OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL

LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI

XX.

DAL VIAGGIO NEGLI ABRUZZI AL DELITTO MATTEOTTI

(23 AGOSTO 1923 - 13 GIUGNO 1924)

LA FENICE - FIRENZE

COPYRIGHT 1956 BY LA FENICE – FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, riprodotti a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA – PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi tonda indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari; i numeri romani fra parentesi tonda indicano i volumi dell'*Opera Omnia.*

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*t*) sono di Benito Mussolini come risulta dai facsimili degli originali riprodotti in: GAETANO SALVEMINI — *Facsimili mussoliniani* — *Il Ponte* dell'ottobre 1952.

Gli scritti anonimi o non firmati con il nome dell'Autore contrassegnati con (*u*) sono di Benito Mussolini come ci ha personalmente assicurato Cesare Rossi, capo Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri nel 1923-1924.

Tutte le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Tutte le riunioni del Gran Consiglio del fascismo di cui al presente volume, si tennero a Roma, nella sede di volta in volta indicata.

ABBREVIAZIONI
USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

a. = articolo.
c. = comitato.
cc. = comitato centrale.
co. = commissione.
d. = discorso.
di. = dichiarazioni.
dl. = disegno (i) di legge.
f. = fascio (i).
g. = giornali.
i. = italiano (a, i, e).
m. = messaggio.
n. = nazionale.
po. = popolo.
pr. = presentazione.
pref. = prefazione.
r. = riunione.
ra. = rappresentanza (e).
tr. = trafiletto.

SOMMARIO CRONOLOGICO

(23 agosto 1923 - 13 giugno 1924)

Giorno	Località	Attività oratoria: Consiglio dei ministri	Gran Consiglio del Fascismo	Camera dei deputati	Senato	Discorsi vari	Attività scritta: Colloqui	Interviste e dichiarazioni	Articoli trafiletti note prefazioni presentazioni	Lettere	Telegrammi	Circolari	Messaggi
23	Roma					direttori e delegati g. fascisti (1)							
30	Roma	48ª r. (1)				ra. provincie Lecce e Taranto (5)							
31	Roma	49ª r. (5)										ra. i. estero (393)	
1	Roma	50ª r. (6)									signora Tellini (358)		
3	Roma							*Daily Mail* (7)					
4	Roma	51ª r. (9)											
5	Roma	52ª r. (10)											
6	Roma							*Matin* (11); *Petit Parisien* (13)					
8	Milano					sindaci comuni recentemente aggregati Milano (13)					Avezzana (358)		
9	Milano, Monza							*Daily Mail* (15)					
10	Milano lascia Milano					prefettura (18)							
12	Roma	54ª r. (20)											
13	Roma	55ª r. (22)											
14	Roma	56ª r. (22)											
1	Roma	57ª r. (23)				ra. Bari (24); co. Parma (25)							
17	Roma	58ª r. (25)									Vittorio Emanuele III (358)		camicie nere destinate Libia (385)
19	Roma										consiglio provinciale Bari (359)		
20	Roma					personalità reduci celebrazione XX settembre (27)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
21	Roma					ra. cc. associazione ferrovieri fascisti (27)							
22	Roma										prefetto Reggio Emilia (359)		
25	Roma									Nazzaro (333)			
28	Roma									*Impero* (333)			
29	Roma					co. Mantova e Verona (28)							
settembre									pref. *La Germania repubblicana* (29)				
1	Roma									Bianchi (333)	Vittorio Emanuele III (359)		
2	Roma					ra. provincia Avellino (32)				Scarpa (334)			
4	Roma							*Echo de Paris* (32)					
5	Roma					autorità politiche e sindaci tutti comuni provincia Reggio Calabria (35)							
6	Roma										Lentini e Pala (359)		
8	Roma					consiglio direttivo associazione comuni i. e giunta esecutiva c. capoluoghi provincia (36)				Carnazza (334)			
10	Roma										Di Silvestro (360)		
11	Roma	60ª r. (37)									Avezzana (360)		
12	Roma		29ª r. (38)										
13	Roma	62ª r. (40)	30ª r. (41)										
19	Roma									Madia (335)			
20	Roma									Ciano (336)	Arpinati (360)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
22	Roma					mutilati guerra romani (44)							
23	Roma parte per Torino	63ª r. (46)											
24	Alessandria, Torino					po. Alessandria (47); palazzo Madama (47); po. Torino (49); sede associazione stampa subalpina (51); ra. liberali piemontesi (53); piazza Castello (54).							
25	Torino, Racconigi, Lingotto lascia Torino Santhià, Vercelli, Novara, Milano					operai *Fiat* (55); fascisti piemontesi (57); po. Santhià (58); po. Vercelli (58); po. Novara (59)	Vittorio Emanuele III (55)						
26	Milano										Cremonesi (361); De Vecchi (361); La Via (361); sindaco Vercelli (361); prefetto Alessandria (361); sindaco Novara (362)		
27	Milano					sede associazione lombarda giornalisti (59)				Farinacci (337)	Barzini (362)	regi agenti diplomatici e consolari i. estero (388)	
28	Milano					piazza Belgioioso (61); sede gruppo rionale fascista *Antonio Sciesa* (66)							
29	lascia Milano Bologna, Bagni della Porretta, Pracchia, Pistoia, Prato, Firenze					po. Bologna (67); casa soldato Bologna (69)							
30	Perugia, Foligno, Terni, Roma					co. liberali umbri (69); po. Perugia (70); po. Terni (75)							
31	Roma					seduta chiusura quinta sessione co. internazionale navigazione aerea (75)					Gozi (362)		
1	Roma							quaranta giornalisti esteri (76)					
2	Roma					medaglie d'oro (80)				Marchi (337)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
3	Roma												*Epeca* (385)
4	Roma					aeroporto Centocelle (81); per croce guerra cecoslovaccha (82)							
6	Roma					c. azione patriottica personale postelegrafonico e rappresentanti personale tutte provincie i. (83); per aviazione i. (84).				De Bono (337); Finzi (338)	Diaz (363); Thaon di Revel (363)		
10	Roma									Bianchi (338)	Vittorio Emanuele III (363); prefetto Torino (363)		
11	Roma					medaglie unità d'Italia grandi mutilati e grandi invalidi guerra (87)							
12	Roma		31ª r. (88)		comunicazioni governo (88)					Oviglio (339)			
13	Roma		32ª r. (91)			generali membri co. centrale avanzamento esercito (89)							
14	Roma		33ª r. (93)					*A. B. C.* (91)					
15	Roma		34ª r. (96)					*Information* (94)			D'Annunzio (364)	ministri e prefetti (388)	
16	Roma				di. politica Internazionale (98)								
18	Roma					ufficiali legione fiorentina. M. V. S. N. (111)							
21	Roma	64ª. r. (114)				risposta De Rivera (112)					reglo commissario Cosenza (364)		
27	Roma									Nicola Bonservizi (339)			
29	Roma			comunicazioni governo e pr. di. (118); di. trattato commercio Svizzera (119)							Klumer (365)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
30	Roma			pr. dl. (120); d. relazioni Russia (120)									
3	Roma									Giurin (340)	De Rivera (365); Reynoso (365)		
5	Roma	68ª r. (124)						*Giornale d'Italia* (124)					
6	Roma										prefetti città sedi Università primo e secondo grado (366)		
10	Roma	69ª r. (128)											
11	Roma					c. permanente istituto internazionale agricoltura (129)							
12	Roma										Mangiagalli (366); Golisi-Rossi (367)		
13	Roma					rappresentanti gruppi universitari fascisti (129)							
16	Roma					fascisti romani (131)							
17	Roma									Carnazza (340)			
18	Roma					co. sindaci e notabili sloveni Friuli (131)							
19	Roma					rappresentanti confederazione corporazioni sindacali fasciste e rappresentanti confederazione industria (132)				Balbo (340)			
23	Roma, Monterotondo parte per Milano					inaugurazione lapide commemorativa marcia su Roma (136)					D'Annunzio (367)		
24	Milano					inaugurazione nuova sede *Popolo d'Italia* (137).							
27	Roma									Gravelli (341)			fascisti Cosenza (385)
28	Roma	76ª r. (138); 77ª r. (139)								Levi (341)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
29	Roma	78ª r. (140)									De Bono (367)		
30	Roma	80ª r. (141)											
31	Roma									Garda (342)			
1923									pref. *I bollettini della guerra* (142); presentazione *Il porto sepolto* (143)				
1	Roma					ministri e sottosegretari (144); direttori tutte amministrazioni centrali stato e capi gabinetto ministri e sottosegretari (147)	De Bono e Sacco (146); Petrillo (147)						
5	Roma							*Observer* (148)					
9	Roma									Sarfatti (343); Mangiagalli (343)	Elena di Savoia (367)		
10	Roma									Farinacci (343)			
12	Roma					inaugurazione lapide memoria Crispi (149); sede opera n. protezione ed assistenza invalidi guerra (151)	D'Adamo e Angiulli (152); Cavicchioli (152)						
14	Roma					seduta inaugurale nuovo consiglio contenzioso diplomatico (153)							
15	Roma					co. sezione romana mutilati guerra (154); prima riunione nuovo anno consiglio stato (155)							
18	Roma										Emanuele Filiberto di Savoia Aosta (368)	circa giorni festivi (389)	po. americano (386)
19	Roma							Fermolini (157)					
20	Roma									Federzoni (344)			
22	Roma	81ª r. (158)											

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
23	Roma	82ª r. (159)											
27	Roma					seduta inaugurale primo convegno sindacato n. stampa (159); firma accordi i.-jugoslavi (160)							
28	Roma					prima grande assemblea partito n. fascista (161).					Emanuele Filiberto di Savoia Aosta (368)		
29	Roma					consiglio n. fascismo (171)							
31	Roma										Pasic (369); D'Annunzio (369)		
1	Roma					primo anniversario istituzione milizia (174)							
7	Roma										Cicerin (369)		
9	Roma									Frignani (344)			
11	Roma									membri c. parmense monumento Corridoni (345)			
12	Roma										Siniscalchi (370)		
14	Roma										Calvani (370)		
15	Roma									De Michelis (345)			
16	Roma					delegati società nazion conferenza internazionale riduzione armament navali (177).							
18	Roma									Compagna (346)	De Luca (371)		
20	Roma									D'Annunzio (346)	Federzoni (371)		
21	Roma	83ª r. (178)				rappresentanti corporazione n. agricoltura rappresentanti federazione i. sindacati agricoltori (183); rappresentanti sindacato n. commercio e rappresentanti sindacato n. medi e piccola industria (18							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
22	Roma										Aversa-Vercesi (371)		
23	Roma									Rossoni (347)	Corbino (371)		
24	Roma										Maggi (372)		
25	Roma										direttorio f. Piacenza (372); Farinacci (372); Stucchi (373)		
26	Roma					viceammiragli membri co. centrale avanzamento marina (186); componenti giunta esecutiva confederazione industria (187).				Rossi (347); Marinelli (348)			
1	Roma									Farinacci (349)			
3	Roma									Igliori (350)			
4	Roma										Bombig (373)		
6	Roma									studenti universitari fascisti Bologna (350)			
7	Roma							De Carvalho Azevedo (188)					
9	Roma					secondo reggimento bersaglieri (189).					Maggioni (374)		
10	Roma					ra. sindacato n. ingegneri (190).							
11	Roma										« unione mazziniana » (374); Giordano (374); Genovesi (375)		
12	Roma		35ª. r. (191)								Indri (375)		
13	Roma		36ª r. (192)										
14	Roma	85ª r. (195)	37ª r. (202)										
15	Roma								tr. *Incidenti e speculazioni* (204)	Vittorio Emanuele III (351)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
16	Roma										Vittorio Emanuele III (375)		
18	Roma										Margherita di Savoia (376); Tommaso di Savoia (376); Vittorio Emanuele di Savoia Aosta (376); Ferdinando di Savoia (376); Adalberto di Savoia (377); Filiberto di Savoia (377); Diaz (377); Thaon di Revel (377); Acerbo (378)		
19	Roma									soci gruppo rionale fascista *Antonio Sciesa* (351)	presidente sezione mutilati ed invalidi guerra Pavia (378)		
20	Roma										prefetto Napoli (378)		
21	Roma										De Vecchi (379); Maggi (379); Orlando (379); Salandra (379)		
22	Roma									Salandra (352)	Lupi (380)		
23	Roma					cinquemila sindaci (205)				De Bono (352)			
24	Roma					giornalisti esteri (217)							
26	Roma										cc. federazione arditi d'Italia (380); Carlo Bonservizi (380)		
28	Roma parte per Milano									D'Annunzio (352)	Buronzo (380)		
31	Milano					funerali Nicola Bonservizi (218).				*Popolo d'Italia* (353)			
1	Milano								tr. *Medaglioncini al cromo. L'ex Misuri* (219)				

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
2	Milano								tr. *Medaglioncini al cromo. L'ex Gaetano* (221)				
4	Milano								tr. *Medaglioncini al cromo. L'ex Chiesa* (222).				
5	Milano								tr. *Medaglioncini al cromo. Eucardio* (223)		Zimolo (381)		
6	Milano						Mayer-Rizzioli, Cognola-Mauri, Elisa Savoia (224)						
7	Milano										Arrivabene (381)		
9	lascia Milano Parma, Reggio Emilia, Modena, Sassuolo, Pracchia, Pistoia, Monsummano, Siena					po. Parma (225); po. Reggio Emilia (226); po. Modena (227)							
10	Roma					po. Roma (227)							
16	Roma					generali membri co. centrale avanzamento esercito (230); funzionari ministero esteri (231)							
18	Roma										c. fiera Milano (381)		
19	Roma								*Nota dell'«agenzia Volta» sulle polemiche di questi giorni* (232)				
20	Roma								tr. *Medaglioncini al cromo. Angelica* (233)				
21	Roma					cittadinanza onoraria romana (234)							
22	Roma		38ª r. (238)			seduta inaugurale sesto congresso giuridico internazionale legislatura aerea (236).					Diaz (381); D'Annunzio (382)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
23	Roma		39ª r. (240)										
24	Roma		40ª r. (241)										
25	Roma					inaugurazione nuova sede f. i. estero (242)							
26	Roma parte per Firenze Firenze, Galluzzo, lascia Firenze					convegno grandi invalidi e grandi mutilati guerra (243)							
27	Faenza, Castelbolognese, Riolo, Casola Valsenio, Borgo San Lorenzo, Arezzo, Roma					commemora Oriani (244); po. Arezzo (245)							
28	Roma							*Petit Parisien* (246); *Temps* (248)		Diaz (353); Martini (354)			
30	Roma	88ª r. (250)							a. *Preludio al Machiavelli* (251)				
1	Roma	89ª r. (255)								Torre (355)			
2	Roma					inaugurazione settima assemblea istituto internazionale agricoltura (256)					Giardino (382)		
5	Palermo					municipio Palermo (258) po. Palermo (258)							
8	Marsala, Trapani, Monte San Giuliano					po. Marsala (262); p. Trapani (263)							
9	Porto Empedocle, Girgenti					po. Girgenti (264)							
10	Girgenti, Canicattì, Campobello, Caltanissetta, Catania					operai miniere zolfo Campobello (264); po. Caltanissetta (265)							
11	Catania, Caltagirone					po. Catania (267); po. Caltagirone (269)							
12	Caltagirone, Mussolinia, Ragusa, Siracusa					po. Siracusa (269)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
13	Siracusa, Augusta lascia Siracusa										comandante cacciatorpediniere *Riboty* (382)		siciliani (386)
15	Roma					inaugurazione conferenza internazionale emigrazione (271)							
16	Roma										Acton (383); Fiorese (383)		
17	Roma parte per Milano									Melchiori (355)	Piccio (383)		sindaci fascisti Veronese (387)
18	Milano						Theunis ed Hymans (400)						
19	Milano, Cernobbio lascia Milano					giornalisti svizzeri (274)	Theunis ed Hymans (400, 401)						
20	Roma					inaugurazione primo convegno n. associazioni artistiche (275).							
21	Roma	90ª r. (276)											
22	Roma					consiglio n. corporazioni (277).		*Times* (281)					
24	Roma							*Chicago Daily News* (283)					
25	Roma												po. inglese (387)
28	Roma			comunicazioni governo (296)									
29	Roma			commemora De Nava (298); commemora Sacchi 298)		sede società geografica i. (297).							
30	Roma			pr. dl. (299)							prefetto Milano (383)		
31	Roma					delegati conferenza internazionale emigrazione (302)							
1	Roma								tr. *Sobrero* (303)		prefetto Torino (384)		donne fasciste Lombardia (387)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI TRAFILETTI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI
2	Roma									Giampaoli (355)	Boschi (384)		
3	Roma			di attentato Seipel (304)									
4	Roma			replica Matteotti (306)		consacrazione bandiera volontari guerra (304)							
6	Roma									De Rivera (356)		regi agenti diplomatici e consolari l. estero (391)	
7	Roma			d. indirizzo risposta d. corona (307)									
9	Roma									Verini (357)			
10	Roma					sede centrale società *Dante Alighieri* (325)							
12	Roma		41ª r. (327)	dl. scomparsa Matteotti (326)							Alfonso di Spagna (384)		
14	Roma			dl. scomparsa Matteotti (327)									

DAL VIAGGIO NEGLI ABRUZZI
AL DELITTO MATTEOTTI

I COMPITI DELLA STAMPA DEL PARTITO *

Il duce (+) *ha tenuto ai rappresentanti della stampa fascista un forte e lucido discorso.* (+) *Egli ha riassunto il compito attuale della stampa fascista in quattro linee lapidarie*:

1. — Vigilare i nemici di centro e di destra pur tenendo sempre d'occhio la sinistra.

2. — Condannare tutti i personalismi e i dissidî interni del fascismo.

3. — Condannare le azioni personali dei fascisti, i quali non debbono sostituirsi alle loro forze di Governo.

4. — Disilludere le ambizioni elettoralistiche provinciali perché le elezioni sono rinviate *sine die*.

48ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Presidente del Consiglio prende la parola per una esposizione di politica estera durata due ore e che si comunica nei punti essenziali, mentre altri punti ed argomenti non possono essere accennati per evidenti ragioni.

Dal giorno 8 giugno, in cui ebbi l'onore di fare al Senato dichiarazioni dettagliate di politica estera, ad oggi — *dice il Presidente* — la

---

* Il 22 agosto 1923, alle 16, Mussolini aveva lasciato Sulmona in automobile (XIX, 343). Alle 20.30, era arrivato a Roma. Il 23 agosto, alle 19, a palazzo Chigi riceve i direttori ed i delegati dei quotidiani fascisti di tutta Italia, i quali, in mattinata, si erano riuniti a convegno. Luigi Freddi, capo dell'Ufficio stampa del P.N.F., presenta a Mussolini i direttori dei quotidiani. Indi il Presidente del Consiglio pronnunzia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 201, 202, 23, 24 agosto 1923, X).

** La sera del 24 agosto 1923, Mussolini era partito alla volta di Levanto per trascorrere le giornate di sabato e domenica con la propria famiglia. La mattina del 25 agosto, era arrivato a Levanto. Il 26 agosto, alle 20.30, si era imbarcato su un mas della Marina diretto a La Spezia, dove, alle 20.40, aveva preso il treno per Roma. La mattina del 27 agosto, era arrivato nella capitale. Quello stesso giorno, in Albania, lungo la strada fra Janina e Santi Quaranta, i componenti di una missione militare italiana al comando del generale Enrico Tellini, incaricati dalla conferenza degli ambasciatori, che provvedeva in Parigi

situazione, per quanto riguarda la questione della Ruhr, continua a non presentare sostanziali modificazioni. Tuttavia non mancano sintomi che possono fare sperare in una specie di *détente*.

Nel mio discorso dell'8 giugno, io fissavo la posizione dell'Italia in tema di riparazioni nei seguenti quattro punti fondamentali:

1. — La Germania può e deve pagare una somma che ormai appare universalmente precisata e che è assai lontana dalle molte centinaia di miliardi di cui si parlò all'indomani dell'armistizio.

2. — L'Italia non potrebbe tollerare spostamenti e rivolgimenti di ordine territoriale tali che conducessero ad una egemonia di ordine politico-economico e militare.

3. — L'Italia è disposta a sopportare la sua quota parte di sacrificio se ciò si renderà necessario ai fini di quella che, ordinariamente, si chiama la ricostruzione dell'economia europea.

4. — Il Governo italiano sostiene oggi più che mai che il problema delle riparazioni e quello dei debiti interalleati europei sono intimamente connessi e, in un certo senso, interdipendenti.

Questo io affermavo in data 8 giugno.

Quanto al primo punto, è ormai convenuta una cifra possibile: quella di cinquanta miliardi, che figurava nel *memorandum* del Governo italiano.

Quanto alle egemonie territoriali, le dichiarazioni di Poincaré confermano che la politica francese non tende a questi obiettivi, ma giustifica l'occupazione della Ruhr come una presa di pegni in vista delle inadempienze da parte della Germania. Fatti nuovi non ce ne sono stati. Fatto nuovo poteva essere una dichiarazione esplicita da parte dell'Inghilterra di condonare i debiti in modo che gli Alleati avrebbero potuto, a loro volta, sollevare di una quota proporzionale la Germania; oppure una dichiarazione da parte della Germania di rinunzia alla resistenza passiva. L'unico fatto nuovo quindi è la caduta del gabinetto Stresemann. Altro fatto nuovo è una specie di autonomia che il Belgio ha assunto con la sua nota all'Inghilterra. Riassumendo:

1. — Ognuna delle potenze alleate ha oramai un suo particolare atteggiamento.

---

all'esecuzione dei trattati di pace, di delimitare il confine greco-albanese, erano stati massacrati in agguato da una banda irregolare epirota. Il 28 agosto, dalle 11.10 alle 12.40, a palazzo Chigi, Mussolini aveva avuto un colloquio con Edoardo Benèš, ministro degli Esteri della Cecoslovacchia. Il 29 agosto, il Governo italiano aveva inviato un *ultimatum* alla Grecia (v. Appendice, *Documentario*). Il 30 agosto (ore 10-13.30), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 205, 206, 207, 208, 28, 29, 30, 31 agosto 1923, X).

2. — Tuttavia ognuna di queste potenze, a cominciare dall'Inghilterra, si guarda bene dallo spingere il suo punto di vista al segno in cui potrebbe provocare una rottura finale e irreparabile dell'Intesa.

3. — C'è un leggero miglioramento nella situazione.

4. — La nota belga si accosta alla tesi italiana, come è dimostrato dai documenti.

5. — Le possibilità di una soluzione sono lievemente aumentate, ma non c'è da farsi illusioni sull'imminenza di questa soluzione.

Il problema delle riparazioni, quando sia risolto, determinerà, in un certo senso, il destino dell'Europa per parecchio tempo. Sono in gioco interessi formidabili, e, per quanto la situazione interna tedesca sia sempre grave e per quanto l'ansia di tutti i popoli europei sia grande, non vi è da sperare in una soluzione imminente del problema.

L'Italia ha partecipato nel modo più attivo all'azione diplomatica di questi ultimi tempi e, pure non potendo determinare da sola il corso degli avvenimenti, essa, al momento opportuno, apporterà il peso del suo voto e della sua azione perché si addivenga a quella soluzione che salvaguardi il nostro interesse nazionale e dia, nello stesso tempo, la possibilità di evitare il *caos* tedesco, le cui ripercussioni sarebbero funeste a tutta l'Europa.

Altro argomento di politica estera, che ha appassionato in questi ultimi tempi l'opinione pubblica italiana, è la questione di Fiume. Visto e considerato che le trattative non accennavano a concludere, in data 8 agosto io inviavo alla commissione paritetica, presieduta dal senatore Quartieri, una lettera che ho l'obbligo di leggervi.

Questa sollecitatoria, e non *ultimatum*, ha prodotto il suo effetto. La commissione paritetica ha ripreso il suo lavoro con grande zelo e non è da escludere che, nel termine prescritto, si giunga ad un accordo, che, come tutti gli accordi pacifici, è transazionale. Si tratta cioè di salvare l'italianità di Fiume e di salvare, al tempo stesso, l'integrità del porto, da cui dipende la vita della città, ottenendo la garanzia del traffico del retroterra; il che si può fare senza uscire dalla lettera e dallo spirito dei patti intervenuti, anche per evitare di esporre il paese alla assoluta sconfessione di patti solennemente conclusi ed anche di questi accordi presi con lettere segrete benché ignorati dal Parlamento e dal popolo italiano.

L'on. Mussolini ha fatto quindi un'ampia relazione sulla visita di Benèš.

Ha comunicato inoltre ai colleghi l'azione svolta in seguito all'eccidio della missione italiana nell'Epiro.

Sono state chieste le necessarie riparazioni al Governo greco e le misure del caso sono in corso.

Passando ad esporre la situazione all'interno, il Presidente dice:

La situazione interna si può considerare nel complesso soddisfacente. Qua e là accadono incidenti che sono di natura individuale e forse dovuti a cause che non sono dipendenti dalla politica. Tutti i partiti, compreso il Fascista, sono in un movimentato periodo di revisione, di chiarimento, forse di trasformazione. Un avvenimento che ha richiamato in particolar modo l'attenzione dell'opinione pubblica italiana è il convegno della Confederazione generale del lavoro. L'ordine del giorno approvato contiene affermazioni che possono riuscire simpatiche alla grande maggioranza degli italiani. Finalmente si pronunziano queste parole: « grandezza della nazione », che sembravano bandite dalla letteratura socialista. Quanto alla formula del collaborazionismo tecnico, essa va convenientemente chiarita. Bisogna considerare anche, per valutare la importanza del voto confederale, che la Confederazione ha ridotto di due terzi i suoi effettivi del 1919-1920.

Ho dichiarato ultimamente che le elezioni non saranno vicine. Credo che il paese, nel suo complesso, salvo alcune centinaia di candidati insofferenti ed alcune migliaia di clienti voraci, non desideri affatto di essere troppo sollecitamente consultato.

Il paese, nella sua enorme massa laboriosa, desidera una cosa sola: di essere lasciato tranquillo. E devo dichiarare che, mentre minoranze politiche danno ancora segno di irrequietudine, le vaste masse lavorano silenziose e contribuiscono più di tutti efficacemente colla loro disciplina alla ricostruzione della nazione. (*Il Consiglio, dopo ampia discussione, alla quale partecipano quasi tutti i ministri, approva all'unanimità, con entusiastico consenso, le dichiarazioni del Presidente, le sue direttive in politica interna ed estera, le misure prese e quelle da prendersi a seconda del corso degli avvenimenti*).

Su proposta del Presidente del Consiglio e ministro degli Interni, il Consiglio approva i due schemi di decreto per la costituzione delle nuove provincie della Spezia e Taranto. (+)

Sempre su proposta del Presidente e ministro degli Interni, il Consiglio approva un altro schema di decreto per l'aggregazione di undici comuni al comune di Milano. (+)

Su proposta del Presidente, il Consiglio delibera di proporre alla sanzione sovrana la nomina a ministri di Stato, per eminenti servigi resi al paese nella lunga carriera politica, del sen. marchese Camillo Garroni, capo della delegazione italiana alla conferenza di Losanna, dell'ex-ministro dell'Industria e del Commercio conte Teofilo Rossi e del vice-ammiraglio a riposo on. Umberto Cagni.

Sempre su proposta del Presidente, il Consiglio delibera di proporre al re la nomina a cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone mauriziano dell'on. marchese Giuseppe De Capitani D'Arzago, già ministro dell'Agricoltura, per l'efficace cooperazione data al Governo nell'esplicazione del suo vasto programma di ricostruzione economica. (+)

PER LECCE E TARANTO *

Io vedo qui con piacere la rappresentanza di una popolazione intelligente e patriottica e mi compiaccio dello spirito di vera fratellanza che vi è tra gli abitanti delle due provincie. Tutto quello che voi chiedete non è nulla di straordinario. È, anzi, giusto e umano. I problemi che voi mi prospettate saranno subito esaminati. E quando dico esaminati, voi dovete essere sicuri che questo sarà fatto non secondo i vecchi sistemi burocratici, ma con passione di italiano e con prontezza di vero fascista.

Il Presidente ha poi dichiarato di essere ammirato per i lavori di bonifica della Stornara ed ha chiesto al fiduciario fascista per Taranto, avvocato Mandragora, notizie sullo stato dei lavori.

49ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Presidente comunica al Consiglio il testo integrale della nota greca di risposta, nota inaccettabile, e le conseguenti decisioni da lui prese.

Riferiscono pure i ministri della Marina e della Guerra.

Il Presidente riferisce altresì al Consiglio sull'invio di dodici carabinieri a Tangeri per tutelare la nostra Legazione e la colonia italiana di quella città. (Il Consiglio approva nuovamente le deliberazioni del capo del Governo).

Il ministro on. Di Cesarò, assente nella seduta d'ieri, dichiara che è pienamente solidale con quanto il Consiglio ha deciso.

---

* A Roma, a palazzo Chigi, il 30 agosto 1923, alle 19, Mussolini riceve una rappresentanza delle provincie di Lecce e Taranto. Achille Starace, luogotenente generale della M.V.S.N., gli presenta la rappresentanza. L'avvocato Guido Franco, fiduciario provinciale per Lecce, manifesta al Presidente del Consiglio « il compiacimento per la decisione del Governo in forza della quale è stata creata la nuova provincia di Taranto » e prospetta « gli urgenti problemi del capoluogo e dei circondari di Lecce, Brindisi e Gallipoli: sistemazione stradale, acque, bonifiche ed energia elettrica ». Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 208, 31 agosto 1923, X).

** Tenutasi il 31 agosto 1923 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 209, 1 settembre 1923, X).

Dopo di che, il Consiglio dei ministri continua l'esame della relazione del sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo, per la riforma degli istituti amministrativi e finanziari del Regno. (+)

Il Presidente comunica, infine, che è già pronto il materiale di studio per la redazione della riforma della legge comunale e provinciale, della legge sulle Opere Pie e di quella sul Consiglio di Stato.

50ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Al principio della seduta, il Presidente comunica al Consiglio l'occupazione dell'isola di Corfù.

Lo sbarco è proceduto ordinatissimo immediatamente a sud ed a nord della città. Così la Marina e le truppe di fanteria hanno proceduto all'occupazione dei forti. Alle diciotto, la bandiera italiana è stata issata sul forte del Semaforo. Non essendosi il comandante della piazza di Corfù arreso alla prima intimazione, la flotta ha tirato pochi colpi di piccolo calibro, causando una decina fra morti e feriti.

Da informazioni risulta che le forze greche si componevano di cento militari e centocinquanta gendarmi. La gendarmeria ha chiesto di restare a prestar servizio.

Dei militari, ottanta sono stati fatti prigionieri, gli altri si sono vestiti in borghese. Le nostre truppe occupano i punti principali della città per assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico. Per ordine del governatore, è stato disposto per la censura telegrafica. I consoli esteri si sono recati a bordo della nave ammiraglia. Gli ufficiali inglesi della gendarmeria si trovano attualmente in licenza.

La popolazione, all'atto del bombardamento, si è un po' allarmata, ma subito dopo ha ripreso a circolare. Il prefetto ed il sindaco della città hanno preso accordi col governatore italiano.

Il governatore militare greco pare si sia vestito in borghese per sfuggire alle nostre ricerche; il comandante delle truppe greche si è dileguato all'inizio del bombardamento. La stazione radiotelegrafica di Potamos è stata subito occupata dalla nostra Marina. Il bando del governatore è stato affisso.

* Il 31 agosto 1923, avendo la Grecia aderito solo parzialmente all'*ultimatum*, il Governo italiano aveva ordinato che una squadra navale si trasferisse a Lero, un'altra a Corfù e che l'isola greca venisse occupata temporaneamente. Nel contempo, aveva diretto un dispaccio in merito alle regie rappresentanze all'estero (v. Appendice, *Circolari*). Il 1º settembre 1923 (ore 10-13), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 209, 210, 1, 2 settembre 1923, X).

Su proposta del ministro della Marina, il Consiglio delibera di designare al re la nomina a governatore dell'Isola del viceammiraglio Simonetti, attualmente capo del dipartimento dell'Jonio e del basso Adriatico.

Il Presidente poi informa il Consiglio sui lavori della commissione paritetica per Fiume, che sono stati conclusi nel termine stabilito. (+)

Alla fine della seduta, il ministro Thaon di Revel comunica che oggi a Spezia è varata la regia nave da guerra « Savoia ».

Il Presidente del Consiglio propone, e il Consiglio alla unanimità approva, che venga inviato al re il seguente telegramma:

« Ho l'onore di partecipare alla Maestà Vostra che oggi a Spezia si vara la regia nave *Savoia*. Il Consiglio dei ministri rivolge nell'occasione alla Maestà Vostra il devoto pensiero, sicuro che la nuova unità, che porta il nome glorioso della Sua Casa, continuerà sotto gli auspici di tanta gloria a proteggere sul mare le fortune della patria. MUSSOLINI ».

LE RAGIONI DELL'AZIONE ITALIANA *

Più che mai il signor Mussolini non solo governa l'Italia, ma è l'Italia. Dietro di lui sta l'intera nazione italiana, con un'unanimità che ha dimenticato tutte le inimicizie di parte. In una intervista che io ho avuto l'onore di avere con lui, il signor Mussolini mi ha esposto le ragioni della sua severa azione contro la Grecia, con dei gesti energici, che bene si accordano con la sua atletica figura.

— Se al mio posto ci fosse stato un uomo di Stato inglese — *ha dichiarato l'on. Mussolini* — egli avrebbe agito come me e avrebbe avuto perfettamente ragione. Quando Palmerston settanta anni fa minacciò simili misure contro la Grecia, per il caso di un suddito inglese, che, in realtà, era un ebreo portoghese, i suoi avversari politici si congratularono con lui in Parlamento per la sua decisione. Quando nel 1906 alcuni marinai francesi furono uccisi ad Atene, il Governo francese impose condizioni altrettanto severe quanto quelle che ho richiesto e prese degli ostaggi per il loro adempimento.

* Il 3 settembre 1923, essendosi la Grecia appellata alla Società delle nazioni, Mussolini impartisce istruzioni alla delegazione italiana presso la Società perché nella prossima riunione del Consiglio verrà riconosciuta l'incompetenza della Società ad intervenire nella vertenza italo-greca o l'Italia uscirà dalla Società. Nello stesso giorno, concede all'inviato speciale del *Daily Mail* di Londra, Ward Price, l'intervista qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 212, 5 settembre 1923, X).

Ho ordinato alla flotta Italiana di occupare Corfù perché conosco i greci e, se non avessi preso una garanzia per il pagamento delle loro riparazioni, non avrei potuto ottenere nulla da essi. Ho preso ora il mio pegno e lo terrò fino al completo e letterale adempimento delle condizioni poste dalla mia nota perentoria. Se essi le adempiono e pagano, io mi ritirerò da Corfù; ma essi farebbero bene a pagare presto, perché la settimana prossima il prezzo sarà più alto. Queste operazioni navali sono costose: le navi non navigano con le canzoni.

Se la Grecia, per qualsiasi ragione, non paga, rimarrò indefinitamente in possesso di Corfù, che è stata per quattro secoli ininterrottamente territorio veneziano. Io non ho intenzione di occupare nuovo territorio greco o usare altre sanzioni, a meno che naturalmente i greci volessero follemente attaccare sudditi italiani o le loro proprietà. In tal caso, io sarei costretto ad iniziare immediatamente un'azione militare.

Ho chiesto al primo ministro italiano di esprimere il suo punto di vista sull'aspetto internazionale del caso, osservandogli che in alcuni circoli si interpreta la sua azione come una sfida all'autorità della Lega delle nazioni.

— La pubblica opinione italiana non ama la Lega delle nazioni per molte buone ragioni — *ha replicato vivacemente l'on. Mussolini.* — Noi rispettiamo i suoi scopi, ma io nego completamente la sua competenza a mescolarsi in un affare che tocca l'onore dell'Italia. L'attuale questione non è compresa nel patto della Lega perché non vi è alcun pericolo di guerra.

— *Che cosa fareste se la Lega protestasse?*

— Io rifiuterei di ammettere la protesta — *egli ha replicato* — e potrei arrivare fino a denunziare la partecipazione italiana alla Lega, benché io l'abbia di recente rinforzata con qualcuno dei migliori uomini di Stato italiani.

Parlando delle prove della complicità greca nell'assassinio, il primo ministro italiano ha detto:

— Ho un telegramma del prefetto di Argirocastro, il quale dà relazione del racconto fatto dal delegato albanese che precedeva la delegazione italiana lungo la strada. Egli vide uomini in uniforme greca che aspettavano a fianco della strada. Gli uccisori non erano certamente albanesi, perché uno degli uccisi, l'interprete, era egli stesso un albanese.

— *Ciò che provoca allarme è la possibilità che da questo stato di cose possa esplodere una nuova guerra balcanica.*

— Non vi sarà alcuna guerra — *ha replicato l'on. Mussolini.* — La Jugoslavia ha molte ragioni per evitare di provocare complicazioni. Era ben tempo che qualcuna di queste piccole nazioni balcaniche imparasse che l'Italia non è uno Stato insignificante di pochi milioni di abitanti, ma una grande potenza, forte di una sua propria forza. La mia politica è assolutamente pacifica. Io so che il mondo ha bisogno di pace per un lungo tempo. Ma per assicurare la pace bisogna essere forti.

Il signor Mussolini riferì poi del rapporto ricevuto da Corfù sul bombardamento e lo sbarco.

— Gli ufficiali italiani che erano sbarcati per parlamentare con i greci, videro il prefetto, il quale dichiarò che avrebbe consegnato l'isola. Ma poi arrivò il governatore militare, il quale dichiarò che intendeva resistere. « Se resisterete, sarà a vostro rischio », gli fu detto. Gli fu data più di mezz'ora di tempo. Poi, non essendo stata issata la bandiera bianca, furono tirati tre colpi a polvere. Non essendo ancora stato dato alcun segno di resa, furono sparati diversi colpi contro la fortezza, finché fu issata la bandiera bianca. Credo che siano state uccise cinque persone e vi sia una mezza dozzina di feriti. Lo deploro vivamente, ma queste operazioni sono cose serie e lo sbarco non poteva più oltre essere protratto perché la sera si avvicinava.

Mussolini ha concluso che egli considera l'attitudine del Governo britannico come perfettamente corretta.

51ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente fa all'inizio alcune brevi dichiarazioni sulla situazione estera.

A Corfù — *egli dice* — la situazione è perfettamente normale e la popolazione è tranquilla. La guarnigione è sufficente per ogni eventualità. L'opinione pubblica europea comincia a modificare il suo atteggiamento: aumentano le voci favorevoli all'azione dell'Italia. Certo l'opinione pubblica italiana è rimasta profondamente sorpresa e addolorata dal contegno di tanta parte della stampa inglese. Spero — *continua il Presidente* — che questa cocente lezione di realismo politico che ci viene da oltre Manica guarirà definitivamente gli italiani dalla malattia delle frasi convenzionali.

Quanto al Consiglio della Lega delle nazioni, esso ha manifestato la tendenza a voler assumersi il compito di dirigere la questione. Ciò è assolutamente inammissibile. La delegazione italiana sosterrà, quindi, nella riunione convocata per domani, che il Consiglio della Lega delle nazioni è, per il triplice, fondamentale ordine di ragioni, assolutamente

* Tenutasi il 4 settembre 1923 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 212, 5 settembre 1923, X).

incompetente a giudicare la questione che esorbita dalle clausule del patto invocato dalla Grecia. Nel caso che ciò malgrado il Consiglio dichiarasse la sua competenza, si pone per l'Italia il problema di restare o uscire dalla Società delle nazioni. Ho già deciso per la seconda eventualità. Chiedo che il Consiglio dei ministri dichiari se concorda con queste formali istruzioni da me date ieri all'on. Salandra in sede di Consiglio della Lega delle nazioni. (*Il Consiglio dei ministri dà la sua piena ed incondizionata approvazione alle direttive del Presidente*).

52ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Al principio della seduta, il Presidente fa brevi dichiarazioni sugli ultimi avvenimenti di politica estera.

La situazione estera — *dice il Presidente* — non presenta grandi novità nelle ultime ventiquattr'ore. Le mie dichiarazioni di ieri hanno suscitato, com'era prevedibile, una certa emozione in Inghilterra e negli ambienti ginevrini. Esse avevano lo scopo di richiamare alla seria meditazione della questione certi elementi stranieri, i quali hanno accettato il cambiamento di carte che la Grecia ha tentato di perpetrare. Attendiamo quindi, con ferma tranquillità di coscienza, sicuri del nostro diritto, le decisioni che il Consiglio della Lega vorrà prendere.

Dalla Spagna — *aggiunge il Presidente* — ci è arrivata la conferma ufficiale del viaggio a Roma del re Alfonso, che avrà luogo nell'ultima decade di novembre. L'annuncio di questa visita sarà accolto, ne son certo, con viva soddisfazione dal popolo italiano. (+)

Su proposta del Presidente del Consiglio, ministro degli Affari Esteri, il Consiglio approva uno schema di decreto circa la messa in esecuzione della convenzione doganale e commerciale italo-canadese. (+)

Sempre su proposta del Presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, il Consiglio approva altri provvedimenti riguardanti l'amministrazione degli Affari Esteri, fra cui l'autorizzazione per l'acquisto di una casa a Spalato da adibirsi ad uso delle scuole italiane e relativi accessori, mobili, libri, ecc.; l'estensione alle scuole italiane all'estero delle disposizioni del decreto 15 marzo 1923 che istituisce l'ente nazionale per la educazione fisica; uno schema di decreto che regola l'applicazione del sistema dei passaggi dal ruolo consolare al ruolo diplomatico; ecc.

Su proposta del Presidente, il Consiglio approva inoltre uno schema

* Tenutasi il 5 settembre 1923 (ore 10-13.30). Da *Il Popolo d'Italia*, N. 213, 6 settembre 1923, X).

portante disposizioni per la costruzione di asili e ricoveri per gli emigranti. (+)

Su proposta del Presidente del Consiglio, è approvato uno schema di decreto che proroga al 31 dicembre 1923 i termini di cui all'articolo primo del decreto 28 febbraio 1923, relativo alla sistemazione giuridica del personale del cessato regime, e del successivo decreto 7 giugno 1923. (+) *

IL CONFLITTO ITALO-GRECO **

— Io non voglio — *mi dice Mussolini* — fare delle dichiarazioni solenni sull'affare greco. Il mio punto di vista è più che conosciuto, per le mie dichiarazioni precedenti. Ma noi possiamo conversare amichevolmente degli accessorî e delle conseguenze del conflitto.

In questi termini il dittatore italiano mi parlava quest'oggi, nel suo gabinetto di lavoro a palazzo Chigi, dove egli si è istallato nel pieno cuore di Roma attiva e rumoreggiante.

In mezzo a questo rumore, Mussolini è così calmo, padrone di ognuna delle sue parole, esprimendo il francese con un senso che direi acuto di giornalismo; ognuna delle sue vedute è così chiara, incisiva, audace, che ho un'inquietudine continua a riportarle.

È impossibile riprodurre, purché non lo si voglia stenografare, questo colloquio vivo e pieno di immagini; ma una mia domanda provoca una fulminea risposta:

— *Si parla molto a Ginevra del diritto delle piccole nazioni....*

— Benissimo — *dice Mussolini* — ma questo diritto non arriva fino al punto di assassinare i rappresentanti delle grandi nazioni. Una nostra inchiesta ci ha rivelato particolari molto impressionanti. Alla vigilia del giorno in cui il generale Tellini fu assassinato, degli ufficiali greci, durante la notte, fecero spostare i limiti già segnati dai nostri commissari. I greci erano furiosi per la frontiera che era stata tracciata. Avevano già protestato per due villaggi attribuiti agli albanesi. Ritenevano Tellini responsabile, ed ingiustamente, perché egli era legato da direttive formali. Tutto questo insieme è per lo meno strano.

Tuttavia la conferenza degli ambasciatori fa la sua inchiesta. Può

* Nella 53ª riunione, tenutasi il 6 settembre 1923 (ore 10-10.30), il Consiglio dei ministri discuterà ed approverà « i regolamenti per la legge delle otto ore » ed « un'importante decreto per la locazione dei fondi rustici ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 214, 7 settembre 1923, X).

** Intervista concessa a Roma, al direttore dei servizi di politica estera del *Matin* di Parigi, Jules Sauerwein, il pomeriggio del 6 settembre 1923. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 214, 7 settembre 1923, X).

darsi che essa arrivi a tre conclusioni: la prima sarebbe che i colpevoli siano albanesi e non greci.... Pura ipotesi e molto inverosimile, perché Tellini era ritenuto favorevole agli albanesi. Ma io la esamino per non escludere nessuna responsabilità, neppure la più assurda. In questo caso, certe parti del mio *ultimatum* possono essere modificate e la Grecia non sarà tenuta a pagare che per le meno gravi responsabilità territoriali, di cui la conferenza misurerà la portata.

La seconda conclusione è che, se sono dei greci che hanno commesso l'assassinio, allora senza dubbio la conferenza sarà interamente d'accordo con le mie domande e la Francia si ricorderà specialmente che, per l'assassinio dei marinai al Zappeion, essa esigette cinquanta milioni di franchi oro, scuse ed ammende onorevoli del re, dell'Esercito e di tutte le autorità.

La terza conclusione possibile è che non soltanto greci, ma funzionari greci siano responsabili. Allora, davanti a questa aggressione barbara contro i mandatari delle potenze, io ritengo che le mie domande saranno aggravate e completate con sanzioni supplementari. Ma tutta questa inchiesta non può essere fatta che da grandi potenze, coscienti del loro dovere, operanti in piena luce e senza dibattiti interminabili e inconcludenti. L'opinione italiana è stata urtata dall'atteggiamento della stampa inglese e soprattutto dalle minacce di blocco, che, del resto, non impressionano nessuno.

Credetemi — *ha proseguito il Presidente, martellando ogni parola* — niente ci farà indietreggiare o accettare il compromesso per il nostro onore nazionale. Noi non ammetteremo che l'offesa fatta all'Italia e il delitto commesso contro i nostri ufficiali sia discusso e giudicato nell'assemblea di Ginevra, e lasciatemi credere che voi domani, al nostro posto, agireste allo stesso modo.

Mentre Mussolini mi parla così, è chiamato al telefono.

Egli ascolta. Il suo viso ha una contrazione. Quest'uomo, che tratta dei problemi diplomatici capitali impegnando l'avvenire del mondo con ironico e imperturbabile sangue freddo, sembra agitato. Lo sento dire: « È terribile! ».

È una giornata nera. Le lacrime salgono ai suoi occhi. Io mi agito: penso ad una complicazione internazionale. No, è tutt'altra cosa e l'uomo si mostra in tutta la sua profondità. Vi sono stati in un giorno tre accidenti d'aviazione: quattro aviatori morti, dei giovani italiani audaci ed attivi offrenti la loro vita per fare progredire l'Aviazione, come Mussolini stesso la rischia ogni giorno in automobile o in aeroplano. E, davanti alla tristezza del lutto, l'uomo, che è insensibile alle minacce della flotta britannica, si è addolorato e commosso, non come un fanciullo, ma come un padre.

COMPRENSIONE FRANCESE *

— Senza che io abbia bisogno di ripetervelo, voi stesso, che vivete tra noi, avete potuto constatare quale impressione abbia prodotto in Italia l'atteggiamento unanime della stampa e dell'opinione pubblica francese, tanto nel partecipare alla sacrosanta indignazione italiana per il barbaro massacro dei nostri ufficiali, quanto nel sostenere la nostra giusta tesi, che ci rivendica il diritto di difendere il nostro prestigio e il nostro onore nazionale.

L'Italia — *ha soggiunto l'on. Mussolini* — che agisce con ferma volontà per un'indispensabile riparazione che nessuno può disconoscere le sia dovuta, ha dovuto constatare, con sommo rammarico, come l'opinione pubblica di alcuni paesi si sia lasciata fuorviare dal sereno giudizio dei fatti per perdersi in discussioni accademiche di procedura, che hanno soltanto un'importanza secondaria di fronte alla gravità del delitto compiuto. Ci è molto grato, però, di avere trovato nella Francia quella comprensione che è forse più utile di ogni altra manifestazione di solidarietà.

AI SINDACI DEL MILANESE **

Il Presidente del Consiglio, dopo ringraziato il senatore Mangiagalli della relazione fattagli, ha detto che i presenti dovevano essere certi che egli era venuto nella determinazione non per motivi di ordine elettorale.

Devo dichiarare una volta per sempre — *egli ha soggiunto* — che i motivi elettorali sono gli ultimi che possono far determinare qualche

---

* Dichiarazioni fatte a Roma, al corrispondente romano del *Petit Parisien*, Theodore Vacher, il pomeriggio del 6 settembre 1923. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 215, 8 settembre 1923, X).

** Il 7 settembre 1923, avendo la Società delle nazioni sospeso ogni decisione, la conferenza degli ambasciatori riunitasi a Parigi aveva chiesto in proprio riparazioni alla Grecia. Alle 20, Mussolini era partito alla volta di Milano. L'8 settembre, alle 8.50, arriva a Milano. Visitata la sede del *Popolo d'Italia*, si reca in prefettura, dove l'avvocato Sileno Fabbri, presidente della Deputazione provinciale, gli porge il benvenuto. Mussolini « ricambia cordialmente e poi dice: "*Ringrazio lei e la Deputazione di avere designato il mio nome per il Liceo scientifico che sorgerà a Milano, ma non accetto, pure apprezzando il gentile pensiero. Desidero, intendo che quel Liceo sia intitolato a Vittorio Veneto!*" ». Verso le 18, nel salone verde della prefettura, presiede l'assemblea dei sindaci

cosa nella mia vita. Io non penso mai alle elezioni e non faccio nulla in vista di uno scopo più o meno elettorale. Sono tuttavia disposto a riconoscere agli avversari che questo problema non lo ho inventato io e nemmeno, me lo permetta, il senatore Mangiagalli.

C'erano delle pratiche fin dal 1886 e 1888; ma queste pratiche si andavano coprendo di un rispettabile strato di polvere rimanendo negli archivi.

Spero che sarà stato presente al vostro spirito la ragione per cui io ho elogiato le vostre decisioni: esse sono state provocate da un puro spirito di civismo patriottico. Milano è la città che si trova ad un'ora dalla frontiera del nord; Milano è la città che tutte le genti del nord che scendono verso il Mediterraneo incontrano per prima sul loro cammino; è Milano che dà la prima impressione dell'Italia. Io voglio, in vista di ciò, che la prima impressione che lo straniero riporta dell'Italia sia di potenza, di lavoro, di equilibrio e di forza.

Milano era soffocata dai suoi confini troppo stretti e li aveva già da tempo oltrepassati. Milano veniva verso di voi; voi dovete andare verso Milano. Si dice: perché Milano non annette Prasomaso o Varazze? Questa è un'obiezione sciocca: non l'annette perché tra Milano e questi paesi non c'è la contiguità territoriale che esiste tra i comuni confinanti.

Il Governo preferisce di non essere forzato a stabilire con successivi decreti le norme della fusione e quindi io approvo pienamente ciò che il senatore Mangiagalli ha detto: che è perfettamente inutile in questo momento di andare a risolvere tutti i piccoli problemi che possono interessare i singoli comuni. Ciò farebbe perdere moltissimo tempo. Viceversa mi sembra più logico e razionale che si debbano affrontare i problemi fondamentali, che sono: le vie di comunicazione, la distribuzione dell'acqua potabile, il sistema di fognatura, la cinta daziaria e il piano regolatore.

Questo non esclude che taluni problemi che sono peculiari e risultanti da determinate condizioni amministrative locali possano essere esaminati in un secondo tempo con spirito di conciliazione, perché la città non vuole sopraffare questi comuni, né i comuni possono pretendere di resistere allo sviluppo della città, che è fatale, come è accaduto per tutte le capitali del mondo.

Io credo che su queste linee voi troverete l'accordo, poiché la volontà di accordo deve presiedere a tutte le trattative e all'attuazione pratica. Se ci sono difficoltà, il Governo potrà intervenire, ma sono d'accordo anch'io col sindaco di Milano che non è necessario fare dei trattati troppo complicati, poiché ciò condurrebbe ad un esito negativo.

Ciò detto io vi ripeto che la prova che voi avete dato è bellissima dal punto di vista patriottico e civico. Io non dubitavo sapendo che quasi tutti i comuni da voi rappresentati sono fascisti; e i fascisti non vedono più il campanile ma la patria. Ed io, lo sapete, sono disposto ad andare contro i miei interessi più intimi e i miei affetti più grandi quando sia in gioco l'avvenire del paese. (*Le parole del Presidente furono applaudite dalla piccola folla dei sindaci radunati nel ricco salone verde della prefettura*).

dei comuni recentemente aggregati a Milano. Il senatore Luigi Mangiagalli, sindaco della città, espone una relazione sui propositi del comune. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 215, 216, 8, 9 settembre 1923, X).

L'AMICIZIA ANGLO-ITALIANA E L'ATTEGGIAMENTO INGLESE *

Il primo ministro italiano parlò, con la sua caratteristica franchezza, andando diretto al nocciolo della questione con la sua abituale energia e decisione.

— Quando un anno fa assunsi il potere in Italia, avevo la ferma volontà di mantenere delle buone relazioni con l'Inghilterra. Io vedevo nel vostro paese un amico naturale, oltre ad un naturale alleato dell'Italia. Ho fatto del mio meglio per ottenere che queste buone relazioni fossero il più possibile vive e strette; ma devo dire, invece, che ho incontrato, da parte del Governo inglese, un incoraggiamento piuttosto debole. Ora, poi, in questa prima crisi che doveva servire a dimostrare i sentimenti delle grandi potenze verso l'Italia, sono rimasto profondamente deluso nel vedere una gran parte dell'opinione pubblica inglese trovarsi nel più forte antagonismo di fronte alle giuste richieste dell'Italia.

Le mie ragioni sono state svisate, le richieste da me fatte sono state grossolanamente esagerate. In qualche giornale inglese, si è arrivati persino a parlare di una minaccia di blocco all'Italia. A Ginevra, qualcuno ha cercato di affermare che volessi distruggere la base di tutti i trattati di pace dai quali l'Italia ha tratto benefizî, col non accettare l'autorità della Società delle nazioni. Diversi giornali, con mal celate minacce,

* L'8 settembre 1923, la conferenza degli ambasciatori aveva accolto la tesi italiana e intimato alla Grecia le sanzioni (v. Appendice, *Documentario*). La mattina del 9 settembre Mussolini assiste al circuito automobilistico di Monza. Rientrato a Milano, nel pomeriggio concede all'inviato speciale del *Daily Mail*, Ward Price, l'intervista qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 215, 216, 9, 10 settembre 1923, X).

hanno persino falsificato le mie dichiarazioni. Potete voi meravigliarvi se questo fatto ha avuto per la nazione italiana e per me l'effetto di un'amara delusione?

Noi italiani siamo stati dolorosamente commossi dal vile assassinio dei nostri nobili soldati, che stavano adempiendo ad una funzione internazionale. Noi sappiamo, molto meglio degli inglesi, da dove è partita l'istigazione al delitto. Feci direttamente un atto, perfettamente giustificato da precedenti internazionali, per ottenere un compenso ragionevole all'oltraggio subito. Una parte dell'opinione pubblica inglese ha cominciato ad attaccare l'Italia, come se, invece della vittima, fosse essa la criminale!

Qualche giornale italiano considera il Governo inglese come sostenitore indiretto del Governo greco nella sua resistenza contro le penalità che la triste azione commessa nel territorio greco deve portare con sé. Questa non è la mia opinione, ma io non posso fare nulla contro questa opinione, a sostegno della quale possono trovarsi argomenti nell'atteggiamento inglese nei riguardi della Grecia. Ancora una volta l'Italia ha visto una nazione sostenuta a detrimento degli interessi italiani.

Io so benissimo che è considerato come un interesse della politica britannica il sostenere la Grecia nei suoi rapporti internazionali, poiché la sua posizione nel Mediterraneo orientale può fare di essa un'alleata utilissima dell'Inghilterra, ma la posizione geografica dell'Italia è molto simile a quella della Grecia e l'amicizia dell'Italia può essere, in fin dei conti, tanto utile all'Inghilterra quanto l'amicizia della Grecia. Questa amicizia l'Inghilterra potrà sempre ottenerla, se ella vuole porla su una base di eguaglianza, di mutuo rispetto dei singoli interessi vitali e regolando le questioni che ancora pendono tra i due paesi. Ripeto che sono sempre stato disposto a spingere l'Italia e l'Inghilterra ad avvicinarsi reciprocamente, ma queste manifestazioni di avversione verso l'Italia, che si sono verificate ora in Inghilterra, durante l'ultima settimana, rendono difficile il mio compito.

Cercai di assicurare il primo ministro italiano che la maggioranza del popolo inglese è animata da una sincera simpatia verso l'Italia e gli chiesi se, in vista dell'atteggiamento risentito della stampa italiana, si potesse sperare in un prossimo risorgere di sentimenti amichevoli e cordiali.

— Non c'è nazione in Europa — *rispose l'on. Mussolini* — che abbia un maggior senso di disciplina patriottica quanto quella italiana! Lo so per ripetute prove. Durante l'anno dacché io sono al potere, non ho fatto alcuna concessione demagogica al sentimento popolare, benché il cuore della nazione che io ho l'onore di guidare sia tutto con me, come in quei primi giorni entusiastici della marcia su Roma. L'Inghilterra ed il mondo non hanno ancora perfettamente compreso che l'Italia di oggi

è una nuova nazione, riflessiva e piena di energici e generosi impulsi. L'amicizia di un tale popolo rappresenta un grande valore e sono orgoglioso di dire che la fede dell'Italia nel suo attuale Governo è tale che, appena questo comprenda la convenienza di accordare la propria fiducia, le simpatie del popolo italiano seguiranno subito il Governo.

La risolutezza espressa in ogni gesto di questo uomo di Stato, che ha salvato non soltanto il proprio paese, ma probabilmente tutta l'Europa occidentale dal bolscevismo e che, più di qualsiasi altro uomo dopo Garibaldi, ha già impresso il proprio segno nella storia d'Italia, accentua l'incomprensione e l'errore di quella limitata parte dell'opinione pubblica inglese che ha voluto ostinatamente rappresentare l'on. Mussolini come un irresponsabile. Nella sua recente azione verso la Grecia, egli ha dimostrato una ferma decisione, temperata da una saggia moderazione.

Ora un altro problema gli si presenta: l'eterna questione con la Jugoslavia. Circa un anno fa, una commissione mista di italiani e di serbi discusse a lungo i particolari di questa questione, senza però giungere ad alcun risultato. Finalmente l'on. Mussolini ha proposto un accordo sulla base di reciproche concessioni. Su questo argomento, l'on. Mussolini si è espresso in questi termini:

— Materialmente Fiume è già costata all'Italia molto più di quanto intrinsecamente ne sia il valore; ma, dal punto di vista politico, Fiume rappresenta un obiettivo che tocca profondamente il cuore del popolo italiano. Io spero fermamente che il Governo jugoslavo comprenda la moderazione dell'accordo proposto da noi e lo accetti, poiché il problema di Fiume ha bisogno di una immediata soluzione, nell'interesse supremo della sua esistenza. Questa soluzione è stata cercata a lungo nelle trattative tra l'Italia e la Jugoslavia; né è improbabile che una nuova procedura possa condurre ad una conclusione soddisfacente, specialmente se viene invocato l'intervento di estranei.

Ho già dato prova della mia buona volontà e della mia moderazione verso la Jugoslavia — *ha concluso l'on. Mussolini* — evacuando la terza zona della Dalmazia, passo questo che non fu ben visto in Italia. Antecedentemente ancora l'Italia aveva mostrato la sua buona disposizione a liquidare la questione di Fiume, accettando, con grande sacrificio, l'azione contro D'Annunzio, nella quale le truppe italiane, costrette a far fuoco contro i propri fratelli, cercarono, con l'aiuto dell'Italia, di mettere Zanella a capo del Governo di Fiume.

Quello che l'Italia desidera soprattutto è una soluzione pacifica di questa lunga e noiosa storia. Io desidero — *conclude l'on. Mussolini* — che Fiume diventi un anello di congiunzione fra l'Italia e la Jugoslavia, invece che un pomo di discordia.

PER IL MEZZOGIORNO *

L'offerta che sta in questo momento dinnanzi ai miei sguardi, non è modesta, come lei, signor assessore, ha dichiarato. Non è modesta nel suo pregio intrinseco, perché io mi trovo dinnanzi ad un'opera d'arte fine e delicata e, al tempo stesso, gagliarda. E non è modesta soprattutto per il suo significato simbolico.

Ci sono dentro sessantaseimila firme; oso dire che si tratta di sessantaseimila cittadini non tanto devoti al Governo e al fascismo, ma devoti alla patria, che sta al disopra di tutto e che deve essere, in ogni ora della nostra giornata, la fiaccola ardente e inestinguibile della nostra passione. Poi c'è il significato simbolico tangibile del gesto di solidarietà verso i nostri fratelli del Mezzogiorno d'Italia.

Disse il D'Azeglio che, fatta l'Italia, bisognava fare gli italiani. Forse l'Italia non è ancora compiuta, anzi non è compiuta, ma gli italiani si stanno facendo attraverso gli sforzi della guerra, attraverso le dure lotte del dopoguerra, attraverso la rivoluzione fascista. Nasce cioè l'orgoglio di sentirsi italiani, la coscienza del sentimento nazionale e questa coscienza si diffonde dal nord al sud in tutti gli angoli della penisola.

Ho visitato il Mezzogiorno d'Italia e ne ho riportato impressioni complesse e discordanti. Ci sono delle popolazioni meravigliose, sobrie, patriottiche per istinto e per tradizione, che non sono mai state infettate dai morbi nordici o russi. Ma vivono, specialmente in certe plaghe, in condizioni di vita che direi preumane, preistoriche. Tutti i comuni della Basilicata non hanno acqua, e non per lavarsi: per bere! È soltanto col Governo fascista che la Basilicata avrà l'acquedotto.

---

* A Milano, nel salone della prefettura, il 10 settembre 1923, verso le 10.30, l'assessore Bolzani offre a Mussolini un cofano di ferro battuto — opera del cavalier Alessandro Mazzucotelli — « contenente una dedica di Gino Rocca e le firme di sessantaseimila cittadini », i quali hanno dato ciascuno una piccola somma in favore della « Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno ». Nel fare l'offerta, l'assessore Bolzani ricorda le origini dell'iniziativa. Poi consegna al Presidente del Consiglio « la medaglia d'oro offerta da un modesto operaio — il signor Pagani — che, a forza di volontà, è riuscito a costituire un'importante azienda di medaglie e ceselli. La medaglia porta nel "retro" una immagine della Vittoria e nel "verso" il fascio littorio, colla leggenda: "*In hoc signo vinces*". S. E. l'on. Mussolini ammira il cofano e la medaglia e si congratula con il signor Pagani ». Indi pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 217, 11 settembre 1923, X).

Decine e decine di comuni della Calabria, centinaia di comuni della Sicilia si trovano in queste condizioni di vita che si possono definire assolutamente primitive. Sessantamila cittadini italiani vivono a Messina da quindici anni in baracche che disonorano il genere umano.

Eppure questo popolo non solo non è stato mai bolscevico, ma non si lamenta: è forte, paziente, rassegnato. E aspetta. Aspetta anche dal Governo nazionale.

E il Governo nazionale va incontro a queste popolazioni non con parole più o meno rettoriche, ma con dei fatti e con centinaia di milioni. Così quelle popolazioni non si sentono più dimenticate, non si sentono più neglette ed hanno la documentazione tangibile, quotidiana, che il Governo pensa anche a quella parte d'Italia prolifica, sobria, laboriosa, che è una grande riserva per i destini della nazione.

Accanto a quest'opera di Governo, è necessario che ci siano anche le minori attestazioni di solidarietà, come quella di questa lotteria, di cui l'assessore ci ha discorso.

Le popolazioni del Mezzogiorno sono sensibili e sentimentali, apprezzano ogni gesto generoso e vogliono sentirsi sempre più intimamente legate alla grande famiglia.

Milano, oso dirlo, è nel cuore di tutti i meridionali; Milano fu la prima a soccorrere Messina; a Milano vivono migliaia e migliaia di meridionali; e quando la campana è suonata per la solidarietà nazionale, Milano ha risposto sempre, superbamente, in prima linea.

Questo gesto consoliderà i vincoli di fraternità fra gli abitanti di Milano e queste popolazioni del Mezzogiorno e delle isole.

Così, a poco a poco, per volere di Governo e per questo impulso di solidarietà umana che si diparte da tutta Italia e che raccoglie tutti i figli della nazione, noi toccheremo il segno verso il quale tendono tutte le nostre forze e tutte le nostre energie. È il segno che riscalda ogni spirito, che ci deve incitare anche nell'opera oscura e quotidiana del lavoro adempiuto con disciplina, con concordia, con spirito di obbedienza devota. Questo segno non è più una parola, perché l'Italia esiste ed esistono gli italiani.

E la meta è la grandezza della patria. (*Le parole del Presidente sono accolte dagli applausi clamorosi della piccola folla dei presenti*).

54ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

A principio di seduta, il Presidente espone al Consiglio la situazione estera, la quale presenta i seguenti aspetti degni di attenta considerazione.

Il conflitto italo-greco si avvia alla fase di esecuzione delle sanzioni della conferenza degli ambasciatori, la quale ha accolto sostanzialmente le richieste contenute nel primo *ultimatum* italiano.

L'atteggiamento fermo dell'Italia ha evitato l'intervento della Lega delle nazioni. Quanto allo sgombero di Corfù, esso avverrà, come fu già detto e ripetuto, quando, oltre alla formale accettazione, ci sarà stata l'esecuzione delle richieste fatte dalla nota degli ambasciatori. Ciò è perfettamente corretto. Nessuno può menomamente dubitare della lealtà italiana.

A riparazioni eseguite, l'Italia evacuerà le isole che furono prese come semplice pegno. Certe insistenze all'estero sono inopportune, tendenziose e, alla fine, offensive. L'opinione pubblica di taluni paesi, che, in un primo momento, assunse atteggiamenti di ostilità verso la necessaria e legittima azione del Governo italiano, oggi va modificando il suo giudizio e il suo linguaggio anche per il superbo spettacolo di unità morale offerto dal popolo nostro. Che la nostra politica estera abbia superato felicemente una crisi che poteva assumere sviluppi di particolare gravità, è ormai universalmente riconosciuto. Ora, non c'è che aspettare in Italia e a Corfù che la Grecia compia integralmente il suo dovere.

Un altro nodo della politica estera italiana che sta giungendo al pettine, è quello di Fiume. Non è necessario ricordare i precedenti immediati. Col 31 agosto ultimo scorso, la commissione paritetica concludeva il suo lavoro e ne rimetteva ai due Governi i risultati.

Il Governo italiano notificava a quello di Belgrado che entro il 15 settembre bisognava venire ad una conclusione dato lo stato di enorme disagio materiale e morale in cui versa la città di Fiume, malgrado le assistenze e gli aiuti del regio Governo.

Un'ultima proposta assolutamente equa e conciliativa venne avanzata da parte italiana al Governo S.H.S. e ne fu latore il ministro jugoslavo

* Il 10 settembre 1923, la Grecia si era sottomessa alle riparazioni imposte dalla conferenza degli ambasciatori e la Società delle nazioni ne aveva preso atto senza interferire ulteriormente. Alle 20.30, Mussolini aveva lasciato Milano in treno. L'11 settembre, alle 10, era arrivato a Roma. Il 12 settembre (ore 10-13.30), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 217, 218, 219, 11, 12, 13 settembre 1923, X).

a Roma signor Antonievic. La risposta non è fino ad oggi arrivata. Sono, quindi, prematuri i giudizî e avventate le voci di taluni giornali. La possibilità di un accordo diretto senza intervento di arbitri esiste ancora, soprattutto se il Governo di Belgrado saprà assurgere ad una visione meno angusta e meno localistica dei rapporti fra i due Stati. Comunque, quando sarà giunto il momento, verrà ampiamente dimostrato, a base di documenti, la buona fede e la grande longanimità del Governo italiano.

Nelle comunicazioni che ebbi l'onore di fare all'inizio di questa sessione, accennai alla possibilità di una *détente* nella questione delle riparazioni e della Ruhr. Tale *détente* si è particolarmente accentuata dopo il discorso pronunciato dal cancelliere Stresemann a Stoccarda. Ho motivo di ritenere che si sia per entrare nella fase degli approcci iniziali che devono sgombrare il terreno. Non è da credere, tuttavia, che la soluzione sia facile ed imminente, dato la natura e la complessità degli ostacoli e gli interessi in gioco, ma l'atmosfera va rasserenandosi. La resistenza passiva non ha più senso né utilità alcuna. Continuarla significa votarsi deliberatamente alla catastrofe. In questo senso si è adoperato il Governo di Roma per convincere quello di Berlino.

Ho appena bisogno di aggiungere che l'Italia è direttamente impegnata anche nell'attuale fase, che si potrebbe chiamare fase di *détente* della questione della Ruhr e che nella sistemazione cui si fa vagamente accenno o in quella qualsiasi altra che scaturisse da negoziati diplomatici o da una conferenza interalleata, gli interessi dell'Italia saranno diligentemente salvaguardati. (*Il Consiglio, dopo ampia discussione, durata circa due ore, alla quale partecipano quasi tutti i membri e in particolar modo il ministro della Guerra, generale Diaz, e quello della Marina, ammiraglio Thaon di Revel, approva all'unanimità le decisioni e le direttive del Presidente*).

Su proposta del Presidente del Consiglio ministro degli Interni, il Consiglio approva poi uno schema di decreto per cui i comuni di Merano, Maia Alta, Maia Bassa, e Quarazze (prov. di Trento) sono riuniti nell'unico comune di Merano. (+)

Su proposta del Presidente del Consiglio, è approvato poi, dopo ampia discussione, uno schema di decreto che rende più restrittive le norme per i pubblici esercizî. Con questo provvedimento col quale il Presidente del Consiglio ha accettato i voti e le proposte di enti ed organizzazioni sanitarie e congressi sociali, si porta un nuovo valido contributo alla lotta contro l'alcoolismo per la tutela della sanità del popolo e per una sempre migliore educazione civile. (+)

Su proposta dello stesso Presidente del Consiglio ministro degli Interni, è poi approvato uno schema di decreto che porta modificazioni all'Istituto della censura cinematografica. (+)

55ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Dopo brevi dichiarazioni del Presidente in tema di politica estera, il Consiglio ha affrontato l'esame dello schema di legge presentato dal ministro della Pubblica istruzione, on. Gentile, sulla riforma degli ordinamenti universitari. Alla discussione di così importante argomento, hanno preso parte il Presidente e tutti i ministri. Sono approvati i principî generali della riforma ed i primi articoli del decreto.

56ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Presidente, dopo avere riassunto tutte le fasi del conflitto italo-greco, espone al Consiglio le conclusioni della battaglia diplomatica sostenuta con successo a Ginevra e a Parigi, illustrando l'importanza derivatane dai suoi aspetti immediati e mediati. Il ministro della Guerra, S. E. Diaz, cui si associa quello della Marina, S. E. Thaon di Revel, esprime al Presidente il più vivo compiacimento per il modo come egli ha condotto e avviata alla risoluzione la vertenza, dando così all'estero la dimostrazione della grande solidità morale e della forza della nazione, gelosa del suo prestigio e capace di difendere sempre i suoi diritti ed il suo onore.

Il Consiglio approva all'unanimità le decisioni del Presidente. (+)

Dopo di che, il Consiglio continua l'esame particolareggiato degli articoli dello schema di decreto sulla riforma degli ordinamenti universitari. Sono approvati i capitoli riguardanti l'ordinamento delle Università, i titoli accademici, gli esami di Stato, le autorità accademiche, i professori.

---

* Il 13 settembre 1923, la conferenza degli ambasciatori invia una nota alla Grecia, nella quale è detto che entro il 27 settembre il Governo greco dovrà rendere i dovuti onori alla bandiera italiana e la commissione di inchiesta dovrà chiudere gli accertamenti per la stessa data. Dopo di che l'isola di Corfù sarà sgomberata. Se gli assassini non saranno rintracciati, il Governo greco dovrà versare immediatamente all'Italia una penale di cinquanta milioni. Nello stesso giorno (ore 10-13.30), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 220, 221, 14, 15 settembre 1923, X).

** Tenutasi il 14 settembre 1923 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 221, 15 settembre 1923, X).

57ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

All'inizio della seduta, il Presidente fa alcune comunicazioni di politica estera, che il Consiglio dei ministri approva all'unanimità.

Dopo di che, il Presidente ricorda al Consiglio che oggi ricorre il genetliaco del principe ereditario e propone che il Consiglio invii un telegramma d'augurio a Sua Maestà il re, al quale egli ha già fatto pervenire il suo particolare omaggio. Il Consiglio approva all'unanimità. Ecco il testo del telegramma:

« Sua Maestà il re. — Racconigi. — Consiglio dei ministri, occasione genetliaco Suo augusto figlio principe ereditario, esponente della più pura giovinezza italica, porge alla Maestà Vostra la riaffermazione della sua devozione e gli auguri per la Sua gloriosa Casa, alla quale sono tanto intimamente congiunti i destini della patria. — MUSSOLINI - DIAZ - THAON DI REVEL - FEDERZONI - OVIGLIO - DE STEFANI - CORBINO - GENTILE - CARNAZZA - DI CESARÒ - ACERBO ».

Indi il Consiglio continua l'esame del disegno di riforma degli studi universitari preparato dal ministro della Pubblica istruzione, on. Gentile. Il disegno è approvato. (+)

Su proposta del Presidente del Consiglio, sono poi approvati parecchi provvedimenti riguardanti l'amministrazione civile, fra cui uno schema di regio decreto che dà facoltà al Governo di conferire ai commissari e alle commissioni incaricate per l'amministrazione straordinaria di comuni e province, i poteri dei rispettivi consigli; uno schema di regio decreto col quale i comuni di Bardi e di Boccolo dei Tassi sono staccati dalla provincia di Piacenza ed aggregati a quella di Parma; uno schema di regio decreto con cui si autorizza il Governo a poter derogare alle disposizioni dell'articolo 323 e 324 della legge comunale e provinciale per quanto riguarda il numero dei componenti la commissione straordinaria per l'amministrazione delle provincie, i requisiti per le nomine dei presidenti e di membri delle commissioni stesse; uno schema di regio decreto che estende ai territori annessi gli articoli 2 e 3 della legge 29 dicembre 1901 portante disposizioni circa i bilanci e i conti delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed il regolamento degli uffici di ragioneria delle prefetture; uno schema di regio decreto che stabilisce le norme per l'ammissione ad uno speciale esame per il conseguimento della patente di segretario comunale degli impiegati avven-

---

* Tenutasi il 15 settembre 1923 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 222, 16 settembre 1923, X).

tizi di concetto delle amministrazioni governative delle nuove provincie; uno schema di regio decreto che autorizza gli istituti di credito fondiario di Gorizia ed il consorzio delle province e dei comuni del Trentino a continuare le anticipazioni sui risarcimenti dei danni di guerra.

Sempre su proposta del Presidente del Consiglio, è poi approvato uno schema di decreto che porta modificazioni alle tabelle organiche del personale d'ordine della Pubblica Sicurezza. Il numero dei segretari e vicesegretari di Pubblica Sicurezza è rispettivamente ridotto a cinquecento e settecentocinquanta; il ministro dell'Interno è autorizzato a procedere entro il limite dei posti che, nonostante la suaccennata riduzione, risulteranno disponibili alla nomina dei segretari e vicesegretari di Pubblica Sicurezza.

E poi approvato uno schema di regolamento per la esecuzione della legge 18 febbraio 1923 contro l'abusivo commercio di sostanze stupefacenti. Tale regolamento, preparato con i ministri interessati, ha riportato i pareri favorevoli della Giunta e del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio di Stato.

Ancora su proposta dell'on. Mussolini, sono poi approvati parecchi provvedimenti riguardanti la sanità pubblica relativamente all'esercizio delle farmacie e alla vendita al pubblico dei medicinali. Con altro schema di decreto il termine per l'entrata in vigore del regio decreto 11 febbraio 1923 numero 336 relativamente al servizio di assistenza degli esposti, è prorogato al 31 dicembre 1923. Con altri schemi di decreti, infine, sono estesi ai territorî annessi i provvedimenti a favore degli ospedali legalmente riconosciuti.

Su proposta dell'on. Mussolini, è approvato lo schema di decreto che dà piena e intera esecuzione del trattato fra le principali potenze alleate e associate e lo Stato serbo-croato-sloveno, stipulato a Saint Germain il 1° settembre 1917. (+)

PER BARI *

Dica ai pugliesi che io non chiedo loro che una forma di gratitudine: quella che si compendia nel lavoro, nella disciplina, nella concordia fra tutti coloro che sinceramente vogliono il bene del paese.

---

* A Roma, a palazzo Chigi, il 15 settembre 1923, verso le 18, Mussolini riceve « una rappresentanza di Bari, composta dal grand'ufficial De Fabritiis, regio commissario al comune, dal commendator Postiglione, dal collega Goriux, direttore della *Gazzetta delle Puglie*, da Araldo di Crollalanza, fiduciario del P.N.F., dell'avvocato Re David, dai signori commendator Roncoroni e avvocato Cavasola, rappresentanti il primo la ditta che ebbe la concessione dei lavori del

PER PARMA *

Il problema dell'Oltretorrente va risolto risanando materialmente il quartiere, dando abitazioni igieniche al popolo che vive troppo nella strada.

58ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Su proposta del Presidente del Consiglio, è stato approvato il seguente schema di decreto:

« Articolo 1. — La bandiera nazionale o di Stato è formata da un drappo di verde di bianco e di rosso, col bianco caricato dello stemma reale, e colle cravatte azzurre.

« Articolo 2. — La bandiera nazionale da usarsi nelle residenze

---

porto e il secondo la ditta nuova assuntrice di questi lavori, accompagnati dal ministro Carnazza e dal sottosegretario Caradonna. All'atto di convenzione ha così apposto la propria firma il Duce, che ha ripetuto ancora tutto il suo più vivo interessamento per il Mezzogiorno d'Italia. A firma avvenuta, il regio commissario commendator De Fabritiis, ha espresso al Presidente la gratitudine dei baresi ». Mussolini gli risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 222, 16 settembre 1923, X).

* A Roma, a palazzo Chigi, il 15 settembre 1923, verso le 18.30, Mussolini riceve « una commissione di Parma, composta dall'ingegner Colla, dall'avvocato Passerini, che è anche segretario politico dei Fasci, e dal dottor Stevani, fiduciario provinciale del P.N.F. La commissione ha interessato l'on. Mussolini a varie questioni di importanza vitale per la provincia di Parma: acceleramento catastale, raddoppiamento di alcuni corsi dell'istituto tecnico, sostituzione con altro istituto superiore della scuola di applicazione di fanteria, quando essa verrà soppressa, sbarramento del fiume Enza per elettrificazioni ferroviarie e per irrigazione di campagne della provincia di Parma e per quelle di Reggio Emilia. L'on. Mussolini ha dato assicurazioni. Infine la commissione ha espresso la speranza che il Duce possa recarsi a visitare Parma in occasione di un avvenimento che deve segnare l'inizio del risanamento morale ed edilizio dell'Oltretorrente: la posa della prima pietra delle nuove costruzioni e l'inizio dei lavori del nuovo piano stradale." L'Oltretorrente — ha detto la commissione — si è tutto pavesato di bandiere tricolori a lutto per il massacro della missione italiana in Epiro". Questa notizia ha molto commosso il Presidente », che ha pronunziato le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 222, 16 settembre 1923, X).

** Tenutasi il 17 settembre 1923 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 18 settembre 1923, X).

reali e nella reale famiglia, dalle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero e dagli uffici governativi ha lo stemma coronato.

« Articolo 3. — Per le bandiere nazionali del regio Esercito e della regia Marina, come per le bandiere della Marina Mercantile, nulla è innovato alle prescrizioni ora vigenti.

« Articolo 4. — Le bandiere nazionali degli enti pubblici locali hanno lo stemma senza corona e colla bordatura azzurra.

« Articolo 5. — Gli enti pubblici locali possono fare uso soltanto della bandiera nazionale e dei vessilli e gonfaloni tradizionali proprî degli enti, purché accompagnati dalla bandiera nazionale. L'autorità governativa può ordinare, secondo le consuetudini del Regno, che sui pubblici edifici delle provincie dei comuni e degli enti riconosciuti o vigilati dallo Stato, sia esposta la bandiera nazionale. In caso di trasgressione, il prefetto provvederà a termini di legge.

« Articolo 6. — In segno di lutto ufficiale, si copriranno con veli neri le cravatte delle bandiere. Durante le funzioni funebri le bandiere saranno tenute a mezz'asta.

« Articolo 7. — Nei festeggiamenti e nelle pubbliche funzioni la bandiera nazionale o di Stato deve avere la precedenza sopra tutti gli emblemi civili ». (+)

In seguito alla lettera diretta dal professor Depoli, vicepresidente dell'Assemblea Costituente di Fiume, al Governo italiano, il Consiglio dei ministri ha preso la seguente decisione:

« Il Consiglio dei ministri, presa visione della lettera con cui il dottor Depoli, vicepresidente della Costituente fumana, dichiara di lasciare il Governo della città, data l'anormalità delle condizioni di Fiume e nell'attesa che la situazione della città sia definita, nomina governatore militare della città S. E. Gaetano Giardino, generale d'armata, senatore del Regno, col compito di tutelare l'ordine pubblico. Di ciò è stata data comunicazione al Governo di Belgrado e a tutte le potenze » *.

* Nella 59ª riunione, tenutasi il 18 settembre (ore10-13.45), il Consiglio dei ministri approverà alcuni schemi di decreti legge. Al termine della riunione, Mussolini annuncerà che, « poiché è stato terminato l'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, la sessione ordinaria di settembre, che si è svolta in dodici sedute, è chiusa. Si è riservato di notificare ai ministri la data della prossima riunione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 19 settembre 1923, X).

XX SETTEMBRE *

Io adoro Roma e tutta la mia simpatia e la mia ammirazione vanno all'Esercito, alla Marina, alla Milizia Nazionale. Con la disciplina di tutti, toccheremo la mèta, ma una disciplina sostanziale, non formale, di fatti, non di parole. Viva Roma!

AI FERROVIERI **

Sono lieto delle dichiarazioni del vostro capo on. Torre. Io considero i ferrovieri come dei collaboratori preziosi nell'opera di ricostruzione nazionale, dato che le ferrovie rappresentano il sistema nervoso del paese. Non si può infatti concepire un paese civile senza ferrovia moderna e senza ferrovieri all'altezza del loro compito. Credo che l'ideale che sta dinanzi a noi e che il mio amico Torre, al quale in questo momento tributo tutta la mia solidarietà, assiduamente persegue, sia questo: fare dei ferrovieri una classe ligia al proprio dovere, conscia della sua importanza nell'economia nazionale e qualche volta nella storia della nazione. In caso di crisi nazionali, le ferrovie diventano infatti strumento su cui lo Stato deve poter contare in modo totale, come deve poter contare sulle sue navi e sul suo Esercito.

Sono lieto di constatare che le ferrovie, grazie soprattutto all'opera diligente ed appassionata dei ferrovieri fascisti, marciano come in nessun altro paese del mondo e sono oramai oggetto di ammirazione e

* A Roma, a palazzo Chigi, il 20 settembre 1923, alle 12, Mussolini riceve alcune personalità reduci dalla celebrazione del XX settembre. Il senatore Filippo Cremonesi, sindaco dell'Urbe, rivolge un saluto a Mussolini. « Il Presidente, che ha ascoltato attentamente le parole del senatore Cremonesi, gli ha stretto alla fine calorosamente la mano. Dopo averlo ringraziato, si è informato delle cerimonie compiute nella giornata ». Indi pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 226, 21 settembre 1923, X).

** A Roma, a palazzo Chigi, la mattina del 21 settembre 1923, Mussolini riceve una rappresentanza del comitato centrale dell'Associazione ferrovieri fascisti. Il deputato Edoardo Torre, alto commissario delle Ferrovie dello Stato, rivolge parole di saluto al Presidente del Consiglio e di elogio ai ferrovieri. Poi la rappresentanza presenta a Mussolini un indirizzo di fede. Il Presidente del Consiglio, dopo essersi compiaciuto dell'omaggio ed aver ringraziato i presenti, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 22 settembre 1923, X).

di invidia da parte degli stranieri. Devono essere oggetto di orgoglio per voi e per ogni cittadino italiano. Compiendo il vostro dovere, il Governo riconoscerà i vostri diritti. Intanto portate alle decine e decine di migliaia di vostri compagni l'attestazione della mia simpatia. (*Il Presidente del Consiglio ha quindi stretto cordialmente la mano a tutti i rappresentanti, che si sono congedati salutando romanamente*) *.

PER MANTOVA E VERONA **

Il Presidente ha espresso prima la sua soddisfazione per il sentimento di fraterno cameratismo che anima i fascisti delle due città, tutti compresi del dovere di dare la loro opera migliore per il bene della nazione, ed ha soggiunto:

Finalmente vedo una soppressione di campanili. Queste opere di cui voi oggi mi parlate, onorano il fascismo molto più dei.... comunicati e dei piccoli ordini del giorno. Io dò la mia approvazione.

---

* Alle 19.30, sempre a palazzo Chigi, Mussolini riceve Mario Ponzio di San Sebastiano e l'avvocato Gazzoni in rappresentanza dei combattenti, e Gaetano Polverelli in rappresentanza del fascismo laziale, i quali presentano a Mussolini « il patto d'intesa e di alleanza stipulato per tutto il Lazio e la Sabina tra l'Associazione nazionale combattenti e le sezioni del P.N.F. Il Presidente ha esaminato attentamente tutte le clausole del patto ed infine ha dichiarato di accettarlo e di approvarlo, come segno di devozione alla causa dell'Italia. Sotto il documento il Presidente ha scritto di suo pugno: "*Approvo questo patto che deve unire sempre più fortemente gli spiriti devoti alla causa della nazione*" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 22 settembre 1923, X).

** Il 26 settembre 1923, non avendo la Grecia ricercato con diligenza i colpevoli dell'assassinio della missione militare italiana in Albania, la conferenza degli ambasciatori aveva stabilito che i cinquanta milioni depositati dal Governo greco presso la Banca nazionale svizzera passassero all'Italia. Il 27 settembre, Corfù era stata riconsegnata alle autorità greche. Ma non avendo ancora la Grecia adempiuto al versamento dei cinquanta milioni, le navi italiane erano rimaste nel porto. Il 29 settembre, la Grecia versa la penale prestabilita (v. Appendice, *Documentario*), per cui il Governo italiano dispone la definitiva partenza della nostra squadra navale. Nel pomeriggio, a palazzo Chigi, Mussolini riceve « una commissione composta dall'on. Buttafuochi, dal segretario dei sindacati della provincia di Mantova, signor Moschini, dal fiduciario provinciale fascista, ingegner Arrivabene, dal sindaco di Verona e da altri rappresentanti delle due città di Mantova e di Verona. Al colloquio era anche presente il ministro dei Lavori pubblici, on. Carnazza. La commissione ha sottoposto al capo del Governo il progetto per la bonifica dei laghi di Mantova e per la canalizzazione del Mincio ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 233, 234, 29, 30 settembre 1923, X).

PREFAZIONE A « LA GERMANIA REPUBBLICANA » *

Non v'ha dubbio che in questo momento l'asse della storia europea passa per Berlino. È quindi utile ogni iniziativa seria che serva ad approfondire il problema germanico, che tenti di scoprire quale volto si nasconde sotto la maschera tedesca. L'indagine non è semplice. Se conoscere gli individui è difficile, più difficile ancora è conoscere i popoli, questi vasti aggregati di umanità, pesanti, lenti, crepuscolari, che hanno esaltazioni improvvise e precipitazioni non meno improvvise. Né si può affermare di raggiungere la conoscenza profonda dei popoli, attraverso l'indagine compiuta fra quelle minoranze che si chiamano partiti. Spesse volte i partiti sono lontanissimi dalla realtà storica e dall'anima delle masse che presumono di rappresentare. Esempio classico il crollo della social-democrazia tedesca nell'agosto del 1914. L'indagine non può, quindi, essere che approssimativa e condurre a risultati approssimativi.

Ciò premesso, lo studioso che si reca in Germania è tratto a domandarsi: la repubblica è una maschera? Il pacifismo è una maschera? La miseria è una maschera? In altri termini, la Germania d'oggi è sinceramente repubblicana, è lealmente pacifica, è seriamente povera, e quindi incapace di fronteggiare le scadenze delle riparazioni? Qual è, sotto le maschere, il vero, unico, immortale volto della Germania?

Queste o simili domande io rivolgevo a me stesso nelle colonne del *Popolo d'Italia* alla vigilia della conferenza di Genova. E, sulla scorta dei dati allora raccolti in una mia rapida sosta in Germania, rispondevo affermando che gran parte della popolazione tedesca s'era adattata alla repubblica solo perché sperava, conformemente ai discorsi degli uomini dell'Intesa e di Wilson, di avere una buona pace, ispirata ai famosi quattordici punti.

« Il crollo dell'Impero — scrivevo — ha lasciato un vuoto nell'anima tedesca. La Repubblica non l'ha riempito. Berlino è una città imperiale. Il suo *décor* è troppo fastoso per una repubblica di piccoli borghesi. Berlino anela segretamente a ritornare lo scintillante palcoscenico di un impero. C'è una tragedia delle cose, che si adegua alla tragedia degli spiriti. Malgrado la repubblica e, forse, in conseguenza della repubblica, tutto il mondo germanico volge a destra con moto uniforme e progressivo. A sinistra non c'è più nessuno. Gli estremisti si sfaldano nell'infinito; il grosso della social-democrazia è parte integrante della coalizione borghese ».

---

* Roberto Suster — *La Germania repubblicana* — Edizioni « Alpes », Milano, 1923.

E ancora:

« Il pacifismo della Germania è forzato. Essa non ha più un esercito: i centomila uomini che il trattato di Versaglia le ha concesso, non dispongono, tra l'altro, di artiglierie, se non in proporzione ridicola. La flotta di guerra è stata inabissata nei gorghi del mare: milioni di fucili, migliaia di cannoni e di mitragliatrici sono stati metodicamente consegnati e rastrellati. La Germania è pacifica, perché " non può " fare la guerra. Ma quello che importa indagare e conoscere, non è già se nascoste nei sotterranei delle officine o nelle grotte delle foreste ci siano ancora delle mitragliatrici: importa indagare e conoscere qual è lo stato d'animo delle nuove generazioni tedesche ».

Queste parole ed altre che qui sarebbe troppo lungo riportare, hanno trovato la loro conferma negli avvenimenti posteriori.

* * *

Ora questo libro del giovane trentino Roberto Suster, viene a confermare le mie asserzioni. L'autore di queste pagine sa vedere l'importanza del fatto storico, e quell'ombra che, più vasta del corpo ond'è generata, si proietta nell'avvenire e vi perdura anche quando la causa che l'ha generata, è lontana. I popoli vivono tutti la loro età di gloria o di decadenza nell'ombra di un grande fatto storico.

La Germania — dice il Suster — uscita battuta in pieno dalla guerra, non vuol riconoscere la sua sconfitta. In ciò è già una prova della sopravvivenza della sua mentalità militarista. Disarmata, ridotta ad avere solo una parvenza d'esercito, educa militarmente — come nel passato — i suoi uomini validi, lascia costituire milizie borghesi, quali l'*Horgesch*, l'*Heimatsband*, l'*Orka*, che raccolgono e mantengono in efficenza i quadri dell'ex-esercito con scopi dichiarati di rivincita e di rimilitarizzazione e che gli avvenimenti potrebbero tramutare al momento opportuno in truppe regolari e agguerrite. Colpita duramente nelle sue finanze, nel suo commercio, sull'orlo del fallimento, raccoglie tutte le sue forze economiche in uno sforzo colossale che ignora la miseria quotidiana dei singoli e partorisce i formidabili *trust* di Stinnes, dei consorzi Kloeckner, Stusumm, Haniel, Krupp, dell'Azienda Augusto Thissen, ecc., i quali riaccendono quel sogno di egemonia commerciale, che, prima della guerra, il decaduto Impero parve aver tradotto in realtà. Repubblicana, è tale solo di nome o nel desiderio d'una minoranza aspirante a creare una oligarchia intellettuale-politico-finanziaria; ma in realtà sente vibrare in quella che è la gran massa del popolo tedesco come una nostalgia rivolta al regime tramontato, per cui la repubblica viene considerata come un reggimento politico provvisorio.

Ed ecco sorgere da queste pagine la figura d'una Germania che non ha mutato volto; di una Germania pacifista, è vero, ma non di quel pacifismo idealista che sa giungere sino all'eroismo o al martirio, sibbene d'un pacifismo di riposo, di convenienze; di una Germania, infine, passata da un regime a un'altro, non in virtù d'una di quelle rivoluzioni che cambiano la faccia delle cose, che seppelliscono cioè il passato e aprono una nuova era, quale la rivoluzione fascista in Italia; ma in virtù d'un trapasso, direi quasi burocratico, della legalità e della necessità, del quale pochi sono convinti, anche perché le condizioni sono cambiate, ma solo in peggio.

* * *

Gli screzi delle relazioni italo-germaniche sono sempre dipesi nella storia più da malintesi, da diffidenze e stati d'animo che non da incompatibilità d'interessi o da profondj urti passionali, e ciò perché la conoscenza dei due popoli fu sempre scarsa, superficiale, unilaterale. Non ostante che il nostro popolo, per le secolari sue vicende storiche, goda di una magnifica superiorità e maturità istintiva politica, che gli assicura una visione universale delle vicende umane, pure anche nei confronti della Germania esso è rimasto alla semplicità di pensiero che non esce dai confini naturali, e si limita a giudicare il prossimo secondo una concezione pratica di relazione corrente.

Il largo posto che ci siamo conquistato nel mondo ci impone nuovi doveri e nuove preparazioni. La Germania, che in seguito alla guerra ed alla sconfitta, rappresenta l'asse del riordinamento europeo, intorno al quale girano e dal quale dipendono un po' tutti, non si può ignorare o conoscere solo pressapoco. L'autore di questo studio, ci presenta un quadro completo ed imparziale della Germania repubblicana, senza veli o seconde intenzioni.

Da questa visione risulta che il popolo tedesco ha in sé ancor preziose forze di collaborazione civile, infinite possibilità di progresso e di benessere, risulta che sarebbe rendere un cattivo servizio all'Europa, sia facilitando un ritorno alle antiche forme oligarchiche irresponsabili, sia infierendo sino a trascinare le masse alla disperazione e alla rovina.

Esser convinti d'una realtà, conoscerla, significa già sostenerla ed applicarla, significa più che tutto poter prevedere quel che avverrà in ogni momento della sua evoluzione, mettersi in condizioni di affrontarla, mutarla, e magari impedirla.

L'Italia, grande potenza, deve essere in simili condizioni e non solo materialmente, ché a questo pensa il Governo responsabile, ma anche

spiritualmente; ed a questo deve pensare ogni cittadino che voglia parlare dei grandi problemi che interessano la sua Patria.

MUSSOLINI

Roma, settembre 1923.

PER L'IRPINIA *

Io mi occuperò con amore dei problemi della provincia di Avellino. L'Irpinia lavora tranquillamente ed alacremente ed ha diritto alla più benevola considerazione.

I PRINCIPÎ DEL GOVERNO E LA SITUAZIONE POLITICA INTERNAZIONALE **

— *Quali sono i principî del Governo?*

— Lavoro, disciplina, obbedienza, coraggio. Il Governo non deve essere un sistema burocratico inerte, ma una cosa vivente. La sua vita

---

* A Roma, a palazzo Chigi, il 2 ottobre 1923, alle 13.30, Mussolini riceve « una rappresentanza della provincia di Avellino, formata dal fiduciario fascista, avvocato De Cristoforo, dal commendator De Biase, viceprefetto e commissario straordinario della provincia, dal principe Di Marzo, dal dottor Brescifi, in rappresentanza dei comuni fascisti e dei gruppi di competenza e delle Associazioni dei combattenti e dei mutilati, e del signor Caudavi, rappresentante dei sindacati fascisti. La commissione ha tenuto innanzi tutto a riaffermare la incondizionata e grande fedeltà dei fascisti di Irpinia, e l'on. Mussolini ha detto: "*Io sono il servitore devoto della nazione. Siate voi quindi fedelissimi all'Italia*". Quindi la commissione ha fatto una rapida esposizione di alcune urgenti necessità della provincia di Avellino per cui aveva già inviato un memoriale al capo del Governo, che ha dichiarato di conoscere perfettamente il contenuto del memoriale in parola, che tratta le principali questioni della linea diretta Napoli-Bari per Avellino, quella degli acquedotti, quella di un gruppo di lavori tecnici indilazionabili, ecc., ed ha annunciato di avere dato disposizioni ai ministeri tecnici competenti di occuparsi con urgenza di questi problemi. Per la questione degli acquedotti, la commissione ha richiamato l'attenzione del Presidente sul fatto che mentre l'Irpinia fornisce di acqua la Puglia e la Campania, essa ha senza acqua ben ottantasette dei suoi centoventotto comuni ». Congedando la commissione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 2 ottobre 1923, X).

** Riassunto dell'intervista concessa a Roma, all'inviato speciale dell'*Echo de Paris*, André Pironneau, il 4 ottobre 1923. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 238, 5 ottobre 1923, X).

deve passare nelle vene della nazione, deve avere un cuore che batte e che sente battere.

Il capo del Governo italiano continua aggiungendo che il Consiglio dei ministri sta dando l'ultima mano allo schema per la riforma dell'amministrazione dello Stato.

In quanto alla questione delle varie camicie, egli dice:

— L'anno scorso ciascun partito, col suo esercito di camicie azzurre, camicie rosse, camicie bianche, costituiva una vera formazione militare. Ciò non era tollerabile, era un abuso a danno dell'autorità dello Stato.

Io ho detto: Non più camicie; lo Stato solo deve avere la forza armata. L'Esercito non deve fare polemiche, e di ciò ho dato io stesso un esempio tipico: il giorno in cui ho preso il potere, ho saputo che gli ufficiali della guarnigione di Roma preparavano una manifestazione in mio onore sotto le finestre del mio albergo. Ho fatto prevenire gli ufficiali che interdicevo una simile dimostrazione. Mi hanno compreso. L'Esercito non deve né approvare, né disapprovare. Non ha che un dovere: obbedire.

Ho fatto una rivoluzione politica e non militare in favore dell'Esercito, ma senza di esso, e non bisognava che esso vi prendesse parte. Oh, no! Vedete, l'Esercito è una cosa sacra, molto alta, che non si ha il diritto di toccare. Ma non potevo sciogliere le mie camicie nere. Esse avevano fatto con me la rivoluzione. Le ho trasformate in una Milizia, con quadri costituiti da ufficiali provenienti dall'Esercito. La soluzione è stata favorevolmente accolta da tutti. Questa Milizia è forse oggi di trecentomila uomini. Può essere immediatamente portata ad ottocentomila dalla mobilitazione dei membri del Partito, che sono tutti di fatto militari.

Poi, dopo aver detto che il Partito Nazionale Fascista controlla due milioni di uomini, il Presidente ha cura di precisare — e ciò era molto opportuno, specialmente per l'opinione pubblica francese — che i problemi che il controllo di questi due milioni di uomini fanno sorgere, non sono mai di ordine ideologico, ma sempre di ordine personale.

Su domanda dell'intervistatore, il Presidente entra francamente in materia di politica estera.

A proposito della soluzione del conflitto italo-greco, egli dice:

— Mi felicito del risultato ottenuto. La questione è liquidata. Non volevo che fosse portata innanzi alla Società delle nazioni. Questa infatti ha ciò di inammissibile: che permette a piccolissimi Stati di intervenire, discutere e regolare gli interessi dei grandi paesi. Vi è una gerarchia delle nazioni.

L'operazione militare su Corfù è stata eseguita molto rapidamente.

In alcuni circoli francesi, si è creduto che, per averla effettuata così presto, bisognava che noi l'avessimo preparata prima. Nient'affatto. Siamo stati sorpresi dall'assassinio del generale Tellini e dei suoi ufficiali. Appena ricevuta la notizia, ho convocato i capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, nel medesimo tempo che significavo alla Grecia le mie esigenze. Dinanzi al rifiuto di quest'ultima di soddisfarle, ho compiuto l'operazione. In quarantott'ore la squadra italiana sbarcava a Corfù una divisione di fanteria con le sue artiglierie.

— *E Fiume?*

A questa domanda, il Presidente risponde:

— La soluzione è sulla buona via. Riprenderò i negoziati diretti con Pasič. L'intervento straniero nei *pour-parlers* e una mediazione sono del tutto inutili e non permetterebbero che di prolungare i negoziati. Il generale Giardino è a Fiume soltanto per permettermi al momento opportuno di fare eseguire la decisione, qualunque essa sia.

Volete un esempio del rispetto che l'Italia ha per i trattati? Giolitti non ha temuto, per obbedire al trattato di Rapallo, di dare l'ordine alle truppe di marciare contro D'Annunzio, il cui prestigio era considerevolissimo, in Italia. Bisognava egualmente che il generale Giardino esercitasse sulla città la polizia necessaria e l'aiutasse a risollevarsi economicamente. Non dimenticate che da molti anni essa soffre per torbidi continui.

Interrogato sulla sua opinione circa la politica francese verso la Germania, il Presidente risponde:

— La Francia ha riportato nella Ruhr una indiscutibile vittoria e Poincaré un grande successo personale. Io sono molto contento di questo risultato. Ho sempre dichiarato che la resistenza era inutile. I tedeschi credevano all'intervento straniero? Di chi? Della Russia? La Russia è incapace di battersi fuori delle sue frontiere. Dell'America? Dell'Inghilterra? La Germania non ha un esercito, non aveva né la ragione, né i mezzi per resistere. Non si resiste quando non si è forti.

Per ciò che riguarda le riparazioni, il mio punto di vista è sempre lo stesso: il problema è strettamente collegato a quello del regolamento dei debiti interalleati. Noi non potremmo mostrarci generosi nei riguardi della Germania che nella misura in cui i nostri creditori si mostreranno generosi verso di noi. Ogni altro modo di vedere sarebbe inaccettabile. L'abbandono e la riduzione notevole dei debiti può soltanto autorizzare alla riduzione del debito tedesco.

A proposito, infine, delle relazioni fra Quirinale e Vaticano, Mussolini ha detto:

— Le nostre relazioni sono molto buone e da parte nostra molto deferenti. È un grande errore quello di voler ignorare una grande potenza morale, la cui influenza diventa ogni giorno più grande.

«IO NON SONO UN PADRONE, MA PIUTTOSTO UN SERVO, MOLTO ORGOGLIOSO DI SERVIRE QUELLA SANTA REALTÀ CHE È L' ITALIA» *

Il ringraziamento che mi avete portato, io avrei preferito che fosse rinviato. Io desidero scarsamente di essere ringraziato; in ogni modo ad opera compiuta, perché allora le coscienze sono tranquille. Indubbiamente non si può fare per la vostra regione in un anno quello che non si è fatto in mezzo secolo. Non andiamo ora a stabilire le responsabilità degli uomini del passato. Non si tratta di giudicare il passato, che è morto; si tratta piuttosto di spianare la strada all'avvenire, che è nostro.

Il Governo fascista, promulgando delle leggi in vostro favore, non compie nessuna azione miracolosa o speciale: compie semplicemente il suo dovere. Se i tempi non fossero così ardui, se le casse dell'Erario non fossero esauste per motivi che voi conoscete, il dovere del Governo sarebbe stato compiuto in proporzioni ancora maggiori. Quello che il Governo ha fatto deve essere pertanto considerato come una specie di forte anticipazione. Bisogna mettere le regioni dimenticate al passo con tutte le altre regioni d'Italia.

Tutto ciò non può essere soltanto opera del Governo; deve essere anche opera dei cittadini, delle vostre amministrazioni, dei vostri rappresentanti, dei vostri Fasci, dei vostri gruppi economici e politici. Deve essere insomma frutto della collaborazione viva e continua fra quello che i buoni e virtuosi cittadini fanno in provincia.

Se io vi dico che le regioni del Mezzogiorno d'Italia mi stanno particolarmente a cuore, vi dico una cosa che è profondamente vera e sentita. L'Italia ha superato la fase dei luoghi comuni. Tutto ciò che poteva spiritualmente dividere l'Italia è scomparso. Spiritualmente, io affermo che non esiste più un nord ed un sud: esistono soltanto degli italiani devoti alla patria.

Ma l'economia esiste. Esiste cioè un nord, che ha uno sviluppo eco-

---

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, la sera del 5 ottobre 1923, Mussolini riceve le autorità politiche ed i sindaci di tutti i comuni della provincia di Reggio Calabria. Il prefetto Nobile esprime al Presidente del Consiglio «i sensi di devozione della provincia di Reggio Calabria e nello stesso tempo tutta la riconoscenza per i provvedimenti che il Governo fascista ha preso per la ricostruzione dei paesi terremotati». Al prefetto, il Presidente del Consiglio risponde con il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 6 ottobre 1923, X).

nomico assai avanzato e le regioni meridionali ancora arretrate per quanto è soddisfacimento dei bisogni più elementari della vita. Abbandonate a se stesse, queste regioni impiegherebbero molto tempo a mettersi al passo con le altre regioni d'Italia.

Sorrette dall'opera del Governo, io penso e credo che si metteranno rapidamente alla stessa altezza delle altre regioni. Voi avete delle virtù preziose, siete laboriosi, non siete ancora tocchi da certi mali che sono propri della più progredita civiltà industriale. Siete prolifici e sobri. Ci sono invece delle regioni che consumano troppo alcool. Ciò aumenta il numero degli inquilini dei manicomi e degli ospedali.

Voi, infine, rappresentate un elemento di equilibrio, di riserva, un elemento che domani può essere di salvezza. Ed aggiungo anche che, mentre in talune regioni d'Italia si è dato alla guerra il braccio applicato ai torni e alle macchine, voi avete dato il vostro applicato al fucile. Il che è leggermente diverso. Per tutte queste ragioni, io non ho bisogno di ripetere che vi manifesto tutta la mia simpatia più cordiale di capo, di italiano, di fratello. E prego voi, signori sindaci, di portare alle popolazioni dei vostri comuni la espressione di questi miei sentimenti, di dire che io non sono un padrone, ma piuttosto un servo, molto orgoglioso di servire quella santa realtà che è l'Italia. (*Il Presidente alla fine del suo dire è stato salutato da un triplice « alalà! » da parte dei presenti, che gli hanno improvvisato anche una commovente manifestazione*).

PER I COMUNI ITALIANI *

Certamente il voto di solidarietà e di simpatia per il Governo fascista, che avete avuto oggi l'amabilità di portarmi, è molto importante, non per me personalmente, ma per il fatto in sé. Io penso infatti che il tessuto nazionale non può essere rinnovato lavorando soltanto al centro. E ottomila comuni rappresentano ottomila grosse molecole del tessuto dell'organo nazionale. È necessario che ognuna di queste molecole segua armonicamente questa impresa del centro.

Quando centro e periferia lavorano concordi, a poco a poco, a tappe insensibili per noi che osserviamo, tutto il tessuto della nazione si rinnova; e una nuova vita fluirà nelle fibre dell'organismo. E dopo un po' di tempo, il lavoro apparirà compiuto anche per gli spettatori. Allora se ne potrà misurare l'entità, l'estensione e la portata.

Vi sono problemi grossi che stanno dietro ai comuni: i problemi della finanza. I comuni stanno male in generale. Sono pieni di debiti e sono pieni di bisogni. Il Governo si rende perfettamente conto di ciò. Esso conosce l'utilità nazionale dei comuni, non pensa a trasformazioni come quelle che sono state vagliate sui giornali, non intende di riesumare delle parole e degli istituti ormai sorpassati, né pensa di mettere sotto tutela i comuni, di togliere loro la necessaria autonomia amministrativa di cui oggi godono, e nemmeno pensa di porli a lumicino in fatto di cassa.

Io credo che il Governo finirà per lasciare una certa latitudine ai comuni, per porli nella possibilità pratica di amministrare. Queste sono le direttive del Governo in linea di massima. Io credo che esse avranno il vostro consenso. Ringrazio il mio amico Rossi, ringrazio voi e sono sicuro che la collaborazione sempre più intima e fraterna fra tutti gli elementi dirigenti e amministrativi della nazione contribuirà a garantire alla nostra patria le sue migliori fortune.

Il Presidente ha quindi stretto la mano ai presenti, che si sono congedati vivamente soddisfatti.

60ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del Presidente, il Consiglio, in considerazione della eccezionalità del doloroso avvenimento dell'eccidio dei membri della delegazione italiana per la delimitazione dei confini dell'Albania, ha deliberato di concedere, a titolo di speciale risarcimento, alle famiglie dei militari stessi, le quali vivono in modeste condizioni, delle straordinarie sovvenzioni pecuniarie nelle seguenti misure: alla famiglia del generale Tellini un milione, alla famiglia del maggiore Corti lire cinquecentomila, alla famiglia del tenente Bonaccini lire trecentomila, alla famiglia del soldato Farneti lire duecentomila. La distribuzione delle somme fra i componenti di ciascuna famiglia sarà effettuata dal ministro delle

* A Roma, a palazzo Chigi, il pomeriggio dell'8 ottobre 1923, Mussolini riceve il Consiglio direttivo dell'Associazione dei comuni italiani e la Giunta esecutiva del comitato dei capoluoghi di provincia. Il senatore Teofilo Rossi, presidente del Consiglio direttivo, legge l'ordine del giorno di incondizionata solidarietà col Governo fascista votato dal Consiglio direttivo e dalla Giunta esecutiva in mattinata, soggiungendo che i componenti sono venuti « a confermare di presenza il loro proposito di mettersi a completa disposizione del capo del Governo fascista per coadiuvarlo nell'opera di ricostruzione nazionale alla quale si è accinto con tanto fervore ». Il Presidente del Consiglio, dopo aver ringraziato « per l'atto di omaggio resogli », pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 241, 9 ottobre 1923, X).

* Tenutasi l'11 ottobre 1923 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 12 ottobre 1923, X).

Finanze, uditi i prefetti delle rispettive provincie. Per l'interprete Craveri, di nazionalità albanese, sarà provveduto a parte.

Su proposta del ministro dell'Interno, di concerto con quello dei Lavori pubblici, è approvato uno schema di decreto con cui per gli acquedotti ad uso promiscuo dell'amministrazione Ferrovie dello Stato e dei comuni della Sicilia in corso di costruzione o di studio alla data di pubblicazione della presente legge, sia che la costruzione venga assunta da detta amministrazione, sia che venga assunta dai comuni o dai consorzi, lo Stato concorrerà alla parte della spesa a carico dei comuni col pagamento della totalità degli interessi e di metà della quota di ammortamento dei mutui che fossero da contrarre al detto fine. La spesa per tale concorso farà carico al capitolo 143 del bilancio dell'Interno per l'esercizio finanziario 1923-'24 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per i successivi esercizî. Il ministro delle Finanze provvederà perché sia aumentato in congrua misura il relativo stanziamento. Molti comuni della Sicilia, la quale non gode delle agevolazioni concesse ad altre regioni del Mezzogiorno, si trovano nell'impossibilità di concorrere alla costruzione dei loro acquedotti e poiché questi sono di uso promiscuo con le Ferrovie dello Stato, la loro esecuzione, oltre a risolvere uno dei più importanti problemi per ben quarantaquattro comuni dell'isola, viene a consentire un'economia notevole per l'amministrazione ferroviaria.

Indi il Consiglio affronta l'esame dei vasti provvedimenti relativi alla riforma degli istituti di controllo e all'organico degli impiegati, preparato dal ministro delle Finanze, on. De Stefani. (+) *

29ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Prestavano servizio d'onore i moschettieri di Mussolini, al comando del capomanipolo signor Sileoni.

Erano presenti il Presidente, on. Mussolini; il segretario Giunta; i ministri De Stefani, Federzoni, Gentile, Giuriati, Oviglio; i sottosegretari Acerbo, Finzi, Ciano; i comandanti della Milizia De Vecchi, De Bono, Balbo; S. E. Torre, Cesare Rossi, l'ing. Postiglione, l'on. Mazzucco, Michele Bianchi.

All'inizio della seduta, sono state messe in discussione le dimissioni della Giunta esecutiva e il caso Rocca.

Su quest'ultimo argomento, oltre al Presidente, hanno parlato Michele Bianchi, S. E. Finzi e Rossi. All'unanimità, meno due voti, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio prende atto delle dimissioni della Giunta esecutiva, revoca l'espulsione di Massimo Rocca e per le degenerazioni polemiche alle quali il Rocca stesso ha contribuito lo sospende per tre mesi da ogni attività di Partito a cominciare dalla seduta odierna».

Quindi il Presidente svolge la sua relazione sulla situazione del Partito in rapporto alle condizioni della politica interna ed estera. Il Presidente ha parlato per oltre un'ora lasciando nei membri del Gran Consiglio una profonda impressione.

Su proposta del ministro Federzoni è stato deciso di sottoporre immediatamente all'approvazione lo schema delle linee programmatiche di azione composto dal Presidente. Il segretario ne ha dato lettura e i diversi comma sono stati volta a volta approvati con l'apporto di qualche lieve modificazione. Eccole:

1. — Il Gran Consiglio afferma che il Partito Nazionale Fascista ha appena iniziato la sua missione storica, che è quella di dare una nuova classe dirigente alla nazione in vista del raggiungimento di quegli obiettivi interni ed esterni che costituiscono la meta suprema del fascismo. Il Partito deve tendere con sforzo quotidiano ad aumentare la sua efficenza politica e morale attraverso un'opera cauta e qualitativa di proselitismo con opportuna selezione degli elementi inidonei e con l'iscrizione per appello o *ad honorem* di quanti intendono collaborare alla ricostruzione della vita nazionale.

2. — La mozione sulla Milizia Nazionale votata nell'ultimo Gran Consiglio resta fondamentale e intangibile. L'unicità delle cariche politiche e militari non è ammessa se non in casi eccezionali, previa approvazione concorde del Direttorio nazionale, del comando generale della Milizia e del Duce. La Milizia è il fiore dell'aristocrazia, l'anima guerriera del fascismo. Il militarvi deve costituire il premio più ambito per ogni fascista iscritto al Partito. La Milizia deve essere sottratta alle oscillazioni politiche del Partito perché possa assolvere degnamente e prontamente ai suoi compiti di grande forza armata in difesa del fascismo, del Governo fascista e della nazione.

3. — Il Partito deve collaborare col Governo per vie dirette, senza clamori e polemiche pubbliche. Il Partito, avendo osato e fatto la rivoluzione, non intende scaricare o dilatare su altri partiti, più o meno

* Nella 61ª riunione, tenutasi il 12 ottobre 1923 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri discuterà la riforma «della legge sulla contabilità generale dello Stato». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 245, 13 ottobre 1923, X).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 12 ottobre 1923 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 245, 13 ottobre 1923, X).

affini, la somma delle sue dirette responsabilità politiche e morali. Il fascismo non sollecita, ma non respinge la collaborazione tecnica di altri elementi purché sia leale e disinteressata. È intuitivo che un trattamento di favore deve essere riservato al centro e alla periferia per quei partiti che collaborano direttamente o indirettamente col Governo fascista.

4. — Il Gran Consiglio dichiara, concorde Mussolini, che ogni tentativo di separare Mussolini dal fascismo è inane e assurdo. Tale tendenza va combattuta dai fascisti col mezzo positivo della disciplina. Il consenso pratico del fascismo deve superare per immediatezza, consapevolezza e calore quello della opinione pubblica indeterminata.

5. — Il Partito ha vasto campo per la sua attività nell'amministrazione delle migliaia e migliaia di enti locali conquistati dal fascismo. Solo se la periferia lavorerà armonicamente col centro il rinnovamento della nazione sarà rapido e totale.

6. — Le funzioni dei rappresentanti del Governo — i prefetti — e quelle dei rappresentanti del Partito sono nettamente distinte e differenziate. Il prefetto è solo responsabile verso il Governo ed il solo depositario dell'autorità del Governo e deve perciò agire con assoluta libertà nei limiti segnati dalle leggi. Il rappresentante del Partito deve, con l'ausilio di tutti i collaboratori inferiori in gerarchia, sorvegliare ed esercitare le attività del Partito nelle provincie, mantenerne la disciplina, garantire l'esecuzione tranquilla delle riforme e il progressivo sviluppo e consolidamento della rivoluzione fascista.

62ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Dopo di che, su proposa analoga del Presidente, è approvato un altro schema di decreto per cui il comune di Sestri Ponente, al quale viene aggregata la parte del territorio del comune di Borzoli, che è situata alla destra del torrente Chiaravagna, e quello di San Giovanni Battista, sono uniti nell'unico comune di Sestri Ponente.* (+)

Su proposta del Presidente, è poi approvato uno schema di decreto per cui il termine concesso agli impiegati ed agenti ex-combattenti per chiedere, a norma delle disposizioni dell'articolo 4 del regio decreto 17 maggio 1923, il passaggio alle categorie superiori, è prorogato al 31 dicembre 1923. (+)

Su proposta del Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, sono poi approvati parecchi provvedimenti, tra cui uno schema di decreto relativo alla messa in esecuzione nel Regno della convenzione internazionale di Parigi e di Ginevra per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli; un altro per la messa in esecuzione nel Regno della convenzione internazionale firmata a Sèvres il 6 ottobre 1921 circa l'unificazione internazionale e perfezionamento del sistema metrico; ed un terzo, infine, circa la esecuzione nel Regno della convenzione postale tra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino. (+)

Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente del Consiglio dei ministri dichiara chiusa la sessione di ottobre, rilevando che il Consiglio dei ministri ha tenuto sessantadue sedute nel primo anno del Governo fascista. Ha rivolto nell'occasione un cordiale saluto ai suoi colleghi, dichiarando di ritenere che in questo immane lavoro di azione legislativa ed amministrativa finora compiuto il Governo ha fedelmente servito il paese.

* Tenutasi il 13 ottobre 1923 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 14 ottobre 1923, X).

30ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

All'inizio della seduta, il Presidente ha comunicato una lettera di Massimo Rocca, nella quale egli dice di accettare, senza alcuna discussione, il provvedimento preso contro di lui e mette a disposizione del Partito la carica di segretario generale dei Gruppi di competenza durante i tre mesi della sospensione. (Il Gran Consiglio prende atto della lettera ed affida al vicesegretario generale la direzione dei Gruppi di competenza).

Quindi il Presidente annuncia che, nella riunione odierna del Consiglio dei ministri, su proposta di S. E. Federzoni, l'on. Cesare Maria De Vecchi è stato nominato governatore della Somalia italiana. Nel dare tale comunicazione il Presidente rivolge un saluto all'on. De Vecchi affermando che anche nella lontana colonia l'opera dell'on. De Vecchi sarà svolta con disciplina e con amore costante per la fortuna del paese.

Ha risposto l'on. De Vecchi in preda a viva commozione, assicurando il Presidente che la sua aspettazione non sarà delusa. Il comandante generale in prima De Bono, ricordando la preziosa attività svolta dall'on. De Vecchi per la creazione della Milizia Nazionale, ha stabilito che questi, durante la sua permanenza in colonia, rimarrà col grado

* Tenutasi a palazzo Venezia il 13 ottobre 1923 (ore 22-23.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 14 ottobre 1923, X).

di generalissimo fuori quadro, affinché il suo posto resti sempre a disposizione, qualora egli debba prima o poi rientrare.

Quindi il segretario ha letto gli articoli riguardanti l'ordinamento interno del Partito, i quali, dopo una breve discussione e con qualche modifica, risultano così approvati:

1. — Da oggi e fino al 12 gennaio 1924 la direzione suprema del Partito è affidata a un Direttorio nazionale provvisorio di cinque membri.

2. — Entro i mesi di novembre e dicembre dovranno essere convocate, con la modalità di rappresentanza fissate nell'art. 4 dello schema di statuto, le Federazioni provinciali del Partito per procedere alla nomina di un segretario provinciale del. Partito, che dovrà essere convalidato dal Duce del fascismo.

3. — Il 12 gennaio saranno convocati in Roma, in seduta plenaria, tutti i segretari provinciali del Partito, i quali costituiranno il Consiglio nazionale del Partito, che si convocherà normalmente ogni tre mesi in seduta plenaria col Gran Consiglio, allo scopo:

a) di dare al Direttorio nazionale del Partito la sensazione realistica dello stato psicologico, economico, politico delle varie provincie e quindi consentire la diramazione di norme che si adattino alle concrete esigenze delle varie località;

b) di permettere la valutazione della bontà o meno dei metodi adottati e la conoscenza dei risultati ottenuti;

c) di rinnovare gli ordinamenti gerarchici con l'elevazione successiva dei più adatti dai posti di minore a quelli di maggiore responsabilità;

d) di provocare nei vari segretari del Partito la conoscenza complessiva della vita del paese e quindi di assicurare che la loro attività non sia più ispirata da ristretti criteri di indole locale, ma alle superiori esigenze nazionali.

4. — Il Consiglio nazionale del Partito che si convocherà il 12 gennaio 1924, proporrà una rosa di nomi tra i quali il Duce del fascismo sceglierà i cinque che dovranno costituire il Direttorio nazionale definitivo del Partito, che resterà in carica un anno.

5. — Le gerarchie del Partito restano così fissate: Gran Consiglio, Consiglio nazionale, Direttorio nazionale.

6. — Il Direttorio non potrà prendere decisioni di natura politica che interessino il partito e la nazione, senza previa autorizzazione del Duce.

7. — Per liberare il Direttorio da tutte le vertenze di ordine politico o morale viene costituita una Corte di disciplina composta di cinque membri scelti dal Duce.

8. — Tutti i membri del Direttorio nazionale del Partito debbono risiedere a Roma.

9. — Il Direttorio nazionale è l'organo di esecuzione e di amministrazione del Partito.

10. — Dei cinque membri del Direttorio nazionale uno avrà la carica di segretario generale del Partito, tre avranno la carica di vicesegretari politici ed uno la carica di segretario generale amministrativo del Partito. Il segretario generale del Partito e il segretario generale amministrativo fanno parte di diritto del Gran Consiglio.

11. — Dal Direttorio nazionale del Partito dipenderanno:

a) un segretario e un vicesegretario per i Fasci all'estero;
b) un direttore dell'Ufficio stampa;
c) un capo Ufficio propaganda;
d) un segretario per l'Avanguardia giovanile;
e) un segretario per i Balilla.

Il segretario dei Fasci all'estero e il capo dell'Ufficio propaganda fanno parte di diritto del Gran Consiglio.

L'on. Giunta presenta la seguente mozione sulla propaganda, che viene senz'altro approvata:

« È istituito un Ufficio di propaganda, il quale, oltre a valorizzare l'opera del Governo fascista nel paese, deve avere il particolare compito di orientare la mentalità del Partito fascista verso le necessità emergenti dallo sviluppo storico degli avvenimenti.

« È tempo che il Partito si persuada che il suo unico compito è quello di secondare l'opera del Governo fascista; è tempo cioè che il fascismo sappia che, coll'avvento del Governo fascista, esso ha già raggiunto i suoi fini di Partito e ora deve conseguire i suoi fini di Governo e che quindi, ora più che mai, i suoi fini si confondono con quelli della nazione.

« Quest'opera di persuasione dovrà essere fatta sistematicamente e concretamente, prendendo occasione da tutte le contingenze della vita italiana, tanto nei suoi riflessi interni che nei suoi riflessi esterni. Non sembra pertanto superfluo creare all'uopo un organo speciale che abbia una particolare conoscenza e una particolare sensibilità rispetto a cotesto sostanziale problema. L'Ufficio di propaganda dovrebbe essere organizzato a somiglianza degli Uffici di propaganda di Armata, che diedero così eccellenti risultati durante la guerra ».

Il Presidente quindi propone di procedere alla nomina delle cariche provvisorie del Partito. Su tale argomento avviene un esauriente scambio d'idee, che ha portato alle seguenti nomine, approvate ad unanimità:

segretario generale del Partito: on. Francesco Giunta;

vicesegretari politici: Bolzon, Rossi e Teruzzi;
segretario generale amministrativo: Giovanni Marinelli;
segretario per i Fasci all'estero: Giuseppe Bastianini;
vicesegretario per i Fasci all'estero: on. Sollazzo;
capo dell'Ufficio di propaganda: Maurizio Maraviglia;
direttore dell'Ufficio stampa: Luigi Freddi;
segretario dell'Avanguardia giovanile: Asvero Gravelli;
segretario dei Balilla: prof. Buronzo;
componenti la Corte di disciplina: on. Raffaele Paolucci, on. Caprino, on. Dudan, on. Buttafuochi e un magistrato da designarsi.

Il Gran Consiglio, tenuto conto dell'attività diligente e fedele svolta fino dagli inizi del fascismo da Achille Starace, propone al comando generale della Milizia di nominare il generale Starace comandante della VI zona, tenuta fino a questo momento dall'on. Giunta. Il comando generale ha approvato pienamente tale proposta.

Su proposta del generalissimo Balbo, alla quale si associa il Presidente, il Consiglio tributa un caloroso e affettuoso saluto al comm. Michele Bianchi, che guidò sempre, dall'inizo fino ad oggi, il Partito Nazionale Fascista in tutte le più grandi battaglie che lo condussero alla conquista del potere ed alla direzione della vita pubblica italiana, e che oggi esplica la sua attività al ministero dell'Interno.

In fine di seduta, viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio invita i fascisti di tutta Italia a mostrarsi degni della solenne ora che la nazione rinnovata vive e a celebrare con la massima solennità e con fermi propositi di disciplina l'anniversario della marcia su Roma, che resta una delle più grandi rivoluzioni compiute nei tempi moderni ».

AI MUTILATI DI ROMA *

Nel discorso che voi, commilitone Pellegrini, mi avete rivolto, ci sono alcune parole che a mio avviso sono degne di meditazione. È questa la seconda volta che mi trovo qui a Roma tra voi mutilati, invalidi e combattenti. La prima volta a San Basilio, presso il vostro comitato

* A Roma, nella sede della sezione dei mutilati di guerra sita in via San Marco, il 22 ottobre 1923, verso le 11, il reggente Angelo Pellegrini offre al Presidente del Consiglio una spada romana con la seguente dedica: « Benito Mussolini — A Roma segnando i nuovi destini — Questa spada romana regga con romana virtù — I mutilati di Roma nell'ottobre 1923 ». Al saluto rivoltogli dal reggente, il Presidente del Consiglio risponde con il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 253, 23 ottobre 1923, X).

centrale, dove ebbi la gioia di ascoltare il meraviglioso profondo discorso di Delcroix. Oggi sento gli stessi accenti.

Segno che la linea magnifica nella quale vi movete, gli ideali che vi animano e le direttive che perseguite sono rimasti immutati. Voi date uno spettacolo superbo! Avete definito la vostra disciplina silenziosa, operante e devota. Questi aggettivi sono quelli che meglio definiscono il concetto di disciplina, disciplina che deve essere più che nella forma nello spirito, che non consiste solo nella parata, ma è l'espressione del sentimento che anima la vita non solo nelle grandi circostanze ma tutti i giorni.

È fortuna del Governo aver derivata gran parte della sua forza morale dai mutilati e dai combattenti. Io non dirò di aver fatto per essi grandi cose. Dichiaro soltanto che abbiamo fatto il nostro dovere. Dichiaro, inoltre, che il Governo vi avrà sempre presenti al suo spirito. Il Governo è un po' la vostra emanazione, essendo composto in massima parte di combattenti, di mutilati e decorati; e quelli del Governo che per la loro età non hanno potuto combattere, hanno, come il mio amico Oviglio, dato un figlio alla guerra, e, come il ministro Carnazza, donato un figlio giovanissimo alla Patria. Tutto ciò va ricordato e deve far meditare!

Vi sono assai grato dell'omaggio morale e del dono materiale, che ha in sé una speciale significazione ed è un simbolo.

La spada romana è piena di significato, perché è stata spada essenzialmente di giustizia. Roma ha combattuto duramente per vincere; ma, dopo la vittoria, si è ispirata alla giustizia; ha assoggettato i popoli per farli cittadini, fondendo insieme la forza e la pietà.

Ed è questo il concetto che io ho della violenza. Se qualche volta la violenza è necessaria, essa non deve andare mai disgiunta dal senso della cavalleria e della generosità.

In questa concezione corrispondono pienamente i miei ed i vostri intendimenti. Sento perciò la necessità della vostra collaborazione.

Il compito del Governo in questo momento è tale da far tremare le vene ed i polsi. Non è senza tormento, come voi ben potete comprendere, che si porta sulle spalle il destino di quaranta milioni di italiani. È pertanto preziosa al Governo la collaborazione compatta degli uomini che vengono dalle trincee.

Con queste forze l'Italia potrà marciare verso i suoi alti destini *.

* « La breve e commovente cerimonia è così finita. Il Presidente si reca a visitare successivamente l'ambulatorio sezionale, esprimendo ai suoi consulenti il più vivo compiacimento. Il laboratorio di massoterapia, oggi stesso inaugurato, è affidato al cieco di guerra Bucchi Ennio. S. E. il Presidente, veramente commosso, abbraccia e bacia parecchi dei ciechi di guerra che lo attorniano. Si presenta poi

63ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

A principio di seduta, il segretario del Consiglio, on. Acerbo, offre al Presidente, a nome di tutto il gabinetto, un grande volume in cui sono raccolti i resoconti sommari delle sessantadue sedute tenute in un anno dal Consiglio, con la descrizione di tutti gli affari trattati e il commento dei principali di essi.

L'on. Acerbo aggiunge che gli affari trattati sono stati 2482, di cui 1658 decreti e decreti legge.

Il Presidente ha dichiarato di gradire molto lo speciale omaggio e ha ringraziato cordialmente l'on. Acerbo e tutti i ministri. (+)

Su proposta del Presidente, è approvato uno schema di decreto per cui il circondario di Castelnuovo di Garfagnana, attualmente appartenente alla provincia di Massa e Carrara, è aggregato alla provincia di Lucca. (+)

Su proposta del Presidente, ministro degli Esteri, sono approvati due schemi di decreto: uno per l'approvazione e messa in esecuzione nel Regno dell'accordo stipulato a Parigi il 25 maggio 1923, tra i Governi italiano, inglese, francese e belga, da una parte, e il Governo degli Stati Uniti d'America, dall'altra, per il rimborso delle spese dell'Armata di occupazione degli Stati Uniti d'America in Renania; e l'altro concernente l'accordo concluso a Vienna il 16 luglio 1923 fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, riguardante le società e cioè le persone giuridiche, commerciali e altre associazioni, escluse le banche e le società di assicurazione. (+)

Su proposta dell'on. Mussolini, di concerto col ministro della Marina, allo scopo di accentrare sotto un'unica direzione tutti gli uffici tecnici e di rappresentanza nella crociera che la regia nave «Italia» compirà nell'America Latina, il comandante di vascello Carlo Grenet è nominato commissario generale per la crociera stessa. (+)

Su proposta del Presidente, il Consiglio decide di sottoporre all'approvazione del re uno schema di decreto con cui è istituita una speciale croce di benemerenza di due gradi per gli operai e impiegati che

per pochi minuti alla finestra perché reclamato dalla massa dei mutilati che lo acclama dalla strada sottostante. Quindi il Presidente scende fra loro ed i mutilati circondano ed accompagnano per un tratto l'automobile presidenziale, rinnovando così il loro affettuoso omaggio al Duce del Governo fascista». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 253, 23 ottobre 1923, X).

* Tenutasi il 23 ottobre 1923 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 24 ottobre 1923, X).

abbiano rispettivamente, per venticinque e cinquanta anni consecutivi, prestato servizio presso la stessa ditta industriale e commerciale.

Dopo di che il Consiglio, in seguito ad ampia discussione, delibera di sottoporre all'approvazione del re uno schema di amnistia e di condono, preparato di concerto dal Presidente del Consiglio con il ministro Guardasigilli. Il provvedimento dovrà costituire un atto diretto alla pacificazione sociale in occasione della celebrazione della ricorrenza della marcia su Roma.

Contemporaneamente saranno sottoposte all'approvazione sovrana alcune proposte di grazia per i vecchi ergastolani che abbiano tenuto buona condotta durante la lunga espiazione.

AL POPOLO DI ALESSANDRIA *

Fascisti! Cittadini!

Il vostro saluto, che è il primo che io ricevo e che ricevo in questa vecchia e nobile terra piemontese, è fresco ed impetuoso, sincero e fraterno, di perfetto stile fascista. Vedendo tutti questi gagliardetti e questa manifestazione, voglio credere che l'epoca delle piccole discordie e dei dissidî sia troncata per sempre. La nazione, che lavora compatta e si stringe attorno al Governo che ho l'onore di presiedere, esige che sia di esempio la disciplina. E disciplina sia, fascisti! Se questo sarà, deve essere, voglio che sia, la nostra rivoluzione sarà salvaguardata e marceremo verso il nostro radioso avvenire.

Alzate i gagliardetti, salutate l'avvenire e gridate Viva il re. (*Uno scroscio di applausi ed un «alalà!» poderoso saluta la chiusa del discorso del Duce, mentre gli astanti salutano romanamente*).

DISCORSO DI PALAZZO MADAMA **

Signori!

Torino non mi ha sorpreso perché io ero sicuro che Torino mi sarebbe venuta incontro con la sua anima solida, fierissima e devota: mi

* Il 23 ottobre 1923, alle 18, Mussolini era partito in treno alla volta di Torino. Il 24 ottobre, alle 7, sosta nella stazione di Alessandria, dove, dal finestrino del vagone presidenziale, pronuncia le parole qui riportate (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 25 ottobre 1923, X, e da *La Stampa*, N. 253, 24-25 ottobre 1923, 57°).

** Il 24 ottobre 1923, alle 9, Mussolini arriva a Torino. Alle 9.40, a palazzo Madama, partecipa ad un ricevimento in suo onore offerto dal municipio. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 25 ottobre 1923, X).

sarebbe venuta incontro non per onorare la mia persona. La mia persona passa in secondo ordine. Io sono, come già dissi, un soldato fedele, un capo fedele alla consegna. Ma io credo che la manifestazione sia stata diretta al Governo che ho l'onore di presiedere e al movimento che ho creato, che ho educato e che educherò ancora, fino a quando non sia diventato sempre migliore.

Questo movimento, questo Partito ha assunto la terribile responsabilità del potere. Sulle spalle di pochi uomini pesa il destino di quaranta milioni di italiani. C'è da meditare, c'è da sentirsi un poco umili di fronte a tanta fatica e a tanta responsabilità; ma questo fremito e questa trepidazione che sono in tutti gli artieri, che sono in tutti i patriotti, trovano consenso nell'adesione sempre più vasta e sempre più profonda del popolo italiano.

Dopo dodici mesi di Governo, Governo duro, Governo antidemagogico, Governo che non ha potuto ancora dare benefici tangibili al popolo italiano, dopo dodici mesi di questo Governo, il popolo italiano è stretto attorno agli uomini del Governo e manifesta sempre più vivamente il suo consenso alle loro fatiche.

Senza bisogno di ricorrere alla forza, c'è il consenso. E perché? Per una ragione molto semplice. Noi non siamo degli ambiziosi, meno ancora dei vanitosi, meno ancora assumiamo pose di infallibili. Siamo semplicemente degli uomini che lavorano, che si sono imposti una disciplina e perciò stesso hanno il diritto di imporla a quelli che fossero recalcitranti fra il popolo italiano. (*Applausi*).

Perché, o signori, la libertà senza ordine e senza disciplina significa dissoluzione e catastrofe. (*Applausi*). Il popolo italiano, che è certamente più sano spesso di coloro che presumono di rappresentarlo, apprezza i vantaggi di questo regime che impone la disciplina necessaria.

Non siamo in un momento facile, o signori, specialmente in Europa, e quando la nave della nazione sulla quale siamo caricati è sbattuta dai flutti della tempesta, è necessario che la disciplina sia rigidissima.

Quando avremo toccato il porto e la mèta, allora si potrà dare una libertà ragionevole agli equipaggi. Non prima, perché sarebbe delitto contro la nazione. (*Applausi*). Con questo consenso e con le nostre forze, non soltanto materiali, ma anche colle nostre forze spirituali, noi domineremo la situazione. Dico forze spirituali, perché il fascismo, prima ancora di essere un partito, è una religione, è una fazione. Potrà errare negli uomini e nei gruppi, ma la fiamma che lo anima è inestinguibile, è immortale. È la fiamma per cui noi siamo sorti a nazione, per cui qui si è fatta la nazione, per cui Torino è la culla della nazione italiana, perché altrove la fazione del Risorgimento è stata fazione di piccoli gruppi di professionisti, di sparuti gruppi di artigiani. Ma il

Piemonte, il vecchio, solido e fedele Piemonte, già sessanta o settanta anni fa, aveva il coraggio di mandare i suoi magnifici battaglioni contro uno degli imperi più potenti della storia. Quindi l'unità italiana è stata sforzo di popolo, perché tutti gli elementi del popolo venivano reclutati nel vostro esercito, che era l'unico esercito che ci fosse nella penisola italiana. Ed è stato questo esercito, che con altri elementi, ma soprattutto con il suo spirito di devozione, di sacrificio, con le sue battaglie e le sue vittorie, ha dato impulso al Risorgimento ed ha fatto l'unità della patria. Ora questa unità della patria è intangibile. Noi la difenderemo a qualunque costo, anche a prezzo di lacrime e di sangue contro i tiranni di fuori e contro i vigliacchi di dentro. (*Grandi applausi, che durano parecchi minuti, salutano le ultime parole del Presidente, pronunciate con voce alta e metallica. Dall'ampia piazza, giunge l'eco di altri applausi e delle ovazioni della grande folla ivi adunata. Il Duce appare finalmente per pochi istanti al balcone, tutto ornato, imbandierato, infiorato, mentre più alti e fragorosi scoppiano e salgono e crescono gli applausi, gli evviva, gli « eia » e gli « alalà! »*).

AL POPOLO DI TORINO *

Benito Mussolini ha detto appena poche parole ed ecco che il rombo scrosciante di un motore scende a coprire la sua voce. Un aeroplano saetta su quell'incalcolabile moltitudine contenuta dalla cornice dei palazzi rigati anche questi dalle macchie di folla assiepata alle finestre e ai balconi, e lancia fasci di manifestini tricolori, che scendono volteggiando e portando anche dall'alto il saluto al Presidente. L'on. Mussolini è costretto a riprendersi dalle prime parole e, rivolto al popolo di Torino, dice:

Popolo di Torino!

La tua anima gagliarda, guerriera ed operosa, mi è venuta incontro stamane con tutti i palpiti della tua fede ed io ti ringrazio dal profondo del cuore. Non è senza meditazione che fra tutte le date ho scelto questa, ho scelto il 24 ottobre per due motivi: cinque anni fa le no-

* A Torino, nell'atrio di palazzo Madama, il 24 ottobre 1923, verso le 10.15, Mussolini inaugura una lapide in memoria dei fascisti caduti « nella lotta per la restaurazione nazionale ». Alle 10.30, in piazza Castello, passa in rivista reparti della M.V.S.N. Verso le 11, dal balcone del palazzo della prefettura, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 25 ottobre, 1923, X).

stre divisioni scattavano per l'assalto della battaglia che decise la guerra mondiale. Ricordiamo questa data gloriosa tra tutte quelle che costellano la storia della nostra stirpe immortale. Vittoria nostra, vittoria italiana, consacrata in un bollettino che sfida i secoli e anche i millenni. Non è senza una profonda commozione che io vedo tra di voi fraternamente mischiati nella moltitudine gli ufficiali del nostro glorioso e sacro Esercito, verso il quale va tutto il palpito, tutta la speranza, tutta la devozione della patria rinnovata. Esso costituisce il baluardo intangibile che tutela le nostre speranze, che ci fa guardare con certezza l'avvenire. La nazione può contare sull'Esercito di Vittorio Veneto per oggi, per domani, per sempre.

L'altro motivo per cui ho scelto questa data voi lo immaginate. Un anno fa ebbe luogo a Napoli la grande adunata delle camicie nere. Io ricordo che alla sera di quel giorno famoso, quarantamila camicie nere, in piazza del Plebiscito, scandivano con ritmo solenne, religioso, questa semplice e terribile parola: «Roma!». Sentivano, questi uomini venuti da tutte le città, da tutti i borghi, da tutti i casolari d'Italia, che se noi non avessimo presa Roma, il fascismo avrebbe fallito il suo compito, avrebbe mancato alla sua mèta. E tre giorni dopo noi prendemmo la città eterna e cominciammo l'opera di rastrellamento e di polizia che non è ancora finita e che deve continuare. Ed io accerto che quest'opera sarà continuata inflessibilmente, tenacemente, sistematicamente. Ora noi teniamo Roma non per la nostra ambizione, non per il nostro profitto, non per miserabile vanità di persone. La teniamo e la terremo contro chiunque. La terremo fino a quando l'opera che abbiamo iniziata non sia completa, fino a quando tutte le opposizioni più o meno meschine e miserabili non saranno infrante per sempre. (*Lunghissime ovazioni*). E sono venuto qui a Torino per dimostrare a questa città nobilissima tutta la mia simpatia, tutta la mia ammirazione. Qui è nato il Risorgimento, qui è nata l'Italia unita, libera, indipendente. Voi, o torinesi, non vi siete perduti di animo quando avete perduto la capitale; avete sentito per istinto infallibile della razza che la capitale era Roma e Roma doveva essere.

Ma voi avete sostituito alla regalità le mille ciminiere dei vostri stabilimenti. Qui è la città potente che lavora, che porta i prodotti della sua industria in tutte le contrade del mondo. Voglio insorgere in vostro cospetto contro una calunnia che non so se sia più turpe o più stupida: parlino i vostri diecimila morti per dire che Torino non ha mancato al suo compito, che Torino è stata fedele alle sue tradizioni. (*Una voce: «E sarà sempre!»*).

Sì! Sì! lo sarà sempre.

Parlino i fanti delle vostre brigate, parlino gli alpini delle vostre

montagne, parlino tutti coloro che hanno dato il sangue, che hanno dato la fede, il braccio alla patria. Ebbene, o torinesi, tutta l'Italia ha ritrovato oggi la sua anima, tutta l'Italia si raccoglie oggi in uno spettacolo superbo di disciplina nazionale. Guai a colui che vorrà rompere questo spettacolo di disciplina, guai a colui o a coloro che volessero ancora corrompere l'animo ingenuo del popolo con favole idiote. Noi saremo, allora, inflessibili, severi, non daremo tregua. Non si creda che sotto questa *redingote* non ci sia ancora la camicia nera. Tutte le volte che gli avversari, sia in buona o in cattiva fede, lo credessero, avranno la più immediata e più energica delle smentite.

Noi, o fascisti, o cittadini, siamo come un esercito in marcia, esercito che è cosciente del suo dovere, che non si abbatte davanti agli insuccessi momentanei, ma tiene l'occhio fisso alla mèta. Noi sentiamo che questo esercito è fiancheggiato dalla vostra simpatia. Come è stato vittorioso nelle battaglie di domani.

Viva Torino!

Viva il re d'Italia! (*Le ultime parole del vibrante, fermo discorso, che ad ogni frase per non dire ad ogni parola è interrotto da entusiastiche acclamazioni e da evviva al Duce e all'Italia, sono accolte da interminabili, scroscianti battimani, che riprendono in folata, si fanno più accesi e frenetici. Le ovazioni diventano irrefrenabili quando Mussolini risponde al saluto multanime della folla che acclama, rispondendo col gesto romano*).

ALL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA SUBALPINA *

Colleghi!

Io avevo prevenuto il collega Nardini, credendo con ciò di evitare forse una risposta. Ma le parole vostre e le accoglienze oltremodo gentili di tutti voi, mi impongono di parlare. Quando io sono tra giorna-

* A Torino, nel giardino reale, il 24 ottobre 1923, alle 11.30, Mussolini riceve l'omaggio delle famiglie dei caduti, degli invalidi, dei mutilati, dei combattenti. L'avvocato Bertelè, presidente della sezione combattenti torinese, nell'offrire al Presidente del Consiglio una targa di bronzo, omaggio dei combattenti piemontesi, gli rivolge un indirizzo augurale. «L'on. Mussolini, visibilmente commosso dalle ispirate parole dell'avvocato Bertelè, lo abbraccia ripetutamente e soggiunge: "*Con lei intendo abbracciare tutti i combattenti del glorioso Piemonte*"». Alle 14.30, visita la sede dell'Associazione della stampa subalpina. «Un calorosissimo applauso ha accolto l'on. Mussolini, che ha voluto conoscere tutti i giornalisti presenti, ai quali ha stretto cordialmente la mano dicendo di sentirsi "*collega fra i colleghi*". Al Presidente del Consiglio è stato offerto uno *champagne* d'onore. Alzando la coppa, l'on. Mussolini ha detto: "*Prosperità al giornalismo torinese!*". Prende la parola il consigliere delegato dell'Associa-

listi, ringiovanisco: vedo quell'immagine che mi commuove. Nel giornale *Il Popolo* di Trento, che il grande Battisti dirigeva, io avevo le funzioni di redattore capo. Scrivevo: ho avuto persino il barbaro coraggio di stampare in appendice un ignobile romanzo (*ilarità*), che ha avuto un grande successo.

Avete detto il vero quando avete accennato al giornalismo come ad una scuola di vita. Dichiaro alla vostra presenza che il giornalismo mi ha condotto a conoscere la materia umana. Prima di vedere sfilare a palazzo Chigi, nel salone della Vittoria, le innumerevoli commissioni che mi bombardano coi loro memoriali, sacri del resto, perché rappresentano gli interessi del paese, sono passati nel mio sgabuzzino di via Paolo da Cannobio migliaia di italiani di tutte le tradizioni, di tutte le età, di tutti i colori. Ne sono passati tanti! Ed ho avuto quasi la visione plastica di una Italia che tramontava e di una Italia che sorgeva. Dopo l'armistizio ho vissuto molto intimamente la nostra crisi. Ho visto passare gli smobilitati grigioverdi che temevano che i loro diritti fossero sacrificati. Spesso sentivo in quel piccolo cortile di via Paolo da Cannobio tumultuare gli arditi e i loro canti di guerra intramezzati da qualche piccolo scoppio di *Thevenots*.... Ciò che dava enorme allegria al vicinato (*Ilarità*).

I primi congressi, le prime adunate, l'opera quotidiana del giornalismo mi hanno dato una certa resistenza al lavoro, poiché il governare non è cosa trascendente, come si opina da taluni: è una fatica. Bisogna stare al tavolo, stare al tavolo dieci, dodici ore, il tempo necessario per esaurire la fatica di un giorno. Vero è che il giornalismo mi ha allenato a questa fatica. Ed io ho grande nostalgia se penso al giornale, a questa creatura così grande e misteriosa, che è fatta di carta ed invece è fatta di spiriti; piccolo foglio leggero di carta, nel quale confluisce la storia del mondo per una giornata, dove passa la nostra vita nobile, la nostra vita talvolta miserabile, le grandi gesta come i fatti e i fattacci, le chiacchiere delle assemblee politiche ed anche i risultati di lavoro tenace.

zione, grand'ufficiale Raffaello Nardini-Saladini, il quale ha salutato con nobilissime parole il Duce, rievocando il suo glorioso passato di giornalista. S. E. Mussolini interrompe: "*di cui ho ancora la nostalgia!*". Il grand'ufficiale Nardini, continuando, dice che l'Associazione della stampa non fa della politica, ma essa è fiera di salutare e di ospitare colui che tiene il Governo con dignità e seppe anche in recenti incidenti internazionali difendere la dignità della patria di fronte allo straniero. L'oratore augura al Presidente di difendere con uguale tenacia sempre gli interessi d'Italia ed invita tutti a gridare Viva l'Italia! Il grido è ripetuto da tutti i presenti, tra ovazioni interminabili. L'on. Mussolini stringe calorosamente la mano all'oratore ». Indi pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 25 ottobre 1923, X).

Coloro che sono giornalisti mi comprendono, sanno che cosa voglia dire scendere in tipografia nelle ore piccine; vedere il giornale che palpita, che fumiga perché esce dalla stereotipia; inquietarsi, prendere magari per il collo il proto che ha sbagliato (che poi è un buonissimo compagno di lavoro); sollecitare i redattori; inventare una notizia, sì, qualche volta anche di peggio, inventare un articolo! Poi finalmente un rombo sotterraneo: ecco la creatura viva, palpitante, che esce, la creatura che andrà per il mondo, per le case, per i caffè, a suscitare passioni, attizzare interessi, sommuovere cause gravi.

Questo è il giornale, questo è il giornalismo, che è una nobile fatica, quando è fatta con nobiltà di intendimenti, quando non serve a interessi clandestini e meschini, quando sia un'arma in difesa di una idealità. E qui a Torino il giornalismo ha grandi tradizioni. Cavour, voi lo sapete meglio di me, fu grande giornalista. Fu lui che preparò lo Statuto, con articoli di giornali. Nel corso degli anni, la vostra Associazione della stampa, io posso dirlo, è sempre stata all'avanguardia del giornalismo professionale politico italiano. Sono contento di essere tra di voi. Sarei molto felice se domani, ad opera ultimata, io potessi ritornare al giornale. Io rinnovo il mio augurio di prosperità per la vostra Associazione e credo che, al di sopra delle piccole divergenze di partito, un grido ci possa accomunare: « Viva l'Italia! ». (*Applausi vivissimi salutano le parole del Presidente del Consiglio*).

AI LIBERALI PIEMONTESI *

Il Presidente del Consiglio ha con cordialità risposto che toccava a lui di ringraziare i liberali piemontesi dell'omaggio fattogli. Ha soggiunto che accoglieva con la massima simpatia la leale collaborazione

* A Torino, allo stadio, il 24 ottobre 1923, alle 15, Mussolini assiste ad un carosello storico organizzato in suo onore. Al termine della manifestazione, « la sua voce tuona: "*Camicie nere! A chi Roma? A chi l'Italia? A chi la vittoria?*". Le parole sono pronunciate e scandite con voce profonda. Per l'anniversario della conquista, egli domanda che i suoi uomini rinnovino così il giuramento. Ma questa volta è una nazione, un popolo che gli risponde con la voce del Piemonte e di Torino d'oggi: "A noi!" ». Poi, in prefettura, riceve una rappresentanza dei liberali piemontesi. L'ingegner Corrado Gay, membro della Direzione del Partito Liberale Italiano, rivolge al Presidente del Consiglio il seguente indirizzo: « Eccellenza! I liberali del Piemonte qui raccolti in rappresentanza, riconoscenti a voi per l'onore reso alla città di Torino, la fedelissima alla monarchia sabauda — ammiratori del vostro fervidissimo amore all'Italia, alla quale avete consacrata l'energia del poderoso ingegno e della ferrea volontà fattiva — vi ringraziano dell'opera possente compiuta ad ottenere la riaffermazione dell'auto-

dei liberali, avendo sempre protestato il massimo ossequio per il liberalismo, che ha avuto la sua culla nel Piemonte e si riattacca al nome grande di Camillo Cavour, il quale ha governato con la costituzione e con la libertà; ma con la libertà unita alla salda disciplina, senza la quale i popoli vanno alla deriva e, talvolta, all'abisso.

Bisogna distinguere — *ha ancora aggiunto* — tra il liberalismo e certi liberali, che non lo rappresentano effettivamente, e che, o per ambizioni deluse, o per rancori non sopiti, o per antipatie personali, cercano di contrastare il fascismo.

Coi veri liberali egli è amico e ne ha sempre accolta favorevolmente la collaborazione, si che nel suo ministero vi sono stati due liberali, uno dei quali torinese, e sempre in perfetto accordo.

Ma la collaborazione deve essere leale, sincera, disinteressata, e soprattutto non deve avere l'aria di mettere sotto tutela il fascismo. Ad un semplice tentativo in tal senso, i fascisti, ed io per il primo, insorgeremmo e protesteremmo.

AGLI «UOMINI DEL LAVORO» DI TORINO *

Cittadini! Uomini del Lavoro!

Non ricordo in vita mia di avere assistito ad uno spettacolo più superbo e più imponente di quello che voi mi offrite stasera.

Non ho mai visto una moltitudine così vasta e così bella. Vorrei

rità statale e la ricostruzione nazionale. Essi, fiduciosi, vi confermano il legale e pieno appoggio nella diuturna vostra fatica, intesa a guidare, al di sopra delle competizioni, il paese al grande posto bene meritatogli dal valore dei suoi meravigliosi soldati e dalla forza dei suoi tenaci lavoratori del pensiero e del braccio». All'ingegnere, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino, N. 254, 25 ottobre 1923, 76[a]).

* A Torino, all'«hôtel Europe», il 24 ottobre 1923, alle 20, Mussolini partecipa ad un banchetto in suo onore offerto dal comune. Durante il banchetto, nella sottostante piazza Castello, affluiscono «i sindacati nazionali per la cerimonia del giuramento e una folla enorme di cittadini». Verso le 22.30, dalla loggia dell'albergo, il console Bagnasco pronuncia un breve discorso, «invitando i sindacati a giurare fedeltà alla nuova Italia». Terminato il discorso del console, la folla reclama insistentemente Mussolini, al quale improvvisa una dimostrazione di simpatia e di entusiasmo. Il Presidente del Consiglio tenta sottrarsi all'invito; «ma, alla fine, tra le rinnovate e sempre più clamorose insistenze della folla incalcolabile», cede all'invito e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 25 ottobre 1923, X).

che la mia voce giungesse ad ognuno di voi, per dirgli grazie per tutte le manifestazioni. L'anima di Torino è in questa piazza e vibra in questo momento come mai.

Ho assistito con commozione profonda allo sfilamento dei vostri sindacati. Vi siete raccolti sotto i gloriosi gagliardetti del fascismo e avete con ciò dimostrato che il fascismo non segue gli interessi più o meno legittimi di categorie, ma solo gli interessi superiori e generali della nazione.

Il Governo, il fascismo vanno sicuramente verso gli uomini che faticano nelle officine e sui campi, vanno con cuore aperto e sincero verso di essi. Non possono promettere il paradiso terrestre, ma essi sanno che gli operai debbono essere elevati moralmente e materialmente perché una nazione non può avere grandezza se gli uomini del lavoro sono abbrutiti e mortificati.

Ebbene, o uomini del lavoro, il Governo compirà il suo dovere verso di voi. Ho visto inciso sui vostri gagliardetti che la patria non si nega ma si conquista.

Conquistate l'Italia! Viva l'Italia! (*Il breve discorso dell'on. Mussolini, interrotto spesso da grandi applausi, è stato salutato alle ultime parole con una triplice ovazione. Il Presidente, quindi, si è ritirato; ma subito dopo ha dovuto ripresentarsi per parecchie volte al balcone, per rispondere ai saluti della folla, che non voleva decidersi ad abbandonare la piazza*).

AGLI OPERAI DELLA «FIAT» *

Senatore! Operai!

Ho ancora le orecchie frastornate e gli occhi abbagliati dallo spettacolo superbo che stamani si è offerto al mio sguardo. Come capo del Governo e come italiano sono orgoglioso di questa vostra splendida città del lavoro. Credo che non ci sia nulla di simile in Italia e forse nemmeno in Europa. Tutto ciò deve rendervi orgogliosi e darvi quel che io chiamo l'orgoglio della fabbrica.

Voi, del resto, lo sentite questo orgoglio, perché voi siete legati al

* A Racconigi, il 25 ottobre 1923, dalle 8 alle 9.15, Mussolini ha un colloquio con il sovrano. Rientrato a Torino, dalle 10.45 alle 11.30 visita gli stabilimenti della *Fiat*; dalle 11.45 alle 12.30 quelli di Lingotto. Terminata la visita, il senatore Giovanni Agnelli, fondatore della *Fiat*, rivolge al Presidente del Consiglio parole di saluto e di ringraziamento. Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 26 ottobre 1923, X).

successo della vostra opera. Non è indifferente per voi che la vostra macchina giunga prima o seconda in un cimento europeo o mondiale. È nel vostro interesse che giunga prima, perché ciò aumenterà le vostre possibilità di lavoro. Tutto si ottiene nella vita? C'è un limite che non si può varcare, un limite per gli industriali ed un limite per gli operai. È cioè nell'interesse degli industriali che gli operai siano tranquilli, che conducano una vita tranquilla, che abbiano il necessario alla vita, che non siano assillati dai bisogni insoddisfatti, ma è anche nell'interesse degli operai che la produzione si svolga con ritmo ordinato, vorrei quasi dire solenne, poiché il lavoro è la cosa più solenne, più nobile, più religiosa della vita.

E soprattutto non pensate di potervi straniare dalla vita, dall'anima e dalla storia della nazione. Anche se voi lo voleste non vi riuscireste, come non si può riuscire a rinnegare la propria madre. Lo vogliate o non lo vogliate siamo tutti italiani e dobbiamo avere l'orgoglio di essere italiani non solo per le glorie del passato, nobilissime glorie, ma sulle quali non vogliamo vivere di rendita come dei nipoti degeneri e parassiti, ma soprattutto per questa Italia nuova che va sorgendo, che ha qui, in questa vostra fabbrica, raggiunto un primato europeo.

Per questa Italia nuova io vi chiedo l'adempimento silenzioso del vostro dovere di operai e di cittadini. Solo col lavoro e con la collaborazione fra tutti gli elementi della produzione si aumenterà il benessere individuale. Fuori di questo, io lo proclamo solennemente, fuori di questi limiti c'è la miseria individuale e la rovina della nazione.

Dopo di che io, che ho lavorato con le braccia e che vengo dal popolo e che ho questo orgoglio, dopo di che io vi saluto, non con la mentita simpatia dei demagoghi venditori di fumo, ma con la sincerità rude di un lavoratore, di un uomo che non vi vuole ingannare, di un uomo che imporrà a tutti la disciplina necessaria, agli amici soprattutto ed anche agli avversari.

Ebbene, abbiatevi la manifestazione della mia simpatia più fraterna con l'augurio che il primato europeo e mondiale della vostra fabbrica non abbia mai a cessare. (*Grandi e prolungati applausi salutano la fine del discorso, che era stato qua e là sottolineato da vive approvazioni e da applausi da parte degli operai e degli invitati*).

COMMIATO DA TORINO *

Camicie nere! Fascisti!

Parto da Torino con il cuore gonfio di commozione. Torino ha rivaleggiato con Firenze, ed ha superato tutte le altre città che ho visitato durante questi dodici mesi di Governo. Dodici mesi sono trascorsi dal giorno in cui demmo il segnale dell'attacco, dal giorno in cui ci precipitammo su Roma per riconquistarla alla patria. Il compito non è finito. È appena cominciato. Ora io vi domando: Se è necessario marciare ancora verso altre mète, marcerete voi? (*Un urlo formidabile: « Sì! »*). Se è necessario dimostrare con la vita e con la morte l'attaccamento alla propria fede, lo dimostrerete voi? (« *Sì!* »). Se è necessario dare alla nazione e al mondo lo spettacolo di una disciplina tenace, silenziosa ed operante, darete voi questo spettacolo? (« *Sì!* »).

Ebbene, io vi dico che per le camicie nere saranno tutte le vittorie e tutta la gloria nel nome dell'Italia immortale! (*A mano a mano che il Duce parla, la sua prestigiosa parola pare che sollevi l'uditorio in un'atmosfera di esaltazione religiosa e ad ogni sua domanda pare che tutti gli animi in dedizione si protendano verso di lui. Quando termina di parlare, a lui, al re, al fascismo, e all'Italia si gridano i più alti « alalà! »*).

---

* A Torino, sotto i portici del palazzo della prefettura, il 25 ottobre 1923, alle 14.30, Mussolini inaugura una lapide in memoria delle medaglie d'oro della provincia di Torino. Alle 14.45, all'Accademia militare, gli sono presentati tutti gli ufficiali del presidio. Alle 15, visita l'ospedale di San Giacomo. Alle 15.30, nel cortile della Casa del Fascio, inaugura i gagliardetti delle Federazioni provinciali fasciste di Torino, Cuneo e Novara. Indi il deputato Cesare Maria De Vecchi porge al Presidente del Consiglio il saluto dei fascisti piemontesi e gli offre, « a nome del Fascio di Torino, la spada romana, una mirabile spada che il Duce sfodera protendendola in alto in segno di saluto e provocando in tutti un prodigioso scatto di entusiasmo, e un libro artisticamente rilegato in pelle che contiene le cinque arringhe del procuratore generale comm. Crosta-Curti, e dei quattro avvocati di P.C. Bardanzellu, Bertacchi, Pavesio e Dagasso nel celebre processo Scimula-Sonzini. Il libro contiene fra l'altro un saluto al Duce dello stesso on. De Vecchi. Poi la folla si acquieta in un grande silenzio. Saldo, quadrato, il Duce si avanza sul palco e parla ai suoi fedelissimi fascisti del Piemonte », pronunciando le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 26 ottobre 1923, X).

AL POPOLO DI SANTHIÀ *

Dalla vostra dimostrazione, vedo che non solo le grandi, ma anche le piccole città intendono dimostrare la simpatia verso il Governo fascista. Veramente da questa imponente adunata di popolo io ho avuto un'altra conferma della solida fede patriottica di questo vecchio Piemonte, che ha dato tanti martiri, tanti eroi, che dà tanti fascisti, che ha avuto tanti morti, che ha il maggior numero di medaglie d'oro, che ha dimostrato con i fatti come si serve la patria.

Pensando alla patria, gridiamo insieme: Viva il re! Viva l'Italia!, (*Il breve discorso è stato salutato da una imponente ovazione. Fragorosi « alalà! » hanno salutato il Duce, mentre altri fiori a profusione gli venivano offerti. Dal vagone presidenziale, si gettano fiori sulla folla, ciò che entusiasma e fa sì che le manifestazioni si ripetano ininterrotte, finché il treno riprende la corsa*).

AL POPOLO DI VERCELLI **

Cittadini!

Non mi sentirei di passare dalla vostra città senza porgervi l'attestazione della mia più profonda simpatia. Voi appartenete ad una città che dimostra con i fatti il suo patriottismo sia quando, come all'epoca del Risorgimento, ha inondato le vostre pianure per creare una barriera liquida contro il nemico invasore; sia quando avete subito con fiero civismo le rinunce che il Governo nazionale doveva imporvi. Io non dimentico nulla ed io sono qui ad attestarvi i sensi della più alta ammirazione. Quando penso al sacrificio del vostro sangue nella guerra vittoriosa, quando io guardo al gagliardetto insignito di sedici medaglie d'oro, io vorrei abbracciarvi tutti quanti come amici, come fratelli devoti alla unica religione della patria.

Viva il re! Viva l'Italia! (*Il grido è ripetuto da quella folla delirante, che, appena il treno si mette lentamente in marcia, rinnova al Presidente una acclamazione entusiastica*).

* Il 25 ottobre 1923, alle 16.30, Mussolini aveva lasciato Torino in treno diretto a Milano. Alle 17.30, sosta nella stazione di Santhià, dove, dal finestrino del vagone presidenziale, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 26 ottobre 1923, X).

** Parole pronunciate alla stazione di Vercelli, dal finestrino del vagone presidenziale, il 25 ottobre 1923, verso le 18. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 26 ottobre 1923, X).

AL POPOLO DI NOVARA *

Cittadini!

Non un discorso, ma un saluto che parte dal cuore. Da due giorni io passo tra manifestazioni di popolo altamente significative ed ammonitrici. Vedo nella moltitudine di Torino, di Santhià, di Vercelli e di Novara mescolati fraternamente insieme i mutilati, i combattenti, le madri e le vedove dei caduti, tutti coloro che formano quella che io chiamo la nuova e grande aristocrazia del sangue italiano. Vedo anche ufficiali e soldati del nostro Esercito, che deve essere sacro per tutti i cittadini italiani; vedo le camicie nere; vedo il popolo lavoratore di tutte le categorie, di tutte le età. Che cosa significa questo se non una manifestazione di consenso non tanto alla mia persona.... (*voci: « Sì, viva Mussolini! »*).... quanto al mio Governo, quanto alle idee che rappresento e difendo? Voi sentite tutti, anche i recalcitranti, quando facciano il loro esame di coscienza, voi sentite tutti che da un anno a questa parte l'atmosfera che si respira in Italia è un poco cambiata da quella degli anni infausti della rinuncia e della abiezione. Sembrano assai lontani i tempi in cui un ministro del Regno d'Italia non sentiva la suprema vergogna di consigliare agli ufficiali di uscire in borghese e senza armi. Sembra assai lontano il tempo in cui gli elementi infidi o traviati della plebe, invece di onorare il sacrificio, insultavano i mutilati e spesso sputavano sui petti coperti dai segni del dovere e del valore.

Ebbene, tutto ciò è finito e per sempre. Tutto ciò è tramontato e non risorgerà mai più. Lo giurate voi? (*Un grido formidabile erompe da tutti i petti: « Sì! »*).

Viva l'Italia!, *conclude l'on. Mussolini.* (*La folla fa eco al grido. « Viva Mussolini! Viva il fascismo! », grida ancora*).

ALL'ASSOCIAZIONE LOMBARDA DEI GIORNALISTI **

Onorevoli! Colleghi!

Ho ritrovato, entrando qui, dei volti che non avevo dimenticato: vecchi colleghi, colleghi giovani; gente con la quale ho vissuto a contatto più o meno quotidiano durante i miei anni di giornalismo, che

* Parole pronunciate alla stazione di Novara, dal finestrino del vagone presidenziale, il 25 ottobre 1923, verso le 18.20. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 26 ottobre 1923, X).

** Il 25 ottobre 1923, alle 19.20, Mussolini era arrivato a Milano. La sera del 26 ottobre, all'« hôtel Milan », aveva ricevuto « in udienza particolare l'industriale comasco Ambrogio Pessina, presentatogli dal dottor Binda. Il Pessina,

erano e sono la mia passione. Bisogna distinguere il giornalista dal pubblicista. Il pubblicista è una cosa, il giornalista è un'altra. Ci può essere un grandissimo giornalista, che non scrive nemmeno un articolo di giornale e ci può essere un pubblicista provettissimo, che è negato al giornalismo. Perché il giornalismo è soprattutto un istinto. Si può dire che si nasce giornalisti; difficilmente si diventa giornalisti. E poi il giornalismo è una passione cocente, è qualche cosa che prende tutto lo spirito: si vive del giornale, nel giornale, pel giornale.

Io non mi sono dimenticato, andando al Governo, di essere stato giornalista. Spesso e volentieri prendo in mano dei fogli e scrivo qualche cosa che può interessare gli italiani e che poi assume l'apparenza solenne della nota ufficiosa o ufficiale che dir si voglia, ma che in realtà sono articoli; sono, insomma, la nostalgia del mestiere.

L'altro giorno, a Torino, ho tessuto l'apologia di questo nostro mestiere, professione, arte, missione che dir si voglia.... Voi sapete che non amo le sottili definizioni. E sapete anche che io rispetto il giornalismo. E l'ho dimostrato.

Io desidero soltanto che il giornalismo si renda conto delle necessità storiche, di certe ineluttabilità storiche. Desidero che il giornalismo collabori con la nazione.

Io sono un lettore formidabile di giornali. Ne leggo ogni giorno a centinaia ed ognuno di essi mi serve. Perché il giornale può darmi l'eco di bisogni inespressi che non troverebbero forse voce e accoglimento attraverso i meandri di quella cosa enorme, misteriosa, possente, inesplicabile che è la burocrazia. L'articolo di giornale mette a contatto del Governo le aspirazioni, i bisogni insoddisfatti dei più vasti ceti del popolo italiano.

Il giornalismo, ho detto a Torino, è scuola di vita potentissima. Prepara i cuori. Quindi vi saluto con molta simpatia e fraternità e vi dico

---

dichiarandosi entusiasta dell'opéra politica del Presidente, aveva creduto opportuno onorarne l'attività con l'offrire, per la restaurazione dell'Erario, la somma di lire centomila. Il Presidente ebbe parole di vivo elogio per l'atto altruistico dell'industriale comasco e poiché questi si schermiva manifestando, fra l'altro, il desiderio che l'episodio non avesse eco, il Presidente disse: "*Io debbo vincere la sua modestia perché spero di trovare degli imitatori!*". Il 27 ottobre, alle 11, l'Associazione lombarda dei giornalisti offre un *vermut* d'onore a Mussolini. L'avvocato Sileno Fabbri, presenta al Presidente del Consiglio «una copia del discorso pronunciato dal generale Diaz alla *Scala* in commemorazione della battaglia del Piave, discorso pubblicato in elegante opuscolo a spese della Deputazione», e il deputato Ettore Janni, consigliere delegato dell'Associazione, rivolge a Mussolini un indirizzo di saluto. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 257, 258, 27, 28 ottobre 1923, X).

di avere molto coraggio perché io non so se nel vostro zaino — ma certamente sotto la vostra cartella di redazione — ci può essere il bastone di maresciallo. (*Un ampio e caloroso applauso salutò il discorso del Presidente, il quale continuò l'animata e cordialissima conversazione con i giornalisti che lo attorniavano*).

IL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA *

Gloriose ed invitte, invincibili camicie nere!

Il mio plauso anzitutto ai vostri capi ed a voi che avete sfilato magnificamente in una disciplina perfetta; mi pareva di vedere non delle centurie, ma la nazione intera che marciava con il vostro ritmo gagliardo. Dopo qualche anno, ecco che il destino mi concede di parlare ancora una volta in questa piazza, sacra ormai nella storia del fascismo italiano. Qui, infatti, nei tempi oscuri, nei tempi bastardi, nei tempi che non tornano più (*applausi*), ci siamo riuniti in poche centinaia di audaci e di fedeli che avevano il coraggio di sfidare la bestia, che era allora trionfante.

Eravamo piccoli manipoli, siamo oggi delle legioni; eravamo allora pochissimi, oggi siamo una moltitudine sterminata.

Ad un anno di distanza da quella rivoluzione che deve costituire l'orgoglio indefettibile di tutta la vostra vita, io rievoco dinanzi a voi, con sicura coscienza, con animo tranquillo, il cammino percorso. E non parlo soltanto a voi, parlo a tutte le camicie nere, a tutto il popolo italiano. E dichiaro che il Governo fascista si è tenuto fedele alla sua promessa, e dichiaro che la rivoluzione fascista non ha mancato alla sua mèta.

Noi avevamo detto, in tutte le manifestazioni che precedettero la marcia fatale, che la monarchia è il simbolo sacro, glorioso, tradizionale, millenario della patria; noi abbiamo fortificato la monarchia, l'abbiamo resa ancora più augusta. Il nostro lealismo è perfetto e devono ormai riconoscerlo anche gli ipercritici, che amano arrampicarsi sugli specchi dove si riflette troppo spesso l'immagine della loro pervicace malafede e della loro cronica stupidità. (*Applausi*).

Avevamo detto che non avremmo toccato un altro dei pilastri della

---

* Discorso pronunciato a Milano, dal balcone di palazzo Belgioioso, il 28 ottobre 1923, alle 11.15, alle legioni della M.V.S.N. inquadrate nella piazza. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 30 ottobre 1923, X).

società nazionale: la Chiesa. Ebbene, la religione, che è patrimonio sacro dei popoli, da noi non è stata toccata né diminuita. Ne abbiamo anzi aumentato il prestigio. Avevamo assicurato il maggior rispetto e la devozione più profonda per l'Esercito: ebbene, oggi l'Esercito di Vittorio Veneto occupa un posto d'onore nello spirito di tutti gli italiani devoti alla patria. (*Applausi*). Se oggi gli ufficiali possono portare sul petto i segni della gloria da loro conquistata in guerra, se possono circolare a fronte alta, se i mutilati non sono più costretti a piangere sui loro moncherini, lo si deve in gran parte alle migliaia di morti dell'esercito delle camicie nere sacrificati in tempi difficili e quando la viltà sembrava divenuta un'insegna. (*Applausi prolungati*). Oggi la nazione può contare pienamente sull'Esercito e questo lo si sa all'interno e lo si sa benissimo anche oltre i confini.

Né abbiamo toccato l'altro pilastro, che chiamerò quello della istituzione rappresentativa. Non abbiamo né invaso, né chiuso il Parlamento, malgrado la nausea invincibile che ci ha provocato in questi ultimi tempi. (*Applausi*). Non abbiamo fatto nessuna legge eccezionale, o malinconici zelatori di una libertà che è stata anche troppo rispettata (*applausi*), e non abbiamo creato tribunali straordinari, che forse avrebbero potuto distribuire su certe schiene la razione di piombo necessaria! (*Applausi*).

Ci sarebbe quasi da inquietarsi quando gli uomini che si vantano di una tradizione liberale vanno gemendo sulla mancanza di libertà, quando nessuno attenta alla vera libertà del popolo italiano. Ma, dico, o signori, e dico a voi, camicie nere, se per la libertà si intende di sospendere ogni giorno il ritmo tranquillo, ordinato del lavoro della nazione, se per libertà si intende il diritto di sputare sui simboli della religione, della patria e dello Stato, ebbene, io — *grida con grande forza, scandendo le parole, il Presidente* — io, capo del Governo e Duce del fascismo, dichiaro che questa libertà non ci sarà mai! (*Lunga ovazione entusiastica*). Non solo, ma dichiaro che i nostri avversari, di tutti i colori, non devono contare più oltre sulla nostra longanimità. Abbiamo dato un anno di prova perché si ravvedano, perché si rendano conto di questa nostra forza invincibile, perché si rendano conto che quello che è stato è stato, che non si torna più indietro, che siamo disposti a impegnare le più dure battaglie pur di difendere la nostra rivoluzione. (*L'ovazione si rinnova più imponente*). Ebbene, o camicie nere, non notate una profonda trasformazione nel clima di questa nostra adorata patria? (*Grida elevatissime: « Sì! »*).

Nell'anno che ha preceduto la nostra marcia si sono perduti sette milioni di giornate di lavoro, uno sciupìo enorme di ricchezza nazionale; da sette milioni abbiamo ridotto queste giornate a duecentomila

appena. Tutto quello che rappresenta il ritmo della vita civile si svolge ordinatamente. Nel settembre di quest'anno l'Italia ha vissuto, dal punto di vista politico, l'esperienza più interessante e più importante che essa abbia mai vissuto dal '60 in poi. Per la prima volta nella vita politica italiana, l'Italia ha compiuto un gesto di assoluta autonomia, ha avuto il coraggio di negare la competenza dell'areopago ginevrino, che è una specie di premio di assicurazione delle nazioni arrivate contro le nazioni proletarie. (*Applausi*).

Ebbene, in quei giorni, che sono stati assai più gravi di quello che non sia apparso al nostro pubblico, in quei giorni, che hanno avuto bagliori di tragedia, tutto il popolo italiano ha dato uno spettacolo magnifico di disciplina. Se io avessi detto al popolo italiano di marciare, non vi è dubbio che questo meraviglioso, ardente popolo italiano avrebbe marciato.

D'altra parte vi prego di riflettere che la rivoluzione venne fatta coi bastoni: voi che cosa avete ora nei vostri pugni? (*I fascisti gridano: « fucili », « moschetti » e mostrano, levandole in alto, le armi*). Se coi bastoni è stato possibile fare la rivoluzione, grazie al vostro eroismo e grazie anche all'incommensurabile viltà di coloro che avevamo di fronte, ora la rivoluzione si difende e si consolida con le armi, coi vostri fucili. E sopra la camicia nera avete indossato oggi il grigio verde; non siete più soltanto l'aristocrazia di un Partito, siete qualche cosa di più, siete l'espressione e l'anima della nazione italiana. (*Vivi applausi*).

Voglio fare un dialogo con voi e sono sicuro che le vostre risposte saranno intonate e formidabili. Le mie domande e le vostre risposte non sono ascoltate soltanto da voi, ma da tutti gli italiani e da tutto il popolo, poiché oggi, a distanza di secoli, ancora una volta è l'Italia che dà una direzione al cammino della civiltà del mondo. (*Applausi*).

Camicie nere, io vi domando: se i sacrifici domani saranno più gravi dei sacrifici di ieri, li sosterrete voi? (*Urla immense dei fascisti: « Sì! »*).

Se domani io vi chiedessi quello che si potrebbe chiamare la prova sublime della disciplina, mi dareste questa prova? (*« Sì! », ripetono ad alta voce i militi, con entusiasmo*).

Se domani dessi il segnale dell'allarme, l'allarme delle grandi giornate, di quelle che decidono del destino dei popoli, risponderesteo voi? (*Nuova esplosione entusiastica di: « Sì! Lo giuriamo! »*).

Se domani io vi dicessi che bisogna riprendere e continuare la marcia e spingerla a fondo verso altre direzioni, marcereste voi? (*« Sì! Sì! ». Ed il coro fascista si eleva al più alto diapason*).

Avete voi l'animo pronto per tutte le prove che la disciplina esige,

anche per quelle umili, ignorate, quotidiane? (*La Milizia grida a gran voce: « Sì! »*).

Voi certamente siete ormai fusi in uno spirito solo, in un cuore solo, in una coscienza sola. Voi rappresentate veramente il prodigio di questa vecchia e meravigliosa razza italica, che conosce le ore tristi ma non conobbe mai le tenebre dell'oscurità. Se qualche volta appare oscurata, ad un tratto ricompare in luce maggiore.

Certo vi è qualche cosa di misterioso in questo rifiorire della nostra passione romana, certo vi è qualche cosa di religioso in questo esercito di volontari che non chiede nulla ed è pronto a tutto. Ora io vi dico che non sono altra cosa all'infuori di un umile servitore della nazione. Se qualche volta sono duro, se qualche volta sono inflessibile, se qualche volta ho l'aria di comprimere e di voler qualche cosa di più dello stretto necessario, gli è perché le mie spalle portano un peso durissimo, portano un peso formidabile, che qualche volta mi dà dei momenti di angoscia profonda. È il destino di tutta la nazione.

Voi avete l'obbligo di aiutarmi, avete l'obbligo di non appesantire il mio fardello, ma di alleggerirlo. (*Vivi applausi*).

O fascisti degni di questo glorioso nome, degni di questo movimento fatale, serbate intatta negli animi la piccola fiaccola della purissima fede! E quanto a voi, avversari di tutti i colori, rimettete le speranze e finitela col vostro gioco che non ha il pregio della novità e che è stato smentito solennemente in cinque anni di storia.

Quando siamo nati, i grandi magnati della politica italiana ed i falsi pastori delle masse operaie avevano l'aria di considerarci come quantità trascurabile. Poi hanno detto — filosofi mancati che non riescono mai ad interpretare esattamente la storia — hanno detto che questo era un movimento effimero; hanno detto che noi non avevamo una dottrina, come se essi avessero delle dottrine e non invece dei frammenti dove c'è tutto un miscuglio impossibile delle cose più disparate; hanno detto — uno di essi era un filosofo della storia, un malinconico masturbatore della storia — hanno detto che il Governo fascista avrebbe durato sei settimane appena.

Sono appena dodici mesi. Pensate voi che durerà dodici anni moltiplicato per cinque? (*« Sì, sì! », scattano ad una sola voce i militi e la folla*).

Durerà, camicie nere. Durerà perché noi, negatori della dottrina del materialismo, non abbiamo espulsa la volontà dalla storia umana; durerà perché vogliamo che duri; durerà perché faremo tutto il possibile; durerà perché sistematicamente disperderemo i nostri nemici; durerà perché non è soltanto il trionfo di un Partito e di una crisi ministeriale: è qualche cosa di più, molto di più, infinitamente di più.

È la primavera, è la resurrezione della razza, è il popolo che diventa nazione, la nazione che diventa Stato, che cerca nel mondo le linee della sua espansione. (*Applausi prolungati*).

Camicie nere!

Noi ci conosciamo; fra me e voi non si perderà mai il contatto. Vi devono far ridere ed anche suscitare qualche moto di disgusto coloro che vorrebbero che io avessi già l'arteriosclerosi o la paralisi della vecchiezza. Ben lungi da ciò. Lo stare dieci o dodici ore ad un tavolo, non mi ha impedito, il 24 maggio, di fare un volo di guerra; lavorare indefessamente dal mattino alla sera, dalla sera al mattino, non mi impedisce e non m'impedirà mai di osare tutti gli ardimenti. E nemmeno io desidero che le camicie nere invecchino anzi tempo; non voglio che diventino una specie di società di mutuo soccorso. Voi dovete mantenere accesa nel vostro animo la fiamma del fascismo. E chi dice fascismo dice prima di tutto bellezza, dice coraggio, dice responsabilità, dice gente che è pronta a tutto dare ed a nulla chiedere quando sono in gioco gli interessi della patria. Con questi intendimenti, o camicie nere, io vi saluto. Voi potete contare su me; ed io posso contare su voi? (*« Sì! Sì! », rispondono una volta ancora tutte le migliaia di voci*).

L'on. Mussolini chiuse il suo discorso col grido di: Viva il re! Viva il fascismo! Viva l'Italia! (*Il grido viene ripetuto a gran voce e parecchie volte dai militi e dalla folla, mentre una acclamazione entusiastica e frenetica di battimani salutano la chiusa del discorso del Duce del fascismo. I militi, trascinati dall'impeto oratorio del Duce, sono al parossismo dell'entusiasmo. Una selva di fucili ondeggia sui « fez » neri e gli evviva hanno nella sonorità della piazza un rombo impressionante*).

Mussolini, che ha parlato esattamente quaranta minuti, osserva l'entusiasmo dei suoi fedeli militi, mentre i generali si stringono attorno a lui, manifestandogli il loro compiacimento. Ad un tratto egli si protende sulla balaustra alzando il braccio. Torna il silenzio in un baleno e la sua maschia voce grida:

A chi Roma? (*E un urlo risponde: « A noi! »*).

A chi l'Italia? (*« A noi! »*).

A chi la vittoria? (*« A noi! »*).

DISCORSO ALLA « SCIESA » *

Ecco che io manco ad un mio proposito. Non credevo che fosse necessario parlare dopo quello che ho detto stamani. La consegna, però, di una medaglia a Jenner Mataloni m'impone di parlare. Prima di tutto per dire il mio consenso a questa manifestazione di affetto degli uomini della *Sciesa* verso il loro capo. A questa manifestazione di plauso e di consenso mi associo di cuore, perché nei due anni della nostra oscura battaglia — e di cui forse non faremo mai la storia perché noi la viviamo e piuttosto che guardare al passato ci precipitiamo verso l'avvenire — in quei due anni, fra coloro che rispondevano sempre presente all'appello, tra coloro che non mancavano mai, tra coloro che davano opera quotidiana alle fortune del fascismo, si trovava sempre Jenner Mataloni.

Aggiungo che non intendo, essendo venuto a visitare la *Sciesa*, misconoscere l'opera di tutti gli altri gruppi rionali. Sono venuto alla *Sciesa* per una ragione che forse vi è nota. Alla *Sciesa*, l'anno scorso, innanzi ad un gruppo di un centinaio di persone, commemorai tre morti gloriosi caduti nell'agosto, quando stroncammo l'idra sovversiva, una volta per sempre. In quel discorso tracciai le grandi linee dell'azione che ormai era maturata nel mio spirito e che ero deciso di tradurre in atto. Sapevo di poter contare sulla *Sciesa* come su tutte le squadre del fascismo che avevo visto al cimento. Venendo qui intendo anche tributare un plauso a tutti i soci dei circoli rionali milanesi. Io ammiro che voi facciate delle belle sedi. Siamo degli artisti. Non amiamo le buie cantine. Lasciamo i circoli sudici ed infetti a quelli che appartengono alla bassa zoologia. Le nostre sedi non saranno mai sufficentemente belle, pulite e degne. Debbono essere dei templi, non solo delle case; debbono avere linee armoniose e possenti. Quando il fascista entra nella

* A Milano, sotto il portico del palazzo della Ragione, il 28 ottobre 1923, alle 14, Mussolini prende in consegna la statua dell'« Atleta ». Alle 16, inaugura la nuova Casa del Fascio. Alle 18, presenzia la cerimonia per l'inaugurazione della nuova sede del gruppo rionale fascista *Antonio Sciesa* sita in via Silvio Pellico 8. Attilio Longoni, segretario politico del Fascio di Milano, e il colonnello Armani, presidente del gruppo, porgono il saluto al Presidente del Consiglio. Poi, « come i vecchi squadristi della gloriosa *Sciesa* vogliono attestare la loro riconoscenza e il loro affetto al valoroso camerata Jenner Mataloni, comandante l'indomita squadra, con l'offrirgli una medaglia d'oro, S. E. Mussolini vuole da se stesso appuntare il segno del valore e della riconoscenza sul petto di Mataloni », pronunciando il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 30 ottobre 1923, X).

sede del suo circolo, deve entrare in una casa di bellezza, perché siano suscitate in lui emozioni di forza, di potenza, di beltà e di amore.

Jenner Mataloni, capo e gregario della prima ora, io vi appunto questa medaglia sul petto. Vedo nei vostri occhi brillare le lacrime. Non sono certo le lacrime della debolezza: sono quelle di una fiera emozione. Del resto, qualche volta, bisogna pur piangere nella vita. Poi ci si asciuga le lacrime e si va incontro all'avvenire, verso compiti più grandi, verso più vittoriose battaglie. (*Un'ovazione calorosissima saluta le ultime parole del Duce. Sono tutti in piedi, commossi, e gridano « Evviva Mussolini! ». Mataloni, che ha pianto di commozione mentre il Duce gli parlava, viene ora abbracciato e baciato dai suoi commilitoni. S'acclama calorosamente al Duce anche nelle altre sale. La folla, che s'accalca in Galleria sotto le finestre della « Sciesa », invoca il Presidente a gran voce. E Benito Mussolini s'affaccia al balcone e saluta, provocando una dimostrazione di simpatia e di entusiasmo, che dura lungamente, anche dopo che il Presidente è rientrato nel salone*) *.

AL POPOLO DI BOLOGNA **

Io sento vibrare in tutte le mie fibre intime e più profonde un senso di gioia rinnovata e ritrovata. È veramente tutto il popolo della mia terra, con il suo sorriso gagliardo, con i suoi inni di gioia e di trionfo.

* « Qui l'avv. Boeri, presidente della sezione milanese del Partito Liberale Italiano, presentato all'on. Mussolini da S. E. De Capitani D'Arzago, dice: "Signor Presidente! Le porto l'omaggio della sezione liberale di Milano con grande devozione, con grande lealtà!". Il capo del Governo ha risposto: "*Conosco da molto tempo i sentimenti dei liberali milanesi e ne sono molto contento*". Poi l'on. Mussolini, scorgendo tra la folla dei presenti l'avv. Jarach, iscritto, come è noto, d'ufficio al Fascio, gli stringe cordialmente la mano dicendogli: "*Sono contento di vederla in camicia nera*" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 30 ottobre 1923, X).

** Il 29 ottobre 1923, alle 7, Mussolini lascia Milano in treno diretto a Bologna. Alle 9,55, arriva a Bologna. Qui, nel teatro comunale, presenzia ad un discorso riassuntivo dell'attività del Governo nell'annata, pronunciato dal sottosegretario Giacomo Acerbo. Verso le 12, a palazzo D'Accursio, il professor Umberto Puppini, sindaco di Bologna, conferisce a Mussolini la cittadinanza onoraria bolognese. « Le brevi parole del sindaco sono salutate da un'ovazione prolungata. Si alza quindi l'on. Mussolini, che dice: « "*È veramente altissimo l'onore che voi mi rendete oggi, accettandomi come cittadino di questa vostra Bologna così forte e così gloriosa. Vi ringrazio e sarò molto breve, perché il popolo mi reclama. Invece delle mie parole basteranno due atti del Governo nazionale*".

« E qui l'on. Mussolini legge due deliberati del Consiglio dei ministri, già

È veramente questa una grandissima giornata. Non è soltanto la rievocazione di un evento famoso ormai nella storia d'Italia, ma è anche un'imponente, una immensa, una sterminata adunata di popolo che si ritrova e che rinnova il suo giuramento di fedeltà incondizionata alla causa della nazione.

Davanti a questa moltitudine di anime vibranti di una sola passione, che cosa può ormai valere più la piccola calunnia o la non meno miserabile mistificazione degli avversari che noi abbiamo ancora risparmiati per eccesso di generosità? Poco o nulla.

Queste adunate di popolo segneranno delle date storiche. Riuniti qui, in questa piazza vetusta e gloriosa, voi, o bolognesi, che avete conosciuto nella vostra storia tutte le bellezze e tutti gli ardimenti, voi oggi rinnovate il giuramento solenne che si compendia in queste parole: indietro non si torna più! I tempi tristi e oscuri sono cancellati per sempre, e se io vi domandassi in quest'ora solenne il giuramento, un grido, una parola, un monosillabo che riassuma tutto il nostro orgoglio e tutta la nostra speranza, voi certamente questa parola la direste.

Ebbene, o bolognesi, o fascisti, o camicie nere, siete sempre disposti a dare la prova migliore della disciplina e della fede? (*Un urlo formidabile: « Sì! »*).

Siete disposti a rinnovare e a riprendere la marcia?

Ebbene, alzate i vostri moschetti, o camicie nere; alti i gagliardetti, o alfieri; e salutate la storia d'Italia, l'avvenire immancabile della nostra patria adorabile. (*Un'ovazione prolungata saluta il breve discorso del Presidente, che, insistentemente chiamato, si presenta più volte al balcone a ringraziare l'immensa folla*).

---

resi esecutivi per la firma reale, per i quali alla vedova dell'avvocato Giordani viene attribuito un assegno straordinario di diecimila lire e alla memoria dell'avvocato Oviglio, figlio del Guardasigilli, la medaglia d'argento al valore militare. Nell'aula si improvvisa una calorosissima manifestazione, che vuole esprimere la riconoscenza di tutta la cittadinanza per questi due atti annunziati dal Presidente. "*Il popolo mi reclama*", ha detto il Presidente. Infatti dall'immensa piazza sottostante l'aula consigliare il pubblico vuole che il Duce si presenti. L'ovazione che lo saluta al suo apparire al balcone principale si prolunga per alcuni minuti, finché un forte squillo di "attenti!" fa sì che si ottenga un relativo silenzio. L'on. Mussolini, a voce altissima », pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 30 ottobre 1923, X).

« L'ESERCITO PUÒ CONTARE SUL GOVERNO E SULLA NAZIONE » *

Questa Casa è degna di ospitare i soldati dell'Esercito di Vittorio Veneto. È bella e graziosa. Si sente in essa una volontà ed una passione. Voi avete ricordato, o generale, i tempi in cui non era permesso agli uomini insigniti del valore di circolare liberamente per le strade dominate dalla canaglia. Quel tempo è ormai lontano; quel tempo è ormai passato; quel tempo non risorgerà più. Finché io sia a capo del Governo, finché io abbia il potere nelle mani, lo terrò solidamente.

Ho sempre in cima al mio pensiero l'Esercito, che è da me considerato come espressione vivissima, palpitante, immortale del popolo italiano. La nazione può contare sull'Esercito. Ma io dichiaro qui solennemente che l'Esercito può contare sul Governo e sulla nazione. (*Una imponente ovazione saluta la fine delle vibranti parole del Presidente*).

AI LIBERALI UMBRI **

Il Presidente dice che interpreta l'indirizzo come un atto di chiarificazione. Così il liberalismo ritrova se stesso e la sua tradizione. L'Italia deve molto al liberalismo *ed egli tanto lo riconosce che coi fatti*

---

* A Bologna, il 29 ottobre 1923, alle 12,30, Mussolini visita la nuova Casa del Fascio sita in via Manzoni. Nel pomeriggio, la sede della Federazione agricoltori, l'Istituto ortopedico Rizzoli e assiste, all'ippodromo Zappoli, ad una festa ginnico-militare. Verso le 17, nella Casa del Soldato, il generale Calzoni, presidente del comitato della Casa, consegna a Mussolini la pergamena di socio onorario della Casa. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 30 ottobre 1923, X).

** Il 29 ottobre 1923, alle 18.05, Mussolini aveva lasciato Bologna in treno diretto a Firenze. Durante il viaggio, aveva sostato brevemente a Bagni della Porretta, Pracchia, Pistoia, Prato. Alle 21,30, era arrivato a Firenze, e si era recato subito in piazza Cavour, per passare in rivista alcune legioni della M.V.S.N. « Quando l'automobile presidenziale giunse in piazza Cavour, qualcuno, considerando lo stato di stanchezza del Presidente del Consiglio, tentava di convincerlo di passare la rivista senza discendere dalla vettura. Ma S. E. Mussolini rispose seccamente: "*Dinanzi alle mie comicie nere, il mio posto non è qui, ma a terra*". E balzò d'un salto dall'automobile ». Alle 22,30, aveva lasciato Firenze in treno diretto a Perugia. Il 30 ottobre 1923, alle 9, arriva a Perugia. Alle 10, presenzia il discorso commemorativo della marcia su Roma pronunciato dal sottosegretario Michele Bianchi da un balcone dell'albergo « Brufani ». Quando l'oratore dice: « L'Italia si fa e si rifà e per farsi e rifarsi è necessaria la dura disciplina che il capo impone alla nazione », Mussolini interrompe: « *E a se*

volle dimostrare i suoi sentimenti prendendo nel gabinetto due ministri di tradizione liberale. Ma distingue due specie di liberalismo: quello che pur di mantenere fede ai cosiddetti immortali principî non esiterebbe a rovinare la nazione; e quello che pensa: prima la nazione e poi il Partito. *Egli non respinge quest'ultimo liberalismo, ma ne accetta la collaborazione.*

CELEBRAZIONE PERUGINA DELLA MARCIA SU ROMA *

Popolo di Perugia! Popolo dell'Umbria tutta!

Non ti stupire se io comincio il mio discorso con un atto di contrizione. Non mi vergogno di dirti che questa è la prima volta nella mia vita che vengo nella tua mirabile e bellissima città, la quale mi è balzata incontro con la sua cordialità profonda, mentre il suo cielo purissimo, la sua aria trasparente, il suo orizzonte chiaro, dolce e quasi senza confine, mi spiegano come questa terra sia quella che ha celebrato a volta a volta l'eroismo e la santità.

Questa è l'ultima tappa del viaggio di celebrazione della marcia su Roma. Abbiamo ripercorso in pochi giorni il cammino di molti anni e forse di molti secoli. In questa tappa, nella mia duplice qualità di capo del Governo e di capo del fascismo, voglio porgere il mio saluto, il ringraziamento fraterno a coloro che lavorarono con me in quella che fu un'ora suprema nella storia della nazione. Parlo degli uomini del Quadrumvirato.

---

stesso ». Poi, in prefettura, riceve una commissione di liberali umbri. Il professor Raffaele Ricci legge un indirizzo augurale a Mussolini. « Il Presidente, che ha ascoltato attentamente l'indirizzo, sottolineando con accenni del capo la sua approvazione ai punti principali, terminata la lettura », pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 259, 260, 30, 31 ottobre 1923, X; da *Il Resto del Carlino*, N. 268, 30 ottobre 1923, 40°; da *Il Nuovo Giornale*, N. 266, 30 ottobre 1923, XVIII).

* A Perugia, nella chiesa di Sant'Ercolano, il 30 ottobre 1923, alle 12, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione di una lampada votiva consacrata ai caduti di guerra. Nel pomeriggio, visita lo stabilimento della *Perugina*, la Casa del Fascio e assiste, nel campo sportivo di piazza Parini, allo svolgimento di alcune gare. Poi, nella loggia della Vaccara del palazzo dei Priori, l'avvocato Paolo Uccelli, sindaco di Perugia, legge « l'ordine del giorno, approvato il 27 del mese scorso dal Consiglio comunale, col quale è conferita la cittadinanza di Perugia a Mussolini ed ai membri del Quadrumvirato generale De Bono, generale Balbo, onorevole De Vecchi e commendator Michele Bianchi. La lettura dell'ordine del giorno suscita vivissime acclamazioni ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 31 ottobre 1923, X).

E comincio da te, generale Emilio De Bono (*applausi vivissimi*), guerriero intrepido di molti anni e di molte battaglie, col petto onusto dei segni del valore, giovane malgrado la lieve neve che incornicia il tuo volto maschio e fiero. (*Le camicie nere gridano alti « alalà! »*). Chiamo te, Cesare De Vecchi, combattente decoratissimo, mutilato della grande guerra e mutilato anche della nostra guerra, solido e fedele come le montagne del tuo vecchio Piemonte. Parlo a te, Italo Balbo, uomo della mia terra, vorrei quasi dire della mia razza se io non mi sentissi intimamente, vorrei dire ferocemente, uomo di una sola razza: la razza italiana. (*Applausi vivissimi*). Tu, giovane, hai combattuto brillantemente nella nostra santa guerra di redenzione e sei stato insieme coi tuoi compagni uno di coloro che ha più potentemente contribuito a trasformare il movimento di squadre in un movimento di riscossa impetuosa e invincibile. Né ultimo tu sei, o Michele Bianchi, uomo della lunga e tempestosa vigilia, uomo che vidi con me il 23 marzo 1919 a Milano, quando in numero esattamente di cinquantadue, dico cinquantadue, ci riunimmo a giurare che la lotta che noi avevamo intrapresa non poteva finire se non con una trionfale vittoria.

E dopo i capi del Quadrumvirato io voglio anche ricordare quelli che condussero le colonne verso Roma. Erano fra di loro dei generali come Ceccherini, come Fara, come Zamboni, uomini e nomi ben noti a tutto l'Esercito italiano. E vi erano anche i comandanti delle nostre squadre. Voglio ricordare anche tutti i gregari, i morti e i superstiti e fra i primi quel vostro perugino che morì sulla soglia di Roma. Voglio ricordare tutti quelli che ad un dato momento dimenticarono famiglia, interessi, amori, e non ascoltarono che il grido che prorompeva dal mio e dai loro animi: il grido di « Roma o morte! ». (*Ovazione entusiastica della folla. Si grida ripetutamente: « Roma! Roma! »*).

Chi poteva resistere alla nostra marcia? Noi preparammo tutti gli eventi, con tutte le sagge regole della strategia militare e politica. La nostra lotta non era diretta contro l'Esercito, al quale non cessammo mai di tributare l'attestato della nostra più profonda e incommensurabile devozione. (*Applausi vivissimi. Grida di: « Viva l'Esercito! »*). Non era diretta contro la monarchia, la quale ha la tradizione della nostra razza e della nostra nazione. (*Applausi e grida di: « Viva il re! »*). Non era diretta contro le forze armate della Polizia, soprattutto non era diretta contro i fedeli della Benemerita, coi quali noi avevamo in molte località combattuto assieme la buona battaglia contro gli sciagurati dell'antinazione. (*Applausi*). Non era nemmeno la nostra battaglia diretta contro il popolo lavoratore; questo popolo che per qualche tempo è stato ingannato da una demagogia stupida e suicida, questo popolo lavoratore in quei giorni non interruppe il ritmo solerte e quotidiano della

sua fatica. Assisteva simpatizzando al nostro movimento, perché sentiva oscuramente, istintivamente che sbarazzava il terreno da una classe di politicanti imbelli. Noi facevamo anche l'interesse del popolo che lavora. (*Applausi*).

Contro chi dunque abbiamo noi diretto la nostra impetuosa battaglia? Da venti anni, forse da trenta anni, la classe politica italiana andava sempre più corrompendosi e degenerando. Simbolo della nostra vita e marchio della nostra vergogna era diventato il parlamentarismo con tutto ciò che di stupido e demoralizzante questo nome significa. Non c'era un Governo; c'erano degli uomini sottoposti continuamente ai capricci della cosiddetta maggioranza ministeriale. Chi dominava erano i capi della burocrazia anonima, i quali rappresentavano l'unica continuità della nostra vita nazionale. Il popolo, quando poteva leggere i cosiddetti resoconti parlamentari ed assistere al cosiddetto incrocio delle ingiurie più plateali fra i cosiddetti rappresentanti della nazione, sentiva lo schifo che gli saliva alla gola. (*Applausi*).

Era diretta la nostra battaglia soprattutto contro una mentalità di rinuncia, uno spirito sempre più pronto a sfuggire che ad accettare tutte le responsabilità. Era diretta contro il mal costume politico-parlamentare, contro la licenza che profanava il sacro nome della libertà.

E chi ci poteva resistere? Forse i pallidi uomini che in quel momento rappresentavano il Governo? Roma in quei giorni mi dava l'idea di Bisanzio: discutevano se dovevano o non applicare il loro ridicolo decreto di stato d'assedio, mentre le nostre colonne formidabili ed inarrestabili avevano già circondato la capitale. Non costoro potevano coi loro reticolati, con le loro mitragliatrici, che al momento opportuno non avrebbero sparato (*applausi*), non costoro potevano impedire a noi di toccare la mèta. E meno ancora i vecchi partiti. Non certamente i partiti della democrazia, frammentari, segmentati all'infinito; non certamente i partiti del cosiddetto sovversivismo che noi abbiamo inesorabilmente spazzato via dalla scena politica italiana e nemmeno il partito del dopoguerra, il cosiddetto Partito Popolare Italiano, che ha rivaleggiato col socialismo quando si trattava di fare della demagogia per mercato elettorale. (*Applausi*).

Ora tutti questi partiti dispersi e mortificati vivono della nostra longanimità. Né noi, o cittadini, o camicie nere, intendiamo di sacrificarli. La nostra è una rivoluzione originale e grandiosa, che non ha fatto i tribunali straordinari e non ha fucilato nessuno. Non è necessario del resto fare una rivoluzione secondo gli stampi antichi. Ci deve essere una originalità nostra, fascista e latina. Del resto il consenso del popolo è immenso. La forza delle nostre legioni è intatta (*applausi*), per cui se qualche uomo o qualche partito pretendesse di ritornare ai

tempi che furono, quell'uomo e quel partito saranno inesorabilmente puniti.

Camicie nere! Cittadini!

Noi non possiamo, non vogliamo più tornare al tempo in cui si elargiva una triplice amnistia ai disertori, mentre i mutilati non potevano circolare per le strade d'Italia. (*Applausi*). Né si deve più tornare al tempo in cui i partiti e la cosiddetta democrazia affogavano il popolo nel mare delle loro interminabili ciarle. Meno ancora si può tornare al tempo in cui era possibile mistificare le masse lavoratrici mettendole contro la patria o fuori della patria. Ebbene, sia detto qui, in questa piazza meravigliosa e in quest'ora solenne: le sorti del popolo lavoratore sono intimamente legate alle sorti della nazione, perché il popolo lavoratore è parte di questa nazione. Se la nazione grandeggia, anche il popolo diventa grande e ricco; se la nazione perisce, anche il popolo muore. (*Applausi vivissimi*).

Non è senza un profondo disgusto che noi rievochiamo i tempi del dopoguerra. L'Esercito che tornava dalla battaglia di Vittorio Veneto non ebbe la grande, la meritata soddisfazione di occupare Vienna o Budapest. Non già per esercitarvi atti di prepotenza, perché i nostri soldati dovunque sono stati hanno lasciato un buon ricordo incancellabile, ma perché era giusto che i nostri battaglioni vittoriosi sfilassero nelle città che erano state capitali del nemico battuto. (*Applausi*).

Giacché questo non si osò di fare perché il profeta di oltre oceano andava inseguendo le utopie dei suoi quattordici punti, almeno fosse stato concesso ai nostri reggimenti vittoriosi di sfilare per le strade di Roma imperiale perché avessero avuto nel tripudio di tutto il popolo e di tutta la nazione il senso augusto della nostra vittoria! (*Applausi vivissimi*). Nemmeno questo si volle! Ora questi tempi sono passati. Taluni politicanti che non si muovono da Roma, che di questa città fanno centro della loro vita e pretenderebbero fare centro dell'Italia il palazzo di Montecitorio girano poco. Non si muovono da Roma. Se avessero l'abitudine di circolare in mezzo alle moltitudini italiane, si convincerebbero che è ora di deporre le loro speranze, si convincerebbero che non c'è più niente da fare, si convincerebbero di una realtà che pareva fino a ieri la più stupenda ed irraggiungibile delle utopie. Questa realtà, o cittadini, è: il capo del Governo gira tranquillamente in mezzo alle moltitudini italiane ed ha da loro attestazioni di consenso sempre più grande. (*Applausi, ovazioni entusiastiche*).

Chi oserà dire, sia pure l'avversario in malafede dichiarata, chi oserà dire che il Governo di Mussolini poggia soltanto sopra la forza di un Partito? E non era assurdo che si pretendesse da taluni di dare alla celebrazione della marcia su Roma il carattere esclusivo di una mani-

festazione di Partito? Non è una manifestazione di Partito, non è solo il fascismo che celebra la marcia su Roma. Sono accanto a noi mutilati e combattenti che rappresentano, lo ripeto, l'aristocrazia della nazione. (*Applausi*). È accanto a noi la massa imponente dei nostri operai dei campi, dell'industria, dei sindacati, delle nostre corporazioni. E soprattutto è con noi la moltitudine del popolo italiano, senza distinzione di età, di classi, di categorie: tutto il popolo italiano nel significato divino e potente di questa parola; il popolo italiano che da un anno a questa parte dà uno spettacolo superbo di disciplina e dimostra che la ciurma era sana. Solo i piloti erano deficenti e mancanti. (*Applausi*). E, o cittadini, non si poteva pensare di assumere la somma delle responsabilità senza prendere Roma. Roma è veramente il segno fatale della nostra stirpe, Roma non può essere senza l'Italia, ma l'Italia non può essere senza Roma. (*Applausi*).

Il nostro destino di popolo ci inchioda alla storia di Roma. Noi prendemmo Roma per purificare, redimere ed innalzare l'Italia; noi terremo Roma solidamente fino a che il nostro compito non sarà totalmente compiuto. E state tranquilli, o cittadini, state tranquilli, o voi legionari delle camicie nere, che l'opera sarà continuata. Sarà continuata con una tenacia fredda, oserei dire matematica e scientifica. Noi marceremo con passo sicuro e romano verso le mète infallibili. Nessuna forza ci potrà arrestare, perché noi non rappresentiamo un partito o una dottrina o un semplice programma: noi rappresentiamo ben più di tutto ciò. Portiamo nello spirito il sogno che fermenta ancora nel nostro animo: noi vogliamo forgiare la grande, la superba, la maestosa Italia del nostro sogno, dei nostri poeti, dei nostri guerrieri, dei nostri martiri.

Qualche volta io vedo questa Italia nella sua singolare, divina espressione geografica: la vedo costellata delle sue città meravigliose, la vedo recinta dal suo quadruplice mare, la vedo popolata di un popolo sempre più numeroso, laborioso e gagliardo, che cerca le strade della sua espansione nel mondo.

Salutate questa Italia, questa divina nostra terra protetta da tutti gli Iddii. Salutatela voi, o uomini dalla piena virilità; salutatela voi, vecchi che avete vissuto e avete bene spesa la vostra vita; salutatela voi, o donne che portate nel grembo il mistero delle generazioni che furono e di quelle che saranno; salutatela voi, o adolescenti che vi affacciate alla vita con occhi e con animo puro; salutiamola insieme e gridiamo: Viva, Viva, Viva l'Italia! (*La chiusa del meraviglioso discorso, che è stato un inno di passione e di fede, intonato in modo mirabile all'anima mistica ed appassionata del popolo umbro che gremiva la storica piazza del Municipio, oggi battezzata «IV Novembre», è stata accolta da un uragano di applausi, di grida e di acclamazioni interminabili*).

AL POPOLO DI TERNI *

Cittadini di Terni!

Non so se la mia voce giungerà a voi tutti, perché da Torino a questa città non si contano più i miei discorsi; ma io sento il bisogno di porgervi il mio saluto, prima di tutto perché il saluto vostro fu entusiastico, commovente; poi, per un'altra ragione: Terni mi offre l'aspetto di quella terra umbra che è nel cuore della patria italiana.

Altrove i prodigi dell'arte e della religione, qui invece fervore di industrie e un pulsare di officine. Voi sapete, o ternani, che io amo le città che lavorano, le città dinamiche che non vivono solo del passato, ma costruiscono, giorno per giorno, il loro più grandioso avvenire! Terni è una di quelle che negli ultimi anni ha progredito col ritmo più veloce. Ciò si deve al vostro temperamento, al senso del dovere che vi anima, al pensiero che vi sospinge a render prosperosa, ricca e sempre più popolata la vostra città, alla quale indubbiamente è riservato un ricco destino. In nome di questo destino vi invito a gridare: Viva l'Italia! (*La moltitudine ripete il grido con entusiasmo*).

PER LA NAVIGAZIONE AEREA **

Eccellenza! Onorevoli! Signori!

È per me un alto onore chiudere questo vostro congresso, che se non ha avuto il contorno clamoroso dei congressi politici, è però stato fertile di fecondi risultati. Sono qui nella mia qualità di capo del Governo e sono qui anche nella mia qualità di aviatore e come aviatore

---

* Il 30 ottobre 1923, alle 17.30, Mussolini lascia Perugia in treno diretto a Foligno. Alle 19, arriva a Foligno. Qui, sul piazzale esterno della stazione, inaugura una lapide in memoria di tre ferrovieri fascisti. Verso le 20, parte alla volta di Roma. Alle 21, sosta nella stazione di Terni, dove, dal finestrino del vagone presidenziale, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 1° novembre 1923, X).

** Il 30 ottobre 1923, alle 22.30, Mussolini era rientrato a Roma. Il 31 ottobre, alle 17, in Campidoglio, nella sala del Consiglio, presenzia la seduta di chiusura della quinta sessione della commissione internazionale per la navigazione aerea. In tale occasione, dopo il discorso del deputato Flandin, ex-sottosegretario di Stato francese per l'Aeronautica, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 1 novembre 1923, X).

permettetemi di felicitarmi con voi che da aviatori avete raggiunto il cielo di Roma attraverso le linee che sono normali per gli aviatori: le linee del cielo. Come non si concepisce un ammiraglio che stia continuamente in terra ferma, così non si concepisce l'aviatore che voli stando al tavolino.

Chi fa dell'aviazione deve dimostrare la sua passione e la sua abilità *soprattutto volando*. Mi compiaccio, poi, per i risultati a cui siete pervenuti e anche per il fatto che vi siete pervenuti alla unanimità. Ciò significa che c'è già un'intesa fra tutti gli aviatori e che le possibilità di accordo sul terreno della legislazione aerea internazionale sono fondatissime.

Signor Flandin, io vi ho ascoltato con molta soddisfazione e con altrettanta goia quando avete parlato di un certo scetticismo che ancora circonda la navigazione aerea. Voi sapete che l'umanità si può dividere in due categorie: in misoneisti ed in filoneisti; quelli che hanno la paura del nuovo e quelli che del nuovo hanno la nostalgia. Ora in questi tempi il nuovo è il volo. Nella leggenda, nella storia, si vede chiaramente che l'uomo ha sempre cercato di liberarsi dalla terra dura, e qualche volta ingrata, per salire nelle regioni aeree della luce e del silenzio. Alla navigazione aerea spetta l'avvenire. Su questo non c'è dubbio, né io saprei meglio concludere questo congresso, questa vostra riunione se non modificando un motto latino che dava lo spirito e il coraggio ai piloti del mare e dell'Oceano: *Navigare necesse, vivere non necesse*. Ora io dico: *Volare necesse! (Il discorso dell'on. Mussolini è stato vivamente applaudito).*

«QUANDO LA DITTATURA È NECESSARIA, BISOGNA ATTUARLA» *

Terminate le presentazioni, il Presidente ha chiesto cortesemente ai componenti l'autorevole rappresentanza:

— Signori, io sono a vostra disposizione. Ditemi, vi prego, le vostre impressioni di questi giorni.

Molti presenti hanno replicato:

— Noi desideriamo le sue.

E l'on. Mussolini, di rimando:

* A Roma, a palazzo Chigi, il 1° novembre 1923, alle 12.30, Mussolini riceve i quaranta giornalisti esteri che avevano assistito alle varie manifestazioni per il primo anniversario della marcia su Roma. Con essi, il Presidente del Consiglio ha la conversazione qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 2 novembre 1923, X).

— Impressioni di questo genere io ne conosco quasi tutti i giorni perché quotidianamente mi tengo a contatto con la nazione. Sono le vostre impressioni che io bramo conoscere. Voi venite per la maggior parte da fuori d'Italia, e potete farmi osservazioni che possono essere sempre udite con molto interesse.

Ed allora il signor Bernard della «Nation Belge» ha detto:

— Dopo aver assistito alle grandiose manifestazioni di popolo in tutte le città visitate, dopo aver interrogato persone di ogni ceto, di ogni condizione, di ogni classe, noi oggi vi diciamo che abbiamo la precisa convinzione che voi, on. Mussolini, avete restituito la vita all'Italia richiamandola alle gloriose memorie della grandezza romana.

L'on. Mussolini ha risposto:

— Noi non dobbiamo vivere di rendita sulla nostra grandezza passata, non possiamo vivere di sole memorie, noi dobbiamo lavorare e lavoreremo.

Il collega Beaumont del «Daily Telegraph», quindi, ha dichiarato di essere profondamente rattristato di constatare come in Inghilterra non si sia ancora compreso che il fascismo non è un fenomeno superficiale, transitorio, ma un fatto profondamente radicato nell'anima del popolo, ed ha aggiunto:

— Noi inglesi, che viviamo in Italia abbiamo sentito profondamente il cambiamento di spirito che il fascismo ha operato, specialmente nella gioventù. Le manifestazioni avvenute nelle città, nelle stazioni ferroviarie, per le campagne, ne sono la prova più chiara, sicura ed eloquente.

L'on. Mussolini ha risposto:

— Nella vita è necessario durare. Fra qualche tempo ci comprenderemo meglio.

Dopo di che, l'on. De Nolva, corrispondente della «Information» di Parigi, presidente della Associazione della stampa estera, ha dichiarato:

— Io ritengo di essere sicuro di interpretare il sentimento dei miei colleghi, dei quaranta giornalisti qui riuniti, dicendo che tutti abbiamo compreso che il fascismo è una forza realmente nazionale, e non una semplice forza di partito.

Tutte le classi sono con voi, on. Mussolini, e noi abbiamo potuto constatare durante il viaggio nostro, contrariamente a quanto si era detto nei giorni scorsi, che non esistono differenziazioni tra fascisti e fascisti, tra fascisti e voi, on. Mussolini. Esiste il grande, superbo movimento che voi guidate con mano sicura e il magnifico spirito che ha penetrato profondamente ormai tutti i cittadini italiani.

L'impressione che abbiamo riportato a Cremona, a Milano, a Bologna, a Perugia ed infine a Roma è veramente formidabile. Vi è oggi

in Italia una forza nazionale la cui compattezza diviene sempre più salda sotto la vostra guida.

A queste parole, tutti i giornalisti esteri hanno espresso la loro calorosa approvazione, ricordando episodi delle manifestazioni e rilevando come ad esse, ovunque, abbiano partecipato cittadini di ogni classe e specialmente operai e popolani.

Il collega Audisio del « Journal » di Parigi ha fatto in seguito alcune domande sulla politica sociale del Governo e l'on. Mussolini ha detto:

— Il Governo del quale ho l'onore di essere a capo, ha dato evidenti prove della linea politica sociale che intende seguire, sia con i provvedimenti legislativi già adottati, sia colla ratifica di fatto delle convenzioni di Washington. Il decreto sui contratti collettivi è di importanza grande. Credetemi: il Governo fascista non ha fatto e non farà mai una politica antioperaia. Se degli impiegati, dei dipendenti dello Stato sono stati licenziati, ciò è avvenuto perché questo provvedimento era assolutamente indispensabile per sveltire le pubbliche amministrazioni.

Quando delle misure severe sono prese nell'interesse della collettività, non si fa della reazione, ma soltanto della vera e sana democrazia.

Il sindacalismo fascista — *ha continuato a dire il Presidente del Consiglio* — mira alla collaborazione sociale allo scopo di evitare gli scioperi, che sono stati sempre rovinosi.

Il fascismo considera lo sciopero come *ultima ratio* alla quale si deve ricorrere soltanto nei casi estremi. I contratti collettivi che i fascisti stipulano nelle varie regioni sono ottimi, e in molte regioni agricole i sindacati fascisti hanno ottenuto migliori condizioni di prima per gli operai. Noi siamo accusati scioccamente di tenere un milione e trecentomila operai prigionieri nei nostri sindacati. Invero, basta enunciare questa frase per comprendere quanto essa sia assolutamente ridicola. Sarebbe molto difficile sorvegliare una prigione così vasta.

Il fatto che gli operai non si ribellino, che sono contenti di entrare nei sindacati fascisti è la prova più evidente che il sindacalismo fascista non è una prigione.

Gli operai sono contenti perché sanno che i sindacati fascisti curano realmente i loro interessi facendo loro buoni contratti di lavoro e pensando alla loro elevazione morale.

Il libero consenso della massa operaia è stato in questi giorni manifesto, specialmente a Cremona e a Bologna, dove imponenti masse hanno sfilato inneggiando alla patria. Voi lo avete veduto. Pensate che in passato, per la provincia di Bologna, il Governo doveva inventare ogni anno nuovi lavori pubblici per fronteggiare la disoccupazione, ma non è facile poter inventare sempre lavori pubblici. Così avveniva che

per la provincia di Bologna la disoccupazione era sempre la preoccupazione dei Governi. Oggi, grazie ai sindacati fascisti, la situazione è completamente mutata. Non vi è più disoccupazione.

Qualcuno domanda perché i nostri sindacati li abbiamo chiamati corporazioni con una parola medievale.

— Ciò non è stato fatto per voler tornare.... al Medio Evo — *ha risposto l'on. Mussolini* — ma perché le corporazioni sono state una forma di associazione perfettamente italiana e noi dobbiamo alle nostre vecchie corporazioni molti dei magnifici tesori che sono oggi gloria e splendore d'Italia.

L'abate Vallée della « Revue Catholique » di Bruxelles ha chiesto a questo punto all'on. Mussolini quale importanza egli annetta alla forza etica spirituale del fascismo e l'on. Mussolini ha dichiarato che non si può ammettere che centinaia di migliaia di giovani volontari possano accettare una severa disciplina se non siano spinti da un profondo spiritualismo.

Jean Carrère del « Temps » ha interrotto:

— *E un vero misticismo!*

— Sì, un misticismo — *ha soggiunto il Presidente del Consiglio.*

Il collega De May della « Politique » di Bruxelles ha chiesto, poi in quale modo funzionino i sindacati e l'on. Mussolini ha spiegato:

— I sindacati fascisti non sono affatto dei sindacati misti: ogni corporazione di operai è distinta dalla corrispettiva corporazione padronale. Tra le due corporazioni sta il Partito Fascista e, dopo il Partito, sta il Governo. Quindi, negli eventuali conflitti tra datori di lavoro ed operai, il Partito interviene per risolvere le vertenze nell'interesse superiore della nazione. Se l'azione del Partito non fosse sufficiente, interverrebbe il Governo, qualora fosse richiesto dalle due parti. Gli organi con i quali il Partito interverrebbe sono il Gran Consiglio per le vertenze maggiori, i Direttori locali per le vertenze minori.

Richiesto da un altro dei giornalisti esteri del suo pensiero sulla dittatura, l'on. Mussolini ha detto:

— Non esiste una dottrina sulla dittatura. Quando la dittatura è necessaria, bisogna attuarla. I democratici hanno commesso l'errore di credere che il popolo ami.... chi è mal vestito. Sta il fatto, invece, che il popolo ama le gerarchie. Quando ciascuno occupa il suo posto, nessuno è scontento e si lavora tutti con piacere. Il Parlamento è là — *ha continuato a dire il Presidente del Consiglio* — esiste, è tranquillo, lavora. Credete, però, voi, che ciò che è stato bene per il passato, sarà un bene anche per l'avvenire? Il Parlamento, così come è ora costituito, ha fatto molto bene per il passato. Ma oggi, così com'è, non risponde più ai bisogni dei tempi. È necessario rimettere il Parlamento

sulla strada per cui deve camminare secondo le esigenze dei nuovi tempi e non far fare ad esso cose che non può fare. Vedete: sui giornali si discutono quotidianamente tutte le questioni ed esse sono quasi sempre trattate da veri competenti. I giornali io li leggo sempre ed utilizzo i giusti rilievi che in essi trovo. Che bisogno c'è, dunque, che un deputato mi venga a ripetere in Parlamento quello che ho già letto sui giornali, che mi dica quello che potrebbe scrivere su un giornale? Quando il Parlamento fu costituito, non esistevano né le Camere di commercio, né le Camere del lavoro, né i sindacati. Ogni secolo ha la sua storia, le sue istituzioni. Una dittatura intelligente può durare a lungo. L'essenziale è, d'altra parte, di creare una macchina. Quando essa è creata, il macchinista si trova sempre.

All'on. Mussolini sono state poi rivolte dai presenti domande su questioni di politica internazionale. Sulla questione di Tangeri, il Presidente ha dichiarato di non potere dire nulla assolutamente. Sulla questione europea, ha dichiarato che egli ha la sicura, piena convinzione che l'Europa non cadrà nel caos.

Richiesto, poi, di cosa pensi sullo sviluppo del fascismo nelle altre nazioni, l'on. Mussolini ha detto:

— Ogni paese ha i suoi problemi ed ha i suoi metodi per risolverli.

Infine un giornalista ha domandato come mai la vita in Italia costi di più che in altri paesi, anche a valuta quasi egualmente quotata. Ed il Presidente del Consiglio ha risposto:

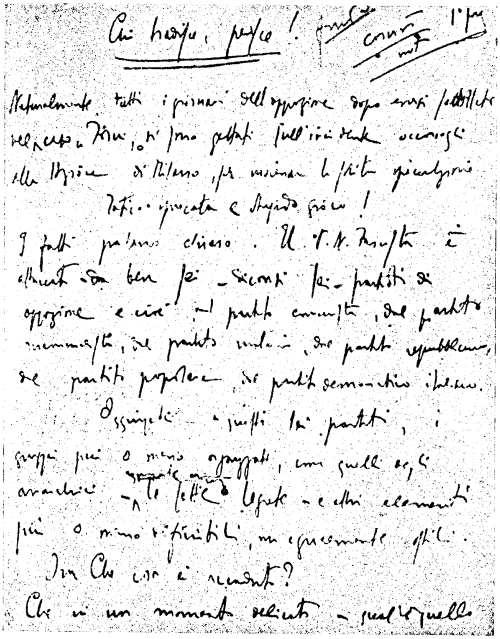
— Ciò avviene poiché gli italiani pagano tasse in misura molto maggiore di quanto pagano gli abitanti d'altri Stati, perché essi vogliono, fermamente vogliono, giungere al più presto all'equilibrio del bilancio.

Dopo di che i giornalisti esteri si sono congedati dal Presidente, esprimendo nuovamente a lui il compiacimento per le magnifiche, indimenticabili manifestazioni cui hanno assistito e per il modo come è stato organizzato il grande viaggio.

ALLE MEDAGLIE D'ORO *

Non ho bisogno di dire che queste parole mi hanno commosso profondamente, perché tutti i cittadini cominciano ad apprezzare che cosa significa portare sul petto il più alto segno del valore in guerra. Tutta

* A Roma, a palazzo Chigi, il 2 novembre 1923, alle 11, Mussolini riceve una rappresentanza delle medaglie d'oro. Al saluto rivoltogli dal generale Oreste De Gaspari e dal maggiore Achille Martelli, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 263, 3 novembre 1923, X).



Originale del pezzo *Incidenti e speculazioni* (15 marzo 1924).

la nazione apprezza oggi il sacrificio compiuto in guerra. Non così tre anni fa, nel 1919, nel 1920. Questo deve essere ricordato, poiché c'è già della gente dimentica. Par quasi che l'Italia non abbia vissuto quei tempi! Noi, soprattutto, dobbiamo ricordare, noi e tutti i combattenti e mutilati, per trarre propositi, perché quei tempi sono finiti e tramontati per sempre. E se qualcuno pensasse a risuscitarli, io allora lancerei l'appello del quale ha parlato poco fa il generale De Gaspari. A quell'appello, certamente le medaglie d'oro risponderebbero in prima linea, come i combattenti, come i mutilati, come le camicie nere, come tutti i cittadini devoti alla patria.

L'on. Mussolini si è poi trattenuto qualche tempo a parlare coi presenti, che ha alla fine salutati cordialmente.

QUINTO ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA ALL'AEROPORTO DI CENTOCELLE *

Duca della Vittoria! Duca del Mare! Generali d'Esercito! Ufficiali! Soldati!

Prima di tutto vada in questo giorno doppiamente fausto il nostro reverente pensiero alla sacra Maestà del re sempre presente nelle manifestazioni di ordine militare. (*Grida di: «Viva il re!»*). Vi dichiaro che sono ammirato per quanto ho visto in questo campo. Sotto i miei occhi ecco crescere e diventare gagliarda l'arma del cielo. Ciò m'induce a non insistere sul triste periodo di decadenza quando si smobilitarono non solo le macchine; ma, quel che è peggio, gli spiriti. Come uomo posso inseguire dei sogni e delle illusioni, come capo del Governo, colla enorme responsabilità della esistenza, dell'indipendenza, della libertà, del benessere del popolo italiano, ho l'obbligo di non credere alla pace universale e meno ancora perpetua. Non so se la guerra di domani sarà esclusivamente aerea o terrestre o marittima. A me basta meditare su quello che fanno gli altri. Se gli altri armano nel cielo, noi pure dobbiamo armare nel cielo. Durante la guerra, l'aviazione italiana, che ebbe tra i suoi come grande animatore e volatore Gabriele d'Annunzio, toccò il vertice dell'eroismo.

Queste tradizioni sono ancora intatte nell'anima di tutti gli aviatori. Il 31 ottobre, Roma ha assistito a uno spettacolo grandioso, il più impressionante che io mi abbia mai visto. Trecento aeroplani solcarono per

* Discorso pronunciato a Roma, all'aeroporto di Centocelle, la mattina del 4 novembre 1923, dopo aver appuntato sul petto di Antonio Locatelli la medaglia d'oro al valor militare. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 6 novembre 1923, X).

due ore il cielo dell'Urbe senza il minimo incidente. Nell'anno prossimo, il loro numero sarà triplicato. Siamo obbligati ad una politica fortemente aviatoria, basta porsi sotto gli occhi una carta geografica per vedere che l'Italia non avrà mai un numero sufficente di aeroplani per difendersi.

Ufficiali! Soldati!

Gli eroismi di ieri parlano alle nostre anime e devono tracciarci le strade del domani. Francesco Baracca, mio conterraneo, deve inspirarci. Vi parlo come capo del Governo e come aviatore che ha volato e volerà.

Ufficiali e soldati!

Vi consegno una bandiera che non è solo un drappo, ma una fiamma; non solo una insegna, ma un simbolo. La porterete sempre più oltre, sempre più alta. La difenderete colla vita e colla morte.

Viva il re!

Viva l'Italia! (*Tutti i presenti ripetono il grido. Gli ufficiali ed i soldati si mettono sull'« attenti! », mentre la musica suona le prime note della marcia reale*).

Intanto, la nuova bandiera viene spiegata dal fodero. Il Presidente la consegna al generale Piccio. Quindi si rivolge alle truppe e dice:

Ufficiali e soldati!

Questa bandiera, già consacrata nella guerra, ci è data come simbolo del nostro onore. Non si abbandona se non con la vita. Lo giurate voi? (*Tutti gli ufficiali e soldati gridano a gran voce: « Lo giuro! »*).

PER LA CROCE DI GUERRA CECOSLOVACCA *

Signor ministro!

Credo di interpretare anche il pensiero dei miei colleghi ed amici carissimi attestandovi la mia soddisfazione per l'alto onore che oggi ci fa la vostra Repubblica. Voi avete avuto la cortesia di ricordare l'opera da me spiegata in altri tempi, quando la vostra patria gemeva sotto le catene, che poi dallo sforzo sono state infrante, lo credo fermamente, per sempre.

La vostra storia mi ha interessato. Il vostro eroe nazionale è stato

* A Roma, a palazzo Chigi, il pomeriggio del 4 novembre 1923, Vlastimil Kybal, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica cecoslovacca, insignisce Mussolini e i sottosegretari Giacomo Acerbo, Aldo Finzi e Alessandro Sardi della croce di guerra cecoslovacca. All'indirizzo rivoltogli da Vlastimil Kybal, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 6 novembre 1923, X).

oggetto di un mio modesto studio. Ricordo con una certa soddisfazione che la mia opera giornalistica ha molto influito nel provocare le decisioni del Governo di Roma favorevoli alla creazione delle vostre splendide legioni. Credo di non commettere un peccato di orgoglio se dico che il vostro esercito è nato in Italia; questo determina i rapporti tra i nostri due paesi, rapporti di assoluta cordialità e di perfetta amicizia.

Noi siamo nella posizione fortunata che nulla ci divide: nulla politicamente, nulla territorialmente. Molto ci unisce. Io credo che Roma e Praga possano intendersi, non solo per liquidare il passato e per renderlo irrevocabile, ma anche per costruire la strada di una pacifica collaborazione nel futuro.

AGLI IMPIEGATI DELLE POSTE E TELEGRAFI *

Signori!

L'attestato di simpatia e di solidarietà che mi offrite colle firme del personale è altamente significativo, perché dimostra che in tutti gli strati e le categorie del personale postelegrafonico è stata compresa una semplice e fondamentale verità, che è questa: che siamo tutti legati allo stesso destino e che più devoti alla nazione ed allo Stato devono essere quelli che nella amministrazione dello Stato lavorano, compiendo il proprio dovere. Un giorno o l'altro io tesserò l'elogio della burocrazia italiana a cominciare dalla sua onestà. In dodici mesi di Governo, mi sono convinto che la onestà e la correttezza degli impiegati dello Stato in Italia sono assolute. Si potrà discutere; vi saranno critici ed ipercritici che potranno discutere su altri lati del problema; ma su questo, che è un elemento fondamentale, non vi può essere che unanimità di giudizio. La burocrazia italiana è corretta, onestissima. In secondo luogo, quando l'esempio scende dall'alto, quando coloro che governano lavorano, questo esempio si ripercuote, si rifrange su tutta la scala, dal più alto al più basso gradino, dal capo divisione all'usciere tutti si sentono legati all'amministrazione, tutti comprendono che in questo ingranaggio, gli apparecchi sono condizionati l'uno all'altro. Non può uno solo fare il proprio dovere, tutti lo devono fare.

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, la mattina del 6 novembre 1923, Mussolini riceve il comitato di azione patriottica fra il personale postelegrafico ed i rappresentanti del personale di tutte le provincie d'Italia, che gli offrono un album contenente sessantamila firme raccolte fra il personale dell'amministrazione postelegrafonica. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 7 novembre 1923, X).

Con questo gesto mi dimostrate un'altra cosa a mio avviso anche essa importante ed è questa: che voi comprendete che se il Governo prende delle misure che qualche volta sembrano severe, non lo fa per capriccio. È una necessità che è superiore alla volontà. D'altra parte io credo che il vostro ideale ed il mio sia quello che si può riassumere in una formula molto semplice: pochi impiegati bene trattati, che possano vivere di una vita estremamente dignitosa, che non siano vessati continuamente dalle necessità inesorabili della vita, che abbiano l'orgoglio della propria missione e funzione.

Queste cose io vi dovevo dire molto succintamente. Vi prego nello stesso tempo di portare a tutti i vostri colleghi il mio plauso, il mio ringraziamento ed il mio saluto. (*Le parole del Presidente sono state accolte da vive e calorose approvazioni*).

PER L'AVIAZIONE ITALIANA *

Duca della Vittoria! Duca del Mare! Colleghi! Signori!

È veramente, come ha detto il mio caro amico Mercanti, quella di questa sera una eccezione che io faccio alla mia ormai inveterata fobia conviviale, ma sono venuto fra voi volentieri, perché l'invito non recava parole solenni: diceva « all'aviatore Mussolini ». Questo mi ha estremamente lusingato, poiché ho l'orgoglio di questa mia qualità, orgoglio che ho documentato in tempi in cui pochissimi volavano e cadendo, perché avevo il proposito di essere pilota a trentasette anni, volando dopo essere caduto naturalmente. E pochi mesi or sono, compiendo un volo che si potrebbe chiamare di guerra — Roma-Udine e ritorno — ho dimostrato che si può governare la nazione; ma non per questo si debbono perdere le abitudini del rischio e dell'ardimento, poiché la vita deve essere rischiata e rivissuta quotidianamente, continuamente dimostrando che si è pronti a gettarla quando sia necessario.

Ho ascoltato molto attentamente il discorso dell'amico Mercanti e, soprattutto, mi ha interessato lo sdoppiamento della sua personalità. Ma il problema è risolto, mio caro amico. Se tu come presidente dell'« Aero Club » d'Italia trovi che non tutte le cose dell'Intendenza vanno bene, come intendente sei nella migliore posizione per metterle a posto. D'altra parte io rispetto e comprendo le critiche. C'è sempre qualcuno che ha il compito di mormorare, c'è sempre qualcuno che grida che se lui fosse a quel posto le cose andrebbero meglio. È incredibile che durante il tempo della guerra ci fossero degli strateghi che seguivano con le bandierine le avanzate e pensavano veramente che se fossero stati essi al Comando Supremo la vittoria sarebbe stata ottenuta molto più rapidamente. Per rendersi conto della reale situazione delle cose e dei fatti, bisogna prendere dei termini di confronto, bisogna vedere che cosa era l'aviazione un anno fa, tre anni fa nei tempi bastardi del 1919 e del 1920 e che cosa è oggi. Voi conoscete certamente la lacrimevole istoria della smobilitazione aviatoria compiutasi negli infausti anni del 1919 e del 1920. Sembrava che una follia bieca avesse preso i nostri governanti. C'erano delle persone che non volevano più vedere aeroplani e non volevano più sentire il rombo dei motori, che credevano che il tempo della pace universale, perpetua, durevole, fosse realmente spuntato. Noi abbiamo, con la nostra mentalità spregiudicata, fatto giustizia di tutta questa falsa letteratura, di tutta questa bassa distruttrice e suicida ideologia. Noi ci siamo posti innanzi il problema della ricostruzione. Il problema è enormemente complesso, poiché non si costruisce in un solo campo. Il difficile è che bisogna ricostruire in campi diversi contemporaneamente, spesso in campi contrastanti tra loro.

L'aviazione, che non esisteva nel 1919 e nel 1920, che esisteva pochissimo nel 1921 e nel 1922, oggi esiste. Non è forse l'aviazione francese, non è forse l'aviazione inglese, ma siamo sulla buona strada, che può condurci, se non alla parità, certo a condizioni tali che ci permettano di fronteggiare qualsiasi evento.

La materia umana c'è. Io non vi faccio un elogio interessato se vi dico che i piloti italiani, per giudizio unanime anche degli stranieri, sono fra i migliori del mondo.

Quando lo spirito c'è e sa dare la propria impronta, esso domina la materia. Quando lo spirito dà l'impronta della sua attività alle manifestazioni della vita nazionale, tutto si accelera nel ritmo. Sono perfettamente ottimista circa l'avvenire dell'aviazione italiana. Credo che ci metteremo alla pari con le altre nazioni. Le altre nazioni, del resto, si accorgono di questa atmosfera nuova in cui viviamo da un anno a questa parte. Perché soltanto in quest'anno i generali francesi ed inglesi che furono con noi a Vittorio Veneto, perché soltanto oggi hanno mandato dispacci di congratulazioni? Ebbene, questo ci dimostra che la vittoria non è un fatto militare, o meglio non è soltanto un fatto militare, non è un episodio definito in determinate situazioni di spazio e di

* A Roma, al « Grand hôtel », la sera del 6 novembre 1923, l'« Aero Club » offre un banchetto in onore di Mussolini. Terminato il banchetto, il grand'ufficial Arturo Mercanti, intendente generale dell'Aeronautica, pronuncia un breve discorso e il comandante Eugenio Casagrande di Villaviera consegna al Presidente del Consiglio la medaglia d'oro dell'Aeronautica. Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 7 novembre 1923, X).

tempo. Il senso della vittoria è una cosa che diviene. La vittoria acquista forme sempre più grandiose a mano a mano che lo spirito si eleva. Se i generali alleati ci mandano il loro saluto gentile è perché sentono che l'atmosfera è cambiata, vedono i nostri progressi, riflettono sulle nostre parole.

Dichiaro che se le altre nazioni sono più preparate dal punto di vista militare, nessun popolo nell'ora attuale è più preparato del nostro ad affrontare i cimenti che si rendessero inevitabili.

Accetto questa medaglia non tanto come premio per il passato, ma come anticipato premio sull'avvenire. Voi sapete che io vivo pochissimo del passato: vivo sempre del domani, preparo le cose a distanza, mentre la gente crede che siano improvvisate. Non tutti hanno l'obbligo di conoscere il mio travaglio e sapere come maturano le mie decisioni.

Affermo qui, in questa magnifica, superba riunione giovanile, che le speranze dell'Aviazione italiana non saranno deluse. Finché io sia al mio posto di commissario per l'Aviazione non v'è dubbio che tutte le mie energie saranno dedicate all'Aviazione italiana. Voi avrete i mezzi necessari perché credo che il mio amico De Stefani sia d'accordo con me nel ritenere che bisogna sollecitamente riguadagnare il tempo perduto poiché c'è da tremare quando si pensi alla situazione in cui siamo stati negli anni scorsi. L'amico De Stefani è pronto a darvi questi mezzi. Lo spirito ve lo darò io, il mio Governo e tutto il popolo italiano. La stampa farà bene ad aiutare il Governo a creare la coscienza aviatoria del popolo italiano. Tutti non possono volare. Non è necessario, non è nemmeno desiderabile che tutti volino. Il volo deve rimanere ancora il privilegio di una aristocrazia, ma tutti devono avere il desiderio del volo, tutti debbono avere la nostalgia del volo, tutti i cittadini buoni, tutti i devoti cittadini devono seguire con profondo sentimento lo sviluppo dell'ala tricolore. Quest'ala è stata bandita per due o tre anni dal cielo adorabile della nostra terra, quest'ala, oggi, riprende il suo volo. Quest'ala non sarà più infranta. Ne prendo formale, solenne impegno, come aviatore e come capo del Governo italiano. (*Una prolungata ovazione saluta la fine del discorso del Presidente*).

LE MEDAGLIE DELL'UNITÀ *

Prima di andarmene, desidero, signore e miei cari commilitoni, dirvi poche parole. Questa cerimonia intima e per ciò stesso eminentemente suggestiva è degna dell'altra alla quale ho assistito poco fa alla caserma del Macao. Questa cerimonia stringe i rapporti che devono essere sempre più profondi tra tutti coloro che hanno vissuto e sofferto nella guerra vittoriosa.

Mi si è data una medaglia dell'unità d'Italia. Io non so se nella mia qualità di capo di Governo, certo nella mia qualità di fascista e di italiano, ho il dovere di dichiararvi che forse l'unità non è ancora perfetta.

È inteso, quindi, che si tratta dell'unità che abbiamo raggiunta con la sempre più splendida vittoria del Piave del 24 ottobre 1918.

Tutti coloro che a questa vittoria hanno partecipato, marciando verso le frontiere, soggiornando nelle trincee (e non era sempre un soggiorno piacevole), andando all'assalto, lasciando al di là dei reticolati brandelli di carne viva e, spesso, la vita, tutti sono nel cuore del Governo, tutti devono essere nel profondo cuore del popolo italiano e sarebbe assai triste il giorno in cui il popolo italiano non avesse più il rispetto massimo per coloro che sono stati gli artefici della incomparabile vittoria della nostra patria. (*Il discorso del Presidente del Consiglio è assai vivamente applaudito. L'on. Mussolini ha quindi fatto il giro della sala distribuendo la medaglia della patria*).

---

* A Roma, nel piazzale della caserma di Castro Pretorio, l'11 novembre 1923, alle 10.30, Mussolini presenzia la cerimonia per la consegna delle ricompense al valor militare assegnate alle famiglie di militari decorati caduti in guerra ed ai militari di recente decorati. La cerimonia si chiude con la sfilata delle truppe del presidio davanti a Mussolini ed alle autorità. « Alla fine della rivista, il Presidente del Consiglio ha rivolto al comandante la Divisione, generale Pugliese, le seguenti parole: "*La prego di esprimere agli ufficiali ed alle truppe il senso del mio più vivo compiacimento e della mia più profonda ammirazione*" ». Alle 12.30, a palazzo Salviati, presenzia la cerimonia per la distribuzione delle medaglie dell'unità d'Italia ai grandi mutilati ed ai grandi invalidi di guerra organizzata dalla sezione romana delle madri e vedove dei caduti. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 13 novembre 1923, X).

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO *

Ho l'onore di annunziare al Senato che con decreto del giorno 5 luglio 1923, i servizî degli uffici dipendenti dal ministero dell'Agricoltura, industria, commercio e lavoro sono stati riuniti in un unico ministero, denominato « ministero dell'Economia nazionale ».

Con regio decreto 1° agosto 1923, l'onorevole prof. dott. Mario Orso Corbino, senatore del Regno, è stato nominato ministro segretario di Stato per l'Economia nazionale; e con decreto dello stesso giorno, il prof. dott. Arrigo Serpieri è stato nominato sottosegretario di Stato del detto ministero. Infine, con decreto 6 settembre 1923, è stato soppresso, con effetto dal 1° settembre, il posto di sottosegretario di Stato per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra **.

31ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO ***

Sono intervenuti S. E. Mussolini; le LL. EE. De Stefani, Federzoni, Gentile, Giuriati, Acerbo, Finzi, Ciano, Torre, De Bono; l'on. Giunta, il gen. Balbo, il comm. Cesare Rossi, l'ing. Postiglione, il comm. Bianchi, l'on. Mazzucco, il comm. Bastianini, i commendatori Marinelli, Teruzzi, Bolzon, Rossoni e Maraviglia.

La seduta si è iniziata con la relazione generale politica del Presidente del Consiglio, il quale ha passato in rivista, in modo rapido ed efficacissimo, il panorama della politica italiana in questi ultimi giorni, specialmente soffermandosi sulle correnti di opposizione al fascismo, manifestatesi attualmente in ricerca di un punto di coordinamento e di coesione.

---

* Fatte al Senato, nella tornata del 12 novembre 1923 (ore 15-16,30). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVI. 1ª sezione 1921-1923. Volume V: dal 12 novembre al 9 dicembre 1923* — Roma, Tipografia del Senato, 1923, pag. 5327).

** Poco dopo, Mussolini dice: « *Accetto l'interpellanza dagli onorevoli Artom e Mazziotti e prego il Senato di volerne fissare la discussione per la seduta di venerdì prossimo* ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 5344).

*** Tenutasi a palazzo Venezia il 12 novembre 1923 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 13 novembre 1923, X).

Nella relazione del Presidente, essendo stato incidentalmente toccato il problema dei rapporti fra combattenti, fascisti e mutilati, appena finita la chiara ed esauriente esposizione del Presidente, è stata subito affrontata, invertendo l'ordine del giorno, la questione dei rapporti tra fascisti e combattenti.

Aperta la discussione, vi hanno partecipato S. E. Giuriati, Michele Bianchi, l'on. Giunta, S. E. Federzoni, S. E. Finzi, S. E. Acerbo, Maurizio Maraviglia, Rossoni e, ripetutamente, il Presidente.

Alle 12,45, la discussione ha avuto termine.

Prima di togliere la seduta, il Presidente ha proposto ed il Gran Consiglio ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, tenendo la sua prima sessione all'inizio del secondo anno della rivoluzione fascista, saluta i gruppi di tutta Italia che hanno offerto alla nazione ed al mondo, nelle recenti giornate di ottobre, uno spettacolo incomparabile di forza e di disciplina e li esorta a stringere sempre più saldamente le file in vista di nuove battaglie e di nuove vittorie ».

Durante la riunione del Gran Consiglio, hanno prestato servizio i moschettieri di Mussolini al comando del capomanipolo Sileoni.

PAROLE AI GENERALI *

La ringrazio delle gentili parole e di questo gesto che i generali d'Esercito e i comandanti d'Armata e di Corpo d'Armata compiono oggi dinanzi a me, capo del Governo. Voi sapete che questo Governo ha, in cima ai suoi pensieri, le sorti dell'Esercito nazionale. Le sorti morali

---

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, la mattina del 13 novembre 1923, Mussolini riceve i seguenti generali, membri della commissione centrale di avanzamento dell'Esercito, convenuti nella capitale per partecipare ai lavori della sessione invernale della commissione: Alberico Albricci, Antonio Basso, Pietro Badoglio, Giovanni Cattaneo, Enrico Caviglia, Maurizio Ferrante Gonzaga, Francesco Saverio Grazioli, Umberto Montanari, Guglielmo Pecori-Giraldi, Carlo Petitti di Roreto, Pietro Ravazza, Mario Sani, Giulio Tassoni, Giuseppe Vaccari. Il ministro Armando Diaz, che accompagna i generali, rivolge al Presidente del Consiglio le seguenti parole: « Sono generali d'Esercito, comandanti di Armata e di Corpo d'Armata. Ognuno di loro ha scritto, in guerra, pagine di cui il nostro paese si onora. Sono dei valorosi, dei forti comandanti. Essi hanno compiuto tutto il loro dovere in guerra e compiono oggi, in pace, per la ricostruzione non meno ardua dell'Esercito, tutto il loro dovere, con un solo ideale, che è quello della grandezza della patria e della forza dell'Italia nostra. Sono fiero di averli avuti a collaboratori fedeli durante l'ultimo anno di guerra in cui tenni il comando dell'Esercito, sono fiero

e le sorti materiali, perché, a mio avviso, non bisogna mai disgiungere le due cose, perché lo spirito ha i suoi diritti imprescrittibili; ma anche la materia ha le sue esigenze necessarie. Non vi è dubbio che giammai come in questi ultimi tempi l'Italia ebbe uno spirito militare così elevato. Ho l'impressione, e credo che questa mia impressione possa essere confortata dalla vostra testimonianza, che il morale dei quadri e quello della truppa sia in questo momento superbo. Dal punto di vista morale siamo quindi a posto. Non si potrebbe pretendere un materiale umano più elastico, più preparato di quello che oggi è affidato al vostro comando. A quello che riguarda la materia, cioè la preparazione dei mezzi, pensa incessantemente il ministro della Guerra, pensa continuamente il Governo fascista.

Voi conoscete le mie idee. Per me l'Esercito ha un compito solo: il compito supremo di prepararsi per essere pronto in ogni momento a difendere gli interessi della nazione. Tutti gli altri compiti passano in seconda linea. Questi concetti non debbono essere limitati soltanto ai membri delle alte gerarchie dell'Esercito, devono essere diffusi in tutte le masse dei quadri, questo deve essere l'obiettivo costante, il fermento animatore di tutti coloro, dal più alto al più basso, che costituiscono nell'Esercito la garanzia sicura ed infrangibile dei destini della patria.

Io vi prego, signori generali, di portare a tutti gli ufficiali che da voi dipendono e alle truppe di cui avete il comando, l'attestazione della mia devozione, della mia simpatia e della mia ammirazione, e l'assicurazione anche che le sorti dell'Esercito stanno sommamente a cuore del Governo nazionale fascista.

Il ministro della Guerra ha vivamente ringraziato il Presidente per le parole dirette all'Esercito ed infine l'on. Mussolini si è intrattenuto con alcuni generali, affermando, anche nelle conversazioni personali, tutto il suo vivo compiacimento per la gradita visita e la sua soddisfazione per lo spirito che anima oggi l'Esercito, sotto la sapiente e inflessibile guida dei suoi comandanti.

---

di averli nell'attuale periodo al fine della grandezza del nostro paese ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 14 novembre 1923, X).

32ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

L'on. Giunta e l'on. Giuriati hanno riferito sui colloquî avuti oggi nel pomeriggio con i rappresentanti del comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti. Il Gran Consiglio ha preso atto con piacere delle comunicazioni ed ha approvato un ordine del giorno, che verrà comunicato domani.

Il segretario generale, on. Giunta, ha poi riferito sulla attuale situazione del Partito, sui metodi che il Direttorio ha adottato per rimettere il Partito stesso in piena efficenza e si è stabilito di convocare i congressi provinciali nelle prime tre domeniche del mese di dicembre: la prima domenica nell'Italia settentrionale; la seconda nell'Italia centrale e la terza nell'Italia meridionale e nelle isole.

Resta fissata definitivamente per il 12 gennaio la convocazione plenaria del Gran Consiglio e del Consiglio nazionale composto dei segretari provinciali e del gruppo parlamentare.

I RAPPORTI ITALO-SPAGNOLI **

Il signor Mazas, dopo aver rilevato la grande importanza che assumono le parole dell'on. Mussolini alla vigilia dall'arrivo del re di Spagna, riferisce che, avendogli detto di non dubitare dei sentimenti del popolo italiano verso la Spagna, il Presidente del Consiglio, gli ha così risposto:

— Il popolo italiano ha appreso con alta soddisfazione e con la più profonda gioia l'annunzio della visita di Sua Maestà il re di Spagna al nostro sovrano. Esso ha sentito che non veniva a Roma questa volta soltanto il capo di una grande nazione, ma il rappresentante ed il simbolo di un popolo, al quale l'Italia è legata da vincoli indissolubili di civiltà. Nessun popolo, più dell'italiano, può comprendere a fondo la Spagna. Noi italiani possiamo penetrare facilmente, profondamente la lingua di

---

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 13 novembre 1923 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 14 novembre 1923, X).

** Riassunto dell'intervista concessa a Roma, all'inviato speciale dell'*A.B.C.* di Madrid, Papel Mazas, il 14 novembre 1923. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 16 novembre 1923, X).

Castiglia. La nostra cultura e la cultura spagnola sono intimamente legate da una tradizione secolare ed oggi le manifestazioni del pensiero e dell'arte spagnola sono più che noti in Italia.

L'on. Mussolini ha quindi parlato della politica mediterranea ed ha detto che, col suo intuito politico, raffinato attraverso i secoli, il popolo italiano ha compreso quale funzione sia assegnata alla Spagna nella storia europea, quali riserve di energie la Spagna possieda, quale avvenire le possa essere aperto. Il nostro popolo ha compreso che la Spagna non è affatto il paese che cattive e tendenziose leggende hanno dipinto; ma un giovane paese mediterraneo, che cerca faticosamente e fermamente, come cerca l'Italia, la sua via. L'antica e pura civiltà di un popolo è la più grande forza dalla quale esso possa sperare quella antichissima e pura civiltà latina che è la base della storia.

La Spagna deve di nuovo e ancora mostrare la sua potenza. Si è dimenticato troppo facilmente, quando si è parlato di decadenza della Spagna, quello che la Spagna ha creato di là dall'Oceano, dove le nostre due razze si sono fuse per creare un nuovo mondo latino. Il popolo italiano ha la più chiara visione di quello che la Spagna può e deve essere nell'Europa moderna, e, particolarmente, nel Mediterraneo.

Io credo — *ha soggiunto l'onorevole Mussolini* — che noi abbiamo un compito grandioso e comune. Le giovani società dell'America meridionale sono nate da noi; è quasi un simbolo e un prestigio che la terra d'oltre Oceano sia stata toccata per la prima volta da un italiano, che navigava sotto le insegne gloriose di un re di Spagna, un italiano audace ed ardente nella sua fede ed un re chiaroveggente. Noi abbiamo laggiù il nostro sangue. La nostra civiltà ha creato una civiltà nuova, il nostro lavoro tenace e quadrato come ci hanno insegnato e lasciato in eredità le legionarie colonie romane, ha spezzato le foreste ed il deserto. Noi spagnoli ed italiani non possiamo che guardare con orgoglio laggiù. Non possiamo non sentire in comune la gioia di contribuire alla valorizzazione di quelle giovani nazioni, nelle quali noi abbiamo impegnato il patrimonio secolare della nostra civiltà.

Avendo il sig. Mazas detto: « Noi crediamo, Eccellenza, che soltanto il fascismo abbia reso possibile il viaggio di Sua Maestà Cattolica a Roma », l'on. Mussolini ha risposto:

— Il popolo italiano è felice che il re di Spagna visiti in forma solenne il pontefice. Noi siamo una nazione cattolica, non solo perché il cattolicesimo è inseparabile dalla nostra storia. Gli italiani venerano il pontefice, il capo della loro religione, ma venerano in esso anche il simbolo di quella Chiesa di Roma, senza la quale, dal Medio Evo in poi, la nostra storia sarebbe incomprensibile. Mai in Italia si è compreso così lucidamente che il problema delle relazioni fra la Santa Sede e

lo Stato italiano è un problema di ordine spirituale e superiore. È indubbio che, dopo la guerra, la coscienza italiana ha avuto una rinascita religiosa. Molti fenomeni della politica italiana con l'Estero che non sono interamente compresi e che cominciano ad esserlo appena ora, sono fenomeni spirituali, fenomeni di un rinnovamento religioso. Il popolo italiano sente in questo rinnovamento l'urgente bisogno di superare il conflitto tra la coscienza di cattolico e la coscienza di cittadino che aveva tormentato alcune delle più nobili esistenze italiane. La politica religiosa dello Stato italiano doveva essere ricostruita interamente su nuove basi. È quello che ha fatto il fascismo. Esso ha abbandonato il sistema dei meschini accomodamenti e si è messo sulla strada maestra risolvendo il vero problema, il problema essenziale.

Dopo aver ricordato quanto il fascismo ha fatto per la religione nella vita civile, l'on. Mussolini ha concluso dicendo di considerare il viaggio di Sua Maestà il re di Spagna come uno dei migliori avvenimenti nella storia delle relazioni fra i nostri due paesi. Concepisco queste relazioni fondate sul mutuo rispetto e sulla coscienza che i due grandi popoli, spagnolo ed italiano, hanno del loro compito nell'Europa e nel mondo.

33ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

All'inizio della seduta, S. E. Acerbo ha chiesto la parola per ricordare che or sono nove anni usciva il primo numero del « Popolo d'Italia » e nell'esprimere i più fervidi auguri al creatore del glorioso giornale, proponeva di inviare il telegramma che si trasmette a parte e che fu accolto con applausi da tutti i membri del Gran Consiglio, che si sono levati in piedi.

Il segretario generale del Partito spiega quindi al Gran Consiglio le basi delle trattative intercorse fra il comitato nazionale dei combattenti e il Direttorio del Partito Fascista e legge il testo della convenzione approvato e firmato dai rappresentanti delle due parti.

Il Gran Consiglio approva la convenzione e ordina che copia di essa sia mandata a tutte le Federazioni fasciste, perché ad essa informino la loro azione nei riguardi dei combattenti e invitino i numerosi combattenti iscritti al Partito ad entrare a far parte dell'Associazione combattenti.

---

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 14 novembre 1923 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 273, 15 novembre 1923, X).

Quindi è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Acerbo:

« Il Gran Consiglio, udita la relazione dell'on. Giunta sul primo mese di attività del Direttorio provvisorio nazionale, ne prende atto e con viva soddisfazione approva i criteri che guidano l'on. Giunta nell'opera di organizzazione e selezione del Partito e tributa all'intero Direttorio un voto di plauso, esortandolo a perseverare sulla via intrapresa ».

Si inizia, poi, la discussione sul sindacalismo fascista con la relazione di Edmondo Rossoni, al quale il Gran Consiglio tributa un plauso per la magnifica condotta tenuta di recente al convegno di Ginevra in difesa del concetto e delle direttive del sindacalismo fascista.

Finita la relazione, si apre la discussione, cui partecipa in larga misura il Presidente del Consiglio, che, con chiarezza e con squisita sensibilità politica, inquadra e guida la discussione, limitandola ad alcuni punti di capitale interesse.

Alla discussione hanno preso parte anche Michele Bianchi, S. E. Federzoni, Maurizio Maraviglia, l'on. Giunta.

L'argomento sarà concluso domani con una mozione che verrà presentata da Edmondo Rossoni.

IL SISTEMA PARLAMENTARE E IL FASCISMO *

Il Presidente del Consiglio italiano ricorda rapidamente lo stato in cui trovò l'Italia al suo avvento al potere, quando la ribellione permanente, l'abbassamento progressivo morale, il sentimento di rinunzia ad ogni ideale erano gli elementi fondamentali della disgregazione del paese. Bisognava dunque distruggere il materialismo che si era impadronito dell'anima italiana, che è l'anima più spirituale e più sottile, e restituire al cittadino isolato la fiducia in sé.

Il Presidente si augura che si comprenda che il compito del fascismo è soprattutto psicologico e che non ha esercitato la sua dottrina sugli atti, ma sulla volontà. Il fascismo non è insorto contro il comunismo per iniziare una lotta meschina, ma ha voluto vedere più oltre e più lungi: esso ha intrapreso una crociata per la riconquista del vecchio spirito italiano, al fine di raggiungere, attraverso il sacrificio degli anni di guerra, lo stato d'animo del Risorgimento. E vi è riuscito.

---

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, all'inviato speciale dell'*Information* di Parigi, Francesco De Homen Christo, il 15 novembre 1923. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 275, 17 novembre 1923, X).

S. E. Mussolini enumera tutti i benefici risultati ottenuti dopo un anno di Governo fascista e dice quindi del Parlamento:

— Io spero che il Parlamento non scorgerà un avversario nel fascismo. Questo ha voluto sostituire ad un'assemblea tumultuosa, oggetto di derisione, una Camera rispettata. Ha voluto tonificare il Parlamento, in modo che, nell'orientazione generale della nazione italiana, esso sia ormai considerato come interprete della sua volontà.

Il Presidente continua facendo rilevare che la libertà, che era scomparsa con lo sfasciarsi di ogni autorità, è stata ricuperata dallo Stato forte. Una delle più grandi fierezze del fascismo è di aver evitato il pervertimento della libertà.

Il Presidente, poi, parlando ancora del Parlamento, ha detto:

— Tale e quale è stato concepito in altra epoca, il Parlamento rappresentava una necessità adatta ad un tempo. Questo tempo è finito. Il compito del Parlamento è funzione delle circostanze. Ora, dopo l'origine del sistema parlamentare, la società umana ha fissato due elementi nuovi: la stampa e il sindacalismo.

Il Governo deve tenere nel massimo conto la stampa. È in essa che degli specialisti giudicano e commentano, a mente riposata, con la documentazione necessaria, gli uomini e gli atti. Dal punto di vista tecnico, la stampa ha una forza incontestabile, ma alla lunga si indebolisce quando formula giudizi affrettati e critiche brutali. Su ciò che costituisce la fiducia delle nazioni, i popoli non si intenderanno mai, se gli sforzi dei loro dirigenti saranno continuamente contrariati dai fogli pubblici della negazione.

In quanto al sindacalismo, questo era stato snaturato al domani della guerra dal comunismo. Il fascismo gli ha reso il suo vero aspetto ed il suo reale vigore.

Il Presidente fa quindi la storia del sindacalismo fascista, ed accenna ai risultati ottenuti:

— Noi arriveremo a cancellare gli antagonismi di classe, poiché non vi sarà più in definitiva che una classe unica che obbedisce agli stessi interessi, suddivisa in specialità nelle diverse branche del lavoro comune. Il diritto di sciopero rimane lecito e riconosciuto, purché esso si manifesti come *ultima ratio*. Noi non cadremo nell'errore dei socialisti, che fanno dello sciopero una industria.

L'on. Mussolini ha parlato quindi della riorganizzazione ferroviaria, dell'ottimo risultato ottenuto dall'azione persuasiva dell'on. Torre sul personale, della intensificazione del traffico e di un maggior rendimento di circa centoventiquattro milioni di lire, ed ha aggiunto:

— Ciò, insieme con tutti gli immensi vantaggi che ne risultano economicamente e finanziariamente, dimostra che la morale sociale dei la-

voratori era falsata e che le loro qualità profonde non avevano bisogno che di essere restituite ai loro veri destini.

34ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

All'apertura della seduta, Rossoni comunicò che nella giornata erano intervenuti accordi di massima fra la Confederazione delle corporazioni fasciste e la Confederazione generale dell'industria sulle più importanti vertenze in corso a Torino, a Genova e a Firenze.

Quindi il segretario generale delle corporazioni presenta la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio del fascismo, constatati i tangibili risultati raggiunti dal sindacalismo fascista con la pacificazione del lavoro che assicura con la continuità e il maggior rendimento la produzione nazionale, ritiene che il compito iniziato sarà condotto a buon termine, soltanto riconoscendo in modo inequivocabile i rapporti fra le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori che perseguono il fine esplicito della ricostruzione e della grandezza nazionale e subordinano la propria azione alle direttive ed alle esigenze del Governo fascista. E pertanto stabilito:

« 1. — Il Gran Consiglio riconosce che la maggioranza delle forze industriali italiane è raccolta nella Confederazione generale dell'industria; dichiara che non intende portare scissioni o diminuzioni all'efficenza tecnica e morale di questo organismo, ed esige che la stessa Confederazione tenga conto di ciò nei suoi rapporti con i sindacati operai fascisti.

« 2. — Nel campo agricolo, l'organizzazione dei datori di lavoro riconosciuta dal fascismo è la Federazione italiana sindacati agricoltori fascisti, che già svolge la propria azione secondo le norme delle corporazioni, pure essendo un organismo ben distinto e autonomo nel funzionamento; e poichè il fascismo resta decisamente contrario a qualsiasi monopolio sindacale, i sindacati fascisti di lavoratori agricoli continueranno ad avere rapporti contrattuali con qualsiasi altra organizzazione di agricoltori esistenti.

« 3. — La Confederazione delle corporazioni fasciste regolerà i suoi rapporti con il sindacato nazionale del commercio e della piccola industria, in modo analogo a quello fissato con la Federazione italiana sindacati agricoltori fascisti.

---

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 15 novembre 1923 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 16 novembre 1923, X).

« 4. — La direzione delle corporazioni è affidata esclusivamente ai segretari esperti che hanno una funzione economica ben definita nella Confederazione, in accordo con gli organi dirigenti del fascismo.

« 5. — Per concretare gli accordi e l'azione dei suddetti organismi sindacali operanti sotto l'egida del fascismo per ben sviluppare la produzione nel paese, una apposita riunione sarà convocata e presieduta, in giorno da precisare, dal capo del Governo o da un suo rappresentante ».

La mozione Rossoni è stata approvata dopo una esauriente discussione.

Viene, quindi, affrontato il tema della trasformazione dei gruppi di competenza in Consigli tecnici nazionali. L'argomento appare subito importantissimo e delicato, per cui, ad un certo punto della discussione, il Presidente ne ha demandato l'ulteriore trattazione presentando all'approvazione il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio approva il principio della costituzione dei gruppi tecnici nazionali e ne domanda l'esecuzione pratica al Direttorio nazionale del Partito unitamente al Comitato direttivo dei gruppi di competenza e al Consiglio delle corporazioni fasciste con la premessa che i gruppi tecnici nazionali dovranno essere una diretta emanazione del Partito Fascista ».

In ultimo, il comm. Postiglione illustra alcuni aspetti del problema cooperativistico; e, in fine della discussione, presenta un ordine del giorno in questo senso:

« Il Gran Consiglio del fascismo riconosce il Partito supremo arbitro e coordinatore di tutte le attività generate dal movimento fascista; quindi anche il movimento inquadrato dal S. I. C. dipende dal Partito e lo riconferma organo centrale delle direttive per la cooperazione.

« Ad evitare interferenze e sovrapposizioni dannose fra le varie attività locali, il Gran Consiglio delibera:

« 1. — Che solo al comitato esecutivo del S. I. C. spetta il compito dell'organizzazione del movimento cooperativo fascista, fermo restando che detto comitato ha l'obbligo di rispondere esclusivamente al Direttorio nazionale.

« 2. — Che le iscrizioni ed il tesseramento di quelle cooperative e dei soci di esse spettano solo al S. I. C., ma i fiduciari del Partito coadiuveranno l'opera del S. I. C., la cui azione mira a consolidare in forti organismi economici le vittoriose conquiste ottenute negli altri campi ».

LA SITUAZIONE POLITICA INTERNAZIONALE *

Onorevoli senatori!

Voglio in primo luogo ringraziare gli onorevoli interpellanti, i quali hanno provocato questa discussione in tema di politica estera, e sarò lieto se essa sarà ampia, poiché io accetto suggerimenti e consigli da qualunque parte mi vengano, purché siano ispirati dal superiore criterio degli interessi nazionali.

Mi riservo di toccare nell'altro ramo del Parlamento molte questioni che oggi non toccherò. Mi limiterò ad esporre l'azione e le idee del Governo su tre avvenimenti, intorno ai quali si è particolarmente polarizzata l'attenzione del pubblico: la Ruhr, Corfù, Fiume.

Voglia però il Senato concedermi di anticipare in questa sala il benvenuto ai sovrani di Spagna, che saranno dopodomani a Roma (*il Presidente del Senato, tutti i senatori ed i membri del Governo si alzano ed applaudono*), ospiti della capitale intangibile del mondo latino. La loro visita, preceduta dall'ottimo trattato di commercio felicemente concluso, sarà, io credo, feconda di altri tangibili risultati circa i rapporti futuri fra i due grandi popoli bagnati dallo stesso mare. (*Vive approvazioni*).

Ed ora vi prego, onorevoli senatori, di seguirmi molto pazientemente e molto attentamente nel labirinto calamitoso e ormai mitologico delle riparazioni. (*Si ride*).

Allorquando, nel novembre dello scorso anno, il Governo nazionale assunse il potere, la situazione, per quanto concerne il problema delle riparazioni germaniche, si presentava assai complicata e grave. Ecco le posizioni reciproche di tutte le potenze interessate.

Scadeva nel 31 dicembre l'ultima moratoria concessa alla Germania nel corso del 1922 ed il Governo tedesco notificava alla commissione internazionale delle riparazioni che non solo non avrebbe potuto uniformarsi pel 1923 allo stato dei pagamenti fissati a Londra nel 1921, ma neanche eseguire il programma di riparazioni grandemente ridotte che era stato indicato con la moratoria del 1922. Chiedeva perciò il Governo tedesco una nuova e più larga proroga dei suoi impegni e la revisione radicale degli impegni stessi in guisa da notevolmente ridurli.

La Francia si opponeva alla concessione di una nuova moratoria in modo deciso. Metteva in evidenza gli innumerevoli tentativi fatti dal Governo di Berlino per sottrarsi agli impegni contratti, dando ragione ad una certa corrente, secondo la quale la Germania era assolutamente decisa di trovar modo di non pagare.

Affermava ancora la Francia la necessità di mezzi coercitivi ed insisteva per la presa di pegni e per l'occupazione di alcuni centri industriali della Germania.

L'Inghilterra invece, preoccupata dal deprezzamento crescente e fantastico del marco e dalle conseguenze per la concorrenza al commercio inglese, assumeva un'attitudine favorèvole nei riguardi della moratoria, e, anche per le riparazioni in natura, sosteneva la riduzione del debito tedesco e si dichiarava contraria alla presa di pegni.

La situazione era difficile. Incombeva sull'Europa la preoccupazione di ciò che sarebbe accaduto allo scadere della moratoria col 31 dicembre. Si prospettavano le gravi complicazioni a cui avrebbe potuto condurre l'occupazione della Ruhr, alla quale la Francia, innanzi ai mancati pagamenti tedeschi, sembrava ormai sempre più decisa.

Per trovare una via di uscita fu indetta la riunione della conferenza di Londra nel dicembre del 1922. Parve allora al Governo nazionale che non avrebbe valso e ricondurre la quiete e la normalità in Europa, né l'impiego delle nuove misure temporanee e parziali a cui si era fatto fino allora ricorso, né la continuazione della discussione sulle ragioni pro e contro la occupazione della Ruhr, o dei torti tedeschi e dei diritti francesi e alleati, né tanto meno l'occupazione della Ruhr. Soltanto un piano di sistemazione generale in cui le varie questioni controverse potessero trovare una trattazione e possibilmente una soluzione organica e adeguata, dava affidamento di risultati favorevoli.

A questi intendimenti si ispirò il Governo italiano, presentando alla conferenza di Londra il proprio piano per le riparazioni. Sono note le sue caratteristiche: connessione delle riparazioni con i debiti interalleati, riduzione del debito tedesco, presa di pegni economici a garanzia, ed esclusione di ogni occupazione militare, concessione di una moratoria e continuazione delle prestazioni in natura.

Questo progetto era il risultato di lunghi studi e di una vasta esperienza fatta dai nostri rappresentanti in seno alla commissione delle riparazioni. Esso conciliava i punti di vista opposti; mentre dava delle garanzie alla Francia, accordava con la moratoria un sufficente respiro alla Germania, un periodo di tempo durante il quale essa avrebbe potuto dimostrare la buona volontà di far fronte ai propri impegni; con

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 16 novembre 1923 (ore 15-16.25), in risposta all'interpellanza dei senatori Ernesto Artom e Matteo Mazziotti « al Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri " sulle direttive del Governo in relazione alla situazione politica internazionale " ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pagg. 5445-5455).

la presa di pegni economici intendeva combattere le ragioni per cui la Francia tentava di giustificare i suoi progetti di occupazione politico-militare. È mia convinzione sempre più ferma che le linee fondamentali del progetto italiano restano ancora le sole sulle quali si può trovare la soluzione del problema delle riparazioni. (« *Benissimo* »).

Al convegno di Londra furono esposti i punti di vista italiano, francese ed inglese. Come risulta dai resoconti stenografici, il signor Theunis constatava che il progetto italiano aveva il merito di porre direttamente la questione della esistenza di uno stretto nesso tra i debiti interalleati e le riparazioni. Quanto al signor Poincaré, egli ebbe a dichiarare che il *memorandum* italiano forniva le basi per la soluzione del problema delle riparazioni.

In questa conferenza si venne ad un risultato di capitale importanza: si riuscì, cioè, a far riconoscere il punto dell'interdipendenza dei debiti e delle riparazioni posto dall'Italia a base dei suoi progetti e tenacemente sostenuto nella discussione.

Fu così, per usare le parole del signor Theunis, che Poincaré dichiarava che accettava in pagamento i buoni della serie *C*.

E il signor Bonar Law accettò che l'Inghilterra corresse il rischio di pagare all'America più di quanto essa potesse ricevere dagli Alleati e dalla Germania.

Per il rimanente la discussione fu dominata dalla esposizione delle colpe della Germania e dei diritti degli Alleati, nonostante miei energici richiami a volersi accordare sopra un piano, che solo poteva salvare l'Europa dal pericolo di una grave iattura.

Ma i due Governi francese ed inglese rimasero fermi nelle loro posizioni. Aumentava la preoccupazione per quel che sarebbe avvenuto dopo il 31 dicembre, cioè dopo la scadenza della moratoria.

Per facilitare l'opera dei Governi, la commissione delle riparazioni, in seguito a speciale insistenza italiana, consentì una ulteriore proroga della moratoria di quindici giorni. Non fu possibile fare ammettere un periodo più lungo; ma essendo intanto la Germania inadempiente, anche per le limitate consegne in natura del 1922, la Francia chiese alla commissione delle riparazioni la constatazione della inadempienza tedesca per il legname; e la inadempienza fu dovuta constatare dalla commissione delle riparazioni con l'assenso di tutti i delegati. È vero che il delegato inglese si astenne dal voto, ma egli dichiarò di riconoscere ugualmente l'inadempienza della Germania.

Analoga dichiarazione fu fatta dal rappresentante americano.

La delegazione italiana tenne a chiarire le conseguenze delle legittime stipulazioni ricordando che con l'accordo del 21 marzo 1922 tra la commissione delle riparazioni e il Governo tedesco era stato stabilito

che, qualora la Germania non eseguisse le consegne in natura, essa avrebbe dovuto soltanto pagare in denaro il valore della parte mancante, e poiché a norma del trattato, la commissione delle riparazioni ha facoltà di indicare ai Governi le sanzioni da applicare in caso di inadempimento, la delegazione italiana chiese che la commissione ricordasse ai Governi stessi che le sanzioni dovevano essere in questo caso esclusivamente finanziarie e consistere, cioè, nell'invito alla Germania di pagare in denaro, come si è detto sopra, il valore del legname da consegnare e non consegnato.

La commissione delle riparazioni accolse la proposta della delegazione italiana e notificò ai Governi l'inadempienza della Germania insieme col disposto dell'accordo 21 marzo 1922 concernente le sanzioni.

Pochi giorni dopo, il 3 gennaio, si convocava una nuova conferenza interalleata a Parigi allo scopo di rinnovare il tentativo fatto a Londra nel dicembre precedente per la ricerca di una via di uscita alla situazione. I propositi della Francia di assicurarsi ad ogni costo le riparazioni tedesche, ricorrendo all'impiego di mezzi coercitivi, era ormai più che manifesto, e il dissidio franco-tedesco, a seguito del persistente mancato adempimento da parte della Germania, pesava più che mai su tutti e rendeva la situazione sempre più difficile. A Parigi, l'Inghilterra presentò improvvisamente un proprio progetto di riparazioni non comunicato in precedenza.

Questo progetto, insieme con la moratoria, stabiliva notevoli riduzioni del debito tedesco e quindi della quota proporzionale spettante agli Alleati, pur ammettendo facilitazioni nel pagamento dei loro debiti verso la Gran Bretagna. Occorre chiarire un punto fondamentale che non sembra sia stato sufficentemente valutato in taluni ambienti, e cioè che le condizioni prospettate nel progetto Bonar Law potevano trovare applicazione pratica nel solo caso che si giungesse ad una sistemazione generale, di guisa che, anche nell'ipotesi che l'Italia avesse accettato da sola quel progetto, esso sarebbe rimasto allo stato di progetto, perché la sua esecuzione pratica era subordinata al regolamento generale e quindi all'accettazione anche da parte del Belgio e della Francia.

Bisogna inoltre, giunti a questo punto, specificare esattamente che cosa avrebbe importato per l'Italia l'accettazione pura e semplice e immediata del progetto Bonar Law: la cessione all'Inghilterra di un miliardo e mezzo dei quattro assegnati all'Italia a titolo di riparazioni, più la cessione in proprietà inglese dei seicentocinquanta milioni di lire oro depositati durante la guerra alla Banca d'Inghilterra (articolo 13) (*commenti*); rinunzia alla più gran parte delle consegne in natura durante la moratoria; rinunzia, inoltre, al principio della solidarietà tedesca per le riparazioni degli Stati minori ex nemici e assunzione in suo luogo del-

l'impegno di accettare per tali riparazioni le proposte inglesi (articolo 14); la quasi certezza che i crediti francesi e inglesi verso la Germania sarebbero stati soddisfatti prima di quelli italiani.

Un articolo del progetto inglese (articolo 12) stabiliva infatti che i prestiti internazionali, su cui esso si fondava, dovessero servire a riscattare le riparazioni assegnate ai paesi nei quali i prestiti stessi venivano emessi. L'Italia, paese non ricco di capitali, si sarebbe potuta trovare così in un determinato momento a essere la sola potenza creditrice verso la Germania tra tutte le grandi nazioni, e sono evidenti le conseguenze di un tale fatto nei riguardi del valore reale attribuito alla quota italiana di riparazioni.

In tutta la costruzione del progetto inglese era inoltre presunto il pieno rispetto, da parte della Germania, dei propri impegni ed esclusa qualsiasi forma di garanzia quale, ad esempio, quella dei pegni economici che lo stesso Governo tedesco avrebbe poi successivamente offerto.

Alla non accettazione del progetto inglese, contribuì la circostanza già accennata che esso non fu fatto conoscere preventivamente, ma presentato alla fine della prima seduta, e che la conferenza si sciolse improvvisamente, dopo due sole riunioni, per l'acuirsi del dissidio franco-inglese.

Il 4 gennaio finì la conferenza di Parigi; il 7 l'incaricato d'affari di Francia comunicò al Governo italiano che la Francia inviava ad Essen una missione composta di ingegneri per il controllo delle operazioni di ripartizione del carbone della Ruhr, per curare la stretta applicazione dei programmi fissati dalla commissione delle riparazioni, e chiedeva se il Governo italiano fosse disposto a partecipare a questa missione con qualche ingegnere.

Non poteva esservi esitazione. Senza quei pochi ingegneri che il Governo decise di inviare, saremmo rimasti assenti e tagliati fuori da tutto. Non vi è bisogno di lunga dimostrazione per chiarire come tale decisione sia stata utilissima dopo l'esperienza fatta e di quale grande efficacia sia stata per la tutela degli interessi dell'economia nazionale la presenza nella Ruhr dei nostri ingegneri.

Fu pertanto risposto con l'adesione in linea di principio, dichiarandosi che doveva trattarsi in ogni caso di operazione con carattere assolutamente civile.

Qualche giorno dopo (10 gennaio), l'Ambasciata di Francia notificò al Governo italiano che, stante la necessità di proteggere gli ingegneri della missione di controllo, il Governo francese era costretto d'inviare alcune sue truppe nella Ruhr e che una notifica in tal senso era contemporaneamente, nello stesso giorno, fatta al Governo germanico.

La comunicazione aggiungeva che il Governo belga si associava al-

l'invio di truppe in quella zona. La comunicazione venne fatta contemporaneamente all'arrivo delle truppe.

Il Governo francese aveva la cura di dichiarare che non era nelle sue intenzioni di procedere sul momento ad operazioni di carattere militare, né ad una occupazione di ordine politico.

Inviava semplicemente nella Ruhr una missione di ingegneri e di funzionarî, il cui oggetto era chiaramente definito: la missione doveva assicurare il rispetto, da parte della Germania, delle obbligazioni di riparazione contenute nel trattato di Versailles e le truppe francesi entravano nella Ruhr per salvaguardare la missione. Nessun mutamento sarebbe stato portato alla vita normale delle popolazioni, le quali avrebbero potuto lavorare in ordine e con calma.

Il Governo italiano, che si era sempre manifestato contrario ad ogni forma di occupazione, sconsigliò in modo esplicito, nell'interesse stesso della Francia, il provvedimento che assumeva carattere militare e dichiarò formalmente che i suoi tecnici avrebbero preso parte soltanto ad azioni di carattere civile ed economico e si sarebbero scrupolosamente astenuti da ogni operazione di carattere politico.

Poco dopo, essendo risultato che il Governo francese cercava di porre la missione di controllo, per ragioni di sicurezza, in certa guisa alle dipendenze del comandante militare, il Governo italiano fece presente che tale dipendenza poteva mutare il carattere civile della missione, e che l'Italia, non potendo consentirvi, sarebbe stata costretta a ritirare gli ingegneri.

Il Governo insistette in tale occasione sulla convenienza che le misure coercitive fossero evitate. Ebbe assicurazioni che gli ingegneri della missione dipendevano dai Governi rispettivi e che sarebbero state tenute nel massimo conto le osservazioni per cui la missione di controllo doveva essere un organo indipendente e civile.

Fissati questi precedenti, non infliggerò al Senato la lunga cronistoria dell'occupazione della Ruhr, né rievocherò il faticoso nonché inutile travaglio diplomatico di questi ultimi mesi; mi limito a dichiarare, con coscienza perfettamente tranquilla, che l'Italia non poteva seguire una diversa linea di condotta.

A miglior dimostrazione della mia tesi, prospettiamo l'ipotesi contraria, cioè del non intervento e del disinteressamento dell'Italia nella Ruhr. Il non intervento dell'Italia non avrebbe impedito l'occupazione della Ruhr, che la Francia ha attuato malgrado l'opposizione, del resto più che altro formale, della stessa Inghilterra; avrebbe maggiormente lacerato la già fragile compagine dell'Intesa, e favorito la resistenza passiva tedesca; ci avrebbe tenuto lontani dalla possibilità di accordi a due (franco-tedeschi) che si sarebbero fatti in nostra assenza.

Debbo aggiungere che anche per cautelarmi di fronte a questa ultima evenienza, ottenni, in data 16 gennaio, formale dichiarazione dalla Francia che nessun accordo tra la Francia e la Germania limitatamente alle industrie, si sarebbe fatto senza darne notizia e senza accordare l'eventuale partecipazione dell'Italia. Il disinteressamento dell'Italia avrebbe reso aleatorio il nostro rifornimento di carbone. Nessuno può credere quante difficoltà si siano dovute superare, nonostante la cordiale volontà della Francia e della Germania. Tutte le volte che l'occupazione francese procedeva verso un centro ferroviario, verso una città, verso una parte del bacino, si ponevano per noi problemi delicatissimi e complicati, che abbiamo superato mercé l'abnegazione, la diligenza e lo scrupolo tanto dei nostri rappresentanti in seno alla commissione delle riparazioni, quanto per opera dei nostri ingegneri e tecnici che si trovavano nella Ruhr.

A termini del trattato, l'Italia avrebbe potuto avere otto milioni di tonnellate di carbone. È questa una cifra dei primi tempi.

Il quantitativo fu ridotto dalla commissione delle riparazioni a 3.600.000 tonnellate. L'Italia, nel periodo che va dal gennaio all'ottobre 1923, ha ricevuto 1.370.000 tonnellate di carbone. Si noti che, salvo a rifornirci sul mercato inglese, non c'era possibilità grande di rifornimento in altre parti di Europa. Abbiamo cercato di rifornirci nell'Alta Slesia prendendo accordi col Governo polacco, ma la cosa, quando si è stati all'atto pratico, non ha avuto seguito.

Il carbone polacco costava molto più dell'altro carbone importato da Cardiff. Da allora, malgrado tutte le vicende diplomatiche e la cessazione della resistenza passiva, la situazione della Ruhr non è sostanzialmente cambiata. Che cosa poteva fare, che cosa può fare l'Italia?

I cultori di certa letteratura europeizzante ricostruzionistica sono pregati di precisare e di rispondere. Escluse le manifestazioni verbali e propagandistiche, che non sono assolutamente nello stile della mia politica estera, e che la stessa Russia non fa perché delega a farle il partito dominante della nazione, si vuole forse che l'Italia ritiri i suoi tecnici dalla Ruhr? Ebbene ciò non modificherebbe di un ette la politica della Francia. Si ponga ben mente che l'Inghilterra non ha minimamente pensato a ritirare le sue truppe dal suolo germanico.

Si vuole forse che l'Italia rompa con la Francia e si stacchi deliberatamente e definitivamente dai suoi Alleati di guerra e prenda in un certo senso la iniziativa e la responsabilità di annullare il trattato di Versaglia?

Basta porsi la domanda per comprendere l'estrema gravità della cosa, che potrebbe condurre ad una conflagrazione europea. Siffatta politica provocherebbe un terribile isolamento dell'Italia nella situazione presente;

basta osservare con quanta cautela l'Inghilterra ha evitato fino ad oggi ed eviterà finché le sia possibile la rottura con la Francia, per comprendere che l'Italia deve essere per lo meno altrettanto guardinga quanto l'Inghilterra. (*Approvazioni*).

Si pretendevano o si pretendono delle mediazioni? Ma, o signori, si dimentica che le mediazioni sono efficaci in quanto siano cercate ed accettate e si dimentica che l'Italia è parte in causa.

Si vuole che l'Italia compia gesti di francescana rinunzia in favore dei popoli vinti per salvarli dall'abisso? L'Italia ne ha già fatti in confronto dell'Austria, ma ciononostante mi accade spesso di leggere sui giornali viennesi articoli enormemente sconvenienti nel confronto del nostro paese.

La stessa cosa si è fatta nei confronti dell'Ungheria e nei confronti della Bulgaria; ci si è dichiarati pronti a farla, ma proporzionalmente con gli altri, nei riguardi della Germania. Del resto tutte le volte che è stato possibile intervenire in certe situazioni in confronto della Germania, l'Italia è intervenuta; ma può forse l'Italia fare il bel gesto ed in pura perdita rimettere i suoi crediti, se i suoi alleati non rinunciano fino ad oggi ad una lira del loro credito? La cosa rasenterebbe i limiti della pura follia. (*Approvazioni*).

Si vuole un accordo più intimo italo-inglese sul terreno delle riparazioni? Questo è stato il proposito del Governo nazionale anche sulla base del progetto Bonar Law. Verrà il giorno in cui sarà possibile dare esaurienti documentazioni su questo argomento e metter in luce chiara l'azione dell'Italia anche dopo la conferenza di Parigi.

D'altra parte ecco un episodio recente di questa collaborazione italo-inglese. Quando si è trattato di invitare gli Stati Uniti a riprendere parte ad una conferenza internazionale, l'Italia ha aderito al punto di vista inglese. Oggi, ad esempio, siamo di nuovo innanzi ad un punto drammatico di questa storia. Ieri ed oggi una questione occupa la conferenza degli ambasciatori a Parigi: il controllo militare ed il ritorno del Kronprinz. Ebbene, anche su questo argomento di palpitante attualità, mi si permetta la frase giornalistica, l'Italia e l'Inghilterra sono d'accordo.

Bisogna dire chiaramente che la richiesta di estradizione del Kronprinz è un errore: significa cacciarsi ancora una volta in un vicolo cieco (*approvazioni*), dal quale non si potrà uscire se non complicando di nuovo la situazione. E soprattutto mi preme dichiarare, in questo momento, che il Governo italiano non potrebbe approvare un'ulteriore occupazione di territorî tedeschi. (*Approvazioni vivissime*).

Insomma bisogna aver il coraggio di dire che il popolo tedesco esiste; sono sessantun milioni di abitanti nel territorio della Germania,

sono altri dieci o dodici milioni tra l'Austria e gli altri paesi; non si può pensare, e non si deve nemmeno pensare, di distruggere questo popolo. (*Approvazioni, applausi*).

È un popolo che ha avuto una sua civiltà e che domani può essere ancora parte integrante della civiltà europea.

Quali sono oggi le direttive del Governo italiano? Sono le seguenti e mi sembrano assai chiare:

1. — Riduzione ad una cifra ragionevole del debito tedesco e conseguente proporzionale riduzione dei debiti interalleati.

2. — Numero sufficente di anni di moratoria alla Germania, salvo per le riparazioni in natura.

3. — Presa di pegni e garanzie (il Governo tedesco è disposto a darle).

4. — Evacuazione della Ruhr a pegni e garanzie ottenute.

5. — Nessun intervento nelle faccende interne della Germania, ma appoggio morale e politico a quel Governo che ristabilisca nel Reich l'ordine ed avvii la Germania verso il risanamento finanziario.

6. — Nessuno spostamento d'ordine territoriale.

Come un anno fa, così oggi l'Italia è pronta a camminare in questa direzione ed aderire a tutti i tentativi che fossero fatti in tal senso. Aggiungo, senza voler peccare di orgoglio, che al di fuori di questo cammino si segnerà il passo, si renderà cronica la situazione con conseguente disordine e miseria.

La soluzione, che chiamerò italiana, del problema delle riparazioni, si trova sulla linea di equilibrio degli interessi opposti, ed essa risponde anche al superiore interesse della giustizia. (*Applausi vivissimi*).

Vengo ora al secondo argomento della mia esposizione: Corfù, Lega delle nazioni.

Sulla fine di agosto fu commesso nel territorio di Janina l'orribile delitto che tutto il mondo civile ha deplorato.

Bene ha fatto l'altro giorno il Senato a rivolgere un pensiero devoto e riverente verso quei soldati d'Italia che sono caduti nell'adempimento di un dovere che si potrebbe ritenere più sacro di tutti gli altri!

Per uno strano ritardo nelle comunicazioni, che sarebbe facile spiegare, ebbi notizia dell'assassinio la sera del 28 agosto. Consultai i capi militari e decisi di inviare l'intimazione che conoscete.

Diedi ventiquattro ore di tempo; nel frattempo gli ordini per il raccoglimento delle truppe e della marina venivano diramati ed effettuati; tanto che, con una rapidità che ha sorpreso tutta l'Europa, scaduto il termine, in appena trentasei-quaranta ore, seimila soldati di fanteria erano sulle nostre navi, e molte unità si dirigevano a Corfù, dove ancoravano alle ore 16 del 31 agosto.

Nella comunicazione che io inviai alle potenze era specificato il carattere dell'occupazione di Corfù: era una presa di pegno, necessariamente temporanea.

Se la Grecia avesse fatto fronte alle richieste dell'Italia, la durata di questa presa di pegno sarebbe stata breve, brevissima.

Signori, non dovete credere che l'occupazione di Corfù sia stata fatta soltanto per prendere un pegno; essa è stata fatta anche per rialzare il prestigio dell'Italia. (*Approvazioni*).

Io non so se abbiate l'abitudine di leggere i giornali balcanici e specialmente quelli di Atene. Ebbene in quegli Stati, fra quelle popolazioni, dopo l'infausto sgombro di Valona, il prestigio dell'Italia era ormai a terra. (*Commenti, approvazioni*).

La Grecia, molto abilmente, fece ricorso alla Società delle nazioni dicendo che il caso cadeva sotto gli articoli 12, 13 e 15 del patto della Lega stessa.

La Lega delle nazioni si precipitò su questo episodio con vera frenesia; e perché era un episodio drammatico, e perché accadeva mentre l'assemblea sedeva a Ginevra, e perché finalmente era un caso che avrebbe dato la possibilità a questo areopago di emettere un verdetto storico.

Io invitai la commissione italiana a Ginevra a sostenere la tesi dell'incompetenza. Prima di tutto io trovavo strano questo zelo della Lega nel giudicare dell'Italia, quando, pochi mesi prima, essendosi ventilata l'idea di un'inchiesta amministrativa nel bacino della Sarre, bastò il malumore della Francia per far cadere questa iniziativa (*approvazioni*); e poi io non posso ammettere che il prestigio dell'Italia, che gli interessi morali, quindi imponderabili, dell'Italia, siano alla mercé di Stati ignari e lontani. (*Vive approvazioni*).

La battaglia alla Società delle nazioni a Ginevra fu assai aspra e difficile, anche perché si complicava di due elementi: c'era molta gente in buona fede, più o meno fanatica; ce n'era altra inquieta di questo gesto di autonomia dell'Italia dal punto di vista nazionale. Tutto l'equivoco mondo della democrazia socialistoide e plutocratica era furibondo perché l'Italia è oggi diretta dal Governo fascista.

La battaglia a Ginevra si concluse vittoriosamente; questo è un giudizio universale. La questione venne portata a Parigi alla conferenza degli ambasciatori. Sarebbe stato, a mio avviso, gravissimo errore, essendo sfuggiti alle secche di Ginevra, andare a perire negli scogli di Parigi, anche perché gli ambasciatori avevano una competenza giuridica che non si poteva negare. La missione Tellini era una missione di italiani, ma era là mandatavi dalla conferenza degli ambasciatori. (*Approvazioni*). Gli ambasciatori avevano non solo il diritto, ma il dovere

di considerarsi parte in causa; del resto, la conferenza degli ambasciatori accettò sostanzialmente le richieste italiane, che non erano affatto eccessive, data la gravità enorme del delitto e i precedenti di cui vi ho parlato. Nel 1916, quando ci fu l'eccidio dei marinai francesi ad Atene, le richieste della Francia furono infinitamente più severe.

Dichiaro anche che, senza l'occupazione di Corfù, l'Italia non avrebbe avuto soddisfazioni di sorta. (*Voci*: « *Verissimo!* »).

Fino all'ultimo momento, quando avevo già dato l'ordine alla flotta italiana di sgombrare Corfù, di ritornare in Italia, la Grecia cercava ancora le vie tortuose per rimettere al giudizio del Tribunale dell'Aja il pagamento più o meno immediato dei cinquanta milioni. E solo quando diedi l'ordine alla flotta di tornare nuovamente a Corfù, ed essa si presentò all'una dello stesso giorno colà, la Grecia finalmente si decise a pagare. (*Approvazioni*).

Ma intanto l'episodio di Corfù, che a mio avviso è d'importanza capitale nella storia d'Italia, prima di tutto perché ha chiarito più che con molti volumi la situazione a gran parte degli italiani, poneva il problema della Società delle nazioni davanti alla coscienza nazionale italiana. Il pubblico italiano non si era mai eccessivamente interessato della Società delle nazioni; si credeva che fosse una cosa morta, accademica, senza importanza alcuna.

In realtà questa Società delle nazioni, limitandosi al continente europeo, non ha la Germania e non ha la Russia. Singolare il caso degli Stati Uniti, che, pur avendo dato il profeta di questo organismo (*si ride*), non ne fanno in alcun modo parte.

Allo stato degli atti la Società delle nazioni è un duetto franco-inglese (« *benissimo!* »); ognuna di queste potenze ha i suoi satelliti e i suoi clienti, e la posizione dell'Italia fino a ieri, nella Lega delle nazioni, è stata di assoluta inferiorità.

Vi do delle cifre: l'Inghilterra ha 236 impiegati nella Società delle nazioni; la Francia 180; la Svizzera 178; l'Italia 25. (*Impressione*). Più importanti ancora sono le cifre che riguardano gli assegni, dalle quali risulta, per esempio, che l'Inghilterra prende per i suoi impiegati più di quanto essa paga. Totale degli assegni dell'Inghilterra: 3.265.000 lire; contributo: 2.583.000 lire; Francia, assegni: 2.499.000 lire; contributo: 2.120.000 lire; Italia, assegni: 480.000 lire; contributo: 1.600.000. (*Impressione*). Su sei commissioni cinque sono monopolizzate dalla Francia, una dall'Inghilterra, nessuna dall'Italia. Questa è la situazione, come vi dicevo, di netta inferiorità.

Il problema si pone in questi termini: uscire dalla Lega delle nazoni? In tesi generale preferisco entrare piuttosto che uscire. (*Si ride*). Poi c'è da considerare che, una volta che si è usciti, non bisogna subito

ribattere alla porta per rientrare. Gli italiani non hanno dimenticato l'episodio ingratissimo di Parigi quando i nostri rappresentanti se ne andarono, e poi dovettero, come tutti ricordano, pregare per rientrare. (*Approvazioni vivissime*).

Proprio nei giorni di Ginevra altri due Stati chiedevano di entrare nella Lega delle nazioni. C'è ancora da considerare un altro elemento: che la fuoruscita non è immediata, va a due anni data, e durante questi due anni, niente può impedire che altri agiscano all'infuori di noi od anche contro di noi.

Non solo, ma vi sarebbe violazione del trattato di Versailles e di tutti gli altri trattati, perché il patto della Lega delle nazioni è parte integrante di tutti i trattati di pace. Non si può dunque allo stato degli atti uscire dalla Lega delle nazioni; ma, a mio avviso, non si può rimanere nelle condizioni quasi avvilenti di inferiorità nelle quali oggi ci troviamo. Io ho avuto a questo riguardo dei colloquî con Drummond ed ho chiarito che le cose non possono continuare in questi termini, che bisogna stabilire un diritto assoluto di uguaglianza fra le tre nazioni che risultano fondatrici della Lega stessa delle nazioni.

Vengo a Fiume. Questa è una delle eredità più penose della nostra politica estera. Per non aver Fiume, o signori, noi abbiamo rinunciato alla Dalmazia, abbiamo rinunciato a Sebenico, che poteva esserci cara, non solo perché vi è nato Niccolò Tommaseo, ma perché è una base formidabile dal punto di vista navale.

Abbiamo fatto di Zara una povera città perduta, che vivrà soltanto dei nostri soccorsi, tanto che, all'ultimo momento, si è dovuto creare una zona grigia attorno a Zara, per dare a questa città la possibilità materiale di vivere. E non abbiamo avuto Fiume! Voi sapete che ho portato gli accordi di Santa Margherita all'approvazione del Senato e della Camera. Non ho portato la lettera Sforza, che esiste e non vale negare, malgrado sia stata per lungo tempo pertinacemente smentita.

La commissione paritetica si è riunita, ha discusso, non ha concluso, perché il problema di Fiume appartiene alla categoria dei problemi quasi insolubili. Io ho proposto alla Jugoslavia una soluzione semplice, equa, ed oserei dire umana, che tiene conto delle necessità dei due popoli, che può essere veramente l'anello di congiunzione tra l'Italia e la Jugoslavia. Su questa proposta si discute in questi giorni col desiderio di giungere ad un accordo.

Ad ogni modo ho il piacere di dirvi che il Governo italiano non si ipnotizza in quell'angolo dell'Adriatico. Fiume, più che un problema, è una spina nel nostro fianco. La politica di una grande potenza deve avere orizzonti più vasti. Ma intanto mentre queste trattative si svolgevano, io ho mandato un governatore a Fiume: il generale Giardino.

Perché? Dispersa la costituente Zanella, il Governo di Fiume era caduto nelle mani del dottor Depoli, non perché egli l'avesse cercato, che anzi avrebbe fatto il possibile per evitare questo peso; e da tredici o quattordici mesi il Depoli trascinava faticosamente il suo fardello. La situazione della città era gravissima. Miseria materiale e miseria morale.

Ho mandato il generale Giardino a Fiume anche per un'altra ragione: per avere la certezza matematica che qualsiasi soluzione sarà eseguita. Io ammetto sotto la specie giornalistica e polemica, che uomini e gruppi abbiano una politica estera; ma la politica estera armata, la politica estera che impegna l'avvenire e la vita della nazione, quella appartiene soltanto ed esclusivamente al Governo responsabile in possesso di tutti gli elementi della situazione. (*Vive approvazioni, applausi*).

Quali sono in sintesi le direttive della politica estera del Governo nazionale?

Non è, secondo me, pensabile una politica estera di assoluta autonomia, ma è altresì inammissibile una politica estera di supina collaborazione. (« *Benissimo!* »).

Gli isolamenti di cui tanto si parla sono più o meno momentanei e non ci devono spaventare. Essi sono il risultato della nostra tendenza ad una politica il più possibile autonoma.

Gli isolamenti avvengono tutte le volte che i nostri interessi contrastano con quelli altrui; quindi politica di autonomia e politica di pace. Ma questa politica di pace non deve essere cieca, non deve essere ottimista o panglossiana; deve essere intelligente e preparata. (*Approvazioni*).

Quello che accade, per esempio, nei paesi del Danubio deve attrarre molto la nostra attenzione. È di ieri, ad esempio, il discorso del sindaco di Vienna in cui si auspicava ad una prossima riunione dell'Austria con la Germania.

Ad un certo momento la Germania tornerà efficente nel gioco della politica europea.

La Russia sta già rimettendosi da tutte le sue ferite, da tutti i suoi eccessi. Non farà più domani un imperialismo di marca sociale, ma riprenderà forse le strade del suo vecchio imperialismo di marca panslava. (*Approvazioni*).

Essendo così inquieta tutta la vita europea, così incerto il destino, bisogna essere vigilanti e preparati. (« *Benissimo!* »).

Per fortuna non siamo più ai tempi del 1920, quando si sgombrò Valona, perché il ministro della Guerra di allora dovette mandare, in data 6 luglio, un dispaccio al generale Piacentini che cominciava con queste parole, sulle quali bisogna meditare: « *Condizioni interne del paese non consentono prelevamenti truppe per Albania. Tentativi invio rinforzi provocherebbero scioperi generali, dimostrazioni popolari, con grave nocumento della stessa compagine dell'Esercito che occorre non mettere a dura prova* ». (*Commenti animatissimi*).

Fortunatamente questi tempi sono passati. Quando io seppi dello sgombero di Valona, piansi. E non dico così per usare una frase retorica.

Oggi, grazie al fascismo, il popolo italiano, che ha ritrovato il suo profondo senso di disciplina unitaria, e l'Esercito e la Marina, che oggi sono in efficenza spirituale semplicemente formidabile (« *benissimo!* »), possono essere sottoposti a tutte le prove quando siano in gioco gli interessi, la dignità, l'avvenire della patria! (*Applausi unanimi, vivissimi e prolungati*). *

AGLI UFFICIALI DELLA LEGIONE FIORENTINA DELLA M.V.S.N. **

Ufficiali!

Direte ai vostri legionari tutto il mio plauso per il loro portamento magnifico. Ho pensato di dare un nome alla vostra legione. Mi piaceva chiamarla legione del Giglio. La chiamerete, invece, legione *Ferrucci*. C'è in questa parola il metallo di cui sono forgiate le vostre anime di fedelissimi del fascismo e c'è il nome dell'eroe di Gavinana. La legione *Ferrucci* deve essere sempre tra le prime d'Italia!

Terminato il rapporto, l'on. Mussolini baciò ed abbracciò parecchi legionari della prima ora e molti volontari di guerra, mutilati e combattenti, mentre il pubblico numerosissimo manifestava con grida il suo entusiasmo.

---

* L'interpellanza si esaurisce con l'approvazione per acclamazione del seguente ordine del giorno presentato dal senatore Nicolò Melodia e da altri senatori: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approva pienamente l'indirizzo di politica estera seguito dal Governo ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 5455).

** A Roma, sul viale prospiciente Porta Pia, il 18 novembre 1923, alle 16, Mussolini passa in rivista la legione fiorentina della M.V.S.N. che si trova nella capitale per prestare servizio d'ordine e di parata in occasione della venuta dei sovrani di Spagna. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio chiama a rapporto gli ufficiali e rivolge loro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 277, 20 novembre 1923, X).

RISPOSTA A PRIMO DE RIVERA *

Signor Presidente!

Il saluto che mi porgete in nome vostro e in nome del popolo spagnolo, che si è liberato di classi politiche insufficenti ai loro compiti, ha una rispondenza profonda nel mio cuore ed avrà un'eco non meno profonda nel cuore di tutti i cittadini italiani che, in un modo o nel-

* A Roma, a palazzo Venezia, il 21 novembre 1923, alle 12, Mussolini offre una colazione in onore del generale Miguel Primo De Rivera, Presidente del Direttorio militare spagnolo. Allo spumante, il generale De Rivera pronuncia le seguenti parole:

« Signor Presidente!

« Quando a bordo della corrazzata *Jaime I* ricevetti il radiogramma col quale V. E. mi faceva l'onore di questo invito, io, poco avvezzo alle consuetudini diplomatiche, mi proposi di esprimere nella vostra bella lingua ciò che il mio cuore di soldato e di capo di un Governo amico dell'Italia, oggi e sempre, sentiva in occasione di questo viaggio. Eccellenza, la vostra figura non è ormai solamente italiana, ma mondiale. Voi siete l'apostolo della campagna contro la dissoluzione e l'anarchia, che si stava iniziando in Europa. Voi avete saputo parlare al cuore del popolo, di quel popolo che si voleva fraudolentemente attrarre al male e, con la vostra eloquenza incalzante, lo avete guadagnato rapidamente alla causa dell'ordine, del lavoro e della giustizia. In ciò consiste la vostra opera di maestro, in ciò sta la vostra vera forza. Il vostro nome è pronunciato da tutti i coscienti con profondo rispetto e del mussolinismo si formò un credo, una dottrina di redenzione, che trovò subito nel mondo intero ammirazione e proseliti. Gran parte dell'Esercito e del popolo spagnolo, direi oggi quasi la totalità, compresero che, ad esempio del popolo fratello di costumi e di razza, potevano essi pure compiere la medesima opera di salvezza. Ciò fu la preparazione di ambiente, la elettrificazione dell'atmosfera che guida oggi la Spagna attraverso la via della ricostruzione, del progresso e dell'ordine. Ed io reputo somma fortuna il poterlo proclamare oggi, in questo storico palazzo, davanti al capo del Governo italiano, che è anche il capo del fascismo. Noi pure, Eccellenza, avevamo, in una ricca regione della patria, una istituzione secolare di civilismo e di ordine, che oggi si estende in tutto il paese. Permettetemi che se, come Presidente del Direttorio, io porgo a voi ed all'Italia il mio saluto in nome del popolo spagnolo, in qualità di capo dei *Somateneses*, io inneggi al fascismo in nome di essi. V. E., dopo di avere lottato gloriosamente per l'Italia, ha fatto ritorno alla pace per consolidare ed aumentare la grandezza del paese. Esempio altissimo, che dobbiamo tutti seguire pel bene dell'umanità nel nobile intento di dare alla pace il forte sostegno della giustizia, dell'ordine e del lavoro. Conscio della forza di questo nuovo vincolo tra i due grandi popoli mediterranei, io, capo del Governo spagnolo, unisco in un solo rispettoso saluto gli augusti sovrani dei due paesi e brindo alle loro armate di terra e di mare ».

Al generale, il Presidente del Consiglio risponde con il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 279, 22 novembre 1923, X).

l'altro, marciano sulla grande strada aperta dalla rivoluzione fascista. Quando, nel settembre scorso, noi avemmo notizia del vostro movimento, pensammo che pure essendo diverso il metodo corrispondente alla diversità del clima politico dei due paesi, l'obiettivo poteva considerarsi identico: liberare le forze vitali del popolo dall'influenza nefasta di dottrine politiche sorpassate e da uomini incapaci di assumersi la dura responsabiltà del comando.

Il fascismo italiano ha una storia breve ma densissima di battaglie e ricca di sacrifici. Si contano a migliaia i giovani fascisti che sono caduti intrepidamente per strappare la nazione italiana dal pericolo di cadere nella dissoluzione e nel *caos*. Pure essendo il fascismo un fenomeno tipicamente italiano, non vi è dubbio che taluno dei suoi postulati sono di ordine universale, poiché molti paesi hanno sofferto e soffrono per la degenerazione dei sistemi democratici e liberali.

L'amore della disciplina, il culto della bellezza e della forza, il coraggio delle responsabilità, il disprezzo per tutti i luoghi comuni, la sete della realtà, l'amore pel popolo, ma senza cortigianerie grottesche, questi capisaldi fondamentali della concezione fascista possono servire anche ad altri paesi.

Vi dichiaro, signor Presidente, che io sono ottimista per quello che riguarda la solidità e la durata del vostro Governo. Quello che accade a voi è accaduto anche a noi nei primi tempi, quando quattro politicanti disoccupati e melanconici aspettavano dalla mattina alla sera il tramonto del mio Governo. Si tratta di durare giorno per giorno, mese per mese, anno per anno, come abbiamo durato noi e come dureremo. Così voi durerete, dal momento che il vostro Governo rispondeva ad un bisogno intimamente sentito da tutta la parte migliore del vostro popolo.

Fra la Spagna e l'Italia si può oggi veramente parlare di una fratellanza latina e questo viaggio è destinato a rafforzarla sempre più solidamente. Tutti i popoli latini hanno avuto nella loro storia delle eclissi, ma poi venivano le grandi aurore. Ci sono state delle soste, ma poi si è ripresa la marcia. Gli è che le razze bagnate dal Mediterraneo hanno germi inesauribili di vitalità.

Signor Presidente, voi avete conosciuto Roma immortale, ma fra qualche giorno vedrete altre città italiane ed avrete, anche a Firenze, a Bologna, a Napoli, la sensazione esatta della forza invincibile del fascismo e dell'enorme consenso che esso raccoglie in tutti gli strati della popolazione. Permettetemi, salutando voi, signor Presidente, di ricordare i vostri sovrani, i vostri colleghi del Direttorio e di levare in alto i nostri gagliardetti bagnati di sangue in onore di tutto il popolo spagnolo, che si avvia fieramente a riprendere il suo posto nella vita e nella storia europea. (*Grandi applausi salutano il discorso del Presidente del Consiglio*).

64ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente riferisce ampiamente sulla situazione all'interno e sui problemi internazionali. Le dichiarazioni del Presidente, durate oltre un'ora, sono approvate all'unanimità.

Indi il Consiglio delibera di richiedere al Parlamento una proroga dei pieni poteri, deferendo al Presidente ogni decisione sulle modalità della presentazione della richiesta e sulla durata della proroga.

Su proposta del Presidente, è approvato inoltre uno schema di decreto con cui si conferma la nomina del capitano di vascello Carlo Grenet, comandante della regia nave «Italia», a commissario generale del Governo per la crociera italiana nell'America latina; e si nomina commissario del Governo per la crociera stessa il capitano Eugenio Coselchi, per la cultura e propaganda nazionale; il comm. Umberto Passigli per l'industria; il sen. Leonardo Bistolfi ed il prof. Aristide Sartorio per la parte artistica.

Su proposta del Presidente del Consiglio, è approvato il seguente schema di decreto, che fissa la costituzione definitiva della commissione suprema di difesa:

« Articolo 1. — È istituita una commissione suprema di difesa allo scopo di risolvere le più importanti questioni concernenti la organizzazione e la predisposizione dei mezzi necessari alla guerra e il coordinamento delle varie attività nazionali in relazione alle esigenze della difesa nazionale.

« Articolo 2. — La commissione suprema di difesa è costituita da un comitato deliberativo, da organi consultivi e da una segreteria generale.

« Articolo 3. — Il comitato deliberativo è composto come segue: il Presidente del Consiglio dei ministri, presidente; membri: il ministro degli Affari Esteri, il ministro degli Interni, il ministro delle Finanze, il ministro della Guerra, il ministro della Marina, il ministro delle Colonie, il ministro dell'Economia nazionale, il commissario per l'Aeronautica. Possono essere chiamati a prenderne parte anche altri ministri o commissari del Governo come membri, con voto deliberativo quando si trattino questioni riflettenti la loro particolare competenza. Vi interverranno come membri con voto consultivo: il presidente del Consiglio dell'Esercito, il presidente del comitato degli ammiragli, il presidente del comitato superiore dell'Aeronautica, il presidente del comitato per la preparazione della mobilitazione nazionale (di cui al seguente numero 5). Possono essere chiamati ad assistervi anche il capo di Stato Maggiore della regia Marina ed il comandante generale della regia Aeronautica. Il comitato deliberativo formula le questioni sulle quali gli organi consultivi sono chiamati ad esprimere il loro parere ed emana le decisioni concernenti i provvedimenti di carattere esecutivo.

« Articolo 4. — Sono organi consultivi della commissione suprema di difesa, ciascuno per le questioni attinenti alla rispettiva competenza: *a*) il Consiglio dell'Esercito (istituito con regio decreto 16 gennaio 1921 numero 3); *b*) il comitato degli ammiragli (istituito con regio decreto 1 febbraio 1920, numero 256); *c*) il comitato superiore dell'Aeronautica (istituito con regio decreto 22 maggio 1923); *d*) il comitato per la preparazione della mobilitazione nazionale di cui all'articolo 5 del presente decreto.

« Articolo 5. — Il comitato per la preparazione della mobilitazione nazionale è organo consultivo della commissione suprema di difesa per le questioni inerenti alla utilizzazione di tutte le attività nazionali, alla predisposizione, alla organizzazione e all'impiego delle risorse del paese occorrenti per la guerra. Esso è composto: di un presidente nominato con decreto reale su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e dei seguenti membri: *a*) il capo di Stato Maggiore centrale dell'Esercito; *b*) il capo di Stato Maggiore della regia Marina; *c*) l'intendente generale dell'Aeronautica; *d*) il direttore generale della Banca d'Italia; *e*) il dirigente dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato (od altro funzionario tecnico da lui designato); *f*) il segretario generale della commissione suprema di difesa; *g*) nove direttori generali o capi servizio delle amministrazioni dello Stato, delegati permanentemente, o a volta a volta, secondo le questioni da trattare, dai ministeri degli Esteri, Interni, Finanze, Colonie, Economia nazionale, Lavori Pubblici, Istruzione, Giustizia, e commissariato per i servizi della Marina mercantile; *h*) nove presidenti o rappresentanti delle grandi associazioni tecnico-culturali ed economiche del paese, nominati dal Presidente del Consiglio, su proposta del presidente del comitato, sentite da questi le associazioni stesse; *i*) nove rappresentanti delle attività nazionali nel campo della scienza, dell'industria, dell'agricoltura e della economia, nominati dal Presidente del Consiglio, sentito il presidente del comitato. Al comitato può aggiungersi per decisione del suo presidente, volta a volta, persone scelte fra i particolarmente competenti nelle questioni da trattarsi. Il comitato è, per deliberazione del suo presidente, suddiviso in sezioni.

* Tenutasi il 21 novembre 1923 (ore 10-16.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 284, 28 novembre 1923, X).

« Articolo 6. — La segreteria generale, in base agli ordini che riceve dal Presidente del Consiglio dei ministri, accentra le questioni che devono essere sottoposte agli organi consultivi e quindi al comitato deliberativo; notifica ai vari ministeri le decisioni del comitato medesimo e ne segue l'attuazione. In obbedienza alle decisioni del comitato deliberativo, prepara gli elementi necessari alla mobilitazione nazionale. Provvede infine anche al funzionamento del servizio di segreteria per il comitato per la preparazione della mobilitazione nazionale, coordinando i lavori delle varie sue sezioni in esecuzione agli ordini del presidente del comitato stesso. La composizione della segreteria generale è stabilita con decreto del Presidente del Consiglio, sentiti, ove necessario, i ministri interessati.

« Articolo 7. — Ogni altra disposizione occorrente per la esecuzione del presente decreto verrà data con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il decreto 7 giugno 1923, numero 1432, è abrogato ».

Su proposta del Presidente, sono inoltre approvati alcuni schemi di decreto relativamente alla modificazione di circoscrizioni territoriali. Con un primo schema di decreto sono fissate le norme per aggregare al comune di Venezia dei territori già appartenenti al comune di Mestre. Con altro schema di decreto si delibera l'aggregazione del comune di Cavarzere, della provincia di Venezia, alla provincia di Rovigo, lasciando però alla provincia di Venezia la parte di territorio del comune medesimo situata a sinistra dell'Adige colle frazioni di Roccanuova e di San Pietro, da ripartirsi fra i comuni di Cona e di Chioggia. Infine con altro schema di decreto si deliberano altre modificazioni territoriali fra i comuni della provincia di Porto Maurizio, che assumerà la denominazione di provincia di Imperia.

Su proposta del Presidente del Consiglio, è approvato uno schema di decreto portante disposizioni per l'assistenza ospitaliera. Con questo decreto, mentre sono prorogate le norme e le consuetudini mantenute provvisoriamente in vigore per le varie provincie dall'articolo 97 del regio decreto 17 luglio 1890, vengono emanate nuove disposizioni unificatrici.

Su proposta del ministro dell'Interno, è nominato presidente di sezione del Consiglio di Stato il consigliere grand'ufficiale Alfredo Ghersi, il quale assume il posto rimasto vacante in seguito al decesso del grand'ufficiale Mario Bonino. Sono anche approvati altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Presidente del Consiglio, sono approvati i seguenti schemi di decreti:

1. — Schemi di decreti-leggi relativi all'approvazione delle seguenti convenzioni concluse il 6 aprile 1922 in occasione della conferenza di Roma: *a*) tre accordi tra l'Italia e rispettivamente la Repubblica austriaca, il Regno S. H. S. e lo Stato polacco circa i debiti e crediti; *b*) due accordi speciali tra l'Italia e rispettivamente la Banca centrale delle Casse di risparmio tedesche di Vienna ed il Credito fondiario d'Austria circa i debiti e crediti, ed un protocollo e convenzione tra l'Italia e la Repubblica austriaca relativi all'istituto ipotecario di Innsbruck; *c*) un accordo tra Italia e Austria ed Ungheria consacrante la regolazione delle controversie sorte nei riguardi dei debiti dell'antico impero austro-ungarico, dell'antico imperial regio Erario austriaco e del regio Erario ungherese.

2. — Schema di decreto-legge relativo all'approvazione delle seguenti convenzioni concluse il 6 aprile 1922 in occasione della conferenza di Roma: *a*) due convenzioni tra l'Italia ed altri Stati concernenti: la prima, le questioni amministrative; la seconda, le questioni finanziarie che riguardano le assicurazioni private; *b*) convenzione tra l'Italia e la Repubblica austriaca relativa alle Compagnie di assicurazioni private.

3. — Schemi di decreti-legge relativi alla approvazione delle seguenti convenzioni concluse il 6 aprile 1922 in occasione della conferenza di Roma: *a*) due convenzioni tra l'Italia ed altri Stati concernenti: la prima, le questioni sul ritiro dalla questione della Cassa postale di risparmio in Vienna dei crediti e depositi appartenenti ai paesi staccati dall'intero territorio austriaco; la seconda, le questioni degli obblighi derivati dalla gestione della vecchia amministrazione postale austriaca dell'imperial regia amministrazione postale militare e da campo nonché dalla gestione delle amministrazioni postali degli Stati successori; *b*) due convenzioni tra l'Italia e rispettivamente l'Austria e lo Stato S. H. S. relative alle pensioni provinciali e comunali ed una convenzione tra l'Italia ed altri Stati relativa alle pensioni che erano state assegnate dal cessato Governo dell'Austria; *c*) accordo tra l'Italia ed altri Stati relativo ai fidecommessi.

4. — Schemi di regio decreto relativi all'approvazione delle seguenti convenzioni concluse il 6 aprile 1922 in occasione della conferenza di Roma: *a*) convenzione tra l'Italia ed altri Stati circa le questioni che riguardano gli archivi; *b*) convenzione tra l'Italia ed altri Stati relativa agli investimenti e prestiti di guerra austriaco ed ungherese; *c*) tre convenzioni tra l'Italia e la Repubblica austriaca riguardanti: la prima, l'estradizione dei malfattori; la seconda, la protezione legale e giudiziaria dei rispettivi sudditi; la terza, l'esecutorietà delle sentenze in materia civile e commerciale; *d*) convenzione tra l'Italia e l'Ungheria relativa alla protezione legale dei rispettivi sudditi; *e*) tre convenzioni tra l'Italia ed il Regno S. H. S. riguardanti: la prima, l'estradizione dei malfattori; la seconda, la protezione legale dei rispettivi sudditi; la terza, l'esecu-

torietà delle sentenze in materia civile e commerciale; *f*) convenzione tra l'Italia ed altri Stati relativa alla cittadinanza. *

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO E PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Mi onoro di annunziare alla Camera che con decreto del giorno 5 luglio 1923 i servizi e gli uffici dipendenti dai ministeri di Agricoltura, industria e commercio sono stati riuniti in un unico ministero, denominato della « Economia nazionale ».

Con regio decreto 1° agosto 1923 l'onorevole professore dottor Mario Orso Corbino, senatore del Regno, è stato nominato ministro segretario di Stato per l'Economia nazionale, e con decreto dello stesso giorno il professor Arrigo Serpieri è stato nominato sottosegretario di Stato per lo stesso ministero.

Infine, con decreto reale 6 settembre 1923, è stato soppresso, con effetto dal 1° settembre detto, il posto di sottosegretario di Stato per l'Assistenza militare e per le pensioni di guerra.

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto legge 28 novembre 1923, col quale è data esecuzione alla convenzione di commercio e di navigazione e all'annessovi protocollo speciale, firmati a Madrid il 15 novembre 1923 fra l'Italia e la Spagna.

Ho pure l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge per

* Nella 65ª riunione, tenutasi il 28 novembre 1923 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà, su proposta di Mussolini, « *uno schema di decreto per cui, a decorrere dal 10 dicembre 1923, è data piena ed intera esecuzione alla convenzione di commercio e di navigazione ed all'annesso protocollo speciale concluso a Madrid il 15 novembre 1923 tra l'Italia e la Spagna* ». Nella 66ª riunione, tenutasi il 30 novembre 1923 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri delibererà « importanti provvedimenti per le amministrazioni dello Stato ». Nella 67ª riunione, tenutasi il 1° dicembre 1923 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri, dopo ampia discussione alla quale parteciperanno Mussolini e molti ministri, approverà « le convenzioni per i lavori dei porti di Napoli, Venezia, Livorno, presentate dai ministri dei Lavori pubblici e delle Finanze ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 285, 287, 288, 29 novembre, 1, 2 dicembre 1923, X).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 29 novembre 1923 (ore 15-18.30). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1921-23. XXVI Legislatura. Discussioni. Volume XII: dal 29 novembre al 1° dicembre 1923* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1923, pagg. 10989-10990, 10991-11001).

la conversione in legge del regio decreto legge 15 luglio 1923, numero 1774, circa la concessione di lire quattromila annue quale assegno straordinario vitalizio alla madre di Filippo e Ubaldo Corridoni.

IL TRATTATO DI COMMERCIO CON LA SVIZZERA *

Il mio collega della Economia nazionale ha già, a mio avviso, risposto in maniera brillantissima ed esauriente alle critiche mosse dalla commissione che ha esaminato il trattato di commercio italo-svizzero. Io ho poco da aggiungere. Dirò solo che le difficoltà per condurre in porto questo trattato furono grandissime: si sono tenute a Zurigo decine e decine di riunioni, che hanno messo a prova durissima i nervi e la stessa resistenza fisica dei negoziatori.

Per tre o quattro volte si fu sul punto di rompere; una volta a proposito di certificati di origine, un'altra volta sulla questione delle esclusioni e del contingentamento, un'altra volta su voci sulle quali sembrava insormontabile il divario.

Mi preme di ricordare alla Camera che i trattati di commercio non vanno esaminati soltanto dal punto di vista della economia, ma anche dal punto di vista della politica. La stipulazione di un trattato di commercio migliora i rapporti fra due popoli, specie se sono confinanti; viceversa una rottura o, peggio ancora, una guerra, li peggiorano.

Va da sé che il Governo terrà nel dovuto conto tutte le osservazioni che sono state fatte a proposito di questo trattato, ma io prego la Camera di approvarlo, perché in fondo è buono e potrà essere migliorato. Con la sua approvazione, la Camera italiana dimostrerà che intende mantenere rapporti di perfetta e cordiale amicizia tra la Svizzera e l'Italia. (*Vivi applausi*). **

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 29 novembre 1923, si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Approvazione del trattato di commercio concluso a Zurigo il 27 gennaio 1923 fra il Regno d'Italia e la Confederazione Svizzera ». Parlano, nell'ordine, i deputati Angelo Noseda, Arturo Marescalchi, Arturo Baranzini, Antonio Benni (interrotto da Mussolini per una volta) e il ministro Mario Orso Corbino. Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume XII*, pagg. 10991-11001).

** Quindi il Presidente della Camera dichiara chiusa la discussione generale ed invita a procedere all'esame dei due articoli del disegno di legge, che sono approvati.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto 14 giugno 1923, numero 1334, che reca provvedimenti finanziari per l'anno 1922 a favore degli enti locali delle zone già invase dal nemico o sgombrate;

conversione in legge del regio decreto 14 giugno 1923, numero 1449, riguardante gli esami di abilitazione alle funzioni di segretario comunale;

conversione in legge dei regi decreti legge 10 e 12 settembre 1922, numeri 1387 e 1418, che recano norme per la concessione della cittadinanza italiana a talune categorie di stranieri;

conversione in legge del regio decreto legge 29 luglio 1923, numero 1724, concernente la revoca della personalità giuridica al comitato per il monumento-ossario al fante italiano.

LE RELAZIONI CON LA RUSSIA **

I trattati che oggi la Camera è chiamata ad approvare, e che certamente approverà, sono in un certo senso già scontati. Sono vecchi di due anni, e accetto per loro la definizione dell'onorevole Riboldi: devono essere considerati come delle prefazioni di un libro che non è ancora totalmente scritto.

La discussione provocata dalla presentazione di questi due trattati è

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 30 novembre 1923 (ore 15-18.55). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume XII*, pag. 11087).

** Alla Camera dei deputati, nella tornata del 30 novembre 1923, prosegue la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 29 novembre) del disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto 31 gennaio 1922, numero 157, col quale è stata data piena ed intera esecuzione dell'accordo preliminare concluso a Roma il 26 dicembre 1921 tra il Regno d'Italia e la Repubblica federale socialista dei sovieti di Russia ». Parlano, nell'ordine, i deputati Francesco Saverio D'Ayala, Stefano Jacini, Costantino Lazzari (interrotto da Mussolini per diciannove volte), Nicola Bombacci (interrotto da Mussolini per dieci volte), Ezio Riboldi (interrotto da Mussolini per due volte). Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume XII*, pagg. 11088-11114).

stata interessante, a mio avviso, perché non è stata influenzata da preoccupazioni politiche di ordine interno. E credo che tutti si siano compiaciuti delle dichiarazioni dell'onorevole Bombacci, e anche del discorso assai pratico, tecnico, aderente alla realtà concreta, pronunciato dall'onorevole Riboldi.

Quando un anno fa io feci un'esposizione, la prima esposizione in materia di politica estera, dissi che i rapporti con la Russia erano allora in uno stato di incertezza, e, diciamo la parola, di ambiguità.

Io sono nemico delle ambiguità in genere. Dissi allora che non ci dovevano essere pregiudiziali di partito. Il problema era squisitamente di ordine nazionale. Appena questo Governo salì al potere, in taluni strati dell'opinione pubblica russa ci furono dei movimenti di sospetto e anche di ostilità: ci furono casi di rappresaglie nel Mar Nero, non gravi: ci fu uno scambio di trattative: la situazione ritornò normale. Venne Krassin a Roma ed io ebbi un lungo colloquio con lui; trattative furono iniziate con Worovskij ed erano giunte già ad un buon punto, quando Worovskij fu assassinato a Losanna. L'assassinio di Worovskij portò una sospensione nelle trattative dai tre ai quattro mesi. Le trattative sono state riprese con Jordanski. Ormai è il segreto di pulcinella, e facciamo pure della diplomazia a carte scoperte: una commissione partita da Mosca è a Roma e con questa commissione si sta trattando da alcune settimane appunto per stabilire relazioni normali di ordine commerciale fra la Russia e l'Italia.

Queste trattative non subiscono assolutamente influenze di ordine politico né da parte nostra, né da parte russa. Ma sono necessariamente lente. Non dovete credere che i russi corrano; sono dei minuziosi e vorrei quasi dire pedanti — ma io li ammiro in questa loro pedanteria — minuziosi, zelanti difensori di tutti gli interessi del loro paese, e vanno coi piedi di piombo. Ragione per cui è saggia tattica da parte nostra, se vogliamo fare un trattato di commercio che sia giovevole anche a noi, non mostrare soverchia, eccessiva precipitazione.

Le trattative sono giunte ad una buona tappa: c'è stata una sospensione dovuta ad elementi di ordine puramente obiettivo.

È inutile discutere per vedere che cosa sia la *Nepa* e quale più o meno profonda trasformazione di ordine sociale ed economico abbia portato in Russia. Questo è affare di ordine interno russo. Ma fino a questo momento, pur avendo abolito il monopolio del commercio dell'interno della Russia, sembra che esista, ed esiste in realtà, il monopolio del commercio per l'estero. Questo crea delle difficoltà a mio avviso non insormontabili: credo che si potrà trovare una soluzione che rispetti questo monopolio russo e dall'altra parte dia a noi la pratica possibilità di stabilire dei commerci e dei traffici.

Altra questione che è sul tappeto è quella dei danni subiti da cittadini italiani in Russia.

Poi ci sono le inevitabili difficoltà inerenti a questo genere di trattative. I rapporti spirituali tra i due popoli sono eccellenti. Io non so se sorprenderò la Camera, comunicando che nel mese di Corfù l'unica stampa europea orientata simpaticamente verso l'Italia è stata la stampa di Mosca.

Ci sono dei paesi, come ricordava l'on. Riboldi, che hanno stabilito con la Russia relazioni normali; ce ne sono altri, come la Cecoslovacchia, che hanno scelto una formula intermedia; c'è finalmente un certo numero di Stati che non ha rapporti ufficiali di sorta. Non v'è dubbio però che all'ora attuale tutti gli Stati europei, e anche non europei, direttamente o indirettamente, cercano di riallacciare rapporti economici con la Russia. Inghilterra e Francia e Stati Uniti sono assai avanti su questa strada.

La missione De Monzie in fondo era una missione governativa francese e ha portato in Francia delle conclusioni piuttosto ottimiste. In fondo, questa faccenda del riconoscimento dei *Soviètsi*, è una famosa foglia di fico, con la quale si vuol nascondere la realtà concreta dei fatti. Dal mio punto di vista e nazionale e politico è più conveniente che io abbia a Roma un ambasciatore in perfetta regola, con tutti gli usi, i costumi e le leggi che regolano questa materia nei rapporti internazionali, piuttosto che un rappresentante che non si sa se sia commerciale, se sia diplomatico, se sia politico e che però viene a palazzo Chigi a trattare di affari concreti con me, e che quindi è nel fatto e nella pratica quotidiana pienamente riconosciuto.

Per quel che riguarda il riconoscimento cosiddetto *de jure* della Repubblica russa, nessuna difficoltà da parte del Governo fascista.

Il problema deve esser posto in questi termini di schietta e, oserei dire, brutale utilità nazionale: è utile per l'Italia, per la economia italiana, per la espansione italiana, per il benessere del popolo italiano, è utile il riconoscimento *de jure* della Repubblica russa, in quanto questo riconoscimento faciliti le relazioni economiche e quindi la espansione del popolo italiano? Io rispondo sì. (*Approvazioni*).

Naturalmente quando si trattano i problemi della politica estera sulla base della utilità nazionale, ci vuole il *do ut des*. Io, Italia, Governo italiano, dando prova di spregiudicatezza politica, riconosco il vostro Governo, vi introduco di nuovo nella circolazione politica e diplomatica delle società occidentali; e voi, russi, datemi un corrispettivo concreto (*approvazioni all'estrema sinistra*), datemi un buon trattato di commercio, datemi delle concessioni per le materie prime, di cui la nazione italiana ha sommamente difetto. (« *Benissimo!* ». *Approvazioni*).

Se la Russia entra in quest'ordine di idee, se la Russia ci concede quello che noi chiediamo, non vi è dubbio che le trattative attualmente in corso arriveranno ad una felice conclusione.

Non dico e non posso dire che questa conclusione sarà sollecita, perché, vi ripeto, ci sono delle difficoltà di ordine obiettivo inerenti alla situazione generale ed anche alla diversità, sia pure oggi attenuata, delle due economie. Ma il Governo italiano ha la buona volontà di concludere, e, se è vero quello che si è detto da quella parte della Camera che uguale volontà è anche dalla parte dei russi, non vi è dubbio che anche il trattato di commercio italo-russo sarà rapidamente concluso.

Interrompendo un oratore che mi parlava della ricostruzione dell'Europa, ho detto che bisognava cominciare dall'Italia. Mi sono ricordato di una frase di uno degli autori che formò un po' la mia mentalità, parlo di Giorgio Sorel, il quale diceva che prima di interessarsi delle dogane della Cina, si interessava dell'*octroi* di Parigi.

Ma tutta la politica fatta dal Governo fascista, pur partendo da criterî di utilità nazionale, contribuisce anche a realizzare questo scopo generale di ricostruzione europea. Perché si fanno dei trattati di commercio? Appunto per ristabilire quel tessuto di relazioni economiche che la guerra e le crisi del dopoguerra hanno più o meno profondamente lacerato.

Le due economie, l'economia italiana da una parte e l'economia russa dall'altra, sono destinate a completarsi.

L'Italia per necessità di cose va verso un potente sviluppo industriale. Chiusa la parentesi jugoslava, io credo che abbiamo le strade aperte, anche d'ordine continentale, verso il Sud Oriente europeo. Stabiliti dei rapporti di normalità con la Russia, avremo aperte le grandi strade del mare.

Ciò, io penso, sarà nell'interesse dei due paesi. (*Vivissimi applausi, che si ripetono a destra, quando il Presidente del Consiglio esce dall'aula*) *.

---

* La discussione generale del disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto 31 gennaio 1922, numero 157 », si chiuderà nella tornata del 1° dicembre 1923. Nella stessa tornata sarà approvato l'articolo unico della legge.

68ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Al principio della seduta, il Presidente, dopo aver inviato il commosso saluto del Governo alle vittime dell'inondazione e dopo aver elogiato l'azione dell'Esercito e della Milizia nell'opera di soccorso e rilevata la magnifica sensibilità con la quale la nazione si è apprestata a fornire i soccorsi per lenire alle conseguenze del disastro, dà la parola al ministro dei Lavori pubblici, che riferisce esaurientemente sulle indagini da lui espletate per incarico del Presidente. (+)

Ad invito del Presidente del Consiglio, il ministro della Pubblica istruzione, on. Gentile, riferisce sulla origine e sull'andamento della presente agitazione degli studenti universitari ed informa il Consiglio dei provvedimenti e della sua recisa volontà di ricondurre la più rigida disciplina in tutte le scuole, punendo severamente gli autori di disordini e organizzatori di agitazioni deplorevolissime, dannosissime al prestigio delle nostre università ed agli interessi morali ed economici della nazione.

Il Presidente approva le dichiarazioni del ministro Gentile e gli esprime, a nome del Consiglio, la solidarietà propria e dei colleghi nella severa politica scolastica da lui seguita per restaurare con volontà inflessibile nelle università la necessaria disciplina, base non meno necessaria, se si vuole creare una classe dirigente capace di guidare la nazione verso la sua grandezza morale e materiale. (+)

IL PROBLEMA DELLA BUROCRAZIA **

L'on. Mussolini, dopo aver discorso di altri numerosi argomenti, così si espresse sul problema della burocrazia:

— Io sono l'imperatore degli impiegati. È facile l'ironia sulla « pratica ». Ma la pratica è una petizione, è un bisogno, è una giustizia. Si dice molto male della burocrazia. Ma la burocrazia è in molta parte lo Stato. In fondo, il Presidente del Consiglio è colui il quale si impone di venire ogni mattina alle dieci davanti al proprio tavolo e di

* Tenutasi il 5 dicembre 1923 (ore 10-13.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 291, 6 dicembre 1923, X).

** Da *Il Giornale d'Italia* di Roma, N. 289, 5 dicembre 1923, XXIII, è qui riportato il resoconto di un colloquio avvenuto tra Mussolini ed i giornalisti Gino Calza-Bedolo e Adolfo Tino « parecchie settimane addietro ».

studiare e di controllare le pratiche. La burocrazia è sempre migliore di quello che si dipinge. È una forza continua e quotidiana dello Stato, che va sapientemente secondata, con amore e senza falsi disprezzi. È come un motore gigantesco, il quale, nei primi anni del suo funzionamento, ha un suo ritmo regolare e fervido, che è suscettibile di un improvviso arresto.... Allora intervengo io. Spingo una leva ed il motore che si era arrestato oppure girava a folle, sotto l'impulso di quella leva si ingrana e il ritmo ripiglia regolare.... Bisogna controllarla, questa macchina, che in fondo è lo strumento mirabile e agile attraverso il quale lo Stato si perpetua e si realizza.

Volete un esempio? Io ho risolto recentemente un grave problema d'importanza nazionale qui in questa stanza. Erano riuniti degli uomini tutti competenti, tutti in buona fede, tutti armati delle loro proprie buone ragioni. Ma, naturalmente, per il contrasto di quella loro competenza e di quella loro stessa fede, la risoluzione del problema, in una diversa concezione dei doveri del Governo che non sia la mia, avrebbe richiesto tempo sufficente a ridurre ed eliminare quel contrasto medesimo. Ebbene, che ho fatto io? Sono andato a quella porta che voi vedete, l'ho chiusa, mi sono messo la chiave in tasca e ho detto: « Signori, voi non uscirete di qua prima che il problema sia risolto.... ». E in poche ore si ebbe la soluzione.

— *Presidente, ma talvolta non basta l'imposizione del fare; occorre la sicurezza di ben fare....*

— Appunto. Con la stessa facilità con cui ho chiuso quel giorno la porta di quella stanza, io andrò un giorno sul posto a riconoscere se si è « ben fatto ».... Perché un mucchio di pietrisco, una palata di calce, una distesa di rotaie, non rappresentano per me che il segno rivelatore e necessario della progressiva elevazione di questo nostro paese, che, quando avrà la sua agricoltura prospera, la sua industria operosa, il suo traffico sicuro, il suo sottosuolo esplorato, le sue mille forze naturali ben dirette e sfruttate, solo allora avrà acquistato il valore della sua vita e il rispetto del suo destino.... Oggi io sento che l'Italia è su questa via e che si spezza una rete tessuta di menzogne demagogiche per cui era soffocato e fatto incerto il bisogno e il desiderio degli uomini al lavoro e alla valorizzazione immediata del loro lavoro.

— *In verità, Presidente, ci sembra che questa realtà cominci a farsi strada anche nel nostro paese e — singolare a dirsi — proprio per effetto di un fenomeno rivoluzionario quale fu il fascismo.*

— Bisogna che l'Italia rapidamente guarisca dalle sue secolari intossicazioni per porsi sul piano dei grandi paesi. Io non sono di coloro i quali pensano che la funzione e la missione storica del capitalismo siano presso ad esaurirsi. Io sono, anzi, d'avviso totalmente opposto.

Noi non siamo ancora nella storia, ma solamente nella preistoria del capitalismo. Quando si pensa che in Europa, oltre alcuni nuclei capitalistici in Inghilterra, in Francia ed in Germania e, con un po' di ritardo, ancora embrionalmente in Italia, esistono regioni immense e ricche come la Balcania, come la Russia, assolutamente estranee ai coefficenti della moderna organizzazione capitalistica, è facile capire come la vera e propria storia del capitalismo non sia ancora incominciata o sia appena all'inizio. Ma non basta! Pensate che vi sono nuovi continenti che il capitalismo ha appena lambito. Pensate al giorno in cui si potrà attraversare a volo l'Africa dal Mediterraneo alla colonia del Capo, al giorno in cui nella sterminata immensità dell'Asia saranno territorî di rapido e intenso sfruttamento industriale e commerciale da parte di questo capitalismo che appena oggi — come ho detto — inizia la sua funzione storica e inevitabile. Ed allora sarà chiaro che questa potrà maturarsi e svolgersi interamente nel giro di qualche secolo. Quando il capitalismo avrà valorizzato le immense possibilità e capacità del nostro paese, allora soltanto l'Italia prenderà il suo posto ed assumerà la sua propria fisionomia nel quadro delle forze componenti l'equilibrio mondiale.

— *Ella ha ragione, Presidente. Questo fervore mirabilmente iniziato dal fascismo è oramai inteso all'estero.*

— L'Europa sente oggi che in Italia governano uomini di salda mano e di sicura volontà. Quando nei giornali stranieri leggo lunghi articoli dedicati al fatto tanto semplice e tanto spontaneo che l'on. Mussolini attraversa il paese volando per otto ore ininterrotte su un apparecchio, io mi rendo conto che quelle cronache significano che l'Europa non si è ancora avvezzata a considerare la possibilità che il capo di un Governo abbandoni il vagone salone o la comoda poltrona presidenziale per la carlinga disagevole di un apparecchio aereo.

Il fascismo all'estero ha ancora diffidenza a sinistra e a destra. A sinistra, perché si dice antidemocratico ed antisocialista; a destra, perché esso è l'affermazione dei valori nazionali in contrasto con altri opposti e concorrenti valori dello stesso genere. Ma tutto ciò non dispiace, anzi conforta chi avverte che, proprio attraverso questa diffidenza per il sistema politico, si fa strada il riconoscimento delle virtù e dei valori nazionali che il fascismo rappresenta.

— *E vi è chi certamente si illude sulla sua caducità.*

— Le illusioni che fino a qualche tempo fa furono alimentate nel nostro paese, ebbero un'eco anche all'estero, e vi fu chi condivise quelle illusioni ed aspettò ingenuamente di ora in ora l'aprirsi della crisi. Ma ora è facile avvertire dovunque, alla Camera e fuori della Camera, che il mio Governo durerà bene a lungo. Non vi è maggiore forza per un

Governo che la sua certezza di durare. Nulla recide più i nervi dell'opposizione che questo senso della ineluttabile stabilità di un Governo. Lasciatemi dirvi qualche cosa che vi sembrerà singolare: la stessa capacità di resistenza in Russia consiste, soprattutto, in questa determinata sicurezza che è dei suoi governanti di durare e di resistere....

— *Il paese appare già partecipe di questa necessità....*

— Sì. Il fascismo ha suscitato e rivelato quella coscienza nazionale italiana in cui è per la prima volta implicita l'idea della coscienza dello Stato forte e sovrano. Risaliamo un poco nella storia di questa nostra Italia, la quale fu dapprima una popolazione, che, a poco a poco, si trasformò in popolo. Allo scoppiare della guerra, non tardò a sentirsi nazione e fu proprio questa coscienza della nazione che vinse il cimento tremendo. Oggi questa coscienza della nazione diventa insieme coscienza dello Stato. Che cosa è, infatti, lo Stato? È la coscienza giuridica della nazione. Il fascismo è sorto ad attuare e regolarizzare questa necessità nuova ed estrema che instintivamente ha presentito: che una nazione tanto è forte e tanto vale quanto più è forte e vale il suo Stato. Per questa ragione, io mi sono preoccupato di costituire con ogni mezzo quella coscienza. Sono gli strumenti attivi dello Stato che conferiscono al popolo la certezza della sua solidità. Per esempio, io sono il primo Presidente del Consiglio che si dica orgoglioso di essere insieme il capo della polizia.

Per questo, io ho migliorato con ogni cura le condizioni degli agenti rappresentativi della disciplina e della forza statale. Voglio e spero di arrivare a suscitare la stessa convinzione popolare per la quale, per esempio, in Inghilterra, il *policeman* e lord Curzon possono ad un certo momento trovarsi allo stesso livello ed esplicare una funzione egualmente nobile ed importante. Il carabiniere è lo strumento formidabile e sicuro attraverso cui in ogni contingenza, giorno per giorno, l'uomo umile ed il potente possono vedere realizzato a beneficio della superiore armonia sociale la volontà e l'imperio dello Stato.

Il Governo è un fatto di volontà e io opero senza smarrire mai il senso freddo e preciso della destinazione di quella volontà. Ecco perché io non nutro mai fiducia, ossia non mi abbandono mai ad una fiducia aprioristica e sentimentale. Dopo avere lungamente vagliato la realtà attraverso un esame implacabile ed assiduo, allora soltanto io sono capace di provocare la gioia e l'orgoglio della fiducia.

Il mio Governo è solido ed è forte, non solo per la immensa forza che attraverso il fascismo lo nutre, ma soprattutto perché esso sempre più appare e si rivela interprete ed esponente di quella magnifica e giovanile volontà nazionale che volle, fece, patì e vinse la guerra. Il mio può dirsi veramente Governo nazionale.

69ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente, on. Mussolini, comunica che, in relazione alla facoltà deferitagli dal Consiglio, ha deciso, dopo accurato esame della situazione generale, di non presentare al Parlamento le richiesta di proroga dei pieni poteri, pur avendo già approntati tutti gli elementi e documenti relativi, compreso il decreto che ne autorizzava la presentazione alle due Camere; e nonostante che la maggioranza della Camera, attraverso le deliberazioni dei vari gruppi, si fosse già manifestata favorevole per la cancessione della proroga stessa. Il Presidente comunica che di quanto sopra non ha mancato di informare la Corona, alla quale ha rappresentato altresì la conseguente necessità della chiusura della sessione parlamentare, ottenendone il pieno consenso. Questo atto, evidentemente, non pregiudica le sorti definitive della legislatura. (Il Consiglio ha approvato alla unanimità la decisione del Presidente) (+).

Su proposta del Presidente del Consiglio, ministro degli Affari Esteri, il Consiglio delibera la costruzione di una sede propria per il regio consolato in Tunisi (+).

Il Presidente del Consiglio ha tolto la seduta alle ore 12, comunicando che la sessione ordinaria di dicembre del Consiglio dei ministri avrà inizio venerdì 14 corrente per l'esame ed approvazione dei provvedimenti riguardanti la riforma della pubblica amministrazione, già preparati dai vari ministri **.

---

* Tenutasi il 10 dicembre 1923 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 295, 11 dicembre 1923, X).

** Nella 70ª riunione, tenutasi il 14 dicembre 1923 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri inizierà « l'esame dello schema di decreto contenente la riforma della legge comunale e provinciale ». Nella 71ª riunione, tenutasi il 15 dicembre 1923 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri approverà « la riforma della legge comunale e provinciale ». Nella 72ª riunione, tenutasi il 17 dicembre 1923 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà « la riforma della legge sul Consiglio di Stato e sulla Giunta provinciale amministrativa ». Nella 73ª riunione, tenutasi il 18 dicembre 1923 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà « la riforma delle leggi sulle istituzioni di beneficenza e sulla Sanità pubblica ». Nella 74ª riunione, tenutasi il 19 dicembre 1923 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri approverà « alcuni schemi di decreto riguardanti l'amministrazione postelegrafonica ». Nella 75ª riunione, tenutasi il 21 dicembre 1923 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri approverà « la riforma dello stato giuridico dei funzionari governativi ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 299, 300, 301, 302, 303, 305, 15, 16, 18, 19, 20, 21 dicembre 1923, X).

PER L'AGRICOLTURA *

Vi ringrazio molto dell'omaggio e, soprattutto, delle parole gentili che avete pronunziate per il re, che ha avuto l'idea prima di costituire questo Istituto molto utile e fecondo. Io ne comprendo bene l'enorme importanza, perché comprendo l'importanza che ha l'agricoltura nella economia di tutte le nazioni. Ogni sforzo deve essere fatto per rendere l'agricoltura più prospera e più grande. L'Istituto, che ha un grande passato, dovrà avere anche un grande avvenire. I vostri desideri saranno, quindi, da me esaminati con la massima buona volontà ed ho il piacere di dirvi che sono completamente a vostra disposizione per quanto sarà utile decidere.

LA RIFORMA DELLA SCUOLA **

Il Presidente ha approvato pienamente la proposta, che egli appoggerà, e, trattando dell'agitazione, in sul finire, ha invitato i presenti a dire ai compagni che essi possono agitarsi all'infinito, ma in tal modo non otterranno assolutamente nulla dal Governo fascista.

Di tutte le riforme che abbiamo votate — *ha detto il Presidente* — la legge Gentile è l'unica veramente rivoluzionaria, perché ha trasfor-

---

* A Roma, a palazzo Chigi, l'11 dicembre 1923, alle 11, Mussolini riceve i membri del comitato permanente dell'Istituto internazionale dell'agricoltura. Il senatore Pantano, presidente del comitato, esterna al Presidente del Consiglio « i sensi di omaggio dell'Istituto per il Governo nazionale e per il suo capo ». Quindi Luigi Dop, delegato per la Francia, ricordando che « l'Istituto, sorto per precisa volontà del re e del Governo italiano, è un potente mezzo di cordiale collaborazione e di pacifica intesa tra le nazioni nel campo dell'agricoltura », espone brevemente « i desideri di ordine tecnico e morale » dell'Istituto. Ai due, Mussolini risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 12 dicembre 1923, X).

** A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, la mattina del 13 dicembre 1923, Mussolini riceve i rappresentanti dei Gruppi universitari fascisti convenuti a Roma per concretare una reazione contro le recenti agitazioni studentesche e per studiare i mezzi per la ricostituzione della Federazione studenti universitari fascisti. Il deputato Francesco Giunta, che accompagna i rappresentanti, spiega al Presidente del Consiglio il « significato della visita e, a nome della Federazione studenti fascisti, gli presenta la proposta di conferire la laurea *ad honorem* agli studenti fascisti caduti nella rivoluzione fascista ». Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 298, 14 dicembre 1923, X).

mato uno stato di fatto che durava dal 1859. Anche alla legge Casati si fecero allora mille critiche, ma io sono di una intransigenza assoluta sulla sostanza della legge Gentile. Fra qualche mese, quando questa cosiddetta agitazione sarà un semplice e disgraziato ricordo, si potrà esaminare se taluni secondari particolari della riforma siano più o meno adeguati alle necessità dei casi. Il carattere di questa agitazione è rivelato dalla stampa francese ed italiana che l'appoggia. Se, per ipotesi, gli studenti avessero tutte le ragioni possibili, finché sono sulle piazze e finché saranno appoggiati da questa stampa di opposizione, non otterranno la benché minima soddisfazione.

Non si facciano, quindi, alcuna illusione. Ditelo chiaro e tondo ai vostri colleghi d'Italia.

Sono cinquant'anni che si dice che la scuola va riformata e che la si critica in tutti i modi. Si è gridato, in mille toni, che bisogna rendere finalmente la scuola seria, formativa dei caratteri e degli uomini. Il Governo fascista ha bisogno della classe dirigente. Nell'esperienza di questi quattordici mesi di Governo, io ho veduto che la classe dirigente fascista non c'è. Non posso improvvisare i funzionari in tutta l'amministrazione dello Stato. Tutto ciò deve venirmi grado a grado dalle Università.

Meditate sul fatto che la lotta per l'Italia è oggi difficilissima nel campo nazionale ed internazionale. Non è più il tempo in cui si poteva essere impreparati. Appunto perché siamo poveri ed ultimi arrivati, dobbiamo armare potentemente la nostra intelligenza. È quindi necessario che gli studenti studino sul serio, se si vuol fare l'Italia nuova. Ecco le ragioni profonde della riforma Gentile, di quella che io chiamo il più grande atto rivoluzionario osato dal Governo fascista in questi mesi di potere. I fascisti hanno l'obbligo di agire, perché le Università diano la classe dirigente degnamente preparata ai suoi grandi e difficili doveri.

Il Presidente ha poi invitato i presenti a lavorare subito per mettere in perfetta efficenza la Federazione studenti universitari fascisti, perché, se si vuol fare lo Stato fascista, occorre che gli elementi vengano dalle Università. Si potranno così avere i funzionari preparati, tenaci, coraggiosi e fedeli, che lavoreranno coscientemente per la grandezza della nazione.

I presenti hanno ascoltato con viva attenzione le parole del Presidente, che li ha poi congedati incaricandoli di portare ai colleghi di tutta Italia il saluto fraterno di capo del Governo e del fascismo.

AI FASCISTI ROMANI *

Fascisti!

La notizia che l'onorevole Giunta mi reca mi allieta, ma non mi sorprende. Io sapevo, ero sicuro, che al disopra degli umani e forse inevitabili dissensi, il fascismo romano, che è il fascismo della capitale intangibile, avrebbe ritrovato la sua superba unità di forza e di animi.

Questa adunata dimostra che al disopra dei piccoli transfughi e di coloro che sono incoercibili e irriducibili nei loro meschini rancori (*applausi*), il fascismo rimane una forza formidabile e può permettersi il lusso di sorridere dinanzi a tutte le opposizioni più o meno coalizzate. (*Applausi*).

Io ricevo con lieto animo e con sicura coscienza il vostro giuramento, perché se voi giurate qualche cosa a me, io giuro qualche cosa a voi ed all'Italia; serrate le file e preparatevi a tutte le battaglie perché vogliamo riportare tutte le vittorie. (*Applausi*). Viva il fascismo! (*Una acclamazione formidabile accoglie le ultime parole dell'on. Mussolini*).

AGLI ALLOGENI DEL FRIULI **

Signori!

Ho appena bisogno di dirvi che il vostro omaggio mi è particolarmente gradito perché io credo che fra i due elementi che vivono nella provincia del Friuli si debbano stabilire rapporti di piena cordialità e

* A Roma, all'Augusteo, la mattina del 16 dicembre 1923, si tiene l'assemblea del Fascio Romano. Terminata l'assemblea, i fascisti, dopo aver sfilato lungo corso Umberto, si fermano davanti a palazzo Chigi improvvisando « una dimostrazione di simpatia e di devozione » a Mussolini. Il Presidente del Consiglio appare al balcone centrale del palazzo assieme ai membri del Direttorio del P.N.F. e, udita la relazione dell'assemblea fatta dal deputato Francesco Giunta, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 18 dicembre 1923, X).

** A Roma, a palazzo Chigi, il pomeriggio del 18 dicembre 1923, Mussolini riceve una commissione di sindaci e di notabili sloveni della provincia del Friuli. La commissione è accompagnata dall'avvocato Piero Pisenti, prefetto di Udine, e dall'onorevole Caprara, segretario politico del Fascio di Gorizia. Il prefetto Pisenti fa presente al Presidente del Consiglio « l'atteggiamento fervidamente devoto dimostrato da molti mesi dai fascisti e fiduciari allogeni del Friuli ». Quindi il professore Giuseppe Peternel, commissario di Canale, espone a Mussolini « la situazione politica del confine orientale esprimendo, oltre ai

che sia nell'interesse degli elementi sloveni di collaborare con lo Stato italiano, che non vuole sopraffare e, pure rivendicando i suoi diritti di Stato sovrano, tiene conto dei bisogni e degli interessi particolari.

L'on. Mussolini ha invitato quindi i presenti a fargli noti i desideri delle popolazioni rappresentate. Quindi ha soggiunto:

Tenete presente che voi siete cittadini italiani; quindi avete gli stessi diritti e gli stessi doveri dei cittadini italiani. Fra voi e gli altri quaranta milioni di cittadini italiani non c'è differenza. Appunto per questo avete il diritto di rivolgervi al Governo tutte le volte che sono in gioco i vostri interessi. Ritornate ai vostri paesi e dite ai vostri amici fascisti e non fascisti, alle popolazioni tutte, ai vostri conterranei che a Roma c'è un Governo il quale vi viene incontro con animo generoso e franco *.

PRIME BASI DELLO STATO CORPORATIVO **

Se in questi ultimi tempi non si fosse fatto un uso eccessivo di parole solenni, si potrebbe forse dire che questa riunione ha una importanza e un valore storico certamente tali da trascendere il semplice fatto

sensi della più ferma disciplina civica e della più profonda devozione, la gratitudine di quelle popolazioni per il fatto che negli ultimi tempi il Governo fascista, riparando al disinteressamento dei precedenti Governi, le ha assistite e tutelate. Le nostre popolazioni — ha concluso il prof. Peternel — vedono nel fascismo, in voi e nel Governo di cui siete capo, i fattori della restaurazione dello Stato italiano al quale essi si onorano di appartenere ». Ai due, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 19 dicembre 1923, X).

* « Il prof. Peternel ha poi ricordato al Presidente del Consiglio la sua promessa di visitare la zona di confine. L'on. Mussolini ha risposto assicurando che il suo viaggio avverrà nella prossima primavera e che è suo vivo desiderio di visitare quella regione che egli già ha avuto occasione di conoscere per avervi vissuto durante la guerra. L'avv. Caprara, infine, ha portato al Presidente il giuramento del Fascio di Gorizia e lo ha intrattenuto su alcuni problemi goriziani, annunciandogli la costituzione di un comitato esecutivo per la erezione del monumento alla vittoria sul colle del castello di Gorizia. Il Presidente ha approvato pienamente la iniziativa, promettendo tutto il suo più cordiale appoggio. La commissione, che è rimasta vivamente impressionata per le accoglienze e le parole del capo del Governo, si è congedata salutandolo romanamente. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 19 dicembre 1923, X).

** A Roma, nel salone della Biblioteca di palazzo Chigi, il pomeriggio del 19 dicembre 1923, Mussolini presiede una riunione fra i rappresentanti della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste e i rappresentanti della Confederazione dell'industria. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 20 dicembre 1923, X).

di cronaca politica sociale. Non so se ci siano precedenti del genere, se nella nostra storia di nazione vi sia stata una riunione come quella che avviene oggi in questa sala: la riunione, cioè, di tutte le forze produttive della nazione presieduta dal capo del Governo. Essa è certamente importante; ma, a mio avviso, è più importante l'ordine del giorno nel quale si riassume quella che si potrebbe chiamare la dottrina economica del fascismo. Non vi è dubbio che la situazione psicologica delle classi lavoratrici di oggi è mutata. È certo che sulla psicologia della massa hanno influito l'esperimento russo e l'azione fierissima del fascismo. L'errore del marxismo è quello di credere che vi siano due classi soltanto; l'errore maggiore di credere che queste due classi siano in perenne contrasto fra di loro. Il contrasto vi può essere, se mai, in un momento e non è sistema. L'antitesi sistematica sulla quale hanno giocato tutte le teorie socialistiche non è un dato della realtà. La collaborazione è in atto. Si è visto che c'è un limite per il capitale ed un limite per il lavoro. Il capitale, sotto pena di suicidio, non può andare oltre un certo segno, cioè esso non può agire oltre una certa cifra sul dato lavoro, ed il dato lavoro non può andare oltre un certo segno nei confronti del capitale.

Siamo in una situazione difficile e bisogna rendersene conto. Non possiamo permetterci il lusso di avere dei capricci. Solo un lungo periodo di pace sociale ci rimetterà in piedi. Nei mercati internazionali, si lotta accanitamente ditta contro ditta, economia contro economia. In sintesi, siamo in una condizione di inferiorità e dobbiamo lottare, perché dobbiamo vivere. Rinunciare alla lotta significa rinunciare alla vita e ciò è impossibile. Affermo che è necessario per l'Italia un lungo periodo di pace sociale; senza di ciò, noi saremo irreparabilmente perduti nel campo della concorrenza internazionale.

La pace sociale è un compito del Governo, prima di tutto, ed il Governo ha una linea di condotta molto esplicita: l'ordine pubblico non deve essere turbato, per nessun motivo, a nessun costo. Questo è il lato politico, ma c'è anche il lato economico, quello della collaborazione. Vi sono, poi, i problemi dell'esportazione. Essi riguardano particolarmente l'industria italiana, che fino ad oggi è stata troppo individualista: è un vecchio sistema che bisogna abbandonare. Bisogna costituire il fronte unico dell'economia italiana, almeno nei confronti dell'estero, come fanno gli altri che hanno un fronte unico finanziario ed un fronte unico industriale-economico. Per quel che riguarda l'interno, bisogna eliminare, con reciproche intese, tutto ciò che può turbare il processo produttivo. Non vi è dubbio che tutti i dirigenti delle corporazioni fanno il possibile perché il movimento segua quei criteri di produttività e di nazionalità che sono alla sua base.

Non vi dovete stupire se qualcuno, alla periferia, non risponde esattamente al centro, perché il gioco si svolge sopra un'area molto vasta e qualche volta gli interessi locali prendono il sopravvento su quelli generali. D'altra parte, devo dire però agli industriali che i datori di lavoro devono andare francamente incontro agli operai. La collaborazione deve essere reciproca. Non deve essere frequente il caso di datori di lavoro che dicono e pensano che, ora che c'è il fascismo, si può fare il proprio comodo. Questo no. Anzi, ora che c'è il fascismo, bisogna orientare l'attività dei singoli e dei gruppi in vista di scopi generali, non soltanto individuali.

In quest'ordine del giorno c'è un riconoscimento concreto. Rossoni non si dorrà se constato che il tentativo del sindacalismo integrale, limitatamente al campo industriale, non è riuscito; e, del resto, Rossoni ha ben compreso fin dalle prime battute che quello che si può fare nel campo dell'agricoltura, che ha un'economia speciale, non si può fare nel campo dell'industria, dove il gioco dell'economia è totalmente diverso. In quest'ordine del giorno è constatato che la Confederazione dell'industria deve vivere, prosperare, raccogliere tutti coloro che dell'industria fanno una ragione della loro attività e, soprattutto, fare di questa Confederazione dell'industria una unità completa, organica con delle direttive precise e soprattutto capace di costituire quel fronte unico che è la condizione essenziale perché noi possiamo esportare all'estero. Per mettere in pratica le idee, occorre creare un organo di esecuzione: e questo è la commissione permanente di cinque membri della Confederazione e di cinque membri delle corporazioni, la quale deve riunirsi tutte le volte che c'è da discutere questioni di interessi generali, oppure anche soltanto una questione di interessi locali.

Inoltre, constatato che quando esiste la lealtà reciproca, è possibile discutere e venire ad una conclusione, bisogna considerare gli uomini nella loro realtà e veramente gettare alle ortiche tutto il bagaglio del passato. Bisogna che il sindacalismo operaio e capitalistico si renda conto della nuova realtà storica, che cioè bisogna più che mai evitare di portare le cose al punto dell'irreparabile. Bisogna evitare, più che sia possibile, la guerra tra le classi, perché essa, nell'interno di una nazione, è distruggitrice. Noi abbiamo una esperienza, che si potrebbe dire tragica. Insomma, l'episodio non deve diventare sistema ed il contrasto di interessi non deve diventare la norma costante di tutte le attività. D'altra parte, al di sopra di quelli che sono contrasti di interessi umani e legittimi, c'è la autorità del Governo, il quale è nella condizione propizia per vedere le cose sotto l'aspetto di ordine generale. Il Governo non è agli ordini degli uni, né degli altri: è al di sopra di tutti, in quanto riassume in se stesso non soltanto la coscienza giuridica della nazione

nel presente, ma anche tutto ciò che la nazione rappresenta nel futuro. Il Governo ha dimostrato in questi primi quindici mesi di tenere nel massimo conto le forze produttive della nazione. Un Governo che segue queste direttive ha il diritto di essere ascoltato dagli uni e dagli altri. Esso ha un dovere da compiere e lo compirà: la difesa degli interessi morali e materiali della nazione. (*Applausi vivissimi*) *.

---

* Parlano poi il deputato Antonio Stefano Benni, presidente della Confederazione dell'industria, ed il commendator Edmondo Rossoni, segretario generale della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste. Quindi il sottosegretario Giacomo Acerbo legge l'ordine del giorno concordato, che è il seguente:

« La Confederazione generale dell'industria italiana e la Confederazione generale delle corporazioni sindacali fasciste;

« intendendo armonizzare la propria azione con le direttive del Governo nazionale, che ha ripetutamente dichiarato di ritenere la concorde volontà di lavoro dei dirigenti le industrie, dei tecnici e degli operai come il mezzo più sicuro per accrescere il benessere di tutte le classi e le fortune della nazione;

« riconoscendo la completa esattezza di questa concezione politica e la necessità che essa sia attuata dalle forze produttive nazionali;

« dichiarano che la ricchezza del paese, condizione prima della sua forza politica, può rapidamente accrescersi e che i lavoratori e le aziende possono evitare i danni e la perdita delle interruzioni lavorative, quando la concordia fra i vari elementi della produzione assicuri la continuità e la tranquillità dello sviluppo industriale;

« affermano il principio che la organizzazione sindacale non deve basarsi sul criterio dell'irreducibile contrasto di interessi tra industriali ed operai; ma ispirarsi alla necessità di stringere sempre più cordiali rapporti tra i singoli datori di lavoro e lavoratori e fra le loro organizzazioni sindacali, cercando di assicurare a ciascuno degli elementi produttivi le migliori condizioni per lo sviluppo delle rispettive funzioni ed i più equi compensi per l'opera loro, il che si rispecchia anche nelle stipulazioni di contratti di lavoro secondo lo spirito del sindacalismo nazionale;

« e decidono:

« *a*) che la Confederazione dell'industria e la Confederazione delle corporazioni fasciste intensifichino la loro opera, diretta ad organizzare rispettivamente gli industriali ed i lavoratori col reciproco proposito di collaborazione;

« *b*) di nominare una commissione permanente di cinque membri, la quale provveda alla migliore attuazione dei concetti suesposti, sia al centro, sia alla periferia, collegando gli organi direttivi delle due Confederazioni, perché l'azione sindacale si svolga secondo le direttive segnate dal capo del Governo ».

« Dopo alcune osservazioni di Edmondo Rossoni, l'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità ed il Presidente del Consiglio dichiara chiusi i lavori dicendo:

« "*È inteso che questo ordine del giorno è approvato ed è inteso che esso segna una data dalla quale deve dipartirsi un nuovo periodo della nostra storia*" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 20 dicembre 1923, X).

MONTEROTONDO *

Camicie nere! Popolo di Monterotondo!

Ho voluto, partecipando a questa solenne cerimonia, chiudere degnamente il primo anno delle mie dure fatiche di Governo. Sono passati appena quattordici mesi dai giorni in cui convennero attorno a Roma, marciando da tutte le regioni d'Italia, centomila camicie nere, che erano pronte a tutto dare, a tutto osare. Qui, a Monterotondo, si svolse un'altra pagina della storia e non è senza un profondo significato che il figlio dell'Eroe dei due mondi, il generale Ricciotti Garibaldi, sia qui presente a questa cerimonia. Nel 1867, egli, proprio a Monterotondo, aveva il comando di quegli intrepidi garibaldini che puntavano disperatamente su Roma per restituire all'Italia la sua intangibile capitale. (*Applausi. « Viva Garibaldi! »*).

La presenza dell'eroico generale, che aveva nel 1867 il comando delle camicie rosse, sta a significare che tra la tradizione garibaldina, vanto e gloria d'Italia, e l'azione delle camicie nere, non solo non vi è antitesi, ma vi è continuità storica e ideale. Invano i nostri avversari si attardano nelle loro piccole manovre: noi abbiamo il dovere di combatterli e il diritto, se sono in malafede, di disprezzarli. Essi sanno che se la marcia della camicie nere non avesse riscattato la nazione, molto probabilmente l'Italia sarebbe precipitata nella miseria e nella rovina. Si dimentica troppo presto in Italia! Ma noi abbiamo il dovere di ricordare! Siamo pronti a stendere la mano all'avversario, purché la mano di questo avversario sia disarmata e ci venga porta con spirito di sincera lealtà. I fascisti tutti, non solo coloro che hanno le dure responsabilità di Governo, devono essere orgogliosi dell'opera compiuta.

Cittadini di Monterotondo, che avete assistito alle gesta delle camicie nere, voi oggi potete ripetere il giuramento che i fascisti tutti levano ancora una volta verso il cielo riconquistato della patria. Questo giuramento dice che per tutti i morti della grande guerra, per tutti i mutilati, per tutti i combattenti, per tutti coloro che alla grande guerra hanno dato del sangue e delle lacrime, per tutti i martiri del fascismo, giuriamo di essere sempre più degni nel pensiero e nell'opera di questa nostra

* A Monterotondo, in via Chiave, il 23 dicembre 1923, alle 15, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione di una lapide commemorativa della marcia su Roma. In tale occasione, dopo i discorsi del cavalier Del Moro, sindaco di Monterotondo, e del generale Ulisse Igliori, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 307, 25 dicembre 1923, X).

superba patria, che dobbiamo avviare ai suoi immancabili, gloriosi destini. (*Fragorosi applausi hanno più volte interrotto il discorso del Presidente del Consiglio, che è stato alla fine coronato da entusiastiche acclamazioni di « Viva Mussolini! »*) *.

PER L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DEL « POPOLO D'ITALIA » **

Signori!

Si può passare dalla tenda al palazzo a condizione che si sia pronti a passare dal palazzo alla tenda. Altrimenti avremmo ricchezza di mezzi e povertà di spirito. Bisogna avere la massima ricchezza di spirito, cioè essere ricchi del nostro coraggio nel senso della fedeltà, del dispregio dei luoghi comuni e di tutte le scempiaggini ideologiche di un mondo che noi abbiamo irreparabilmente disfatto.

Approvo che mi sia dato questo fucile perché dovete sapere che se domani fosse necessario, per difendere la nostra rivoluzione, di impugnarlo ancora una volta, io vorrei essere come sempre il primo, e sono sicuro che accanto a me, pochi o molti (*un grido: « Tutti! Tutti! »*), troverei degli italiani capaci di gettare la vita come si getta un fiore,

* « Appena terminato il discorso del Presidente, viene scoperta la lapide, che reca la seguente scritta: "Monterotondo — dove rifulse l'eroismo delle camicie rosse garibaldine — e sostò la giovinezza delle camicie nere — addita ai futuri il suo duplice orgoglio — per un'Italia che rinnova la grandezza di Roma — XXV ottobre 1867 - XXIX ottobre 1922. Roma o morte" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 307, 25 dicembre 1923, X).

** Il 23 dicembre 1923, alle 20.30, Mussolini era partito in treno alla volta di Milano. Il 24 dicembre, alle 8.30, arriva a Milano e raggiunge subito la propria abitazione. Alle 10, visita la nuova sede del *Popolo d'Italia* sita in via Moscova (angolo via Lovanio). Alle 16, presenzia la cerimonia per l'inaugurazione di questa nuova sede. Nella sala della direzione, l'avvocato Santambrogio, seniore della coorte di Monza della M.V.S.N., consegna al Presidente del Consiglio il fucile modello 1891 da questi imbracciato il 27 e 28 ottobre 1922 a Milano, durante le giornate della mobilitazione fascista. Il fucile porta una placca con la seguente dedica: « Al Duce, semplice camicia nera nell'azione difensiva del *Popolo d'Italia*, l'arma usata riconsegnano i camerati monzesi ». Parlano poi Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, e Sandro Giuliani, redattore-capo, il quale offre al Presidente del Consiglio e al fratello la medaglia d'oro commemorativa del novennio del quotidiano. Mussolini, « dopo avere ammirato la bella coniazione e dopo avere stretto calorosamente la mano al suo fedele collaboratore », pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 307, 25 dicembre 1923, X).

perché la vita è bella ed è degna di essere vissuta purché si sia pronti a rischiarla tutte le volte che sia necessario.

Dopo di che, abolendo i discorsi, che sono inutili, specie in questa cerimonia, passeremo al vecchio covo di via Paolo da Cannobio, dove veramente si è fatta della storia, dove veramente si sono forgiate delle anime, si sono raccolte delle forze, si sono impegnate delle battaglie, che, senza esagerare, qualche volta appaiono leggendarie, perché eravamo un pugno di audacissimi contro una caterva di insensati.

Non dobbiamo dormire sugli allori.

Noi dobbiamo essere i silenziosi e gli insonni.

Vigilare: perché dall'avvenire della nostra rivoluzione dipende in massima parte l'avvenire della patria e se tutti i fascisti italiani, come mi auguro, avranno questa alta coscienza del nostro dovere storico, voi potete avere anche la certezza che noi a qualunque costo attingeremo la mèta e faremo veramente grande questa nostra adorabile patria; grande, virtuosa, forte, degna di stare alla pari con tutte le altre nazioni del mondo, degna di superarle. (*Uno scroscio di applausi seguì alle concise e vibranti parole del Duce, che si avviò subito all'uscita, mentre «alalà!» entusiastici si levavano dalla folla*).

76ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio, ad unanimità, su proposta del Presidente, ha accolto la domanda [del comune di Venezia perché il palazzo Ducale, con l'attiguo edificio delle prigioni, venisse concesso dallo Stato al comune], deferendo al ministro delle Finanze di concretare il relativo decreto di cessione. Inoltre, su proposta dello stesso Presidente del Consiglio, cui si associa, con copia di argomenti, il ministro della Marina, senatore Thaon di Revel, e di concerto col ministro delle Finanze, si delibera la cancellazione a favore dello stesso comune di Venezia del mutuo di settantanove milioni, che furono dallo Stato concessi per le condizioni speciali cui fu sottoposta la città durante la guerra, e che si era fatta riserva di sistemare appena cessate le cause che avevano determinato la concessione del mutuo. Il Consiglio ha poi riconosciuto la fondatezza delle ragioni addotte dal comune per la cancellazione del mutuo.

Il Consiglio delibera, poi, altri provvedimenti a favore della stessa città di Venezia e del suo porto.

* Trascorso il Natale con la famiglia, il 26 dicembre 1923, alle 20.45, Mussolini era ripartito in treno alla volta di Roma, dove era giunto il 27, alle 20. Il 28 dicembre (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 308, 309, 310, 27, 28, 29 dicembre 1923, X).

77ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Al principio della seduta, il Presidente del Consiglio ha consegnato a S. E. Ciano la medaglia d'oro al valore militare, decretata in commutazione di altra d'argento per il noto episodio di Buccari, ed un'altra medaglia d'argento concessagli per il fatto di Cortellazzo nel novembre del 1917.

Il Presidente ha accompagnato la consegna con parole di elogio per le alte benemerenze di guerra dell'on. Ciano. Il ministro della Marina, duca di Revel, si è associato ricordando che i due episodi cui si riferiscono le medaglie sono fra i più gloriosi della nostra guerra.

Su proposta del Presidente del Consiglio, presidente della commissione suprema di difesa, si approva uno schema di decreto per cui è data facoltà al Presidente del Consiglio, su deliberazione della commissione suprema di difesa, di emanare, con successivi decreti presidenziali, udito il parere favorevole dei ministri interessati, disposizioni tendenti a precisare le forme, le dimensioni, le caratteristiche tecniche e tutti quegli altri elementi che servono a definire ed individuare i materiali di uso occorrenti a tutte le amministrazioni statali, nonché le norme per la compilazione dei disegni costruttivi, e ciò allo scopo di raggiungere la normalizzazione dei detti materiali e dei relativi criteri di fabbricazione, di provvista e di collaudo.

Con questo provvedimento, il Governo risolve il problema della normalizzazione dei materiali di guerra, principio già ammesso e codificato da altre nazioni progredite in fatto di industrie, e che in Italia era stato già prospettato dagli stessi industriali.

Il Consiglio approva poi uno schema di decreto relativo al calendario civile annuale.

Su proposta del Presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, è approvato il nuovo testo coordinato per le disposizioni per la carriera diplomatica consolare. Il testo apporta all'ordinamento della carriera diplomatica consolare le varianti indispensabili per intonarlo e metterlo al

* Tenutasi il 28 dicembre 1923 (ore 17-20). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 210, 29 dicembre 1923, X).

corrente col nuovo ordinamento generale sulla burocrazia approvato con regio decreto 11 novembre 1923, numero 2395.

Tra le principali varianti introdotte è notevole quella relativa al nuovo grado di ambasciatore testè creato, la cui qualifica è stata introdotta nel testo dell'ordinamento in tutte quelle disposizioni ove doveva farsi riferimento al grado massimo della carriera diplomatica-consolare.

Nel nuovo testo coordinato, si sono poi introdotte, con l'occasione, alcune modifiche sul congegno dei passaggi dalla carriera consolare alla diplomatica, l'opportunità delle quali è emersa in questi ultimi mesi dallo studio pratico che si è preparato per l'applicazione dei passaggi stessi.

È degno di nota un articolo di carattere transitorio, che rimette a successive disposizioni da emanare per decreto reale le norme particolari per l'applicazione dei primi passaggi in blocco per i quali quaranta funzionari consolari dovranno, entro un'anno, passare nel ruolo diplomatico. (+)

78ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Su proposta del Presidente e ministro degli Affari Esteri, è poi approvato uno schema di decreto per la riforma del Consiglio del contenzioso diplomatico. Essa è ispirata al concetto fondamentale di renderlo un sensibile organismo consultivo-giuridico-politico del ministero degli Esteri per le questioni internazionali.* (+)

Su proposta del Presidente del Consiglio, è poi approvato uno schema di decreto per la riforma della legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi. (+)

Su proposta del Presidente del Consiglio, è approvato lo schema di decreto circa la devoluzione dei beni di pertinenza di opere pie di culto e di lasciti e legati di culto a favore di enti di culto. (+)

Su proposta del Presidente, ministro dell'Interno, il Consiglio ha approvato successivamente uno schema di decreto col quale viene prorogata al 30 giugno 1924 l'applicazione della legge 25 giugno 1911, numero 586, sulle agevolezze per la provvista di acqua potabile e per le opere igieniche, legge che viene anche opportunamente migliorata con nuove, importanti disposizioni. (+) **

* Tenutasi il 29 dicembre 1923 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 30 dicembre 1923, X).

** Nella 79ª riunione, tenutasi il 29 dicembre 1923 (ore 17-20), il Consiglio dei ministri approverà, «su proposta del ministro delle Finanze, uno schema di decreto per la riforma delle leggi sull'avvocatura erariale e l'istituzione del Foro erariale». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 30 dicembre 1923, X).

80ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del Presidente, ministro degli Affari Esteri, sono approvati i seguenti schemi di decreti relativi a convenzioni internazionali:

1. — Schema di regio decreto per la messa in esecuzione nel Regno del trattato concluso a Parigi il 9 dicembre 1919 tra le principali potenze alleate ed associate e il Regno di Romania per la protezione delle minoranze.

2. — Schema di regio decreto per la messa in esecuzione nel Regno del trattato concluso a Saint Germain en Laye il 10 settembre 1919 fra le principali potenze alleate ed associate e la Repubblica cecoslovacca per la protezione delle minoranze. (+)

Il Consiglio esaurisce la discussione degli oggetti posti all'ordine del giorno alle ore 20.30. Questa è stata la settantunesima seduta tenuta dal Consiglio dei ministri per l'attuazione della legge sui pieni poteri, sulle ottanta sedute complessive dal giorno dell'insediamento del Governo fascista.

Il Presidente, rilevando che così si è chiusa la prima fase del Governo fascista, quella cioè svoltasi in regime di pieni poteri, dopo aver inviato ancora una volta un commosso saluto alla memoria del compianto collega on. Tangorra, porge un cordiale ringraziamento ai membri del gabinetto e anche a quelli che non ne fanno più parte, e cioè on. Cavazzoni, De Capitani, Teofilo Rossi, per il contributo che hanno dato alla vasta opera di riforma attuata in tutti i rami della pubblica amministrazione e in tutti i pubblici uffici ed istituti. Il paese, con queste riforme, ha ormai una organizzazione amministrativa più agile, organica e rispondente alle reali sue necessità demografiche, economiche, politiche e morali.

Il Governo fascista saprà completare questa grande opera di rinnovamento proseguendo fermamente nella via che si è tracciato per il bene e la prosperità della nazione.

Il Presidente comunica che la nuova sessione del Consiglio dei ministri avrà inizio verso la metà di gennaio.

* Tenutasi il 30 dicembre 1923 (ore 15-20.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 1, 1 gennaio 1924, XI).

PREFAZIONE A «I BOLLETTINI DELLA GUERRA» *

Il 15 novembre 1914, ai giovani d'Italia, giovani delle officine e degli atenei, ai giovani d'anni e di spirito, ai giovani che avevano la fortuna di appartenere alla generazione cui il destino commetteva di «fare» la storia, senza infingimenti e con sicura fede, lanciavo, col primo numero del *Popolo d'Italia*, il grido pauroso e fascinatore: «Guerra!».

Quattro anni dopo, il 4 novembre 1918, in un'ora di allegrezza divina, annunziando col cuore traboccante di gioia che il tricolore sventolava sulla torre di San Giusto e sul Castello del Buon Consiglio, un altro grido io lanciavo alla nazione inebriata di vittoria: Viva, Viva, Viva l'Italia!

E il giorno seguente scrivevo:

«Stormo di campane, clangore di fanfare, sventolar di bandiere, cori di popolo: ecco ciò che è adeguato agli eventi ineffabili di questi giorni. Ieri, nelle città, nei borghi, nelle campagne d'Italia, bronzi sacri, trombe guerriere, voci umane delle moltitudini hanno levato altissimo nei cieli l'inno della vittoria. Le altre date famose della nostra storia plurimillenaria, impallidiscono a confronto della ultima decade dell'ottobre 1918. La guerra è vinta, dice Diaz. Si può aggiungere: la guerra è finita. La guerra è finita, perché abbiamo vinto. Né poteva accadere altrimenti malgrado la miserabile propaganda di coloro, sui quali non vogliamo incrudelire, in quest'ora, ma contro ai quali ci teniamo prontissimi. In uno stile lapidario, solenne, tacitiano, il nostro generalissimo ritraccia la storia di questi quarantun mesi di guerra. Quarantun mesi! Contro noi stava in campo uno "dei più potenti eserciti del mondo". Costituiva la corazza ferrea dell'impero danubiano. L'abbiamo infranta. La superba armatura è in polvere. Tutto saltato. Intorno a noi non ci sono che macerie e rovine. Il martello italiano ha picchiato sodo per quarantun mesi! L'incudine è in pezzi. Le parole di Diaz sono l'epigrafe. Stanno sulla pietra tombale del cadavere austriaco. Questo cadavere non ammorberà più l'atmosfera. I popoli liberi stanno purificandola. È la vita, la più grande vita che sorge dalla morte. Così, come noi avevamo sognato, sperato, creduto sempre.

«Non mai come in questo momento, abbiamo sentito in tutte le nostre fibre l'orgoglio intimo di essere e di sentirci italiani.

«Ripetiamolo ancora. La nostra è stata guerra di popolo! È stato

* *I bollettini della guerra* — Edizioni «Alpes», Milano, 1923.

un cozzo spaventevole fra le forze del passato e quelle dell'avvenire. L'Italia, la nazione dell'avvenire, ha spiantato le forze del passato e divelto le sbarre della vecchia prigione absburgica: ha liberato i popoli.

«Maggio 1915.

«Ottobre 1918.

«L'inizio e la fine.

«La costanza. Il sacrificio. La gloria!».

Quattro anni ancora, e nel novembre 1922, dopo la marcia su Roma, un'altra vittoria poteva cantare l'Italia; un altro cadavere era seppellito per sempre: il bolscevismo italiano, su cui l'Italia fascista poneva l'invulnerabile pietra del sepolcro.

Fu, questa seconda, la salvazione della vittoria di Vittorio Veneto. È la vittoria che giorno per giorno l'Italia fascista concreta, edificando opere di romana saldezza.

Rileggano gli italiani questa raccolta dei *Bollettini della guerra*, diario imponente di un sacrificio divino, di un gigantesco eroismo. Rileggano per ricordare che da quel sacrificio e da quell'eroismo è nato e fiorito il destino dell'Italia fascista: quel destino che non si può negare senza tradire l'attesa dei vivi e la santa memoria dei nostri seicentomila morti.

MUSSOLINI

PRESENTAZIONE A «IL PORTO SEPOLTO» *

Io non saprei proprio dire in questo momento come Giuseppe Ungaretti sia entrato nel cerchio della mia vita. Deve essere stato durante la guerra o imminentemente dopo. Ricordo che fu per qualche tempo corrispondente del *Popolo d'Italia* da Parigi. Non era un corrispondente politico e nemmeno un minuto raccoglitore delle cronache francesi: di quando in quando i suoi articoli affrontavano dei problemi che sembravano trascurati. Si trattava di anticipazioni o di indagini fatte da un nuovo punto di vista. Poi, a rivoluzione fascista compiuta, seppi per caso che egli era all'Ufficio stampa del ministero degli Esteri. Confesso che la cosa mi parve paradossale. Sulle prime, perché, poi, pensandoci, mi accorsi che non sempre burocrazia e poesia, burocrazia ed arte sono termini inconciliabili.

Mi pare che Guy de Maupassant fosse un impiegato dell'amministrazione francese ed uno dei poeti più interessanti della Francia con-

* GIUSEPPE UNGARETTI — *Il porto sepolto*. Poesie — La Spezia, Stamperia Apuana di Ettore Serra, 1923.

temporanea e nella carriera diplomatica. Ma dopo tanto tempo, il burocrate non ha ucciso il poeta; e lo dimostra questo libro di poesia. Il mio compito non è di recensirlo. Coloro che leggeranno queste pagine si troveranno di fronte ad una testimonianza profonda della poesia fatta di sensibilità, di tormento, di ricerca, di passione e di mistero.

BENITO MUSSOLINI

CAPODANNO *

Colleghi!

Prima di tutto, il mio vivo ringraziamento per le parole così vibranti or ora pronunciate dal mio amico Oviglio e un ringraziamento non meno cordiale a tutti voi che mi siete stati in questa lunga fatica preziosi e devoti collaboratori. Se noi rifacciamo il cammino percorso e stabiliamo quello che si potrebbe dire, in linguaggio contabile, il bilancio della nostra attiva politica, non vi è dubbio che esso si chiude con un grande attivo.

Ve lo dico io che sono piuttosto pessimista per natura e non incline al facile ottimismo. Non abbiamo compiuto tutta l'opera. Ci vorrà ancora molto tempo, ma abbiamo preparato tutte le condizioni necessarie e sufficenti perché quest'opera sia compiuta.

Già dissi altra volta che la politica non è un'arte facile, ma la più difficile di tutte le altre, perché lavora la materia più inafferrabile, più oscillante, più incerta. La politica lavora sullo spirito degli uomini, che è un'entità assai difficile a definirsi ed in ogni caso è mutevole. Sullo spirito agiscono gli egoismi, gli interessi, le passioni. Assommate tutto ciò nella nazione e vedrete che lavorare su questo elemento complesso, cioè indirizzare questa massa di uomini verso determinate direzioni per arrivare a certe mète, non è una cosa semplice. È infinitamente difficile. Si trattava, prima di tutto, di ristabilire l'idea dello Stato e fissare lo stile del Governo. Abbiamo il merito di avere fatto del Governo una cosa viva, palpitante, operante nel seno della società nazionale, non il Governo abulico e amorfo, che si lascia insidiare ed insultare in una specie di duello ridicolo per cui l'opposizione sarebbe sacra ed intangibile, avrebbe tutti i diritti, mentre il Governo avrebbe l'unico dovere di costituire un comodo ed indulgente bersaglio. Dichiaro che questa è una teoria assolutamente suicida e che se in tale teoria si compendia la dottrina del liberalismo, io mi dichiaro nettamente antiliberale. Abbiamo dato una disciplina agli italiani. Non è perfetta, sono io stesso il primo a riconoscerlo; ma, per avere un'idea del cammino percorso, bisogna stabilire dei termini di confronto, per vedere che cosa era l'Italia nel '19 e nel '20; che cosa fu nel '21 e '22; che cosa è stata nel '23.

Gli episodi sporadici di violenza che noi deploriamo e reprimiamo con mesi, e talvolta con anni di carcere, non si aboliscono in un batter d'occhio come si presume da taluni. Non bisogna credere che anche prima del 1914 non ci siano stati, non si deve credere che l'Europa prima del 1914 sia sempre vissuta nel latte e miele e che i tempi della violenza coincidono con l'avvento del fascismo.

La storia dell'Europa dal '70 al 1914 voi la vedete tempestata di atti di violenza terribili ed individuali e collettivi. Le elezioni scandalose a base di mazzieri, ad esempio, sono nelle cronache politiche dell'Italia prima del 1914.

Non è facile passare da un moto insurrezionale ad una situazione legalizzata; sono dei problemi che mi affaticano, ai quali penso incessantemente, quando gli altri dormono. Il problema dello squadrismo, che ora sembra l'uovo di Colombo, non era un problema trascurabile. Erano sette od otto organizzazioni a camicie multicolori che passeggiavano più o meno camionalmente in tutte le parti d'Italia; ognuna di queste formazioni politico-militari era un frammento dell'autorità dello Stato che andava in rovina.

Sopprimere tutti gli squadristi e lo stesso squadrismo, che aveva condotto il Partito Fascista allo stesso potere; non uscire dai confini della Costituzione (ed io ho sempre avuto la massima cura di non toccare quelli che sono i pilastri fondamentali dello Stato) o ridurre al minimo le demolizioni, perché demolire è facile, ma costruire è difficile: questi sono gli elementi sui quali bisognerebbe meditare, senza attardarsi a vedere se nell'ultimo paesucolo, nella giornata di domenica, c'è ancora una rissa e ricamarvi sopra un pesante capitolo di filosofia della storia.

Senza eccessivo orgoglio, noi dobbiamo essere soddisfatti della nostra opera e dobbiamo continuarla. Abbiamo posto le fondamenta. Ora si tratta di costruire l'edificio coi pieni poteri o senza. Sta di fatto che le azioni del fascismo, Partito, possono subire delle oscillazioni dipendenti da fenomeni di natura vasta, prevalentemente locali, ma ho la coscienza di potere affermare che le azioni del Governo fascista sono in rialzo. Attorno al Governo è il consenso delle moltitudini, è il popolo italiano che ci dà ancora nel 1924 tacitamente l'esercizio dei pieni poteri. Non saprei chiudere questo mio discorso senza rivolgere un pensiero di am-

* A Roma, nel salone degli Arazzi di palazzo Chigi, il 1° gennaio 1924, verso le 10, Mussolini riceve per gli auguri di Capodanno i ministri e i sottosegretari di Stato. All'indirizzo augurale rivoltogli a nome di tutti i presenti dal ministro Aldo Oviglio, il Presidente del Consiglio risponde con il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1924, XI).

mirazione e di gratitudine pel popolo italiano, che offre un superbo spettacolo di laboriosità e di disciplina. Ho la certezza che, se noi continueremo a lavorare con quello stesso spirito gagliardo che ci ha sorretti nelle aspre prove del 1923, questo ritmo accelerato della vita italiana diventerà ancora più potente e la ricostruzione nazionale sarà il titolo con cui il fascismo entrerà gloriosamente e definitivamente nella storia italiana *.

PER LA M.V.S.N. **

Il Presidente ha gradito molto l'omaggio ed ha comunicato che ieri il generale Ferrari, capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, accompagnato dal colonnello Carletti, capo di gabinetto del ministro della Guerra, gli ha portato un progetto per la sistemazione della Milizia ai fini nazionali, pure lasciando alla Milizia stessa le sue tradizioni ed i suoi caratteri fondamentali.

Tale progetto — *ha concluso il Presidente del Consiglio, congedando il generale De Bono* — sarà da me studiato e quindi sottoposto al vostro esame. Vi prego di recare il mio augurio ed il mio saluto a tutte le camicie nere d'Italia ***.

---

* « Terminato il discorso, il Presidente del Consiglio ha quindi stretto la mano a tutti i ministri e sottosegretari di Stato, trattenendosi a conversare con alcuni di essi ».

** A Roma, nel salone degli Arazzi di palazzo Chigi, il 1° gennaio 1924, verso le 10.30, Mussolini riceve « il comandante generale della Milizia Volontaria, S. E. De Bono, e il capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Fascista, luogotenente generale Sacco, che gli hanno portato il saluto di tutte le camicie nere raccolte nel potente organismo uscito dallo squadrismo ». Ai due, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1924, XI).

*** « Il Presidente ha quindi ricevuto il Direttorio nazionale del Partito Fascista. Erano presenti il segretario generale, on. Francesco Giunta; i vicesegretari, comm. Cesare Rossi; il gen. Attilio Teruzzi ed il comm. Piero Bolzon; il segretario generale amministrativo, comm. Giovanni Marinelli; il capo dell'Ufficio di propaganda, comm. Maurizio Maraviglia; ed il capo dell'Ufficio stampa, comm. Luigi Freddi. L'on. Giunta ha portato al Presidente i saluti e gli auguri di tutto il Partito fascista. Il Presidente, dopo avere ringraziato, ha voluto essere informato sulla situazione del Partito. Il comm. Marinelli, consegnandogli la prima tessera del 1924, ha dato interessanti notizie una delle quali riguarda il numero degli iscritti in Italia nel 1919, che era precisamente di ottocentosettanta raccolti in trentuno Fasci. Ciò come mònito a tutti coloro che pretendono essere della vecchia guardia. Le tessere già distribuite per il 1924 sono finora ottantamila, pagate tutte anticipatamente ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1924, XI).

« LA STAMPA HA UNA FUNZIONE UTILISSIMA » *

È lei che può constatarlo. Ho letto quanto i giornali le hanno attribuito e ne ho riso.

Quindi il Presidente ha aggiunto:

Io leggo sempre tutti i giornali. Leggo centinaia di giornali al giorno. La stampa ha una funzione utilissima. Sono felice di avere potuto aiutare un eroico mutilato per una grave sciagura che l'ha colpito in questi giorni. Un valoroso combattente mutilato di un braccio ha avuto in questi giorni stritolato l'altro braccio da una macchina in uno stabilimento ove egli era addetto. Appresi la notizia dalla stampa ed ho potuto soccorrerlo. Come vede anche nelle questioni che non toccano la politica, la stampa può rendere ottimi servizi.

L'on. Mussolini, che era accompagnato dall'on. Acerbo, ha interrotto il breve colloquio per essere introdotto dal sovrano.

« SIAMO TUTTI SERVITORI DELLA NAZIONE » **

Signori!

Ho ascoltato con vera soddisfazione il discorso del senatore Pironti, pronunciato con vigore così giovanile, soprattutto per un riconoscimento contenuto in esso che il clima generale della nazione è cam-

---

* A Roma, il 1° gennaio 1924, verso le 11, Mussolini si reca al Quirinale con tutti i ministri per portare ai sovrani i saluti e gli auguri « del Governo nazionale e del P.N.F. ». Al Quirinale, si incontra « con la rappresentanza della Camera, che attendeva di essere ricevuta dal sovrano. Qualche giornale, come si ricorderà, ha, nella scorsa settimana, pubblicato che l'on. Petrillo, parlando con i giornalisti, ebbe a dire che è impossibile avvicinare il Presidente del Consiglio, che è circondato da una fitta rete di reticolati, tanto è vero che egli stesso non aveva potuto avvicinarlo che per brevi minuti due sole volte. L'on. Petrillo, ossequiando il Presidente del Consiglio, gli ha ricordato scherzosamente della inesattezza di quella frase, aggiungendo: "Come vede, on. Presidente, quei reticolati non esistono, giacché possiamo liberamente incontrarci". L'on. Mussolini ha riso di cuore ». Poi, risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1924, XI).

** A Roma, a palazzo Chigi, il 1° gennaio 1924, alle 11.15, Mussolini riceve per gli auguri di Capodanno i direttori di tutte le amministrazioni centrali dello Stato ed i capi di gabinetto dei ministri e dei sottosegretari. All'indirizzo augurale rivoltogli a nome di tutti i presenti dal senatore Alberto Pironti, direttore generale dell'amministrazione civile, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1924, XI).

biato e anche il clima morale; di conseguenza lo spirito di coloro che servono lo Stato è profondamente mutato. Siamo tutti servitori della nazione, a cominciare da colui che vi parla. Dobbiamo avere l'orgoglio sacro di essere i servitori della nazione. Abbiamo cambiato la mentalità che si era venuta creando in questi ultimi tempi. L'impiegato è un soldato, è un milite che mette tutte le sue energie al servizio dello Stato e della nazione. Non deve essere considerato come un elemento estraneo, ma sibbene come parte integrante ed essenziale di tutto quel complesso di organismi in cui si attua in una forma, ed oserei dire sensibile e fisica, l'idea giuridica dello Stato. È vero quello che ha detto il senatore Pironti, che se molte di queste riforme sono state svolte con la rapidità e l'inflessibilità necessarie, ciò lo si deve all'opera devota, assidua, tenace, intelligente di tutta la burocrazia italiana, dai sommi agli ultimi gradi.

Di ciò vi dò ampia lode, di ciò vi dò altissimo riconoscimento in faccia alla nazione. L'esperienza del 1923 mi autorizza a credere che la vostra opera, sotto ogni aspetto preziosa, la continuerete nell'anno che incomincia oggi. Sono lieto di constatare che la nazione non considera più l'impiegato come un perditempo più o meno superfluo che pesa sull'Erario. Oggi lo considera come l'elemento indispensabile, come un uomo che qualche volta nell'esercizio del suo dovere tocca le vette dell'eroismo civile. Mi piace di fare questa constatazione, parlando a voi oggi, sapendo che le mie parole saranno diffuse a tutta la nazione.

Signori!

Ora si tratta di continuare con la stessa energia, con lo stesso zelo, con la stessa devozione tutti dal primo all'ultimo. È soltanto camminando su questa strada che arriveremo alla mèta che ci è comune: la grandezza e la prosperità della patria. (*Il discorso del Presidente è stato ascoltato con intensa emozione da tutti i presenti, i quali, alla fine, hanno espresso la loro fervida, viva riconoscenza per così alte ed insolite parole con un calorosissimo applauso*).

IL FASCISMO È UNA «RIVOLTA SPIRITUALE» *

— Il movimento fascista, per essere compreso, deve essere considerato in tutta la sua vastità e profondità di fenomeno spirituale.

Le sue manifestazioni politiche sono state le più potenti e le più

* Dichiarazioni fatte a Roma, all'inviato speciale dell'*Observer* di Londra, nei primi giorni di gennaio del 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 5, 5 gennaio 1924, XI).

decisive, ma non bisogna fermarsi ad esse: il fascismo italiano non è stato, infatti, solamente una rivolta politica contro Governi fiacchi ed incapaci, che avevano lasciato decadere l'autorità dello Stato e minacciavano di arrestare l'Italia sulla via del suo necessario sviluppo, ma è stato una rivolta spirituale contro vecchie ideologie che corrompevano i sacri principî della religione, della patria e della famiglia.

Rivolta spirituale, dunque. Il fascismo è stato espresso direttamente dal popolo; soldati reduci dalle trincee, piccoli borghesi ed operai sono stati tra i primi fascisti, e questa origine ha impresso al movimento un carattere che esso non ha mai perduto e non perderà.

Restaurazione di principî e di valori, essenziali ad una grande società nazionale, il fascismo ora lavora con animo di ferro a rafforzare nel popolo quelle virtù di devozione e di disciplina, dalle quali esso ha tratto la sua forza.

Chi ha gli occhi tanto acuti da poter guardare nel cuore della storia d'Italia può comprendere e valutare il fascismo; chi non conosce l'Italia nella sua storia e chi non è abituato a conoscere la purezza e la grandezza dei fenomeni spirituali non lo capirà mai.

FRANCESCO CRISPI *

Signori!

Prendo in consegna questa lapide nella mia qualità di italiano, di fascista e di capo del Governo. Non solo prendo in consegna questa lapide sulla quale stanno incise delle parole solenni, ma oserei dire che prendo in consegna lo spirito di Francesco Crispi. Forse le più fresche generazioni ignorano che Francesco Crispi è una delle figure dominanti e centrali del Risorgimento italiano. Bisognerebbe metterlo subito accanto ai quattro e fare una pentarchia.

Con ciò si rispetterebbe la storia. Francesco Crispi esordisce nel giornalismo; tutto giovane, appena laureato in legge, a diciotto anni

* A Roma, sullo scalone d'onore di palazzo Chigi, la mattina del 12 gennaio 1924, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione di una lapide in memoria di Francesco Crispi. La lapide reca incisa questa epigrafe, dettata da Enrico Corradini: «MCMXXIV — Roma e l'Italia vittoriosa — governando la forza del Fascio — qui ricordano Francesco Crispi — ultimo eroe del Risorgimento — primo della grandezza». In tale occasione, dopo l'orazione commemorativa del principe Pietro Lanza Di Scalea, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 12, 13 gennaio 1924, XI).

stampa a Palermo un giornale, che prendeva nome da un piccolo torrente che deve scorrere nelle vicinanze della città.

Era un giornale letterario ma tutto pervaso da spirito antiborbonico. Ciò accade nel 1843. Nel 1848, il 12 gennaio, Palermo insorge: Crispi partecipa alle insurrezioni. Di nuovo si dà al giornalismo, stampando un giornale, che aveva un titolo superbo: *Apostolato*. Fallisce l'insurrezione. L'esilio! Durante l'esilio ancora giornalismo; a Torino, un giornale, che era diretto dal Valerio, e che si chiamava la *Concordia*, non faceva per Crispi, che passa in un altro giornale, diretto dal Correnti.

Fa del giornalismo anche a Parigi, dove si maturavano i destini di Europa.

Nel 1859, Francesco Crispi prepara la spedizione dei Mille. La prepara lui. La impone lui al generale Garibaldi. Niente di più drammatico del colloquio che si svolge tra Garibaldi e Francesco Crispi. Garibaldi dice: « Mi garantite voi l'insurrezione della Sicilia? ». Francesco Crispi risponde: « Sì, generale ». « Anche con la vita? ». « Anche con la vita! ».

Notate la mobilità di questo grande ingegno. Nel 1848 diceva: « Bisogna portare l'insurrezione della Sicilia al Continente ». Ma la esperienza storica apprende qualche cosa agli uomini di ingegno. Nel 1859 dice: « Bisogna portare viceversa, ora, dal Continente, l'insurrezione in Sicilia ». E portarla in che modo? Anche qui si rileva lo spirito dell'uomo. Perché era fallita la sommossa del 1848? Perché era incoerente, anonima, perché aveva appena trecento fucili e trecento uomini armati di falcetti, e di coltelli. Perché, viceversa, nel 1860, la Sicilia vince e con la Sicilia tutto il Mezzogiorno? Perché c'è un nucleo di forza armata ed inquadrata a cui dà lo spirito incomparabile di animatore Giuseppe Mazzini. Francesco Crispi parte da Quarto, arriva a Marsala: fa tutta la campagna. È il segretario di fiducia di Garibaldi. Nel 1860 diventa primo ministro dell'Interno a Napoli ed in brevissimo torno di tempo vara molte leggi, che io, oggi, a distanza di sessant'anni, vorrei dire fasciste. Una di esse prescriveva che i figli dei morti in guerra fossero adottati dalla nazione.

Francesco Crispi aveva un concetto assai severo dello Stato. Lo Stato sovrano su tutti e contro tutti. Nel suo territorio non c'è nessuna sovranità che sia al disopra di quella dello Stato. Ciò è molto importante e ciò va ripetuto perché non nascano equivoci. Aveva uno stile di Governo che si rilevava anche nelle piccole cose. Anticipatore, perché fu un africanista. Con trentadue milioni di italiani allora, oggi con quaranta, anzi quarantotto, egli sentiva, presentiva che l'Italia non poteva vivere se non si lanciava sulle strade di un impero coloniale. Il sogno era superbo, forse le spalle di quell'Italia non erano sufficentemente forti

per reggere questo fardello. Ho una impressione vaga di quegli avvenimenti, perché ero ancora giovinetto; ma ricordo che ho sofferto molto per la battaglia di Adua, e di più ancora ricordo di avere sofferto per quel movimento per cui, invece di chiedere che si continuasse, il popolo italiano, che pure si era battuto eroicamente sulle ambe, finì sotto l'influnza nefasta delle demagogie coalizzate per subire la disfatta che per un ventennio ha pesato sulla storia italiana. (*Approvazioni*).

Certamente, Crispi è una delle personalità più importanti del secolo scorso. Non si pecca di esagerazione, affermando che è della statura di Bismarck.

Conobbe nella sua vita tutti i momenti; quello dell'attività frenetica come quando preparò la spedizione dei Mille. Conobbe anche le amarezze dell'ingratitudine. Accade sempre che ci sia una coalizione di viltà e di miserie per ferire le anime che si distinguono e si elevano sulla moltitudine. Per tutto ciò e per altro ancora che richiederebbe più lungo discorso, noi ricordiamo Francesco Crispi. Ricordandolo, intendiamo di onorare il patriota, il cospiratore, lo statista, intendiamo di onorare la Sicilia che gli dava i natali e intendiamo di onorare il popolo italiano che noi faremo marciare sulle vie della libertà e della grandezza. (*Il discorso del capo del Governo è coronato da acclamazioni ripetute*).

PER GLI INVALIDI DI GUERRA *

Il Presidente si è detto lieto per l'occasione che gli si presentava di conoscere nei suoi particolari l'opera compiuta dal grande istituto che protegge i minorati di guerra. Calorosamente acclamato, ha inoltre affermato che il Governo non si allontanerà mai dalla sua norma più alta, che è quella di testimoniare sempre coi fatti e non solo a parole la riconoscenza del Governo che rivendica la vittoria e i suoi artefici. *Ha aggiunto di considerare come la maggior gioia della sua vita l'essere*

* A Roma, la mattina del 12 gennaio 1924, Mussolini visita la sede dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra. Il senatore Lustig, presidente dell'Opera, « ha pronunciato un discorso, nel quale, dopo avere ringraziato l'on. Mussolini, ha esposto gli scopi e lo sviluppo preso dall'Opera, che provvede alla assistenza morale e materiale di quasi quattrocentomila invalidi. Alla fine, il senatore Lustig ha offerto all'on. Mussolini la riproduzione della tessera di mutilato elegantemente rilegata in marocchino verde ». Poi, il commendator Titta Madia, vicepresidente dell'Opera, « ha rivolto al Presidente del Consiglio un devoto saluto a nome dei mutilati di guerra, orgoglioso di sapere a capo della nazione il commilitone non immemore ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 12, 13 gennaio 1924, XI).

stato in guerra e l'aver donato il proprio sangue alla patria. La fraternità nata nel sacrificio non può mutare, né muterà mai, quali che siano i tempi e gli eventi. (*Le parole del Presidente sono state accolte da una lunga e viva ovazione*).

PER NAPOLI *

Ho promesso e dimostrato fino ad oggi di saper mantenere le promesse fatte a Napoli. Così per i lavori portuali. Amo Napoli e Napoli non deve dubitare di questo mio affetto. La pratica è stata mandata al Consiglio di Stato, che già si è favorevolmente pronunciato in merito. Nessuna remora, dunque. Appena approvata, verrò nella vostra città. È un mio vivissimo desiderio e sarò lieto di appagarlo al più presto.

PER LA PRIMA COPIA DEL «ROMOLO» **

Le sono molto grato della copia del suo *Romolo*, che ella ha avuto il cortese pensiero di donarmi. Ella sa che già io conoscevo la sua bella opera. Non le ripeterò, quindi, gli elogi, ma tengo a manifestare all'artista profondo e profondamente italiano del *Romolo* tutto il mio vivo compiacimento.

---

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, il 12 gennaio 1924, verso le 18, Mussolini riceve il dottor Agostino D'Adamo, prefetto di Napoli, col quale esamina a lungo «la situazione politica di Napoli e della Campania, dandogli infine precise direttive. Alla seconda parte del colloquio», interviene anche il deputato Angiulli, sindaco di Napoli, al quale il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 12, 14, 13, 16 gennaio 1924, XI).

** A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, il 12 gennaio 1924, verso le 18.30, Mussolini riceve Giovanni Cavicchioli, autore del dramma storico *Romolo*, il quale gli offre la prima copia dell'opera. «All'omaggio del giovine artista», il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 12, 13 gennaio 1924, XI).

PER IL CONTENZIOSO DIPLOMATICO *

Eccellenze! Signori!

Inaugurando i lavori del nuovo Consiglio del Contenzioso diplomatico, ricostituito dopo la riforma degli ordinamenti da me preparati, il mio primo pensiero si rivolge con devoto ossequio al conte di Cavour, che, tornando dal congresso di Parigi nel 1856, ammaestrato dalla recente esperienza, si affrettò ad organizzare uno speciale corpo consultivo per il Contenzioso diplomatico, dettandone i primi ordinamenti, sui quali però rimase perplesso, onde li riesaminò e li riformò nell'anno successivo con quel regio decreto 29 novembre 1857 che ha stabilito le basi fondamentali dell'istituzione. Essa subì molti e vari ritocchi, rimanendo immutata nella sostanza fino alla riforma del Mancini del 1883, la quale fu a sua volta riveduta cinque anni dopo da un altro, cui non può non rivolgersi il pensiero con commossa riverenza: Francesco Crispi.

Gli ordinamenti Mancini-Crispi rimasero in vigore, salvo lievissime varianti, fino allo scoppiare del conflitto mondiale. In tal momento l'on. Sonnino li soppresse con il fermo proposito di riorganizzarli su nuove basi al termine della guerra. La ricostituzione avvenne soltanto nel 1920; ma il nuovo Consiglio, sia a causa degli avvenimenti internazionali, sia a causa dei suoi non agili ed efficaci ordinamenti, funzionò poco.

La riforma deliberata in questi giorni, modifica radicalmente la fisionomia del Consiglio: ne allarga le basi; accentua la sua natura non esclusivamente limitata al campo giuridico; la ricolloca nell'ambito della attività diretta del ministro degli Esteri; tende a mantenerla strettamente in contatto con il ministero per il tramite del segretario generale del ministero stesso; conserva un organismo più limitato per gli affari urgenti: la Giunta; istituisce il Comitato dei giuristi per le questioni essenzialmente giuridiche che non possono efficacemente trattarsi in troppo largo consesso; consente la creazione di speciali comitati, integrando l'organizzazione permanente con l'aggregazione ad essi di esperti per problemi speciali; rafforza infine il segretariato facendo un organismo consultivo quotidiano degli uffici del ministero.

---

* A Roma, nel salone degli Stalli di palazzo Chigi, il 14 gennaio 1924, Mussolini presiede la seduta inaugurale del nuovo Consiglio del Contenzioso diplomatico. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 13, 15 gennaio 1924, XI).

Il funzionamento agile di tali speciali congegni, in coordinamento con quello del Consiglio plenario, mette il ministro in condizione di servirsi, tutte le volte che sia necessario, del Consiglio stesso, chiamando a collaborare in esso i più autorevoli conoscitori dei problemi internazionali, con evidente utilità per quanto riguarda la preparazione degli affari. Larga, vasta, importantissima, è dunque l'opera che dal Consiglio si attende. Rafforzandolo, facendone l'organismo fondamentale consultivo del ministero degli Esteri, io conto di servirmene proficuamente e non poco nel mio arduo compito.

Eccellenze! Signori!

La riforma attuata ritorna largamente al passato. Trae dagli ordinamenti di Cavour, di Mancini, di Crispi quanto apparve utile di conservare e inquadra tali norme in un ordinamento più largo, più complesso e credo più vitale. È mia intenzione che l'istituto ritorni al passato anche nella sua nobilissima tradizione di attivo lavoro e di alta autorità, fin da quando cioè mosse i primi passi sotto la sapiente guida del conte Clopis, che fu fido, attivo e autorevole collaboratore del conte di Cavour negli anni definitivi e conclusivi del Risorgimento italiano.

È con tali auspici e con tali intendimenti che io dichiaro oggi insediato il ricostituito Consiglio del Contenzioso diplomatico e rivolgo ai suoi autorevolissimi componenti il mio deferente saluto *.

AI MUTILATI DI GUERRA DELL'URBE **

Non ho bisogno di dirvi che questo saluto mi giunge particolarmente gradito. Non ho che da ripetere quanto ho detto l'altro giorno all'Opera nazionale degli invalidi. Approvo quello che ha detto il vostro rappresentante. C'è una politica dalla quale non potete astenervi, ma c'è una politica che voi potete evitare. La politica delle grandi linee di adesione alla Patria, sì; la politica nelle sue piccole miserie elettorali, no. Voi dovete evitare quanto può abbassarvi per un rispetto a voi stessi, alle vostre glorie ed alla nazione che avete difesa col sangue. Vi riconfermo tutta la mia simpatia di commilitone.

* « A S. E. Mussolini, ha risposto il vicepresidente Scialoja, ricordando le nobili tradizioni del Consiglio, lodando la riforma attuata ed esprimendo il vivo desiderio di tutti i colleghi di dare la più viva cooperazione per adempiere degnamente l'alta opera a cui sono stati chiamati. Ritiratosi il Presidente, il Consiglio ha iniziato immediatamente i lavori sotto la presidenza dell'on. Scialoja ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 13, 15 gennaio 1924, XI).

** A Roma, a palazzo Chigi, la mattina del 15 gennaio 1924, Mussolini riceve una commissione della sezione romana dei mutilati di guerra. Al saluto rivoltogli dal cavalier Guido Battaglini, presidente della sezione, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 14, 16 gennaio 1924, XI).

PER IL CONSIGLIO DI STATO *

Eccellenza e Onorevoli Signori!

Ho voluto portare personalmente nella solennità odierna la mia parola, che è di saluto augurale e di conferma del profondo rispetto che il Governo tributa a questo alto consesso.

È ben noto quale immane lavoro il Governo ha dovuto compiere nell'anno trascorso per stabilire l'ordine e la disciplina sociale nell'interno, per costituire un ambiente di pace propizio allo svolgersi delle attività produttrici e per sollevare il prestigio dell'Italia all'estero.

Esso ha voluto che il ristabilimento appieno della autorità dello Stato fosse accompagnato da una revisione di tutti gli istituti amministrativi e giuridici, affinché quello spirito rinnovatore che aveva portato il fascismo al potere si trasfondesse in tutto l'ordinamento dello Stato, al quale si è cercato in un anno di dare un'organizzazione più che sia possibile corrispondente alla funzione che deve compiere in questo periodo storico e alle reali necessità politiche e sociali del paese.

Accanto alla vasta riforma finanziaria, accanto all'opera di semplificazione di tutti gli organismi centrali ed al nuovo ordinamento burocratico, accanto alla riforma della scuola, era quella giudiziaria e quell'altra non meno ampia ed importante dell'amministrazione generale dello Stato e degli ordinamenti degli enti autarchici, nelle quali il Governo ha portato unità di pensiero e di metodo.

Questo eminente collegio, che è completamento dell'organismo politico-amministrativo dello Stato, non poteva non richiamare l'attenzione del Governo. Il Governo volle che il Consiglio di Stato fosse rinvigorito e restituito all'integrità della sua originaria funzione di organo della consulenza giuridica, che sa nel miglior modo garantire regolarità e maturità degli atti più gravi della pubblica amministrazione e coordinare, sotto principî comuni ed unitari, gli enti giuridici più importanti, che più da vicino interessano la vita dello Stato.

* A Roma, a palazzo Spada, il 15 gennaio 1924, alle 12, Mussolini presenzia la prima riunione del nuovo anno del Consiglio di Stato. In tale occasione, dopo l'orazione inaugurale del senatore Raffaele Perla, presidente del Consiglio di Stato, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 14, 16 gennaio 1924, XI).

Le riforme che il Governo ha avuto l'onore di sottoporre all'augusta firma di Sua Maestà il re sono adeguate appunto a questi principî. Ma il Governo, cui è preposta la ricostituzione di uno Stato forte e capace nell'organismo e pronto ed efficente nell'azione, non è rimasto insensibile al bisogno generalmente sentito di un riordinamento dell'altra elevatissima funzione del Consiglio, che è quella della giustizia amministrativa.

Gravi erano i problemi che su questo argomento agitavano la dottrina e la giurisprudenza, dopo che l'una e l'altra riconobbero l'indole giurisdizionale alla nuova forma di giustizia nell'amministrazione, instaurata da Francesco Crispi e da Silvio Spaventa.

Si voleva un tribunale supremo amministrativo. Ma data l'indole speciale di giustizia che esso deve rendere non è possibile concepirlo come organo separato ed estraneo all'amministrazione, senza menomare o indebolire la libertà e la responsabilità del potere esecutivo. La riforma testé deliberata risolve l'arduo problema unificando la competenza delle due sezioni giurisdizionali e formando di esse l'invocato tribunale supremo, che è lo stesso Consiglio di Stato in sede giurisdizionale.

Era anche grave il disagio nel quale si svolgeva la funzione di giustizia amministrativa per l'attrito prodotto dal concorso della giurisdizione amministrativa e di quella giudiziaria nella revisione, pur sotto diversi aspetti, dello stesso atto amministrativo. Quest'altro grave problema la riforma l'ha cautamente risolto, rispettando i principî fondamentali dell'ordinamento giurisdizionale generale, ma introducendo in pari tempo quelle deroghe strettamente necessarie per dare alla giurisdizione amministrativa quella pratica efficenza che le leggi precedenti non interamente le consentivano, con risultato anche di semplificazione, di acceleramento e di economia dei giudizî.

Il Governo nazionale fascista, con queste sostanziali riforme, ha corrisposto a sentiti e reali bisogni pubblici, ma ha anche reso omaggio alla sapienza ed alla prudenza del supremo collegio amministrativo dello Stato, mai smentita dalla sua istituzione e dal quale si attende l'immancabile ausilio del suo saggio consiglio nell'opera non meno grave che resta a compiere, relativa all'applicazione delle riforme deliberate, in vista di una Italia meglio ordinata per svolgere ed affermare le sue grandi, inesauribili, giovani forze morali e materiali.

È con questi auspici che io formulo i migliori auguri per il vostro lavoro, che sarà, ne sono certissimo, come quello di tutti noi, ispirato dall'ardente amore per la nostra patria. (*Il discorso del Presidente è stato alla fine salutato da vivissimi, insistenti applausi*).

ITALIA E AMERICA *

— *Quale il risultato che voi giudicate più importante fra tutti quelli ottenuti dal fascismo? — chiese l'intervistatrice.*

— Il fascismo — *rispose il Duce* — ha dato all'Italia una nuova coscienza di lavoro, di ordine, di disciplina.

— *E come avete ottenuto questo?*

— Perché me lo domandate? Io so che lo spirito americano non ha troppo amore per i dettagli. L'America vede, infatti, nel fascismo, io temo, la camicia nera, il suo lato pittoresco e romantico, ma conosce poco del fuoco, dello spirito, dell'entusiasmo che animano il nostro movimento. L'America è verso di noi come un grande bambino la cui immaginazione sia eccitata dalle manifestazioni esteriori e drammatiche del fascismo. Del resto conosce, ho detto, troppo poco. È forse essa consapevole che l'Italia, oggi, lavora e produce? Che la disoccupazione è diminuita fin quasi al livello dei tempi normali? Che di milleseicento leggi approvate in un anno, la più gran parte sono già in forza e operano mirabilmente? Che noi abbiamo organizzato l'Esercito e la Marina in modo che essi non sono più un fattore trascurabile quando si discutono gli affari e gli interessi dell'Italia? Forse un certo pacifismo americano potrà non adorare tutto questo, ma noi continuiamo ad esserne egualmente fieri.

L'intervistatrice richiese in seguito:

— *Che pensate dell'intervento dell'America negli affari europei?*

— Penso — *rispose Mussolini* — che l'America non può più considerare l'Oceano una insuperabile barriera come ai giorni di Cristoforo Colombo. Il suo isolamento sarebbe giustificato se mesi e mesi di viaggio ci separassero, ma noi siamo ormai così vicini che già si comincia a parlare con la voce umana attraverso l'Oceano.

— *Quale credete che sarebbe il miglior metodo per una partecipazione americana agli affari europei?*

— Io ho molta fiducia nel popolo americano come uno dei futuri condottieri della civiltà, ma questo non accadrà, forse, che fra molti anni. Al presente, l'America è, forse, troppo appesantita dal suo colossale sviluppo commerciale e meccanico. Essa sta raggiungendo l'apice del suo sviluppo e poi avrà tempo di rivolgersi ad altro con la stessa sicurezza,

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 17, 19 gennaio 1924, XI, è qui riportato il resoconto di un'intervista concessa da Mussolini, « durante uno dei suoi recenti viaggi », a Maria Fermolini, « una giornalista americana di origine italiana ».

spirito di iniziativa e decisione con cui ha conquistato materialmente il mondo. Essa potrà, allora, sviluppare le arti e, forse, dare al mondo una delle più alte espressioni che mai siano state prodotte.

81ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Al principio della seduta, il Presidente dichiara di rimettere ad un'altra seduta del Consiglio, che sarà prossimamente ed opportunamente convocata, una dettagliata relazione sugli ultimi avvenimenti della politica estera italiana.

Su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto col ministro dell'Economia nazionale, il Consiglio delibera di sottoporre alla sanzione sovrana la nomina del senatore Ferrero di Cambiano a ministro di Stato, in riconoscimento dei segnalati servigi resi al paese nella lunga ed operosa vita. (+)

Su proposta del Presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, sono poi approvati alcuni provvedimenti riguardanti quell'amministrazione, fra cui:

1. — Istituzione presso il ministero degli Esteri di un ufficio storico. Esso sarà alla diretta dipendenza del segretario generale del ministero ed avrà le seguenti attribuzioni: raccolta e compilazione di materiale storico sopra questioni di politica estera di interesse pratico contemporaneo, a complemento ed illustrazione di documenti ufficiali; raccolta, custodia ed aggiornamento di collezioni cartografiche e studi geografici; diario storico del ministero.

2. — Autorizzazione per la permuta dell'immobile demaniale a Washington con terreno adatto per la costruzione di una nuova sede per quella regia ambasciata.

3. — Norme per i concorsi a consigliere di legazione di seconda classe ed a console di seconda classe.

Su proposta del Presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, il Consiglio delibera poi la nomina a delegato italiano presso il comitato permanente dell'Istituto internazionale di agricoltura dell'on. marchese Giorgio Guglielmini, e delibera che al delegato uscente, senatore Pantano, che in questo ufficio ha acquistato delle grandi benemerenze verso il paese, sia conservato il titolo di delegato onorario. (+)

* Tenutasi il 22 gennaio 1924 (ore 10-13.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 20, 23 gennaio 1924, XI).

82ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del Presidente, che aveva già ottenuto il preventivo assenso sovrano, il Consiglio approva uno schema di decreto per cui l'avvocato Giovanni Giuriati, deputato al Parlamento, è destinato ad imbarcarsi in missione speciale sulla regia nave «Italia», con incarico di ambasciatore straordinario del re presso i capi degli Stati che saranno visitati nel corso della crociera nell'America latina e per la durata di essa.

Ferme restando le disposizioni del decreto 31 ottobre circa la nomina e le attribuzioni del commissario generale del Governo, comandante Grenet, e dei commissari speciali, spetterà all'on. Giovanni Giuriati l'alta direzione della crociera per il migliore svolgimento di essa. (+)

LA MISSIONE DELLA STAMPA **

Colleghi! Signori!

Vi parlo non come capo del Governo ma come giornalista che ha vissuto tutta la gamma delle emozioni giornalistiche, che ha vissuto tutte quelle che si chiamano battaglie giornalistiche, che ha conosciuto la trepidazione di leggere attentamente nella piccola posta per sapere se l'articolo sarà o no pubblicato, che ha conosciuto anche il grande orgoglio di sentire attorno a un giornale sostenersi le grandi e nobili passioni di un intero popolo.

Ben fate a giustiziare certo professionalismo amorfo, ambiguo, senza spina dorsale, mortificatore dello spirito. Le idee non sono dei cappelli che si appendono nell'anticamera. Non si può dire: io entro qui e non ho più le mie idee. Le idee sono la parte essenziale nella vita di un uomo e quel professionalismo che intendeva di annullarla, in realtà lo faceva per potere, con una specie di passaporto e di maschera, compiere, al riparo, un'azione di sabotaggio e di disgregazione.

Basta di questo professionalismo, che è indegno di uomini veramente liberi. Voi, che costituite un sindacato della stampa, farete bene a met-

* Tenutasi il 23 gennaio 1924 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 21, 24 gennaio 1924, XI).

** A Roma, in Campidoglio, il 27 gennaio 1924, alle 11, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del primo convegno del sindacato nazionale della stampa. In tale occasione, dopo i discorsi del senatore Filippo Cremonesi e del deputato Roberto Forges Davanzati, presidente del comitato ordinatore del convegno, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 25, 29 gennaio 1924, XI).

tere nel vostro sindacato quelli che sono i collaboratori più diretti del giornale: gli operai tipografi. Così la famiglia è perfetta.

I rapporti tra giornalisti ed operai sono stati sempre corretti, cordiali; bisogna renderli più fraterni, rendendo questi collaboratori partecipi delle nostre battaglie e del nostro destino.

Certamente fra tutti quelli che si possono chiamare i prodigi della nostra civiltà, forse troppo meccanica, il giornale tiene il primo posto. Il giornale è in realtà lo specchio del mondo. Nel giornale, come sopra una grande strada, passa tutto quello che accade nel vasto genere umano, dalla politica altissima al fattaccio di cronaca.

È bene ripetere che la cosiddetta libertà di stampa non è soltanto un diritto, è un dovere. È bene ripetere che oggi una semplice notizia di giornale può essere apportatrice di danni incalcolabili alla nazione. Se si vuole, come si vuole, che il giornalismo sia una missione, ebbene, ogni missione è accompagnata irrevocabilmente da un senso altissimo di responsabilità. Al di fuori di qui non c'è la missione; c'è il mestiere! (*Applausi prolungati*).

Bisogna avere il coraggio, o signori, di fare giustizia di tutti i luoghi comuni coi quali si vorrebbe truffare la nostra rivoluzione, che è la rivoluzione del fascismo e delle camicie nere.

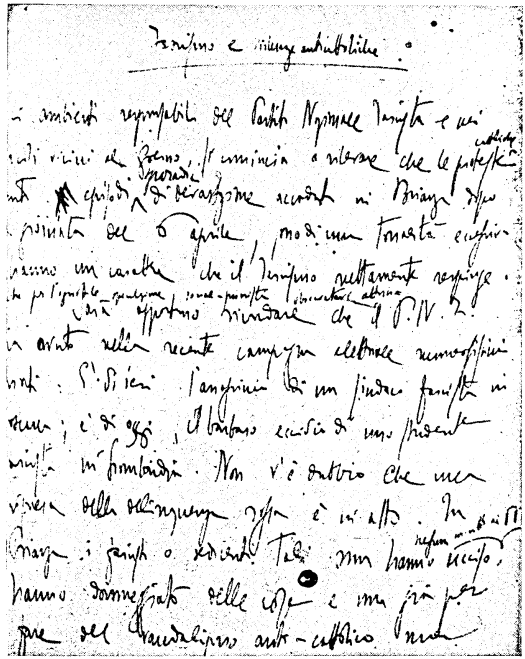
Permettetemi, come collega, che io vi rechi il mio saluto cordialissimo insieme con l'augurio di buon lavoro e di una attività feconda di risultati; e permettetemi che, come capo del Governo, io accolga l'alto auspicio testé elevato con mirabile parola da un vecchio e provato combattitore per la causa nazionale. Sì, la grande Italia che noi abbiamo sognato sta sorgendo, e se la disciplina sarà ferma, se la passione sarà pura, l'Italia sarà sempre più grande! (*Una viva, insistente ovazione saluta la fine del discorso presidenziale*).

ITALIA E JUGOSLAVIA *

Signor Presidente!

Le attestazioni di simpatia cordiale che il popolo italiano vi ha spontaneamente tributate durante il vostro viaggio dalla frontiera a Roma, vi dimostrano più delle mie parole quali sono in questo momento i sentimenti della mia nazione nei confronti vostri e del vostro paese.

* A Roma, a palazzo Venezia, la sera del 27 gennaio 1924, in occasione della firma degli accordi fra l'Italia e la Jugoslavia (v. Appendice, *Documentario*), Mussolini offre un pranzo in onore della missione jugoslava. Terminato il pranzo, il Presidente del Consiglio rivolge e Nikola Pašić, Presidente del Consiglio jugoslavo, le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 25, 29 gennaio 1924, XI).



Originale della *Nota dell'« Agenzia Volta » sulle polemiche di questi giorni* (15 aprile 1924).

Il viaggio che avete con ammirabile resistenza giovanile intrapreso, il vostro omaggio al Milite Ignoto italiano e soprattutto i patti che noi abbiamo qui in Roma solennemente firmati, hanno suscitato la più grande soddisfazione in tutta Italia.

I nostri accordi chiudono un periodo della storia tormentosa del dopoguerra e ne aprono un altro. Una saggia valutazione degli interessi reciproci ci ha condotti a realizzare un'intesa che abbraccia tutte le relazioni fra i due paesi e le rende feconde ai fini dello sviluppo crescente dei nostri popoli, la cui collaborazione, economica, politica, spirituale costituisce un elemento essenziale per la pace europea.

Vogliate, signor Presidente, gradire l'attestazione profonda della mia personale simpatia e permettere che io levi l'augurio per la salute del vostro sovrano e per la prosperità e l'avvenire della vostra patria *.

ALL'ASSEMBLEA DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA **

Il discorso che io sto per pronunziare dinanzi a voi può apparirvi piuttosto arido, poiché la materia che imprendo a trattare è quella che mi ha sempre scarsamente interessato durante la mia vita politica. Aggiungo, a scanso di illusioni comiziali, che non pronunzierò altri discorsi, dopo questo, nei prossimi due mesi, che io segno già con *nigro lapillo*

---

* Il Presidente del Consiglio Pašič risponde nel modo seguente:

« Signor Presidente!

« In questo solenne giorno nel quale abbiamo concluso e firmato l'alleanza di pace tra i nostri due popoli vicini, permettetemi, o illustre uomo di Stato, di presentarvi i miei ringraziamenti e in pari tempo di esprimervi la mia gratitudine per il popolo italiano, che volle venire a salutarmi durante il mio viaggio e ad esprimermi i suoi voti pel successo della nostra missione. Noi desideriamo che il trattato di amicizia e di pace che abbiamo concluso nella gloriosa ed eterna città di Roma rimanga un atto storico, che affermerà la pace e l'amicizia perpetua tra i nostri due popoli e che servirà allo sviluppo dei loro rapporti commerciali e al riavvicinamento culturale, come pure al mantenimento della pace mondiale, ottenuta dopo tanti sacrifici comuni. Io levo il mio calice alla salute ed alla felicità di Sua Maestà il re Vittorio Emanuele III, alla felicità e prosperità del popolo italiano e alla vostra felicità personale, signor Presidente, eminente rappresentante del vostro popolo ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 25, 29 gennaio 1924, XI).

** A Roma, nella sala del Concistoro di palazzo Venezia, la sera del 28 gennaio 1924, si tiene la prima grande assemblea fascista. Parlano, a nome del Governo, il ministro Giovanni Giuriati, e, a nome del P.N.F., il senatore Enrico Corradini. Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 25, 29 gennaio 1924, XI).

perché li considero fra i più mortificanti della mia vita. È bastato l'annunzio elettorale perché affiorasse alla superficie tutto quanto di più vanitoso e di più imbelle fermenta negli spiriti. Non bisogna sopravalutare quella che si chiama la battaglia delle urne. Ma errerebbe chi volesse svalutarla. La lotta che comincia da questa sera è squisitamente politica. Deve essere quindi ingaggiata con la massima serietà, perché potrebbe avere, a seconda dello sviluppo degli avvenimenti, conseguenze di grande portata. Bisogna accingersi a questa *corvée* elettorale con disciplina e con senso di responsabilità. Anche le *corvées* erano necessarie prima, durante e dopo le battaglie, quando o si pulivano i camminamenti o si rifornivano di munizioni le linee o si portavano le plance per i ricoveri o i reticolati per le trincee.

A quindici mesi di distanza dalla marcia di Roma, noi dobbiamo esaminare la situazione del Partito, la situazione del Governo, la situazione del paese: né mi sembra superfluo gettar anche uno sguardo su quella che è la situazione europea. Ci sono, a proposito del Partito, alcune cose sulle quali intendo soffermarmi domani sera, in separata sede, in più raccolta assemblea e presenti coloro che, come segretari provinciali, hanno la responsabilità massima del buono o cattivo andamento dei Fasci nelle loro provincie. Il travaglio del Partito durante tutto l'anno 1923 è stato formidabile. Oggi che la parola non suscita più emozioni, si può dire che, sia pure a scaglioni e sia pure in successione di tempi, tutto il Partito è stato sciolto e quindi ricomposto. Sintomatico e confortante è il fatto che questo complesso travaglio di trasformazione non abbia diminuito l'efficenza politica del Partito, pur determinando degli alti e dei bassi nelle situazioni locali. Quello che si potrebbe chiamare « intelligente selezione del Partito » non ha dato ancora tutti i suoi frutti perché qua e là permangono crisi locali più o meno importanti: ma li darà. Ci sono però dei luoghi comuni che devono essere tolti immediatamente dalla nostra circolazione. Bisogna dire senza eufemismi che la manìa del purismo e del diciannovismo, a base di vecchie guardie, di fascismo della prima ora o della ventiquattresima, è semplicemente ridicola. Il veteranismo in un movimento che avrà soltanto fra due mesi, e cioè il 23 marzo 1924, appena cinque anni di vita, pur avendo riempito in sì breve lasso di tempo tanta parte della storia d'Italia, e si potrebbe dire del mondo, il veteranismo, dicevo, non ha alcuna giustificazione. I fascisti della prima ora erano letteralmente poche decine. Al congresso di Firenze, che si tenne nell'ottobre dell'infausto 1919, i Fasci rappresentati di tutta Italia non arrivavano a quaranta; nelle elezioni dello stesso anno, chi vi parla raccolse a Milano, tutto sommato, quattromila voti.

Bisogna affermare una volta per tutte che nel Partito Fascista non

ci sono precedenze stabilite in base alla semplice cronologia della tessera: l'avere da più o meno lungo tempo militato nelle nostre file può costituire un elemento di distinzione e di gerarchia, ma non l'unico elemento essenziale, specie se mancano tutti gli altri e cioè la disciplina, la probità del costume, la devozione alla causa, il senso della responsabilità. Finiamola adunque con i fascisti della prima e della ultima ora: questo criterio non può bastare e non basta nella pratica dei casi a distinguere i migliori dai peggiori. Così pure dev'essere bandito il concetto del purismo fascista, del quale sarebbero banditori e portatori certi spiriti privilegiati, specie di asceti frigidi e incorrotti della politica. Certo puritanesimo è altamente sospetto. Non è la prima volta che accade, strappando la maschera, di trovare invece che il volto dell'apostolo, la faccia ambigua e sorniona del mistificatore.

Un altro punto sul quale conviene fermare il discorso è l'antitesi che si vuole creare tra fascismo e mussolinismo. Io mi spiego il fenomeno, ma dichiaro che non lo accetto. Me lo spiego, dicevo, pensando che questi mussoliniani si dividono in due categorie, una delle quali, quella in mala fede, supera di gran lunga l'altra dei mussoliniani in buona fede. In realtà il mussolinismo dovrebbe essere per certa gente una specie di viatico e di passaporto per poter in un primo tempo combattere il fascismo ed in un secondo tempo combattere Mussolini, il quale, da persona discretamente dotata di esperienza politica, diffida di questi mussoliniani e dichiara che il più deciso degli antimussoliniani è Mussolini. Certi dissidenti sono pregati di non abusare più oltre del mio nome.

Davanti a questa assemblea è altresì necessario di sfatare diverse leggende attorno alle quali si fantastica, specialmente in provincia: la leggenda ad esempio dei reticolati che circonderebbero la mia persona per impedirmi ogni contatto con il mondo fascista in specie, e con il mondo esterno in genere. Questa favola dei reticolati è di una stupidità desolante. Durante quindici mesi posso dire che a palazzo Chigi è passata tutta Italia in quella che è la sua espressione politica ed amministrativa. Sono venute da me commissioni a centinaia, migliaia di rappresentanti di tutti i ceti e di tutti i valori professionali della nazione. Mi vanto di non aver respinto nessuno, nemmeno quelli che venivano a parlarmi di cose assolutamente personali o ad espormi questioni di una evidente futilità.

Con quella dei reticolati, va smontata l'altra favola, che consiste nel dipingermi come un buon dittatore, che sarebbe tuttavia circondato da cattivi consiglieri, dei quali subirei la misteriosa e nefasta influenza. Tutto ciò, prima ancora di essere fantastico, è idiota. Una ormai lunga esperienza sta a dimostrare che io sono individuo assolutamente refrat-

tario a pressioni di qualsiasi natura. Le mie decisioni maturano, spesso di notte, nella solitudine del mio spirito e nella solitudine della mia vita scarsissimamente socievole. Quelli che sarebbero i cattivi consiglieri del buon tiranno sono cinque o sei persone che vengono da me tutte le mattine, al quotidiano rapporto, per farmi conoscere tutto quanto succede in Italia, dopo di che se ne vanno. Questo rapporto, salvo casi eccezionali, non dura mai più di mezz'ora. Ad ogni modo devo dichiarare che per questi che sono i collaboratori più diretti della mia fatica quotidiana e che specialmente spartiscono con me il pane salato della diretta responsabilità del Governo fascista, esprimo qui in vostra presenza tutti i sensi della mia amicizia e della mia gratitudine.

In questi ultimi tempi si è parlato ancora di illegalismo e di ritorno alla normalità assoluta. Bisogna avere il coraggio di dire che l'illegalismo di cui si parla, pur essendo ormai ridotto a proporzioni minuscole e sporadiche e pur dovendo i fascisti obbedire ai moniti del Partito per finirlo, sarebbe definitivamente scomparso se non fosse provocato da certa opposizione incosciente e criminale, e se la cronaca non fosse troppo spesso costellata da agguati e da uccisioni in cui cadono ancora una volta militi fascisti, come in questi giorni è avvenuto in Piemonte, in Toscana ed in Sardegna.

Quanto alla normalità, bisogna bene intenderci. Se la cosiddetta normalità costituzionale deve, come sembra, risolversi in una gigantesca truffa all'americana, ai danni del fascismo; se, insomma, la normalità volesse dire svirilizzare il fascismo sino a farne qualche cosa di incolore e di insapore, senza più rispondenza nell'animo delle nuove generazioni, senza più capacità di ripercussioni nel mondo, dichiaro che questa normalità non è nei miei gusti e non è nei miei scopi.

Se, per spiegarmi chiaro, per normalità si intende lo scioglimento di quella Milizia che non è di Partito, ma è nazionale e che deve servire a tenere a bada tutti coloro che abbiamo risparmiato, dichiaro fin da questo momento che non cadrò mai vittima di questo trucco della normalità, che non per nulla è avanzato dai signori della opposizione costituzionale, i quali devono essere considerati tra i più pericolosi e i più torbidi nemici del Governo e del Partito Fascista. Tanto più che tale richiesta di un ritorno alla normalità si associa a lamentazioni che noi conosciamo: lamentazioni funerarie per la libertà che sarebbe calpestata dalla mia bieca tirannia. Conosco molti paesi dove queste lamentazioni per le libertà conculcate sarebbero pienamente giustificate. La rivoluzione fascista non si inghirlanda con sacrifici di vittime umane: non ha creato finora tribunali speciali; non c'è stato crepitio di plotoni di esecuzione; non si è esercitato il terrore; non si sono promulgate leggi eccezionali. Così dovevasi fare, ma sarà forse per questo che decine e decine

di latitanti, i quali parevano scomparsi dalla circolazione, oggi rispuntano, sotto le specie più diverse, nelle riviste, nei giornali, nella diffamazione sotterranea, nella congrega segreta, nella vociferazione clandestina ed anonima. Nessuna di quelle libertà che lo Statuto assicura ai cittadini è stata manomessa. Naturalmente il Governo si vale dei suoi poteri per prevenire e reprimere non le manifestazioni della libertà contemperata dalla disciplina, ma le espressioni di una licenza che il fascismo non può tollerare e che io non tollererò mai.

A coloro che vorrebbero che il fascismo si svirilizzasse e procedesse per la strada con le braccia ricolme di ramoscelli di ulivo, io metto sotto gli occhi la lista di tutte le aggressioni consumate in questo mese a danno dei fascisti:

« *6 gennaio 1924, Caltanissetta. — A Villarosa, durante una dimostrazione contro il commissario prefettizio, vennero esplosi vari colpi di arma da fuoco contro i militi accorsi per prestare man forte ai due soli carabinieri presenti.*

« *7 gennaio 1924, Treviso. — Nella frazione Frangenico di Gaiarine, un gruppo di comunisti armati aggredì e percosse per la pubblica via principale un decurione della Milizia e poi cinque fascisti. Da ambo le parti vi furono feriti per colpi di rivoltella esplosi. Indi gli stessi comunisti, recatisi alla abitazione di un altro fascista, lo percossero a sangue, producendogli contusioni e ferite in tutto il corpo con prognosi riservata.*

« *11 gennaio 1924, Pisa. — In Asciano, ignoti lanciarono contro la sede del Fascio una bomba, che esplose producendo rottura di vetri senza altre conseguenze.*

« *13 gennaio 1924, Spezia. — In Falcinelle di Sarzana, un sovversivo, per odio politico, sparò un colpo di rivoltella contro un fascista diciassettenne producendogli gravi lesioni al viso.*

« *14 gennaio 1924, Alessandria. — In Antignano d'Asti, alcuni sconosciuti spararono colpi di rivoltella contro l'abitazione di un fascista che vi si trovava insieme ad alcuni compagni.*

« *15 gennaio 1924, Modena. — Nella località Cetro di Montese, alcuni socialisti, precedentemente invitati ad uscire da un pubblico esercizio per l'orario di chiusura, aggredirono tre fascisti ferendoli con corpi contundenti e lanciarono mattoni contro l'esercizio.*

« *15 gennaio 1924, Sondrio. — In Chiavenna, durante la notte, ignoti lordarono lo stemma del Fascio ed affissero striscie contenenti invito all'allontanamento di quel regio commissario.*

« *15 gennaio 1924, Milano. — In Legnano, alcuni sovversivi spararono un colpo di rivoltella, senza conseguenze, contro un gruppo di fascisti.*

« 18 gennaio 1924, Alessandria. — A Cisterna di Asti, dopo un comizio contro l'amministrazione comunale, furono aggrediti alcuni fascisti, dei quali uno rimase ferito da un colpo di rivoltella ed un altro da arma da taglio.

« 20 gennaio 1924, Torino. — Ad Inverno Pinasca, alcuni fascisti vennero fatti segno da colpi di arma da fuoco da sovversivi appiattati. Rimase ucciso un fascista ed altri due gravemente feriti.

« 21 gennaio 1924, Lucca. — In Gragnano, alcuni fascisti furono fatti segno a due colpi di fucile da uno sconosciuto datosi alla fuga. Rimasero feriti due fascisti.

« 21 gennaio 1924, Roma. — In località Ponte Colemindo di Rieti, due militi della Milizia vennero fatti segno a quattro colpi di arma da fuoco da un gruppo di sovversivi, che, identificati, furono arrestati.

« 25 gennaio 1924, Cagliari. — Sulla strada provinciale di Serrenti Samassi, è stato rinvenuto assassinato a pugnalate il fascista Salvatore Talloru, presidente della sezione mutilati. Il Talloru pare sia stato ucciso in paese, trasportato sulla provinciale e quindi abbandonato.

« 26 gennaio 1924, Firenze. — Il segretario politico del Galluzzo, Alberto Olivotti, fu assalito da due sconosciuti, colpito a pugni e fatto segno a colpi di rivoltella, che non lo ferirono. A Camaiore, il vicesegretario di quel Fascio ed assessore comunale Raffaello Benedetti, mentre rincasava, veniva fatto segno a revolverate da ignoti, che si davano alla fuga.

« 26 gennaio 1924, Lucca. — A Gragnano, i fascisti Bianchi Oreste e Bertuccelli, mentre rincasavano, venivano fatti segno a colpi di rivoltella. Il primo fu ferito ad una guancia ed a un orecchio e l'altro al naso ed alla mano destra ».

Passo alla seconda parte del mio discorso.

Qualcuno si è meravigliato come io non abbia chiesto la proroga dei pieni poteri sapendo che avrei potuti averli con facilità. Appunto per questo! Non è nel mio costume chiedere ciò che si può ottenere senza sforzo, né prorogare situazioni storiche una volta che siano storicamente liquidate.

Se un anno di esercizio di pieni poteri, durante il quale si tennero ben ottanta Consigli dei ministri, non mi avesse permesso di portare a realtà le riforme che costituivano il bagaglio dottrinale del Partito Fascista, io avrei chiesto la proroga dei pieni poteri; ma sta di fatto che durante l'esercizio dei pieni poteri, il Governo fascista non ha perduto il suo tempo. Esso ha profondamente rinnovato tutta la compagine della nazione, ha profondamente riformato le istituzioni militari, ha sistemato gli ufficiali usciti dall'Esercito, i combattenti venuti dalle trincee, i mutilati e gli invalidi che nelle trincee stesse avevano lasciato

brandelli delle loro carni. Il fascismo ha rinnovato radicalmente gli ordinamenti dell'amministrazione civile, delle scuole, della Giustizia, delle Finanze, dei servizi pubblici, degli Esteri, dell'Economia nazionale, ecc.

I risultati di questo enorme cumulo di riforme, che, in sintesi, costituiscono una rivoluzione grandiosa, si vedranno in tutta la loro plasticità fra qualche tempo. Ma già voi vedete che tutto il ritmo della vita italiana si è accelerato. La ragione fondamentale, dunque, della rinunzia alla richiesta di proroga dei pieni poteri, è nella constatazione che l'opera è bene avviata e che ormai non è più possibile tornare indietro. C'è qualche cosa in Italia che è morto e ben morto.

Va da sé che rifiutandomi di chiedere questa proroga, io non potevo più oltre prolungare la vita d'una Camera la cui maggioranza era ostile a me ed al fascismo, di una Camera che veniva considerata come una specie di ultima trincea nella quale si erano nascosti tutti i nemici della nostra rivoluzione. Ci sono ancora in tutto il territorio dei centri di infezione, degli uomini che credono di essere immutabili, dei piccoli gruppi di vespe che si illudono che io li abbia dimenticati. Di quando in quando dò prova che anche i dettagli non sfuggono al mio controllo. Così era urgente a mio avviso di buttar fuori dalla comoda trincea di Montecitorio tutti quelli che vi si erano annidati. In secondo luogo dovevo dimostrare che il fascismo non temeva di rivolgersi direttamente al paese per avere un'attestazione consensuale, quantunque la forza di cui gode il fascismo sia di per se stessa una espressione inequivocabile di consenso. Così avvenne, fra la sorpresa generale, che io rinunciassi ai pieni poteri, mentre avrei potuto tranquillamente ottenerli. Fin da quel giorno considerai come ineluttabile lo scioglimento della Camera. Il fatto che a metà dicembre, scrivendo al collega Carnazza, io abbia detto che la cosa non era ancora decisa, deve essere considerato come un accorgimento tattico dovuto al desiderio di non mettere anzi tempo in stato di eccitazione elettorale il paese, considerato che questo stato di eccitazione spesso si riduce ad una specie di masturbazione solitaria a base di ambizioni deluse e di sedicenti ideali infranti.

Non sono mancati in queste ultime settimane i soliti zelatori della costituzionalità, i quali si domandavano: « Il decreto di scioglimento verrà prima o dopo l'assemblea fascista? ». Io ho dimostrato ancora una volta coi fatti che so scindere l'azione e la responsabilità di Partito dall'azione e dalla responsabilità di Governo. Il fascismo ed il Governo sono tutt'uno. Ma le loro funzioni, e quindi le loro responsabilità, sono necessariamente diverse.

Oggi davanti allo scioglimento della Camera si impone il problema della nostra strategia elettorale. Prima di tutto diamo uno sguardo alla situazione dei partiti in Italia.

All'Estrema sinistra ci sono delle minoranze rumorose e trascurabili. I diversi Partiti Socialisti, con le inevitabili loro frazioni e tendenze, non possono costituire una seria minaccia per noi ed un serio impedimento alla nostra vittoria. È da augurare ad ogni modo che essi facciano blocco: che essi rinnovino ancora una volta sul terreno elettorale quella Alleanza del lavoro che il fascismo stroncò nell'agosto del 1922, ultimo tentativo sovversivo in grande stile compiutosi in Italia a due anni di distanza dalla occupazione delle fabbriche; il che dimostra come non sia vero che il fascismo sia venuto a reprimere il bolscevismo in ritardo e quindi senza gloria.

Esclusi i partiti di sinistra, che noi combatteremo col vecchio vigore delle camicie nere, restano tutti gli altri partiti più o meno costituzionali. Ebbene, a proposito di costoro, la posizione politica del fascismo è stabilita da quanto ho il piacere di leggervi e che costituisce la prima parte dell'ordine del giorno che sarà certamente, io credo, approvato domani dal Consiglio nazionale:

« Il Partito Nazionale Fascista, per le sue origini, per i suoi metodi, per i suoi scopi ed anche per la sua esperienza vissuta dal 1921 in poi, respinge nettamente ogni proposta di alleanza elettorale e meno ancora politica, coi vecchi partiti di qualsiasi nome e specie, anche perché il loro atteggiamento non è stato mai univoco nei confronti del Partito e del Governo fascista;

« decide tuttavia, in conformità ai suoi metodi, di includere nella lista elettorale uomini di tutti i partiti, ed anche di nessun partito, i quali — per il loro passato, specie durante l'intervento, la guerra ed il dopoguerra o per le loro eminenti qualità di tecnici, di studiosi — siano in grado di rendere utili servigi alla nazione ».

Questa dichiarazione è di una logica impeccabile ed è di una perfetta coerenza. Se dall'ottobre del 1922 ad oggi non ci fossero stati cambiamenti nella situazione politica dei partiti, il fascismo avrebbe potuto considerare la possibilità di accordi o di blocco con quei partiti che diedero i loro uomini al Governo sorto dopo la marcia su Roma. Quei partiti sono tre: il Partito Popolare, il Partito Democratico-Sociale ed il Partito Liberale. Ognuno di questi tre partiti, nel corso della esperienza fascista, si è scisso in due o diverse frazioni. Primo a passare all'opposizione, in questi ultimi giorni compiutamente smascherata, è stato il Partito Popolare, il quale oggi si presenta diviso in ben quattro frammenti, che corrispondono ad una estrema destra, ad una estrema sinistra, e ad un centro, che a sua volta è diviso in due frazioni.

Anche la Democrazia Sociale non ci presenta una impronta di atteggiamenti nei confronti del fascismo.

Altrettanto dicasi del liberalismo. Come si può parlare di contatti

e di alleanze con partiti che hanno la loro organizzazione divisa fra elementi favorevoli al fascismo ed elementi più o meno decisamente contro il fascismo? Quali sono i veri democratici sociali? Quelli che appoggiano il Governo fascista o gli altri che sabotano questo appoggio? E chi sono gli autentici liberali? Quelli che hanno marciato con noi francamente e lealmente, oppure quelli che per quindici mesi quotidianamente, diabolicamente, hanno suscitato fantasmi, hanno esasperato le opposizioni, hanno diffamato l'Italia, in faccia al mondo? E quale è la distribuzione di tutte queste forze sul territorio nazionale? Come si può parlare di alleanze con dei partiti la cui distribuzione di forze sul territorio è assolutamente disuguale, poiché mentre il liberalismo è discretamente efficente in talune zone, non è mai arrivato a darci una organizzazione veramente e nazionalmente unitaria, avvalorando la tesi secondo cui organizzazione e liberalismo sono elementi necessariamente, irreducibilmente inconciliabili? Voi vedete allora con quale logica semplice e diritta il fascismo è costretto, anche se non volesse, a superare e ad ignorare tutti i partiti per considerare e valutare in loro vece gli uomini, anche se per avventura non appartengono a nessun partito, ma possono ciò malgrado rendere eminenti servigi alla nazione. Accoglieremo quindi, al di fuori, al di sopra e contro i partiti, nelle nostre file, tutti quegli uomini del popolarismo, del liberalismo e delle frazioni della democrazia sociale che sono disposti a darci la loro attiva e disinteressata collaborazione, restando bene inteso che la maggioranza deve essere riservata al nostro Partito.

Ne vale la pena di disputare attorno a nominalismi privi di senso, come la transigenza e la intransigenza. Siamo di una coerenza che si può veramente chiamare perfetta, perché siamo sulla linea che promana dal modo di governo imposto con la entrata vittoriosa delle camicie nere in Roma: la costituzione del Governo fascista al di fuori di tutti i partiti e al di fuori di qualsiasi designazione di ordine parlamentare. Bisogna ricordare che allora io mi rifiutai di fare un Governo, non dico dittatoriale di pochissimi elementi, non dico composto in totalità di fascisti, ma feci un Governo di coalizione e fummo allora così spregiudicati in questo nostro criterio di utilizzare gli uomini, che taluni elementi del vecchio Governo entrarono a far parte del nuovo e aggiungo che di essi io non ho avuto a dolermi.

La nostra intransigenza non è formale, è sostanziale; e a questa intransigenza sostanziale, che io chiamerò strategica, non rinunceremo mai.

A prescindere, dunque, dal fatto che, anche volendo, non si potrebbero fare alleanze con partiti inesistenti o frazionati, o comunque divisi, ed, in ogni caso, non esistenti come entità nazionale, ma solo come entità locale, il fascismo, con il suo sistema elettorale, realizza quel suo me-

todo che consiste nell'accelerare il processo di unificazione nazionale attorno alla dottrina ed alla pratica del fascismo.

In un'Europa ancora parlamentarizzata, le elezioni italiane saranno seguite con particolare interesse poiché ed è su questo che vorrei chiamare la vostra attenzione, il fascismo pur essendo un fenomeno tipicamente italiano, ha ormai assunto l'aspetto di una esperienza mondiale. Il fascismo rappresenta la negazione concreta di tutta la ideologia societaria democratoide socialistoide: il fascismo si accampa, fieramente, contro quel complesso di dottrine che l'esperienza più recente della storia ha irreparabilmente condannato. Se mi fosse concesso di chiudere in sintesi quello che sembra il dato fondamentale di questi ultimi tempi, io direi che essi segnano il declino fatale ed inevitabile di tutte le dottrine e di tutte le esperienze socialistiche.

Mentre la Russia, attraverso la *Nep*, torna al capitalismo e chiede al capitalismo occidentale i mezzi per la sua ricostruzione economica, in Germania gli ultimi conati di sinistra sono ridicolmente falliti senza resistenza di sorta e spesso, come in Sassonia, nello scandalo e nella vergogna; in Francia, la lotta fra frazioni sindacali e frazioni politiche ha ormai raggiunto il parossismo; in Inghilterra, l'avvento del *Labour Party* non è destinato a scardinare il mondo e nemmeno l'Impero britannico. MacDonald non realizzerà il socialismo e non andrà a sinistra. Il mònito agli insorti indiani è di una straordinaria significazione e deve aver gelato il cuore a molti melanconici di casa nostra.

Il fascismo, come dottrina di potenziazione nazionale, come dottrina di forza, di bellezza, di disciplina, di senso di responsabilità, di repugnanza per tutti i luoghi comuni della demagogia, di schifo per tutte quelle manifestazioni che costituiscono la vita politica e politicante di gran parte del mondo, è ormai un faro che splende a Roma ed al quale guardano tutti i popoli della terra, specie quelli che soffrono dei mali che noi abbiamo sofferto e superato.

Alle nostre giovani generazioni è toccato l'arduo compito di vivere e sostenere questa esperienza il cui interesse ha ormai varcato i confini della nostra terra. Bisogna avere il senso religioso di questa enorme responsabilità storica in tutte le manifestazioni della nostra vita, e privata e pubblica; in tutte le battaglie che la politica impone, non escluse quelle elettorali. Dobbiamo sgominare anche su questo terreno i nostri avversari, quelli che ci insidiano all'interno e quelli che ci insidiano all'estero aspettando ormai vanamente da quindici mesi il nostro tramonto. Sono sicuro che ci riusciremo. I nostri avversari saranno ancora una volta irreparabilmente battuti perché si ostinano a negare la realtà che li acceca, perché si ostinano a pascersi di illusioni stolte: le piccole crisi di ordine locale, gli episodi insignificanti che scoppiano qua e là nella penisola

sono elevati a sintomi di crisi mortale del fascismo. Molte smentite clamorosissime sono venute in questi cinque anni: ma le speranze sono veramente tenaci a morire.

Questa grande assemblea che raccoglie il fior fiore del fascismo italiano, cioè tutti coloro che nel fascismo hanno un posto di responsabilità politica o militare o sindacale ed amministrativa, deve fare riflettere i nostri avversari. In un partito di giovani, di impetuosi e di passionali, ogni contrasto può assumere forme drammatiche, ma io credo che se domani si rendesse necessario di lanciare un appello a tutte le forze, i contrasti scomparirebbero. Molti di quegli stessi che furono espulsi dal fascismo e che pure ne hanno serbata l'acuta nostalgia nel cuore, ritornerebbero per chiedere di combattere.

Ondate di consenso avvolgeranno i nostri gagliardetti gloriosi, bagnati dal purissimo sangue dei nostri martiri, ed il fascismo apparirà ancora una volta nel suo maestoso aspetto di movimento travolgente ed invincibile, dotato della virtù per affrontare qualsiasi sacrificio, deciso fermamente a tenere ciò che fu conquistato, deciso non meno fermamente a conquistare nuove e più fulgenti vittorie.

Quando si tratta della patria e del fascismo, siamo pronti ad uccidere, siamo pronti a morire. (*Le ultime parole del grande discorso, che ha vivamente impressionato l'assemblea, sono dette da Mussolini con foga magnifica. Tutti i presenti, come elettrizzati, si alzano in piedi applaudendo. Gli applausi si rinnovano a ondate per alcuni minuti*).

DISCORSI AL CONSIGLIO NAZIONALE DEL FASCISMO *

Col primo discorso, l'onorevole Mussolini ha illustrato l'altro suo pronunziato la sera del 28 e l'ordine del giorno programma per la lotta elettorale. Ha posto in rilievo, con fine sarcasmo, lo stato di disorientamento degli avversari e dei falsi amici, i quali hanno manifestato profonda sorpresa per il contenuto borghese e commemorativo del discorso pronunziato dinanzi alla grande assise del fascismo, dimostrando così ancora una volta una incomprensione balorda dell'anima del fascismo e di quella soprattutto del capo del fascismo stesso.

Ha fatto notare come l'opposizione voglia scioccamente tentare spe-

* A Roma, nella sala del Concistoro di palazzo Venezia, il 29 gennaio 1924, dalle 22 alle 1.30, Mussolini presiede i lavori del Consiglio nazionale del fascismo. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia i quattro discorsi qui riportati in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 27, 31 gennaio 1924, XI)

culazioni oblique, volendo far credere che nel discorso della sera del 28, egli, il Duce, abbia fatto affermazioni di sapore incostituzionale.

Questi oppositori insensati, che vorrebbero apparire come paladini della Maestà del sovrano, non si accorgono che sono proprio essi che recano, con le loro menzogne, offesa alla Maestà del sovrano, che dev'essere posta al disopra delle competizioni di parte.

Poi l'onorevole Mussolini ha fatto un fugace accenno alle forze avversarie disfatte o in via di disfacimento completo ed ha compiuto una illustrazione più pratica di quella che sarà la tattica elettorale del Governo e del Partito Fascista, illustrando le ragioni per le quali la tattica elettorale del fascismo non può essere che intransigente nei riguardi di altri partiti. Il Partito Fascista non può accordarsi con rottami di partito in una battaglia che lo impegna tutto e che ha grande significato politico, soprattutto nei riguardi della responsabilità che il fascismo si è assunta davanti al paese, salendo al potere.

Transigenza vi sarà con alcuni uomini che il fascismo chiamerà nella lista nazionale, prelevandoli fra quegli uomini che abbiano bene meritato e che potranno svolgere una azione proficua a vantaggio della nazione. I metodi di lotta non saranno di violenza. La violenza sarà bandita, ma non si sopporteranno provocazioni, non si tollereranno speculazioni subdole per tentare di pugnalare alla schiena la rivoluzione fascista.

Col secondo discorso, l'onorevole Mussolini ha voluto illustrare l'opera del Direttorio del Partito, dimostrando la necessità che esso resti così com'è, sia nei suoi membri, sia nel numero. Il Direttorio attuale è ora composto di persone tutte residenti a Roma, tutte ottimamente affiatate, onde sarebbe inutile, anzi dannoso, aggregarvi altri membri, perché costoro, non potendo essere sempre nella capitale, o intralcerebbero e ritarderebbero per la loro assenza l'azione degli altri, o sarebbero costretti a mettere spesso soltanto lo spolverino sulle decisioni già adottate dai presenti a Roma.

Inoltre si correrebbe il rischio di avere qualche dissenso, qualche crepa in un organismo che si è manifestato veramente perfetto per armonia di sentimenti, per unità di vedute, per equilibrio nelle decisioni, per organicità nell'azione, dimostrandosi sempre pronto, sollecito, sicuro.

Il Direttorio — *ha rilevato il Presidente* — ha saputo magnificamente contemperare le due anime del fascismo proprio nel momento critico della sua vita: l'anima squadrista e l'anima politica, ottenendo uno spirito tale nelle masse fasciste da permettere non solo un consolidamento eccellente, ma più anche uno sviluppo maggiore del Partito.

Oggi il Partito, saldamente irrobustito, ha guadagnato magnificamente

anche in autorità. Il Direttorio ha saputo contemperare lo spirito a volte qua e là impaziente della provincia, con quello logicamente più sereno e più elevato della capitale.

Ha parlato quindi l'onorevole Giunta, segretario del Partito. Egli ha pronunziato un discorso breve, stringato, ma pieno di significato (+). (*L'assemblea ha manifestato così vivo entusiasmo, così largo consenso per il discorso del Duce e per quello del segretario del Partito, che l'onorevole Mussolini, il quale aveva detto in precedenza di desiderare un'ampia discussione sull'azione del Direttorio del Partito, ha visto evidente la inutilità del dibattito. In piedi, l'assemblea rinnovava una imponente manifestazione di plauso e di devozione*).

Mussolini ha preso allora nuovamente la parola ed ha pronunziato il discorso di chiusura. (+) *L'onorevole Mussolini ha tessuto ancora, con la parola più viva, l'elogio del Direttorio, esaltando l'affiatamento della provincia con la capitale ed avendo anche la più mordente ironia contro la sciocca leggenda dei reticolati.*

Decine e decine e qualche volta anche centinaia di persone sono ogni giorno ricevute da lui a palazzo Chigi o dai componenti di Direttorio o dai suoi sottosegretari a palazzo Viminale. Gente isolata o in commissione, di ogni ceto, di ogni condizione. Ha soggiunto che la provincia non deve prestare attenzione alle chiacchiere, alle sciagurate insinuazioni degli avversari, che tentano di svalutare l'opera delle persone che mi sono vicine e nelle più alte gerarchie del Partito, perché tutti costoro lavorano con la più grande alacrità, con la maggiore dirittura. *Ha ribattuto che non ha consiglieri, tanto meno poi consiglieri malvagi. Egli pensa a disporre anche le più piccole cose e a controllare l'esecuzione di ogni azione di Governo e di Partito, anche le più piccole, che altri certo trascurerebbero, ma che egli ritiene abbiano tutte la loro importanza. Il Duce ha quindi rilevato come molto spesso siano stati esaminati piccoli fatti accaduti in provincia per dissensi tra fascisti, oppure per iniziativa individuale di fascisti. Ma egli conosce bene anche i suoi collaboratori più lontani e perciò non ha mai prestato orecchio alle maldicenze e alle calunnie. Mussolini ha affermato il fermo proposito del Partito di difendere il patrimonio ideale e morale del fascismo. Ha trattato in questo terzo discorso della questione dei dissidenti. Ha detto che gli atteggiamenti di costoro non preoccupano, né devono preoccupare.* Il fascismo rappresenta un formidabile esercito spirituale sempre in marcia, che non può arrestarsi neanche ventiquattro ore del suo andare fatale per le miserevoli beghe di pochi sconsigliati. Il Partito Fascista si adopera e si adopererà sempre per tenere a posto i dissidenti, ma se costoro credono di poter disturbare la vita della nazione, il Governo interverrà con la maggiore energia.

Ugualmente reciso è stato il Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni contro l'opera di società segrete che il Governo ed il Partito Fascista sono fermamente decisi a non tollerare.

Il quarto discorso del Duce è stato pronunciato per i Fasci all'estero. Egli ha detto che è sempre preso da un vivo senso di commozione ogni volta che legge i giornali fascisti che escono all'estero, dove prosperano le colonie degli italiani.

E lieto di constatare che il fascismo è veramente una grande forza spirituale della nostra razza, perché esso è riuscito a riunire e a stringere, con perfetta concordia, i migliori nostri connazionali residenti all'estero.

Il lavoro che compiono questi Fasci — *ha detto anche il capo del Governo e del fascismo* — è veramente meraviglioso. La campagna diffamatoria che all'estero è fatta ai danni del fascismo da elementi fuorusciti appartenenti ai partiti sovversivi, è combattuta con efficacia dall'opera ferma di questi nostri fascisti, che spesso sono anche eroi. Il fascismo all'estero ha significato la rinascita spirituale dell'Italia anche nei nuclei più lontani e dipersi dei nostri connazionali.

AL GRAN RAPPORTO DELLA MILIZIA *

Ufficiali! Camicie nere!

Davanti ad una moltitudine inquadrata, i discorsi, quando non siano di una concisione spartana sono superfluità assurde. Ma voi tutti permetterete a me, che ho vissuto tutta la vostra storia, che vi ho voluto così, che vi ho creato così, permetterete che io evochi in rapida sintesi il cammino percorso dalle origini ad oggi.

Tutte le volte che io entro in questa specie di tempio e teatro, non posso dimenticare il congresso di Roma del 1921, quando per la prima volta qui si riunì tutta la migliore, la più gagliarda giovinezza d'Italia, per lanciare, ad un anno di distanza, il primo guanto di sfida contro la piccola Italia dei politicanti e dei parassiti. I pussisti ci gettarono allora tra le gambe una specie di sciopero generale e ci fu la solita imboscata criminale, che costò la vita ad un fascista delle squadre milanesi.

* A Roma, all'Augusteo, il 1° febbraio 1924, alle 16, Mussolini presenzia la cerimonia per la celebrazione del primo anniversario dell'istituzione della M.V.S.N. In tale occasione, dopo i discorsi dei generali Emilio De Bono ed Italo Balbo, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 2 febbraio 1924, XI).

Parve allora che il fascismo non avrebbe superato la solita crisi attorno alla quale favoleggiano tutti i bighelloni dell'opposizione. Già si pregustava la gioia di un declino, già si intessevano gli episodi funebri. E pure, di là a poche settimane, di là a pochi mesi il fascismo era in efficenza perfetta e nel Trentino, a Bologna, a Ferrara, a Ravenna, occupando le piazze, mobilitando le sue forze, si preparava al cimento supremo; e appena due mesi prima della marcia su Roma, il fascismo era così armato negli spiriti e nei mezzi che stroncava, una volta per sempre, l'ultima grottesca parodia di uno sciopero generale, cosiddetto legalitario, e nel quale affluiva tutto ciò che di infetto e di stupido si coagulava in quel momento nella vita politica italiana.

Poi marciammo su Roma e non senza sangue. Non fu così incruenta la rivoluzione come si va dicendo. Avemmo anche allora i nostri morti, i nostri feriti, e si sa, del resto, che una volta gettato il dado, avremmo rischiato il tutto per il tutto.

Due mesi dopo risolvevo il problema dello squadrismo creando la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che non è soltanto, come si va dicendo da taluni, una Milizia di Partito, non è soltanto agli ordini del Partito, ma agli ordini del Governo e dello Stato, perché io non so quali interessi di Partito stiano difendendo in questo momento le tre legioni che combattono in Libia. Non so quali interessi precipui di Partito servirono le legioni quando andarono per l'eruzione dell'Etna in Sicilia e pel disastro del Gleno in Lombardia. Né so a quali interessi di Partito obbediscono quando si assoggettano ai servizi di ordine pubblico e tengono in freno molte, troppe canaglie, che tenterebbero di ricacciare l'Italia ai tempi che per noi sono tramontati per sempre.

Così stando le cose, non vi parrà affatto strana, ma vi sembrerà di una logica spietata, la semplice frase che io ho pronunciato l'altra sera alla grande adunata e che ripeto: « Chi tocca la Milizia, avrà del piombo! ».

Certamente voi e coloro che stanno dietro di voi imponete dei problemi; ma, o signori della opposizione, mi sapete voi dire se ci sia un solo problema che non imponga altri problemi? Se ci sia una sola soluzione che sia soddisfacente e comoda e facile?

Mi associo col cuore di un soldato fedele alla consegna ed al capo, al saluto che voi avete rivolto a Sua Maestà il re (*tutti in piedi salutano col braccio teso*) e mi associo con lo stesso animo al saluto che voi avete mandato al gloriosissimo Esercito di Vittorio Veneto. (*Tutti in piedi ripetono il saluto*).

I capi dell'Esercito sono venuti verso di noi. Stiamo ora studiando come inserire la Milizia nel complesso di tutte le forze armate che presidiano l'ordine all'interno e garantiscono la patria all'estero. Non so

ancora oggi come avverrà questa saldatura. Il problema è delicato, perché non intendo, sino a quando le condizioni ambientali non siano totalmente cangiate, togliere alla Milizia il suo carattere fascista.

Anzi io credo che i militi, i quali hanno il privilegio di indossare il grigioverde e di portare un moschetto, debbano essere i superfascisti, gli asceti del fascismo, quelli che obbediscono al fascismo idea, passione, fede, apostolato, e qualche volta si disinteressano del fascismo partito, con tutto ciò che la parola partito fatalmente significa.

Voi continuate ad essere la grande forza che presidia la rivoluzione delle camicie nere. Vorrei usare una frase del gergo delle trincee: c'è della gente che vorrebbe truffarci il nostro sacrificio e cerca di alterare la vera natura delle cose. È evidente ed è fatale che io pronunci discorsi durissimi, i quali appaiono come un raggio di luce potente che disperde tutta la nuvolaglia. Dopo i miei discorsi, si sa che cosa significhi fascismo, rivoluzione, Milizia.

E si sa pure che cosa significhi la cosiddetta lotta elettorale. Parlo a dei soldati. Ebbene, o militi, voi avrete certamente qualche cosa da fare, anche durante questo periodo, ma vi prego non scaldatevi troppo per questi ludi elettorali. Considerateli come una dura necessità; e di piccole necessità è intessuta la vita di tutti i giorni.

Voi non potete perdervi dietro questo episodio, non dovete correre dietro a questo episodio. Tutto ciò è vecchia Italia, tutto ciò è *ancien régime*, tutto ciò dev'essere lontano dalle vostre anime, come è lontano dalla mia. È niente di più ridicolo di pensare ad un Mussolini che stia faticosamente compilando le liste elettorali. Mi occupo in questi giorni di altri problemi ben più interessanti per la vita e l'avvenire della nazione che non sia quello di scegliere i nomi di coloro che domani si autoproclameranno i rappresentanti della nazione.

Voi sentite ancora una volta che il potere non mi ammollisce. Se avevo molti spigoli nel mio pessimo temperamento, questi spigoli aumentano, non diminuiscono. Voi conoscete la mèta. Intendiamo fare della nostra nazione una creatura piena di vita, piena di forza. Questo noi vogliamo. Per questo c'è una Milizia; per questo c'è il fascismo.

Questi sono i doveri, i sacri doveri ai quali voi non dovete mai mancare. Dovete considerarvi come i portatori di una nuova civiltà, come gli anticipatori di un tempo che verrà, come i costruttori che gettano oggi le basi dell'edificio, che creano, che realizzano tutto quello che fu il sogno di tante generazioni durante il Risorgimento italiano: il sogno di coloro che combatterono e morirono dal 1915 al 1918 e dei nostri giovinetti dal sangue vermiglio e purissimo che sono spesso caduti nelle imboscate tragiche tese dagli elementi antinazionali.

Portiamo la loro memoria nel profondo dei nostri cuori. Essi costituiscono più di tutte le tessere, il cemento sacro che stringe tutti i fascisti, dal capo all'ultimo dei gregari.

Generale!

Voi mi avete tracciato la storia breve ma già luminosa della Milizia, voi sapete che io non vivo del passato; per me il passato non è che una pedana dalla quale si prende lo slancio verso il più superbo avvenire.

Chiamate questi uomini a gridare attraverso il giuramento la loro purissima fede. Sia il grido alto come una fiamma che sgorga da tutti i cuori, sia veramente non un atto formale, ma una dedizione totale per la vita e per la morte. (*Il discorso, ascoltato con la più raccolta attenzione da tutti i presenti, è stato alla fine salutato da grandi acclamazioni che si sono prolungate per qualche minuto*) *.

PER LA RIDUZIONE DEGLI ARMAMENTI NAVALI **

Vi ringrazio dell'omaggio che avete avuto l'amabilità di porgermi. Il Governo col darvi tutta la sua cordiale ospitalità non ha fatto che il suo dovere. Egli comprende perfettamente tutta l'importanza dei vostri

---

* « Dopo di che il generale De Bono, rivolto agli ufficiali, li ha invitati a giurare sulla seguente formula da lui pronunciata con voce chiara e tonante:

« " Nel nome di Dio e dell'Italia, nel nome di tutti i caduti per la grandezza dell'Italia, giuro di consacrarmi tutto e per sempre al bene dell'Italia ".

« Un solo grido potente, sgorgato da migliaia di petti ha echeggiato sotto la volta dell'Augusteo: " Lo giuro! ". In quel momento le musiche hanno cominciato a suonare, i gagliardetti sono stati agitati in alto, in segno di saluto, e tutti i presenti, in piedi, hanno intonato l'inno *Giovinezza!* Dal suo posto il Presidente del Consiglio aggiungeva la sua voce a quella del coro.

« La dimostrazione è durata qualche minuto. Quando infine l'on. Mussolini ha abbandonato il teatro applausi scroscianti, entusiastici lo hanno accompagnato fino all'uscita ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 2 febbraio 1924, XI).

** A Roma, il 7 febbraio 1924, era stato firmato il trattato commerciale italo-russo (395, 399). La mattina del 16 febbraio, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, Mussolini riceve i delegati della Società delle nazioni alla conferenza internazionale per la riduzione degli armamenti navali in corso nella capitale. Il contrammiraglio svedese De Riben, presidente della conferenza, rivolge a Mussolini il seguente indirizzo:

« A nome di tutti i miei colleghi, delegati alla sottocommissione navale e della Società delle nazioni e degli esperti che sono stati chiamati ad unirsi a noi per i lavori di questa riunione di Roma, ho l'onore di presentare a V. E. i nostri omaggi. Siamo particolarmente lieti di trovarci in questo paese che sotto la guida di V. E. con rinnovata energia marcia verso la sua ricostruzione. Siamo molto lusingati dell'interesse che V. E. dimostra per i nostri lavori e

lavori, i quali avranno, come credo, conclusioni rapide e felici. Il mondo considererà allora questa riunione di Roma come una delle più importanti e significative.

83ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente, dopo aver esposto al Consiglio la situazione all'interno in vista delle elezioni, passa ad illustrare ampiamente gli avvenimenti di politica estera.

Il Presidente, mentre si è riservato di fare prossimamente altre dichiarazioni su altre questioni di politica estera attualmente in discussione o in elaborazione, ha esposto nei termini seguenti la soluzione del problema di Fiume:

Quando, sulla fine di ottobre 1922, l'attuale Governo assunse le redini del potere, la situazione diplomatica di Fiume era determinata dall'articolo 4 del trattato di Rapallo e dalla lettera del conte Sforza, lettera segreta ma impegnativa dal punto di vista internazionale, ancorché non mai presentata ai due rami del Parlamento.

Secondo l'articolo 4 del trattato di Rapallo, Fiume doveva essere costituita in Stato autonomo indipendente e per gli impegni contenuti nella lettera Sforza, Porto Baross, il Delta, più la banchina laterale, dovevano passare in sovranità assoluta alla Iugoslavia.

Dal punto di vista politico, Fiume non aveva governo. Dopo il moto insurrezionale del marzo 1922, la maggioranza della cosiddetta Costituente zanelliana si era rifugiata a Portore, mentre il sedicente capo dell'effimero Governo fiumano si era dato ad ogni sorta di intrighi fra Belgrado e Ginevra e si era specializzato in una bassa campagna giornalistica di denigrazione antitaliana. A Fiume, gli oneri dell'amministrazione erano tenuti dal dottor Depoli, mentre l'Italia continuava a fronteggiare i bisogni della città con aiuti di varia natura.

Questa situazione va esattamente stabilita come punto di partenza

---

sono sicuro che il desiderio di tutti i miei colleghi è quello di arrivare ad un buon risultato che contribuirà a mantenere la pace nel mondo. Sono lietissimo di potere esprimere a V. E. i nostri più vivi ringraziamenti per la cordiale accoglienza e la grande ospitalità che ci è stata offerta e per le testimonianze di simpatia alle quali siamo tutti estremamente sensibili ».

Al contrammiraglio, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 42, 17 febbraio 1924, XI).

* Tenutasi il 21 febbraio 1924 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 46, 22 febbraio 1924, XI).

per fissare lo stato preciso di fatto esistente nel momento in cui l'attuale Governo assunse il potere. Che fare dinanzi a questa situazione? Si poteva ricorrere al mezzo estremo di denunziare il trattato di Rapallo, ma questa denunzia, per condurre ad una nuova situazione territoriale, avrebbe dovuto preludere alla guerra, non ad altre trattative diplomatiche nelle quali tutta la questione delle frontiere terrestri e adriatiche sarebbe stata messa in causa ed in condizioni forse più difficili; senza contare che la denuncia del trattato di Rapallo avrebbe coalizzato contro di noi mezza Europa.

Dissi allora, con la vostra piena approvazione, in un discorso del 16 novembre alla Camera, che conformemente alle concezioni tradizionali di uno Stato che tenga alla salvaguardia della sua reputazione, i trattati, una volta che siano firmati, vanno eseguiti.

Scartata dunque l'ipotesi estrema e pericolosa della denuncia, non restava che quella dell'applicazione, cercando di migliorare fin dove era possibile il trattato.

La soluzione che oggi è ormai un fatto compiuto fu da me prospettata fin dal novembre 1922 a Losanna, nel primo colloquio col ministro degli Esteri, Ninčič. Questo si deve stabilire. La direttiva da me seguita è stata coerente e non è il risultato di semplici mutazioni avvenute in questi ultimi tempi.

Così stabilito il criterio di applicare il trattato, pur cercando di migliorarlo, fu sgombrata nei termini prescritti la terza zona. Lo sgombero non ebbe luogo nel breve territorio del Delta e di porto Baross, perché ciò era in relazione coi destini futuri di Fiume. Sempre nei termini prescritti, fu convocata la commissione paritetica, che doveva tentare di creare, a seconda del trattato di Rapallo, lo Stato autonomo ed indipendente di Fiume.

Le vicende dei lavori di questa commissione sono noti e, salvo taluni apprezzabili risultati d'ordine tecnico, i suoi lavori furono interrotti senza che una conclusione sui punti fondamentali fosse raggiunta.

Davanti alla inanità degli sforzi compiuti dalla commissione paritetica, mi convinsi sempre più che lo Stato indipendente creato a Rapallo non poteva sorgere e quindi non poteva vivere e che se per dannata ipotesi fosse sorto, esso sarebbe stato un focolaio di discordie interne a Fiume ed interne fra croati ed italiani, mentre città e porto sarebbero divenuti campo di vaste speculazioni d'ordine internazionale, le quali avrebbero forse finito, a lungo andare, per corrompere più o meno profondamente l'anima italiana della città.

Lo Stato autonomo indipendente di Fiume era l'ingombro che bisognava togliere dal terreno se si voleva realizzare l'accordo con Fiume e l'accordo fra i due popoli confinanti. L'insuccesso della paritetica non

fece che aggravare la crisi morale ed economica della città, il cui destino era rimasto in sospeso, si può dire, dal 1914 in poi. Davanti al fatto delle dimissioni del dottor Depoli, io mi decisi, in piena crisi di Corfù, a metà settembre, a mandare il generale Giardino a Fiume per prendere in mano la città e provvedere a migliorarne sollecitamente le sorti.

L'opera del generale Giardino è stata instancabile ed ammirevole, di che gli devono essere grate Fiume e la nazione italiana. Dopo l'avvento di Giardino a Fiume, furono riprese le trattative dirette fra i due Stati. Le trattative durarono a lungo e i risultati di esse si possono riassumere in tre punti: accordo parziale per Fiume, accordo generale d'indole politica fra i due paesi, stipulazione di un trattato commerciale.

Mentre il trattato di Rapallo e la lettera Sforza facevano di Fiume uno Stato indipendente e consegnavano, come si è detto, porto Baross, il Delta e la banchina laterale alla Jugoslavia, l'attuale situazione sopprime lo Stato indipendente e conduce la città di Fiume in grembo alla patria.

Le lievi rettifiche del confine fiumano non hanno assolutamente alcuna importanza dal punto di vista strategico o economico o etnico. Il villaggio croato di Peklin si compone di poche decine di case, mentre Dehora è stata assicurata alla città.

Accanto a queste condizioni fondamentali, si sono conclusi notevolissimi accordi di dettaglio, che concernono l'uso di due banchine del porto, il transito della Fiumara, l'ordinamento ferroviario, le comunicazioni col retroterra.

È da considerare che Fiume, Stato autonomo e indipendente, sarebbe stato notevolmente danneggiato dalla perdita del bacino Nazario Sauro, tanto che per evitare questa iattura, si era escogitato il consorzio interportuale; con Fiume annessa all'Italia, questa decurtazione perde quasi tutto il suo valore e deve essere considerata dai fiumani come il modesto premio pagato per la realizzazione del lungo ideale di annessione all'Italia, che fu proclamato fin dal 30 ottobre 1918, all'atto del disfacimento dell'impero austro-ungarico.

Con questa soluzione, si è inoltre evitato l'arbitrato svizzero, che ci avrebbe, con tutta probabilità, rinviati all'articolo 4 del trattato di Rapallo. Si è evitato un eventuale ricorso alla Società delle nazioni, il cui esito sarebbe stato incerto, e si è liquidata, in maniera irreparabile e definitiva, la caricatura dell'autonomismo zanelliano.

Come ho già detto, lo Stato di Fiume era una creatura che non poteva vivere se non sulla carta. E, ammessa per ipotesi la sua possibilità di vita, esso sarebbe in breve diventato un'arena di aspre contese fra le razze, un nido di intrighi internazionali.

Sistemata Fiume secondo il progetto che io avevo sostenuto continuamente come unica soluzione possibile, equa ed umana, come ebbi l'onore di dire davanti al Senato, bisognava, perché l'accordo parziale fosse fecondo di risultati generali, inquadrarlo in un più vasto accordo di portata politica. Così è nato il patto di amicizia, che è stato già reso di pubblica ragione, che non ha clausole militari di nessun genere e che non può, data la sua natura, suscitare ragioni di allarme sia all'Oriente che all'Occidente.

L'accordo politico sarà completato da un accordo commerciale di rapida conclusione e che si sta elaborando in questi giorni a Belgrado.

Anche l'accordo commerciale avrà la sua importanza nello sviluppo dell'economia nazionale e della stabilità dei rapporti fra i due paesi.

Le ragioni dell'accordo politico non hanno bisogno d'essere illustrate. Da troppo tempo, la questione di Fiume era una specie di saracinesca che ci impediva la visione e i contatti diretti ed immediati col vasto mondo danubiano. Ora l'Italia non può andare che all'Oriente. Ad Occidente, infatti, vi sono formazioni statali nazionali definite. Non possiamo mandarvi che delle braccia ed anche questo ci potrà essere un giorno o l'altro vietato o ridotto. Le linee della pacifica espansione dell'Italia sono quindi verso l'Oriente. Ma per giungervi, bisognava cominciare con lo stabilire rapporti di cordiale e sincero buon vicinato col primo Stato che si incontra appena varcate le nostre frontiere.

I fattori responsabili della politica jugoslava si sono resi conto del vero carattere della politica italiana e hanno contribuito con buona volontà ed indiscutibile lealtà a realizzare l'accordo.

L'opinione pubblica italiana ha accolto con segni di unanime soddisfazione la soluzione della questione di Fiume, che aveva per troppo lungo tempo paralizzata l'azione diplomatica italiana; ed ha accolto, con non meno viva soddisfazione, l'annunzio dell'accordo politico, le cui conseguenze saranno di grande portata. Anche gli stessi che hanno vissuto con lo spirito e col sangue la passione di Fiume, hanno accettato con disciplina perfetta la soluzione adottata dal Governo.

Mi sia concesso a questo punto di ricordare che se Gabriele d'Annunzio non avesse intrapreso la sua ardimentosa marcia da Ronchi, oggi Fiume non sarebbe italiana. Governo e nazione sono unanimi in questo alto e storico riconoscimento, così come sono unanimi nel tributo di gratitudine al Comandante, ai suoi legionari, ai morti dell'una e dell'altra parte, oggi riconciliati poiché la mèta è stata raggiunta.

Quanto alla città di Fiume, essa è, a mio avviso, moralmente e materialmente attrezzata per adempiere sul limite estremo delle nostre frontiere il suo specifico e grande compito, che è quello di costituire uno dei potenti anelli di saldatura tra l'Occidente e l'Oriente, fra l'Italia

e il mondo slavo. Oggi o domani si procederà allo scambio delle ratifiche, dopo di che il trattato è da considerarsi perfetto.

La proclamazione dell'annessione di Fiume avverrà domenica 2 marzo, presente a Fiume Sua Maestà il re d'Italia. *(La relazione è approvata all'unanimità dal Consiglio, che, su proposta dell'on. Corbino, tributa un plauso al Presidente per il grande servizio che ha saputo rendere al paese).*

Il ministro Ciano ricorda in proposito che la prima bandiera che sventolò a Fiume fu issata dall'ammiraglio duca Thaon di Revel. Indi all'unanimità sono approvati gli accordi conchiusi fra l'Italia e il Regno S. H. S. sottoscritti a Roma il 27 gennaio 1924.

Poscia il Consiglio approva uno schema di decreto per cui il giorno 2 marzo 1924 è dichiarato solennità civile per celebrare l'annessione di Fiume all'Italia.

Su proposta del ministro degli Esteri, sono approvati i verbali della commissione per la delimitazione della frontiera italo-svizzera. Sono poi approvati altri schemi di decreto di ordinaria amministrazione, riguardanti la stessa amministrazione degli Affari Esteri.

Su proposta del Presidente del Consiglio, è approvato uno schema di decreto per cui i servizi della Marina mercantile sono trasferiti al ministero delle Poste e Telegrafi. Qualsiasi provvedimento di massima, sia legislativo che regolamentare riguardante lo stato e la disciplina degli ufficiali delle capitanerie di porto, sarà emanato dal ministero della Marina, previ accordi con quello delle Poste e Telegrafi e col commissariato pei servizi della Marina mercantile.

Su proposta del Presidente del Consiglio, è poi approvato uno schema di decreto che contiene norme per impedire l'abuso di titoli e attributi nobiliari.

Sono poi approvati parecchi schemi di decreti, riguardanti l'amministrazione dell'Interno, fra cui uno schema circa la modalità per l'esame speciale per l'abilitazione alle funzioni di segretario comunale per le nuove province.

Il Consiglio approva uno schema di decreto che accorda agevolazioni fiscali alle Casse di risparmio ed al credito agrario e fondiario in Libia.

Su proposta del Presidente del Consiglio e ministro degli Interni, è approvato uno schema di decreto per cui la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere, nel quinquennio 1924-1928, al comune di Castellammare di Stabia, mutui all'interesse del quattro per cento ed ammortizzabili in cinquanta anni, non eccedenti, nel complesso, la somma di lire tremilioniseicentomila, per provvedere alla costituzione di una zona di protezione delle acque minerali site nello stabilimento di proprietà di detto comune, denominato Terme stabiane, e alla esecuzione delle opere di ampliamento e sistemazione dello stabilimento stesso, sia per renderlo in ogni sua parte rispondente alle moderne esigenze igieniche, sia per destinare una parte dello stesso a beneficio dei poveri.

Con questo provvedimento, il Governo dà la possibilità di un rapido incremento alle celebri Terme stabiane, così ricche di risorse terapeutiche naturali, acciocché possano diventare presto un gran centro idroclimatico. (+) *

CORPORATIVISMO AGRICOLO **

Ecco un'altra riunione che, dopo quella tenutasi alcuni mesi fa in questa stessa sala, severa e fastosa, potrebbe chiamarsi storica. È una riunione che può segnare e segna infatti l'inizio di un nuovo corso nelle relazioni sociali. Quando voi pensate che questo nuovo corso interessa milioni e milioni di italiani voi afferrate subito che chiamando storica questa riunione non si commette peccato di esagerata retorica.

Credo che bisogna rialzare i valori dell'agricoltura italiana. Dobbiamo dirci qui che è stata un po' negletta l'agricoltura. C'è stato in questi ultimi tempi uno sviluppo industriale in Italia fortissimo, prodigioso, ma la ricchezza dell'Italia, la stabilità della nazione e l'avvenire di esse sono a mio avviso intimamente legate alle sorti ed all'avvenire dell'agricoltura italiana.

Ragione per cui vorrei che gli italiani e tutti coloro che si occupano di questioni sociali ed anche i legislatori passati e futuri tenessero al primo piano della loro considerazione le cose dell'agricoltura.

---

* Nella 84ª riunione, tenutasi il 22 febbraio 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri prenderà « numerose, importanti deliberazioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 47, 23 febbraio 1924, XI).

** A Roma, a palazzo Chigi, il pomeriggio del 21 febbraio 1924, Mussolini presiede una riunione fra i rappresentanti della Corporazione nazionale dell'agricoltura e i rappresentanti della Federazione italiana dei sindacati agricoltori. In tale occasione, dopo i discorsi del dottor Gino Cacciari, direttore della Federazione italiana dei sindacati agricoltori, e del commendator Edmondo Rossoni, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 46, 22 febbraio 1924, XI).

Io ho la coscienza tranquilla a questo riguardo, perché tutte le volte che si sono discussi trattati di commercio, ho fatto sempre larghissimo posto agli interessi dell'agricoltura. (*Approvazioni*).

A questo punto io devo rallegrarmi del nuovo indirizzo che si dà all'agricoltura italiana, indirizzo tecnico, diretto a industrializzare l'agricoltura, ad esercitarla razionalmente. Io credo che l'Italia sia in grado, sia pure attraverso la compensazione delle diverse culture, di produrre tutto ciò che le è necessario e di avere anche la possibilità di esportare.

Le nazioni solide, le nazioni ferme sono quelle che stanno poggiate sulla terra; sono quelle che hanno il maggior numero di piccoli proprietari. Le masse agricole italiane si sono portate bene durante la guerra. (*Approvazioni*).

In realtà la guerra è stata fatta dai contadini italiani almeno nella misura del sessanta, settantacinque per cento dei fanti che stavano in trincea.

Considero fausta questa riunione anche per il fatto che vedo qui presenti i rappresentanti della confederazione dell'agricoltura, il che significa che si è stabilita l'unità di tutti gli sforzi e di tutte le energie. Unità che è completa perché abbraccia i proprietari, i tecnici e i lavoratori. Completa anche dal punto di vista morale, in quanto i proprietari riconoscono che la proprietà non è più soltanto un diritto ma un dovere! Non è un bene egoistico, ma è piuttosto un bene che bisogna impiegare e sviluppare in senso umano e sociale.

D'altra parte i lavoratori riconoscono che la proprietà non è già un furto, come si legge nella bassa letteratura socialista, ma è il risultato di risparmi, di fatiche, da parte di gente che si è spesso privata del necessario, si è sottoposta a fatiche durissime, pur di raggranellare quel pecunio che poi ha il sacrosanto diritto di trasmettere a coloro che verranno dopo.

Per tutte queste ragioni io sono sicuro che il periodo di pace sociale che si è iniziato col 1923 continuerà ancora per molto tempo. Ciò è necessario. L'errore di molti italiani è di credere che si sia in tempo di pace e la nave sia giunta in porto e che l'equipaggio possa sbizzarrirsi. Niente affatto. Dobbiamo considerarsi ancora in istato di guerra, dobbiamo serrare i denti, imporci la più severa disciplina. Siamo ancora in tempo tempestoso. Si intravede già il porto ed è certo che la nave è indirizzata egregiamente a raggiungerlo. (*Approvazioni*). Ma occorre però che tutti si rendano conto che è necessario ancora e sempre subordinare gli interessi dei singoli agli interessi della nazione, perché la nazione li comprende tutti. Se la nazione è pacifica, è concorde, è laboriosa, è prospera ed è ricca, è evidente che tutti coloro che sono in essa ne trarranno benefici.

Vi porto quindi il mio saluto fraterno e cordiale, il mio saluto di fascista, di italiano e di capo del Governo. Voi potete contare su di me ed io credo di potere contare su di voi. (*Grandi approvazioni*).

PER I SINDACATI DEL COMMERCIO *

Accolgo con animo grato le dichiarazioni convincenti del signor Cartoni, che ora apprezzo ancora di più, e sono lieto di averlo introdotto nella lista nazionale, il che significa che uno dei postulati richiesti, quello della collaborazione, io l'ho quasi praticamente risolto.

È evidente che tutte le volte che saranno in discussione in Parlamento e fuori questioni che vi interessano, voi avete già uno che vi rappresenta. D'altra parte quando i Consigli tecnici delle organizzazioni cooperative in genere avranno preso una figura giuridica definita non è da escludere che si trovino gli istituti per rendere permanente la loro collaborazione col Governo.

Il Governo ha già fatto qualche cosa per voi: vi garantisce il libero uso delle vostre proprietà; violenze non se ne tollerano più. Quanto al fiscalismo, io sono il primo a riconoscere che può essere anche pesante, ma qui siamo alla quadratura del circolo. D'altra parte credo che fra qualche tempo si potranno allentare le maglie. Non dovete credere che il Governo ed il mio amico on. De Stefani mettano tasse per il piacere discutibile di fare strillare i contribuenti. Vi sono delle necessità inderogabili davanti alle quali non si può transigere pena il fallimento dello Stato, il che significa la catastrofe della nazione.

Non appena le finanze italiane saranno arrivate al pareggio od in vista del pareggio verso il quale noi marciamo tenacemente, è evidente che ci sarà un sollievo e che cadranno le ragioni per cui era necessario in un determinato periodo della storia italiana di gravare in particolare modo su tutti i cittadini del Regno e non solo su di una sola determinata categoria.

Il Governo chiede a voi di continuare a dar prova della perfetta disciplina. Se voi e tutti gli italiani accetteranno questa disciplina, che non

---

* A Roma, a palazzo Chigi, il pomeriggio del 21 febbraio 1924, Mussolini presiede anche una riunione fra i rappresentanti del Sindacato nazionale del commercio e i rappresentanti del Sindacato nazionale della media e piccola industria. In tale occasione, dopo il discorso del grand'ufficial Ercole Cartoni, segretario del Sindacato nazionale del commercio, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 47, 23 febbraio 1924, XI).

è imposta dalla volontà degli uomini, ma dalle obiettive circostanze storiche, io ho la certezza che fra qualche tempo fra tutte le nazioni europee percorse da crisi sociali acutissime, l'Italia sarà la sola tranquilla, laboriosa, ordinata, avviata verso un prospero avvenire. (*Un'ovazione calorosa e prolungata accoglie la fine del discorso di S. E. il Presidente*).

PER LA MARINA *

Tutto quello che accade attorno a noi, mette in primo piano la Marina. Spero che gli italiani se ne convinceranno. Dal punto di vista terra, siamo abbastanza muniti: abbiamo il Brennero e il Nevoso intangibili. Dal punto di vista mare, non si può dire la stessa cosa.

Mio proposito è, quindi, e il duca del mare me n'è testimonio, di aumentare, sia pure gradatamente ma incessantemente, l'efficenza della nostra Marina.

Dichiaro a voi, che siete comandanti supremi dell'Armata, che farò di tutto perché la Marina abbia quanto le occorre per essere preparata a qualsiasi evento **.

---

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, il 26 febbraio 1924, verso le 11, Mussolini riceve i seguenti viceammiragli, membri della commissione centrale di avanzamento della Marina, convenuti nella capitale per partecipare ai lavori della sessione invernale della commissione: Alfredo Acton, Guido Biscaretti di Ruffia, Pio Bodoni, Lobetti, Vittorio Molà, Diego Simonetti, Emilio Solari. Sono presenti anche i tenenti generali del Genio navale, Carpi e Tomadelli. Il ministro Thaon di Revel, che accompagna i viceammiragli ed i tenenti generali, li presenta al Presidente del Consiglio. Mussolini, « dopo aver stretto cordialmente la mano ai presenti », pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 27 febbraio 1924, XI).

** « A queste parole, che sono state ascoltate con viva attenzione e con compiacimento da tutti gli ammiragli presenti, ha risposto il ministro della Marina, che, a nome di tutti, ha ringraziato il Presidente del Consiglio. " Gli ammiragli — egli ha soggiunto — non si considerano dei capi militari, ma servitori devoti nel modo più incondizionato agli interessi del paese; essi sono sempre pronti a tutto dare per la sicurezza e per la prosperità della nazione " ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 27 febbraio 1924, XI).

PER L' INDUSTRIA *

Il Presidente ha detto che egli non aveva bisogno certo di ripetere le dichiarazioni che il Governo continua la sua politica volta ad accrescere ed a valorizzare all'interno e all'estero l'industria e gli industriali italiani.

Nella sua azione il Governo ha avuto dalla Confederazione dell'industria e dai suoi attuali dirigenti una collaborazione che ha molto apprezzato e a cui continuerà a ricorrere anche nel futuro.

Appunto perciò il Presidente ha riaffermato la sua volonta che gli industriali tutti, grandi e piccoli, contribuiscano a rafforzare ed a portare alla massima efficenza la Confederazione dell'industria non disperdendo energie, non costituendo doppioni, non ricercando artificiose o artificiali divisioni che non esistono nella continuità della vita economica e che in ogni caso non avrebbero riconoscimento morale da parte del Governo.

Il Duce ha espresso la certezza che almeno i produttori abbiano compreso che il fatto elettorale sia cosa contingente e transeunte e che il maggiore affidamento per essi consiste non tanto nell'inclusione o meno di uno o dell'altro nome nella lista dei candidati per la deputazione, quanto nel fatto che la politica governativa continuerà nel suo indirizzo diretto a considerare l'avvenire dell'industria intimamente collegato coll'avvenire del paese.

Il Presidente ha detto inoltre di sperare che essi concorreranno anche all'Istituto per le informazioni commerciali all'estero, di prossima creazione. Gli industriali, che si sono costituiti un così forte organismo come la loro Confederazione, hanno in questa il mezzo migliore per esprimere le loro idee, i loro desideri, i loro programmi. Essi possono essere certi che il Governo nazionale terrà sempre i loro postulati nella massima considerazione.

Un Governo forte — *ha concluso l'on. Mussolini* — non può che volere un'industria ben attrezzata tecnicamente, unita come organizzazione e capace di reggere alla concorrenza mondiale.

---

* A Roma, a palazzo Chigi, il pomeriggio del 26 febbraio 1924, Mussolini riceve i componenti la Giunta esecutiva della Confederazione dell'industria. Ad essi, il Presidente del Consiglio rivolge il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 27 febbraio 1924, XI).

IL PRETESO IMPERIALISMO FASCISTA E L'ATTIVITÀ INTERNAZIONALE DELL'ITALIA *

— Il movimento fascista nacque cinque anni or sono, allo scopo di combattere le aberrazioni del socialismo bolscevizzante, e prese notevole sviluppo allorché gli operai procedettero all'occupazione delle fabbriche. Successivamente, di fronte all'attitudine indecisa del Governo, il fascismo risolse di agire per ristabilire l'ordine nazionale. Dopo l'entrata in Roma con una colonna di cinquantaduemila uomini, la sfilata dinanzi al Quirinale volle dimostrare il lealismo del fascismo verso la monarchia, unica forma tradizionale di Governo che convenga all'Italia. La dimostrazione pratica dell'opportunità e dell'utilità dell'opera fascista è data dal fatto che nel 1922 il paese perdette sette milioni di ore di lavoro, mentre nel 1923 tale perdita fu soltanto di duecentoquarantamila ore e nell'anno corrente sarà ancora minore. Il fascismo vuole il mantenimento dell'ordine, unica garanzia per lo sviluppo della prosperità nazionale, e per tutti i buoni elementi italiani.

Interrogato circa il cosiddetto imperialismo fascista, l'on. Mussolini ha risposto:

— Il preteso imperialismo fascista non esiste, tanto è vero che l'Italia desidera fare una politica di amicizia con tutti i paesi; la politica italiana sarà pacifica, senza essere però pacifista. Il che è naturale, dato che tutti i paesi mantengono i loro armamenti. Ho fiducia nella nostra espansione commerciale e credo che prenderà sempre maggiore sviluppo l'esportazione italiana in Oriente, sia per la situazione geografica, sia per la tradizione storica dell'Italia.

Sull'attività internazionale dell'Italia, ha poi aggiunto:

— Il Governo fascista tende solamente a stabilire efficaci intese d'ordine economico, come dimostrano i recenti trattati con la Svizzera, la Spagna, la Jugoslavia, ecc., e lo stesso riconoscimento della Russia.

L'on. Mussolini, richiesto infine se il Governo attuale intenda venire ad accordi commerciali coi paesi dell'America del sud, ha affermato che egli è ben disposto a facilitare la loro realizzazione, convinto che l'America del sud offra buon campo all'attività commerciale italiana e che giovi anche agli Stati sud-americani intensificare i rapporti con l'Italia.

* Intervista concessa a Roma, al direttore generale dell'« Agenzia Telegrafica Americana », Oscar de Carvalho Azevedo, nei primi giorni di marzo del 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 58, 7 marzo 1924, XI).

AI BERSAGLIERI *

Generale e commilitoni!

Tutte le volte che mi accade di incontrare un reparto di bersaglieri e sento squillare le trombe che suonano la nostra caratteristica marcia, nel mio animo si alternano sentimenti di melanconia e di orgoglio. Melanconia, perché ricordo i miei venti anni, di cui due trascorsi a Verona, fra le caserme « Castelvecchio » e « Catena »; ricordo le bellissime corse, al mattino, lungo le rive dell'Adige, corse che allargavano i polmoni e fortificavano i garretti. Sono poi veramente orgoglioso di avere partecipato negli anni lontani della pace ed in quelli vicini e non dimenticabili della guerra, al corpo dei bersaglieri, orgoglioso perché sul Carso, in Carnia, sullo Javorcek, sul Cuckla, sul Rombon, ho visto con i miei propri occhi tutta la vicenda silenziosa ed eroica del bersagliere italiano.

È per me fonte di viva commozione ritrovarmi in queste sale, in questo museo, in questo tempio così ricco di ricordi. Ognuno di essi parla al nostro spirito, ognuno di essi ci dice che quando si è stati bersaglieri a vent'anni si resta bersaglieri per tutta la vita; vale a dire si porta nella vita quello spirito che chiamerei bersaglieresco di sollecitudine e di dedizione nell'adempimento del proprio dovere.

Sono lieto che il mio caro e grande amico duca della vittoria abbia accolto il mio desiderio di conservare i bersaglieri. Egli si rese subito conto, nella sua squisita sensibilità di capo e di soldato, che non bisogna disperdere le tradizioni, che sono una grandissima forza nella storia dei popoli; e che se voi andate togliendo quelle tradizioni, voi togliete una delle basi sulle quali si può edificare la storia futura, che non è se non il compimento e il perfezionamento della storia passata. La scomparsa dei bersaglieri sarebbe stata disastrosa ai fini morali. Sarebbe stata interpretata nella maniera più equivoca, sarebbe stata interpretata come una specie di castigo inflitto a un Corpo che pure aveva un secolo di storia gloriosa.

Approvo che accanto all'Esercito e quasi in relazione con l'Esercito sorgano istituzioni come la Società vostra, una Associazione dei bersa-

* A Roma, nel museo storico dei bersaglieri nella caserma di San Francesco a Ripa, la mattina del 9 marzo 1924, è consegnata a Mussolini la pergamena per la sua nomina a presidente onorario dell'Associazione fra gli ex-bersaglieri. In tale occasione, dopo il discorso del generale Gaetano Zoppi, presidente dell'Associazione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 61, 11 marzo 1924, XI).

glieri, che accoglie tutti i bersaglieri, che li affiata, che mantiene in essi vive le tradizioni del Corpo e ne fa una specie di Esercito smobilizzato, che domani sarebbe pronto a rifluire nei quadri e nei reggimenti.

La ringrazio, generale, per il dono, ma soprattutto per il significato del dono. Questo simbolo dice che tra il bersagliere Mussolini e i bersaglieri di tutta Italia c'è un vincolo di fraternità indistruttibile. (*Il discorso del Duce è ripetutamente e fragorosamente acclamato*) *.

PER GLI INGEGNERI **

Fra tutte le categorie dei professionisti, quella degli ingegneri è la più affine al mio temperamento di costruttore, di uomo alieno dalle passeggiate sulle nuvole e portato anche a quelle che sono le grandi audacie dell'ingegneria. Qualche volta le sollecito anzi.

Potete quindi contare sul Governo fascista e soprattutto potete guardare con una certa sicurezza all'avvenire. Gli ingegneri io li immagino tanto all'interno che all'estero quali pionieri pratici, decisi, costruttivi, di questa Italia che voi vedete sorgere giorno per giorno con un ritmo di vita che è enormemente accelerato.

Con questo credo di avere reso il più alto elogio alla vostra professione, che è destinata a cambiare a poco a poco l'aspetto d'Italia, a renderla più attrezzata per reggere alle competizioni di tutte le altre nazioni. Vi rinnovo l'attestazione della più alta simpatia e vi considero fra i più preziosi collaboratori del Governo fascista.

---

* « Terminata la vibrante manifestazione, l'onorevole Mussolini, dopo aver salutato la madre dell'eroico bersagliere Toti e la madre di un altro bersagliere medaglia d'oro, alle quali ha baciato la mano, ha visitato le varie sale del museo, ammirandone i numerosi cimeli e ricordi che vi sono raccolti. Quindi, accompagnato dalle autorità, è uscito nel cortile della caserma ed ha assistito alle esercitazioni di una compagnia di bersaglieri ciclisti. Nel cortile stesso, è stato servito un rinfresco, durante il quale si è brindato ai bersaglieri ed alle fortune d'Italia. L'onorevole Mussolini ha quindi lasciato la caserma ossequiato dalle autorità ed acclamato dalla folla che si era radunata all'esterno ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 61, 11 marzo 1924, XI).

** A Roma, a palazzo Chigi, il 10 marzo 1924, verso le 12, Mussolini riceve una rappresentanza del Sindacato nazionale degli ingegneri. Alla rappresentanza, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 61, 11 marzo 1924, XI).

35ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti S. E. l'on. Mussolini, capo del Governo e Duce del fascismo; le LL. EE. i ministri Carnazza, Oviglio, Federzoni, Ciano; le LL. EE. i sottosegretari Acerbo e Finzi; le LL. EE. Torre e gen. De Bono; il gen. Balbo; il comm. Rossi; il comm. Bianchi; l'on. Giunta; il comm. Rossoni; l'on. Mazzucco; il comm. Postiglione; il gen. Teruzzi; il comm. Caprino; il comm. Maraviglia; il comm. Bolzon; il comm. Marinelli; il comm. Bastianini; il comm. Freddi.

L'on. Mussolini ha fatto un breve riassunto della situazione politica anche dal punto di vista elettorale, così concludendo:

La prima parte del nostro piano strategico è pienamente riuscita. Le opposizioni sono frantumate. Fra un mese, anche la seconda parte del nostro piano si concluderà con esito felice.

Ha preso, poi, la parola l'on. Giunta, che ha rilevato subito la situazione ottima della compagine del Partito nel momento attuale, compagine che si è rivelata intatta, pronta e disciplinata nelle adunate provinciali del 2 marzo, e nelle recenti manifestazioni svoltesi in tutta Italia. L'on. Giunta ha, quindi, dettagliatamente esaminato alcuni rari fenomeni di dissidentismo, qualcuno dei quali oramai superato, qualche altro ridotto a ben minime proporzioni.

È stato iniziato, a questo punto, l'interrogatorio dei rappresentanti delle province, nelle quali questi fenomeni sono culminati in episodi degni di attenzione.

Il prof. Vincenzo Buronzo, segretario della Federazione provinciale di Alessandria, ha riferito sulla situazione nella sua provincia, soffermandosi specialmente sul caso Sala-Forni, che non ha creato nell'Alessandrino gravi preoccupazioni. Il prof. Buronzo ha anche riferito sulla situazione del Monferrato, ove alcuni attriti puramente locali sono sulla via della soluzione.

Il gen. Perol, comandante della zona di Torino della Milizia Nazionale, ha integrato la relazione del prof. Buronzo, completandola inoltre per quanto riguarda le altre province del Piemonte, ove il fascismo è compatto e disciplinato.

L'avv. Vaselli, commissario per la provincia di Ancona, ha riferito

---

* Tenutasi a palazzo Venezia la sera del 12 marzo 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 63, 13 marzo 1924, XI).

sulla sua opera nella provincia anconetana e sulla situazione nelle Marche, ove in questi ultimi tempi si è notato un lusinghiero risveglio fascista con conseguente assopimento di piccoli dissensi.

I relatori hanno anche riferito sulla situazione elettorale, rendendo conto del lavoro compiuto dal punto di vista della propaganda e della organizzazione e rilevando l'ottimismo delle previsioni.

Riprendendo la sua relazione, l'on. Giunta ha riferito sulla situazione delle province di Pisa, Spezia, Ravenna, Trento, Piacenza, Imperia e Parma, rendendo conto della decisa opera compiuta dal Direttorio per isolare gli elementi dissidenti.

Dopo una rapida relazione del dott. Orazio Pedrazzi sulla situazione di Palermo e di Torino, il Gran Consiglio ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione dell'on. Giunta sulla situazione generale del Partito, ne prende atto con viva soddisfazione e decide:

« 1. — Tutti coloro che espulsi o dimissionati dal Partito hanno tenuto durante il loro esodo un atteggiamento di fedeltà alle idee del fascismo e di rispetto del Partito, potranno essere riammessi nel Partito.

« 2. — Tutti coloro che espulsi o dimissionati hanno compiuto gesti di offesa ai principî del fascismo o costituito organismi di fazione sui quali gli avversari del fascismo hanno tentato la loro ennesima, ridicola speculazione, dovranno essere considerati e trattati da traditori.

« Il Direttorio nazionale è incaricato di dare pratica esecuzione a questa deliberazione in accordo con gli organismi locali ».

La seduta è stata, quindi, rinviata a domani sera.

36ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. i ministri Carnazza, Oviglio, Federzoni, Ciano; le LL. EE. i sottosegretari di Stato Acerbo e Finzi; le LL. EE. on. Torre, sen. De Bono e gen. Balbo; il comm. Bianchi e il comm. Rossi; l'on. Giunta; il comm. Marinelli; il comm. Teruzzi; il comm. Bolzon; il comm. Maraviglia; il comm. Freddi; l'on. Mazzucco; il comm. Postiglione; il comm. Rossoni; il comm. Bastianini; il comm. Caprino; il comm. Fasciolo; il comm. Chiavolini.

---

* Tenutasi a palazzo Venezia la sera del 13 marzo 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 14 marzo 1924, XI).

All'inizio della seduta, il segretario generale amministrativo, comm. Marinelli, ha fatto una relazione sulle forze numeriche del partito.

I Fasci regolarmente costituiti sono 7216. Le tessere prelevate nei primi mesi dell'anno in corso, cioè dal 1° gennaio al 12 marzo, sono esattamente 371.467. Le Federazioni provinciali che alla data del 12 marzo 1924 hanno superato, come numero di iscritti, quello della stessa data del 1923, sono le seguenti: Cuneo, Novara, Bergamo, Brescia, Como, Sondrio, Belluno, Udine, Venezia, Spezia, Parma, Arezzo, Grosseto, Ancona, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno, Catanzaro, Catania, Messina, Palermo, Siracusa e Sassari.

Le Federazioni provinciali che hanno ritirato il maggior numero di tessere sono: Firenze 22.500, Milano 17.000, Roma 16.500, Brescia 13.100, Alessandria 11.000, Bergamo 10.000, Cremona 10.000, Caserta 10.000.

Sono stati costituiti in questi primi due mesi 104 Fasci nuovi distribuiti in ogni regione d'Italia.

Le tessere dell'Avanguardia Giovanile Fascista distribuite dal 9 febbraio al 12 marzo 1924 sono 10.119. Al 31 dicembre 1923, le tessere ritirate furono 38.954.

Dal punto di vista numerico, la situazione del Partito è quindi sotto ogni aspetto confortante.

Il segretario generale della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, comm. Rossoni, comunica al Gran Consiglio che le tessere finora distribuite assommano a 960.000.

Il Gran Consiglio vota quindi all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio prende atto della relazione del segretario generale amministrativo, comm. Marinelli, sulla forza numerica del Partito compiacendosi dell'incremento degli iscritti verificatosi in tutta Italia e più specialmente nel Mezzogiorno ».

Il Gran Consiglio affronta, quindi, la discussione circa l'opportunità di inibire ai dirigenti fascisti l'accumulazione delle cariche. In merito alla questione hanno parlato gli on. Mussolini, Acerbo, Finzi, il sen. De Bono, il gen. Balbo, Maraviglia, Bianchi, Teruzzi, Postiglione, Federzoni, Bastianini, Rossi e Giunta.

L'on. Mussolini ha, quindi, riassunto la discussione, e proposto il seguente ordine del giorno, che è stato votato alla unanimità:

« Allo scopo di allargare i quadri del fascismo e rendere possibile la selezione nella preparazione di elementi utili al Partito e al paese, il Gran Consiglio decide:

« 1. — Non è ammessa la cumulazione di cariche negli organi politici sindacali militari che sono gli organi essenziali del Partito.

« 2. — Non è ammessa la cumulazione di cariche di Partito con le cariche di Governo.

« Quest'ordine entrerà in vigore il 12 aprile 1924.

« Le norme di esecuzione sono stabilite dal Direttorio nazionale ».

Si procede, quindi, alla nomina dei sindaci revisori dei conti del bilancio 1923 del Partito Fascista, che vengono scelti nelle persone del dott. Ferruccio Lantini, avv. Giovanni Vaselli, rag. Gino Baroncini.

Viene proseguito, quindi, l'esame della situazione del Partito attraverso le relazioni dei segretari provinciali.

Viene ascoltato per primo il prof. Guerri, commissario per la provincia di Parma, che riferisce sulla soluzione recentemente raggiunta nel Parmense di tutti i dissidi che avevano finora turbato lo spirito del fascismo in quella provincia.

Segue l'avv. Rotigliano, che riferisce sulla situazione nel Bolognese, ottima sotto molti aspetti, rilevando soprattutto la diffusione dell'idea fascista nelle classi lavoratrici, ed in special modo tra i contadini.

Il prof. Agostino Scarpa compie, quindi, la sua relazione sul fascismo nella provincia di Imperia, dopo di che l'on. Giunta riferisce sulla situazione elettorale.

Il segretario generale del Partito dichiara che il fascismo è perfettamente disposto alle previsioni fatte per la mobilitazione di tutti gli organismi ai fini della propaganda e della organizzazione. Dopo aver accennato alla questione finanziaria, il relatore passa in rassegna lo sviluppo dell'azione di propaganda, che ha già dato esiti lusinghieri, senza per altro turbare il ritmo normale della vita della campagna. Accenna al metodo di questa propaganda, che si compirà in tre tempi, a ciascuno dei quali è stato assegnato un compito particolare.

Finora il Direttorio nazionale, brillantemente coadiuvato dall'Ufficio propaganda, ha provveduto alla stampa di tre milioni di opuscoli e di un milione di manifesti, che si stanno distribuendo in tutta Italia. Sono state, poi, intensificate le manifestazioni periodiche domenicali a mezzo degli oratori a disposizione diretta degli uffici; soprattutto è stata accentuata l'azione di propaganda orale nel Mezzogiorno, con particolare riguardo alle province ove occorre fronteggiare superstiti posizioni avversarie (Salerno, Potenza, ecc.).

Domenica scorsa, ad esempio, si ebbero molte manifestazioni simultanee nei capoluoghi della Sicilia e a Palermo, dove fu inviato Orazio Pedrazzi in contraddittorio con l'on. Di Cesarò, il quale si diceva dovesse tenere un discorso, che però non ebbe più luogo. Ad ogni modo la manifestazione fascista fu imponentissima e così quelle tenute a Girgenti, Messina e Caltanissetta.

Sono stati inviati a disposizione di alcune Federazioni meridionali giovani propagandisti non candidati, perché svolgano intensamente in ogni centro, fino al giorno delle elezioni, una continua ed attiva azione, allo scopo di maggiormente garantire la più completa unità di indirizzo durante la lotta. Le manifestazioni di propaganda orale saranno intensificate nelle prossime settimane ed in particolar modo dove nel corso della campagna sarà necessario ribattere prontamente discorsi di uomini politici avversari.

Infine allo scopo di integrare l'azione di propaganda scritta con opportune iniziative locali senza che perciò ne soffra l'indirizzo unico e organico impresso alla lotta, sono stati inviati alle Federazioni modelli di manifesti, fogli volanti, enunciazioni ecc. da stamparsi e diffondersi a cura delle Federazioni stesse. Tale metodo sarà seguito anche per quanto concerne gli spunti polemici che eventualmente saranno suggeriti nel corso della campagna elettorale. Anche ai propagandisti sono state date precise norme circa gli argomenti sui quali occorre maggiormente insistere nei discorsi e nei comizi.

L'on. Giunta annunzia, quindi, la costituzione di un Circolo del Littorio, che sarà un luogo di convegno, un centro di cultura del Partito.

La seduta viene quindi rinviata a domani sera per la relazione sulle Avanguardie e sui Balilla.

85ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente del Consiglio dichiara che riferirà sugli ultimi avvenimenti di ordine internazionale che hanno interessato direttamente l'Italia. Quanto alla questione delle riparazioni, essa entrerà in una fase nuova dopo che gli esperti avranno consegnato i loro rapporti alla commissione delle riparazioni.

Il punto di vista del Governo italiano — *egli dice* — è noto ed è confortato dalla realtà delle cose. La questione del Giuba è oggetto di conversazioni fra Roma e Londra. Quanto ai trattati di commercio di cui vi riferisco, essi hanno, oltre a quella economica, una evidente importanza politica. Nei diciassette mesi del nostro Governo sono state allacciate regolari relazioni economiche col Canadà, con la Francia, con la Svizzera, con la Cecoslovacchia, con la Spagna, con l'Albania, con la Russia, con la Jugoslavia.

I negoziati commerciali condotti con l'Albania hanno portato alla stipulazione di un trattato di commercio e di navigazione, di una con-

* Tenutasi il 14 marzo 1924 (ore 14.30-19.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 15 marzo 1924, XI).

venzione di stabilimento e di una convenzione consolare. Tutti e tre questi patti rispondono ad un duplice interesse per i due Stati: politico ed economico.

Per la sua posizione geografica, per il carattere della sua economia, per la vicinanza fra le due sponde e per i continui contatti fra i due popoli, l'Albania è destinata ad avere con l'Italia intense relazioni economiche. Perciò lo sviluppo dei rapporti commerciali fra l'Italia e l'Albania trova già base in favorevoli condizioni naturali. Il mercato italiano infatti largamente si presta all'acquisto di molti prodotti del suolo che l'Albania, paese essenzialmente agricolo, ci può inviare. A sua volta l'Albania si presenta come un buon mercato di assorbimento di numerosi prodotti industriali italiani e costituisce anche una utile via di transito per il commercio italiano con i paesi d'Oriente.

Il trattato di commercio e di navigazione concluso il 10 gennaio ha voluto appunto porre le basi per una intensificazione delle relazioni economiche e commerciali fra l'Italia e il nuovo Stato albanese. Nei riguardi doganali esso risponde anche alla necessità vivamente sentita dall'Italia di attenuare l'asprezza delle aliquote tariffarie stabilite dalla tariffa albanese, che ebbe a trasformare in specifici i vecchi dazi *ad valorem*.

D'altra parte anche l'Albania desiderava di conseguire qualche sgravio doganale per le sue esportazioni di bestiame che avevano subìto un certo ristagno. Il nuovo trattato stabilisce anzitutto la piena libertà di commercio e di navigazione tra i due paesi e l'eguaglianza di trattamento fra i rispettivi cittadini in tutto quanto concerne il diritto di esercitare il commercio, le industrie e le professioni. Pone poi a base dei rapporti commerciali italo-albanesi la clausola della nazione più favorita per l'importazione, l'esportazione e il transito, e contiene l'impegno fra i due Stati a non ostacolare il commercio reciproco con proibizioni o restrizioni di traffici. Nei riguardi della navigazione, il trattato stabilisce la concessione reciproca del trattamento delle navi nazionali; ma particolari disposizioni ammettono le navi italiane ad effettuare, come già fanno, il trasporto di merci e di passeggeri dall'uno all'altro porto albanese, e danno diritto ai pescatori italiani di esercitare la pesca nelle acque territoriali albanesi e di concorrere alle pubbliche aste per l'esercizio della pesca nelle acque interne dell'Albania.

Circa le concessioni tariffarie può dirsi che l'Italia ha ottenuto riduzioni veramente sensibili per numerosi prodotti di sua esportazione, oltre al consolidamento delle attuali aliquote della tariffa albanese per altre merci che interessano in grado minore il commercio italiano. A sua volta l'Albania ha ottenuto il consolidamento dell'esenzione già prevista nella tariffa italiana per varie materie greggie di sua produzione.

Essa ha conseguito altresì alcune sensibili riduzioni di dazio per il bestiame.

Al trattato di commercio hanno fatto seguito, come si è accennato, le convenzioni di stabilimento e consolare firmate il 29 febbraio, le quali hanno regolato, in modo che può ritenersi stabile e duraturo, i rapporti giuridici fra l'Italia e l'Albania in sostituzione del vecchio regime capitolare, basandosi sul principio della parità di trattamento con i nazionali e con i cittadini della nazione più favorita.

Non vi è dubbio che questo sistema di convenzioni è destinato a stringere sempre più i vincoli di cordiale e sincera amicizia fra l'Italia e l'Albania.

Gli accordi stipulati il 1° marzo con la Cecoslovacchia comprendono: una convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione firmato a Roma il 23 marzo 1921; una convenzione consolare ed una convenzione intesa ad evitare le doppie imposizioni e a regolare altre questioni in materia di imposte dirette.

La convenzione addizionale costituisce la integrazione, resa ormai necessaria dalle esigenze di un più ampio sviluppo degli scambi commerciali fra i due paesi, del trattato di commercio concluso a Roma nel 1921. Basandosi sulla reciproca concessione del trattamento della nazione più favorita, consacrata nel trattato del 1921, la nuova convenzione stabilisce a favore di entrambi gli Stati speciali riduzioni di dazi per le merci che interessano più direttamente il loro commercio di esportazione, e regola inoltre in maniera liberale il regime delle merci stesse, nei riguardi dei divieti d'importazione.

Ma, oltre a ciò, ci è stata data dalla Cecoslovacchia una garanzia di importanza essenziale nei riguardi della stabilità del trattamento doganale applicabile alle nostre merci. Questa garanzia è contenuta in una speciale disposizione secondo la quale la misura dei dazi della tariffa cecoslovacca, espressi in corone-carta, dovrà essere adeguatamente modificata, in caso di variazione nel corso della corona, in modo da far conservare ai dazi generali e convenzionali il valore che essi avevano di fronte a loro nel 1923. In virtù di tale norma il commercio italiano trovasi messo al riparo dalle conseguenze di un aumento nella misura reale dei dazi cecoslovacchi, aumento che si verificherebbe in caso di rialzo del corso della corona. Così per l'uno come per l'altro Stato la convenzione stabilisce ancora numerose consolidazioni dei benefici daziari già concessi ad altri paesi, vincolando così i benefici stessi alla durata del nuovo patto, senza farli più dipendere dalla sorte dei trattati nei quali essi furono in origine stabiliti.

La convenzione consolare fra l'Italia e la Cecoslovacchia completa anch'essa le stipulazioni del trattato di commercio del 23 marzo 1921,

disciplinando stabilmente i rapporti giuridici fra i due Stati, in quanto concerne la istituzione di uffici consolari e le funzioni attribuite ai consoli rispettivi.

La convenzione relativa alle doppie imposizioni costituisce la prima consacrazione ufficiale della tesi che in questa difficile materia l'Italia ha sostenuto nei dibattiti svoltisi sia nella conferenza di Roma del 1921, sia presso la Società delle nazioni. Tale tesi s'informa al principio di discriminare le imposte secondo la loro natura e il loro diverso carattere, per applicare ad esse la norma generale secondo la quale il diritto di imporre il tributo spetta allo Stato nella cui giurisdizione si produce il reddito che vi è assoggettato, e nei limiti in cui tale reddito si produce.

Di molto maggiore importanza economica e politica è il trattato di commercio e di navigazione con l'Unione della Repubblica dei sovieti ratificato a Roma il 7 marzo.

La grande importanza politica del trattato di commercio con la Russia consiste in ciò: che esso contiene l'esplicito riconoscimento *de jure* del Governo dei sovieti. Conformemente a quanto, a nome del Governo, ebbi a dichiarare alla Camera nella tornata del 30 novembre, il Governo italiano concepiva il riconoscimento *de jure* del Governo dei sovieti come l'indispensabile presupposto della ripresa di normali relazioni, non soltanto politiche, ma economiche.

In attuazione di tale concetto, il trattato, mentre all'articolo 1 stabilisce la ripresa di normali rapporti consolari e diplomatici tra i due paesi, disciplina negli altri articoli l'attività che i cittadini dell'uno Stato potranno esercitare nell'altro, lo scambio delle merci e l'esercizio della navigazione mercantile.

In tal guisa, l'Italia, prima fra le grandi potenze, ripristina su basi morali le relazioni politiche ed economiche con il grande popolo russo, i cui interessi non furono mai in contrasto con gli interessi italiani, e si accinge a collaborare con esso per la ripresa economica della Russia e per la risoluzione dei più importanti problemi internazionali.

Le trattative per gli accordi economici e politici con la Russia sono state molto lunghe e difficili, non perché sia venuta meno in qualsiasi momento la buona volontà reciproca, ma perché si trattava di mettere d'accordo due sistemi economici differenti e di risolvere molte questioni che si presentavano sotto aspetti nuovi.

Posso affermare che gli interessi italiani sono stati efficacemente tutelati e che il trattato di commercio e di navigazione testè concluso è destinato ad offrire all'iniziativa italiana un campo di azione assai vasto. La questione dei reclami e degli indennizzi non ha potuto trovare nel trattato la sua definitiva soluzione. Tuttavia essendosi i due Governi messi d'accordo che il trattamento da farsi ai cittadini italiani non potrà

mai essere meno favorevole di quello accordato ai cittadini di qualsiasi altro Stato, posso affermare che il principio in base al quale la questione troverà in un prossimo avvenire una soluzione equa e soddisfacente è stato chiaramente stabilito come base dei futuri ulteriori accordi.

La convenzione doganale che integra il trattato di commercio assicura alle merci italiane un trattamento favorevole. Non soltanto gli agrumi, lo zolfo, il marmo, il tartaro greggio, la seta e gli altri pochi prodotti, che prima della guerra costituivano il nerbo delle nostre esportazioni in Russia, ma altresì le automobili, le macchine agrarie, i tessuti di cotone e di seta e altri prodotti industriali italiani saranno ammessi a godere di un trattamento doganale atto a facilitarne l'importazione.

In tal guisa, il commercio dell'Italia con la Russia non sarà più alimentato esclusivamente da alcuni prodotti agrari caratteristici dell'Italia, ma sarà integrato da quei prodotti industriali nella cui produzione il nostro paese, in virtù dei grandi progressi compiuti durante la guerra, si è ormai vittoriosamente affermato.

Le importazioni di merci italiane in Russia, come del resto le importazioni di merci russe in Italia, saranno inoltre agevolate dalle ulteriori intese, stabilite tra i due Governi, i quali si sono trovati d'accordo nel proposito di agevolare quanto più è possibile la ripresa dei traffici sulle basi stesse che esistevano prima della guerra. Così, mentre le importazioni di grano che costituivano di per sé sole una percentuale altissima del commercio della Russia con l'Italia, saranno facilitate in ogni miglior modo, il Governo dei sovieti si propone altresì di acquistare in Italia una parte dei prodotti industriali indispensabili alla rinascita economica della Russia.

Alla ripresa di relazioni economiche, la Marina mercantile italiana è chiamata a contribuire assai largamente. Le nostre compagnie di navigazione, che già in passato avevano ripristinato linee regolari coi porti del mar Nero, potranno ora dedicarsi con maggiore tranquillità al traffico dell'Italia con la Russia, in quanto il nuovo trattato garantisce loro sotto ogni rapporto il trattamento delle navi russe e concede loro altresì il diritto di esercitare il cabotaggio tra alcuni dei principali porti del mar Nero, così come del resto le navi russe potranno esercitare il cabotaggio tra alcuni dei principali porti italiani.

La materia delle concessioni, specie di carattere minerario, ha formato oggetto di profondo esame durante le discussioni per il trattato di commercio. È sembrato al Governo italiano che non fosse opportuno chiedere concessioni che avrebbero potuto in seguito rivelarsi non adeguate alla nostra capacità finanziaria e tecnica, che meglio fosse quindi limitarsi a stabilire, in cordiale intesa col Governo dell'Unione, gli in-

dispensabili presupposti per quell'opera di collaborazione che l'iniziativa ed il capitale italiano nei limiti delle proprie forze potranno dare alla messa in valore delle ricchezze minerarie della Russia nell'interesse comune dei due paesi.

Tali presupposti sono stati determinati e le iniziative italiane che si manifesteranno e che avranno per obietto concessioni concretamente precise e adeguate alla nostra capacità, troveranno certamente presso il Governo russo ogni migliore e più favorevole disposizione.

Considerate nel loro complesso, le clausole economiche del trattato italo-russo stabiliscono su basi eque e sul principio della reciprocità le relazioni economiche tra i due paesi. Naturale complemento delle clausole politiche, le clausole economiche sono destinate ad assicurare per un periodo di tempo, probabilmente più lungo di quello di tre anni, per cui il trattato è stipulato, relazioni economiche feconde di utili risultati.

Caratteristica essenziale del prestito polacco di cui la finanza italiana ha assunto l'emissione è che il prestito è destinato a scopi produttivi. Il Governo polacco, che con legge 1° giugno 1922 ha costituito il monopolio dei tabacchi in Polonia, per assicurarne il funzionamento deve assorbire le fabbriche private di tabacchi che esistono ancora in Polonia, riorganizzarne la produzione e rifornirle di macchine e di impianti che gli permettano di sviluppare e coordinare le attività.

Lo stabilirsi su basi solide del monopolio dei tabacchi in Polonia darà indubbiamente un cespite di entrata pel Governo polacco ed è a quest'opera di ricostruzione finanziaria che è essenzialmente intesa l'emissione del prestito polacco, mentre una parte del ricavato di esso potrà certamente giovare a rendere più agevoli e ad intensificare gli scambi fra i due paesi e specialmente a facilitare l'assorbimento di prodotti delle principali industrie di esportazione italiana.

Gli scopi economici del prestito polacco si accentuano per ciò che riguarda l'Italia in rapporto alle possibilità che il nostro paese ha di diventare, specialmente nel Mezzogiorno, un centro di produzione importantissimo di tabacchi greggi. La convenzione fra i due Governi, che integra l'operazione finanziaria, stabilisce che al monopolio dei tabacchi italiani è riserbata una opzione per la fornitura annuale alla Polonia di un quantitativo di due milioni di chili di tabacchi orientali di produzione italiana, quantitativo che potrà gradualmente aumentare in proporzione allo sviluppo delle vendite dei tabacchi lavorati in Polonia.

Di tale stipulazione verranno quindi ad avvantaggiarsi specialmente le popolazioni delle vaste plaghe d'Italia dove il tabacco è o può diventare una delle colture più convenienti, mentre i principî informatori di essi corrispondono a quel piano generale di valorizzazione dell'agricoltura italiana e di adattamento di essa alle colture più redditizie, che costituisce uno dei capisaldi della attività del Governo nazionale.

È appunto in considerazione dei vantaggi diretti ed indiretti che deriveranno ai due paesi dallo sviluppo delle relazioni economiche e finanziarie tra di essi, che il Governo italiano, oltre a dare il suo assenso alla emissione in Italia del prestito polacco, ha ritenuto di poter concedere in favore dei futuri portatori del prestito stesso una garanzia sussidiaria che assicuri il servizio del prestito in caso di speciali evenienze. Tale garanzia sussidiaria diverrà operativa solo nel caso in cui, a seguito di una invasione armata del territorio della Repubblica polacca o in conseguenza diretta di un tale evento, il Governo polacco non si trovi in grado di fare il servizio del prestito regolarmente e interamente.

Oltre all'ipoteca sugli immobili che appartengono e apparterranno al monopolio polacco ed oltre al privilegio sulle entrate del monopolio e dell'amministrazione fiscale dei tabacchi in Polonia che assistono il prestito, tutelando quindi anche il Governo italiano pel caso che la di lui garanzia sussidiaria dovesse diventare operativa, è stata prevista, in rapporto alla garanzia sussidiaria del Governo italiano, la costituzione di uno speciale fondo di riserva, alimentato da un prelievo annuo per la durata di dieci anni sulle entrate del monopolio e dell'amministrazione fiscale dei tabacchi in Polonia e che verrà a costituire una controgaranzia speciale pel Governo italiano. L'ammontare totale del prestito è di quattrocento milioni di lire italiane carta. In un primo tempo verranno emesse obbligazioni per trecento milioni di lire italiane carta e successivamente potrà avere luogo un'ulteriore emissione di altri cento milioni di lire italiane carta di obbligazioni. (*Le dichiarazioni del Presidente sono approvate, dopo breve discussione, all'unanimità*).

In conseguenza, il Consiglio approva gli schemi di decreto legge con cui si dà piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione con la Russia e relativa convenzione e lo schema di decreto legge che approva l'accordo italo-polacco per il prestito garantito dal monopolio fiscale dei tabacchi della Polonia.

Su proposta dello stesso Presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, sono approvati altri affari dell'amministrazione degli Esteri, tra cui uno schema di decreto per l'approvazione dell'accordo tra l'Italia ed altri Stati firmato a Portorose il 23 novembre 1921 e relativo alla regolamentazione del traffico ferroviario internazionale e l'autorizzazione di iscrivere separatamente presso l'Istituto internazionale di agricoltura le quattro colonie: Eritrea, Somalia, Tripolitania e Cirenaica. (+)

Su proposta del Presidente, ministro degli Interni, sono approvati parecchi affari, fra cui uno schema di decreto che autorizza a bandire un concorso per esami fra gli ufficiali ex-combattenti del soppresso Corpo

per la Regia Guardia, per la nomina di ottanta volontari della carriera di vicecommissario aggiunto di Pubblica Sicurezza. (+)

Il Presidente del Consiglio si è riservato di notificare il giorno della prossima riunione *.

37ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti tutti i componenti del supremo organo del fascismo.

È stato subito votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« *Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione sui lavori compiuti dalla Segreteria generale e dall'Ufficio di propaganda del Partito nazionale fascista per la preparazione elettorale, plaude alla fervida e complessa opera svolta che garantisce una vittoria splendida nelle prossime elezioni* ».

Viene poi affrontata la discussione sulla opportunità o meno di concedere l'uso dei voti preferenziali nelle prossime elezioni.

Partecipano alla discussione l'on. Mussolini, l'on. Acerbo, Cesare Rossi, l'on. Giunta, Bastianini, l'on. Finzi e l'on. Carnazza.

L'on. Mussolini riassume quindi la discussione e propone il seguente ordine del giorno, che viene votato alla unanimità:

« Il Gran Consiglio affida al Direttorio nazionale la facoltà di concedere, là dove si renda utile, l'esercizio del voto preferenziale per la lista nazionale di maggioranza, intendendosi esclusa tale concessione a quelle circoscrizioni dove è stata presentata la lista bis ».

Il Gran Consiglio ha quindi approvato il seguente ordine del giorno:

« *Il Gran Consiglio del fascismo, constatato che un organo social-pussista ha affermato che " bisogna affrontare il fascismo anche sul terreno della forza", mette in rilievo questa affermazione e la segnala ai fascisti di tutt'Italia ed in nome di essi sfida i pussisti di tutte le categorie a scendere sul terreno della forza, dove il Partito nazionale fascista ha la certezza matematica di schiacciarli definitivamente* ».

S'inizia, quindi la discussione sull'organizzazione giovanile del fascismo. Il comm. Luigi Freddi, ispettore generale politico, compie una diffusa e dettagliata relazione sulle Avanguardie giovanili, ritessendone la storia gloriosa e additandone i compiti per l'avvenire. Il relatore, esaminando la situazione presente, ha rilevato la necessità che, per garantire il futuro sviluppo del movimento, vengano superate alcune difficoltà presenti di carattere finanziario e vengano ben definiti i rapporti tra Avanguardie e fascismo per raggiungere una maggiore armonia e una più efficace collaborazione. Il relatore ha anche affrontato il problema dei rapporti fra Avanguardie e Milizia, fissando e precisando quelli che dovranno essere i compiti dell'Avanguardia nei rapporti della istruzione premilitare. Il comm. Freddi ha quindi concluso affermando che l'avanguardismo, riserva fedele e purissima del fascismo, vuol continuare ancora a fianco del Partito a dare tutto il contributo della sua fede e del suo sacrificio, perché sa di rappresentare la giovinezza più pura e più devota della patria rinata, pronta a tutto dare per la grandezza della nazione e del popolo italiano.

Asvero Gravelli, ispettore propagandista, ha integrato la relazione del comm. Freddi con una particolareggiata esposizione della situazione presente dell'organizzazione, rilevandone la saldezza e il promettente sviluppo.

Ha fatto seguito l'on. Italo Capanni, che ha riferito sulla magnifica e disciplinata organizzazione militare e sportiva delle Avanguardie.

Aperta la discussione, vi partecipano l'on. Mussolini, il comm. Freddi, il comm. Marinelli, il sen. De Bono, il gen. Balbo, l'on. Giunta.

Quindi l'on. Mussolini, riassumendo la discussione, ha rilevato le altissime funzioni dell'avanguardismo, constatandone il rigoglioso sviluppo raggiunto e lodando la fede, l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio che anima dirigenti e gregari. Ha sottolineato le conclusioni della relazione Freddi, affermando che nell'organizzazione giovanile del fascismo risiede la riserva purissima e fedele del fascismo e della nazione.

Ha quindi proposto il seguente ordine del giorno, che è stato approvato alla unanimità:

« Il Gran Consiglio, udita la relazione di Luigi Freddi, di Asvero Gravelli e dell'on. Italo Capanni sull'organizzazione delle Avanguardie giovanili, ne constata con orgoglio il promettente e progressivo sviluppo e invita il Direttorio nazionale del Partito a contribuire con tutti i mezzi al rafforzamento di questa organizzazione giovanile, che ha scritto pa-

---

* Nella 86ª riunione, tenutasi il 24 aprile 1924 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri approverà « uno schema di decreto, illustrato dal Presidente del Consiglio, contenente modifiche all'ordinamento delle forze di P. S. ». Nella 87ª riunione, tenutasi il 25 aprile 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri delibererà « la istituzione di due legioni libiche della Milizia », il rinvio delle elezioni amministrative al 1925 ed approverà « uno schema di decreto per la disciplina delle case da gioco ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 99, 100, 25, 26 aprile 1924, XI).

** Tenutasi a palazzo Venezia la sera del 14 marzo 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 15 marzo 1924, XI).

gine sanguinose nella storia del fascismo e che rappresenta una grande riserva di fresche energie per l'avvenire ».

Lando Ferretti ha quindi svolto la sua vasta e lucida relazione sull'organizzazione dei Balilla, ponendo in rilievo il complesso dei problemi che si ricollegano con l'educazione soprattutto spirituale dei più giovani in senso patriottico e fascista.

Il Presidente del Consiglio ha rilevato la grande importanza del movimento e, approvando le proposte del relatore, ha assicurato all'organizzazione dei Balilla il più valido appoggio del Partito.

Alla relazione di Lando Ferretti segue un'altra breve esposizione dell'on. Mussolini riguardante questioni interne del Partito e problemi incombenti in via di soluzione.

Quindi la sessione di marzo del Gran Consiglio viene chiusa. Durante le tre sedute, hanno prestato servizio d'onore i moschettieri fascisti al comando del capomanipolo Silleoni.

INCIDENTI E SPECULAZIONI

Naturalmente tutti i giornali dell'opposizione, dopo essersi satollati del « caso » Forni, si sono gettati sull'incidente occorsogli alla stazione di Milano per iscenare la solita speculazione. Fatica sprecata e stupido gioco. I fatti parlano chiaro. Il P.N.F. è attaccato da ben sei — diconsi sei — partiti di opposizione, cioè dal Partito Comunista, dal Partito Massimalista, dal Partito Unitario, dal Partito Repubblicano, dal Partito Popolare, dal Partito Democratico Italiano. Ma occorre aggiungere a questi sei partiti, gruppi più o meno organizzati, come quelli degli anarchici, le sette segrete, ed altri elementi più o meno definibili, ma egualmente ostili. Ora che cosa è accaduto? Che in un momento delicato qual'è una campagna elettorale, i cosiddetti « dissidenti », non per ragioni di principio, ma per motivi personali, hanno fatto il gioco di tutte le opposizioni, hanno giovato a tutti i nemici del fascismo, proprio nel momento in cui il Partito impegnava la sua battaglia. Quanto alla vilissima tribù sovversiva, basterà ricordarle, perché sia inchiodata alla sua immensa infamia, come il regime di Lenin ha trattato non diremo i nemici, ma i dissidenti. I dissidenti menscevichi sono stati arrestati a migliaia e molti di essi fucilati. Dovremo, dunque, ristampare per i tristi buffoni della *Giustizia* i tragici appelli di Martoff e Cernoff già pubblicati *in extenso* sulla *Critica Sociale*?

Il bolscevismo ha soppresso fisicamente i dissidenti menscevichi. Né miglior sorte è toccata ai dissidenti socialisti rivoluzionari. Il processo

in cui parecchi di essi furono condannati a morte è di ieri ed è nella memoria di tutti. Quanto ai dissidenti anarchici, centinaia di essi gemono tuttora nelle prigioni bolsceviche e molti furono giustiziati negli anni decorsi. Il « terrore » è ufficialmente scomparso, ma i « dissidenti » del Partito Comunista Russo vengono trattati con la massima durezza.

È di ieri la condanna alla deportazione inflitta al dissidente Trotzsky, capo dell'esercito rosso. Con quale criminosa faccia tosta osano questi immondi rettili del sovversivismo italiano non ancora schiacciati dal tallone fascista levare alti lai se qualche traditore del fascismo viene più o meno clamorosamente punito? Siamo sempre ben lontani dai sistemi di Russia.

Comunque, quando un Partito ha assunto la responsabilità tremenda di dirigere le sorti della nazione, specie nell'attuale periodo storico, esso ha perfettamente il diritto e il dovere di essere inflessibile ancora contro i suoi disertori che passano al nemico. Il fascismo segue in ogni caso l'esempio dei vostri « compagni » di Russia, o zelantissime carogne del *Pus*. Chi tradisce, ferisce!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 15 marzo 1924, XI (*1*).

CINQUE ANNI DOPO SAN SEPOLCRO *

È con un senso composto di commozione e di orgoglio che io mi accingo a parlare dinanzi a voi, o primi magistrati dei nobili comuni d'Italia. Credo di non esagerare se affermo che da molti secoli forse, Roma, la nostra Roma, non vide spettacolo più imponente e più solenne di questa adunata. Ho quasi l'impressione fisica di parlare non soltanto a voi, ma a tutte le popolazioni che voi rappresentate, all'intera nazione. L'amministrazione è politica, e la politica è amministrazione. Io vi prego di seguirmi con benevolo raccoglimento, perché non ho scritto nulla onde evitare il pericolo di scrivere un discorso che non avrei pronunciato, o di pronunciare un discorso che non ho scritto. L'idea di convocarvi a Roma per celebrare il quinto anniversario della fondazione dei Fasci è mia. Si può dire che sino a ieri Roma era la capitale avulsa un poco dal resto della nazione. Da quando il fascismo tiene il potere, esso tende a concentrare nella capitale tutte le più grandi e le più alte manifestazioni della politica italiana. Il quinto anniversario della fondazione dei Fasci doveva essere quindi celebrato a Roma.

* Discorso pronunciato a Roma, al teatro Costanzi, il 23 marzo 1924, alle 12, davanti a cinquemila sindaci convenuti da tutte le regioni d'Italia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 25 marzo 1924, XI).

Quando cinque anni fa noi ci riunimmo in una oscura sala di piazza San Sepolcro, a Milano, eravamo poche decine di persone: arditi, legionari, combattenti. Non si abusi della frase « fascisti della prima ora ». Cerchiamo di non tenere sempre in mano l'orologio per constatare a quale ora precisa appartengono i fascisti, perché i fascisti della prima ora sono pochissimi. Bisogna avere il coraggio di aggiungere che per tutto il 1919 i fascisti d'Italia non arrivavano alla cifra di diecimila. Ciononostante, pur essendo in pochissimi, avemmo il coraggio di affrontare immediatamente il sovversivismo che allora spacciava tutte le favole dei paradisi della sua demagogia. I fascisti si costituirono il 23 marzo, e il 15 aprile, tre settimane dopo, essi sono già così audaci e potenti che infrangono uno sciopero generale, disperdono una minacciosa dimostrazione bolscevica e, fatto che oggi sembra straordinario, vanno direttamente all'assalto del fortilizio nemico e l'incendiano. Pochi mesi dopo avemmo le elezioni infauste del '19. Molto coraggio anche allora, ma pochissimi voti. Milano me ne diede quattromilasettecento. Ci fu anche una specie di funerale simbolico.

Si disse e si stampò che ormai ero liquidato e sepolto. Ci raccogliemmo all'indomani di quelle elezioni: i soliti, i pochi, gli audacissimi, e decidemmo di riprendere la battaglia senza esitazione e senza paura. Nel 1920, tenemmo il primo congresso a Milano. Già l'idea si era diffusa perché gli iscritti assommavano a 20.615. Nel 1921, eravamo già 248.936. Fu allora che, preceduto da polemiche vivacissime, tenemmo a Roma il nostro terzo congresso, che fu la rivelazione dell'immensa forza del fascismo italiano. Lo tenemmo all'« Augusteo », costituimmo un partito, spezzammo uno sciopero generale che ci era stato gettato fra i piedi dai soliti elementi antinazionali. Ricordo questo congresso perché feci allora un primo tentativo infruttuoso di spersonalizzare il fascismo, di smussolinizzare il fascismo. A quella grande assemblea io dissi: « Guarite di me, fate il partito con una direzione collettiva, ignoratemi e, se volete anche, dimenticatemi ». Non è stato possibile.

Bisogna constatarlo, come io ho constatato, che questa è una assemblea imponente. Che cosa ci dice questo? Che i grandi movimenti storici non sono già soltanto il risultato di una addizione numerica, ma anche l'epilogo di una volontà tenacissima. (« *Bene!* »; *applausi vivissimi*).

Nel 1922, io mi convinsi fin dall'estate che bisognava fare la rivoluzione. Lo Stato si disintegrava. Ogni giorno di più il Parlamento non era capace di dare un Governo alla nazione. Le crisi si prolungavano e si ripetevano, suscitando sempre più profonda la nausea della nazione. (*Applausi*). Nessuno, nessuno, voleva portare sulle spalle la croce del potere. All'ultimo, poiché un gerente responsabile ci voleva in questa amministrazione, si prelevò Facta e gli si disse: « Tu devi essere il Presidente del Consiglio dei ministri »; e costui accettò la *corvée* sapendo, o intuendo, o presagendo che di lì a poco ne sarebbe stato liberato per sempre. Intanto il fascismo accresceva se stesso come masse e come quadri, si dava una sua organizzazione militare, occupava Bologna, Ferrara, Bolzano, Trento; stroncava nell'agosto l'ultimo tentativo del sovversivismo antinazionale, il famoso sciopero dell'Alleanza del lavoro; e, finalmente, si accingeva a compiere la marcia su Roma. Sono io che l'ho voluta questa marcia; io che l'ho imposta; io che ho tagliato corto a tutti gli indugi. Il 16 ottobre ho convocato a Milano quelli che dovevano essere i capi militari della insurrezione e dissi loro che non ammettevo more ulteriori, e che bisognava marciare prima che la nazione piombasse nel ridicolo e nella vergogna. (« *Bene!* »; *applausi*).

Perché io chiamo rivoluzione quella dell'ottobre? Se levare delle masse in armi, se condurle ad occupare gli edifici pubblici, se farle convergere armate verso la capitale, non significa compiere quello che è l'atto specifico di ogni rivoluzione, cioè una insurrezione, bisognerà cambiare tutto il vocabolario della lingua italiana! E perché io insisto a proclamare che quella dell'ottobre è stata storicamente una rivoluzione? Perché le parole hanno la loro tremenda magìa, perché è grottesco tentare di far credere che è stata una semplice crisi ministeriale. Ho voluto, sin da allora, che la rivoluzione avesse dei limiti, non oltrepassare certi confini. Distruggere è facile, non altrettanto ricostruire; forse se noi avessimo imitato le rivoluzioni più o meno classiche, se avessimo dato alle nostre masse il diritto che ogni vittorioso ha di spezzare il nemico, sarebbe passato per certe schiene quel brivido di terrore per cui oggi non ci sarebbe più discussione possibile sulla rivoluzione o meno compiuta dal fascismo.

Mi domando: la nostra longanimità è stata un bene o un male? La domanda è provocata dal fatto che molti, troppi, di questi avversari e di questi nemici noi li ritroviamo in circolazione. Qualche volta sono insolenti, qualche volta compiono vere e proprie opere di sovversivismo e di disintegrazione nazionale. Ho risolto questo interrogativo che mi ha inquietato parecchio tempo. Ritengo che allora sia stato un bene di contenere la nostra insurrezione trionfante; ritengo che sia stato un bene di non avere alle nostre spalle un corteo più o meno imponente di giustizia. Ma ritengo anche che bisogna gridarlo, perché tutti intendano, che se fosse necessario domani per difendere la nostra rivoluzione di fare quello che non facemmo, lo faremo. (*Applausi vivissimi, grande ovazione*).

Andai, chiamato dal re, al Quirinale. I fumi della vittoria non mi sono mai andati alla testa. Io non ero sul balcone del Quirinale quando cinquantaduemila fascisti armati di tutto punto sfilarono per rendere

omaggio alla Maestà del re. Io ero già alla Consulta al mio tavolo da lavoro. Né all'indomani mi andarono i fumi alla testa quando seppi che gli ufficiali della guarnigione di Roma si ripromettevano di venire sotto le finestre dell'« hôtel Savoia » a rendermi omaggio. Dissi allora in una lettera, che certi sovversivi dell'opposizione costituzionale hanno evidentemente dimenticato, che l'Esercito non poteva parteggiare e che la disciplina cieca ed assoluta era il suo privilegio, la sua forza e la sua gloria.

E feci un ministero di coalizione. Tutte le rivoluzioni si sono presi i ministri del vecchio regime, li hanno incarcerati, qualche volta anche fucilati. Io invece ne presi uno, non so se il più ingenuo o il più innocuo, certamente il più abbondevole, lo feci ministro dell'Industria e del commercio e non ebbi a pentirmene. Sin da allora io ero nella costituzione.

Che cosa è la costituzione, di cui si parla anche troppo? La costituzione è un patto giurato in determinate circostanze di tempo e di luogo fra il sovrano ed il popolo. La costituzione, signori, non è già una camicia di Nesso e non è nemmeno una specie di feto che deve essere conservato prudentemente, gelosamente, in una scatola di vetro. I popoli camminano, si trasformano, hanno nel prosieguo del tempo nuovi bisogni e nuove passioni. Noi siamo rispettosissimi della costituzione in quello che è lo spirito immortale della costituzione stessa, lo spirito intangibile della costituzione, ma la forma di essa, come la lettera della costituzione non è altrettanto intangibile.

Un capitolo interessante della storia politica sarebbe quello che fosse dedicato a constatare quante volte la costituzione albertina fu violata dal 1848 in poi. Permettetemi di trovare strano che si affannino oggi a difendere la costituzione che il fascismo non minaccia coloro che ieri volevano togliere alla Maestà del re il diritto di grazia e di amnistia, che volevano fare del re non pure il notaio del Parlamento, ma il notaio delle miserabili ambizioni dei gruppi parlamentari. (*Applausi vivissimi*).

Sempre per restare nella costituzione, formato il ministero, l'ho presentato alla Camera. Potevo sciogliere questa Camera, potevo ottenere una proroga indefinita della sessione. Invece chiesi dei pieni poteri e anche questi nettamente delimitati nel loro esercizio e non meno nettamente delimitati nel loro tempo, poiché scadevano, come sono scaduti, il 31 dicembre 1923. Bisogna fare il bilancio di questo anno di pieni poteri. Ebbene il bilancio si chiude in un grande attivo. Nell'interno io mi sono trovato di fronte al problema assai delicato che può essere prospettato in questi termini: come riassorbire nello Stato tutta l'autorità dello Stato? Non era, ve lo assicuro, un compito assai semplice, poiché ogni formazione politica a base militare sottraeva una certa particella dell'autorità dello Stato.

Ora vi rendete perfettamente conto come io abbia convertito lo squadrismo in Milizia Nazionale e dall'altra abbia soppresso gli squadrismi di ogni altro colore. Avevo creato gli alti commissari politici. Quando mi accorsi che questi diventavano dei superprefetti, li soppressi perché pensai che soltanto il prefetto dovesse rappresentare il Governo nelle province. Per non creare equivoci anche tra fiduciario politico del fascismo e segretario politico del Partito, anche il termine « fiduciario » è stato abolito. Tutto ciò viene dimenticato dai sovversivi della opposizione costituzionale.

Non devo invadere il campo della finanza perché il mio eccellente amico De Stefani sta preparando un discorso che sarà soddisfacente per tutti gli italiani. Ma in un discorso degli ultimi giorni si è fatto del pessimismo sulla questione dei cambi, si sono invitati gli italiani a meditare sulle cifre dei cambi. Orbene: i cambi denotano un miglioramento della situazione finanziaria italiana. L'area di miglioramento della nostra lira è cresciuta dall'ottobre in poi; e il miracoloso è che la barca della nostra lira abbia potuto reggere in mezzo ai tempestosi flutti del 1923 che ha avuto la caratteristica di una nuova guerra, sotto la forma speciale, tra la Francia e la Germania.

Se non ci fosse stata l'occupazione della Ruhr, con tutto quello che questa occupazione pericolosa significa, credo che oggi la quotazione del cambio della nostra lira sarebbe ancora molto migliore.

Si è detto: « Bisogna andare verso il popolo che lavora »; ma noi ci siamo andati. L'Italia è una delle prime nazioni che ha avuto tra le sue leggi di Stato la legge delle otto ore; l'Italia è la prima nazione che ha già ratificato tutte le convenzioni sociali di Washington. Alberto Thomas, non so se ancora socialista e di quale tinta, è venuto a Roma l'altro giorno in nome dell'Ufficio internazionale del lavoro presso la Società delle nazioni a raccomandarsi che il Governo fascista continui a dare l'esempio in materia di legislazione sociale.

Non abbiamo fatto demagogia; siamo andati incontro al lavoro con animo aperto, generoso. Abbiamo inquadrato tutta la burocrazia; abbiamo delle colonie e non soltanto sulle carte degli uffici ministeriali; abbiamo riformato la giustizia. Nessuno più del Governo fascista è rispettoso della indipendenza della giustizia.

Vi prego di riflettere che la punta di spillo della piramide della gerarchia nazionale è occupata da un uomo solo: il primo presidente dell'unica Cassazione del Regno. Con questo, meglio che con ciarle oblique, abbiamo dimostrato quale sia il rispetto del Governo fascista per il ministero della Giustizia. Abbiamo realizzato quello che per cinquanta anni è stato il voto di tutti i giuristi italiani: l'unificazione delle Cassazioni. Ho chiesto al primo presidente della corte di Cassazione notizie

sui risultati della coraggiosa riforma giuridica preparata dal mio amico Oviglio. Ed in data di ieri il primo presidente della corte di Cassazione così mi risponde: «*L'unificazione delle Cassazioni del Regno, invocata da oltre cinquant'anni da magistrati, giuristi ed uomini politici, è stata il coronamento di tutte le riforme giuridiche compiute nel campo nazionale. Essa è tra gli atti legislativi più rilevanti del Governo stesso. La Cassazione unica aveva ereditato dalle antiche corti soppresse un arretrato di circa seimila processi civili. Grazie ad alcune riforme legislative, soprattutto grazie al ritmo accelerato dei lavori, al concorso volonteroso degli avvocati d'Italia, si può fin da ora prevedere che il lavoro continuerà in condizioni normali, rendendo il funzionamento della giustizia ancora più rapido di quello che non fosse al tempo delle cinque corti*».

Per i Lavori pubblici abbiamo stabilito una somma importante, che deve attrezzare l'Italia per i compiti del futuro.

In politica estera il fascismo ha avuto sulle braccia delle pesanti eredità: delle eredità pesanti nell'Adriatico e non meno pesanti nel Mediterraneo. Intanto sia detto che il Governo fascista, tacciato di reazione e di antidemocrazia, ha realizzato nel ministero degli Esteri l'abolizione della rendita ed ha aperto a tutti i cittadini volonterosi, intelligenti e preparati la carriera diplomatica e consolare.

Nell'Adriatico, ve lo dico subito, non abbiamo fatto grandi cose. Abbiamo salvato Fiume. (*Entusiastici applausi. Grida di: «Viva Fiume italiana!»*). Ma Fiume ci è venuta mutilata. Credo che anche gli uomini di Governo responsabili jugoslavi debbano essere d'accordo con me nel riconoscere che certi tratti del confine sono assurdi. Un confine che drizza il suo muro separatorio a due o tre metri dalle case della città, mi fa pensare o dubitare che coloro che a Rapallo trattarono questo problema e ora la fan da maestri, non abbiano mai consultato una carta geografica. (*Approvazioni*).

Le direttive della politica estera del fascismo sono note. Non temete e non credete agli isolamenti; di quando in quando salta su l'ultimo degli imbecilli a dire che l'Italia è isolata. Ebbene, o signori, bisogna scegliere: o voi volete, come dite di volere, una politica di autonomia e allora saranno inevitabili periodi più o meno brevi di cosiddetto isolamento; o voi vorrete legarvi indissolubilmente (*grida clamorose: «No! No!»*) e allora avrete perduto la vostra autonomia.

Del resto non ci è stato né ci può essere nessun atto di portata internazionale in cui non sia rappresentata l'Italia. Nessuno può ignorare l'Italia. L'Italia è rappresentata, come sapete, nel Comitato dei periti che stanno per consegnare il loro rapporto; è naturalmente rappresentata nella Commissione delle riparazioni; e nessuna decisione oggi — il dirlo è lapalissiano — nessuna decisione può essere presa che impegni in qualche modo l'avvenire d'Europa, senza consultare e tenere in conto gli interessi e la volontà della nazione italiana.

Si è detto dall'onorevole Giolitti che bisogna fare una politica di pace. La facciamo. Che bisogna riallacciare i rapporti economici con gli altri popoli. L'abbiamo fatto. Che bisogna considerare la Russia come una entità esistente nella carta politica d'Europa. L'abbiamo riconosciuta. Che sarà bene di non essere contrari ad una eventuale ammissione della Germania nella Lega delle nazioni. Non sarà certo l'Italia che porrà dei veti infrangibili. Tutto quello che gli avversari ci additano come un programma futuro è già un fatto acquisito. Naturalmente non si può fare una politica estera se il paese non è disciplinato e se il paese non è armato.

Un uomo di Governo ha delle responsabilità spaventevoli. Qualche volta queste responsabilità mi danno il senso fisico dell'oppressione, come se tutte queste preoccupazioni pesassero col loro peso fisico sulle spalle. Non si ha il diritto di credere alle ideologie umanitarie pacifiste. Bellissime, notate, bellissime in teoria, utopie magnifiche, poetiche. Ma la realtà dei fatti ci ammonisce di essere assai vigilanti e di considerare il terreno della politica estera come un terreno di mobilità massima. Per essere pronti a tutti gli eventi, è necessario avere un esercito, una marina, un'aviazione. Quando io penso allo stato lacrimevole, nefando in cui fu lasciata l'aviazione italiana, che pure aveva scritto pagine memorabili in guerra; quando io penso agli *hangars* deserti, alle ali spezzate, ai piloti dispersi ed umiliati, io dico che colui o coloro che avevano condotta l'Italia a questo baratro, sono veramente traditori della patria. (*Applausi vivissimi*).

Il discorso più sovversivo è stato pronunciato l'altro giorno a Napoli. Discorso sovversivo, e non per nulla i repubblicani hanno aperto al nuovo eretico della costituzione le porte dei loro asili solitari. Si è tacciata di illegalità la legge elettorale; si è parlato di un Senato elettivo e soprattutto si è parlato di un quarto, di un quinto misterioso potere supremo giudiziario che dovrebbe controllare Governo e Parlamento. Mi domando se mai si pensò più bassa e balorda violazione della costituzione.

Signori!

La legge elettorale ha tutti i crismi della legalità. È stata votata da un Consiglio dei ministri all'unanimità. Ritengo opportuno ripetere che fu presentata alla Camera, che la Camera nominò una Commissione, che in questa Commissione i fascisti erano rappresentati da un solo deputato, che il Presidente di questa Commissione era Giolitti, che si discusse a lungo prima del passaggio agli articoli, che si discusse non meno a lungo sui singoli articoli, che la legge fu approvata per appello no-

minale e fu approvata a scrutinio segreto con cento voti di maggioranza, e, dopo avere avuto il suggello della legalità della Camera, ebbe quello del Senato con l'unanimità meno quaranta voti contrari. Dopo di che fu firmata da Sua Maestà il re, e, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, diventò legge dello Stato.

Mi domando come si può tacciare in buona fede di anticostituzionalità la legge elettorale, la quale del resto è molto meno antidemocratica e reazionaria di quello che non sembri ai nostri contraddittori.

Si era chiesto di togliere il limite di età. Fatto. La scheda di Stato? Concessa. E non sentite d'altra parte che l'avere un poco sradicati i cittadini italiani dai loro piccoli collegi in cui intristivano ha dato alla lotta elettorale odierna una ampiezza non mai supposta e un criterio nazionale che forse era follia sperare? Questa lotta elettorale porge ai cittadini italiani l'occasione di votare o pro o contro.

Non voglio indugiarmi a fare l'elogio dell'opera mia e di quella dei miei collaboratori. Ma mi è capitato fra le mani, proprio in questi giorni, edito dal mio amico Ciarlantini, un libro del prof. Rignano, che è un positivista, un socialista, un uomo di valore. È strano che questo libro, che doveva scagliare la democrazia contro il fascismo, finisca con una esaltazione del fascismo, il che potrebbe farmi supporre che l'autore covi delle tendenze senatoriali. Il primo e principale vantaggio — dice Rignano — dell'avvento del fascismo al Governo non è che troppo evidente a tutti. Al disordine interno, all'anarchia, è successo un Governo; al disfacimento sociale, il rinsaldamento della compagine nazionale; cessato il sabotamento del lavoro da parte degli operai più riottosi; cessata la indisciplina nelle officine; cessati i continui scioperi; cessati gli scioperi nei pubblici servizi; cessata la guerra civile, salvo ancora alcuni fatti sporadici che accennano a diminuire di numero; rimessa in attività tutta la produzione del paese; ispirato ai funzionari dello Stato un maggior senso di dovere e responsabilità; impresso un andamento più severo ed energico alle funzioni dello Stato, delle province e dei comuni. Tutta questa ripresa di un ritmo produttivo, di un funzionamento statale più ordinato, più intenso non si può negare abbia portato ottimi frutti nella ricostruzione finanziaria ed economica del paese.

Questo signore mi avverte: Badate che ogni regime ha in sé la legge dei propri confini. Oltre un certo limite, il bene che può dare la dittatura diventa male. Ma è appunto per questo che io, tiranno, ho rinunciato ai pieni poteri il 31 dicembre 1923. Lo stesso consiglio me lo aveva dato uno dei miei maestri, il più illustre: Vilfredo Pareto. Ogni regime ha in sé la sua giustificazione a patto però che non si prolunghi oltre le sue obiettive necessità storiche, oltre le quali diventerebbe un anacronismo politico. Badate che io li potevo avere i pieni poteri: quei

certi popolari che fanno ora i draghi, che sputano fuoco, prima che io avessi parlato di chiedere la proroga dei pieni poteri, me li avevano offerti. (*Risa, applausi*). Avevano votato, come si dice, l'analogo ordine del giorno. Credo che tutto il resto della Camera, compresi i socialisti, sarebbe stata lietissima di farmi fare il tiranno per un altro anno ancora. Io invece ho pensato che ormai tutto quello che i pieni poteri potevano dare lo avevano dato. E ho convocato le elezioni.

Inutilmente durante questo periodo elettorale si rinnovano le vecchie accuse al fascismo, quello che io chiamo il prodotto dell'infantilismo avversario. Prima di tutto si è detto: « Passerà il fascismo; il fascismo è un fenomeno transitorio ». È un transitorio che dura da cinque anni! (*Applausi*). Ma soprattutto ciò che mi stupisce è questo volere rinnegare la più evidente e palpabile realtà. Si è molto chiacchierato sulle cosiddette beghe del dissidentismo. Può essere noioso. Ma quando penso che nel fascismo sono irreggimentati circa due milioni di individui, mi rendo conto come sia difficile pretendere che essi marcino sempre per tre come dei soldati di piombo. Si è detto anche: « Voi non avete dottrina ». Ebbene io affermo che non vi è alcun movimento spirituale e politico che abbia una dottrina più salda e determinata della dottrina fascista. Abbiamo delle verità e delle realtà precise e sono: lo Stato, che deve essere forte; il Governo, che deve difendersi e difendere la nazione da tutti gli attacchi disintegratori; la collaborazione delle classi; il rispetto della religione; la esaltazione di tutte le energie nazionali. Questa dottrina è una dottrina di vita, non una dottrina di morte. (*Entusiastiche acclamazioni*).

Che cosa ci pongono di fronte gli avversari? Niente; delle miserie. Sono ancora in arretrato di cinquant'anni in fatto di filosofia. Stanno postillando tutte le fantasie dei positivisti. Fantasie dico, poiché come non vi è un uomo più pericoloso del pacifista, così non vi è un ideologo più pericoloso del positivista. Tutto il processo di rinnovazione spirituale delle nuove generazioni è a loro ignoto. Che dottrina ci pone innanzi il socialismo? E quale è il vero socialismo? Perché delle etichette sulle bottiglie se ne vedono parecchie: c'è un socialismo massimalista, uno comunista, uno unitario, e anche uno che si dice nazionale e forse lo è.

Altrettanto dicasi del liberalismo. Si è detto: « Il liberalismo ha fatto l'Italia ». Adagio, non esageriamo. Io intanto contesto che ci sia stato un Partito Liberale durante il Risorgimento, un Partito, dico, nella concezione moderna del termine. Ci sono stati gruppi e correnti liberali. Ma accanto al Partito Liberale rappresentato magnificamente da Camillo Cavour ci sono stati uomini non liberali come Mazzini, Garibaldi, i fratelli Bandiera e Carlo Pisacane ed i suoi compagni che sono andati a farsi massacrare per un sogno di libertà e di resurrezione. Prima dell'ultima guerra,

abbiamo avuto almeno due liberalismi: il liberalismo di Antonio Salandra che voleva l'intervento (*applausi*) ed il liberalismo del « parecchio ». Mi fanno ridere adesso questi venditori del sole d'agosto. È vero: il tricolore è sul Nevoso; ma se avessimo obbedito alla suggestione del liberalismo di Dronero, il tricolore sarebbe tutto al più alla stazione di Cervignano; forse non si sarebbe arrivati fino a Salorno. Il Monte Nevoso lo avremmo visto, permettetemi la espressione trincerista, con il binoccolo. Vi avremmo messo simbolicamente il palamidone di Giovanni Giolitti, mentre oggi vi sventola il glorioso tricolore. (*Ilarità, applausi*).

E vengo, o signori, a bucare con la mia logica spietata la più ventosa delle vesciche di tutte le opposizioni: la libertà. Noi guardiamo in faccia questa dea e vogliamo vederla esattamente nei suoi connotati. Il concetto di libertà non è assoluto perché nulla nella vita vi è di assoluto. La libertà non è un diritto: è un dovere. Non è un'elargizione: è una conquista; non è un'eguaglianza: è un privilegio. Il concetto di libertà muta col passare del tempo. C'è una libertà in tempo di pace che non è più la libertà in tempo di guerra. C'è una libertà in tempo di ricchezza che non può essere concessa in tempo di miseria. C'è la lotta, la grande lotta, fra lo Stato e l'individuo, fra lo Stato che accentra e l'individuo che tenta di evadere, perché l'individuo lasciato a se stesso è l'individuo che, a meno che non sia un santo, un eroe, si rifiuta di pagare le tasse, si rifiuta di obbedire alle leggi, o di andare in guerra. Quando la nazione, come ieri e come oggi, è impegnata per la vita e per la morte, inseguirete ancora le vostre rovinose chimere? Io dico « no ». Di che libertà si parla? Quando in un paese è permesso di fare una campagna per la libertà, questa è la miglior prova che la libertà esiste. (*Risa*). Nei paesi veramente tirannici che noi conosciamo, non è permesso nemmeno di invocarla nei libri, la libertà. C'è l'Indice che brucia i libri proibiti. Gli è che ogni rivoluzione, o signori, ha i suoi emigrati: gli emigrati di Coblenza, che possono essere gli emigrati di Dronero, Sarno, o di altri paesi più o meno illustri. Costoro si sentono veramente limitati nella loro libertà. Costoro sono un poco diminuiti, non sono più dei grandi uomini, lo erano quando potevano provocare una crisi ministeriale al mese, lo erano quando si pensava che dal discorso del signor X dipendessero le sorti del Governo. Adesso il Governo proclama la sua assoluta indifferenza davanti a queste sterili manifestazioni.

C'è un altro argomento che m'interessa assai: la forza e il consenso. Si dice: « Voi governate con la forza ». Ma tutti i Governi che sono forti governano con la forza. Con le parole non si mantengono gli Stati, dice il maestro dei maestri della politica. Del resto la forza è consenso. Non ci può essere forza se non c'è consenso, e il consenso non esiste se non c'è la forza.

Ma voi che siete qui in cinquemila e rappresentate certamente i due terzi dei comuni italiani, non siete la mirabile, la magnifica, la indiscutibile prova del consenso della popolazione italiana per il Governo fascista? Si domanda: « Che cosa farete dopo le elezioni? » Prima della rivoluzione ci domandavano: « Che cosa volete? » Il Governo. La risposta è ora semplicissima. Adesso vogliamo conservare il Governo e governare. Sembra di dire una cosa quasi banale. Ma governare è invece una fatica terribile; governare significa essere sottoposti ad un martellamento quotidiano dalle prime ore del mattino fino alle ultime della sera; governare significa avere la visione di tutti i bisogni della nazione; governare significa sentire nel proprio cuore battere il cuore di tutto il popolo. E del resto che cosa importa di snocciolare un bel programma? Io mi rifiuto allo smercio minuto della paccottiglia politica. Quello che mi propongo domani ve lo dico: far funzionare il Parlamento, purché il Parlamento funzioni. (« *Bene!* »).

Signori!

Non dovete prendere troppo alla lettera le mie parole antiparlamentaristiche. Le mie antipatie e le mie simpatie sono note, ma su di esse non costruisco la mia politica. Quando ho parlato di ludi cartacei e ho detto che le legioni valgono più dei collegi, io l'ho fatto per frenare le impazienze schedaiole. Perché non voglio che tutto il Partito sia affetto in un breve lasso di tempo da questa malattia. Voglio che un reparto del partito funzioni nel Parlamento, ma che il Partito resti fuori intatto a controllare e sospingere i suoi rappresentanti. Essere quello che deve essere e cioè una riserva sempre intatta della rivoluzione fascista. (*Applausi*). E che cosa faremo facendo regolarmente funzionare il Parlamento? Perfezioneremo le riforme. Non è il mio un eccesso di onestà politica se vi dico che non tutte le riforme del Governo fascista, che ha varato millesettecento leggi, sono perfette, perfettissime. Le perfezioneremo. (*Applausi*).

Andremo incontro al Mezzogiorno. Non lo dico per cattivarmi le vostre simpatie, per aumentare il numero dei voti. La realtà è questa: l'alta Italia ormai è giunta ad un alto grado di civiltà meccanica, è ormai allo stato di saturazione. Il Mezzogiorno d'Italia è ancora in ritardo. Le regioni sulle quali si è appuntato il mio occhio di capo del Governo sono, nell'alta Italia, l'Istria; nel Meridione, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. (*Calorosi applausi*). Quando si parlava della questione meridionale, si diceva: « La questione dell'Italia meridionale è una questione di ordine pratico: case, strade, ponti, acqua ». Ebbene, il Governo fascista ha agito su questo terreno. Il Governo fascista ha dato duecentoquaranta milioni per l'acquedotto della Basilicata, cinquecento milioni per le strade della Calabria, cinquecento milioni per la ricostru-

zione dei paesi devastati dal terremoto. (*Applausi*). Battuti sul terreno pratico, gli avversari dicono: « Il Mezzogiorno d'Italia ha bisogno di risolvere il problema dello spirito ». Credo di interpretare il pensiero delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia verso le quali vanno le simpatie concrete del fascismo. Io dichiaro che esse hanno ferma fiducia nel Governo fascista perché solo il Governo fascista ha cominciato a risolvere il problema del Mezzogiorno. (*Vivissimi applausi*).

Richiamo la vostra attenzione su un altro punto del programma futuro. Io mi propongo, e credo di avere in ciò consenziente tutto il Governo ed anche il ministro delle Finanze, mi propongo di alleggerire la pressione di ordine tributario fiscale che abbiamo imposta al popolo italiano. Credo che si debba sempre marciare verso il pareggio, ma che bisogna arrivare al pareggio in condizioni di discreta salute. Non credo che sia nei piani del mio amico De Stefani fare arrivare la nazione al pareggio boccheggiante, onde non si dica, come per certe operazioni, che la clinica ha trionfato, ma il paziente è morto. Faremo questo anche perché il popolo italiano è stato meraviglioso di abnegazione, di spirito eroico, di sacrifici; ha accettato queste dure necessità che gli abbiamo imposto con alto spirito di solidarietà nazionale.

E quanto alla pressione politica? Molti dei nostri avversari si domandano che cosa farà la rivoluzione fascista domani. Certo sono interessati a saperlo. Anche qui bisogna essere in due. Se si vuole che fascismo, Governo e Partito, Partito e Milizia, alleggerisca la sua pressione, bisogna che gli avversari si rassegnino al fatto compiuto. (« *Bene!* »). Ma quando io leggo sopra un giornale stampato iersera che i sovversivi debbono moltiplicare le energie per insidiare la vita e lo sviluppo del fascismo in tutti i campi, per suscitare opposizioni, per risvegliare il sentimento combattivo delle masse, richiamare gli operai alla visione dei loro interessi, quando mi capitano sotto gli occhi questi documenti, allora dichiaro solennemente che invece di alleggerire è il caso di dire: un altro giro alla vite. Bisogna rendersi conto ancora una volta che noi abbiamo il sacro dovere di difendere le nostre idee, di esaltare il sacrificio dei nostri martiri, di tener fede alla nostra missione. Se i nemici, o isolati, o in blocco, vengono contro di noi, noi abbiamo il solo dovere di vincerli e di stroncarli. (« *Benissimo!* »; *applausi*).

Signori!

Bisogna essere o pro o contro. O fascismo o antifascismo. Chi non è con noi è contro di noi. La lotta politica in Italia non ebbe mai una semplificazione più precisa di questa. Il passato è la garanzia dell'avvenire. Non possiamo deflettere. La marcia può avere dei rallentamenti o delle accelerazioni, ma marciare bisogna. Bisogna andare innanzi. Bisogna fare grande l'Italia. Questa è la mèta infallibile del fascismo. Lo Stato unitario esiste, oserei dire che esiste da quando il fascismo ha innalzato i suoi gagliardetti di battaglia e di vittoria. Voi siete la testimonianza che lo Stato in Italia esiste, voi che rappresentate tutte le città, che rappresentate tutti i comuni, dalle Alpi alla Sicilia, anche i comuni cosiddetti allogeni, dove stanno dei cittadini che devono essere devoti all'Italia perché ormai le loro sorti sono legate indissolubilmente alle sorti della patria comune.

Signori sindaci!

Ritornate ai vostri paesi, convocate il popolo nelle piazze, portate ai fascisti ed al popolo tutto il saluto del Governo. Agite con me, collaborate con me per dare agli italiani il senso gioioso, e umano, e eroico della vita. Suonate a stormo le vostre gloriose campane, innalzate nel cielo purissimo i vostri gagliardetti e i vostri gonfaloni e dite: Giovinezza d'Italia, anche nella giornata del 6 aprile, noi ti vogliamo vedere incoronata coi lauri della vittoria! » (*Ovazione prolungata e ripetuta*).

AI GIORNALISTI ESTERI *

Mussolini ha detto di non voler pronunciare un discorso. Accettando — *ha soggiunto* — d'intervenire ad un banchetto, ero andato contro la mia consuetudine, ma ho voluto far ciò, in primo luogo, perché mi era grato potermi trovare fra colleghi. Io non dimentico — *ha detto* — di essere stato un giornalista e la nostalgia della professione mi tormenta tuttora. In secondo luogo — *ha proseguito* — io ho voluto testimoniare la mia simpatia ai giornalisti esteri, che possono essere utili al Governo ed alla nazione. In un modo semplicissimo: dicendo la verità. Sentite — *egli esclama* — vedete e scrivete. Così farete opera di collaborazione assai importante.

Il Presidente del Consiglio ha concluso esprimendo il suo saluto fraterno e cordiale ai giornalisti esteri. (Il breve brindisi del Presidente è stato seguito con viva simpatia dai presenti ed è stato alla fine acclamato) **.

---

* A Roma, all'« hôtel Excelsior », la sera del 24 marzo 1924, Mussolini interviene al banchetto annuale dell'Associazione della stampa estera. Terminato il banchetto, parla il barone De Nolva, presidente dell'Associazione. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 25 marzo 1924, XI).

** « Dopo il banchetto, gli invitati si sono riuniti in una saletta attigua rimanendo per qualche tempo in cordiale conversazione col Presidente del Consiglio, il quale volle conoscere personalmente i giornalisti e lasciò in tutti una schietta impressione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 25 marzo 1924, XI).

NICOLA BONSERVIZI *

Camicie nere!

Tutto un popolo ha partecipato commosso al nostro rito di amore e di compianto per Nicola Bonservizi, un fascista di purissima fede, di coraggio indomito, che ha santificato la causa con la vita e con la morte. Se l'omaggio di tutto un popolo non rendesse superfluo il mio discorso, vorrei tessere un lungo elogio di questo mio giovane amico, che mi fu fedele e devoto durante dieci anni, non solo nelle ore grandi, ma anche nelle ore mediocri e ingrate. Egli praticò la vera, la saggia, la santa disciplina, che consiste nell'obbedire quando ciò dispiace, quando ciò rappresenta sacrificio.

I responsabili non sono soltanto gli assassini di Parigi. Ce ne sono altri e ce ne sono anche fra noi; fra coloro che in questi ultimi tempi si sono abbandonati al litigio fazioso dando l'illusione al nemico che poteva riprendere la sua offensiva di massacri e di agguati. Se un monito sale da questa bara, è un monito che ci richiama tutti al senso austero del dovere e della disciplina. Altri responsabili sono coloro che vanno

* Il 28 marzo 1924, alle 15.30, in vista delle elezioni politiche (394, 396, 397) Mussolini era partito alla volta di Milano in automobile da lui personalmente guidata. Alle 23, era arrivato a Pistoia, dove aveva pernottato. Il 29 marzo, alle 6.30, aveva lasciato Pistoia. Alle 15, era arrivato a Milano ed aveva raggiunto subito la propria abitazione. Alle 18, si era recato a palazzo Monforte, dove, nei locali della Deputazione provinciale, aveva fissato provvisoriamente i propri uffici. La mattina del 30, alla « Scala », aveva presenziato il discorso pronunziato dal ministro Alberto De Stefani per illustrare il bilancio dello Stato. Alle 18.10, era stato presente all'arrivo del feretro che recava la salma di Nicola Bonservizi, corrispondente da Parigi del *Popolo d'Italia*, spirato nella capitale francese il 26 marzo 1924 (380) in seguito all'attentato subito il 20 febbraio da parte del cameriere Ernesto Bonomini, giovane fuoruscito italiano. Poi aveva seguito a piedi il feretro, trasportato a spalle dalla stazione alla sede del *Popolo d'Italia*, dove era stata approntata la camera ardente. Don Croci aveva porto il saluto allo scomparso. « Quindi il Presidente, con i parenti dell'estinto, salì al primo piano, e, dal tavolo del Direttore, scrisse di proprio pugno le disposizioni per i funerali dell'indomani, che egli intendeva si svolgessero solenni e ordinati. Confortò ancora una volta i parenti del caduto e si allontanò salutato rispettosamente dalla folla che fuori sostava ancora e si rinnovava dinanzi l'ingresso dell'atrio lasciato aperto e adorno di piante e di fiori. Un registro subito posto su un tavolo ai piedi dello scalone andò coprendosi di firme. Il Presidente del Consiglio appose per primo la propria firma ». Il pomeriggio del 31 marzo, partecipa ai funerali di Nicola Bonservizi. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 45, 78, 79, 21 febbraio, 30 marzo, 1 aprile 1924, XI).

raccogliendo in tutti i villaggi d'Italia più o meno oscuri la cronaca di violenze insignificanti per montare l'opinione pubblica e per armare il braccio ai criminali che in questi ultimi tempi hanno ucciso cinque dei nostri migliori amici, cinque dei nostri migliori gregari.

Io vi dico che nel mio spirito stanno forse maturando le decisioni gravi ed irrevocabili.

Salutate questo nostro caduto. Egli lottava a Parigi, dove è difficile fare il fascista. Egli lo ha fatto per tre anni sfidando tutti i pericoli fino al giorno in cui l'ha colto la morte e la gloria.

Il Duce ha appena scandito l'ultima frase, che subito, d'impeto grida:

Camerata Nicola Bonservizi. (*Un grido e più che un grido un urlo, che ha risonanze lontane e che si ripercuote come un'eco, risponde dal popolo e dagli armati: « Presente! »*).

Il Duce grida ancora l'ordine:

Fascisti! In ginocchio!

I gagliardetti si piegano e tutti i presenti, il Duce per primo, si inginocchiano nell'acqua che sferza ancora implacabile.

Per un minuto il silenzio passa sulle teste piegate in raccoglimento religioso. Poi il Duce balza in piedi e rivolto alle fanfare grida:

Si suoni « Giovinezza! » (*Dagli strumenti le note dell'eroico inno fascista squillano veloci e il coro viene ripreso da tutti gli astanti. Le strofe dell'inno della gioventù dell'Italia nuova sono cantate con fervore. Nulla di più solenne e di più commovente del canto della giovinezza in un recinto di morti dinanzi alla bara di un martire*).

Il Duce scende lentamente la scalinata, si sofferma un istante dinanzi alla bara salutando per l'ultima volta, poi, in mezzo alla calca del popolo che vorrebbe avvicinarlo, si dirige al piazzale esterno, dove sale su una automobile dirigendosi alla sua abitazione.

MEDAGLIONCINI AL CROMO

L'EX MISURI

Veramente questo signor Misuri è uno spudorato « senza misura ». Una baldracca da strada avrebbe meno variazioni uterine che non questo emerito pagliaccio, che si dimena sui palcoscenici provinciali in cerca di un po' di *réclame*.... nazionale a mezzo dei compiacenti giornali di opposizione.

Prendo il pennello e poiché il signor Misuri — ex di molte cose e di molti partiti — ha la sublime facciatosta di lanciare un discorso

« agli italiani », io mi sento autorizzato a presentare agli italiani il signor Misuri con un quadro di poche linee, ma di una fedeltà e realtà assolute.

Prima pennellata.

L'ex Misuri è stato durante la guerra un vigliacchissimo imboscato. Quella *Voce Repubblicana*, che oggi, invece di volgarizzare Mazzini volgarizza, ai quattro gatti che la leggono, il verbo dell'ex Misuri, una volta rimproverava a Misuri il suo ripugnante imboscamento nella Croce Rossa. E badate! Non la Croce Rossa che aveva delle sezioni distaccate in zona di guerra, ma la Croce Rossa di Firenze.

Mentre gli italiani si svenavano nelle trincee, il patriottone Misuri se ne stava negli uffici amministrativi della Croce Rossa a Firenze. Venne Caporetto. Nemmeno la sciagura della patria valse a rimuovere il validissimo Misuri, nonché futuro salvatore di « patria libertà » dai comodi trinceroni di piazza della Signoria.

Seconda pennellata.

L'ex Misuri non è stato un fascista della prima ora, ma della seconda e come fascista è stato di una banalità criminale. Le sue gesta grondano sangue. Questo odierno frate evangelico della democrazia ha esercitato il terrore nelle forme più delinquenti. Tutti lo ricordano ancora con l'elmetto in testa, un grosso teschio da morto sul medaglione, scorazzare per l'Umbria e seminare la morte e il terrore. L'on. Mattoli ne sa qualche cosa. Se l'opposizione avesse un minimo di pudore, si guarderebbe bene dal valorizzare lo squadrista ex Misuri.

Terza pennellata.

L'ex Misuri ha avuto una bega con Pighetti. Chi avesse ragione o chi avesse torto non importa oggi di stabilire. Lo dirà la storia, se la storia vorrà occuparsi di queste spazzature umane. Ma conviene fissare che l'origine dell'opposizione misuriana è tutt'affatto materiale, personale, banale. Si tratta di un ripicco antipighettiano. Quel grosso bue vanitoso dal muggito cavernale che risponde al nome di ex Misuri voleva restare solo in Umbria ad esercitarvi il suo « rassismo » di perfetto « schiavista agrario ».

Altre pennellate che potrebbero lumeggiare l'apostolo Misuri dal lato privato della vita io le tengo in serbo.

Voglio finire il quadro in tribunale, quando avrò ricevuto — questo giornale ha un direttore — una querela dell'ex Misuri, perché gli ripeto, buttandogliela sul grugno, un'ultima zaffata di colore: è stato un vigliacchissimo imboscato, un violentissimo randellatore e che perciò l'unica cosa che gli converrebbe chiedere agli italiani sarebbe il silenzio mortale e, possibilmente, l'oblio.

IL PINTURICCHIO

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 79, 1 aprile 1924, XI (*u*).

MEDAGLIONCINI AL CROMO

L'EX GAETANO

È risorto anche lui. Chi? Gaetano Salvemini, professore di storia moderna. Sarebbe più esatto dire di storie moderne. Questo personaggio, repellente anche dal punto di vista fisico, oltre che da quello morale, scomparve dalla circolazione immediatamente dopo la marcia su Roma. Forse un po' prima. Certo è che i fascisti non si occuparono di lui. Dove si cacciò, in quei frangenti, il nostro integerrimo Salvemini? L'interrogativo ebbe una risposta quando la Questura di Torino procedé ad una perquisizione del signor Piero Gobetti, ferocissimo, nonché impotentissimo nemico del fascismo.

Piero Gobetti è un disgraziato, reso maligno dagli esercizi solitari all'inchiostro. Egli si illude di creare qualche cosa.... Si trovò allora, fra molte carte sudicie di sudicia gente, una lettera del signor Salvemini, riparato, per motivi di igiene politica, a Parigi.

Il signor Salvemini scriveva presso a poco quanto segue:

« La marcia delle camicie nere è un abbominio. Il Governo fascista è una infamia. Mussolini è uno scavezzacollo, che fra sei settimane farà la guerra alla Jugoslavia. Dopo di che, il Governo fascista crollerà nel sangue di una insurrezione di popolo ».

La lettera continuava su questo tono plumbeo di iettatore a diciotto carati, per ben due facciate fittissime.

Sfido l'obliquo Salvemini a smentire l'esistenza di questa lettera. Non lo può. Non lo farà. Essa lo bolla come professore di storie moderne. Le sue previsioni si sono infatti matematicamente avverate, come ogni fedel minchione può constatare.

Passarono molti mesi. Un bel giorno si seppe che Salvemini faceva lo storico a Londra. Passarono altri mesi. E l'altro giorno il professore — constatato che delinquenti morali della sua specie possono ancora circolare impunemente in Italia — è sbucato dai suoi nascondigli diramando ai suoi ex elettori di Molfetta un violento, quanto bestiale comunicato antifascista.

Ma bravo, il professore di storia moderna.

Mi piace di ritrovarlo nella sordida canea degli antifascisti. Una sua eventuale conversione o un semplice accostamento al fascismo, sarebbe stata una iattura senza confini. Certa gente è molto meglio perderla che

trovarla. In ogni caso, trovarla per stamparle sulla cuticagna il marchio che non si cancella. Una volta si diceva:

E Salvemini la cosa
Che ti porta il pipistrello
A vederlo non è bello
Ma se parla poi fa « schif ».

IL PINTURICCHIO

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 80, 2 aprile 1924, XI (*u*).

MEDAGLIONCINI AL CROMO

L'EX CHIESA

Anche questo trombone sfiatato della repubblica ha taciuto nei mesi prima della marcia su Roma e ha avuto un « bue sulla lingua » nei mesi successivi, quando non si sapeva come sarebbe andata precisamente a finire. Chi si è ricordato mai, durante tutto il 1923, dell'esistenza del signor Eugenio Chiesa? Ha fatto egli qualche cosa per far sapere come qualmente fosse ancora al mondo per difendere gli immortali principî della repubblica? Una volta volle aprir bocca a Montecitorio e fu subissato. Adesso, anche lui, profittando della oramai esaurita stagione elettorale, si fa vivo e naturalmente in veste di antifascista. Tanto non si corre più pericolo alcuno! Ebbene, io mi rifiuto energicamente di prendere sul serio l'on. Eugenio Chiesa. Il suo tempo è passato. Egli appartiene all'altro secolo. Può dimenarsi fin che vuole, più brillantemente forse dei burattini di legno che escono dalla sua fabbrica. Ciò non toglie che egli sia un uomo finito. Può gridare, sbuffare, diffamare, imbestiarsi; è affare che lo riguarda. Quando il suo nome corre sui giornali, il cittadino ha l'aria di domandarsi: « *Anca mò*? C'è ancora al mondo un rompiscatole, in funzione di moralista spulciatore, nonché scandalista deteriorato, che risponde al nome di Eugenio Chiesa? E crede, il signor Eugenio Chiesa, che l'umanità in genere, e quella fascista in particolare, sia così tonta da leggere i suoi articoli o ascoltare i suoi discorsi? ».

Se almeno Eugenio Chiesa avesse avuto l'accorgimento di cambiare il disco al suo raganellante fonografo, potrebbe illudersi di fare qualche vittima tra gli ingenui che vengono adesso alla ribalta e non hanno l'obbligo di conoscere tutti i « vecchi legumi » della politica italiana; ma il disco è sempre quello. Tutti lo sanno a memoria e funziona ormai da « sfollagente ».

Povera repubblica italiana! Ha il suo rudere, che è Ghisleri; e il suo

Todeschini, che è Eugenio Chiesa, gran mangiatore e bevitore al cospetto di tutti i Gargantua dell'universo. Se la repubblica si facesse a tavola, coi dindi ripieni e il Canelli spumante, il presidente a vita non potrebbe essere che l'ex, molto ex, l'irremissibilmente ex-deputato di Massa Carrara.

Allegramente, Eugenio! A domenica sera.

IL PINTURICCHIO

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 4 aprile 1924, XI (*u*).

MEDAGLIONCINI AL CROMO

EUCARDIO

Che nome difficile e che omino complicato l'avvocato Eucardio nonché Momigliano! Egli è candidato in quella disgraziata lista dell'opposizione piemontese, che ha perduto in un primo tempo il suo *leader*: l'on. Falcioni; e, dopo il discorso di Mussolini, anche un secondo candidato: l'avvocato Negro.

Ma Eucardio, l'intrepido, è rimasto sulla breccia, sfidando l'inevitabile.... trombatura. L'altra sera, a Torino, Eucardio ha pronunciato il suo discorso elettorale. Questa specie di nanerottolo che a Milano non disdegnò in altri tempi di arrampicarsi alle scale fasciste, adesso è un terribile oppositore, che non risparmia niente e nessuno. La « sua » democrazia ha infinite ragioni di dissenso col Governo fascista. Niente va bene secondo l'integerrimo Eucardio. A cominciare dalla dittatura mussoliniana, che è insopportabile.

Questo piccolo cretino dimentica che i pieni poteri sono scaduti, e che Mussolini non ha voluto sapere di prorogarli, sebbene molta gente, anche democratica, fosse pronta a concederglieli. Poi Eucardio, il buffo, ha attaccato la politica scolastica e anche quella estera. A proposito di quest'ultima, ha avuto la faccia tosta di aggiungere che i paesi civili « non trattano con tranquilla sicurezza col Governo fascista » perché sanno che « un Governo che si basa sulla forza è un fenomeno transitorio ».

Dieci trattati di commercio e un patto politico di amicizia non esistono per Eucardio, il democratico. Quanto al fenomeno transitorio, il signor Eucardio dimentica che il « transitorio » dura da oramai cinque anni.

Ecco: se c'era bisogno di una conferma delle qualità indiscutibili di vanitoso, bugiardo, « fregnacciaro » che contraddistinguono Eucardio, il discorso di Torino è decisivo in materia. Non è più possibile dubbio al-

cuno. L'avvocato Eucardio è un « democratico » calzato, vestito, e spudorato. Basta a riprovarlo la « mossa » finale del suo discorso, in cui parla del « diritto del popolo a governarsi da sé ». Frase più grottesca e più falsa di questa, è difficile immaginare, specialmente se si considera che l'avvocato Eucardio si ritiene, naturalmente, depositario autentico dei diritti del popolo.

È assai triste prevedere che il nome di Eucardio non uscirà dalle urne, e che resterà travolto nella spazzatura elettorale.

Peccato! Eucardio ha la stoffa di un Presidente del Consiglio. Ne riparleremo nel 1929.

IL PINTURICCHIO

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 83, 5 aprile 1924, XI (*u*).

IL FASCISMO E LE DONNE *

— L'organizzazione fascista è completa dal milite al Balilla. Perché deve mancare ancora la donna? Organizzatevi e lavorate.

— *E questo che vogliamo, Eccellenza. Ci occorre però la completa autonomia, all'infuori, s'intende, della doverosa dipendenza dalla Federazione provinciale.*

— Io vi accordo qualche cosa di più: cioè uno o due posti per voi nel consiglio della Federazione stessa.

— *Vostra Eccellenza approva il prossimo congresso femminile fascista?*

— Lo approvo e lo stimo utilissimo. Vi consiglio a imperniarlo sui risultati ottenuti dal congresso delle tre Venezie, tenutosi l'anno scorso a Padova. Congresso che io ho approvato pienamente.

— *Possiamo domandare a Vostra Eccellenza se la donna avrà il voto amministrativo nella prossima legislatura?*

— L'ho promesso e lo avrà. Intendo che la donna partecipi a tutta la vita pubblica italiana. Avverrà, in primo tempo, una selezione necessaria; quindi la cooperazione vera. Voi fasciste dovete prepararvi a lavorare, svolgendo i grandi doveri che vi spettano nell'organizzazione fascista, e mantenendo il massimo accordo con tutte le associazioni femminili già esistenti.

— *Sottoponiamo a Vostra Eccellenza i primi doveri che noi fasciste intendiamo svolgere: aiuto fraterno e adesione a quanto possono domandarci i Fasci maschili; protezione dell'infanzia; protezione delle operaie; propaganda fascista e opere culturali, specialmente colla formazione di biblioteche; preparazione della donna all'ufficio d'infermiera; ecc.*

— Approvo tutto il vostro lavoro, ma il mio compiacimento più alto sarà per quanto farete pei bambini e per le operaie.

— *Eccellenza, abbiamo già un esempio luminoso nella nostra compagna signora Ismalia Pepe, la madre dell'eroico Ugo Pepe, che ha già compiuto miracoli pei bambini del rione a cui presiede il circolo « Battisti ».*

Poche battute ancora, la promessa di un messaggio pel congresso, e non avemmo coraggio di togliere altri minuti al tempo prezioso del Duce.

* A Milano, tra il 1° ed il 5 aprile 1924, Mussolini aveva ricevuto molte persone ed avuto parecchi colloquî. Il 6 aprile, alle 9.05, si reca a votare nella sezione milanese alla quale è iscritto. Poi, a palazzo Monforte, riceve le signore Elisa Mayer Rizzioli, Cognola-Mauri ed Elisa Savoia, rappresentanti dei Fasci femminili della provincia di Milano, con le quali ha il colloquio qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 85, 87, 8, 10 aprile 1924, XI).

AL POPOLO DI PARMA *

Camicie nere! Cittadini!

Ho desiderato, lo confesso, che il primo saluto dopo la nostra trionfale vittoria di domenica, mi fosse dato di porgerlo al popolo di questa generosa tra le generose città d'Italia. Ho voluto compiere un rito sacro per devozione e venerazione dei due caduti, dei due martiri che hanno suggellato col sangue vermiglio la gloria splendida indistruttibile della nostra vittoria. Noi fascisti ci attardiamo pochissimo sul passato, perché le nostre anime sono potentemente portate verso l'avvenire.

Applausi fragorosi interrompono ad ogni frase il Duce, il quale domanda:

A chi le nuove vittorie? (« *A Noi!* », *urla ad una voce la folla*).

A chi l'Italia? (« *A Noi!* »).

A chi Roma? (« *A Noi!* »).

Viva il fascismo!, *grida alla fine Mussolini*. (*L'enorme pubblico fa*

* A Milano, a palazzo Monforte, la mattina del 7 aprile 1924, Mussolini aveva ricevuto, fra gli altri, l'esploratore polare Roald Amundsen. L'8 aprile, aveva concesso numerose udienze. Chiusa la partita elettorale (le elezioni avevano assicurato circa cinque milioni di voti al fascismo e due agli oppositori), il 9 aprile, alle 6.30, Mussolini parte da Milano in automobile diretto a Roma. Lo accompagna il commendator Alessandro Chiavolini, suo segretario particolare. Durante il viaggio, sosta in varie città per parlare a folle in attesa. Verso le 9, è a Parma, dove, da una finestra del Teatro regio, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 85, 86, 87, 88, 8, 9, 10, 11 aprile 1924, XI).

eco al grido come una persona sola e quando il capo del Governo scende in istrada e prende posto al volante, gli rinnova — clamorosamente — l'attestazione della sua devozione, della sua inalterabile fiducia).

AL POPOLO DI REGGIO EMILIA *

Popolo di Reggio!

Nella città dove è nato il tricolore, e di cui conservo ancora i ricordi inobliabili della giovinezza, la mia venuta d'oggi non è una visita, ma un semplice passaggio.

Vi prometto però che sarò fra poco tra voi.

La mia venuta odierna significa soltanto la constatazione della vittoria dell'invincibile fascismo, che oggi non è più una trascurabile minoranza, ma un'intera ed assoluta volontà del popolo italiano contro l'arcobaleno delle opposizioni. (*Grandi applausi*).

La vittoria che oggi si consacra non è che l'inizio delle vittorie future, per le quali sono disposto a tutto sacrificare. (*Grandi e prolungate ovazioni*).

Sareste disposti, o cittadini, e voi fascisti, a rinunziare alle posizioni conquistate? (*Grande urlo della folla: « No! »*).

Ricordate sempre i patimenti ed i tormenti della lunga guerra, gli innumeri eroi seminati dal Piave al Timavo; ricordate il martirologio fascista e tutti gli olocausti sofferti per ridare l'Italia agli italiani; e ricordate la vittoria d'oggi, che cementa la conquista della patria. (*Grandi applausi*).

Cittadini di Reggio!

A chi la vittoria? (*Urlo poderoso della folla: « A Noi! »*).

A chi Roma? (*La folla: « A Noi! »*).

Evviva l'Italia! Evviva il fascismo! (*La folla risponde con formidabili grida di « evviva » e con fragorosi ed imponenti applausi*).

* Discorso pronunciato a Reggio Emilia, dal balcone del palazzo municipale, il 9 aprile 1924, verso le 11. (Dal *Giornale di Reggio* di Reggio Emilia, quotidiano liberale, N. 80, 10 aprile 1924, XI).

AL POPOLO DI MODENA *

Popolo di Modena! Popolo della città che ha dato sempre martiri alla nobile causa!

Io vi saluto!

Comprendo il vostro entusiasmo, camicie nere e cittadini. La vittoria di domenica scorsa è grande, è un severo plebiscito nazionale; la vittoria di domenica documenta all'interno ed all'estero che la parte migliore del popolo italiano si stringe attorno ai nostri gagliardetti. (*Applausi fragorosi e grida di « evviva »*).

Avete scritto pagine di dolore e di gloria. Io non dimenticherò mai le giornate grige di quel tragico settembre! Quel sangue ha germogliato la vittoria!

Difenderete voi la vittoria? (*Un urlo formidabile risponde: « Sì! »*).

A qualunque costo? (*Un altro grido possente si alza: « Sì! »*).

Viva l'Italia!

Viva il fascismo invincibile! (*Deliranti grida di « evviva » salutano le ultime parole del capo del Governo, al quale la folla indirizza grida di « Evviva il salvatore dell'Italia! », « Evviva il capo del Governo! », incrociate con gli « alalà! » entusiasti dei fascisti*).

AL POPOLO DI ROMA **

Popolo di Roma!

Il saluto che mi è porto da questa imponente moltitudine va diritto al mio cuore. Mi è grato il vostro saluto, ma più mi è grato manifestarvi tutta la mia devozione, il dichiararvi che, anche prima di oggi, io mi

* Parole pronunciate a Modena, in piazzale Garibaldi, dai gradini del monumento a Vittorio Emanuele, il 9 aprile 1924, verso le 12. (Dalla *Gazzetta dell'Emilia. La Provincia di Modena* di Modena, N. 86, 9-10 aprile 1924, LXV).

** Il 9 aprile 1924, alle 15, Mussolini aveva lasciato Modena. Circa le 16, aveva sostato a Sassuolo. Verso Pracchia — informa Alessandro Chiavolini — « abbiamo sbagliato strada. Ad un bivio, tale era la folla che si accalcava per salutare il Presidente, che anziché infilare la via per Pistoia, abbiamo preso quella per Porretta. Ad un certo punto, il Duce ha avuto dei dubbi ed ha fermato la macchina in prossimità d'un casolare di contadini che era in prossimità della via. Presso la porta, stavano due uomini, due donne, un giovanetto ed alcuni bambini. Ci hanno guardato con molta curiosità per l'abbigliamento che ave-

sono sempre sentito un cittadino ed un figlio devotissimo di Roma. (*Applausi*).

Questa adunata, alla quale nessuno dei mistificatori avversari vorrà negare l'attributo di adunata di popolo, questa adunata viene a completare quella di molte città: ieri attraverso le città della valle Padana, lungo i piccoli borghi e gli sperduti casolari dell'Appennino, nelle città gentili della Toscana ho sentito — dico « ho sentito » — vibrare attorno a me il consenso formidabile di quel popolo anonimo e minuto che è la base granitica sulla quale costruiremo l'avvenire della patria. (*Applausi, ovazioni*).

E il consenso è balzato anche, dall'eloquenza rigida, ma solenne e severa delle cifre, dalle urne. Cinque milioni di cittadini italiani, veramente liberi e veramente coscienti, si sono raccolti attorno ai simboli del Littorio. Io non permetto, e noi non permetteremo, che si insulti il popolo italiano, facendo credere che si tratti di gente mandata alle urne come una mandra informe di bestie senza coscienza. (*Applausi*).

E Roma, che ha ritrovato nella giornata del 6 aprile il suo spirito

---

vamo: *toilette* perfetta da corsa. Nessuno dei presenti ci riconosceva. Il Duce ha domandato al giovanetto: "*È questa la strada per Pistoia?*". "No, questa porta a Porretta". "*Avete dell'acqua?*". "Sì ed eccellente. Ne volete un bicchiere? Vado subito a prendervelo". Ma il giovane si è allontanato lentamente guardando ogni tanto il Presidente e quando è tornato ed ha porto il bicchiere pieno d'acqua freschissima, la mano gli tremava. Mi ha chiesto sottovoce: "Ma questo è Mussolini?". "Sì", gli ho risposto. Il ragazzo allora, colorendosi in volto, mentre gli occhi gli sfolgoravano dalla gioia, ha gridato: "Viva Mussolini!". I contadini che erano presso il casolare si son fatti subito più vicini all'automobile e hanno ripetuto più volte il grido di "Viva Mussolini!". A Pistoia abbiamo sostato una ventina di minuti e pure qui le manifestazioni sono state calorosissime, come piene di entusiasmo sono state quelle di Monsummano, dove il Duce ha ricevuto, presso il Circolo *Mussolini*, il saluto di Ferdinando Martini. A sera, verso le venti e mezzo, siamo giunti a Siena. Siena ha vibrato di entusiasmo indescrivibile. Basta dire che per attraversare la città l'automobile ha impiegato circa un'ora e che per rifornire di benzina la macchina abbiamo dovuto far portare l'essenza alcuni chilometri fuori della città con un'altra automobile. Dopo Siena, numerose altre soste abbiamo dovuto fare, perché ogni paese, ogni borgo voleva tributare onore al Duce ». Il 10 aprile, alle 4.20, Mussolini arriva a Roma. Nell'atrio di palazzo Tittoni sito in via Rasella, accomiatandosi da Alessandro Chiavolini, gli dice: « *Dopo un viaggio come questo, lei può dire di essere collaudato* ». Verso le 19, « un corteo popolare di omaggio a Mussolini », dopo aver sfilato lungo corso Umberto, si ferma davanti a palazzo Chigi, acclamando al Presidente del Consiglio. Mussolini appare sul balcone all'angolo del palazzo assieme ai membri del Governo e al senatore Filippo Cremonesi, il quale « proclama solennemente l'onorevole Mussolini cittadino onorario di Roma ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 87, 88, 10, 11 aprile 1924, XI).

intatto delle grandi ore, Roma ha magnificamente marciato. Si diceva che gli impiegati non avrebbero votato per il Governo. Hanno votato. (*Voci dalla folla: « Tutti! Tutti! »*).

Si diceva che a Roma non esisteva il popolo lavoratore. Voglio, una volta per sempre, come capo del Governo, disperdere questa imbecillissima menzogna: Roma lavora. A Roma ci sono per lo meno centomila autentici lavoratori, forse più equilibrati, più coscienti, più devoti al dovere che non altrove. (*Applausi*).

Roma non è già la capitale d'un piccolo popolo di antiquari. (*Applausi*). Guardatevi attorno e vedrete che già tumultua nelle strade di quest'incomparabile città una somma sempre più intensa di traffici, un còmpito sempre maggiore di energia. La Roma che noi sogniamo non deve essere soltanto il centro vivo e pulsante della rinnovata nazione italiana, ma anche la capitale meravigliosa di tutto il mondo latino. (*Vive, calorose manifestazioni*).

Dopo Roma permettetemi che io saluti le nobili e generose fanterie del Mezzogiorno d'Italia che hanno marciato in serrate falangi come quando si aggrappavano alle doline del Carso sacro e memorabile. (*Applausi*). È, dunque, sfatata quest'altra grossa menzogna per cui si diceva che il Mezzogiorno d'Italia era refrattario al fascismo! Dichiaro che dal responso delle urne risulta che il Mezzogiorno d'Italia può dare la mano ai fratelli della Toscana, della valle del Po e può prendere il suo posto degnamente fra le avanguardie del fascismo italiano. (*Ovazioni, applausi*).

Popolo di Roma!

Quale è il mònito imperioso che esce dalla prova di domenica scorsa? Il monito è solenne ed è questo: bisogna che tutti si arrendano al fatto compiuto, perché è irrevocabile! (*Lunghe approvazioni partono dalla folla*).

Il Partito ha dichiarato: « Vogliamo dare cinque anni di pace e di fecondo lavoro al popolo italiano ». Questa dichiarazione è mia! Perché se altri può dire: « Perisca la patria purché si salvi la fazione », noi fascisti diciamo: « Periscano tutte le fazioni, anche la nostra, ma sia grande, sia rispettata la patria italiana. (*Rinnovate ovazioni*).

Voi vedete che anche questa vittoria mi lascia perfettamente tranquillo. Più grande è la vittoria, o cittadini, e più alti sono i doveri. Doveri di lavoro, di disciplina, di concordia nazionale. Vi domando: Li assolverete voi questi doveri? (« *Sì!* », *risponde ad una voce l'immensa folla*).

Ebbene, io accolgo questo vostro monosillabo come la formula di un giuramento sacro e vi invito ad elevare un triplice grido: Viva il re! Viva l'Italia! Viva il fascismo! (*La piazza risponde con un terribile urlo, facendo poi una vibrante, formidabile, entusiastica manifestazione di devo-*

zione al Duce del fascismo. Si grida ripetutamente: «Viva Mussolini!») *.

PER L'ESERCITO **

Signori generali!

Vi sono grato del vostro gesto di omaggio e non ho bisogno di ripetere che il Governo è deciso a fare per l'Esercito tutto quello che è necessario. Ho già detto altra volta che a mio avviso il compito dell'Esercito

* «Intanto, un folto gruppo di arditi di guerra, della Federazione nazionale arditi italiani — i quali, con il loro gagliardetto ed agli ordini del capitano Pontecorvo, erano accorsi a fare atto di fede al Duce vittorioso — sollevano in alto il maggiore Achille Martelli, medaglia d'oro, che a gran voce, così dice rivolto al Presidente Mussolini: "Benito Mussolini! Gli arditi d'Italia ti lanciano oggi il loro grido di guerra, che è grido di fede, di forza, di passione. Oggi, nell'ardore della patria da te rinnovata, innalzano il loro gagliardetto nel nome dei loro morti gloriosi. Per mio mezzo i sopravvissuti si offrono a te pronti a nuovi e fecondi sacrifici! Arditi d'Italia! A chi l'onore?". "A Noi!", urlano gli arditi. "A chi Benito Mussolini?". "A Noi!", rispondono con un grido travolgente gli arditi. La folla prorompe in un triplice "alalà!" al Duce. Il Presidente ringrazia e si ritira poi nel suo salone, ove tutti i ministri e le autorità presenti vanno a congratularlo. La folla continua a rimanere sulla piazza facendo manifestazioni di patriottismo e di devozione al Duce, fino a sera inoltrata». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 11 aprile 1924, XI).

** A Roma, a palazzo Chigi, la mattina del 16 aprile 1924, Mussolini riceve i seguenti generali, membri della commissione centrale di avanzamento dell'Esercito, convenuti nella capitale per partecipare ai lavori della sessione primaverile della commissione: Alberico Albricci, Antonio Basso, Giovanni Cattaneo, Enrico Caviglia, Giuseppe Francesco Ferrari, Gaetano Giardino, Maurizio Ferrante Gonzaga, Francesco Saverio Grazioli, Umberto Montanari, Luca Montuori, Guglielmo Pecori-Giraldi, Carlo Petitti di Roreto, Giulio Tassoni, Giuseppe Vaccari. È presente anche Sua Altezza Reale il duca Emanuele Filiberto principe di Savoia-Aosta. Il ministro Armando Diaz, che accompagna i generali, rivolge al Presidente del Consiglio le seguenti parole: «Ho l'onore di presentare all'Eccellenza Vostra i generali che sono qui convenuti per la riunione della commissione centrale di avanzamento. Sono tanto più lieto di fare questa presentazione, in quanto la riunione è onorata dalla presenza del valoroso comandante della Terza Armata, il Duca d'Aosta, che con immenso piacere e con commozione vediamo tra noi dopo avere tanto tremato per la sua salute. L'affetto che ci lega al principe è l'affetto di tutto l'Esercito e di tutto il popolo italiano. Questi ufficiali, che già in guerra seppero compiere ogni dovere, continuarono in pace, a dare tutta la loro attività con piena fiducia nell'avvenire della patria e dell'Esercito e nel Governo presieduto dall'Eccellenza Vostra, che ha saputo dare all'Esercito la sua tranquillità e rivalorizzare la vittoria. Essi seguiranno con fede non minore l'opera che il Governo svolgerà per l'Esercito, per la patria e per la grandezza d'Italia». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 93, 17 aprile 1924, XI).

è molto semplice e nello stesso tempo decisivo: quello di preparare la nazione a difendere in ogni momento i suoi legittimi interessi. Credo che queste idee siano condivise da tutti noi. Vi prego di portare agli ufficiali e a tutti i soldati dell'Esercito italiano il mio saluto e la mia attestazione di profonda, immutabile simpatia e devozione. Il Governo, lo ripeto, farà per l'Esercito tutto quello che è necessario, perché mantenendo in efficenza materiale e morale l'Esercito si garantiscono i destini della patria.

Il Presidente del Consiglio ha quindi salutato i generali presenti, intrattenendosi infine a colloquio col Duca d'Aosta e col ministro della Guerra.

AI FUNZIONARI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI *

Eccellenza! Signori!

Dopo diciotto mesi è questa la prima volta in cui mi trovo dinanzi a tutti i miei collaboratori del ministero degli Esteri. Se ciò non è avvenuto prima di oggi, si deve al fatto delle condizioni eccezionali del momento. Voi sapete che cosa io pensi dello Stato e della burocrazia.

Ne penso bene. Penso che l'amministrazione dello Stato cammina quando ognuno al suo posto è occupato nel suo preciso dovere. Si ottengono risultati fecondi, quando tutte le parti di questo delicato meccanismo si muovono in armonia e tutte dirette al medesimo scopo.

Il vostro gesto è significativo, non solo per il dono, ma per le parole dalle quali è accompagnato. La collaborazione di tutti è necessaria, specialmente nel ministero degli Esteri, il più delicato fra tutti dell'amministrazione dello Stato. Dico tutti, cominciando da quelli che accupano i primi posti negli uffici, dal segretario generale fino agli archivisti, che tengono in ordine le pratiche e fino ai dattilografi che battono e riproducono gli scritti in maniera leggibile.

In questo tempo abbiamo risoluto dei problemi d'ordine politico e d'ordine economico. Oso dire, e non credo di peccare di eccessivo orgoglio, che in questi diciotto mesi abbiamo lavorato, abbiamo fatto del cam-

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, il pomeriggio del 16 aprile 1924, Mussolini riceve i funzionari del ministero degli Esteri. Il senatore Salvatore Contarini, segretario generale del ministero degli Esteri, offre al Presidente del Consiglio un calamaio d'argento, con questa incisione: «A Benito Mussolini — Cavaliere dell'Annunziata — i funzionari del ministero degli Esteri — Fiume 22 febbraio MCMXXIV-Roma 16 marzo MCMXXIV». Al discorso del senatore, Mussolini risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 93, 17 aprile 1924, XI).

mino. L'edificio non è sulla carta, è in gran parte costruito. Ricorderò l'annessione di Fiume ed i trattati di commercio che hanno aperto all'Italia feconde relazioni con i principali paesi d'Europa.

Inoltre si è risollevato il prestigio della nazione nel mondo. Così, come voi mi avete dato fino ad oggi la vostra solerte collaborazione, conto su di voi anche soprattutto per il futuro. Ognuno compia il proprio dovere con diligenza e purità di spirito. Se tutti i servitori dello Stato e tutti i cittadini che lo compongono si ispireranno a questo criterio, credo che l'avvenire della nostra patria sarà grande.

UNA NOTA DELL'« AGENZIA VOLTA » SULLE POLEMICHE DI QUESTI GIORNI

Negli ambienti responsabili del Partito Nazionale Fascista e nei circoli vicini al Governo non si è mancato di rilevare che le proteste cattoliche contro episodi sporadici di devastazioni accadute in Brianza dopo la giornata del 6 aprile, sono di una tonalità eccessiva ed hannó un carattere che il fascismo nettamente respinge, anche per l'ignobile speculazione socialpussista sbocciatavi intorno.

Sarà opportuno ricordare che il P.N.F. ha avuto numerosissimi morti nella recente campagna elettorale. È di ieri l'assassinio di un sindaco fascista in Toscana e di oggi il barbaro eccidio di uno studente fascista in Lombardia. Non vi è dubbio che una ripresa della delinquenza rossa è in atto. In Brianza, i fascisti hanno danneggiato delle case e non già per fare del vandalismo anticattolico, ma perché quei circoli nascondevano, sotto l'etichetta della religione, il contrabbando di una politica brutalmente antifascista.

Manifestazioni epistolari, come quelle che sono avvenute da parte di talune sfere cattoliche in questi giorni, non sono le più indicate per contribuire a quella oramai famosa normalizzazione, che sarebbe un fatto compiuto in ogni angolo d'Italia, se tutti, diciamo tutti, avessero accolto il grido pacificatore del P.N.F., mentre l'organo ufficiale del Partito Popolare dichiara invece che vuole « esasperare tutte le opposizioni ».

Bisogna profondamente separare quello che appartiene alla religione da quello che appartiene alla politica; e soprattutto evitare allusioni poco opportune alla sovranità dello Stato italiano, che è assoluta e intangibile.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 95, 19, aprile 1924, XI (*t*).

MEDAGLIONCINI AL CROMO

ANGELICA

Una notizia ferale è corsa su tutti i fili, e fors'anche senza fili, attraverso gli spazi: Angelica Balabanoff è stata espulsa dal Partito Comunista Russo in data 8 aprile con la motivazione di essere passata alla causa della controrivoluzione russa ed al servizio della borghesia occidentale. Povera Angelica! Ecco che il suo nome torna ancora di attualità per le cronache italiane. Chi fra i socialisti italiani, più o meno evoluti e coscienti, sia in Italia, sia fra le colonie italiane in Svizzera, non ha conosciuto Angelica Balabanoff o Bahnhof, come si diceva con un diminutivo ferroviario in senso evidentemente dispregiativo? E chi può dire in coscienza che l'Angelica abbia mai conosciuto l'acqua e il sapone, elementi che appartengono, come ognun sa, alla putrida società borghese? Angelica era tutto un programma! Bastava e basta ancora guardarla: bassa, grassottella, non portava il busto e quindi la sua *silhouette* era indefinibile, anche perché le sottane, che spazzavano spesso i marciapiedi delle strade e le cicche dei saloni delle assemblee, non lasciavano scorgere se non due piedi disgraziati, spesso ricoperti da ciabatte più disgraziate ancora. La sua faccia era, ed è forse ancora, tendenzialmente rettangolare; i capelli erano, e sono forse ancora, lisci, ma piuttosto grassi, con tendenza ad ospitare tutti gli insetti che Domine Iddio ha mandato sulla terra onde sperimentare la pazienza delle sue creature. Gli occhi di Angelica non dicevano nulla. Quando parlava era di una prolissità tutta russa. Gli operai non ci capivano nulla, ma tuttavia la veneravano come la santa e la martire della rivoluzione russa, ed eziandio italiana.

Allo scoppio della guerra, se ne andò altrove. Nei primi tempi si seppe che aveva aderito al bolscevismo; poi capì che non spirava aria per i suoi polmoni in Russia e se ne partì per Vienna. Oggi, Angelica deve trovarsi a Zurigo, dove naturalmente consuma dell'inchiostro a fare dell'antifascismo, mentre, invece, dovrebbe consumare continuamente molto sapone per scrostarsi la pelle.

Povera Angelica! Una lacrima ed una prece, dal momento che essa è morta per il comunismo mondiale, dal momento che essa è passata nel novero dei reprobi, nella falange dei traditori che hanno mangiato la foglia, il fiore e il frutto e non credono più al paradiso di Lenin.

PINTURICCHIO

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 94, 20 aprile 1924, XI (*u*).

PER LA CITTADINANZA DI ROMA *

Onorevole senatore! Eccellenze! Signori!

Voi mi rendete oggi l'onore più alto, forse, che possa toccare a un uomo e a un italiano, e non vi stupirà se vi dico che si avvicendano nel mio spirito sensi di trepidazione e d'orgoglio, e che la commozione turba il mio cuore per triplice via. Mi è consentito di dire *civis romanus sum* oggi, annuale di Roma; oggi, festa del lavoro italiano, su questo colle che dopo il Golgota è certamente da secoli il più sacro alle genti del mondo civile.

Ond'è che io mi domando: Merito io questo riconoscimento solenne? Sono degno d'essere annoverato fra i figli della città incomparabile? In verità avrei preferito che Roma madre mi avesse accolto cittadino del suo popolo, a opera finita.

Che cosa ho fatto per l'Italia? Poco.

Per Roma? Nulla o quasi. L'opera è appena incominciata. Mi premiate in anticipo. Ma se questo gesto eccezionale e inaspettato intende essere la vostra testimonianza del mio amore grandissimo per Roma, allora io lo accolgo con coscienza grata e tranquilla.

Sino dai giorni della mia lontana giovinezza, Roma era immensa nel mio spirito che si affacciava alla vita. Dell'amore di Roma ho sognato e sofferto, e di Roma ho sentito tutta la nostalgia. Roma! e la semplice parola aveva un rimbombo di tuono nella mia anima.

Più tardi, quando potei peregrinare fra le viventi reliquie del Foro e lungo la Via Appia e presso i grandi templi, sovente mi accadde di meditare sul mistero di Roma, sul mistero della continuità di Roma. Mistero è l'origine. La cosiddetta critica storica può industriarsi a sfrondare la leggenda, ma sempre una zona d'ombra rimane, dove la leggenda, insostituibile dal freddo e spesso assurdo ragionamento, torna superbamente a fiorire.

La critica non può dirci per quali doti segrete o per quale disegno d'una intelligenza suprema un piccolo popolo di contadini e di pastori poté, grado grado, assurgere a potenza imperiale e tramutare nel corso

* A Roma, in Campidoglio, nella sala degli Orazî e Curiazî, la mattina del 21 aprile 1924, si svolge la cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria romana a Mussolini. Il senatore Filippo Cremonesi illustra i motivi dell'offerta. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1924, XI).

di pochi secoli l'oscuro villaggio di capanne sulle rive del Tevere in una città gigantesca, che contava i suoi cittadini a milioni e dominava il mondo colle sue legioni.

Altro elemento di mistero nella storia di Roma, la tragedia di Cristo, che a Roma trova la sua consacrazione nuovamente universale e imperiale. Crolla l'impero, i barbari valicano le Alpi, passano e ripassano lungo la penisola devastandola, Roma diventa un villaggio di appena diciassettemila anime, che si aggrappano disperatamente ai ruderi, che tengono vivo il nome, poiché il nome di Roma è immortale.

La nave che fu lanciata « ver l'imperio del mondo » emerge ancora sui flutti dell'età oscure, attendendo le luminose ore che verranno. Ecco Dante e la rinascenza, ecco Roma giganteggiare, ancora e sempre nello spirito dei popoli.

L'Italia è ancora per secoli divisa, ma Roma è la capitale predestinata, poiché Roma è l'unica città d'Italia e del mondo che abbia una storia universale. Nel Risorgimento si grida « Roma o morte! ». È il grido che sarà ripreso dopo Vittorio Veneto, dalle generazioni delle trincee, che spezzano definitivamente ogni inciampo, disperdono ogni equivoco, frantumano i residui orgogli di un localismo, retaggio di età ingrate, e innalzano a Roma un altare splendente nel cuore di tutto un popolo. E del Natale di Roma fanno il Natale della nazione che lavora e cammina.

Ecco che il fascismo si trova di fronte al problema della capitale. I problemi di Roma, la Roma di questo ventesimo secolo, mi piace dividerli in due categorie: i problemi della necessità e i problemi della grandezza. Non si possono affrontare questi ultimi, se i primi non siano stati risoluti. I problemi della necessità sgorgano dallo sviluppo di Roma e si racchiudono in questo binomio: case e comunicazioni.

I problemi della grandezza sono d'altra specie. Bisogna liberare dalle deturpazioni mediocri tutta la Roma antica, ma accanto all'antica e alla medievale, bisogna creare la monumentale Roma del ventesimo secolo. Roma non può, non deve essere soltanto una città moderna, nel senso banale della parola; deve essere una città degna della sua gloria, e questa gloria deve rinnovare incessantemente per tramandarla, come retaggio dell'età fascista, alle generazioni che verranno.

Non è questo il momento per scendere a dettagli. I buoni artieri non mancano, e voi siete il più alacre, signor senatore, né fra qualche tempo, mancheranno gli ingenti mezzi necessari. Basti il dirvi che il problema di Roma sarà affrontato e risolto.

Già la visione di questa Roma futura sorride al mio spirito. Vive già con una certezza. Occorre, perciò, la virtù tipicamente romana: la dura silenziosa tenacia. Questa virtù deve diventare sacro patrimonio di tutto il popolo italiano.

È questo l'auspicio che traggo oggi, annuale del giorno in cui Romolo tracciò, col solco nella terra e col comandamento di compagni della sua tribù, il segno del primo infallibile destino.

Salve, dea Roma! Salve a te, per quelli che furono, sono e saranno i tuoi figli pronti a soffrire e a morire per la tua potenza e la tua gloria! *

PER LA NAVIGAZIONE AEREA **

Signori!

Sono lieto di inaugurare questo congresso, non solo come capo del Governo, ma anche come commissario generale dell'Aeronautica. Esso segue a pochi mesi di distanza la quinta sessione della commissione internazionale per la navigazione aerea, che ha lavorato qui in Roma assai proficuamente per elaborare ulteriori accordi internazionali per la navigazione aerea. È questo il sesto congresso che è promosso dal « Comité juridique international de l'aviation », ed i tre problemi che sono all'ordine del giorno concernono questioni fondamentali per le quali è indispensabile una ulteriore e più precisa collaborazione giuridica.

Io non posso fare a meno di ricordare il fatto che tutta l'elaborazione giuridica della navigazione aerea ha avuto in Italia un impulso notevole

* « Dopo il discorso e gli applausi calorosissimi che lo hanno salutato, il senatore Cremonesi presenta all'onorevole Mussolini una ricca pergamena, destinata a documentare il conferimento della cittadinanza romana. Il Presidente ha ammirato la pergamena, quindi, dopo avere stretto la mano alle personalità che gli erano più vicine, accompagnato dal senatore Cremonesi, si è recato nella sala degli Arazzi, dove è stato servito un rinfresco. Alle 11.45, l'onorevole Mussolini rientra nella sala degli Orazî e Curiazî e si avvia al balcone centrale, ove prende posto tra l'onorevole Acerbo, l'ammiraglio Thaon di Revel, il senatore Cremonesi e il generale Diaz. Suonano nuovamente le musiche. Appaiono dalla scalea capitolina le prime bandiere e i primi rappresentanti dei sindacati, che salutano il capo del Governo con alti " alalà! ", ai quali l'onorevole Mussolini risponde col saluto romano. La sfilata si svolge in perfetto ordine e termina alle 12.20. Subito dopo l'onorevole Mussolini, ossequiato e applaudito dalle autorità e dalla folla che si assiepa dietro i cordoni, lascia il Campidoglio ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1924, XI).

** A Roma, in Campidoglio, nell'aula massima di palazzo Senatoriale, la mattina del 22 aprile 1924, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del sesto congresso giuridico internazionale di legislazione aerea, promosso dal « Comité juridique international de l'aviation ». In tale occasione, dopo il saluto dell'Urbe portato dal senatore Filippo Cremonesi, e l'orazione inaugurale del professor Cogliolo, presidente del congresso, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1924, XI).

nel congresso del 1910, che fu il primo congresso giuridico internazionale per il regolamento della locomozione aerea. In esso, sotto la guida sapiente ed illuminata di un insigne giurista, il prof. Giuseppe Scialoja, furono poste precisamente quasi tutte le principali questioni che concernono il diritto aereo e per alcune di esse l'elaborazione dei principî fondamentali giuridici fu portata a tal punto che, in realtà, ben poco si è aggiunto in sostanza posteriormente.

Tanto più importante fu quel congresso, inquantoché i suoi lavori ebbero luogo quando non esistevano in materia norme di leggi interne in alcun stato, né accordi internazionali, e servirono moltissimo a preparare quei principî fondamentali che furono accolti dalla convenzione di Parigi nel 1919 e poi dalle leggi speciali per la navigazione aerea, che i vari Stati hanno successivamente emanate. Ad esso parteciparono i giuristi di tutti i principali Stati del mondo e fu perciò la prima espressione della coscienza giuridica del mondo intero nei riguardi del nuovissimo problema del diritto aereo, che costituisce uno dei fatti più importanti della storia giuridica contemporanea.

Un grave pericolo, che occorre, a mio avviso, evitare, è la smania di troppo legiferare. La navigazione aerea non ha raggiunto ancora tecnicamente quel grado che avrà indubbiamente domani, né il traffico a scopi civili è così ampio ed intenso che possano dirsi già posti tutti i vari problemi che il suo intensificarsi, specialmente a scopi civili, porrà indubbiamente in rilievo.

È perciò necessario non creare degli archetipi legislativi che gli eventi dimostreranno praticamente inadeguati ed inutili, ma lasciare che la coscienza giuridica affronti i problemi man mano che si presenteranno nei loro nuovi aspetti, di modo che i bisogni e l'esperienza precedano le norme di legge. Così fecero i romani nella loro alta sapienza giuridica. La vita precedette sempre il diritto. Il diritto così poté adeguarsi alla necessità della vita ed esprimere i bisogni, senza comprimerla, né deprimerla nella strettoia di norme troppo rigide, perché aprioristiche.

Io annetto ai problemi dell'aviazione una singolare importanza, poiché, come ho detto altra volta, ritengo che l'aviazione abbia un campo assai vasto di azione nel futuro. Ho voluto perciò dare un impulso notevole alla navigazione aerea e sotto il mio Governo l'Italia ha finalmente avute le prime leggi che la regolano e fra non molto sarà emanato un regolamento fondamentale, che disciplinerà tutti i problemi di esecuzione delle norme legislative. La nostra legge non è perfetta, poiché niuna legge è perfetta, ma essa costituisce indubbiamente un contributo fondamentale per la legislazione aerea e lo prova il fatto che è servita di esempio ad altri Stati.

Signori!

Il « Comité juridique international de l'aviation » è veramente benemerito per l'elaborazione del nuovo diritto aereo. Io vi auguro che il congresso che oggi si inaugura — e che segue a quelli notevolissimi di Parigi, Ginevra, Francoforte, Monaco e Praga — segni un'altra tappa nelle sue benemerenze. È con questo sentimento che io vi porgo il mio deferente e augurale saluto. (*Il discorso del Duce è stato salutato da una insistente ovazione*) *.

38ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti il Presidente del Consiglio e Duce del fascismo on. Mussolini; i ministri Carnazza, Oviglio, Federzoni e Ciano; i sottosegretari on. Acerbo, Finzi, e Torre; i comandanti della Milizia sen. De Bono e gen. Balbo; i membri del Direttorio del Partito on. Giunta, Rossi, Teruzzi, Bolzon, Marinelli, Freddi, Maraviglia, il comm. Bianchi, il comm. Rossoni, il comm. Bastianini, il comm. Caprino, il comm. Postiglione, l'on. Mazzucco, il comm. Fasciolo, il comm. Chiavolini e Gravelli.

In principio di seduta, l'on. Giunta ha informato brevemente sulla situazione del Partito, comunicando le dimissioni del Direttorio nazionale, che vennero rassegnate il giorno successivo a quello delle elezioni, avendo esaurito il compito affidatogli dal Gran Consiglio.

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha indi pronunciato un discorso, commentando l'esito delle elezioni e prospettando i compiti che dovranno affrontare e risolvere il Partito e il nuovo Gruppo parlamentare fascista. Il Presidente ha concluso riconoscendo che la situazione

* « Hanno preso poi la parola il signor Delayen, il quale, dopo aver accennato alle origini ed allo sviluppo del comitato giuridico internazionale dell'aviazione, ha rivolto parole di vivo ringraziamento e di omaggio al Presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, per aver voluto personalmente intervenire alla seduta inaugurale. Infine il signor Talamon ha messo in rilievo l'alto compito che il convegno si accinge ad affrontare e l'importanza che avranno le sue risoluzioni ed ha concluso rivolgendo un caldo saluto al Presidente del Consiglio italiano ed espressioni di viva gratitudine al regio commissario per l'ospitalità accordata dalla città di Roma ai congressisti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1924, XI).

** Tenutasi a palazzo Venezia la sera del 22 aprile 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1924, XI).

nel paese è buona ed ha riaffermato la necessità che il Partito rientri nella più assoluta disciplina collaborando diligentemente all'opera nazionale che il Governo sta svolgendo.

Il Gran Consiglio ha quindi decisa la nomina di un Comitato di studio dei risultati delle elezioni politiche, col compito di raccogliere ed esaminare nei dettagli e nell'insieme i risultati delle quindici circoscrizioni per trarne le dovute conseguenze circa l'azione politica futura del fascismo. Il Comitato, che dovrà compiere i suoi lavori entro tre mesi e riferirne al Partito e al Governo, è risultato composto dagli on. Acerbo, Bianchi, Giunta, Mazzucco e Pennavaria e dagli avv. Guglielmotti e Peverelli.

Il Gran Consiglio ha poi votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, nella sua prima adunanza dopo la trionfale prova elettorale del 6 aprile, saluta il popolo italiano che nella pienezza delle sue libertà ha offerto al Governo fascista un consenso quale mai nessun altro Governo ebbe nel passato; rivolge un memore devoto pensiero ai morti fascisti durante la battaglia elettorale; e plaude al senso di disciplina e compattezza che ha animato i fascisti, comprese le organizzazioni giovanili, durante lo svolgimento della lotta ».

Su proposta dell'on. Giunta, si inizia quindi la discussione sul quarto comma dell'ordine del giorno: « Nomina e funzionamento delle nuove cariche direttive ».

L'on Giunta riferisce sull'argomento e specialmente su una particolare concezione di quello che potrebbe essere la Direzione del Partito, accennando anche ad una vasta riforma che dovrebbe essere attuata nel Partito stesso. È seguita una interessante, lunga discussione, alla quale hanno preso parte quasi tutti i membri del Gran Consiglio. Alla fine, è stato approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio accetta le dimissioni del Direttorio determinate dalla esecuzione della proclamata incompatibilità del cumulo delle cariche; manda un saluto al Direttorio per l'opera compiuta in favore del Partito, specialmente durante la lotta elettorale; e decide, nell'impossibilità di convocare il Consiglio nazionale prima del mese di giugno, di procedere alla nomina di un Direttorio provvisorio, che dovrà essere ratificato dal Consiglio nazionale, il quale resta convocato, fin da questo momento, per il 12 giugno, epoca in cui tutte le Federazioni provinciali, coi congressi convocati nel mese di maggio, avranno provveduto alla sostituzione dei segretari provinciali che sono stati eletti deputati ».

La seduta viene quindi rinviata a domani sera.

Essa verrà iniziata con la relazione del comm. Luigi Freddi sulla situazione del fascismo pisano.

39ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Il Gran Consiglio ha continuato questa sera i suoi lavori, riprendendo la discussione sulla nomina del Direttorio provvisorio e sui compiti che esso dovrà svolgere.

E prevalso il concetto di nominare un quadrumvirato, del quale sono stati chiamati a far parte Forges-Davanzati Roberto, Rossi Cesare, Marinelli Giovanni e Melchiori Alessandro.

Detto quadrumvirato, la cui nomina secondo l'ordine del giorno votato ieri sera dovrà essere ratificata dal Consiglio nazionale nella sessione di giugno, dovrà avere ai suoi ordini: l'ufficio propaganda, l'ufficio stampa, gli ispettorati delle avanguardie giovanili, l'ispettorato dei Balilla. Nelle cariche suddette sono stati riconfermati gli attuali dirigenti.

Il quadrumvirato avrà inoltre a sua disposizione un nucleo di ispettori del fascismo, scelti anche fra i deputati, che avranno il compito della propaganda e del controllo del fascismo nel paese e una segreteria centrale per il disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione.

La corte di disciplina è stata riconfermata nei suoi attuali componenti.

Il segretario generale amministrativo, Giovanni Marinelli, ha quindi svolto una dettagliata relazione sulle forze numeriche del Partito, dalla quale risulta che i Fasci costituiti dal 12 marzo 1924 al 22 aprile 1924 sono stati in numero di quaranta. I Fasci esistenti al 22 aprile 1924 sono 7256. Le tessere distribuite a tutto il 12 marzo 1924 furono 371.457; le tessere distribuite a tutto il 22 aprile 1924 sono 474.581.

Le tessere distribuite dal 1º gennaio al 22 aprile 1924 per regione sono:

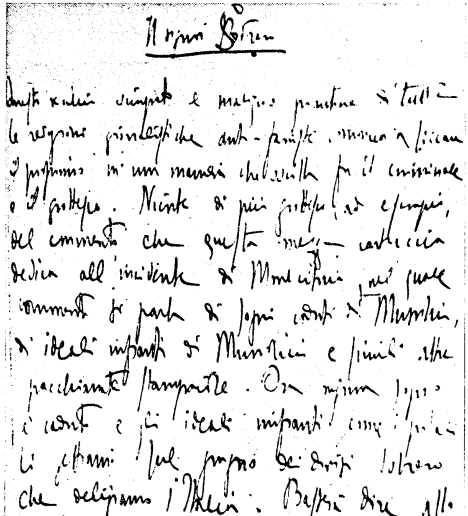
Lombardia 79.225; Toscana 65.134; Emilia-Romagna 52.070; Veneto 40.257; Piemonte 39.500; Campania 33.856; Sicilia 31.030; Puglie 24.169; Abruzzi-Molise 22.658; Lazio 21.000; Liguria 16.360; Calabria 10.100; Marche 9192; Venezia Giulia 8030; Umbria 7000; Basilicata 5500; Venezia Tridentina 4000. Totale 474.581.

Le Federazioni provinciali che alla data del 22 aprile 1924 hanno superato come numero di iscritti quello alla stessa data del 1923 sono:

Cuneo, Novara, Torino, Bergamo, Brescia, Como, Sondrio, Belluno, Rovigo, Udine, Spezia, Parma, Arezzo, Grosseto, Pisa, Ancona, Avellino,

---

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) la sera del 23 aprile 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 98, 24 aprile 1924, XI).



Originale del pezzo *Sobrero* (1 giugno 1924).

Benevento, Caserta, Napoli, Reggio Calabria, Caltanissetta, Catania, Messina, Palermo, Siracusa, Sassari.

Il Gran Consiglio, che ha seguito attentamente l'esposizione del comm. Marinelli, si è alla fine vivamente compiaciuto per il sempre maggiore incremento del Partito.

Su proposta del gen. Balbo è stato poi approvato all'unanimità che d'ora innanzi le iscrizioni ad honorem *nel Partito non potranno essere effettuate senza il consenso del Direttorio nazionale.*

L'on. Acerbo ha quindi illustrato il seguente ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità:

« Il Gran Consiglio invita il Direttorio nazionale a dare disposizioni alle Federazioni provinciali acciocché venga accolta l'iscrizione nel Partito di coloro che, non legati ad alcun partito o in possesso di ogni idoneità morale e politica, abbiano con lealtà e disciplina contribuito alla grande vittoria elettorale del fascismo ».

Il comm. Bastianini è stato riconfermato nella carica di segretario dei Fasci all'estero.

Il comm. Luigi Freddi ha quindi diffusamente e dettagliatamente riferito sulla situazione del fascismo e sull'opera da lui compiuta in provincia di Pisa.

Il Gran Consiglio ha ratificato e approvato la relazione plaudendo all'opera coraggiosa ed energica svolta dal Freddi e approvando alcuni provvedimenti proposti dallo stesso, che farà subito ritorno a Pisa.

La seduta venne quindi sospesa per essere ripresa domani sera.

40ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Il Gran Consiglio inizia i lavori con l'esame dei criteri per l'applicazione della decisione per la cumulazione delle cariche.

Viene deciso di seguire una linea di intransingenza assoluta e di conseguenza il Gran Consiglio invita le Federazioni provinciali nelle quali i segretari sono stati eletti deputati a convocare il congresso provinciale per il 18 maggio per l'elezione alla carica vacante.

Si impegna, poi, un'animata discussione sul comma dell'ordine del giorno: « Organizzazione e regolamento del Gruppo parlamentare fascista ».

Vi prendono parte gli on. Mussolini, Giunta, Acerbo, Bianchi, Finzi,

---

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 24 aprile 1924 (ore 22?-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 25 aprile 1924, XI).

Federzoni, Carnazza, Maraviglia ed è approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, proposto dagli on. Acerbo, Finzi e Giunta:

« Il Gran Consiglio, in relazione alla situazione parlamentare creatasi con l'elezione del 6 aprile, riconoscendo che la Camera di fronte all'opera di Governo del fascismo non potrà che distinguersi in maggioranza o opposizione, non ravvisa la necessità della formazione di un Gruppo parlamentare fascista e riafferma che tutti i fascisti deputati, come qualunque altro milite del fascismo, devono essere soggetti solamente alla diretta disciplina degli ordinamenti gerarchici fascisti ».

Sono approvati pure all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

« Il Gran Consiglio invia un cordiale saluto augurale ai fascisti deputati e agli altri deputati eletti sotto il simbolo del Fascio littorio nella lista fascista, sicuro che essi, nel rinnovato costume parlamentare, sapranno validamente cooperare con il Governo nella successiva opera iniziata con la marcia su Roma ».

« Il Gran Consiglio del fascismo invita il Direttorio nazionale del Partito a sollecitare le Federazioni provinciali per la costituzione in tutta Italia dei gruppi femminili fascisti ».

Il Gran Consiglio decide poi la nomina di una commissione di cinque deputati per preparare la necessaria riforma al regolamento della Camera. Si procede, seduta stante, alla nomina della commissione, che risulta composta degli on. Bianchi, Giunta, Grandi Dino, Rocco e Scialoja, e che dovrà presentare le proposte concretate alla riapertura della Camera.

Viene, infine, riconosciuto che non vi è alcuna incompatibilità fra la carica di deputato e quella di capo dell'ufficio di propaganda del Partito, e viene riconfermato, quindi, in carica l'on. Maurizio Maraviglia.

PER I FASCI ITALIANI ALL' ESTERO *

Ho ascoltato con molta attenzione il vostro discorso. La mia partecipazione a questa cerimonia dimostra quanta simpatia io abbia per i Fasci italiani all'estero, che ho sempre sostenuto e sosterrò non solo nella mia qualità di capo del Partito, ma anche nella mia qualità di capo del Governo.

Ritengo che sia interesse essenziale per la nazione italiana, per l'avvenire del popolo italiano, di avere in tutti i paesi del mondo nuclei di italiani che, più coi fatti che con le parole, soprattutto col loro atteggiamento, dimostrino che in Italia non è tanto un Partito che ha assunto il potere, quanto un modo di concepire e di vivere la vita.

E voi sapete, o signori, meglio di me che l'Italia all'estero è misconosciuta, diffamata e, in genere, non è amata.

Vi sono delle simpatie che non destano nel nostro spirito nessun entusiasmo, che si rivolgono soprattutto a un'Italia del passato: bellissima, grande, grandiosa, splendente.

Ma noi, come ho detto più volte, non siamo gli eredi neghittosi e pigri, che vogliono vivere sulle orme del passato; siamo, invece, uomini del nostro tempo, che vogliono crearsi, giorno per giorno, frammenti di storia, per tramandarla ai posteri.

È quindi importante che, nei centri dove non ci si conosce, o dove non siamo amati, i Fasci all'estero facciano conoscere l'Italia, che difendano il Partito Nazionale Fascista e che dimostrino una intransigenza assoluta per quello che è amore di patria.

Il fascismo ha il vanto di rendere orgogliosi gli italiani della loro qualità di italiani. (*Le parole del Presidente sono state vivamente acclamate*).

* A Roma, la sera del 25 aprile 1924, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione della nuova sede della segreteria dei Fasci italiani all'estero sita in via Agostino Depretis. In tale occasione, dopo il discorso del commendator Giuseppe Bastianini, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 101, 27 aprile 1924, XI).

AGLI INVALIDI DI GUERRA *

Concittadini!

Perché volete che con la mia parola, necessariamente un po' arida, io disperda la magnifica impressione di poesia che in voi tutti ha suscitato l'alato e splendente discorso di Carlo Delcroix?

Io non ho nulla da aggiungere. Egli ha parlato per tutti; anche per me. Egli ha detto che questi martiri, questi gloriosissimi mutilati, costituiscono la decima legione, la legione fedelissima, che chiede soltanto di combattere e di morire in devozione e in silenzio.

Veramente l'Italia ha riscattato se stessa. Veramente sembrano lontani, ma non devono essere dimenticati, i tempi in cui era possibile, in un

* Il 26 aprile 1924, alle 8, Mussolini parte in treno alla volta di Firenze. Alle 13.45, arriva a Firenze. Recatosi subito in prefettura, riceve alcune personalità. Alle 15.10, al « Politeama », presenzia il convegno dei grandi invalidi e dei grandi mutilati di guerra. In tale occasione, dopo il discorso di Carlo Delcroix, presidente dell'Associazione mutilati di guerra, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *La Nazione* di Firenze, N. 101, 27-28 aprile 1924, LXVI).

eccesso di abbiezione, irridere al dolore e insultare l'eroismo. Il popolo si è riscattato e noi siamo le guardie di questo riscatto e non permetteremo a nessun costo un ritorno, sia pure soltanto indiretto, a tempi che consideriamo sepolti per sempre. (*Lunga, calorosissima ovazione*).

E nessuno si faccia delle illusioni. Guai a coloro che volessero fermare nel suo fatale cammino la generazione che ha assunto nelle trincee i suoi privilegi di nobiltà, i suoi titoli di grandezza. Indietro non si torna! (*Applausi vivissimi. Grida di: « Viva il Duce! Viva l'Italia! »*). Il popolo italiano marcerà sulle strade della sua grandezza e rovescerà tutti gli ostacoli che gli sbarrassero il cammino.

Accostatevi, o Delcroix, venite verso di me, io voglio abbracciare in voi tutti coloro che hanno lottato ed hanno sofferto per la grandezza della Patria!

E così dicendo il Duce si avvicina a Carlo Delcroix e lo abbraccia e lo bacia di nuovo, mentre il pubblico si lascia trasportare da un delirio di entusiasmo.

ALFREDO ORIANI *

Siamo venuti qui, quali appartenenti alla generazione di Alfredo Oriani. E dirò ai nostri avversari, a quelli che appartengono all'Italia paralitica, che noi celebriamo i nostri eroi marciando sulle strade. È appunto questa la caratteristica della nuova generazione: quella di marciare, di essere sempre pronti a marciare e non sedere se non per il tempo strettamente necessario di inseguire una meta e raggiungerla.

I soliti pedanti che sono incapaci della analisi e si perdono troppo spesso nella sintesi hanno domandato se noi fascisti avessimo le carte

* A Firenze, il 26 aprile 1924, dopo le 16, Mussolini aveva visitato la Casa di rieducazione dei ciechi e l'Istituto *IV Novembre*, nel quale erano ricoverati i grandi mutilati per ferite alla colonna vertebrale e amputati degli arti inferiori. Alle 17, al campo sportivo della *Libertas* sito in via Bellini, aveva assistito ad una partita di calcio. Quindi si era portato al Galluzzo, nella villa Demidoff, per inaugurare la Casa nazionale di ricovero per gli ultramutilati. Alle 21, era rientrato a Firenze. Alle 22.15, era partito in treno alla volta di Castelbolognese. Il 27 aprile, alle 7.45, sosta nella stazione di Faenza, dove passa in rivista le forze fasciste. Alle 8, arriva a Castelbolognese e prosegue subito in automobile per Riolo. Da qui, ha inizio la prevista marcia al Cardello, la romita bicocca montana di Alfredo Oriani, presso Casola Valsenio. Mussolini si incammina alla testa di una colonna di quindicimila studenti, fascisti e cittadini e la conduce, a passo di bersagliere, per oltre dieci chilometri. Alle 10.10, la colonna giunge alla meta. Visitata la casa di Oriani, Mussolini presenzia un rito religioso celebrato dinanzi alla tomba dello scrittore. Al termine del rito, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 101, 102, 27, 29 aprile 1924, XI).

in regola per [commemorare] il grandissimo Oriani. Il fatto che il figlio di Alfredo Oriani indossi la camicia nera è la risposta più esauriente che si possa dare ai nostri avversari di tutti i colori. (*Applausi*). Più gli anni passano e più le generazioni si susseguono e anche quando i tempi sembrano più oscuri ed il tempo in cui la politica del piede di casa sembrava il capolavoro della saggezza umana, Alfredo Oriani sognò l'impero. Nei tempi in cui si credeva alla pace universale perpetua, Alfredo Oriani avvertì che grandi tempeste erano imminenti e che avrebbero sconvolti i popoli di tutto il mondo. In tempi in cui le classi dirigenti esibivano ogni debolezza più o meno congenita, Alfredo Oriani fu l'esaltatore dell'Italia, lo spirito rigeneratore della razza. Parole così solenni, così universali non furono mai dette sulla faccia della terra. Noi, che pure non siamo giovanetti, ma, dal punto di vista del carattere, giovanissimi (*applausi*), ci siamo nutriti dalle pagine di Oriani.

La storia d'Italia così accidentata e tormentata, che è tutto un seguito di guerre civili e di rivoluzioni, la storia, che a taluni può apparire misteriosa e paradossale, a noi fu chiara e apparve lucida di un fato formidabile attraverso i volumi della *Lotta politica*. La politica del mazzinianismo e del positivismo trionfava nelle piazze e nei giornali, nei salotti e nelle coscienze, intorpidiva l'anima italiana. È il momento in cui Alfredo Oriani gettò alle folle italiane il volume della *Rivolta ideale*, nel quale tutti i problemi, tutte le passioni, tutte le angosce e tutte le speranze del nostro italiano sangue vengono prospettati, illustrati, vivisezionati in uno stile conciso, tacitiano, che basterebbe da solo a costituire la gloria di uno scrittore. Noi ci siamo nutriti di quelle pagine. Le accettiamo come quelle di un profeta della patria, di un anticipatore del fascismo, di un esaltatore delle energie italiane. Oso affermare che se Alfredo Oriani fosse ancora tra i viventi, egli avrebbe preso il suo posto all'ombra dei gloriosi gagliardetti del littorio. Venga il popolo di Romagna a rendergli onore poiché egli nel fisico e nel morale aveva le specifiche qualità della nostra stirpe. Non fu solo gloria dell'Italia; a poco a poco il suo nome viene conosciuto anche oltre le frontiere; se si considera la sua opera di artista, di filosofo e di storico, egli va valutato come uno degli uomini capitali e dominanti della storia e dello spirito italiano nell'ultimo cinquantennio. Serbiamo la sua memoria, o giovani camicie nere, innalziamo in suo onore i nostri gagliardetti e giuriamo su questo tumulo che a qualunque costo noi vogliamo che l'Italia sia grande. (*Ondate di applausi accolgono la fine del discorso. L'oratoria del Duce ha appassionato la folla, la quale lo circonda e i carabinieri e gli arditi devono intervenire per impedire che lo soffochino coll'entusiasmo*).

AL POPOLO DI AREZZO *

Camicie nere! Cittadini!

Il vostro entusiasmo è così fervido e le vostre accoglienze sono così sincere e fraterne che io apro una eccezione a quella che dovrebbe essere la mia regola di non fare due discorsi nello stesso giorno. Ieri il fascismo ha compiuto il suo dovere recando a mezzo mio il suo saluto ai martiri della nostra grande guerra vittoriosa; oggi il fascismo universitario si è recato alla tomba solitaria del Cardello ad onorare un grande pensatore che l'Italia di ieri aveva dimenticato. Così il fascismo si inserisce sempre più profondamente nella vita della nazione e si prepara a raggiungere tutte le mete infallibili. (*Applausi*).

A chi l'Italia? A chi Roma? A chi tutte le vittorie? (*Tre formidabili « A Noi! » rispondono all'appello del Duce*).

PARLAMENTO E PAESE **

Interrogato intorno al rapporto dei periti, l'on. Mussolini ha dichiarato:

— È un documento molto serio, molto onesto e molto coscienzioso. Sono certo che esso segna una tappa importante nella preparazione di una soluzione del problema delle riparazioni e delle questioni connesse.

L'on. Mussolini si è compiaciuto di osservare che, alla vigilia dell'occupazione della Ruhr, egli aveva espresso un'opinione assai affine a quella dei periti.

— Ho rilevato con soddisfazione — *ha detto l'on. Mussolini* — che questo rapporto risponde in modo generale a quelle che sono state sempre le mie idee circa le riparazioni.

Circa le elezioni del 6 aprile e la nuova Camera, il Presidente del Consiglio ha dichiarato:

— Queste ultime elezioni hanno restituito all'Italia un vero Parlamento. La vecchia Camera, eletta nel 1921, non aveva alcuna autorità, non solo perché non corrispondeva più, dopo l'ottobre del 1922, alla situazione politica, ma perché era totalmente screditata nell'opinione pubblica. Essa non era che un garbuglio d'interessi del Partito Socialista e del Partito Popolare, in cui le correnti fresche e vigorose della nuova vita italiana non avevano il loro posto.

Ha chiesto il giornalista se i Partiti Liberali, che hanno più tardi fatto adesione al fascismo, non avrebbero potuto difendere in Parlamento le idee che difendono ora coi fascisti.

— I liberali — *ha risposto Mussolini* — erano impotenti. I due partiti dominanti li schiacciavano. Oggi la Camera italiana risponde nella sua composizione generale alle condizioni dell'Italia. Quanto a me, la considero come una espressione esatta delle tendenze politiche della nazione e vedo in essa una collaboratrice per l'opera di restaurazione e di ricostruzione nazionale, che ho intrapresa e che è appena cominciata.

Facendosi eco delle obiezioni degli oppositori del Governo, che cioè la Camera, sottoposta al controllo di una Milizia fascista, non avrà forse la sufficiente libertà di espressione, l'intervistatore ha domandato quali misure l'on. Mussolini contasse di prendere per far rientrare il paese in una vita costituzionale normale. Il Presidente del Consiglio, con un gesto di malumore, ha risposto, scandendo le parole:

— La vita costituzionale d'Italia non è stata infranta durante i miei diciassette mesi di Governo: non ho niente da ristabilire. Ho sempre agito rispettando le nostre leggi fondamentali; ho chiesto, per l'esercizio dei pieni poteri, il voto del Parlamento, e ho deposto i pieni poteri appena furono estinti; ho fatto le elezioni generali, lasciando una libertà assoluta agli uomini e ai partiti.

Questa fiducia reciproca del Governo nel Parlamento e del Parlamento nel Governo, che non poteva esistere ieri, perché il Parlamento era spiritualmente separato non solo dal Governo, ma dal paese, è nata dalle elezioni. È certo che ciò che i francesi chiamano la verità costituzionale sarà domani più viva di quanto fosse ieri.

Da ultimo, l'on. Mussolini, che respinge l'accusa di esercitare un potere dittatoriale, ha insistito sulla necessità di riassorbimento dei partiti.

— Considero — *ha detto* — che un paese tocchi il più alto grado di educazione civica, quando tutti i partiti politici sentono che i loro interessi sono secondari di fronte a quelli della nazione e quando si dichiarano disposti a scomparire, se gli interessi della nazione lo esigono. È un'idea che ho, del resto, formulata pubblicamente: periscano tutte le fazioni, anche la fazione fascista, purché l'Italia sia sempre grande e rispettata.

* Il 27 aprile 1924, alle 14, Mussolini lascia il Cardello in automobile diretto a Borgo San Lorenzo, da dove prosegue in treno per Roma. Verso le 20, sosta nella stazione di Arezzo, dove, dal finestrino del vagone presidenziale, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 29 aprile 1924, XI).

** Il 27 aprile 1924, alle 23.30, Mussolini era arrivato a Roma. Il 28 aprile, concede all'inviato speciale del *Petit Parisien*, Richepierre, l'intervista qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 29 aprile 1924, XI).

IL PROGRAMMA DELLE RIFORME E I LAVORI DELLA NUOVA CAMERA *

Interrogato sull'esito delle elezioni, il Duce ha risposto:

— Tutte le previsioni sono state sorpassate. Credevo di avere da tre a quattro milioni di voti, mentre essi hanno raggiunto l'imponente totale di circa cinque milioni. Mai in Italia si è ottenuta una simile votazione. A Milano, io stesso ho avuto la cifra di duecentocinquantamila voti preferenziali. Se si fossero potuti dare voti preferenziali in tutta Italia, ne avrei riunito sei milioni: forse di più.

È importante poi notare che la giornata dello scrutinio fu calmissima. Le violenze che furono esercitate, e che presero un carattere di una certa gravità in due soli posti, a Milano e a Pisa, sono post-elettorali. Ho dato degli ordini e tutto è finito. L'Italia è tranquilla. I due milioni di voti all'attivo degli oppositori dimostrano in modo cristallino che vi fu libertà di scrutinio. A Milano, per esempio, i socialisti votarono in massa, ma soltanto nel pomeriggio, quando constatarono la perfetta regolarità delle operazioni. Aggiungo che questa regolarità dipende pure dalla nuova legge elettorale, che toglie qualsiasi eccitamento coreografico, carnevalesco e tumultuoso, come nel passato, e dà uno stile severo.

L'opposizione andava ripetendo che il fascismo non aveva seguito nel Mezzogiorno d'Italia. Le urne hanno così risposto: al sud di Roma si può dire che la votazione sia stata plebiscitaria; così pure in Toscana e nell'Emilia, soprattutto in Toscana, dove è stata eletta anche una lista fascista non pura. A Genova la lista nazionale ha avuto la maggioranza assoluta; a Torino la maggioranza relativa. Per Milano, basta paragonare le cifre delle elezioni precedenti con quelle del 6 aprile, per constatare che i socialisti hanno perduto novantamila voti. I fascisti ne hanno guadagnato settantamila. Tuttavia, confesso che il voto di Milano può costituire una specie di consolazione per il socialismo italiano.

Interrogato a proposito delle riforme, il Presidente ha detto:

— La legge sulla stampa è vecchia. Il giornale d'oggi è tutt'altra cosa che un giornale di idee. Il giornale è anche un'industria. Si può modificare la legge sulla stampa, senza esercitare con ciò delle restrizioni. Vi sono delle anomalie evidenti. Tutte le associazioni della stampa

* Intervista concessa a Roma, all'inviato speciale del *Temps* di Parigi, Joseph Galtier, il 28 aprile 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 103, 30 aprile 1924, XI).

italiana sono del parere, per esempio, che la responsabilità del gerente, dell'« uomo di paglia », è assurda. Un controllo è necessario. Capita spesso che le indiscrezioni della stampa imbarazzino la polizia nelle sue ricerche. Esse impacciano anche il Governo in materia di politica estera. Vedete un po' i *ballons d'essai*: si inventano completamente dei trattati di alleanza, ciò che è di natura tale da turbare più o meno profondamente le relazioni fra i popoli.

Io metterò il Gabinetto al riparo dai voti di sorpresa, innanzi tutto col mio atteggiamento, e dopo forse con leggere modificazioni al regolamento della Camera. Non vediamo infatti che MacDonald in Inghilterra, il quale ha costituito un ministero di minoranza, ha già dimostrato che i voti che non siano puramente politici non mettono in giuoco né in pericolo l'esistenza del Governo? Ma io non rivendico per il Governo solo l'iniziativa in materia legislativa, e ammetto l'iniziativa dei deputati, ma controllata dal Governo.

Il corrispondente ha domandato, quindi, se Mussolini avrebbe dato all'industria privata il monopolio dei telefoni e l'esercizio di certe linee ferroviarie. Il Presidente del Consiglio ha detto che questi problemi sono in via di soluzione.

— *Inoltre — ha chiesto l'intervistatore — gli armatori continuerebbero a far gli esattori delle contribuzioni obbligatorie della gente di mare, cioè a forzare costoro a versare al Sindacato le quote prelevate dai loro salari?*

— Questa coercizione, che ha prodotto una somma enorme, che ascende a milioni, è ormai finita — *ha risposto l'on. Mussolini.*

Infine, sulla questione religiosa, il Presidente ha dichiarato, con un sorriso, che su tale tema ci sarebbe troppo da dire. Poi ha aggiunto:

— Ho già previsto che la nuova Camera mi darà delle noie. È inevitabile. Credo che tali noie saranno poco importanti: innanzi tutto perché i deputati fascisti sono obbedienti come sempre alla disciplina di partito; in seguito perché ho una maggioranza schiacciante, dato che la nazione mi ha accordato un plebiscito di fiducia.

Alla riapertura della Camera vi sarà il discorso della Corona, che sarà necessariamente un discorso programma per i cinque anni di pace e di lavoro che dobbiamo assicurare a qualsiasi costo alla nazione italiana. Naturalmente sul discorso della Corona si innesteranno delle discussioni. Tali discussioni termineranno, spero, con un voto di fiducia.

Dopo darò subito alla Camera il lavoro. Mi sbarazzerò di tutti i decreti-legge retrospettivi, convertendoli in leggi. In seguito presenterò i trattati di commercio e i trattati politici conclusi in questi ultimi mesi. Quando sarà finita la discussione sull'esercizio del bilancio provvisorio, proporrò alla Camera la legge che darà alle donne il voto per le elezioni ammini-

strative. Forse anche presenterò leggi importantissime, che saranno sottoposte all'assemblea nella prima sessione. Terminate le vacanze, la Camera sarà chiamata a discutere, nei termini fissati dalla legge fondamentale, il bilancio dello Stato, ministero per ministero.

In materia di politica estera, l'on. Mussolini ha dichiarato che le sue funzioni gli vietano di spiegarsi pubblicamente, ma ha riconosciuto che il rapporto degli esperti fornisce una messe utile per le discussioni. Però la soluzione del problema è legata strettamente alla questione dei debiti interalleati.

— Non si può pretendere — *ha aggiunto il Presidente* — che noi alleggeriamo i carichi della Germania se non abbiamo prima alleggerito i nostri.

Constatando le analogie fra le proposte degli esperti e quelle contenute nel suo progetto del dicembre 1922, il Presidente ha detto:

— Naturalmente deploro il tempo che si è perduto.

L'on. Mussolini, scrive poi il corrispondente, approva pienamente le idee espresse recentemente a Milano dal signor Loucheur in favore di una cooperazione franco-italiana. Tale cooperazione, già cominciata coll'accordo commerciale e coll'accordo sulle sete, sarebbe relativamente facile a sviluppare.

— Bisogna lavorare in tale senso — *così ha detto il Presidente.*

Poi ha apprezzato altamente l'atteggiamento della Francia, la quale, nel momento in cui certi paesi stabiliscono restrizioni all'emigrazione, apre in casa sua un vasto campo agli emigranti italiani. Il trattato di lavoro franco-italiano del 1919 è il più perfetto che sia stato concluso fino ad oggi.

L'on. Mussolini pensa anche che l'accordo firmato da più di un anno sugli interessi economici reciproci in Oriente sia eccellente. In tale occasione la Francia ha testimoniato il desiderio di intendersi e la sua buona volontà. Il capo del Governo italiano lo ha constatato.

88ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

A principio di seduta, il Presidente comunica al Consiglio che il generale, duca Diaz ha rassegnato, per ragioni di salute, le dimissioni dall'ufficio di ministro della Guerra. Invia all'illustre generale, che è la più fulgida espressione della vittoria dell'Italia, il cordiale augurio suo e del

* Tenutasi il 30 aprile 1924 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 104, 1 maggio 1924, XI).

Governo, acciocché egli possa per lunghi anni spendere la sua preziosa attività a favore dell'Esercito e del paese.

Su proposta del Presidente, il Consiglio conferisce al generale Diaz la vicepresidenza del Comitato deliberativo della Commissione suprema di difesa.

Il Presidente indi comunica che Sua Maestà il re, accogliendo la sua proposta, ha nominato nuovo ministro della Guerra il generale di Corpo d'Armata on. Antonino Di Giorgio, il quale presterà oggi stesso giuramento.

Su proposta del Presidente del Consiglio, il Consiglio delibera la costituzione del ministero delle Comunicazioni. (+)

Su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto coi ministri delle Finanze e dei Lavori pubblici, il Consiglio ha approvato un importante provvedimento legislativo per la Basilicata. (+)

Su proposta del Presidente del Consiglio, ministro degli Affari Esteri, è approvata anche nei riguardi delle colonie italiane la convenzione internazionale per la semplificazione delle formalità doganali e del protocollo annesso stipulato tra l'Italia e gli altri Stati, addì 3 novembre 1923. (+)

PRELUDIO AL MACHIAVELLI

Accadde che un giorno mi fu annunciato da Imola — dalle legioni nere di Imola — il dono di una spada con inciso il motto di Machiavelli « Cum parole non si mantengono li Stati ». Ciò troncò gli indugi e determinò senz'altro la scelta del tema che oggi sottopongo ai vostri suffragi. Potrei chiamarlo *Commento dell'anno 1924 al « Principe » di Machiavelli*, al libro che io vorrei chiamare *Vademecum per l'uomo di governo*. Debbo inoltre, per debito di onestà intellettuale, aggiungere che questo mio lavoro ha una scarsa bibliografia, come si vedrà in seguito. Ho riletto attentamente il *Principe* e il resto delle opere del grande segretario, ma mi è mancato tempo e volontà per leggere tutto ciò che si è scritto in Italia e nel mondo su Machiavelli. Ho voluto mettere il minor numero possibile di intermediari vecchi e nuovi, italiani e stranieri, tra il Machiavelli e me, per non guastare la presa di contatto diretta fra la sua dottrina e la mia vita vissuta, fra le sue e le mie osservazioni di uomini e cose, fra la sua e la mia pratica di governo. Quella che mi onoro di leggervi non è quindi una fredda dissertazione scolastica, irta di citazioni altrui, è piuttosto un dramma, se può considerarsi, come io

credo, in un certo senso drammatico il tentativo di gettare il ponte dello spirito sull'abisso delle generazioni e degli eventi.

Non dirò nulla di nuovo.

La domanda si pone: a quattro secoli di distanza che cosa c'è ancora di vivo nel *Principe*? I consigli del Machiavelli potrebbero avere una qualsiasi utilità anche per i reggitori degli Stati moderni? Il valore del sistema politico del *Principe* è circoscritto all'epoca in cui fu scritto il volume, quindi necessariamente limitato e in parte caduco, o non è invece universale e attuale? Specialmente attuale? La mia tesi risponde a queste domande. Io affermo che la dottrina di Machiavelli è viva oggi più di quattro secoli fa, poiché se gli aspetti esteriori della nostra vita sono grandemente cangiati, non si sono verificate profonde variazioni nello spirito degli individui e dei popoli.

Se la politica è l'arte di governare gli uomini, cioè di orientare, utilizzare, educare le loro passioni, i loro egoismi, i loro interessi in vista di scopi d'ordine generale che trascendono quasi sempre la vita individuale perché si proiettano nel futuro, se questa è la politica, non v'è dubbio che l'elemento fondamentale di essa arte, è l'uomo. Di qui bisogna partire. Che cosa sono gli uomini nel sistema politico di Machiavelli? Che cosa pensa Machiavelli degli uomini? È egli ottimista o pessimista? E dicendo « uomini » dobbiamo interpretare la parola nel senso ristretto degli uomini, cioè degli italiani che Machiavelli conosceva e pesava come suoi contemporanei o nel senso degli uomini al di là del tempo e dello spazio o per dirla in gergo acquisito « sotto la specie della eternità »? Mi pare che prima di procedere a un più analitico esame del sistema di politica machiavellica, così come ci appare condensato nel *Principe*, occorra esattamente stabilire quale concetto avesse Machiavelli degli uomini in genere e, forse, degli italiani in particolare. Orbene, quel che risulta manifesto, anche da una superficiale lettura del *Principe*, è l'acuto pessimismo del Machiavelli nei confronti della natura umana. Come tutti coloro che hanno avuto occasione di continuo e vasto commercio coi proprî simili, Machiavelli è uno spregiatore degli uomini e ama presentarceli, come verrò fra poco documentando, nei loro aspetti più negativi e mortificanti.

Gli uomini, secondo Machiavelli, sono tristi, più affezionati alle cose che al loro stesso sangue, pronti a cambiare sentimenti e passioni. Al capitolo XVII del *Principe*, Machiavelli così si esprime:

« Perché delli uomini si può dire questo generalmente: che siano ingrati, volubili simulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno e mentre fai loro bene, sono tutti tuoi, offerenti il sangue, la roba, la vita, i figlioli, come di sopra dissi, quando el bisogno è discosto, ma quando ti si appressa, e' si rivoltano.... E quel principe che si è tutto fondato sulle parole loro, trovandosi nudo di altre preparazioni, rovina. Li uomini hanno meno rispetto a offendere uno che si faccia amare, che uno che si faccia temere, perché l'Amore è tenuto da uno vincolo di obbligo, il quale per essere li uomini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto, ma il timore è tenuto da una paura di pena che non abbandona mai ».

Per quanto concerne gli egoismi umani, trovo fra le *Carte varie*, quanto segue:

« Gli uomini si dolgono più di un podere che sia loro tolto, che di uno fratello o padre che fosse loro morto, perché la morte si dimentica qualche volta, la roba mai. La ragione è pronta; perché ognuno sa che per la mutazione di uno stato, uno fratello non può risuscitare, ma e' può bene riavere il suo podere ».

E al capitolo terzo dei *Discorsi*:

« Come dimostrano tutti coloro che ragionano del vivere civile e come ne è prenia di esempii ogni storia, è necessario a chi dispone una Repubblica ed ordina leggi in quella, presupporre tutti gli uomini essere cattivi e che li abbiano sempre a usare la malignità dell'animo loro, qualunque volta ne abbino libera occasione.... Gli uomini non operano mai nulla bene se non per necessità, ma dove la libertà abbonda e che vi può essere licenzia si riempie subito ogni cosa di confusione e di disordine ».

Le citazioni potrebbero continuare, ma non è necessario. I brani riportati sono sufficenti per dimostrare che il giudizio negativo sugli uomini, non è incidentale, ma fondamentale nello spirito di Machiavelli. È in tutte le sue opere. Rappresenta una meritata e sconsolata convinzione. Di questo punto iniziale ed essenziale bisogna tener conto, per seguire tutti i successivi sviluppi del pensiero di Machiavelli. È anche evidente che il Machiavelli, giudicando come giudicava gli uomini, non si riferiva soltanto a quelli del suo tempo, ai fiorentini, toscani, italiani che vissero a cavallo fra il XV e il XVI secolo, ma agli uomini senza limitazione di spazio e di tempo. Di tempo ne è passato, ma se mi fosse lecito giudicare i miei simili e contemporanei, io non potrei in alcun modo attenuare il giudizio di Machiavelli. Dovrei, forse, aggravarlo. Machiavelli non si illude e non illude il Principe. L'antitesi fra Principe e popolo, fra Stato e individuo è nel concetto di Machiavelli fatale. Quello che fu chiamato utilitarismo, pragmatismo, cinismo machiavellico scaturisce logicamente da questa posizione iniziale. La parola Principe deve intendersi come Stato. Nel concetto di Machiavelli il Principe è lo Stato. Mentre gli individui tendono, sospinti dai loro egoismi, all'atonismo sociale, lo Stato rappresenta una organizzazione e una limitazione. L'individuo tende a evadere continuamente. Tende a disubbidire alle leggi, a non pagare i tributi, a non fare la guerra. Pochi sono coloro — eroi o santi — che sacrificano il proprio io sull'altare dello Stato. Tutti gli altri sono in istato di rivolta potenziale contro lo Stato. Le

rivoluzioni dei secoli XVII e XVIII hanno tentato di risolvere questo dissidio che è alla base di ogni organizzazione sociale statale, facendo sorgere il potere come una emanazione della libera volontà del popolo. C'è una finzione e una illusione di più. Prima di tutto il popolo non fu mai definito. È una entità meramente astratta, come entità politica. Non si sa dove cominci esattamente, né dove finisca. L'aggettivo di sovrano applicato al popolo è una tragica burla. Il popolo tutto al più, delega, ma non può certo esercitare sovranità alcuna. I sistemi rappresentativi appartengono più alla meccanica che alla morale. Anche nei paesi dove questi meccanismi sono in più alto uso da secoli e secoli, giungono ore solenni in cui non si domanda più nulla al popolo, perché si sente che la risposta sarebbe fatale; gli si strappano le corone cartacee della sovranità — buone per i tempi normali — e gli si ordina senz'altro o di accettare una Rivoluzione o una pace o di marciare verso l'ignoto di una guerra. Al popolo non resta che un monosillabo per affermare e obbedire. Voi vedete che la sovranità elargita graziosamente al popolo gli viene sottratta nei momenti in cui potrebbe sentirne il bisogno. Gli viene lasciata solo quando è innocua o è reputata tale, cioè nei momenti di ordinaria amministrazione. Vi imaginate voi una guerra proclamata per *referendum*? Il *referendum* va benissimo quando si tratta di scegliere il luogo più acconcio per collocare la fontana del villaggio, ma quando gli interessi supremi di un popolo sono in giuoco, anche i Governi ultra-democratici si guardano bene dal rimetterli al giudizio del popolo stesso. V'è dunque immanente, anche nei regimi quali ci sono stati confezionati dalla Enciclopedia — che peccava, attraverso Rousseau, di un eccesso incommensurabile di ottimismo — il dissidio fra forza organizzata dello Stato e il frammentarismo dei singoli e dei gruppi. Regimi esclusivamente consensuali non sono mai esistiti, non esistono, non esisteranno probabilmente mai. Ben prima del mio oramai famoso articolo *Forza e consenso*, Machiavelli scriveva nel *Principe*, pagina 32:

« Di qui nacque che tutti i profeti armati vincono e li disarmati ruinarono ».

Perché la natura dei popoli è varia ed è facile persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione.

« E però conviene essere ordinato in modo, che quando non credono più si possa far credere loro per forza. Moise, Ciro, Teseo, Romolo non avrebbero potuto fare osservare lungamente le loro costituzioni, se fussino stati disarmati ».

BENITO MUSSOLINI

Da *Gerarchia*, N. 4, aprile 1924, III.

89ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Al principio della seduta, il Presidente ha rivolto, a nome del Gabinetto, un saluto cordiale al nuovo ministro della Guerra, generale Di Giorgio.

Il Presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, in una dettagliata relazione di politica estera, accenna particolarmente al prossimo convegno di Milano coi ministri Theunis e Hymans del Belgio, nonché alla visita del signor Beneš, ministro degli Esteri della Cecoslovacchia. (+)

Le conversazioni che avranno luogo coi ministri belgi a Milano e con Beneš a Roma potranno rappresentare momenti di una certa importanza nello sviluppo della politica estera italiana. La situazione politica con la Turchia è tornata perfettamente chiara. Il nostro ambasciatore Montagna, che si è recato ad Angora, ha potuto facilmente dimostrare a Ismet Pascià che l'Italia non ha assolutamente alcuna mira di espansionismo politico o territoriale nei confronti della nuova Turchia, con la quale l'Italia intende di mantenere rapporti di sincera amicizia. Le conversazioni non ancora ultimate con l'Inghilterra hanno condotto ad un primo, favorevole risultato: cioè a considerare la questione del Giubaland come non legata alla questione del Dodecaneso.

Lo spirito di amichevole cordialità col quale il Governo di MacDonald conduce le conversazioni, induce a prevedere che la conclusione non sarà lontana e che il giusto compenso coloniale nella regione del Giuba sarà attribuito definitivamente all'Italia.

L'on. Mussolini ha toccato anche questioni minori.

Passando all'interno, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che, finiti già da tempo gli incidenti post-elettorali, si è notata una recrudescenza di isolate aggressioni sovversive, che è stata e sarà energicamente fronteggiata e repressa dagli organi del Governo. Quanto al 1° maggio, le notizie documentano che essa è giornata tranquilla e lavorativa in tutta Italia. A Torino, a Genova l'ordine pubblico è perfetto e si lavora in tutti i servizi e negli stabilimenti. A Milano, nei grandi stabilimenti, tutti gli operai si sono recati al lavoro e così negli stabilimenti della provincia. Solo in alcuni stabilimenti della città vi è stata parziale astensione, che non ha superato il sedici per cento. A Bologna, Alessandria e Firenze l'ordine pubblico è perfetto e tutti gli operai e gli addetti ai pubblici

* Tenutasi il 1° maggio 1924 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 2 maggio 1924, XI).

servizi si sono recati al lavoro. Così in genere nelle altre città. (*Il Consiglio ha approvato le dichiarazioni del Presidente*).

Su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto col ministro della Pubblica istruzione, on. Gentile, il Consiglio ha approvato un decreto legge per l'istituzione di un grande teatro lirico nazionale in Roma, degno della capitale. È una delle provvidenze che il Governo nazionale vuole attuare a favore di Roma, ma è anche una fondazione che intende soddisfare uno dei maggiori bisogni dell'arte e del decoro nazionale. Una commissione composta dei ministri Gentile, De Stefani, Oviglio e dell'on. Acerbo concreterà al più presto il relativo piano finanziario, secondo i principî stabiliti dal Consiglio. (+)

Il Presidente si è riservato di notificare la data della prossima adunanza.

ALL'ASSEMBLEA DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA *

Sire! Signori delegati!

Con intima, grande soddisfazione dò il benvenuto agli invitati dei settanta Stati aderenti all'Istituto internazionale di agricoltura qui convenuti per divisare i mezzi che meglio vi assicurino una vita feconda e diretta a sempre maggiori benefici per l'agricoltura del mondo.

Il Governo italiano è interprete fedele dell'anima e della coscienza nazionale nell'esprimere il senso dell'alta importanza che esso attribuisce all'industria agricola, sopra tutte le occupazioni umane. L'anima della nostra razza, che ha storicamente vissuto il passaggio dalla vita agreste a quella dell'urbe e che ne ha tratto mirabili espressioni di arte e di vita sociale e religiosa, ispirazioni ed istituzioni che formano una parte eminente del patrimonio comune in ogni popolo, pensa che sull'agricoltura riposa l'intero edificio della prosperità sociale e che se altre attività produttive possono essere più impressionanti nella grandiosità potente delle loro manifestazioni, nessuna è altrettanto nobile ed essenziale.

Poiché, infine, si potrebbe perfettamente immaginare l'umanità privata delle sue superbe espressioni di forza e di conquista, ma, o signori, fin

* A Roma, nella sede dell'Istituto internazionale di agricoltura sita a villa Umberto, il 2 maggio 1924, alle 10, Mussolini presenzia, assieme a Sua Maestà Vittorio Emanuele III, la cerimonia per l'inaugurazione della settima assemblea dell'Istituto. In tale occasione, dopo il saluto rivolto agli intervenuti da Luigi Dop, vicepresidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 106, 3 maggio 1924, XI).

quando la razza umana esisterà, essa sarà obbligata a trarre dalla terra madre quanto è necessario a sostenere la vita. Unire gli sforzi di tutti i paesi del mondo per la prosperità dell'agricoltura, per una più completa e sollecita conoscenza delle sue condizioni e dei suoi metodi più perfezionati, per lo studio delle leggi e degli istituti che mirano al suo miglioramento ed a quello di tutti coloro che vi consacrano il loro diuturno lavoro, è compito veramente nobile e grande. È questo il compito dell'Istituto. Ed io ascrivo a grande ventura per l'Italia che l'Istituto abbia sede in essa; ventura meritata poiché sul nostro suolo la grande idea dell'americano, la cui figura è qui sempre presente ed il cui posto è segnato, trovò accoglienza presso la Maestà Vostra, che così acquistò nuovi diritti alla riconoscenza del nostro paese e del mondo intero.

Ed ecco per quale ordine di ragioni nazionali ed internazionali ad un tempo il Governo italiano considera colla più grande simpatia questo Istituto e gli augura e fermamente vuole la sua maggiore prosperità e il suo progressivo sviluppo.

Mi è grato affermare ciò: assicurare che noi tenderemo a tale scopo con volontà ed energia costanti, animati come siamo dalla bontà dei fini perseguiti ed incoraggiati dalla cooperazione di tutti gli Stati civili. Qui infatti non vi sono competizioni se non feconde, vastità di idee ed armonia rispondenti al ritmo ampio ed armonico del lavoro dei campi e del grande quadro in cui esso si svolge.

Questa assemblea generale, la settima dalle origini, la terza dopo la guerra, può in vista dell'importanza degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, segnare una data nella storia dell'Istituto. L'assestamento delle sue basi finanziarie, la possibilità di una collaborazione colle associazioni libere e con i congressi, la preparazione di censimenti simultanei della produzione dei diversi paesi, il miglioramento dei servizi, sono questioni che risaltano nettamente dall'insieme del vostro ordine del giorno grazie alla loro portata non relativa soltanto, ma anche assoluta. Esse costituiscono un insieme tale da giustificare la importanza che si annette a questa numerosa riunione di personaggi eminenti inviati a Roma per trattare questioni che interessano molto questa grande istituzione.

Possa questa riunione raggiungere risultati positivi per gli interessi solidali dell'agricoltura del mondo intero!

Sire! Signori!

È questo il voto del Governo italiano, è questo il mio voto personale per la riuscita dei lavori della vostra assemblea. (*Il discorso del Presidente del Consiglio è stato salutato da vivissimi applausi*).

AL SINDACO DI PALERMO *

L'on. Mussolini ringrazia il sindaco e si dice lieto e grato per le entusiastiche accoglienze cui è stato fatto segno dalla cittadinanza.

Varie cose — *egli dice* — possono nascere da questa mia visita, che ha uno scopo. Io non sono venuto qui solo per visitare luoghi e città, ma soprattutto per rendermi conto personalmente dei reali bisogni di quest'isola patriottica.

Conclude al grido di « Viva la Sicilia! ». (*La folla che gremisce l'aula grida: « Viva l'Italia! Viva Mussolini! »*) **.

AL POPOLO DI PALERMO ***

Nobile e fierissimo popolo di Palermo!

Non ti meravigliare se la mia voce ti giungerà rotta e spezzata. Non ti stupire se sul mio volto di rude combattitore vedrai scendere lacrime di commozione. Lo spettacolo che tu mi hai offerto stamane e che mi

* Il 4 maggio 1924, alle 13, Mussolini era partito in treno alla volta di Formia. Alle 16, era giunto a Formia, dove si era imbarcato sulla corazzata *Dante Alighieri* diretto in Sicilia. Il 5 maggio, alle 9, la *Dante Alighieri* approda a Palermo. Mussolini sbarca alle 10. Visitata la Capitaneria, verso le 11 è ricevuto in municipio. Al saluto rivoltogli dal cavalier Di Scalea, sindaco di Palermo, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *L'Ora* di Palermo, corriere politico quotidiano della Sicilia, N. 107, 6 maggio 1924, XXV).

** « Il sindaco presenta quindi al capo del Governo le autorità. (+) Alla presentazione di G. A. Cesareo, l'onorevole Mussolini interrompe: "*Il poeta?*". Il professor Cesareo fa un segno di sorpresa; poi dice pronto: "Sì, eccellenza. Non accade sempre che gli uomini di governo conoscano i letterati e la letteratura". "*In altri tempi*", ribatte il Presidente del Consiglio. "*Io potrei ripetere a memoria intere sue poesie*". E così dicendo, stringe cordialmente la mano al poeta, che si allontana. Quando viene presentato il rettore, professor Ercole, l'onorevole Mussolini lo ferma e gli dice: "*Sto studiando gli scritti su Machiavelli che lei ha pubblicato nella* Rivista Politica. *Mi sono molto utili per la tesi che sto preparando per la mia dissertazione*". Il professor Ercole ringrazia e si ritira con un sorriso di compiacimento ». (Da *L'Ora*, N. 107, 6 maggio 1924, XXV).

*** A Palermo, il 5 maggio 1924, verso le 12, Mussolini visita il Pantheon di San Domenico, dove rende omaggio alle tombe di Francesco Crispi e del generale Antonino Cascino e, guidato da Vittorio Emanuele Orlando, il Museo del Risorgimento presso la Società di storia patria. Dopo aver ossequiato il cardinale Lualdi, ispeziona, nel parco della Favorita, l'*hangar* dove sono i dirigibili *P.M.* e *O.S.* Nel pomeriggio, visita l'Istituto dei mutilati e quello per l'infanzia abbandonata. Verso le 18, dalla terrazza del palazzo reale, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *L'Ora*, Nn. 107, 108, 6, 7 maggio 1924, XXV; dal *Giornale di Sicilia* di Palermo, Nn. 105, 106, 5-6, 6-7 maggio 1924, LXIII; da *Il Popolo d'Italia*, N. 108, 6 maggio 1924, XI).

offri in questo momento supera ogni aspettativa e non vi è parola che possa tradurre i sentimenti che tumultuano nel mio spirito. Stamane all'alba si profilava appena dal Mare nostro la linea della tua Isola e già veniva verso di me l'effluvio dolcissimo dei tuoi mille giardini! Poi tu mi hai offerto su di un vassoio simbolico non già le chiavi ed il sale della ospitalità ma tutto il tuo fervidissimo cuore italiano. Ti siano rese grazie dal profondo del mio animo!

È un antico giuramento quello che oggi assolvo, è una promessa che oggi finalmente, dopo un'attesa che parve lunga non soltanto a voi, viene ad essere adempiuta. Fino dai primi mesi del mio Governo fu mio proposito di visitare la vostra terra, non già per cercarvi della popolarità; meno ancora per accettare dei voti! Ma oggi che la battaglia delle urne è passata e si è conclusa in un modo trionfale, oggi vengo a te, popolo palermitano, con la coscienza tranquilla perché non è soltanto da oggi che tu sei l'oggetto della mia devozione e del mio profondo amore. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Sceso a terra, uno dei primi saluti mi è stato porto da un uomo della vostra gente, che, dopo una giornata infausta per la Patria, seppe trovare una semplice ma altrettanto solenne parola: « Resistere! ». Resistere sul Piave, resistere all'interno, resistere dovunque era la Patria, dovunque erano cuori di italiani, resistere per la vittoria del giugno, resistere per la vittoria dell'ottobre, quando l'armata di un'impero potente, che aveva dominato l'Europa per secoli e secoli, volse in disordinata rotta, sospinta da quell'Esercito italiano in cui il fiore del silenzioso eroismo era rappresentato dalle vostre mirabili fanterie. (*Acclamazioni entusiastiche. Grida frenetiche di: « Viva l'Esercito! Viva la Sicilia! »*).

Ho reso omaggio alla tomba di Francesco Crispi, non soltanto gloria palermitana e siciliana, ma gloria italiana. Non importa se egli abbia subìto il destino durissimo di vivere in un'età oscura; questo, se mai, aumenta la sua gloria, aumenta la sua grandezza, aumenta la verità del suo verbo di energia, di potenza, di dignità, oggi accolto trionfalmente dalle generazioni di Vittorio Veneto uscite dalle sanguinose e indimenticabili trincee. (*Vivissimi applausi*).

Ed ho reso omaggio all'eroe degli eroi, al vostro Cascino. C'è forse pietra del Carso, pietra di quelle doline dove noi abbiamo sofferto e dove il popolo è diventato grande, c'è forse zolla di tutto l'arco di trincee

che andava dallo Stelvio al mare che non sia stata bagnata da stille di purissimo sangue siciliano? (*Applausi fragorosi*).

Molto vi deve la Patria, molto vi deve l'Italia nell'epoca del Risorgimento, molto vi deve l'Italia durante le guerre coloniali che voi particolarmente sentivate, molto vi deve l'Italia per il vostro ammirevole contegno durante la guerra di redenzione e molto ancora vi deve per il vostro contegno di equilibrio e di saggezza che avete serbato negli anni incerti del dopoguerra. Qui, ove gli spiriti sono abituati alla luce solare e ai dettami della saggezza antica e moderna, qui non vi furono oscuramenti di civiltà, qui non vi fu imbestialimento collettivo; qui era la riserva, qui era la valanga che sarebbe fatalmente salita se l'Italia avesse veramente raggiunto l'orlo estremo dell'abisso! (*Acclamazioni entusiastiche*).

Quello che io compio, o palermitani, è in primo luogo un pellegrinaggio di amore.

In secondo luogo è una ricognizione. Oh! io conosco i vostri antichi e per molto tempo inappagati bisogni. So quello che vi occorre. Potrei numerare i paesi ed i comuni che non hanno strade, che non hanno acqua; non ignoro la desolazione del latifondo, né mi è sconosciuta la tragedia oscura della zolfara. Ma un conto è leggere, sia pure attraverso i rapporti, un conto è vedere, constatare, scendere in mezzo al popolo, al popolo che è buono, sobrio, tenace, laborioso. Un conto è ascoltare le voci a Roma ed un altro conto è ascoltare le voci che salgono dalla profondità di un popolo. (*Acclamazioni entusiastiche*).

Direi cosa assurda se affermassi che tutti i problemi che angustiano la vostra Isola bellissima sono stati affrontati e risolti; ma quello che con sicura coscienza vi posso dire è che la sintesi di tutti i vostri problemi è presente nella mia coscienza. E un'altra cosa voglio aggiungere, questa: ho la volontà di risolverli e li risolverò. (*Il popolo prorompe in una entusiastica, prolungata ovazione*).

Qualche cosa si è fatto, ma molto ancora resta da fare. Per fortuna, a quella che io vorrei chiamare la coscienza del dovere e della responsabilità di Governo, si aggiunge oggi l'ausilio delle nuove forze e delle nuove generazioni. Siete voi, e soprattutto voi, che dovete porre con tenacia instancabile, con diligenza inflessibile i problemi della vostra Isola, in modo che da problemi regionali appaiano in un dato momento nella loro vera essenza di problemi nazionali. (*Entusiastiche approvazioni*).

Ed ora, o popolo palermitano, voglio scendere a colloquio con te. È questo un vecchio costume antico da quando i tribuni parlavano dall'arengo e moderno perché fu ripreso a Fiume. (*Grida di: « Evviva D'Annunzio! »*).

Ebbene, popolo palermitano, se l'Italia ti chiede ed esige da te la

disciplina necessaria, il lavoro concorde, la devozione assoluta alla Patria, che cosa rispondi tu, o popolo palermitano? (*Tutto il popolo prorompe in un formidabile « sì! »*).

E se domani è necessario che la valanga dei tuoi petti salga ancora, se è necessario ripulire tutto quanto non ha più ragione di esistere, sei tu pronto a marciare? (*La folla prorompe in un nuovo, poderoso « sì! »*).

Popolo palermitano!

Sei veramente degno della tua storia e della tua gloria. Sei veramente un popolo garibaldino! Poiché non ancora furono impegnate tutte le battaglie, non ancora può dirsi finita l'opera di redenzione e di ricostruzione.

Tu sai che quando la libertà non è tutelata dall'ordine diventa licenza e *caos*. Tu sai che non si possono governare le nazioni senza avere polsi di ferro e volontà d'acciaio. (*Acclamazioni fragorose*). Ma questo stile di governo, che è il mio stile e del quale rivendico orgogliosamente tutta la responsabilità, non impedisce di andare al popolo, di andare verso il popolo che lavora e che soffre e che non turba l'ordine pubblico, verso il popolo che è la base granitica sulla quale si costruisce la grandezza delle nazioni, di andare verso questo popolo non vendendogli del fumo, ma dicendogli la verità aperta con cuore fraterno.

Questo, o palermitani, è il fascismo. Questo vuole il Partito Fascista! Noi abbiamo Roma per diritto di rivoluzione! Soltanto da un'altra forza, e solo dopo un combattimento che non potrebbe non essere asperrimo, ci potrebbe essere tolta! (*Applausi interminabili, frenetiche acclamazioni*).

Non so se la mia parola sia giunta a tutti voi. Ma il mio cuore sì!

In quest'ora solenne, mentre il mio dire si avvia alla fine, voglio elevare il pensiero reverente alla Maestà del re (*deliranti acclamazioni; il pubblico acclama entusiasticamente al Sovrano*); al re, nel cui nome la Patria simboleggia e la stirpe consacra le sue fortune. Vogliamo fare e faremo ogni sforzo perché il popolo della Sicilia possa rapidamente mettersi all'avanguardia di tutto il popolo italiano.

Conto anche su voi, o palermitani! Siamo un grande esercito in marcia, siamo una nazione che riprende a vivere dopo secoli di divisione e di tirannia. Abbiamo frantumato tutti gli ostacoli all'interno. Affronteremo con la disciplinata tenacia dei forti quelli che ci venissero dall'estero. Ed il nostro sogno diventerà vita e storia! (*Una interminabile ovazione, che si prolunga per parecchi minuti, saluta le parole di S. E. Mussolini. Si sventolano gagliardetti tra ripetute acclamazioni al re, a S. E. il Presidente del Consiglio, all'Italia ed al fascismo. L'on. Mussolini è manifestamente commosso per lo spettacolo grandioso della folla. Ritiratosi il Presidente del Consiglio, la manifestazione continua sempre più calorosa ed il Presidente è costretto a riaffacciarsi ed a ringraziare nuovamente la folla*).

AL POPOLO DI MARSALA *

Mussolini si dice lieto di assistere, da quello che potrebbe chiamarsi il limite estremo della patria siciliana, ad una cerimonia che assomma tutto il popolo combattente uscito vittorioso dalla grande guerra.

Il Presidente ricorda quindi come sessant'anni fa, e proprio in questi giorni, spuntavano sull'orizzonte di Marsala i navigli dei garibaldini recanti un grande carico di speranze e di gloria. Erano pochi, eppure furono sufficenti per la trionfale marcia fino alla capitale del regno delle due Sicilie.

Il Presidente rileva poi come sia ormai irrimediabilmente sepolto quel periodo di vergogna in cui era considerato delitto persino innalzare i simboli della patria.

Oggi per tutta l'Italia passa un fremito invincibile di passione e di fede ed ovunque si disperdono le vestigia di un passato nefasto.

Il Presidente ha concluso dicendo di avere assistito, con lieto animo, all'odierna cerimonia, eminentemente simbolica, nella quale non vi è stato soltanto uno scambio di vessilli, ma uno scambio di cuori, di promesse, di speranze e di fede religiosa.

Datemi — *ha esclamato* — questi vessilli gloriosi, che io voglio baciare religiosamente.

---

* A Palermo, al teatro « Massimo », la sera del 5 maggio 1924, Mussolini aveva assistito ad uno spettacolo di gala in suo onore. Il 6 maggio, aveva compiuto un giro di ispezione nella provincia di Palermo. Alla sera, nel ridotto del teatro « Massimo », aveva partecipato ad un banchetto in suo onore; poi, al teatro « Biondo », aveva assistito ad una rappresentazione data da Emma Grammatica. Il 7 maggio, alle 6.30, aveva visitato il Duomo ed il Chiostro; indi il bacino montano di Piana dei Greci, il santuario di Monte Pellegrino, l'ospizio marino annesso ed il cantiere navale. Nel pomeriggio, aveva visitato il ricreatorio *Manfredi Lanza di Trabia*, il sanatorio per bambini tisici a Passo di Rigano e il sanatorio per tisici *Vincenzo Cervello* ai Pietrazzi, l'Università (dove aveva scritto su una pergamena: « *Le università gloriose devono essere le fucine della potenza della patria* »), la sede della Federazione provinciale fascista e quella dei sindacati fascisti, la Casa del Fascio. Alle 19,30, si era imbarcato sulla corazzata *Dante Alighieri* diretto a Marsala. L'8 maggio, alle 7.30, sbarca a Marsala. Recatosi al palazzo comunale, riceve il saluto del commissario regio. Poi, nella piazza del comune, da un palco eretto presso la cattedrale, presenzia la cerimonia per lo scambio delle bandiere fra i presidenti delle Associazioni nazionali dei combattenti e dei mutilati di guerra. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *L'Ora*, N. 108, 7 maggio 1924, XXV; dal *Giornale di Sicilia*, Nn. 105, 107, 108, 109, 6-7, 7-8, 8-9, 9-10 maggio 1924, LXIII; da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 110, 111, 8, 9 maggio 1924, XI).

Con questo gesto voglio recare il mio omaggio commosso a tutti i reduci dalle trincee, a tutto il popolo che lavora, a questa Marsala nobilissima e garibaldina.

Viva il re!

Viva l'Italia! (*Il discorso di Mussolini provoca un'entusiastica dimostrazione, che si prolunga vari minuti*).

AL POPOLO DI TRAPANI *

S. E. Mussolini, dopo aver stretto la mano al ministro Gentile, tra un religioso silenzio, pronuncia un discorso rilevando l'alto significato della cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai caduti, il cui culto è sacro. Egli ricorda poi i grandi meriti del popolo siciliano e la sua valida, disinteressata cooperazione nella guerra liberatrice. (Applausi). *E poscia così conclude*:

Sul monumento che abbiamo inaugurato vi è la statua di un caduto, di uno di quegli innumerevoli fanti che abbiamo lasciato nelle trincee o al di fuori di esse nella corsa disperata all'assalto. E sono seicentomila! Vedo anche una donna in veste d'angelo che distende le sue ali e china la sua bocca a cercare le labbra del soldato che muore. Quella donna è la madre italiana: quella donna raccoglie tutti i dolori e le lacrime delle madri italiane. Ma quella donna è anche la patria, che eleva in alto come un ostensorio il sangue di tutti i suoi caduti per la gloria di ieri e quella di domani. (*Una irrefrenabile ovazione saluta le ultime parole di S. E. Mussolini. Vivissima è la commozione della folla. Molti piangono*).

---

* A Marsala, l'8 maggio 1924, alle 10, Mussolini visita lo stabilimento dei fratelli Florio. Poi s'imbarca sul cacciatorpediniere *Riboty* diretto a Trapani. Alle 11.30, sbarca a Trapani. Recatosi al palazzo comunale, riceve il saluto del sindaco; poi, nella piazza della prefettura, inaugura il monumento ai caduti. Alle 12.30, dal balcone del palazzo, dopo il saluto rivoltogli dal ministro Giovanni Gentile a nome della provincia, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 111, 9 maggio 1924, XI; e dal *Giornale di Sicilia*, N. 109, 9-10 maggio 1924, LXIII).

AL POPOLO DI GIRGENTI *

Il Presidente del Consiglio saluta e ringrazia il popolo di Girgenti per le accoglienze tributate ed inneggia alla Sicilia, di cui ricorda i meriti, ed esprime la riconoscenza della nazione verso questo paese che sa lavorare, soffrire e morire come occorre, in silenzio, senza presentare il conto della gratitudine che gli è dovuta.

S. E. Mussolini ha poi così continuato:

Voi avete dei bisogni di ordine materiale che conosco. Mi si è parlato di strade, di acque e di bonifiche; mi si è anche detto che bisogna garantire la incolumità e la proprietà dei cittadini che lavorano. Ebbene, vi dichiaro che prenderò tutte le misure necessarie per tutelare i galantuomini dai delitti dei delinquenti; non deve essere più oltre tollerato che poche centinaia di malviventi sovvertano, immiseriscano, taglieggino una popolazione magnifica come la vostra. (*Applausi fragorosi*).

S. E. Mussolini ha concluso dicendosi sicuro che la grandiosa manifestazione tributatagli doveva essere considerata come non diretta alla sua persona, ma come una fervida esaltazione ed adesione al Governo nazionale, che compie tenacemente, quotidianamente ed indefessamente il proprio dovere per rendere sempre più potente l'Italia. (Una ovazione delirante accoglie la fine del discorso di S. E. Mussolini).

DISCORSO DI CAMPOBELLO **

Il Presidente pronunzia ad alta voce un breve discorso, per ringraziare gli operai della calorosa spontanea accoglienza. Si dice lieto di aver potuto constatare coi propri occhi le condizioni in cui si svolge il lavoro

* Il pomeriggio dell'8 maggio 1924, Mussolini aveva visitato il paese di Monte San Giuliano. Rientrato a Trapani, aveva visitato la sede del Fascio, l'ospizio marino, le saline. Alla sera, si era imbarcato sulla corazzata *Dante Alighieri* diretto a Porto Empedocle. Il 9 maggio, alle 9.30, sbarca a Porto Empedocle. Alle 10, prosegue in auto alla volta di Girgenti. Alle 11, arriva a Girgenti. Alle 11.30, dal balcone del palazzo municipale, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 111, 112, 9, 10 maggio 1924, XI).

** A Girgenti, il pomeriggio del 9 maggio 1924, Mussolini aveva posto la prima pietra della nuova stazione ed aveva visitato i templi dorici. Il 10 maggio, alle 6, lascia Girgenti in treno, diretto a Canicattì. Alle 8, arriva a Canicattì, dove inaugura il monumento ai caduti. Alle 9, prosegue in treno

nelle miniere e soggiunge che il Governo ha fatto tutto il proprio dovere per la soluzione del problema dell'industria zolfifera siciliana. *Aggiunge che* se altri problemi sorgeranno che interessino tali industrie e le condizioni di lavoro, il Governo li esaminerà con la massima simpatia. (*Applausi*).

Conclude dicendo che si augura che l'industria zolfifera possa riprendere in pieno il suo sviluppo, progredendo tecnicamente ed aumentando le esportazioni col beneficio anche delle condizioni degli operai. (*Ovazioni*).

AL POPOLO DI CALTANISSETTA *

Popolo nisseno e concittadini!

Dico concittadini perché proprio stamane la rappresentanza di questa nobilissima città mi ha reso l'onore di concedermi la vostra cittadinanza. È un altro vincolo, questo, che si aggiunge a tutti gli altri di simpatia, di devozione, di italianissima fraternità.

Questo mio viaggio attraverso la vostra Isola dà la documentazione di quanto ho sempre supposto e creduto: cioè che qui, in tutte le città della Sicilia, in tutti i comuni, in tutti i casolari, splende l'altissima fiamma dell'amore della Patria; tanto più meritorio quest'amore in quanto i precedenti Governi lo avevano trascurato e dimenticato.

Ora se una parola d'ordine può essere lanciata a significare la direzione che l'attività governativa deve avere d'ora innanzi, essa non può essere che questa: guardare al Mezzogiorno d'Italia e a questa Isola negletta e dimenticata. Le altre regioni hanno avuto tutto ciò che hanno chiesto e meritato, onde oggi il Governo di Roma deve esaudire i vostri bisogni e venire incontro alle vostre impellenti ed urgenti necessità di ordine materiale e morale. Quelle materiali richiedono mezzi e tempo; ma l'essenziale è cominciare e continuare con inflessibile tenacia. Quelle di ordine morale sono di lasciare libero campo alle forze nuove delle generazioni, cimentate dal travaglio delle trincee: cioè di dare libero passo

alla volta di Campobello. Verso le 10, arriva a Campobello. Visitate le miniere di zolfo, circa le 12, dal balcone della sede della direzione delle miniere, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 11 maggio 1924, XI).

* Il 10 maggio 1924, verso le 13, Mussolini lascia Campobello in treno diretto a Caltanissetta. Alle 14.30, arriva a Caltanissetta. Alle 15, dal balcone del palazzo municipale, pronuncia il discorso qui riportato. (Dal *Giornale di Sicilia*, N. 112, 12-13 maggio 1924, LXIII).

alla giovinezza italiana che trae il suo titolo di gloria dalle stesse trincee. Perché ci sono uomini che devono scomparire, classi che hanno esaurito il loro compito, mentre il popolo siciliano ha scritto una pagina nobilissima della storia.

E mi è lieto di potere in questa piazza elevare un inno al suo civismo meraviglioso. Sono sessanta anni da quando l'Eroe dei due Mondi con mille uomini appena intraprendeva la sua marcia su Palermo e su Napoli. Orbene: ci sono problemi fondamentali che attendono soluzione da quell'epoca. Tali quelli delle strade, delle acque, della Pubblica Sicurezza, della incolumità delle cose e delle persone, rimasti per lungo tempo allo stato di desiderio e di programma. Programmi in verità moltissimi ce ne sono stati; oserei dire troppi. Ora bisogna invece cambiare metodo: parlare pochissimo e agire moltissimo e non promettere se non quando sicuramente si può mantenere, poiché non voglio che il mio Governo, come quelli precedenti, abbondi in vane parole, che lasciano delusioni profonde nello spirito delle moltitudini.

Poco, ma sia fatto. Quando una promessa è lanciata, specialmente dal capo del Governo, deve essere sacra come il Vangelo di Cristo. Ebbene, concittadini, io prometto di porgere e di tendere la mia volontà alla risoluzione dei vasti problemi. In primo luogo nell'interesse vostro e poi nell'interesse della nazione, di cui siete nobilissima parte, dandovi i benefici della civiltà materiali e morali, onde rendervi partecipi della grande famiglia italiana.

Sarà compito del Governo fascista e degli uomini devoti alla Patria e vi prometto che, d'ora innanzi, quanto si attiene alla sistemazione dei vostri bisogni, sarà accelerato.

Voi sapete che ormai la burocrazia romana marcia con passo più svelto e, quando mi accorgo che sosta, sono io ad usare il pungolo perché deve marciare sollecitamente.

Quando un popolo come quello siciliano manifesta con queste superbe, imponenti adunate la piena fiducia nel Governo, il Governo deve fare di tutto perché tale fiducia non venga meno e corrisponda alle legittime aspettative di questo popolo.

Fra due giorni tornerò a Roma quasi ebbro di sole, di fiori, di grida, di gloria e di vittoria, con nello spirito la sintesi meravigliosa di questa sobria, laboriosa, forte e patriottica popolazione siciliana. Prendo solenne impegno di fare tutto il possibile perché essa possa raggiungere i suoi alti destini. (*Il discorso, interrotto spesso da applausi, è stato coronato alla fine da una ovazione, che si è prolungata per qualche minuto. L'on. Mussolini è stato costretto ad affacciarsi ancora una volta per ringraziare*).

AL POPOLO DI CATANIA *

Generoso popolo di Catania! Concittadini!

Non mi ha sorpreso il vostro tumulto, il vostro entusiasmo, la vostra, oserei dire, travolgente passione di patria. Voi vedete che il sole della vostra Isola mi ha abbronzato la faccia, perché ho voluto non soltanto passare nelle città, ma inoltrarmi anche nelle zone dell'interno per vedere come vivono e come soffrono molti siciliani, per vedere quale fosse lo stato dei paesi, delle strade, delle campagne; ho voluto, ed era la prima volta che ciò succedeva a un capo di Governo italiano, scendere in una miniera di zolfo, a duecentocinquanta metri di profondità, per constatare coi miei occhi le condizioni, non certo liete, di quei lavoratori.

Ho nello spirito una moltitudine di impressioni incancellabili. Veramente posso dire che se io ho dato il cuore alla Sicilia, la Sicilia, a sua volta, ha conquistato il mio cuore! (*Applausi fragorosi*). Nelle giornate di Palermo, vibranti di entusiasmo, e di Marsala, ricca di memorie garibaldine, a Trapani, a Girgenti, solenne nei suoi templi storici, a Caltanissetta, in tutte le altre città e nelle piccole borgate, ho sentito salire in me l'impeto e il fremito delle moltitudini siciliane.

Niente di più commovente di vedere nelle piccole stazioni quasi un accampamento di cavalli e di muli! Erano degli autentici contadini, dell'autentico popolo lavoratore, non sospinto dalla forza, che mi veniva a dare il suo consenso. (*Nuovi, fragorosi applausi*).

E non vi è dubbio, io penso, che se qualcuno dei pallidi politicanti di Roma che non si muovono dai loro salotti, dove fanno le piccole, insulse cospirazioni di dettaglio, avesse il coraggio di scendere in mezzo al popolo, constaterebbe che mai vi fu Governo in Italia che raccogliesse

---

* A Caltanissetta, il pomeriggio del 10 maggio 1924, Mussolini aveva visitato la sede del Fascio e dell'Associazione nazionale combattenti e reso omaggio al monumento ai caduti. Alle 17, aveva lasciato Caltanissetta in treno, diretto a Catania. Durante il viaggio gli erano state tributate accoglienze entusiastiche in tutte le stazioni. In serata, era arrivato a Catania. L'11 maggio, alle 8, inaugura il campo d'aviazione di Fontanarossa. Alle 9, nei giardini *Bellini*, passa in rivista gli ex-combattenti, i mutilati, gli invalidi di guerra, le famiglie dei caduti, gli orfani di guerra, reparti del Fascio e della M.V.S.N., le associazioni patriottiche, gli studenti universitari. Alle 11, dal balcone del palazzo municipale, « dopo un fervido saluto rivoltogli dal regio commissario pel comune, che, interpretando la concorde volontà dei catanesi, gli ha annunciato di avergli conferito con deliberazione odierna la cittadinanza onoraria », il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 113, 114, 11, 13 maggio 1924, XI).

più vasta massa di consensi, di quanti non ne raccolga il Governo fascista! (« *Benissimo!* », *urla formidabili di consenso*).

Credo di interpretare il vostro pensiero, e soprattutto il pensiero delle camicie nere, di quanti militano audacemente sotto i gagliardetti del littorio, gridando ancora una volta, davanti a questa adunata di popolo, che la marcia su Roma è un fatto compiuto e irrevocabile e che la vecchia Italia è veramente sepolta per sempre! E del resto, vorresti tu, o popolo di Catania, ritornare a quei tempi? (*Un sol grido formidabile risponde:* « *No!* »).

Vorresti forse ricominciare lo stile della bassa politica di tutti i giorni (« *No!* »), senza luce di ideale? (« *No!* »).

Ebbene, vorrei che l'urlo possente di questa moltitudine giungesse a coloro che sono sordi perché non vogliono sentire, che sono ciechi perché non vogliono vedere, e che vivono di gramissime illusioni, delle quali farà giustizia la nostra volontà e la storia italiana. (*Entusiastiche acclamazioni al Duce e all'Italia*).

Popolo di Catania!

Tu senti che l'atmosfera è cambiata, tu senti che i giorni delle umiliazioni sono passati, tu senti, perché sei un popolo di lunga e gloriosa civiltà, senti che oggi lo stile è nuovo; tu senti ancora che è di gran lunga migliorata la posizione dell'Italia! Non ci vergogniamo più di essere italiani: ne abbiamo l'orgoglio! (*Interminabili applausi. Grida di:* « *Viva Mussolini!* »). Abbiamo l'orgoglio, o concittadini, di essere italiani e di appartenere a questo popolo, che ha trenta secoli di civiltà, che era grande « quando là non eran ancor nati »; questo popolo che ha dato per ben tre volte al mondo attonito il sigillo della sua potente civiltà, questo popolo che oggi vive composto, disciplinato, ordinato, ha una esperienza storica di incalcolabile valore, poiché si tratta di scegliere, o concittadini, o popolo di Catania, si tratta di scegliere fra le teorie brumose, antivitali, antistoriche, e il nostro quadrato, romano spirito, che affronta la vita come un combattimento, e che è disposto a morire quando l'idea chiama e batte la grande campana della storia. (*Una dimostrazione indicibile di consenso copre le parole del Duce*).

Popolo di Catania!

Io ti ringrazio dal profondo del cuore, ma se l'ora non fosse tarda e se io non temessi di insistere su argomenti che sono già vivi nella nostra coscienza, vorrei tessere un elogio della Sicilia, un elogio del popolo siciliano, un elogio del popolo italiano, che, dopo essersi redento all'interno, sta per riprendere le sue gloriose vie del mondo: le strade del mare.

O popolo di Catania marinara!

Dobbiamo tornare ad amare il mare, a sentire l'ebbrezza del mare, poiché *vivere non necesse, sed navigare necesse est.*

Popolo di Catania!

Leva il tuo pensiero alla Maestà del re (*grida di:* « *Evviva il re!* »); leva il tuo pensiero a tutti coloro che hanno sofferto per la patria; leva il tuo pensiero di gratitudine, di orgoglio e d'amore per la nostra bellissima, adorabile Italia! (*Una interminabile ovazione accoglie le chiusa del discorso del Duce*).

AL POPOLO DI CALTAGIRONE *

Dopo aver ringraziato il popolo per la manifestazione vibrante di sincero entusiasmo, ha parole di lode per l'operosità del popolo calatino, che ha strappato poco a poco il feudo dalla sua improduttività. Rileva che Caltagirone occupa un posto notevole nel fascismo siciliano e conclude dicendo che, avendo veduto sul manifesto l'iscrizione: « *Per Mussolini ora e sempre* », *prega modificare tale dicitura in questa:* « *Per l'Italia, per il re, ora e sempre!* ». *(Le parole del Presidente del Consiglio sono accolte da grida di:* « *Viva il re! Viva l'Italia! Viva Mussolini!* ». *La folla saluta Mussolini sventolando bandiere e gagliardetti ed elevando entusiastici* « *alalà!* » *).*

AL POPOLO DI SIRACUSA **

Mussolini disse che, visitate tutte le città d'Italia, si era convinto che il fascismo era così forte, potente e così grande che aveva la certezza di affermare che la Sicilia ben stava all'avanguardia del fascismo italiano

---

* A Catania, in Duomo, l'11 maggio 1924, alle 12, Mussolini presenzia una messa per gli equipaggi della corazzata *Dante Alighieri*. Alle 15, visita la sede del Fascio. Alle 16, lascia Catania in treno diretto a Caltagirone. Alle 17.30, arriva a Caltagirone, dove, dal balcone del palazzo municipale, il deputato Benedetto Fragapane, commissario comunale, annuncia il conferimento della cittadinanza onoraria calatina a Mussolini. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 114, 13 maggio 1924, XI).

** Il 12 maggio 1924, alle 8, Mussolini lascia Caltagirone in treno diretto a Mussolinia, costruenda borgata. Alle 9.30, arriva a Mussolinia, dove presenzia la cerimonia per la posa della prima pietra della Casa del Fascio, murando la seguente pergamena: « *Qui a Mussolinia sorge pei secoli la Casa del Fascio,*

e che, sebbene visitava Siracusa per ultima, essa aveva il primo posto nel suo spirito, perché da questa generosa provincia prese le mosse il fascismo e si irradiò vittorioso in tutto il resto della Sicilia. Avrebbe voluto che a questi cordiali, spontanei, significanti plebisciti di popolo fossero presenti i pallidi e subdoli politicanti della vecchia e sorpassata maniera per poter dimostrare loro non essere vero che la Sicilia era insensibile al fascismo.

Non soltanto la valle Padana, le regioni meridionali, l'isola di Sicilia, ma tutta l'Italia è fascista, e di ciò son persuasi tutti, meno pochi illusi, fanatici e paralitici politicanti. L'Italia grande, bella, divina come l'ho sognata io, la veggo nelle vostre facce, nei vostri occhi e mi convinco ormai che è una realtà.

Voi siete qui non certo spinti dalla violenza, ma chiamati dalla vostra fede, dalla coscienza della vostra fede a sentire la parola del capo del Governo, che è la prima volta che parla al popolo, è la prima volta che scende in mezzo ai lavoratori, nei quali più specialmente poggia l'avvenire d'Italia.

Io sono convinto che se altri sacrifici domandassi a te, o popolo siracusano, per la maggiore grandezza della patria, tu li affronteresti. (*Tutto il popolo risponde con una sola parola: « Sì! »*).

Io sono sicuro che se la patria domani ti chiamasse ad altre marce, tu saresti sempre pronto a marciare. (*Il popolo l'interrompe, gridando unanime: « Sì! »*).

Con questo popolo, con le camicie nere, con la saggezza del re e coll'energia del Governo nazionale, l'Italia non potrà essere che grande e forte quale io l'ho sempre sognata. (*Il delirio degli applausi è indescrivibile ed il Duce è costretto ad affacciarsi ripetute volte salutando romanamente*).

---

solida e quadrata, come la fede e la tenacia degli italiani. Nell'anno II (1924) dell'êra fascista. Mussolini ». Alle 10, prosegue in treno per Ragusa. Alle 10.30, arriva a Ragusa. Qui, in piazza Umberto I, inaugura il monumento ai caduti. Alle 14, lascia Ragusa in treno, diretto a Siracusa. Verso le 18, arriva a Siracusa. Alle 19, dal balcone del palazzo municipale, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Dal *Giornale dell'Isola* di Catania, N. 114, 14 maggio 1924, X).

PER L' EMIGRAZIONE *

Maestà! Eccellenze! Signori!

Come primo ministro di Sua Maestà il re d'Italia, ho l'onore di porgere ai rappresentanti dei Governi convenuti a Roma da tutte le parti del mondo, il saluto del re e del Governo, e il benvenuto del popolo italiano.

Sono lieto di constatare che l'iniziativa presa dall'Italia ha avuto largo consenso. Il Governo italiano tiene ad esprimere ai Governi qui rappresentati il suo ringraziamento caloroso per l'accoglienza che essi hanno fatto al suo invito. È grazie a questa attitudine così amichevole che oggi, nella capitale d'Italia, i delegati di ben cinquantanove paesi si riuniscono per scambiarsi le loro vedute su alcuno degli argomenti che interessano uno dei più grandi fenomeni dell'umanità.

Mentre si svolge con laborioso processo l'opera delle organizzazioni internazionali create per promuovere lo sviluppo della legislazione a favore dei lavoratori è parso utile al Governo italiano di invitare tutti i paesi più importanti ad esaminare in questa conferenza i problemi che concernono, sotto i loro vari aspetti, l'emigrazione e l'immigrazione.

Nel corso degli ultimi sessant'anni, altri Stati ebbero l'idea di promuovere una conferenza internazionale dell'emigrazione, ma l'iniziativa, accolta con indifferenza, non poté essere realizzata. Oggi invece le nazioni, col loro intervento a questo convegno, che rimarrà memorabile, dimostrano di sentire l'utilità di una discussione internazionale dei problemi dell'emigrazione.

Io credo che sia generale il convincimento che ogni paese debba seguire con vigile cura le sorti dei suoi figli che portano la loro forza di lavoro al di là delle frontiere della patria; ma a ciò è necessaria la col-

---

* A Siracusa, il 13 maggio 1924, alle 6.30, Mussolini si era imbarcato sul sommergibile *H. 2* diretto ad Augusta per visitare l'idroscalo. Verso le 11, era rientrato in idrovolante a Siracusa. Nel pomeriggio, nell'anfiteatro greco, aveva assistito ad una rappresentazione straordinaria de *I sette di Tebe* di Eschilo e dell'*Antigone* di Sofocle. Alle 19.45, si era imbarcato sulla corazzata *Dante Alighieri* (386) diretto a Formia. Il 14 maggio, alle 11, era sbarcato a Formia. Alle 12.30, aveva proseguito in treno alla volta di Roma. Alle 15, era arrivato nella capitale. Il 15 maggio, alle 10.30, in Campidoglio, nella sala degli Orazî e Curiazî, alla presenza del re, inaugura la conferenza internazionale per l'emigrazione. In tale occasione, dopo il saluto dell'Urbe recato dal senatore Filippo Cremonesi, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 115, 116, 117, 14, 15, 16 maggio 1924, XI).

laborazione fra gli Stati. I paesi di emigrazione non dovrebbero ingerirsi nelle faccende degli Stati stranieri; così come i paesi di immigrazione non dovrebbero estendere il loro intervento, neppure con misure indirette, al di là dei loro territori. Ma da parte di tutti, nell'omaggio doveroso alle leggi dell'umanità, è necessario che sia messa in opera la più stretta collaborazione affinché il trasferimento degli individui da paese a paese avvenga con soddisfazione reciproca e nel reciproco interesse.

Questa mirabile sorgente di ricchezza che è l'emigrazione, fatalmente destinata, per una legge naturale di equilibrio, a traboccare dai paesi demograficamente ricchi a quelli nei quali la dovizia di terra, i tesori del sottosuolo, lo sviluppo industriale domandano una quantità di lavoro umano superiore alla disponibilità della loro popolazione, non può essere considerata come una merce. Essa deve trovare le vie di sbocco dignitose e giustamente compensate; il distacco dalla patria men triste; la vita più facile nei paesi di immigrazione; dove l'emigrante, per quanto sia possibile ed equo, goda dei benefici accordati ai lavoratori del paese, come con questi divide le fatiche del lavoro.

Vi è qui un campo aperto alle intese internazionali le più generose, e questa conferenza ha precisamente l'alta missione di far uscire dalle sue discussioni i principî generali che dovrebbero segnare l'orientazione dei Governi nella stipulazione di tali intese.

Un doppio ordine di esigenze, di interessi e di diritti deve essere tenuto presente nelle soluzioni concrete delle varie questioni: da una parte le esigenze e gli interessi legittimi degli Stati di immigrazione nell'ordine politico, sociale ed economico; dall'altra la tutela efficace della vita, della salute, degli interessi legittimi dei lavoratori stranieri, mediante regole ispirate a principi di equità.

I due ordini di considerazioni che ho richiamati al vostro pensiero si prospettano soprattutto nel definire la condizione giuridica dell'emigrato per modo che questi sia messo in grado di dare con amore e devozione tutte le sue attività al paese in cui vive e di serbare puro nell'animo il ricordo della sua terra di origine.

Lo scambio delle energie di lavoro fra le nazioni risponde oggi più che mai ad una necessità dell'ordine economico, che, nella ripresa delle attività produttive, manda i suoi potenti riflessi nell'ordine sociale e politico.

Questo scambio di energie di lavoro è uno dei fattori umani veramente operativi nel ravvicinamento spirituale dei popoli e nel ristabilimento dell'equilibrio della produzione: esso serve d'incremento allo scambio di ricchezza fra nazione e nazione e allo sviluppo della civiltà umana.

È tempo che alle intese economiche, che riguardano gli scambi della

ricchezza, si aggiungano le intese per la tutela internazionale dei lavoratori. Voi siete chiamati ad esprimere qui il vostro avviso su tutte le questioni più importanti che toccano questi aspetti delle relazioni internazionali.

Dipenderà da voi, dallo spirito che animerà le vostre discussioni, se questa conferenza potrà veramente essere l'iniziatrice di un'opera feconda, potrà dare una collaborazione apprezzabile ai Governi.

Io non mi lusingo di credere che i vostri lavori possano essere più proficui di quello che ragionevolmente si possa sperare. Le condizioni del mercato mondiale sono propizie al primeggiare delle tendenze restrizioniste, e non è in vostro potere di modificare questo stato di cose. Ma poiché questo stato d'animo di certi popoli non può essere duraturo, e poiché l'assetto economico del mondo si appalesa sempre in maggiore incremento, sembra opportuno che si getti fin d'ora il seme di tutte le intese, più precise e più larghe, tra i popoli, sul campo fecondo del lavoro.

Io confido nella vostra attività e nel vostro sapere per far sì che la conferenza di Roma lasci di sé una traccia indelebile nella evoluzione della legislazione e degli accordi internazionali in materia di emigrazione. Già il fatto di averla potuta radunare; di poter salutare fra i rappresentanti di quasi tutti i paesi del mondo, autorevoli membri del Governo in carica, ex ministri, uomini politici e diplomatici, funzionari ed esperti illustri; già la fortuna di vedere presenti nel giorno della solenne inaugurazione il presidente di turno del Consiglio della Società delle nazioni ed il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, costituiscono non soltanto una prova di amicizia per l'Italia ed una attestazione di simpatia per la sua emigrazione, ma la garanzia più sicura per il felice successo di questa conferenza.

È dunque, signori, nella fiducia profonda che la comprensione del mutuo interesse ed il più sincero accordo presiedano al vostro lavoro, che io auguro per esso i più fecondi resultati; e nel nome augusto di Sua Maestà il re, dichiaro aperta la conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione. (*Scoppiano insistenti, fragorosi applausi*).

AI GIORNALISTI SVIZZERI *

S. E. Mussolini ha risposto manifestando il suo vivo compiacimento per la visita dei giornalisti, che varrà a far meglio conoscere e apprezzare l'Italia moderna e lo sviluppo della sua industria, del suo commercio e della sua navigazione.

Io penso — *egli ha detto* — che un primo e immediato contatto con la realtà dell'Italia presente, vi avrà persuaso della vigorosa ripresa del nostro paese dopo la guerra. Avete visto che l'Italia lavora. Io spero che il vostro viaggio avrà un risultato utile, ed agevolando una più perfetta conoscenza del nostro paese, rinsalderà i legami di amicizia esistenti fra l'Italia e la Svizzera. Legami che non devono essere soltanto cordiali, ma fraterni.

E dopo una pausa significativa, il Presidente ha soggiunto:

Vi prego di sottolineare questa parola « fraterni », avendola io meditatamente scelta. I piccoli incidenti non velano la completa amicizia che regna fra i due paesi; amicizia che è la base delle loro relazioni. Per il Governo italiano non esiste una questione ticinese **.

---

* A Roma, a palazzo Chigi, il 16 maggio 1924, dalle 11 alle 12 e dalle 18 alle 19, Mussolini aveva avuto colloqui con Edoardo Beneš, ministro degli Affari Esteri della Cecoslovacchia, in vista della conclusione di un patto di collaborazione italo-cecoslovacco. Il 17 maggio, alle 12, al Quirinale, aveva partecipato ad una colazione offerta dal re in onore di Beneš. Alle 20.45, era partito in treno alla volta di Milano. Il 18 maggio, alle 8.30, era arrivato a Milano e si era recato subito al proprio domicilio. Dalle 17 alle 19.20, in prefettura, aveva avuto un colloquio con Theunis, presidente del Consiglio dei ministri del Belgio, e con Hymans, ministro degli Affari Esteri del Belgio (400). Alla sera, alla « Scala », aveva assistito alla rappresentazione del *Nerone* di Boito. Il 19 maggio dalle 11 alle 12, sempre in prefettura, ha un secondo colloquio con i due ministri belgi (400). Alle 15, riceve un gruppo di giornalisti svizzeri in visita all'Italia settentrionale. Al saluto rivoltogli dal deputato Maggini del *Dovere* di Bellinzona, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 118, 119, 120, 17, 18, 20 maggio 1924, XI).

** « Ad una domanda del signor Dubois della *Gazette de Lausanne* sul convegno italo-belga, il Presidente ha risposto che l'incontro con i signori Theunis e Hymans è stato molto importante e che esso segna un passo considerevole per la risoluzione del problema delle riparazioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 20 maggio 1924, XI).

PER LE ASSOCIAZIONI ARTISTICHE *

Signori!

È col più vivo compiacimento che ho accettato di inaugurare il vostro convegno al quale porgo il cordiale saluto ed augurio del Governo.

La necessità rude della ricostruzione, il pensiero assiduo volto alle pressanti cure della cosa pubblica non possono, non debbono far credere che l'anima del fascismo ignori e trascuri il palpito con cui in tutti i tempi il nostro popolo ha espresso dal suo seno e sparso per il mondo il fiore più eletto della civiltà: l'arte.

Io non so se i due nomi, Italia ed arte, siano separabili. So che sarebbe indegno di rappresentare una millenaria civiltà nel mondo chi non ne dividesse le sorti, chi, non promovendo l'una, uccidesse nel cuore dell'altra la pulsazione vitale.

L'arte, insieme col diritto, ha segnato col suo sigillo l'espansione unificatrice del mondo latino. In Roma, e dovunque Roma arriva nel mondo con le sue legioni e col suo spirito potente, sentiamo di trovarci dinanzi ad una forza di bellezza che non è solo una manifestazione di uno stato dello spirito e della civiltà, ma che ha dentro di sé lo stupendo germe dell'arte italiana, quella che voi, signori, avete consacrata ognuno colle proprie forze e tutti con una passione non estinguibile, se non colla vita.

Per secoli l'arte fu la stessa Patria attraverso le diverse scuole di Firenze, di Venezia, di Ferrara, di Roma, di Bologna, di Napoli, che portavano ancora una volta nel mondo il nome d'Italia.

È l'arte che ha raccolto la leggenda, la storia, il mistero cristiano e li ha rivestiti di bellezza. Divisa l'Italia in Stati minuscoli uno contro l'altro armati, i vostri predecessori le hanno dato grandezza con opere che toccano il divino. Fu nell'arte che gli italiani si sentirono e si ritrovarono fratelli, fu per mezzo dell'arte che la nostra gente dalle molte vite disse la sua parola destinata a rimanere eterna nel mondo dello spirito.

---

* Il 19 maggio 1924, alle 17, Mussolini si era portato in auto a Cernobbio per un terzo incontro con i ministri belgi Theunis ed Hymans (401). Rientrato a Milano, alle 20.45 era ripartito in treno per Roma. Il 20 maggio, alle 8, arriva nella capitale. Alle 15, nel salone della sede dell'Associazione artistica internazionale, presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del primo convegno nazionale delle associazioni artistiche. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 120, 121, 20, 21 maggio 1924, XI).

Signori!

Se in ogni movimento di rinnovazione politica è un riflesso estetico ed artistico, noi sentiamo che questo riflesso è soprattutto presente e vivace in quello che abbiamo attuato non per infeconda brama di potere, ma per restituire al popolo italiano il suo stile. Lo stile, che è la caratteristica eterna e luminosa della stirpe, che non soltanto darà agli uomini le norme per edificare le città future, ma le savie e giuste leggi necessarie alla civile armonia.

Tutti gli istituti d'arte, dal teatro al museo, dalla galleria all'accademia, debbono essere considerati come scuole, come luoghi cioè destinati non alla sola cultura e molto meno alla curiosità, ma preparati per educare il gusto e la sensibilità, per alimentare l'immaginazione, per tenere desta la meraviglia, per raffinare tutte le doti più alte e potenti dell'anima.

Così l'arte, sottratta ad esercitazioni troppo cerebraliste e pedanti ed a speculazioni troppo mercantili e portata a contatto delle moltitudini, che ad essa come alla religione domandano un sovrumano conforto, costituirà una delle fonti perenni di vita per il popolo italiano.

Consapevole della importanza che la cultura e l'educazione artistica del popolo hanno per la elevazione morale della nazione, il Governo fascista ha già mostrato con le sue coraggiose riforme nell'insegnamento e nell'amministrazione delle Belle Arti di conoscere quali sono i suoi doveri dinanzi alla gloriosa eredità del passato e alle promesse certe dell'avvenire.

Spetta ora a voi, o artisti, di studiare tutto ciò che può rendere più feconda la vostra missione.

Nello splendido annuncio di ciò che informa la nostra civiltà salutiamo nell'arte la potenza eterna e immutabile del genio italiano. (*Il discorso è stato calorosamente applaudito*).

90ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

A principio della seduta, il Presidente espone ampiamente al Consiglio la situazione dei problemi principali di poltica estera. Commenta il patto di cordiale collaborazione concluso con la Cecoslovacchia, il quale rappresenta un elemento sostanziale di pace dell'Europa centrale. Indi riferisce al Consiglio sui colloquî di Milano, che hanno avuto notevole importanza, avendo realizzato l'unità d'azione italo-belga nella questione delle riparazioni.

* Tenutasi il 21 maggio 1924 (ore 10-13?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 122, 22 maggio 1924, XI).

Il Presidente ha quindi letto ai colleghi il testo del discorso del Trono, che è stato da lui personalmente preparato e riveduto. Dopo alcune osservazioni di lieve portata, il testo è approvato all'unanimità. Indi il Consiglio, dopo ampia discussione, escludendo dalla designazione i membri del gabinetto, delibera di designare quale candidato della maggioranza alla presidenza della Camera l'on. prof. Alfredo Rocco.

Il Presidente on. Mussolini ricorda al Consiglio che Fiume, ricongiunta per sempre all'Italia dopo lunghi anni di penosa incertezza, ha ben meritato, dall'amore e dall'ammirazione di tutto il popolo, il puro nome di città olocausta. Quale giusto e doveroso omaggio al nobile e grande martirio che la città di Fiume scrisse nelle pagine della sua storia immortale, propone di sottoporre alla sanzione sovrana il conferimento ad essa della medaglia d'oro al valor civile, con la seguente motivazione:

« Per lunghi anni, attingendo fede e ardore dalle tradizioni della sua schietta origine italica, pose, al disopra di eventi e di uomini, la sua incrollabile volontà di congiungersi un giorno all'Italia. E, disdegnosa di allettatrici lusinghe, soffocando il dolore di avversità e di incomprensioni, pur ai limiti ultimi della sua resistenza, non dubitò di affrontare, nel nome santo della patria, le più aspre vicende di sanguinose lotte, ben meritando così, dall'ammirazione e dall'amore delle genti d'Italia, il puro nome di città olocausta. 24 maggio 1915 - 22 febbraio 1924 ».

Il Consiglio approva all'unanimità. (+) *

AL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI **

Signori!

Il gesto che io compio venendo oggi fra voi è prima di tutto un gesto di simpatia: ho voluto dimostrare con la mia presenza che le sorti del sindacalismo fascista mi stanno sommamente a cuore. In secondo luogo

* Nella 91ª riunione, tenutasi il 22 maggio 1924 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri delibererà « provvedimenti economici e finanziari a favore dell'industria vinicola, dell'agricoltura, dei comuni » ed approverà « di richiedere al Parlamento l'esercizio provvisorio, fino a quando non siano approvati per legge i bisogni delle amministrazioni dello Stato, per l'anno finanziario 1924-1925 ». Nella 92ª riunione, tenutasi il 23 maggio 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri discuterà ed approverà « il nuovo ordinamento dell'amministrazione ferroviaria ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 123, 124, 23, 24 maggio 1924, XI).

** A Roma, a palazzo Marignoli, il 22 maggio 1924, Mussolini presenzia la seduta pomeridiana del Consiglio nazionale delle corporazioni inauguratosi nella mattinata. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 23 maggio 1924, XI).

ho voluto con la mia presenza, se mi è concesso affermarlo, sottolineare l'importanza politica di questa vostra imponente assemblea.

Il fascismo ha già superato tutta quella che si potrebbe chiamare la fase presindacalista: quando si discuteva se dovesse o no fare del sindacalismo. Come sempre, il fatto è venuto prima della dottrina, e noi non avevamo ancora esattamente formulato le idee che già il fenomeno sindacalista era sulle nostre braccia.

Naturalmente gli avversari sono sempre pronti a trovare che il nostro sindacalismo non è perfetto: ebbene, si può rispondere a questi signori ipercritici, che nemmeno il loro è perfetto. E quando si pensi che le scuole socialistiche fanno del sindacalismo da cinquant'anni e noi ne facciamo da cinque mesi, voi comprendete subito che essi devono aspettare a giudicare dopo un altro abbastanza lungo periodo di esperienza acquisita.

La situazione del nostro sindacalismo è soddisfacente nelle campagne. Qui i patti di lavoro stipulati dai nostri amici — e fra essi ve ne sono di veramente valorosi, specialmente nella valle Padana — sono buoni. Non solo non hanno peggiorato le condizioni delle masse agricole, ma in certi casi le hanno notevolmente migliorate. Non altrettanto soddisfacente è forse, a mio avviso, la situazione di quella che si potrebbe chiamare la popolazione operaia urbana. Questo è un punto delicato sul quale richiamo la vostra attenzione.

Per fare la collaborazione di classe bisogna essere in due; bisogna che essa sia fatta con spirito di assoluta lealtà e da una parte e dall'altra. Perché altrimenti può accadere che sotto la specie nazionale si compia realmente opera antinazionale.

Sono stato io ad insistere presso Rossoni, che è l'anima del vostro movimento, ad insistere presso di lui sulla necessità che non si peggiorino le condizioni della massa operaia industriale, non solo, ma che, laddove le condizioni dell'industria lo consentano, esse siano migliorate. (*Applausi*).

Non si può dare un giudizio assoluto sulla ripresa industriale italiana: ci sono industrie che non hanno ancora superato il punto massimo della crisi, ma ve ne sono altre che questo punto hanno già superato. Ci sono delle industrie che realizzano già degli utili abbastanza notevoli. E perché? Perché la massa lavora di più. Secondo confessione dei grandi capitani d'industria, oggi si è già ritornati alla quantità di lavoro dell'anteguerra, non solo, ma si è quasi ovunque ritornati alla stessa qualità di prima. È certo che i datori di lavoro utilizzano lo stato di pace sociale instaurato dal Governo fascista.

Affermo con piena cognizione di causa e con coscienza tranquilla che gran parte delle industrie italiane non solo non sono forzate a peggiorare

le sorti di coloro che contribuiscono all'elevazione dell'industria, ma sono in condizioni di migliorarle. Solo così la collaborazione di classe diventa una cosa seria.

Vedo nel vostro ordine del giorno problemi che non possono essere affrontati senza una discussione piuttosto meticolosa. Ma, se mi è concesso di esprimere il mio parere, opino che sia opportuna l'istituzione del grande palazzo delle corporazioni a Roma; ritengo sia necessaria anche la fondazione di un quotidiano che rechi giornalmente la documentazione dell'attività corporativa del sindacalismo fascista.

Si tratta poi, o signori, di ristabilire gli equilibri. In fondo la politica non consiste che in turbamenti e in ristabilimenti successivi di equilibri. Ciò sta facendo il Governo. Che cosa ha fatto il Governo in questi ultimi tempi? Ha alleggerito la pressione fiscale: i ferro-tranvieri hanno avuto una riduzione della ricchezza mobile; oggi abbiamo diminuita la tassa sul vino e concessa la franchigia doganale a certe macchine agricole; successivamente, man mano che la finanza dello Stato diventerà forte e resistente ad ogni eventualità, ci sarà qualche altro meditato e razionale alleggerimento del peso fiscale, che permetterà alle popolazioni, che hanno accettato con alto spirito di civismo la nostra disciplina, di concedersi più vasto respiro.

Accanto a quest'opera bisogna che il sindacalismo fascista faccia il resto; cioè agisca per migliorare le condizioni della classe lavoratrice, perché allora si stabilizzerà, a mio avviso, un ambiente di tranquillità sociale utilissima ai fini della proprietà dei singoli e della nazione.

Che cosa è questo? È andare a destra o a sinistra? Questa terminologia è semplicemente idiota. Lo era prima della guerra; lo è più adesso. Vediamo infatti che c'è della gente di sinistra che fa una politica di destra e viceversa. Ad ogni modo il fatto di andare a destra o a sinistra non significa nulla. L'essenziale è che il sindacalismo fascista sia un elemento di miglioramento materiale e di elevazione morale della classe laboriosa italiana. (*Applausi*).

Questo è il compito che voi dovete assolvere. Ci sono progetti che possono richiamare utilmente la vostra attenzione. Noi abbiamo già abbozzato un progetto di legge per rendere obbligatori i contratti di lavoro. Vedo qui un ordine del giorno Ciardi che approvo, dove si parla di una magistratura di lavoro. Certamente si possono creare istituzioni che attuino sul terreno giuridico il concetto della collaborazione di classe. In fondo quello che ci divide da tutte le altre scuole è questo: che per i socialisti di tutte le gradazioni la lotta di classe è la regola, mentre per noi è l'eccezione; la collaborazione di classe per loro è l'eccezione e per noi la regola.

Io non mi sgomento affatto quando leggo che un sindacato fascista ha fatto uno sciopero. Ed è ridicolo affermare che un episodio sia ba-

stante a giudicare un metodo. Può darsi, tra l'altro, che questo sindacato, malgrado tutta la sua buona volontà fascista, si sia trovato di fronte a un datore di lavoro così arretrato da far esaurire la pazienza collaborazionista del fascismo.

Io penso che il nostro sindacalismo ha un grande avvenire. Intanto voglio darvi un'attestazione ed è questa: come capo del Governo ho avuto molte noie e molte amarezze dal Partito. Ma è fatale che i figli rendano spesso grama la vita ai genitori. Mentre invece il sindacalismo fascista, che pure inquadra vaste masse e che soprattutto agisce sopra un terreno delicato e difficile come quello economico, me ne ha date infinitamente meno di quelle del Partito.

Ho piena fiducia nel movimento corporativo fascista. Già ho constatato con soddisfazione che alcuni elementi che hanno propagato fra noi le prime enunciazioni dottrinali del sindacalismo vengono ora al nostro sindacalismo fascista. Ciò è bene perché occorre attirare a noi le intelligenze. Può darsi che anche in questo organismo appena creato vi siano delle imperfezioni e delle deficenze, ma ciò è inevitabile in ogni movimento e in ogni collettività.

Dalla vostra assemblea deve partire questo richiamo onesto e solenne: che la collaborazione di classe deve essere praticata in due, che i datori di lavoro non devono approfittare dello stato attuale, instaurato dal fascismo, che ha dato un senso di disciplina alla nazione, per soddisfare ai loro egoismi; che essi devono considerare gli operai come elementi essenziali alla produzione; che devono fare il loro interesse in quanto coincide con quello della nazione e non invece vi contrasti. Solo in questo modo si potrà avere una massa realmente disciplinata, laboriosa, fiera di contribuire alle fortune della Patria.

Signori!

Io non so se il mio discorso, improvvisato in una rapido intervallo delle mie fatiche, abbia esattamente riassunto quello che potrebbe essere lo stato d'animo medio del sindacalismo fascista. Ad ogni modo mi sembra importante che, nella mia qualità di capo del Governo, di fronte a voi io ripeta quello che si intende per collaborazione di classe in senso nazionale e fascista.

Credo che i datori di lavoro intelligenti se ne renderanno conto. È infatti dall'unione armoniosa e sistematica di tutte le forze della produzione che le condizioni materiali di vita di tutte le classi troveranno giovamento, mentre la Patria, assicurato su ferree basi un regime di cosciente disciplina sociale e nazionale, potrà attingere alle sue maggiori fortune. (*Il discorso del Presidente, ascoltato con religiosa attenzione ed interrotto spesso da applausi, è salutato alla fine da una insistente ovazione. Tutti i presenti, in piedi, acclamano a lungo il Duce*).

LE DIRETTIVE POLITICHE *

Ho domandato all'on. Mussolini quali siano, a suo parere, i problemi più importanti che si trovano innanzi alla nuova Camera.

— La nuova Camera — *ha risposto il Presidente* — è composta di uomini nuovi in grandissima maggioranza, di uomini nuovi alla vita parlamentare. Molti fra essi sono giovanissimi. Molti di essi sono venuti direttamente al Parlamento senza passare attraverso la carriera, lunga e sfibrante, e talvolta corruttrice, dell'uomo politico locale. È dunque una Camera nuova in ogni senso. Vedremo se sarà buona o cattiva. Ogni Parlamento, in ogni tempo, ha avuto difetti tipici, ma due cose sono certe:

1. — Che in questa Camera vi saranno energie fresche, vigorose, giovanili, che possono rinvigorire una istituzione caduta assai in basso in Italia.

2. — Che esiste già una corrispondenza di idee fra Parlamento e paese, che sino a ieri non esisteva.

Io non ho voluto sciogliere immediatamente la Camera testé defunta per non trarre un vantaggio indebito dalla posizione eccezionale nella quale la marcia su Roma aveva messo il fascismo, e perciò desideravo che il popolo italiano fosse chiamato più tardi a pronunziarsi sopra un'opera, per quanto appena intrapresa, e non sopra un programma. La Camera passata non era contro di me o contro il fascismo, ma non era più in armonia con la nuova situazione nella quale il paese si trovava. Non potevo collaborare con essa senza mettermi in una situazione contraddittoria ed equivoca.

Alla Camera mi era necessario salvaguardare i principî essenziali della nostra vita pubblica, e le permisi di votare regolarmente i pieni poteri e di continuare ad esercitare le sue funzioni costituzionali; ma non poteva andare più in là. Nella nuova Camera, ora che la discordia fra Parlamento e popolo è cessata, spero di poter compiere un'opera intensa e cordiale.

— *Come voi sapete, vi si accusa di essere antidemocratico. Come rispondete a questa accusa? Quali sono, secondo voi, le principali debolezze del regime democratico, e come possono essere curate?*

— Questo è un punto che voglio farvi capire. Io non mi sono mai

---

* Intervista concessa a Roma, al corrispondente del *Times* di Londra, la sera del 22 maggio 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 124, 24 maggio 1924, XI).

posto questa questione, perché non vi è una concezione universale della democrazia. Esistono e sono esistiti dei paesi che si qualificano come democratici; ma ciascuno di questi Stati — Atene, Venezia, Gran Bretagna e Stati Uniti — ha nella sua storia caratteristiche così assolutamente distinte che nulla mi è apparso mai più grottesco del tentativo di ridurre tutto ad una comune misura e di creare un tipo unico di democrazia. Teoricamente parlando, non esiste né democrazia, né antidemocrazia.

Io sono stato contrario al fenomeno di una democrazia parlamentare che aveva corrotto e indebolito lo Stato italiano, e minacciato la sua vita meno violentemente, ma non meno fatalmente del piano socialista di rivoluzione. Io sono contro il ritorno di questi sistemi, contro il punto di vista e la corruzione dei loro fautori; e se essi si ostinano a chiamarsi democratici, allora io sono contro questa democrazia.

Questo è il senso preciso nel quale io mi sono più volte dichiarato antidemocratico; ma nulla è più lontano dal mio spirito, e dallo spirito del fascismo, dell'antidemocraticismo dottrinale di coloro che sognano la reazione. La storia va innanzi: non si torna indietro. Il fascismo non desidera di rifare i suoi passi verso le rovine di altre età. Esso ha fede di poter formare uno Stato italiano libero da quei vizi e da quelle corruzioni che lo stesso fascismo strappò di dosso all'Italia violentemente, senza voltarsi a guardare il passato. Il passato è magnifico, ma l'Italia e il fascismo guardano al futuro.

— *Per venire al particolare, voi diceste un giorno che approvavate le dichiarazioni del Governo laburista britannico di non volersi dimettere se fosse sconfitto su una questione secondaria. Come pensate che in questa contingenza un Parlamento funzioni, se i suoi voti vengono così disprezzati?*

— Non è questione di disprezzare i voti della Camera. Il punto che deve essere assolutamente chiarito è questo: che l'attività di un Governo non può dipendere da manovre parlamentari di sottomano. I deputati, i quali sono armati di un'arma così formidabile come è il voto, devono sentirne la responsabilità e non servirsi della loro arma per minacciare e turbare la vita dello Stato. L'importanza del voto del Parlamento dipende non dal Governo, ma dall'uso che la Camera ne fa. Nel Parlamento italiano in questi ultimi anni i voti sono stati troppo facilmente e irresponsabilmente pro o contro il Governo. E durante questi voti il Parlamento ha perduto ogni importanza agli occhi del paese, ed ha avuto soltanto il deplorevole potere di costringere i Governi, malsicuri della loro vita, a sprecare tutte le energie per accaparrarsi i voti dei deputati anziché dedicarle alla amministrazione dello Stato.

— *Vi si è fatto dire che vi sono mutamenti da fare nella costituzione.*

— Mi avete mal capito. Io non ho mai parlato di mutamenti nella costituzione. Il cambiamento in Italia è avvenuto non dal punto di vista dei nostri diritti, ma nello spirito della vita pubblica.

— *Parlando di diritti, credete che la legge debba essere applicata imparzialmente contro chiunque viene meno ad essa?*

— È uno dei punti cardinali del mio programma. Non solo la supremazia e la imparzialità della legge devono essere applicate nella lettera, ma anche nello spirito. Per esempio: il sistema di negare in pratica quello che era ammesso in teoria era comune in Italia sotto il nome di « politica di compromesso ». Io sono decisamente contrario ad ogni compromesso che violi la santità della legge.

— *Il principio si applica, io presumo, anche se chi manca alla legge è un fascista. Vi proponete di applicare la legge anche in questo caso?*

— Io ignoro che i fascisti abbiano qualche privilegio speciale innanzi alla legge. Per parte mia ho continuamente ammonito che la legge deve essere inesorabilmente rispettata. Se un magistrato è colpevole di debolezza o favoritismo verso i fascisti io lo punirò, ma non ho potuto non considerare come eccezionali gli episodi avvenuti durante la guerra civile che precedette l'ascensione del mio Governo, e sono stato contrario a che gli atti di violenza, che era necessario commettere per salvare il paese, fossero considerati come delitti comuni.

I GRANDI PROBLEMI ITALIANI ED INTERNAZIONALI *

— *Il fascismo, signor Mussolini, è un fenomeno che noi vorremmo poter comprendere.*

— In primo luogo — *rispose l'intervistato* — il fascismo non è soltanto un Partito e neppure un movimento che si è esaurito completamente nel campo della politica. Esso non è nato in Italia da un gruppo di gente che avesse costruito, fissato e reso popolare una serie di problemi prestabiliti nella vita e nell'amministrazione dello Stato italiano. Il fascismo è un movimento spirituale. Esso si è formato spontaneamente in mezzo al nostro popolo e ad un certo punto si rivelò una manifestazione, grandiosa, impreveduta e impulsiva.

Voler porre a se stessi il problema degli elementi che hanno contri-

* Intervista concessa a Roma, al redattore capo del *Chicago Daily News*, Edward Price Bell, il 24 maggio 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 126, 27 maggio 1924, XI).

buito a determinare questo movimento spirituale equivale a voler porre a se stessi uno dei problemi storici più profondi e più interessanti dell'Italia moderna e forse del mondo contemporaneo. La vita italiana ha presentato per secoli il fenomeno curioso di un disquilibrio fra l'altezza, la finezza e l'energia della nostra civiltà e l'insufficenza della nostra educazione civile.

Questo problema, che fu notato dal più puro e più grande spirito dell'Italia moderna, da Dante Alighieri, nel momento in cui si chiudeva il Medioevo, fu lasciato forse non intatto dal Risorgimento, però ben lontano da una soluzione. Per secoli esso ha tormentato le migliori coscienze dell'Italia. Esso è stato l'agonia dei più nobili pensatori italiani. Esso fu l'ultimo pensiero del morente Cavour. E, quando l'unità fu compiuta, Massimo d'Azeglio volle definirla con una frase che tra noi divenne molto popolare: « L'Italia è fatta; ora dobbiamo fare gli italiani ».

Il fascismo è il massimo esperimento della nostra storia nel fare gli italiani. Che cosa intendo io con la frase « fare gli italiani »? Io intendo che si debba creare qualche cosa che distrugga il disquilibrio fra la civiltà italiana e la vita politica italiana, questo male che ha turbato la nostra storia attraverso tutte queste generazioni.

— *Quando il movimento prese forma tangibile? — chiese il giornalista.*

— Materialmente — *rispose l'on. Mussolini* — esso è nato nel 1919, ma le sue origini risalgono a molto prima. Parecchi anni prima della guerra gli spiriti italiani più giovani, più freschi e più energici avevano tentato impetuosamente di spezzare il nodo che pareva dovesse legare e soffocare il nostro giovane Stato. Essi erano molti, ma divisi. Ciascuno di essi seguiva un sogno.

Per non pochi questo sogno fu un socialismo, che però non aveva nulla da fare col barbarico desiderio di distruggere la società, né con le miserabili questioni del mio e del tuo, un socialismo che esprimeva soprattutto il desiderio di liberazione e di rinnovamento spirituale.

Quando scoppiò la grande guerra, parecchi italiani notarono non solo che le esigenze storiche dell'Italia rendevano necessaria la nostra partecipazione alla guerra, ma anche che la guerra aveva dato uno straordinario e potente impulso all'integrazione nazionale del popolo italiano. In ogni partito, persino tra i socialisti estremi, si formò un entusiasmo per la guerra. Questi gruppi d'anteguerra si trovarono indotti a vincere la vecchia classe politica italiana, una classe che era insensibile al vero problema storico dell'Italia moderna e al valore vitale che la guerra avrebbe avuto nella storia italiana.

Alla fine della lotta, chiusasi con la vittoria, questa casta di politicanti, approfittando della reazione popolare che suole seguire un periodo di

lotte, di sangue e di sofferenze, risorse un'altra volta per riacquistare il sopravvento e impadronirsi dello Stato. Lo Stato, durante gli anni della guerra, si era identificato coi cinque milioni di giovani italiani che avevano prestato servizio nell'esercito. Questi spiriti freschi e valorosi fatti della stoffa che aveva schiacciato l'antintervenzionismo, temettero che la loro eliminazione dagli affari pubblici da parte della vecchia casta avrebbe portato alla distruzione dei frutti spirituali della guerra e al fatale detrimento della vita italiana.

Per quattro anni la lotta si svolse accanita fra il vecchio e il nuovo ordine. Nel 1922, il nuovo ordine vinse, come nel 1915 finirono per vincere gli interventisti. Così voi vedete che il fascismo non è solo un movimento di reazione armata contro il disordine rivoluzionario, ma anche una fase nella storia del popolo italiano, il quale, avendo ottenuta l'unità del suo territorio nazionale, desidera di ottenere una forma più alta di potenza spirituale.

— *Il fascismo quindi è tanto soggettivo quanto oggettivo?*

— Sì; esso è qualche cosa che riguarda l'anima e qualche cosa che riguarda la politica pratica. È emozione, teoria e pratica; è sentimenti, idee e azioni; è qualche cosa di sentito, qualche cosa di pensato e qualche cosa di fatto. Il fascismo è ispirazione spirituale, sostanza di dottrina e sistema di politica di Stato. Esso è moralmente risoluto e intellettualmente preciso. Le sue ultime sorgenti vanno ricercate nella storia e nella coscienza italiana. In astratto, il fascismo è vecchio come è vecchio il senso dell'uomo per la bellezza dei grandi ideali; in concreto, esso è una cosa che si esprime nella vita della gioventù italiana, una cosa fatta di energia e di ardimento e una cosa inflessibilmente affidata allo spirito di sacrifizio.

— *Che cosa intendete esattamente per sacrifizio?*

— Intendo rinunziare a una piccolezza per guadagnare enormemente più. Il benessere sociale è insieme la somma dei sacrifizi individuali e la salvezza dell'individuo. La vita è salva, la personale libertà è salva, e il costituzionalismo sopravvive solo se gli individui e le classi sacrificano i loro interessi egoistici sull'altare del benessere sociale.

Seicentomila giovani italiani hanno sacrificato la salute fisica perché il territorio italiano fosse inviolato e i cittadini italiani liberi; i nostri eserciti non combatterono per altro. Considerato per se stesso, questo sembra ed è un sacrifizio colossale; ma fu poca cosa trattandosi di darla per l'Italia.

Quando chiediamo al lavoro di essere giusto verso il capitale e al capitale di essere giusto verso il lavoro, quando chiediamo ad entrambi di rinunziare all'uso implacabile della propria potenza nel proprio apparente interesse immediato, quando chiediamo ad entrambi di essere socialmente coscienziosi e riflessivi, noi facciamo appello al sacrifizio, che serve tanto a coloro che lo fanno quanto a coloro per i quali è fatto.

È il solo principio compatibile con la vita umana, ordinata e felice. Quando i fascisti distrussero il bolscevismo in Italia, coloro che odiano il bolscevismo ci amarono e coloro che lo amano ci odiarono; essi spinsero i bolscevichi a fare un sacrifizio. Esso ad ogni modo fu il sacrifizio solo del privilegio reclamato dai bolscevichi di rovinare noi tutti, compresi essi stessi.

Non si può affermare mai abbastanza fortemente che il fascismo non è un nemico della vera libertà. Esso è un nemico della libertà di una persona o di un gruppo di persone di togliere la libertà di altre persone o di tutta la nazione. Il nostro punto di vista è che, quando affermiamo i diritti della società, noi affermiamo i diritti di ciascun elemento che appartiene a questa società.

Nessun diritto e nessuna libertà individuale sono sicuri in uno Stato, in cui non sono sicuri i diritti e le libertà nazionali. La giustizia sociale è essenziale all'equilibrio sociale e l'equilibrio sociale è un'altra denominazione della civiltà.

Il fascismo ha commesso atti di forza; io né li smentisco, né li condanno. Bisognava superare colossali difficoltà. La guerra civile è uno dei più tristi fenomeni della storia, ma essa non è così triste come la degradazione delle alte aspirazioni nazionali. Cromwell e Lincoln affrontarono la guerra civile. E chi potrebbe dire che il sangue versato a Gettysburg ha contribuito meno del sangue versato nella guerra della indipendenza all'unità e alla grandezza della nazione americana? I romani solevano dire *resecare ad vivum*; il fascismo è stato obbligato a tagliare nella carne viva per ridare la salute alla nazione. Esso ricorda i suoi morti con passione e con riverenza e considera che essi sono morti non per il fascismo, ma per l'Italia.

Quando noi sopprimemmo gli scioperi folli e disastrosi in Italia, particolarmente quelli postali e di altra utilità pubblica, in alcuni circoli si gridò sdegnati che noi calpestavamo una libertà. Noi calpestavamo solo quella degli agitatori operai di abbattere lo Stato, di ridurre in schiavitù il popolo, di distruggere l'industria e il commercio, di minacciare la fame alla nostra penisola e di distruggere la preziosa eredità di generazioni di valore italiano, culminate a Vittorio Veneto. A questa specie di libertà, il fascismo è veramente nemico.

Si è detto che il fascismo è aristocratico. Esso lo è difatti. Esso crede in una civiltà di alta morale e di alta cultura. Ma quando mai lo spirito di un popolo, del popolo comune — io non lo adulo mai — è disgiunto in simpatia dall'alta morale e dall'alta cultura? L'aristocrazia del fascismo è l'aristocrazia dell'ordine, della legge contro il tumulto degli istinti e delle passioni popolari. Accusare me e il fascismo di ostilità verso gli operai è grottesco.

Lavoro? Ma chi lavora più di me, con dozzine di comitati che vengono in questa stanza ogni giorno, con gli appelli che piombano continuamente sul mio tavolo e che riguardano gli urgenti bisogni degli ottomila comuni d'Italia, appelli — sia detto tra parentesi — non alla libertà che, secondo i nostri oppositori, il nostro popolo dovrebbe aver perduto, ma al soccorso per migliorare le condizioni di vita e per tutelare la salute delle masse? Il lavoro lo considero la più alta virtù dell'uomo e la più potente manifestazione della salute di un popolo. Tra i primi fascisti si trovarono operai italiani ed oggi il fascismo ha una forte maggioranza di essi insieme alla piccola borghesia, che è più vicina alla classe operaia che a quella che voi chiamate la classe media. Ma io preferisco che l'atteggiamento del fascismo di fronte al mondo operaio sia dedotto dalla sua concezione dello Stato, che appartiene soltanto a coloro che lo servono. E il rude, saldo, robusto e calmo operaio italiano serve il suo paese non meno di qualunque altro.

— *Il concetto che voi avete della libertà comprende anche il campo economico?*

— Io sono per la massima libertà economica. Lo Stato forte non deve significare in ultima analisi lo Stato che desidera di fare ogni cosa per se stesso e da se stesso. Al contrario, io sono convinto che quanto più forte è lo Stato tanto più grande è la libertà effettiva entro la quale si sviluppa la vita economica. L'impresa economica non ha meno bisogno di libertà in patria che di sicurezza all'estero.

— *Il fascismo è stato tanto distruttivo quanto costruttivo?*

— Naturalmente. Si trattava di erigere un grande edificio, l'edificio di una nuova Italia, e il posto dove esso doveva sorgere era maledettamente ingombro. Esso era ingombro dei residui degli errori e delle violenze socialistiche e demagogiche. Privilegi non autorizzati, politica corrotta, furore bolscevico, leggi antieconomiche richiedevano di essere eliminate. Le ordinanze sugli affitti confiscavano la proprietà, rendevano impossibili le costruzioni edilizie e aprivano a decine di migliaia di persone la prospettiva di rimanere senza tetto. Leggi e regolamenti radicali difendevano gli scioperanti. Imposte gravissime sulla eredità scoraggiavano il risparmio e la piccola proprietà e spingevano il capitale fuori del paese. Tutti questi oneri disastrosi, questi fardelli del dopoguerra, il fascismo estirpò dalla vita nazionale italiana — non sempre forse agendo con soverchia tenerezza — prima di iniziare la costruzione del nuovo Stato.

— *E quali sono le opere costruttrici?*

— L'equilibrio nel bilancio dell'Italia. Spezzate le pastoie che la guerra aveva imposto alla libertà e alla proprietà; gli oneri fiscali sulla terra eliminati; garantito il suffragio limitato alle donne; la religione

nuovamente introdotta nelle scuole pubbliche; il governo della maggioranza ristabilito sulle minoranze coalizzate; la circolazione cartacea diminuita; il piccolo risparmio enormemente aumentato; le tasse sull'eredità abolite nell'interesse delle famiglie; l'esodo del capitale italiano arrestato e reso possibile l'ingresso del capitale straniero; la lira apprezzata; assicurata la giornata di otto ore di lavoro agli operai; il valore delle obbligazioni dello Stato rialzato; il traffico delle ferrovie aumentato; gli scioperi aboliti e il numero dei disoccupati ridotto ad una cifra minima.

L'Italia è tranquilla. L'Italia lavora. Una stabilità eguale alla sua è difficile trovare oggi in Europa. E tuttavia il popolo italiano è crudelmente tassato; in proporzione alle sue risorse economiche esso deve sopportare un peso maggiore di tasse di qualunque altro popolo del mondo. La nostra situazione economica e conseguentemente le nostre condizioni di vita sono rese peggiori dalle leggi straniere sulla immigrazione, le quali diminuiscono per noi la possibilità di trovare lavoro per il nostro popolo.

— Quale è la vostra opinione sulla politica di immigrazione, che, come pare, intende di adottare l'America?

Il signor Mussolini stava in piedi quando gli feci questa domanda. Egli mi fissò con i suoi occhi bruni, alzò la mano destra e disse parlando lentamente e solennemente:

— Io penso che sarebbe ben triste se l'America dovesse chiudere la porta al popolo al quale si deve la sua scoperta. Immigrazione per selezione....

E si fermò, si mise a sedere e si chinò verso un foglio di carta che stava sul suo tavolo. Si poteva capire quello che egli voleva intendere. Egli voleva dire che, secondo il punto di vista italiano, proposte non basate sul principio della selezione per attitudine, bensì fondate sul principio di razza o di nazionalità, incontrano apparentemente favore a Washington. I pensatori italiani considerano il proprio popolo e quello americano come le due nazioni etnologicamente più giovani del mondo, entrambe modificate da numerose incursioni straniere, con le quali finirono per fondersi conservando inalterate le primitive qualità della loro razza. Questi italiani pensano che né gli italo-americani, né i loro fratelli in patria hanno mai fatto qualche cosa che abbia potuto far perdere la fiducia dell'America in loro quali cittadini americani. Anzi, al contrario; e fra gli altri argomenti che si citano vengono ricordati gli atti di valore compiuti dai soldati italo-americani in Francia e dai soldati italiani sugli scoscesi campi di battaglia delle Alpi.

— Signor Mussolini, vi saremmo molto grati se vorreste farci conoscere il vostro parere su questo argomento dell'immigrazione.

— È questo un argomento di profondo interesse e di reale importanza per l'Italia. La nostra emozione si spiega con le nostre relazioni storiche e culturali con l'America e con la nostra identità nazionale. Un grande numero di italiani si sono recati in America, sono diventati leali cittadini americani, hanno combattuto per l'America e tuttavia riconoscono ed amano l'Italia. Questi italo-americani, come noi li consideriamo, costituiscono un prezioso anello di congiunzione fra le nostre civiltà e una forza di integrazione per il mondo. Questi nostri cittadini che vanno in America e ritornano a noi influiscono grandemente sulla conoscenza reciproca italo-americana e qualunque cosa che riesca a promuovere questa conoscenza è un beneficio per ambedue i paesi.

Noi conosciamo perfettamente le difficoltà dell'America nei riguardi dell'immigrazione. Il suo diritto e il suo dovere di proteggere se stessa contro stranieri non desiderabili è chiaro. L'Italia certo non sogna di chiederle di accettare immigranti che le siano di peso o di imbarazzo. Noi non vogliamo mandare negli Stati Uniti la nostra gente ammalata, pazza o pericolosa. Noi pensiamo agli italiani sani quando discutiamo di immigrazione col vostro paese. La nostra penisola è troppo piccola, troppo rocciosa, troppo montuosa, per poter alimentare i suoi quaranta milioni di abitanti e il loro costante aumento. Solo un terzo del nostro paese è coltivabile e noi possediamo scarse risorse minerarie.

In una parola, noi siamo soggetti ad una grande e crescente pressione emigratoria e il nostro popolo si volge naturalmente verso la Colombia. Si tratta di buoni lavoratori, di gente sensibile, ordinata per natura, sana di spirito e di corpo, erede di una lunga e trionfante lotta storica; essa sarà una sorgente di forza e non di debolezza per qualunque società alla quale essa vorrà unirsi. Noi troviamo strano che, per esempio, le idee di taluni sull'immigrazione in America sembrano voler favorire i tedeschi a danno degli italiani mentre proprio di recente americani ed italiani combatterono insieme per abbattere la tirannide germanica. Inoltre in Germania esistono elementi irrequieti dal punto di vista sociale in molto maggior numero che in Italia e molto maggiore bolscevismo.

Non voglio parlar male né dei tedeschi, né di alcun altro popolo. Né desidero che si creda che io voglia suggerire all'America di accogliere meno tedeschi in casa sua.

Io voglio dichiarare soltanto che sarebbe difficile di conciliare proposte per l'immigrazione in America più favorevoli ai tedeschi che agli italiani con quello che io ritengo un giusto apprezzamento delle virtù dei miei connazionali. Il bisogno dell'Italia di maggiori opportunità di espansione per il suo popolo è stato molto accresciuto dai suoi sacrifizi materiali nella lotta generale per la libertà. Questa lotta non soltanto

ha indebolito la nostra vita economica, ma ha imposto eziandio ai nostri contribuenti un peso di debiti ammontante a più di sei decimi della nostra ricchezza nazionale. Io ho fiducia che una completa discussione, guidata dalla reciproca simpatia, avrà per risultato un lieto assetto del problema della immigrazione italo-americana.

— *Voi volete dire che un senso di dignità risiede nel cuore della nazionalità?*

— Certamente. Senza un senso di dignità, non vi è nazionalità. Senza un senso di dignità, non vi è individualità.

— *Che cosa pensate dei debiti di guerra?*

— Che essi devono essere pagati. I debiti si devono pagare. Se i debiti non sono pagati, finisce il credito ed è molto meglio sacrificare del denaro che sacrificare il credito. Il credito è il fondamento della civiltà. Il vostro Alessandro Hamilton ebbe in ciò perfettamente ragione. L'Italia vuole pagare. Essa non può farlo immediatamente. Essa deve avere il tempo di compiere il suo consolidamento nazionale, economico e finanziario. Essa deve avere il tempo di lavorare e risparmiare.

— *Voi siete un idealista, signor Mussolini.*

— Sì, ma un idealista che crede nella sistematica e rapida conversione degli ideali in migliori condizioni di vita umana.

— *Come può l'uomo di Stato e il giornalista servire meglio l'un l'altro e l'umanità?*

— Mediante un'aggressiva e instancabile affermazione dell'energia mentale e morale. Col non temere nulla all'infuori dell'infedeltà verso la verità. Con la costante prontezza a sacrificare se stessi per i propri connazionali.

— *Quale sarebbe la vostra parola d'ordine per il pubblico e gli scrittori?*

— Il dovere del fascismo.

— *Voi vi ponete sempre sopra un punto di vista morale.*

— Non esiste un'altra cosa sulla quale uno possa fondare se stesso. Questo è il primo dogma del fascismo: il carattere morale in prima linea. Fin da principio, i fascisti hanno compreso che non vi poteva essere una rinascista politica senza una rinascita morale. La forza fisica, come ho detto, è talvolta necessaria; e Abramo Lincoln, ripeto, la trovò necessaria per imporre un principio superiore. Però l'ordine soprattutto deve essere difeso nella coscienza dei cittadini. Gli Stati moderni non possono fondarsi che sul senso generale del dovere verso la patria. Per questa ragione la salute morale del popolo è indissolubilmente legata alle fortune politiche del paese. Il compito immediato del fascismo, dopo avere spezzata la resistenza della casta degli uomini politici che impedivano la rinascita dell'Italia, era di organizzare il nuovo Stato;

l'ultimo e più grande compito del fascismo è di accrescere e solidificare la moralità civica del paese. Da ciò la nostra parola d'ordine: « dovere ».

— *Che cosa ci dite della cultura classica?*

— Questa per noi è la base di ogni educazione civica. Io non voglio che si creda che io intenda esprimere con ciò un principio valevole per tutti; ma io credo che, se la cultura classica è a noi indispensabile per la coscienza di noi stessi, essa per ogni popolo è il più potente strumento di civilizzazione.

— *Quale è la vostra arte preferita?*

— La musica, perché è la più comunicabile. Poi mi piace l'architettura, la poesia, la scultura, la pittura.

— *Che cosa pensate del detto di Maeterlink che l'America possiede il più crudele commercialismo che il mondo abbia mai conosciuto?*

— Questo belga è un grande poeta. Io dubito che un altro suo contemporaneo si eguagli a lui nell'analisi fisica. Ma solo una mancanza di immaginazione può accecare uno al punto di non fargli vedere la stupenda promessa artistica che offrono gli Stati Uniti. Certo, essa è ancora principalmente una promessa, perché finora gli americani si sono occupati di altre cose. Ma un giorno essi faranno stupire il mondo. Un giorno gli americani staranno alla testa della civiltà nelle belle arti, oscurando persino le maggiori glorie del passato. Ora tutto questo dorme nel loro destino. Intensi e potenti essi sono indubbiamente nelle cose materiali. Perché? A causa della loro giovinezza, della loro semplicità e della loro illimitata energia. Queste qualità però li trarranno col tempo dall'industria, dal commercio, dall'ingegneria, dalla meccanica, verso una fioritura artistica e letteraria. L'America materiale, la conosciamo; l'America artistica, l'abbiamo ancora da conoscere.

Il signor Mussolini è un grande studioso della storia. Egli esamina tutte le fasi dello sviluppo umano dal punto di vista della critica storica. Tre città hanno fatto la storia, egli dice. Se chiedete quali tre, egli vi risponde.

— Non ne parliamo. Le città fanno sempre la storia; i villaggi la subiscono.

Roma, non occorre dirlo, è una delle tre città alle quali allude Mussolini. Ascoltate quello che egli dice della città eterna:

— Roma è oggi, come lo è stata sempre, e come sempre lo sarà, il cuore vivente della nostra razza. Essa è il simbolo imperituro della nostra vitalità come popolo. Chi tiene Roma tiene la nazione.

Così egli pensò quando, alla fine di ottobre del 1922, marciò alla testa delle cinquantamila camicie azzurre dei nazionalisti e camicie nere dei fascisti per prendere possesso della capitale.

— *Quale è l'atteggiamento del fascismo di fronte alle classi?*

— Nessuno di noi ha mai pensato di voler negare la funzione storica delle classi sociali. Le lotte di classe sono una realtà della storia. Ma appunto perché esse sono tali, esse non possono essere isolate dalle altre realtà che formano il tessuto della storia. Le lotte di classe, per esempio, non possono essere astratte dalla realtà della nazione. Il fascismo respinge il concetto — e difatti esso è stato sorpassato nel pensiero scientifico moderno — che la storia possa essere ridotta alla lotta di classe. Questo concetto il fascismo respinge in favore dell'idea molto più organica che le classi agiscono entro lo Stato in conformità ai loro diversi interessi, ma che lo Stato, siccome rappresenta l'unità storica della vita di un popolo, è necessariamente al disopra di tutti questi interessi e di queste lotte. Gli Stati hanno, rispetto alle classi, uno scopo superiore da perseguire, un compito più alto da svolgere. Essi non possono permettere che la lotta di classe assuma la supremazia nella vita nazionale.

Dalle labbra di Mussolini sono uscite parecchie espressioni, che, prese per se stesse, hanno contribuito a trarre il mondo in inganno nei riguardi del suo temperamento e del suo modo di vedere. Per esempio, in una grande adunanza, egli esclamò un giorno: « È il sangue che mette in moto le ruote della storia! » *Queste rosse immagini oratorie potrebbero far credere che il presente capo dello Stato italiano crede nella necessità della guerra.*

— *Che ne dite? — io gli chiesi.*

— Pace a qualunque costo è un assurdo, come un assurdo è la guerra ad ogni costo. Né l'Italia, né gli Stati Uniti, fortunatamente per entrambi e per tutti, seguirono nell'ultima guerra la dottrina della pace a qualunque costo. Ma con eguale energia io respingo la dottrina che la guerra può essere il maggiore interesse del mondo.

E se voi desiderate di conoscere un po' la mia opinione per ciò che riguarda l'interesse del mondo alla pace in questo momento, io vi rispondo sinceramente e con piena coscienza che la pace è necessaria all'Europa d'oggi; ed io per parte mia ho diretto la politica estera dell'Italia in questo senso, risolvendo due dei suoi problemi più essenziali: le nostre relazioni con la Iugoslavia e le nostre relazioni con la Russia. L'Italia vuole rispetto ed amicizia ed è pronta ad offrire in cambio amicizia e rispetto. L'Italia vuole assolutamente trattati chiari per regolare le sue relazioni con le altre potenze e vuole che questi trattati siano vigorosamente rispettati a qualunque costo.

Corfù non è affatto l'argomento del quale Mussolini abbia paura. Egli è profondamente convinto che il bombardamento impedì una crisi del massimo pericolo per la pace del mondo. La responsabilità per il massacro dei membri italiani della Commissione internazionale per la

delimitazione della frontiera greco-albanese egli getta francamente sulle spalle del Governo greco.

— Mi sono battuto per la moralità internazionale; mi sono battuto per la tranquillità degli Stati balcanici; mi sono battuto contro la guerra; mi sono battuto per la civiltà.

Probabilmente nessuno è più scettico di fronte alle « belle chimere », *nessuno è più sprezzante delle* « ideologie » *del signor Mussolini. E tuttavia egli non è cinico. Egli confessa di essere* « un uomo profondamente religioso ». *Considera la religione* « una forza formidabile che deve essere rispettata e difesa » *e si dichiara contrario* « alla democrazia anticlericale e ateistica, che rappresenta un vecchio scherzo inutile ». *Egli sostiene l'ideale della riduzione degli oneri e dei pericoli per l'umanità mediante un disarmo giudizioso e graduale, ma fortemente insiste nell'affermare che l'idealismo pietistico in questo campo non deve poter esporre i tesori di secoli di umano lavoro, di valore e di sofferenze umane a qualche nuovo scoppio improvviso di malvagità e di tirannide.*

— *Che cosa pensate della Lega delle nazioni?*

— Io penso che bisogna fare tutto il possibile per realizzare l'ideale della Lega, l'ideale della pace universale basata sulla giustizia. Talvolta nella loro lunga storia gli italiani sono stati troppo larghi nelle loro idee e nelle loro simpatie; ma il fatto che sieno stati tali lo annovero fra i loro primi titoli di grandezza. Notevoli pensatori, Renan tra gli altri, hanno avuto paura che l'universalismo potesse condurre alla decadenza nazionale. Ma il nostro mondo è diverso da quello di prima della guerra. Tutta l'umanità ha una visione più larga, un senso più acuto per la fratellanza, una coscienza più viva verso coloro che devono sopportare l'impeto della guerra, se la guerra viene.

La pace con onore, la pace con giustizia, la pace che non commette alcuna violenza al benessere e al legittimo orgoglio di una nazione, merita davvero di essere agognata all'infuori di tutti i pericoli che risiedono nell'internazionalismo.

Mussolini è un veterano della guerra mondiale nel vero senso della parola. Egli combatté per l'intervento dell'Italia. Quando l'Italia intervenne, egli andò come volontario al fronte nell'XI reggimento bersaglieri. Nel 1917, egli fu ferito dallo scoppio di una granata in trentotto punti differenti. Promosso sul campo e allontanatosi dall'esercito per invalidità, egli tornò a Milano e riassunse la direzione del « *Popolo d'Italia* », *poiché questo individualista, figlio di un padre socialista che lavorò in una officina, e di una madre che pensò per la scuola, è di professione giornalista e in questa qualità egli continuò a sostenere le armi italiane fino alla vittoria finale.*

— Lasciate che io non dimentichi mai le trincee — *egli disse.* —

Quelli di noi che vi sono stati non possono dimenticare il loro fango insanguinato. Ma lasciate che io ricordi parecchie altre cose ancora. Lasciate che io rivolga lo sguardo ai vasti orizzonti che gli uomini di ogni nazione vedevano dalle trincee. Incalcolabili sacrifizi richiedono una nuova fase nella storia dell'umanità. Quanti milioni hanno sofferto la morte e la mutilazione per la supremazia della libertà dell'anima umana sulla forza fisica, gli uomini di Stato non dovrebbero dimenticare.

I pensatori dovrebbero continuare fino al costante successo l'opera iniziata. Il fascismo vuole assolutamente che il mondo possa avviarsi opportunamente alla conquista di questa causa. Io penso che l'America dovrebbe muoversi nell'orbita di questo movimento. L'Italia non si opporrà all'entrata della Germania nella Lega. L'Italia non si opporrà all'entrata della Russia. L'umanità in solida falange per la vittoria della ragione e della giustizia sulla violenza deve trionfare. L'unità internazionale per la pace deve, in altre parole, essere un'arma irresistibile. Ma l'umanità non può conquistare la pace con una spada spezzata.

AI DEPUTATI DELLA MAGGIORANZA PARLAMENTARE *

Mussolini ha cominciato col ricordare come, nella stessa sala del Concistoro, fu tenuta la memorabile giornata del 28 gennaio, con la quale veniva aperta la battaglia elettorale. Ha quindi raccomandato a tutti i componenti la maggioranza la maggiore puntualità nei lavori dell'assemblea inaugurata l'altro giorno con tanta solennità dal Sovrano.

Il Presidente ha porto ai convenuti il suo cordiale saluto, invitandoli, quando se ne presenterà l'occasione, a portare questo saluto agli elettori; ha aggiunto che lo scopo della riunione era quello della scelta del Comitato di maggioranza, ricordando come la maggioranza costituisca e debba sempre costituire un gruppo di cose omogenee. Il Comitato avrà il compito di stabilire e tenere i contatti tra il Governo e la maggioranza e di far sì che sia sempre mantenuto l'affiatamento tra i deputati della maggioranza.

Il Parlamento italiano si è finalmente liberato da quello che costituiva il suo peso morto: congiure di corridoio, chiacchiere vane, armeggî, competizioni di gruppi, ma sarà bene anche che il Comitato non

* A Roma, nella sala del Concistoro di palazzo Venezia, il 27 maggio 1924, alle 12, Mussolini presiede la riunione dei deputati della maggioranza parlamentare. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 28 maggio 1924, XI).

si disinteressi di quelli che potranno essere gli atteggiamenti dell'opposizione.

L'on. Mussolini ha poi detto come tutto il mondo guardi col più vivo interesse questo esperimento di Camera fascista: esperimento arduo senza dubbio, ma che dovrà decisamente sortire ottimo esito. Bisogna fare del Parlamento, ma non del parlamentarismo, della democrazia, ma non della demagogia. È questo senza dubbio l'ultimo esperimento parlamentare che fa l'Italia. Se esso dovesse fallire, il Parlamento dovrebbe essere chiuso e sostituito da altri istituti. Bisogna quindi che la maggioranza abbia uno stile e che faccia il possibile perché quella italiana divenga realmente una Camera modello. Molte volte le rivoluzioni arrivano a punti che non si erano prefissi, e potrebbe darsi che un movimento come quello fascista, nato antiparlamentare, conducesse ad un periodo di splendore del Parlamento. Valga l'esempio inglese, valga l'esempio francese. Si tratta di vedere di quali uomini e di quali capacità è costituito il Parlamento.

Il Presidente del Consiglio, scendendo ad esaminare il compito della maggioranza, ha detto che la maggioranza stessa dovrà anzitutto frequentare con assiduità le sedute, perché non si ripeta lo spettacolo deplorevole e demoralizzante di banchi deserti. Dovrà inoltre mantenere un contegno sempre ispirato alla dignità dell'assemblea, evitando chiassate poco edificanti. Di più: essa dovrà esplicare il più attivo lavoro; il periodo dei decreti legge è finito; si dovrà ora pensare a legiferare. Il Governo userà dei decreti legge solo in casi eccezionalissimi. La Camera approverà in blocco qualche migliaio di decreti legge, ma su una sessantina di essi sarà opportuno fare una discussione: i decreti per i trattati, quelli per le bische, per i petroli, ecc. Saranno poi presentati importanti disegni di legge; la Camera ha il compito di discuterli, migliorarli ed anche non approvarne qualcuno ove non se ne ritenesse l'opportunità.

Questa nuova legislatura ha dinanzi a sé un lungo periodo di lavoro. Durerà certamente cinque anni e dovrà rappresentare un periodo storico da ricordarsi a caratteri d'oro nella storia del popolo italiano. Dovrebbe essere questa infatti la legislatura che dovrebbe condurre il popolo italiano sulle vie della grandezza. Questo — *ha continuato a dire il Presidente* — sarà, malgrado le opposizioni. L'opposizione è una povera cosa quando pretende di attaccare i principî e addirittura miserabile quando attacca i dettagli.

L'on. Mussolini ha chiuso il discorso, che è sempre stato seguito dalla più viva attenzione della grande assemblea, dicendo che egli intende che la maggioranza adempia sempre a tutti i suoi doveri e che questo chiede non per sé, non per il Governo, non per il Partito Fa-

scista, ma in nome del forte popolo italiano, che egli sente di amare sempre di più e che deve essere condotto con fede verso i migliori destini. (Il discorso del Presidente del Consiglio è stato accolto da una imponente ovazione) *.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO ALLA RIAPERTURA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI **

Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà il re, con decreto del 5 febbraio scorso, accettò le dimissioni rassegnate dall'onorevole, duca Giovanni Antonio Colonna di Cesarò dall'ufficio di ministro segretario di Stato per le Poste e i Telegrafi e dall'onorevole Costanzo Ciano dall'ufficio di sottosegretario di Stato per la Marina mercantile.

Con decreti dello stesso giorno, Sua Maestà il re nominò ministro segretario di Stato per le Poste ed i Telegrafi l'onorevole Costanzo Ciano, il quale venne altresì confermato nella carica di commissario per la Marina mercantile.

Con decreto del 30 aprile successivo, Sua Maestà il re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole senatore cavalier Armando Diaz,

* « Cessati gli applausi che hanno risuonato per alcuni minuti nella magnifica sala del Concistoro, ha chiesto la parole l'onorevole Carusi. Egli ha proposto che la nomina del Comitato di maggioranza fosse demandata al capo del Governo, che presiedeva l'assemblea. La proposta è stata accolta con vive acclamazioni.

« Il Presidente del Consiglio ha allora fissato così i compiti, la formazione e la durata del Comitato di maggioranza.

« "*Il Comitato di maggioranza ha lo scopo di costituire il tramite tra il Governo e la maggioranza parlamentare e di disciplinare l'attività della maggioranza stessa nei riguardi del lavoro parlamentare. Esso è presieduto dal capo del Governo, Duce del fascismo, che può delegare a sostituirlo volta per volta il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Comitato durerà in carica un anno*".

« Ha quindi proposto che del Comitato siano chiamati a far parte gli onorevoli Michele Bianchi, Antonio Casertano, Carlo Delcroix, Roberto Farinacci, Paolo Mattei Gentili, Raffaele Paolucci, Filippo Pennavaria, Gaetano Polverelli, Gino Sarrocchi, oltre al Presidente del Comitato, onorevole Mussolini, ed al vicepresidente del Comitato stesso, onorevole Acerbo.

« La proposta è stata votata per acclamazione e si è ripetuta una nuova vibrante manifestazione all'indirizzo del Presidente del Consiglio. La riunione si è sciolta alle ore 13 ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 28 maggio 1924, XI).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 28 maggio 1924 (ore 15-15.45). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei Deputati. Sessione 1924-'25 XXVII Legislatura. Discussioni. Volume I: dal 27 maggio al 29 novembre 1924*. Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1925, pagg. 9-10).

duca della vittoria, dall'ufficio di ministro segretario di Stato per la Guerra, ed ha nominato, in sua vece, il generale di Corpo d'Armata onorevole Antonino Di Giorgio, deputato al Parlamento.

Con Regio decreto del 30 scorso mese, è stato istituito il ministero delle Comunicazioni, e, contemporaneamente, sono stati soppressi il ministero delle Poste e dei Telegrafi e il commissariato della Marina mercantile. Il commissario straordinario delle Ferrovie dello Stato ha cessato le sue funzioni.

Infine con decreti del 3 corrente mese, Sua Maestà il re ha nominato gli onorevoli deputati Costanzo Ciano e Giuseppe Caradonna, rispettivamente ministro e sottosegretario di Stato del ministero delle Comunicazioni.

ALLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA *

Venendo oggi tra voi mi sono reso conto, meglio che io non abbia fatto finora, che oltre alle molte istituzioni e alle numerose forze che lavorano in piena luce e si vantano di grande notorietà tra il pubblico, ve ne sono altre, meno clamorose, che vivono ed agiscono quasi in una penombra, che non si fanno molto sentire, ma che tuttavia rappresentano delle forze vive della nazione. Sta di fatto che la geografia non è stata mai molto familiare alla maggior parte degli italiani. Oserei anzi dire che in Italia essa è più conosciuta da quelli che hanno messo il sacco sulle spalle e sono andati emigrando per il mondo anziché da coloro che hanno la missione di dirigere le sorti del paese.

Voi tutti sapete quali errori sono stati commessi, anche recentemente, che si debbono attribuire prima di tutto ad imperfetta conoscenza della geografia.

Se la mia presenza tra voi gioverà a richiamare l'attenzione del pubblico sulla Società geografica italiana, se potrà accrescerne la conoscenza, ascriverò a titolo di orgoglio l'essere oggi venuto.

Accettando il documento che mi iscrive tra i vostri soci d'onore, formulo i migliori e più fervidi auguri per il lavoro della benemerita Società e prometto che ogni qual volta la Società avrà bisogno dell'aiuto del Governo, mi troverà sempre pronto a favorirla. (*Le parole del Presidente del Consiglio sono accolte da una calorosa ovazione*).

* A Roma, nella sede della regia Società geografica italiana sita a palazzo Grazioli, la mattina del 29 maggio 1924, l'onorevole Luigi Federzoni, presidente della Società, consegna a Mussolini il diploma di membro d'onore della Società. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 129, 30 maggio 1924, XI).

GIUSEPPE DE NAVA *

Il Governo tributa alla memoria di Giuseppe De Nava l'omaggio più reverente e manda alla famiglia l'espressione del più sentito dolore.

Giuseppe De Nava è scomparso dopo lunghe sofferenze, nei primi giorni della lotta elettorale, mentre nel suo nome la Calabria fedele si apprestava a rinnovare l'espressione del suo grande affetto per l'augusto conterraneo. Giuseppe De Nava lascia un generale sentimento di affettuoso cordoglio.

Io ebbi la ventura di conoscerlo personalmente a Cannes, ove egli, in un momento difficile del dopoguerra, era andato a difendere, come ministro del Tesoro, l'interesse dell'Italia. Ed imparai a stimarlo.

Egli fu esempio di nobiltà, d'intelletto, di probità, e in ogni ufficio l'opera sua fu esclusivamente ispirata, con infinito senso di devozione, al bene della Patria.

Egli è morto in condizioni così modeste che illuminano di una grande luce la nobiltà della sua vita. (*Vivi applausi*).

ETTORE SACCHI **

Ettore Sacchi, fervida anima di patriota e di cittadino, servitore devoto e leale dello Stato, diede alla Patria tutto il contributo della sua operosità e del suo intelletto, portando negli uffici pubblici e presso questa Assemblea, come opportunamente ha ricordato il Presidente della Camera, zelo e devozione esemplare.

Scoppiata la guerra, non cessò un istante di schierarsi fra i più ferventi sostenitori di essa, ed ha compiuto fino all'ultima ora il suo dovere.

Nella visione della Patria onorata e ricostituita, Ettore Sacchi finì la sua operosa vita.

Oggi al compianto della Camera il Governo si associa con sincera riverenza. (*Vivi applausi*).

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 29 maggio 1924 (ore 15-19.45), in commemorazione di Giuseppe De Nava (23 settembre 1858-27 febbraio 1924). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pag. 20).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 29 maggio 1924, in commemorazione di Ettore Sacchi (30 maggio 1851-6 aprile 1924). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pag. 21).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 25 novembre 1919, numero 2419 (proroga mediante scambio di note di alcuni trattati di commercio);

conversione in legge dei regi decreti legge che rispettivamente approvano e mettono in esecuzione i trattati di pace di Versaglia, di Trianon e di Neuilly sur Seine;

conversione in legge del regio decreto legge 7 giugno 1920, numero 860 (messa in esecuzione della convenzione monetaria addizionale del 15 marzo 1920);

conversione in legge del regio decreto legge 16 aprile 1921, numero 1333 (approvazione dell'accordo con l'Egitto per la tassazione degli spiriti);

conversione in legge del regio decreto legge 1° febbraio 1922, numero 162 (messa in esecuzione dell'accordo del 23 novembre 1921 per facilitare le relazioni postali);

conversione in legge del regio decreto legge 7 gennaio 1923, numero 193 (approvazione della convenzione con la Svizzera per il nuovo cavo telefonico del Sempione);

conversione in legge del regio decreto legge 7 gennaio 1923, numero 411 (garanzia al prestito per la ricostruzione dell'Austria);

conversione in legge del regio decreto legge 12 luglio 1923, numero 1816 (messa in esecuzione dell'accordo e della convenzione per la Südbahn);

conversione in legge del regio decreto legge 17 dicembre 1922, numero 1678 (messa in esecuzione della convenzione con l'Albania per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali);

conversione in legge del regio decreto legge 24 settembre 1923, numero 2323 (approvazione di un emendamento dell'articolo sei del patto della Società delle nazioni);

conversione in legge del regio decreto legge 31 ottobre 1923, numero 2604 (messa in esecuzione della convenzione postale con San Marino del 5 maggio 1923);

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 30 maggio 1924 (ore 15-19.20). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 70-72).

conversione in legge del regio decreto legge 31 ottobre 1923, numero 2564 (messa in esecuzione dell'accordo per il rimborso delle spese di occupazione degli Stati Uniti di America in Renania del 25 maggio 1923);

conversione in legge del regio decreto legge 31 ottobre 1923, numero 2603 (messa in esecuzione dell'accordo con l'Austria per il trasferimento di sede delle società commerciali, firmato a Vienna il 16 luglio 1923);

conversione in legge del regio decreto legge 21 ottobre 1923, numero 2495 (messa in esecuzione della convenzione per l'unificazione e il perfezionamento del sistema metrico del 6 ottobre 1921);

conversione in legge del regio decreto legge 28 novembre 1923, numero 2561 (messa in esecuzione della convenzione di commercio e di navigazione con la Spagna del 15 novembre 1923);

conversione in legge del regio decreto legge 9 novembre 1923, numero 3149 (estensione agli Istituti religiosi all'estero delle facilitazioni concesse dalla legge sull'emigrazione agli allievi missionari);

conversione in legge del regio decreto legge 13 dicembre 1923, numero 3150 (messa in esecuzione di tre convenzioni relative alle assicurazioni private, firmate a Roma il 6 aprile 1922);

conversione in legge del regio decreto legge 13 dicembre 1923, numero 3236 (messa in esecuzione della convenzione 6 aprile 1922 relativa agli investimenti in prestiti di guerra austriaco ed ungherese);

conversione in legge del regio decreto legge 3154, del regio decreto legge 3155 e del regio decreto legge 3156, in data tutti 13 dicembre 1923, nonché del regio decreto legge 24 aprile 1924, numero 4180 (approvazione di otto convenzioni firmate a Roma il 6 aprile 1922 in materia di debiti e crediti);

conversione in legge del regio decreto legge numero 3183, del regio decreto legge numero 3238 e del regio decreto legge 3239, in data tutti 13 dicembre 1923 (messa in esecuzione di sei convenzioni, firmate a Roma il 6 aprile 1922 e relative rispettivamente ai fidecommessi, al ritiro dei crediti e depositi della Cassa postale di Vienna, alle gestioni della vecchia amministrazione postale austriaca e degli Stati successori, alle pensioni provinciali e comunali ed alle pensioni che erano state assegnate dal cessato Governo dell'Austria);

conversione in legge del regio decreto legge 22 dicembre 1923, numero 3147 (messa in esecuzione dell'accordo con la Francia per regolare le questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa);

conversione in legge del regio decreto legge 31 gennaio 1924, numero 343 (approvazione del trattato di pace di Losanna e degli atti internazionali con esso connessi);

conversione in legge del regio decreto legge 31 gennaio 1924, numero 490 (approvazione della convenzione per la valutazione e la riparazione dei danni subiti in Turchia da privati cittadini degli Stati alleati, 23 novembre 1923);

approvazione dell'accordo con il Regno serbo-croato e sloveno per la città di Fiume e dei relativi annessi, 27 gennaio 1924; e conversione in legge del regio decreto legge 22 febbraio 1924, numero 211;

conversione in legge del regio decreto legge 13 marzo 1924, numero 539 (messa in esecuzione dell'accordo con la Francia per il regime doganale delle sete e delle seterie);

conversione in legge del regio decreto legge 14 marzo 1924, numero 342 (messa in esecuzione del trattato di commercio e della convenzione doganale con la Russia, entrambi in data 7 febbraio 1924);

conversione in legge del regio decreto legge 15 marzo 1924, numero 361, e di quello di pari data numero 362 (approvazione e garanzia sussidiaria italiana all'accordo con la Polonia per un prestito di quattrocento milioni di lire);

conversione in legge del regio decreto legge 10 aprile 1924, numero 489 (messa in esecuzione della convenzione con la Francia per il seme bachi da seta del 10 aprile 1924);

conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti luogotenenziali e regi aventi per oggetti argomenti diversi;

conversione in legge del regio decreto legge 27 aprile 1924, numero 636, che disciplina le case da gioco;

conversione in legge del regio decreto legge 7 ottobre 1923, numero 2208, che reca disposizioni per combattere l'alcoolismo;

conversione in legge del regio decreto legge 24 settembre 1923, numero 2072, concernente le norme per l'uso della bandiera nazionale.

Propongo alla Camera che il disegno di legge per la conversione in legge complessiva di molti decreti legge sia deferito ad una commissione speciale di nove membri da nominare dal Presidente della Camera. (*Presidente: « Dò atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione dei disegni di legge ora indicati. Lo stesso onorevole Presidente del Consiglio propone che l'esame del disegno di legge per la conversione in legge con approvazione complessiva di decreti luogotenenziali e regi aventi per oggetto argomenti diversi sia deferita ad una commissione speciale di nove membri da nominarsi dal Presidente della Camera ». Modigliani: « Chiedo di parlare ». Presidente: « Ne ha facoltà ». Modigliani: « Mi pare che sarebbe necessario avere almeno una indicazione sommaria sul genere di questi decreti da convertire in*

legge: Se fossero decreti già superati nel tempo, non vi sarebbe difficoltà; ma se sono decreti ancora in azione, è tutt'altra cosa».

Chiedo di parlare. (*Presidente: «Ne ha facoltà»*).

Credo che i decreti legge da convertire in legge siano due o tremila. Non posso precisare esattamente la cifra, ma è altissima. Ce ne sono alcuni del 1913 e ce n'è uno, si dice, del 1853. (*Commenti*).

Vi sono dei decreti legge che sono già esauriti nel tempo, nella loro funzionalità e sviluppo, in tutto; altri sono di piccolissima importanza; si tratta di variazioni di altre leggi, ecc. Io propongo che tutti siano esaminati in blocco da una commissione e approvati in blocco, altrimenti non ci libereremmo più da questo *stock* di lavoro arretrato.

Viceversa ci sono dei decreti legge sui quali io stesso chiedo la discussione della Camera. Quelli che ho letto poco fa, di ordine internazionale, meritano veramente la discussione e saranno discussi uno alla volta.

Quindi è inteso che sono divisi in due categorie: una di secondaria importanza, e questi vengono esaminati in blocco; gli altri di maggiore importanza, e questi vengono portati all'esame della Camera.

I RISULTATI DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE *

Alla chiusura dei lavori della conferenza ringrazio e felicito le delegazioni della prova di competenza e di buon volere che hanno dato nel corso delle discussioni svoltesi nel periodo strettamente previsto e nelle risoluzioni riuscite opportunamente conclusive.

I buoni risultati della prima conferenza internazionale della emigrazione e della immigrazione renderanno possibili accordi concreti in materia di emigrazione fra gli Stati che vi hanno voluto partecipare.

La conferenza ha dato alle delegazioni, e per esse ai Governi stranieri, la prova sicura del fermo interesse che qui si prende alla organizzazione ed alla tutela delle poderose correnti umane che occorre incanalare per le vie più aperte, ai lavoratori atti a soddisfare le esigenze della produzione nei singoli Stati di immigrazione.

Il riconoscente attaccamento dimostrato nei paesi che qui questa sera sono rappresentati, come altrove, dagli italiani che già da tempo vi hanno

* A Roma, all'«hôtel Excelsior», la sera del 31 maggio 1924, Mussolini offre un banchetto in onore dei delegati alla conferenza internazionale per l'Emigrazione chiusasi in giornata. Allo spumante, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 132, 3 giugno 1924, XI).

speso la loro complessa attività, costituisce la garanzia più solida dell'attitudine della razza italiana a giovare lealmente alla continuità d'intimità delle relazioni con gli Stati disposti ad accoglierla.

E la cura che il Governo fascista ha messo nella educazione spirituale e fisica della nuova generazione di ogni classe sociale, prevede il sempre maggiore elevamento del grado morale ed intellettuale di chi fuori d'Italia è destinato a trascorrere una vita laboriosa davanti agli occhi e agli interessi di altri paesi.

Ripeto la fiducia che gli importanti principî stabiliti dalla prima conferenza e ispirati al desiderio di conciliare le aspirazioni umanitarie con gli interessi specifici di ogni paese, facilitino grandemente la pronta conclusione di intese improntate alle contingenze dei singoli Stati, con evidente vantaggio del progresso e garanzia della pace.

Auguro salute ai sovrani degli Stati qui rappresentati dalle delegazioni, cui rinnovo la espressione del mio grato animo; auguro prosperità ai loro paesi. (*Vivi applausi salutano le parole di S. E. Mussolini*) *.

SOBRERO

Questo vecchio, sciupato e maligno piantone di tutte le redazioni giornalistiche antifasciste, comincia a seccare il prossimo in una maniera che oscilla fra il criminale ed il grottesco. Niente di più grottesco, ad esempio, del commento che questa mezza cartuccia dedica all'incidente di Montecitorio, nel quale commento si parla di sogni caduti di Mussolini, di ideali infranti di Mussolini e simili altre pacchianate stampaiuole. Ora nessun sogno è caduto e gli ideali infranti, come certi vasi, li gettiamo nel grugno dei diversi Sobrero che deliziano l'Italia.

Basterà dire allo scrittore stampaiuolo che Mussolini ha trovato fin troppo longanime la condotta della maggioranza, perché l'on. Matteotti ha tenuto un discorso mostruosamente provocatorio, che avrebbe meritato qualche cosa di più tangibile che l'epiteto di «masnada», lanciato dall'on. Giunta. La maggioranza è stata tranquilla ed in perfetto stile per ben settantadue minuti contati; ed il pugilato fu provocato dalla discesa nell'emiciclo del signor Bencivenga, che un giorno o l'altro presenteremo al popolo italiano come si deve e merita.

* Al Presidente del Consiglio, «risponde il delegato inglese lord Ull Uswater, che per venti anni ha ricoperto la carica di Presidente della Camera dei Comuni». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 132, 3 giugno 1924, XI).

Il signor Sobrero, con quella sua aria di sornione mestierante, lasci stare i sogni e gli ideali e l'on. Mussolini. Consumi inchiostro, ritiri stipendi e cerchi, se può, di farla finita, perché è ormai tempo di farla finita.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 1 giugno 1924, XI (*t*).

PER L'ATTENTATO AL CANCELLIERE AUSTRIACO *

Nella mia qualità di ministro degli Esteri e di Presidente del Consiglio, mi affretto ad aderire al desiderio dell'onorevole Tupini.

Non appena venni a conoscenza che monsignor Seipel era stato gravemente ferito da un operaio tesserato del Partito Socialista Austriaco, mi affrettai a mandare, insieme con le mie deplorazioni, gli auguri più fervidi di guarigione.

Io conosco anche personalmente monsignor Seipel, e credo che egli sia una delle figure più eminenti del mondo politico contemporaneo. Certamente egli ha operato con grande tenacia, con grande tatto e con grande intelligenza per trarre l'Austria dall'abisso economico in cui era caduta. Forse non si aspettava di essere ricompensato in siffatta maniera.

Comunque, e per i rapporti personali che ho avuto il piacere di avere con monsignor Seipel e per i rapporti di cordiale amicizia che regnano tra i due paesi limitrofi, mi associo alla deplorazione, e prego anch'io la Camera di voler esternare al Parlamento austriaco la sua deplorazione, e di voler esprimere a monsignor Seipel gli auguri sinceri di una rapida guarigione. (*Vivi applausi*).

LA BANDIERA DEI VOLONTARI **

Volontari!

Io sono qui venuto tra voi non già perché sedotto dalla suggestività di questa singolare cerimonia, ma per tributarvi, come capo del Governo, il mio attestato di gratitudine. Vorrei interpretare anche l'anima di tutta la nazione. Adesso, dopo sette od otto anni, si cominciano ad esaltare

* Dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 3 giugno 1924 (ore 15-19). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pag. 83).

** A Roma, nel Foro romano, presso l'Ara dei Cesari, la mattina del 4 giugno 1924, Mussolini presenzia la cerimonia per la consacrazione della bandiera dei volontari di guerra. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 134, 5 giugno 1924, XI).

i volontari di guerra. Ma per lungo tempo si è cercato di dimenticare che l'Italia nel 1915 diede duecentomila volontari usciti tutti dalle file più autentiche del più autentico popolo. Ma noi non potremo dimenticare quella che fu la vostra tragedia dei primi mesi della guerra (*applausi*), quando il fatto di essere volontario, invece di essere titolo di gloria e di orgoglio, veniva considerato come un titolo per affrontare, anche inutilmente, i pericoli estremi.

Taluno potrà dire che si potrebbe dimenticare tutto ciò. Io dico, invece, che no! Non importa se oggi lo spirito è cambiato. Ma chi è vissuto nelle trincee del Carso, specialmente alla fine dell'agosto 1916, quando i volontari avevano già subìta l'ecatombe terribile del 23 ottobre, sa bene che la vita dei volontari fu grama, sa bene che spesso i volontari non furono rispettati come si doveva.

Per questo tanto maggiore è il vostro merito e tanto più è necessario che queste cose ve le dica oggi non tanto l'onorevole Mussolini uomo, ma l'onorevole Mussolini capo del Governo italiano. (*Applausi*). Il che significa che oggi finalmente vi si rende il degno tributo di riconoscenza che vi deve la nazione.

Approvo che la cerimonia per l'inaugurazione della vostra bandiera avvenga fra queste rovine. Bisogna chiudere gli occhi e meditare un poco per sentire tutta l'enorme seduzione spirituale di questo luogo. Quanto tempo è passato dal giorno in cui Roma dominava il mondo? Breve! Forse cinquanta o sessanta generazioni appena dal giorno in cui Giulio Cesare tracciava le linee dell'Impero. Pensate che in questo piccolo recinto si è fatta per secoli e secoli la storia del mondo. Qui, fra queste mura, in questo territorio brevissimo, si accumulava al tempo di Augusto una popolazione di quattro milioni di anime. Roma era immensa allora. Tutto il mondo confluiva in questa città mirabile.

Il destino dell'umanità qui veniva deciso e Roma perseguiva il suo sogno in una linea di forza non mai disgiunta da linee di estrema saggezza. Giustamente Roma voleva fiaccare i popoli che a lei si opponevano; giustamente era severa nella condotta della guerra; ma la guerra non è uno scherzo, non è un gioco. Ma poi, quando i popoli riconoscevano la sua superiorità, essa li accoglieva nel suo grembo; li faceva cittadini della sua città; largiva loro le leggi, il diritto, che è ancora quello di oggi, o signori! Li faceva partecipare alla sua civiltà e rispettava le loro usanze e la loro religione. Nel Pantheon c'è un altare per tutti gli iddii, anche per il dio ignoto!

Mommsen, un tedesco, che in fondo non poteva amare la storia di Roma, diceva che per lungo tempo gli italiani furono i parassiti della storia di Roma. Certo però è, anche se non si vuole fare un'analisi troppo dettagliata delle fusioni del sangue e di tutti i miscugli inevitabili delle

razze, certo è che solo gli italiani fra tutti i popoli possono dirsi discendenti legittimi di Roma. Questo, che è un orgoglio, non deve essere un orgoglio di passività. Bisogna essere degni di quella grandezza, ma non bisogna viverci sopra, non bisogna essere sempre voltati al passato. Dire: « Noi siamo grandi perché noi fummo grandi ». No! Noi saremo grandi quando il passato non sarà che la nostra pedana di combattimento per andare incontro all'avvenire! (*Applausi*). Quando il passato, invece di essere un punto morto della nostra esistenza, sarà invece un impulso, un fermento di vita!

Io consacro questa vostra bandiera con coscienza tranquilla, con animo assolutamente puro. Sono sicuro che questa bandiera, in pace od in guerra, sarà sempre il segno di raccolta per tutti i giovani animosi che vorranno seguire il vostro mirabile esempio. Se domani gli eventi esigeranno altri sacrifici, io sono sicuro che voi sarete ancora una volta tra i primi, e voi trascinerete dietro tutte le forze della nazione, in modo che, attraverso a questa concentrazione di sforzi e sacrifici, si possano raggiungere tutte le mete e tutte le vittorie. (*Applausi vivissimi accolgono la chiusa del discorso del Presidente del Consiglio, che è poi fatto segno ad una vibrante dimostrazione*).

REPLICA AL DEPUTATO GIACOMO MATTEOTTI *

Durante il discorso dell'onorevole Facchinetti, l'onorevole Matteotti ha accennato a certi atteggiamenti che avrebbe preso *Il Popolo d'Italia* durante il 1919.

Quali si siano questi atteggiamenti, io ne rivendico intera la responsabilità; ma io temo che l'onorevole Matteotti mi voglia giocare un brutto tiro, che consisterebbe nel riesumare i discorsi violentissimi che io ho pronunciato, in svariate occasioni, contro l'amnistia ai disertori, discorsi i quali forse andavano oltre certi limiti, che oggi non potrei, per debito di coscienza, mantenere.

---

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 4 giugno 1924 (ore 15-20.20), prosegue la discussione (iniziatasi nella tornata del 3 giugno) sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Parlano, nell'ordine, i deputati Giovanni Antonio Colonna Di Cesarò (interrotto da Mussolini per sette volte), Elia Rossi-Passavanti (interrotto da Mussolini per due volte), Besednjak (interrotto da Mussolini per cinque volte), Orazio Pedrazzi (interrotto da Mussolini per due volte), Paolo Greco, Cipriano Facchinetti. Indi Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate. (Da gli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pag. 138).

Del resto ricordo che nel 1919, quando tutta l'Italia era imbestiata dalle pubblicazioni che si facevano sull'inchiesta per Caporetto, l'unico giornale e l'unico uomo politico che abbia avuto il coraggio di difendere, a viso aperto, quel generale che voi chiamavate il fucilatore — parlo del generale Graziani — sono stato io ed è stato il mio giornale. (*Applausi*).

Questo volevo dirvi perché, vi ripeto, nel 1919, e l'onorevole Facchinetti lo sa, io ero perfettamente al mio posto. (*Vivi applausi*) *.

SULL' INDIRIZZO DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA **

Onorevoli colleghi! Signori!

Sono stato molto incerto se prendere la parola durante questa discussione, che è stata seguita con qualche segno di fastidio da parte del paese. Mi sono, cioè, domandato se era necessario aggiungere un mio discorso a tutti quelli che sono stati provocati dal discorso della Corona e dal controdiscorso redatto dall'onorevole Salandra.

Poi mi sono detto che evidentemente si aspettavano mie dichiarazioni

---

* La discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona seguita. Parlano ancora, nell'ordine, i deputati Elia Rossi-Passavanti, Giacomo Matteotti (interrotto da Mussolini per quattro volte), Bernardo Barbiellini-Amidei, Marco Arturo Vicini (interrotto da Mussolini per una volta), Giovanni Gronchi (interrotto da Mussolini per tredici volte), Ezio Maria Gray, Antonio Casertano, Roberto Farinacci, Paolo Orano, Emilio Lussu, Giovanni Gronchi. La discussione seguiterà anche nelle tornate del 5 e del 6 giugno. Nella tornata del 5 giugno (ore 15-19.10), parleranno, nell'ordine, i deputati Edmondo Rossoni, Enrico Gonzales, Emilio Caldara, Carlo Maria Maggi, Luigi Gasparotto, Giuseppe De Capitani-D'Arzago, Mario Bergamo, Angelo Manaresi, Angelo Abisso (interrotto da Mussolini per una volta). Nella tornata del 6 giugno (ore 15-19.40), parleranno, nell'ordine, i deputati Arnaldo Lucci, Carlo Delcroix, Genunzio Bentini, Giovanni Amendola (interrotto da Mussolini per ventisei volte), Egidio Gennari (interrotto da Mussolini per cinque volte), Fabrizio Maffi (interrotto da Mussolini per due volte). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 139-156, 162-183, 189-213).

** Alla Camera dei deputati, nella tornata del 7 giugno 1924 (ore 15-19.55), seguita la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Parlano, nell'ordine, i deputati Giuseppe Wilfan, Antonio Boggiano-Pico, Gino Sarrocchi, Angelo Mauri, Emilio Lussu. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 220-246).

di ordine squisitamente politico. Io vengo vivamente incontro al vostro desiderio, ma essendo il mio un discorso politico, sarà quindi polemico, e, può darsi, alcun poco irritante. (*Commenti*).

La discussione che si è svolta in questa settimana non ha posto dei problemi di ordine legislativo, perché non poteva porne, ma io credo che non abbia posto neppure problemi di ordine politico; ha posto soltanto, a mio avviso, problemi di ordine psicologico, problemi che chiamerei di convivenza.

Si tratta di sapere, cioè, se le nostre reciproche suscettibilità, che sono accesissime — ma questo dimostra che c'è stata una rivoluzione, e la rivoluzione continua, perché appunto sono accese le passioni che determinano i fatti rivoluzionarî — si tratta di sapere se permetteranno che il Parlamento possa funzionare. Io spero di sì, se ognuno di noi si renderà conto della propria personale e politica responsabilità.

In fondo la discussione era stata scontata fin da principio, perché si sapeva che uno avrebbe detto bene, che l'altro avrebbe detto male, uno avrebbe detto brutto, l'altro avrebbe detto bello, uno avrebbe detto che l'Italia è un giardino fiorito, dove tutte le cose vanno splendidamente, l'altro avrebbe detto che l'Italia è un inferno dove il popolo schiavo geme sotto le pesanti catene del sottoscritto tiranno.

Ora una discussione come quella che si è svolta in quest'Aula sarebbe utile se determinasse una chiarificazione di carattere politico o se determinasse uno spostamento di ordine politico nelle rispettive posizioni. Tutto ciò è avvenuto.

Si sapeva benissimo che l'oratore comunista ci avrebbe recitato ancora una volta il suo rosario a base di dittatura proletaria, di dittatura degli operai e dei contadini, o, per meglio dire, di coloro che rappresentano gli operai ed i contadini, ed è giusto che sia così, e non potrebbe essere diversamente; che l'oratore massimalista avrebbe cercato di salvarsi dalla duplice pressione degli unitari e dei comunisti; che gli unitari avrebbero cercato di rinverniciare il loro sedicente patriottismo, perché è loro necessario in quest'ora; che l'oratore dei repubblicani, di cui non abbiamo mai disconosciuto lo spirito di sacrificio e di dedizione alla Patria, avrebbe cercato di mantenersi in oscillazione tra questi sentimenti, che sono patrimonio di quel Partito e gli ultimi avvenimenti che hanno spinto il Partito Repubblicano nell'Alleanza del Lavoro e accanto ai negatori della nazione.

Sapevo benissimo che l'oratore dei popolari avrebbe tenuto un discorso acido nel quale fermentano tutti i rancori non ancora espulsi dall'organismo di un Partito che ha sempre fatto ottimi affari al Governo, e che da dodici mesi non ne fa più. (*Commenti*).

E mi aspettavo anche il discorso del rappresentante della Democrazia

Sociale. Sapevo benissimo che era spuntato all'onorevole Di Cesarò il dente del teatro, ma non sapevo, onorevole duca, che vi fosse spuntato il dente viperino della maldicenza meschina! (*Commenti*). Sapete a che cosa alludo! (*Colonna Di Cesarò: « Non saprei! »*).

Da venti mesi a questa parte non c'è nulla di nuovo nella politica italiana da parte dell'opposizione. Se ritorno col mio pensiero a tutto quello che è avvenuto, vedo che tutte le opposizioni si sono fissate nei loro soliti atteggiamenti.

Non ho visto che un atteggiamento più riservato da parte della Confederazione generale del lavoro, e mi è parso un certo momento che l'on. Modigliani, con l'acutezza che è un suo requisito direi quasi congenito, in una serie di polemiche, che potrebbero chiamarsi crepuscolari, perché non sono venute a risultati concreti, ha cercato di disimbottigliare, di disincagliare quella parte ancora possibile di socialismo da posizioni aprioristiche e quindi negative. (*Modigliani: « Non nel senso che crede lei »*).

Ne riparleremo. Ciò non ha importanza. Ci siamo sentiti ancora ripetere con desolante monotonia, che potrebbe anche rivelare una sterilità di spirito, tutti i motivi dell'opposizione che vengono invocati da venti mesi a questa parte.

Solo due motivi nuovi appaiono in questa discussione: i risultati delle elezioni in alcuni paesi del mondo ed i risultati in Italia.

È proprio vero, onorevole Labriola, che il risultato delle elezioni in Germania è a sinistra?

C'è stato un momento in cui la Germania era uno di quei paesi che ritornavano sempre nelle discussioni dei socialisti. Ora non potete certamente affermare che la Germania sia andata a sinistra! (*Labriola: « È un paese strangolato »*).

Faccio delle constatazioni. Bisogna essere prudenti, bisogna parlare prudentemente quando si tratta di politica interna degli altri paesi.

Siamo oggi in grado di dire una parola definitiva sui risultati delle elezioni francesi? In fondo, il cartello delle sinistre ha 276 deputati; la destra ne ha 264; quindi vi è la differenza di 12 voti. Ci sono 29 comunisti; ma i 29 comunisti sono destinati, per la loro tipica funzione storica, a dare molti fastidi al cartello delle sinistre, e non certamente al blocco delle destre. (*Commenti*).

Quanto all'Inghilterra, voi conoscete le cifre. Ebbene, le cifre sono qui e dimostrano che le posizioni, dal punto di vista della massa elettorale, sono rimaste presso a poco immutate. Di fatto, malgrado l'orribile piattaforma scelta dal ministro Baldwin, piattaforma antidemagogica, antipopolare, soprattutto per il popolo minuto che teme il caroviveri, e ha perfettamente ragione di temerlo, nelle elezioni del 15 novembre 1922

i conservatori hanno avuto 5.376.465 voti; nelle elezioni recenti i conservatori ne hanno avuto 5.395.690. Voi vedete che non c'è stato spostamento nella massa elettorale inglese; senza considerare — e voi mi insegnate la storia del movimento operaio inglese e di altri in genere — che il laburismo non ha niente a che vedere con certi partiti socialisti dell'occidente.

Il laburismo s'è formato attraverso un secolo di lotta, attraverso un lungo travaglio, con una lenta selezione di individui. Del resto lo stesso MacDonald ha i suoi imbarazzi da parte dei rappresentanti dei minatori scozzesi.

Tutti gli altri paesi, Danimarca, Svezia, Giappone, possono essere tenuti in un conto secondario, dal punto di vista elettorale.

D'altra parte, perché loro dovrebbero avere ragione e noi torto? (*Ilarità. Approvazioni*). Questo è veramente un pessimo costume dell'Italia di credere che gli altri abbiano sempre ragione e noi torto. Che gli altri debbano essere i rimorchiatori e noi i rimorchiati, che tutte le novità, tutta la luce, tutta la forza, tutta la vita debbano avere origine negli altri paesi, e non mai, per avventura, nel nostro! (*Vivi applausi*).

Veniamo alle elezioni italiane. Qui si è fatto il processo alle elezioni del 6 aprile. Ebbene, guardate, io voglio ragionare per assurdo e mettermi sul vostro stesso terreno polemico. La lista nazionale ha riportato 5 milioni di voti, cioè 4 milioni e 800 mila. Ebbene, io sono disposto a regalarvi un milione e 800 mila voti; ma voi dovete sempre ammettere che tre milioni di cittadini coscienti e che, sommati, raggiungono i vostri voti messi insieme, hanno votato con piena coscienza per il Partito Nazionale Fascista. Non vorrete sofisticare, io spero, ad esempio, sui 250 mila voti di preferenza da me riportati in Lombardia.

Voi dite che non avete potuto tenere dei comizi. Voi credete che essi portino dei vantaggi? Credo che il partito, che non tiene affatto comizi elettorali, abbia un vantaggio sugli altri.

I comizi elettorali sono quella tal cosa in cui tutti intervengono fuorché gli elettori. Nel 1919 io ero acclamato nei comizi che chiamerò travolgenti di piazza Dante e di piazza Belgioioso. In realtà non vi fu di travolgente che la mia disfatta elettorale. (*Si ride. Commenti*).

Non vorrete meravigliarvi per le mie dichiarazioni circa la forza. Sono stato sincero. Una rivoluzione può essere convalidata dal responso del suffragio elettorale, ma può farne anche senza. In ciò è il carattere tipico di una rivoluzione. (*Approvazioni*).

Voi dite che sono state commesse orribili violenze. Non è vero. In fondo l'onorevole Matteotti ha citato due casi, che sono discutibili, quelli di Melfi e di Iglesias, che non credo vogliate far passare nella storia mondiale.

Vengo a voi, onorevole Amendola. Nel 1919 voi siete stato accusato di tutte le più orribili cose che un polemista disfrenato possa immaginare. Un *Ecce homo*. (*Amendola: « Sciocchezze, che il " Popolo d'Italia " ha avuto il torto di accogliere »*).

Non ci credo! (*Amendola: « E allora perché le ha pubblicate? »*).

Vedrà le conclusioni alle quali arriverò tra poco e le documenterò per dimostrare come uguale sia l'atteggiamento dei partiti in ogni elezione, e cioè il partito vinto si scaglia sul partito vincitore e tenta di infirmare il responso delle elezioni. Ciò è avvenuto prima della guerra, ciò è avvenuto dopo la guerra.

Sentite se non pare di leggere un discorso dell'onorevole Matteotti! Il *Lavoratore*, diretto da un signore che io non voglio nominare per non fargli della *réclame*, ma che l'onorevole Amendola conosce, scriveva: « *Hanno votato i morti, gli emigrati, le donne, i fanciulli e le stesse persone si sono recate a votare non si sa quante volte. I rappresentanti delle liste avversarie a quella governativa furono allontanati dai seggi e minacciati. In ogni sezione si votava alla presenza del pubblico e non in cabina. Ogni voce di protesta era tosto soppressa* ».

E faccio grazia di tutto il resto. Io non ci credo a questo imbottimento di crani. Credo che si siano moltiplicati per mille, come negli specchi dei cinematografi, dei piccoli episodi inevitabili in ogni elezione. Ma voi potete fare la distinzione tra queste elezioni del dopoguerra e quelle di prima della guerra. Prima della guerra si faceva di peggio.

Prima della guerra un professore di storia moderna — sarebbe meglio dire di storie moderne — ha fatto una campagna a proposito delle elezioni a Molfetta, nelle quali era in gioco contro il repubblicano Pansini. L'egregio professore diffuse tra l'altro un volume ove il Presidente del Consiglio del tempo (vi domando perdono, onorevole Giolitti, di questa citazione, che vi deve lasciare tranquillo, perché voi siete arrivato ad un'età in cui le cose si possono vedere dall'alto con coscienza perfettamente calma), veniva chiamato ministro della malavita.

Non era assolutamente successo nulla o ben poco. Qualche piccola legnata dei famosi mazzieri; ma io credo soprattutto che si trattasse di qualche mescita di vino accettata e donata ai lavoratori pugliesi, i quali si vendicavano poi col votare contro coloro che avevano pagato. (*Ilarità*).

Voi avete ricordato un vostro morto: l'onorevole o non ancora onorevole Piccinini. Io mi voglio associare sinceramente al vostro compianto e al vostro ricordo e vi debbo ricordare anche che se i colpevoli di quel delitto barbaro furono arrestati e sono dentro, lo si deve all'atteggiamento e alle ricerche degli stessi fascisti di Reggio Emilia. Ma io mi associo con animo, ripeto, schietto e sincero, alla vostra deplorazione e al vostro rimpianto.

Ma voi mi permetterete altresì di leggervi un piccolo elenco, un modesto elenco di morti fascisti durante la campagna elettorale. Sono 18 i morti e 147 i feriti.

Il 15 febbraio a Pola il fascista Egidio Piemonte viene ucciso dai sovversivi, mentre disimpegnava il servizio notturno come milite della Milizia.

Il 18 febbraio a Villanova di Forlì il fascista Zaccarelli Gagliano è assassinato a coltellate da sovversivi mentre era fermo avanti ad una vetrina.

Il 17 marzo ad Adegliacco (Udine) il milite Giuseppe Gentile, che aveva indossato per la prima volta la camicia nera, viene assassinato da tre sovversivi, che avevano premeditato il delitto.

Il 25 marzo a Quartuccio di Cagliari un gruppo di sovversivi aggrediva un gruppo di fascisti: nel conflitto seguito rimase ucciso il capomanipolo della Milizia Cesare Serra e ferito gravissimamente il fascista Antonio Nieddu.

Il 26 marzo muore a Parigi Nicola Bonservizi.

Il 28 marzo a Parma è massacrato il milite Robuschi Amedeo e ferito gravemente il fascista Walter Ungherini, che è morto pochi giorni dopo all'ospedale.

Il 29 marzo a San Vito presso Cagliari è stato trovato con la gola recisa il fascista Vito Atzeli.

Il 30 marzo a Bari, durante un comizio elettorale, viene ferito mortalmente il fascista Francesco Casamassima, che muore due giorni dopo.

Il 6 aprile a Porto Ceresio, durante una discussione per questioni di lavoro, il fascista Giuseppe Santostefano cadeva sotto i colpi omicidi dei sovversivi fratelli Visconti.

Il 6 aprile a Cureggio (Novara), in un conflitto con comunisti, viene ucciso il fascista Tizzoni Modesto ed altri fascisti sono feriti.

Il 7 aprile a Montevardo (Aquila) il fascista Leonardo Brescia è stato ucciso con una revolverata sparatagli dal sovversivo Arduino Capobianco.

Il 10 aprile a Londa di Mugello (Firenze) viene ucciso a colpi di piccone il sindaco del paese Annibale Fontani, di anni 40, fervente fascista; l'assassino è il comunista Innocenti, arrestato poco dopo.

Il 12 alla stazione di Homecourt (Francia) tre sovversivi aggrediscono i fascisti Fortunato Calabrese ed Eugenio Casora. Il primo è ferito da una coltellata al fianco e muore poco dopo all'ospedale di Briey, ed il secondo vi è ricoverato in grave stato. La polizia francese ha arrestato gli omicidi nelle persone dei tre sovversivi Castagnoli Giuseppe, Chili Alberto e Sabatino Fiocchi.

Il 14 aprile a Villalbese (Como) lo studente Manlio Sonvico, da tempo fatto segno a minacce per la sua azione fascista, alle ore 21, mentre si trovava sulle scale del Circolo Familiare, veniva aggredito da sovversivi che gli recidevano quasi la testa. Il Sonvico è spirato poco dopo. Sono stati arrestati, con gli abiti lordi di sangue e col denaro della vittima addosso, i comunisti Pontiggia e Battista Visconti.

Il 22 aprile a Nicastro (Catanzaro) il fascista Valbella Giovanni viene aggredito a coltellate dal sovversivo Goffredo Rubino e muore poco dopo.

E potrei continuare in questo elenco, ma credo di dispensarvi da questa rievocazione tristissima, fatta per dimostrare come qualmente siate in errore, in un errore che, se continuato, diviene colpa imperdonabile, quando fate ricadere tutti gli atti di violenza sul fascismo. (*Approvazioni. Commenti*).

Quali sono le manifestazioni di questa opposizione? Siamo ancora alla disputa sul consenso e sulla forza. Ho già dimostrato che questa è una discussione perfettamente capziosa. Io nego ancora una volta che nella storia, così come ci è stata tramandata, si siano mai avuti dei regimi esclusivamente consensuali.

Accanto al consenso c'è sempre stata la forza, necessariamente, e non poteva essere che così. Voi negate questo consenso. Ebbene, questo consenso è pur tuttavia documentato. Documentato dalle manifestazioni del popolo. Esistono, queste manifestazioni; qualcuno di voi le ha viste certamente. Documentato dalla esistenza di settemila Fasci con settecentomila iscritti. Non si è mai visto da che l'Italia è Italia un movimento politico che avesse una così immensa diffusione in tutto il paese. Poi è soprattutto dimostrato dalla esistenza della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Quando nel novembre 1922 io mi trovavo di fronte al mio squadrismo, che aveva fatto la marcia su Roma, che aveva lasciato parecchi morti durante la marcia, dieci a Cremona, sei a Bologna, quattordici nei dintorni di Roma, e altri ancora, mi trovai sulle braccia ben sette squadrismi, ognuno di essi congegnato in formazioni strettamente militari e molte di esse armate di tutto punto. Allora tutti trovarono che la mia ferma, fermissima decisione di abolire tutti gli squadrismi, di convertire lo squadrismo fascista in una Milizia agli ordini del Governo e al servizio della nazione, era una di quelle che si chiamano soluzioni geniali.

Poi si credette evidentemente che questa Milizia non sarebbe mai diventata una cosa seria, che il fermento dell'indisciplina, dell'illegalismo, dello squadrismo avrebbe continuato ancora a torturarla e quindi a renderla insufficente.

Ciò non è avvenuto. Non lo dico io, lo dice un collaboratore della *Giustizia* che deve intendersene, certamente uno scrittore di cose militari assai addentro alle segrete cose. Ebbene, questo signore dice: « *La*

Milizia esiste ed è regolarmente costituita da un inquadramento che, sia pure con molte imperfezioni e deficenze, si estende a tutto il paese fino nei più piccoli borghi delle nostre montagne e campagne ». Ed è la pura, precisa verità. Una siffatta organizzazione rassomiglia molto a quella che è necessario di avere per attuare una riforma militare sostanziale e ispirata ai più inequivocabili insegnamenti dell'ultima guerra.

Comunque tutte le accuse che si volgevano alla Milizia sono a poco a poco cadute. Io dichiaro che questa Milizia è una cosa assolutamente superba e mirabile. È il Partito che dice: « Io prendo una quota-parte dei miei aderenti, e, invece di sottoporli soltanto alla disciplina facile della tessera, li sottopongo ad una disciplina rigidissima, quale quella militare ».

È pertanto anche una manifestazione singolare di quel ritorno alla disciplina del nostro popolo. È, o signori, una Milizia volontaria, dico volontaria. Ha delle caserme, ma non sta in caserma. Le caserme sono vuote, perché i militi sono volontari, sono cittadini, sono impiegati negli uffici, sono nei campi, anche nelle officine, si ritrovano la domenica per degli esercizi militari e pure venendo dal Partito, che ha l'obbligo di dare questo di più di sacrificio alla nazione, pur venendo dal Partito vanno, quando è necessario, in Libia, ci ritornano ancora e qualche volta difendono le istituzioni avversarie. Niente di più significativo e di più drammatico che vedere dei fascisti che difendono istituzioni avversarie contro altri fascisti. Voi — si è detto — voi non giurate fede al re. Si è capito che questa era un'accusa balzana, inesistente, stravagante perché non c'è bisogno di dimostrare il nostro assoluto, perfetto, inequivocabile lealismo. (*vivi applausi*).

Poi si è fatta questione di dissenso con l'esercito. Orbene, il Governo che ho l'onore di rappresentare è devotissimo all'Esercito, farà tutto quello che è possibile per l'Esercito, vuole che l'Esercito sia sempre in piena efficenza, materiale e morale; ma l'Esercito ha un compito preciso, solenne e terribile: quello di prepararsi alla guerra, e di preparare la nazione alla guerra. Come l'Esercito non ha antipatie e suscettibilità contro altri reparti, come i carabinieri, la guardia di Finanza, la Marina, non ne ha, salvo casi singoli, dovuti piuttosto a temperamenti personali difficili, contro la Milizia.

Anche perché i tre quarti dei quadri della Milizia vengono dall'Esercito. Quasi tutti i comandanti della Milizia sono degli autentici generali dell'Esercito, con tanto di greca. Se io vi portassi qui l'elenco di tutti i decorati, di tutti i feriti, di tutti i mutilati che fanno parte della Milizia, voi converreste con me almeno in un senso di rispetto e di meditazione, davanti a questo fenomeno che è impressionante, e che è una prova ammirevole di vitalità e di forza del paese! (*Approvazioni*).

Cosa ne faremo della Milizia? Non la scioglieremo: questo mettetevelo bene in testa!... (*Vivi applausi*).

La potremo trasformare, la potremo costituzionalizzare ancora di più, potremo ingranarla con l'Esercito per funzioni speciali che non hanno nulla a che fare con la preparazione della guerra, che è tipico compito dell'Esercito. Tutto ciò sarà studiato, avendo sempre di fronte e nella coscienza gli interessi, non del Partito, ma della nazione. (*Approvazioni*).

Si dice che in Italia non c'è libertà. Lasciamo stare adesso le discussioni sulla libertà. Non si è ancora definito il concetto di libertà, e forse non si definirà mai. Voi stessi, quando si tratta di libertà, non vi trovate d'accordo, perché evidentemente la libertà dei comunisti non ha nulla a che fare con quella dei democratici: anzi, i comunisti tengono a dichiarare (e fanno benissimo, e ci giova e ci giovano) (*ilarità*) che queste sono teorie dell' '89 e che la rivoluzione dell' '89 è andata benissimo per quel tempo, ma non è detto che debba costituire il vangelo eterno per la vita di tutti i popoli.

Ma io vi dimostro come qualmente la libertà in Italia sia sconfinata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In Italia, dopo venti mesi di Governo fascista, è permesso di stampare un giornale a Roma, in data 11 maggio, che dice: « *L'epoca delle barricate si profila imminente all'orizzonte politico, e noi dobbiamo lavorare a renderla più prossima possibile* ».

Sono dei pietosi desideri, ma è evidente come questo si possa stampare a Roma, dove si stampa pure regolarmente un giornale anarchico.

Un altro giornale sindacalista-comunista, nel numero speciale del 15 maggio, dice: « *Convinti che l'abbattimento della dittatura fascista sarà in Italia conseguenza di un periodo di " aperta guerra civile ", dobbiamo curare nel Partito e nella parte migliore delle masse l'allenamento necessario a guardare con freddezza a questa necessità e ad affrontarla con forze e mezzi adeguati* ».

Un altro giornale, sempre di Roma, *L'Italia Libera*, numero 4, dice: « *In realtà noi ci opponiamo, noi combattiamo contro una truffa organizzata ai danni del popolo italiano* ».

Mi si accusa, fra l'altro, di aver fucilato nientemeno che sessantatremila operai italiani!...

Contro questa campagna diffamatoria e velenosa, che purtroppo ha prodotto all'estero anche le sue vittime, il Governo è stato costretto a premunirsi per impedire che il contagio dilagasse fra le nostre popolazioni, prescrivendo il sequestro di numerosi giornali all'atto dell'entrata nel Regno, giusta la facoltà contenuta nelle disposizioni sul servizio della corrispondenza.

Ma corrispondente a quella all'estero è l'attività calunniosa e colpevole che l'opposizione svolge nel nostro paese e della quale abbiamo dato qualche esempio nella prosa dianzi citata.

Essa, per sviare le tracce dell'autorità, si camuffa, ricorre ai pseudonimi, si serve di cifrarî per lo scambio di notizie, di appositi segnali per le riunioni, raccoglie e nasconde armi in luoghi insospettati, riorganizza le file delle scompaginate associazioni di classe, servendosi della costituzione delle cosiddette « cellule di officina » e « cellule d'azienda » per la campagna, le quali costituiscono la base ed il perno della riorganizzazione politica dei partiti sovversivi; si serve, insomma, di tutti gli espedienti e stratagemmi per tenere vivo lo spirito di avversione e di ribellione nelle masse e preparare la riscossa.

E, quel che è notevole, i partiti sovversivi in Italia dimostrano di possedere larghi mezzi di misteriosa provenienza, come rilevasi dal lusso di stampa che si permettono con la pubblicazione e diffusione di numerosi giornali ed opuscoli.

È risaputo che in occasione dell'arresto di Bordiga — avvenuto nel febbraio 1923 — fu scoperta tutta una vasta organizzazione comunista nel Regno.

Successivamente — nell'agosto 1923 — fu scoperta a Genova la sede clandestina dell'Esecutivo comunista ed in tale circostanza si addivenne al sequestro di un importante e voluminoso materiale, in base al quale emerse:

1. — Che i fondi del movimento comunista provenivano dal *Rote Hilfe* di Mosca pel tramite della sezione di Berlino. Nella corrispondenza sequestrata si ha traccia di 25.000 sterline, di cui però buona parte, nel 1922, non raggiunse la destinazione.

2. — Che il territorio italiano era stato diviso in zone.

3. — Che erano stati sottratti vari fascicoli dall'ufficio riservato della Questura di Milano.

4. — Che erano stati sottratti alcuni documenti, di natura riservata, al Comando della divisione militare di Ravenna.

5. — Che erano state diramate istruzioni ai « fiduciari » per lo spionaggio e la propaganda nell'Esercito e nella Marina.

6. — Che moltissime armi e munizioni furono distribuite e parecchie somme furono inviate ai fiduciari per acquistarne.

E i partiti sovversivi continuano ancora a dire che sono vittime, che in Italia non c'è libertà, che il popolo geme sotto questa pesante catena.

Ci si accusa di una imprecisione di programma. Ma questa è una cosa stolida.

Nessun partito ha dei programmi precisi, i programmi li dà la vita.

Ognuno è capace di mettersi ad un tavolo e risolvere tutti i problemi dello scibile umano, tutti i problemi dell'universo: si tratta di vedere quali di questi problemi, quali di queste soluzioni possono avere un risultato pratico o soltanto il principio di una attuazione concreta.

Del resto noi abbiamo già attuato un programma. Noi avevamo un programma; esso è basato sopra un principio unitario, sopra una concezione classica dello Stato, e in tutte le occasioni questo programma si ritrova. In tutte le occasioni questo principio si ritrova affermato.

Dice l'onorevole Gronchi: « Definitemi lo Stato ». Ebbene: noi prima di definirlo lo abbiamo conquistato. (*Ilarità*).

Del resto lo Stato fu definito in mille modi, da Platone in poi. Io le posso mandare un *Larousse* qualsiasi, e vi troverà centinaia di definizioni. Io stesso, per esempio, impiegato di Stato (e me ne vanto, tanto che un giorno o l'altro voglio venire alla Camera con un paio di fiammanti manopole), io ho cercato di definire lo Stato come un sistema di gerarchia. E l'altro giorno ho detto che la politica, la quale è pur tipica funzione dello Stato, è il sistema di rompere gli equilibri e di ricomporli.

Tutti hanno dato una definizione dello Stato. Ieri sera, rileggendo Carlo Cattaneo, ho trovato una definizione dello Stato che è singolarissima, e che si riattacca a quanto ho detto l'altro giorno quando ho parlato dinanzi all'assemblea dei sindacati fascisti.

E la definizione dice: « *Lo Stato sarebbe una immensa transazione, dove la possidenza e il commercio, la porzione legittima e la disponibile, il lusso e il risparmio, l'utile e il bello, conquistano e difendono ogni giorno, con imperiose e universali esigenze, quella quota di spazio che loro consente la concorrenza degli altri sistemi. E la formula suprema del buon governo e della civiltà è quella in cui nessuna delle dimande ne l'esito suo soverchia le altre e nessuna del tutto è negata* ».

Potremmo afferrarci a questa definizione che ci piace.

Si parla ancora di illegalismo. Ma è finito da tempo: e quando mi hanno detto che a Pisa erano avvenute cose gravi, non solo io ho destituito il prefetto, ma ho dato l'ordine di mettere in carcere tutti i colpevoli. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

Lo stesso è avvenuto in altre località, e voi lo sapete, quindi io non faccio che ripetere. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

L'illegalismo è in evidente diminuzione. Gli stessi socialisti, che una volta occupavano le pagine dei loro giornali per raccontare come in quasi ciascuno degli ottomila villaggi d'Italia erano avvenuti scioperi e violenze, oggi tacciono! Ed è bene che sia così! Ne sono contentissimo!

Quanto poi alla normalizzazione, bruttissima parola venuta dal gergo dell'industria dove significa standardizzazione, che cosa significa?

Parliamoci chiaro! Significa tornare come prima? Significa vedere una Camera che esautora il potere esecutivo, significa vedere una Camera irrequieta, insofferente, che dà l'assalto alle famose diligenze di cui si parla nelle cronache vecchie del tempo?

Significa riprendere il ritmo di una vita che la rivoluzione ha evidentemente spezzato? Significa, infine, ritornare all'antico?

Se tutto ciò significa, dichiaro che sono contro questa normalizzazione (*applausi*), che non ha nulla a che vedere con i problemi cosiddetti interfascisti della revisione e dell'antirevisione.

Ci si è detto: «Non avete spodestato le vecchie classi! È un errore!».

Mi dispiace di dover portare dei casi personali, ma proprio in questi giorni ho dato il passaporto all'onorevole Nitti, che è un rappresentante delle vecchie classi spodestate.

D'altra parte, onorevole Facchinetti, non bisogna credere che la rivoluzione sia una cosa per cui tutti si collocano, applicando il detto: «Lèvati di lì che mi ci metto io!». Sarebbe grave errore. Niente affatto.

Vi sono autentici valori nei regimi vecchi, uomini probi, valorosi, che possiedono il meccanismo interno dell'amministrazione. Se noi li avessimo defenestrati, ci saremmo trovati in gravissimi imbarazzi! È quello che avviene in Russia.

Si è proceduto, lassù, nei primi mesi del 1918, ad una razionale, sistematica demolizione e defenestrazione di tutti i vecchi uomini. A un certo momento, poi, li hanno dovuti richiamare, perché non erano tutti sostituibili.

Voi vedete che molte di queste accuse sono veramente povere. Non hanno un significato, non sono cose concrete. L'opposizione ci deve essere! Se non fosse a sinistra sarebbe tra noi; quindi è preferibile che sia su quei banchi piuttosto che dividere le nostre file.

L'opposizione è necessaria; non solo, ma vado più in là e dico: può essere educativa e formativa.

Ma allora ci si domanda: «Perché siete così irrequieti, così insofferenti?».

Non è l'opposizione che ci irrita. È il modo della opposizione.

Qualche volta l'opposizione è opposizione piena di rancori, che si mette in un angolo: ha perduto il treno e sta allo spigolo della stazione ad aspettare il successivo! (*Ilarità*).

Fu per me una rivelazione, una singolarissima rivelazione, quando, nel 1914, alla vigilia della guerra, seppi che a Napoli c'era un *clan* di borbonici che pubblicavano perfino un giornale e aspettavano il ritorno della defunta dinastia.

Della stessa razza e dello stesso calibro sono coloro che, dopo due

anni, non perdonano ancora il fatto che ci sia stata una crisi che non ha avuto la soluzione attraverso i binari parlamentari mentre ha già trovato la sanatoria, non solo attraverso la parola del Sovrano, ma attraverso a tutto quello che si è fatto. (*Vive approvazioni*).

Poi, accade talvolta che l'opposizione si dà delle arie cattedratiche che ci indispongono: pare che là ci siano dei pozzi di sapienza, delle arche di dottrina, uomini che recano lo scibile ambulante!

Niente affatto!

Qui, nella maggioranza, ci sono almeno cento uomini di primissimo ordine. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Sì, che vengono dall'Università, dal giornalismo, dalla vita vissuta, dalla trincea, e mio compito è, mio compito sarà — spero di poterlo assolvere — di selezionarli, di metterli al vaglio, di vedere quelli che debbono formare domani le classi dirigenti e quelli che hanno il compito più modesto, ma non meno utile, del numero o della comparsa. (*Ilarità. Commenti all'estrema sinistra. Applausi*).

E del resto, o signori, noi abbiamo nelle file dell'opposizione un uomo di teatro, che ha dato del teatro al mondo e anche all'Italia: e ho sempre creduto fosse un grande teatro prima che un collaboratore del *Mondo* mi venisse a mettere delle pulci nell'orecchio.... (*Amendola: «Non gli dia retta!». Si ride*).

Non gli dò retta! Non gli dò retta per la filosofia, ma gli dò retta nella critica teatrale. (*Vive ilarità*). Ebbene, le comparse sono necessarie. Non si può essere tutti tenori di cartello, non si può essere tutti soprani; ci vuole anche il baritono, che ha una figura ambigua e fa certe parti antipatiche; ci sono le comparse che riempiono la scena e danno il colore e il valore necessario all'opera. (*Si ride*).

Non c'è nulla di offensivo per nessuno in queste mie constatazioni. E poi non ho fatto dei nomi! (*Si ride*).

Altro vizio dell'opposizione: quello di spilluzzare attraverso le beghe, spesso cretinissime, che avvengono in qualcuno dei ben settemiladuecentoquarantanove Fasci d'Italia. Si è sempre in attesa dello sfascio.

Ciò da cinque anni. Ma mettete nell'esame dei fatti sociali anche l'elemento durata, l'elemento tempo. Sono cinque anni che voi dite che questo fenomeno è transitorio, che è un fenomeno passeggero, e ve lo trovate di fronte dopo venti mesi assai sano, assai forte, più forte ancora, perché il popolo italiano gli ha dato, in fondo, ragione.

Che cosa può fare l'opposizione. Un giorno venne da me l'onorevole Facchinetti. Vi sembrerà strano che io gli abbia insegnato il modo di fare l'opposizione, gli abbia quasi consegnato il manuale del perfetto oppositore. Per quanto io sia un uomo selvatico, anzi salvatico, come si dice in questi momenti, sono capace di queste finezze. Gli dissi:

« Voi dovete fare l'opposizione e la potete fare in due modi: in un modo concreto, in un modo di dettaglio. Vuol dire: voi vedete le leggi, i provvedimenti che presenta il Governo fascista. Se sono buone, le approvate; se sono cattive, le rispingete o le modificate. Ma potete fare un'altra opposizione: una opposizione di principio; una opposizione di lunga portata, anche verso l'avvenire. Noi abbiamo vissuto due grandi esperienze storiche, noi abbiamo avuto la fortuna di vivere due grandi esperienze: l'esperienza russa e l'esperienza italiana, che hanno dei punti di contatto in ciò: che, più o meno voracemente, ognuna di queste esperienze ha mangiato l'89, cioè quella parte di immortali principî che non si è ritenuta più adatta all'attuale clima storico. Ebbene, cercate di studiare, voi che fate l'opposizione, se non sia il caso di trarre una sintesi, di non fermarsi eternamente in due posizioni antagonistiche, di vedere se questa esperienza può essere feconda, vitale, dare una nuova sintesi di vita politica. Questo il compito per una opposizione brillante, che non si abbandoni ad un meschino pettegolezzo politico, ma che assurga qualche volta alla comprensione e alla trattazione dei grandi problemi della storia ». (*Applausi. Facchinetti: « Su questo punto ho detto che aveva ragione »*).

Ma non avete seguito il mio consiglio!

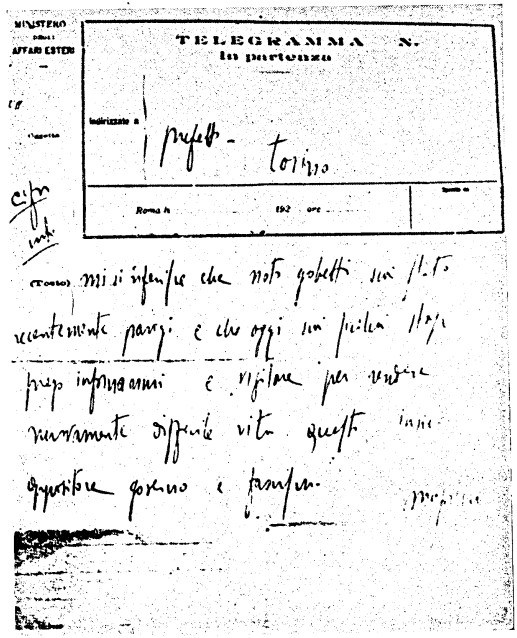
Prima di passare a vedere che cosa si può fare per il futuro, credo che valga la pena di esaminare se c'è possibilità di trarre da queste circostanze che hanno una certa solennità, e ad ogni modo rappresentano un inizio di vita nuova, un cominciamento, come si dice in certo gergo filosofico, di trarre una sintesi dal travaglio storico che abbiamo vissuto dal 1919 ad oggi.

È un tentativo che faccio: non so se vi riuscirò.

Lo Stato liberale, quel complesso di dottrina e di pratica corrente che si assomma in questo termine di Stato liberale, esce dalla guerra malconcio. Esce dalla guerra con i muscoli esauriti, con una circolazione del sangue assai stracca. Ciò è facilmente comprensibile: la guerra è stata uno sforzo enorme, imponente, estenuante.

Tutti gli Stati, tutti i regimi ne hanno sofferto e non poteva non soffrire il regime che era il più impreparato, mentre aveva soltanto la preparazione di un esercito, il che è cosa profondamente diversa. E lo abbiamo visto! (*Approvazioni. Commenti*).

Contro questo Stato liberale, che era diventato una espressione priva di qualsiasi contenuto materiale, si scatenarono due offensive. La prima offensiva è quella sovversiva, che culminò con l'occupazione delle fabbriche. Non bisogna credere tuttavia che, dopo questo, gli elementi antifascisti non abbiano dato altra prova di attività, perché tali attività antifasciste vanno sino all'agosto 1922, cioè a due mesi prima della marcia


MINISTERO DELLI AFFARI ESTERI

TELEGRAMMA N.
In partenza

Indirizzato a Prefetto - Torino

Roma li 1924 ore

(Testo) mi si informa che noto gobetti sia stato recentemente parigi e che oggi sia partito [illegible] per [illegible] vita questo [illegible] opposizione governo e fascismo.

Originale del telegramma al prefetto di Torino (1 giugno 1924).

su Roma, al famoso sciopero legalitario, proclamato, e fu nostra fortuna, dalla Alleanza del Lavoro.

Ritengo però che l'occupazione delle fabbriche rappresenti il massimo sforzo compiuto dai partiti socialisti nel dopoguerra. Ma l'occupazione delle fabbriche non poteva essere fine a se stessa. L'occupazione delle fabbriche in tanto avveniva in quanto si fosse in un dato momento usciti dalle fabbriche per impadronirsi dello Stato.

I socialisti non osarono, i socialisti ebbero paura. E non dico paura nel senso fisico, banale, offensivo della parola.

I socialisti responsabili, di fronte alla realtà dei fatti, dissero: « E poi? ».

Eravamo nel 1920. Vi era una situazione interna difficile; avevamo quindici o venti miliardi di *deficit*; tutta l'Europa era percorsa da quella che fu chiamata la *vague de paresse*, l'ondata della pigrizia, del non lavoro. Io chiamo questa la tragedia della paura. Non osaste: il poi vi spaventò!

Voi sapevate che ad un dato momento non avreste saputo frenare queste masse, molti elementi delle quali credevano che la rivoluzione socialista consistesse nel prendere, nell'assidersi più comodamente al banchetto della vita, mentre la rivoluzione socialista non poteva essere che una nuova organizzazione economico-sociale di un adatto aggregato nazionale.

Ma se voi avete avuto la tragedia della paura, noi ne abbiamo avuta un'altra: la nostra è la tragedia dell'ardimento.

Questo primo colpo aveva danneggiato lo Stato liberale; ma dopo ne abbiamo degli altri. Alla occupazione delle fabbriche corrisponde nel triennio successivo l'occupazione delle città. Noi occupiamo le città. Da questo momento lo Stato non esiste più. È allora che io dico: così non può andare: di due fare uno; non si può essere Costantinopoli ed Angora, non si può essere Roma e Milano.

Bisogna uscire da questa situazione paradossale. Siamo alla marcia su Roma. Questa è la tragedia del nostro ardimento. È infatti ardimento straordinario quello di un Partito che non aveva nemmeno cinque anni di vita, che aveva soltanto tre anni di efficenza, che non aveva ancora potuto procedere ad una selezione dei suoi elementi e nel quale, in vista del successo, confluivano molti individui qualche volta non rispettabili, e che pure assumeva il potere! All'indomani stesso della sua vittoria cominciava ad avere qualche preoccupazione. Ciò era chiaro al mio spirito, perché se ho fatto un colpo di Stato, non ho fatto un colpo di testa. (*Applausi*).

Il Partito sente più o meno oscuramente tutto il travaglio di questa sua formidabile anticipazione. Chiamo con me al potere, pure essendo vittorioso su tutta la linea, pure avendo 52.000 uomini armati in Roma,

che avrebbero fatto tutto quello che io volevo si facesse, chiamo uomini di tutti i Partiti, e dico: « Venite con me a collaborare, perché noi siamo giovani, inesperti, e perché il compito che ci attende è immenso, e fa tremare le vene e i polsi ». In questa Camera vi sono degli ex-ministri: c'è un ministro liberale, l'onorevole De Capitani, un ministro popolare, l'onorevole Cavazzoni, un ministro democratico-sociale, l'onorevole Di Cesarò. Io li chiamo a testimoni se nei mesi in cui hanno lavorato con me c'è stato mai uno screzio qualsiasi, se la collaborazione non è stata fraterna, ispirata a cameratismo, ad obiettività concrete, nonostante le nostre diverse idealità e dottrine.

Ora siamo di fronte al domani; ma prima è necessario vedere con occhio che vorrei chiamare clinico quale è la situazione dell'Italia odierna. Nessuno può negare, a parte coloro che sono come gli emigrati di Coblenza, che vedono sempre nero per necessità di cose e per motivi di polemica, che non ci sia un ritmo aumentato di vita. Nessuno può negare che i gangli del sistema nervoso della nazione siano restaurati. Certamente non voglio dipingere un quadro roseo. Nutro sfiducia (*si ride*); ci sono punti nerissimi e penombre: questa è la vita. Ma se calcolate quello che era l'Italia nei primi mesi dell'agosto 1922, quando i fascisti si accampavano a Bologna, quando scendevano a Trento e patteggiavano col governatore della città, dovete ammettere che un gran cammino è stato percorso e che il merito di ciò va dato al Partito Fascista.

Sono così obiettivo e sincero, che vi dico che la pressione c'è stata e c'è ancora; ma che è mio proposito di alleviarla. Abbiamo già cominciato, del resto: abbiamo diminuito la tassa di ricchezza mobile ai ferro-tranvieri, abbiamo ridotto l'imposta sul vino, abbiamo attuate altre agevolazioni. Tuttavia il caroviveri, i cambi, mi preoccupano. Se un finanziere eccelso mi dicesse come qualmente si possono togliere queste penombre dal quadro, gli sarei grato della sua collaborazione. (*Approvazioni*).

La situazione interna è molto migliorata e vigilo a che questo miglioramento continui.

Non credo necessario soffermarmi sulla politica estera, che non è stata oggetto di grandi critiche. Anche non ne voglio sopravalutare il successo, poiché non è conveniente, non è elegante; c'erano tante piccole e grandi questioni che avevano diviso gli italiani, che avevano prodotto uno squilibrio morale profondissimo e sono state risolte in maniera che ritengo soddisfacente per gli interessi italiani.

Non v'è dubbio che vi siano ancora grandi questioni da risolvere; massima quella delle riparazioni, agevolata ora dal fatto che Stresemann ha dichiarato di accettare il piano Dawes; ma credo che la situazione

dell'Italia sia grandemente migliorata di fronte a quella degli altri Stati. Bisogna vigilare, perché vi sono trattati che furono fatti con uno spirito che non può essere il nostro; perché i trattati si fanno con la spada in pugno o secondo giustizia, e non si è fatta né l'una cosa, né l'altra. Perciò il territorio europeo è pieno, qua e là, di punti di dolore, di punti di protesta, di squilibri potenziali, che domani possono provocare, non dirò la catastrofe, perché io non ci credo, ma la crisi; non dico la catastrofe, perché i popoli hanno ancora le ossa ammaccate per quella che si chiuse nel 1918.

Ma bisogna vigilare. Ecco perché accanto alla politica estera di pace — perché la sola pace ci può permettere di ritornare in piedi — bisogna tenere pronte ed efficenti tutte le nostre forze di terra, di mare e di cielo.

Si è detto: « Che cosa pensate della Società delle nazioni? ». E ciò perché nel discorso della Corona non si è fatto un accenno all'Istituto ginevrino. Rispondo: nella Società delle nazioni bisogna restarci.

Bisogna restarci non fosse altro perché ci sono gli altri, i quali, se ce ne andassimo, sarebbero contentissimi; farebbero i loro affari, tutelerebbero i loro interessi senza di noi, e magari contro noi.

Che cosa possa diventare la Società delle nazioni, se essa sia una cosa seria o un tentativo puramente embrionale destinato a fallire, se la Società delle nazioni possa diventare un super-Stato — ciò che io escludo — che annulli l'autorità degli altri Stati, ed abbia un super-esercito, il che è impossibile, tutto ciò può essere oggetto di discussione in separata sede. Ma nella Società delle nazioni si trattano problemi e si prendono decisioni che ci interessano e l'Italia non può rimanere assente.

Ritornando alla politica interna, io mi propongo di far funzionare il Parlamento. Ciò non deve stupire. Il fascismo è stato sempre elezionista, anche troppo: ora sarebbe ridicolo che, essendo elezionisti, non accettassimo anche le conseguenze di questo elezionismo, cioè il Parlamento, cioè l'attività legislativa.

Vi ho già detto che di decreti legge non se ne faranno. Bisogna discutere i bilanci; abituare la gente a leggere nelle cifre: quello è il vero controllo.

Il Governo presenterà i progetti di legge alla Camera, che li discuterà, li migliorerà, li approverà. Così intendo l'attività legislativa del Parlamento di domani. Infine, rinvigorire tutte le forze dello Stato e cercare di inserire nella vita della nazione tutte le forze che alla nazione vogliono venire.

Oggi, a venti mesi di distanza, io, che non mi sento infallibile affatto, che sono uomo come voi, con tutti i difetti e le qualità che la natura

umana comporta, io stesso dico, oggi, come venti mesi fa, che io non cerco nessuno, ma non respingo nessuno, perché l'opera di ricostruzione della Patria è ancora difficile, è ancora lunga, e tutte le competenze, e tutti i valori, e tutte le buone volontà devono essere utilizzate.

Infine, poniamo il problema nei suoi termini concreti: che cosa pensate di fare? Come pensate di uscire (non parlo dei comunisti che sono fuori di questione), come pensate di uscire da questa vostra pregiudiziale che vi immobilizza? Con un tentativo insurrezionale? Ma non c'è da pensarci nemmeno; voi non ci pensate nemmeno, non vi passa nemmeno per la controcassa dell'anticamera del cervello, perché voi sapete che in ventiquattro ore, anzi ventiquattro minuti, tutto sarebbe finito. (*Tupini:* « *La respingiamo per principio, noi!* »).

Voi siete fuori di questione.

Se voi escludete dalle vostre possibilità di domani il conato insurrezionale, e non avete avuto mai l'animo di blanquisti — ve ne ho dato io un po' di blanquismo nel 1912 e nel 1913 (*commenti prolungati*) — voi dovete certamente fare l'esame di coscienza e dire: « Che cosa succede di noi? ». Perché non si può essere assenti, non si può rimanere sempre estranei; qualche cosa, bene o male, bisogna dire o fare, una collaborazione positiva o negativa deve esserci, nel vostro stesso interesse; perché il giorno in cui restate assenti, indifferenti, come gli stiliti che stanno sulle colonne ad aspettare il miracolo, voi vi sarete condannati all'esilio perpetuo dalla storia.

È un quesito che pongo alla vostra coscienza; voi lo risolverete; non tocca a me risolverlo.

Mi accadeva giorni fa di leggere nella *Historie de la science politique* di Janet tutto un lungo studio che questo autore dedica al modo assai prudente con cui le Assemblee di America e di Francia procedettero alla dichiarazione degli immortali principî. I vostri predecessori erano assai timorosi, dubbiosi, e dicevano: « Badate che è verissimo che il Governo senza la legge può condurre al dispotismo, ma il popolo senza la legge va all'anarchia, va al caos, va alla disintegrazione nazionale ».

E Turgot, uno degli ottantanovardi più intelligenti e più fini e meticolosi, poneva un limite netto al diritto e alla libertà. Se tutti gli uomini che sono vissuti fin qui fossero stati sepolti in un avello, tutta quanta la superficie della terra oggi sarebbe ricoperta di pietre, e non avremmo noi forse il diritto di demolire questi monumenti sterili e di disperdere queste fredde ceneri per nutrire i vivi?

Io dico: sì. Ebbene, noi, che ci sentiamo di rappresentare il popolo italiano, dichiariamo che abbiamo il diritto e il dovere di combattere ancora, di demolire i monumenti sterili delle vostre ideologie, abbiamo il diritto e il dovere di disperdere le ceneri dei vostri e anche dei

nostri rancori per nutrire colla linfa potente, nel corso degli anni e dei secoli, il corpo augusto e intangibile della Patria. (*Vivissimi e prolungati applausi che si rinnovano a più riprese. Grida reiterate di:* « *Viva Mussolini* ». *Voci:* « *Affissione! affissione!* »). Mi oppongo *.

PER LA « DANTE ALIGHIERI » **

Eccellenza! Signori!

È per un vario ordine di ragioni che questa adunanza ha per me una solennità speciale.

La cerimonia tocca profondamente il mio spirito; e, prima di tutto, perché mi ricorda l'evento dell'annessione di Fiume.

---

* Alla ripresa della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, Mussolini dice:

« " *Non accetto l'ordine del giorno che reca per prima la firma del deputato Bentini. Egli ha accennato ad un caso tipo, cioè ad un condannato innocente. Io non escludo di poter rivedere il suo caso, perché nessun cittadino, malgrado il cosiddetto regime del terrore, deve rimanere nelle carceri, se realmente innocente.*

« " *Non accetto gli ordini del giorno dei deputati Gonzales, Amendola e Gennari, né quello che reca per prima la firma dell'onorevole Maffi.*

« " *Prendo atto dell'ordine del giorno del deputato Wilfan e prendo atto anche dell'ordine del giorno del deputato Boggiano-Pico, che non è né approvabile, né disapprovabile.*

« " *Prego i deputati Sarrocchi, Sandrini, Celesia e Marescalchi di ritirare il loro ordine del giorno e di aderire a quello che reca per prima la firma del deputato Delcroix. Respingo l'ordine del giorno del deputato Lussu, e prego poi i deputati Barbaro, Mammalella, Madia e Romano di ritirare il loro ordine del giorno e di ripresentarlo in sede di esercizio provvisorio* ". (Presidente: " È già stato ritirato ").

« " *Dichiaro, infine, che il Governo accetta l'ordine del giorno del deputato Delcroix* " ».

Il deputato Genunzio Bentini mantiene il suo ordine del giorno; i deputati Giovanni Amendola, Antonio Boggiano-Pico, Enrico Gonzales, Emilio Lussu, Gino Sarrocchi, Giuseppe Wilfan lo ritirano; i deputati Egidio Gennari e Fabrizio Maffi sono assenti. L'ordine del giorno del deputato Genunzio Bentini, messo in votazione è respinto; su quello del deputato Carlo Delcroix viene chiesta la votazione nominale. Sull'ordine della votazione, parla il deputato Filippo Turati; per una dichiarazione di voto, parlano i deputati Cesare Forni (interrotto da Mussolini per quattro volte) e Savelli. Quindi l'ordine del giorno del deputato Carlo Delcroix (« La Camera, esprimendo la sua piena fiducia nel Governo, nell'opera da esso compiuta e nel programma per l'avvenire, approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ») è approvato con voti 361 contro 107. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 246-251).

** A Roma, nella sede centrale della Società *Dante Alighieri*, il 10 giugno 1924, il deputato Paolo Boselli, presidente della Società, offre a Mussolini la

Molti credono che la cosa sia stata facilissima. Non è così. C'era il trattato di Rapallo firmato e che doveva essere rispettato e c'erano documenti segreti, non pubblicati, ma che esistevano, che mutilavano la città. Questo rendeva difficilissimo, dal punto di vista politico, l'annessione della città. Ma pure siamo riusciti: dico «siamo», perché anche il popolo contribuì, colla sua ritrovata disciplina, a rendere possibile di annettere Fiume all'Italia.

In secondo luogo questa cerimonia mi commuove perché si svolge nella sede della *Dante Alighieri*: l'Associazione della quale voi, onorevole Presidente, avete tracciato i compiti attuali e futuri con parola mirabile e ardente di amor patrio e così vibrante di passione italiana.

Veramente si può dire che in voi, fascista *ad honorem*, si ricongiunge tutta la più nobile tradizione italiana del Risorgimento, dai nostri maggiori a questo impetuoso rigoglio della giovinezza odierna.

Vi ringrazio, onorevole Presidente, e con voi ringrazio il sodalizio del quale siete il più fervido animatore.

L'offerta della medaglia che s'intitola dal vostro nome, può consistere in un premio per il passato, ma io voglio considerarla anche come uno sprone per un migliore avvenire. (*Vivissimi applausi coronano le parole di S. E. Mussolini*).

PER LA SCOMPARSA DEL DEPUTATO GIACOMO MATTEOTTI *

Credo che la Camera sia ansiosa di avere notizie sulla sorte dell'onorevole Matteotti, scomparso improvvisamente nel pomeriggio di martedì scorso in circostanze di tempo e di luogo non ancora ben precisate, ma comunque tali da legittimare l'ipotesi di un delitto, che, se compiuto, non potrebbe non suscitare lo sdegno e la commozione del Governo e del Parlamento.

Comunico alla Camera che, appena gli organi di Polizia furono informati della prolungata assenza del deputato Matteotti, io stesso im-

prima medaglia d'oro per i benemeriti dell'italianità. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 139, 11 giugno 1924, XI).

* L'11 giugno 1924, verso le 18, si era appresa la notizia della scomparsa del deputato socialista Giacomo Matteotti. In merito, alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 giugno (ore 16-19.45), Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pag. 322).

partii ordini tassativi per intensificare le ricerche a Roma e fuori Roma, in altre città e ai passi di frontiera.

La Polizia, nelle sue rapide indagini, si è già messa sulle tracce di elementi sospetti e nulla trascurerà per fare luce sull'avvenimento, arrestare i colpevoli ed assicurarli alla giustizia. (*Approvazioni*).

41ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti S. E. Mussolini, S. E. Federzoni, S. E. Carnazza, S. E. Ciano, S. E. Acerbo, S. E. Finzi, S. E. De Bono, l'on. Balbo, l'on. Rossoni, l'on. Postiglione, l'on. Maraviglia, l'on. Bastianini, l'on. Caprino, il comm. Marinelli, il commendator Rossi, il dott. Forges Davanzati, il comm. Alessandro Melchiori, nonché il segretario on. Giunta.

Avevano scusata l'assenza S. E. Oviglio, S. E. De Stefani, S. E. Gentile.

La seduta è stata completamente assorbita dalla relazione di S. E. Mussolini sopra la situazione generale politica.

Apertasi la discussione, vi hanno partecipato quasi tutti i membri del Gran Consiglio.

PER LA SCOMPARSA DEL DEPUTATO GIACOMO MATTEOTTI **

Voi avete udito le mie dichiarazioni di ieri sera: non c'era e non ci poteva essere una parola di meno né una parola di più. In quel momento ero il rappresentante della legge e del potere esecutivo; dovevo dire, e lo ripeto, che i colpevoli saranno rintracciati e affidati alla giustizia.

Le prime notizie della scomparsa sono di mercoledì alle ore 18; nelle ventiquattro ore successive la Polizia ha identificato con nome e cognome tutti coloro che hanno partecipato al fatto e, quantunque ap-

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 12 giugno 1924 (ore 22-24 (?)). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 141, 13 giugno 1924, XI).

** Il 13 giugno 1924, viene confermato che il deputato Giacomo Matteotti è stato assassinato. In merito, alla Camera dei deputati, nella tornata dello stesso giorno (ore 16-17.50), Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 328-329).

profittando del ritardo fossero partiti per diverse località, uno di essi è stato arrestato ieri sera a Roma, ed è il Dumini; un altro è stato arrestato a Milano, ed è certo Putato. Gli altri tre o quattro sono accerchiati, e se si fosse fatto un po' meno di clamore, molto probabilmente a quest'ora sarebbero già relegati nelle carceri.

Di ora in ora si segue la situazione: io credo che la Polizia entro oggi, o al più tardi nella serata, avrà preso possesso di tutti quelli che hanno partecipato al misfatto.

Io non ho bisogno di dire che condivido pienamente tutto quello che il Presidente ha detto, che l'onorevole Grandi, l'onorevole Soleri, e l'onorevole Delcroix hanno detto.

Se c'è qualcuno in quest'Aula che abbia diritto più di tutti di essere addolorato e, aggiungerei, esasperato, sono io. (*Vive approvazioni. Voci: «Verissimo! Verissimo!»*).

Solo un mio nemico, che da lunghe notti avesse pensato a qualche cosa di diabolico, poteva effettuare questo delitto che oggi ci percuote di orrore e ci strappa grida di indignazione.

Voi sapete che col mio discorso di sabato io avevo in un certo senso superato le posizioni dell'Assemblea, ero andato al di là delle stesse nominologie di maggioranza e di minoranza, mi ero messo in diretto contatto con l'anima del paese. (*«Benissimo!»*).

Il paese, la nazione nei suoi strati profondi e vitali aveva accolto le mie parole con un senso di sodisfazione vivissima. Si era determinata, attraverso le parole ardenti di Delcroix e le mie, una specie di *détente* dell'Assemblea, e si era determinata una situazione di concordia e di pacificazione nel paese. Io potevo dire, senza false modestie, di essere giunto quasi al termine della mia fatica, al compimento della mia opera, ed ecco che il destino, la bestialità, il delitto turbano, non credo in maniera irreparabile, questo processo di ricostruzione morale.

La situazione, o signori, è estremamente delicata. Quello che è accaduto ier sera in quest'Aula è un sintomo che non può essere trascurato dal Governo. Se si tratta di deplorare, se si tratta di condannare, se si tratta di compiangere la vittima, se si tratta di procedere innanzi alla ricerca di tutti i colpevoli e di tutti i responsabili, siamo qui a ripetere che ciò sarà fatto tranquillamente e inesorabilmente.

Ma se da questo episodio tristissimo si volesse trarre argomento non per una più vasta riconciliazione degli animi sulla base di un accettato e riconosciuto bisogno di concordia nazionale, ma si cercasse di inscenare una speculazione di ordine politico che dovrebbe investire il Governo, si sappia chiaramente che il Governo punta i piedi, che il Governo si difenderebbe a qualsiasi costo, che il Governo, avendo la coscienza enormemente tranquilla (*vivi applausi*), ed essendo sicuro di aver già

fatto il suo dovere e di farlo in seguito, adotterebbe i mezzi necessari per sventare questo gioco, che, invece di condurre alla concordia gli animi degli italiani, li agiterebbe con divisioni ancor più profonde. Questo andava detto, poiché i sintomi non mancano.

La legge avrà il suo corso, la Polizia consegnerà i colpevoli all'autorità giudiziaria, che s'impadronirà della questione e spiccherà i mandati di cattura necessari. Di più non si può chiedere al Governo.

Se voi mi date l'autorizzazione di un giudizio sommario, il giudizio sommario sarà compiuto (*impressione*); ma sino a quando questo non si può chiedere e non si deve chiedere, bisogna mantenere i nervi a posto e rifiutarsi di allargare un episodio nefando e idiota in una questione di politica generale e di politica di Governo. (*Approvazioni*).

Ora la nazione dimostra per mille segni la sua fiducia nell'opera del Governo per quello che gli spetta come potere esecutivo; e dico a voi, rappresentanti della nazione, che questa fiducia non sarà delusa. Giustizia sarà fatta, deve esser fatta, perché, come qualcuno di voi ha detto, il delitto è un delitto di antifascismo e di antinazione. Prima di essere orribile, è di una umiliante bestialità. Non si può esitare, davanti a casi siffatti, a distinguere nettamente quello che è la politica da quello che è crimine. (*Approvazioni*).

In altre località d'Italia ho dimostrato che questa distinzione deve essere sempre più profonda, più netta, più inequivocabile.

Poiché noi siamo affezionati alle nostre idee, e tali idee, tale passione e tale martirio difenderemo anche con la vita, vogliamo che i buoni cittadini italiani non si confondano e non confondano, che sappiamo distinguere la zona della delinquenza dalla zona del sacrificio e dell'ideale. Questo è il mio dovere, questo dovere sarà compiuto. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

APPENDICE

LETTERE

[*25 settembre 1923.*] *

Egregio Nazzaro,

con l'animo ancora tutto vibrante d'entusiasmo per la stupenda manifestazione sportiva di Monza, tengo a rinnovarle la mia ammirazione per la forza d'animo e per la singolare valentia che lei ha dimostrato nell'arduo cimento in cui le forze italiane si sono misurate, con meraviglioso successo, con i più forti campioni esteri dell'automobilismo.

La prova onora lei, l'Italia e l'animosa *Fiat*, che si mantiene sempre così brillantemente all'avanguardia.

Con un fervido « alalà! » augurale di nuovi trionfi le stringo la mano.

MUSSOLINI

---

* Al pilota Felice Nazzaro, che, malgrado le scottature subite, aveva partecipato al circuito di Monza del 9 settembre 1923 sino alla fine. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 26 settembre 1923, X).

Roma, 28 settembre 1923. *

Cari amici dell' *Impero*,

il vostro articolo, che si conclude pregandomi di considerarmi « sacro », mi ha semplicemente atterrito.

Vi prego, cari amici, di non toccare più questo tasto e lasciarmi tutta intera la mia profanità.

Saluti cordiali.

MUSSOLINI

---

* Dall'originale.

[*1 ottobre 1923.*] *

Caro Bianchi,

ricevo la lettera con la quale mi rassegnate le vostre dimissioni da membro della Giunta esecutiva. Ne prendo atto.

Nell'attesa del Gran Consiglio è necessario:

1. — Che la segreteria generale del Partito continui a funzionare per tutto quello che riguarda l'amministrazione ordinaria del Partito.

---

* Al commendator Michele Bianchi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 2 ottobre 1923, X).

2. — Che ogni polemica scritta o verbale da oggi e dovunque, sia sospesa poiché i risultati utili della polemica sono già acquisiti e il prolungarla o esasperarla non produrrebbe che inconvenienti e dispersioni di energia.

Le misure che saranno prese fra pochi giorni costituiranno la più fiera delusione per tutti coloro che hanno ancora la malinconia imbecille di stare in agguato, malgrado le smentite memorabili ricevute durante cinque anni della nostra grande storia.

Sono sicuro che tutti i fascisti, dal primo all'ultimo, mi dimostreranno, coi fatti, che il loro primo orgoglio si compendia in questa semplice e solenne parola: obbedire.

MUSSOLINI

2 ottobre 1923. *

Caro Scarpa,

reca ai tuoi fedeli gregari della Liguria occidentale il mio saluto di capo e di camerata. Tu hai mostrato coi fatti di esserti messo pienamente al corrente delle nuove necessità supreme della nostra rivoluzione! Esse si sintetizzano nella parola « costruire ».

« Alalà! » fascisti per tutti.

MUSSOLINI

* Ad Agostino Scarpa, fiduciario fascista per la provincia di Porto Maurizio. (Dall'originale).

[*8 ottobre 1293.*] *

Caro ministro,

ricevo la tua lettera e la relazione, che ho letto e attentamente meditata. Posso concordare con te nel ritenere non assolutamnte necessaria la pubblicazione di tutta la relazione, ma tu mi permetterai di far conoscere i dati di fatto e le cifre, che sono sempre assai più eloquenti dei lunghi discorsi. Dalla tua elaborata e preziosa relazione risulta in chiara luce che il Governo fascista ha avuto una politica dei lavori pubblici di vasta portata, ispirata a criteri razionali d'utilità generale e mai guidata da considerazioni d'ordine elettorale. Il risultato è che si lavora in ogni provincia d'Italia, e che molte opere d'indiscutibile utilità vengono finalmente condotte a termine, il che avrà conseguenze benefiche nella economia della nazione.

Ad un anno di distanza dalla marcia su Roma, ritornando con la memoria sul cammino percorso, sono lieto di constatare pubblicamente che la mia scelta fu felice, quando pensai d'affidare a te il delicato e difficile ministero dei Lavori pubblici. Le cifre della tua relazione susciteranno un moto di orgoglio nell'animo di tutti gli italiani. Ti ringrazio della collaborazione diligente e fedele che mi hai prestato nel primo anno del mio Governo e sono certo che essa non mi verrà a mancare nel futuro.

Tuo

MUSSOLINI

* Al ministro Gabriello Carnazza, in risposta alla seguente in data 2 ottobre 1923: « Caro Presidente, compie fra pochi giorni un anno da quando mi facesti l'onore di chiamarmi a far parte del Governo che, sorto da avvenimenti memorandi nella storia del nostro paese, si riproponeva la ricostruzione morale e materiale della nazione, che aveva smarrito il senso della sua stessa conservazione. Accettai con orgoglio il tuo invito, perché l'unica soddisfazione che può dare la vita politica mi veniva offerta col mettermi in grado di dedicare al mio paese ogni mia attività in un momento in cui questa attività poteva non riuscire inutile. Ritengo che, nei limiti delle mie forze ed in relazione al dicastero che mi affidasti, l'opera mia abbia contribuito a quella grandiosa azione di governo da te svolta e la relazione, che ti accludo, ti dà conto di questa opera compiuta con la intelligente operosa ed affettuosa collaborazione di S. E. Sardi. Essa si riassume in pochi dati. In meno di un anno, malgrado gli inevitabili ritardi dipendenti dalla necessità di riorganizzare l'amministrazione, malgrado le resistenze e le opposizioni di natura politica che sapevo di dover incontrare, malgrado le ferree esigenze delle finanze, si è potuto modificare la legislazione relativa ai lavori pubblici per metterla in armonia alle direttive del Governo, tendenti alla restaurazione dell'autorità dello Stato, alla semplificazione della amministrazione, alla soppressione di ogni soprastruttura parassitaria, allo sviluppo delle iniziative private, alla valorizzazione delle energie intellettuali; si è potuto dar corso ad opere indispensabili nelle varie regioni d'Italia per lire 1.243.020.300, mentre sono pronti gli studi, le istruttorie e i progetti per opere ammontanti a lire 823.411.500, con l'esecuzione delle quali si potrà anche fronteggiare la eventuale disoccupazione invernale; si sono potute dare concessioni per l'utilizzazione di oltre 660.000 cavalli di forza idraulica, mentre sono in istruttoria concessioni per altri 1.062.333 cavalli; si sono potute dare concessioni per bonificamento di ettari 394.789 di terreni malsani e improduttivi, mentre sono in istruttoria concessioni per redimere altri ettari 274.279 di terreno; si è giunti alla soluzione del problema portuario italiano, concentrando gli sforzi finanziari al completamento e all'arredamento dei grandi porti. Le popolazioni sitibonde del Mezzogiorno non dovranno più considerare come una sempre rinnovantesi promessa elettorale la costruzione dei loro acquedotti, e ad ogni altro loro urgente bisogno, specialmente in materia di comunicazioni, è stato provveduto coll'amore che a quelle popolazioni eroiche e martoriate dai sacrifici è dovuto da ogni italiano. Questa mia relazione non è destinata né alla stampa, né alla pubblicità. Essa vuole soltanto dare a te elementi per la considerazione d'insieme del lavoro fatto dal tuo Governo. Se un merito ho io, è solo quello d'avere interpretato e seguito le tue direttive, d'aver corrisposto alla tua fiducia. L'intima soddisfazione del dovere compiuto è a me bastevole premio. Credimi con devozione. CARNAZZA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 241, 9 ottobre 1923, X).

19 ottobre 1923. Anno I dell'èra fascista. *

Egregi e cari commilitoni,

la vostra adesione personale e giornalistica al Governo fascista è, specie in questo momento, altamente significativa. Ho visto sulle colonne del vostro giornale, chiamato a nuova vita e a nuove battaglie, passare

* All'avvocato Titta Madia, nuovo direttore de *L'Epoca*, e ai redattori dello stesso giornale, in risposta alla seguente: « Signor Presidente, da oggi *L'Epoca* porta la viva voce di un'ondata di combattenti che non solo nel silenzio fedele ma anche dalla tribuna giornalistica vogliono collaborare con le forze del Governo

molti nomi e molti gruppi di combattenti sulla cui autenticità trinceristica non vi è dubbio possibile. Voi avete quindi diritto di rappresentare, se non la totalità, certamente una moltitudine imponente di reduci dalle trincee. È importante e sintomatico il fatto che, mentre i resti di molti partiti, moribondi o morituri, non vogliono rassegnarsi alla nuova realtà della vita nazionale, i combattenti si rendono conto di questa realtà e questa realtà sono pronti a difendere.

Non interessi o ambizioni di individui sono in gioco, sibbene determinati metodi e determinati fini di Governo, metodi e fini fascisti. Poiché tali metodi si appalesano sempre più necessari e poiché tali fini si identificano coi fini che la nazione persegue, così nessuna collaborazione il Governo fascista respinge purché non sia interessata o diminuita da restrizioni mentali. Meno ancora il Governo potrebbe respingere la collaborazione morale dei combattenti, i quali non possono dimenticare che, se oggi le cose non sono quelle di ieri, lo si deve all'azione fascista e al molto sangue versato dalle camicie nere.

Mentre si avvicina il primo anniversario di quella che fu e rimane una grande rivoluzione, è bello che le schiere si affollino poiché l'opera è vasta e richiede sacrificio e tenacia.

Auguri di buon lavoro. Viva l'Italia!

Fraternamente

MUSSOLINI

---

nazionale. Quello che è il nostro volere è detto nell'odierno numero del giornale, che inviamo in omaggio al capo che governa con senno romano e con passione di combattente le sorti d'Italia rinata all'ardire e all'ardore. Ma ci rivolgiamo anche al commilitone che tenne come noi la trincea, poiché fu a capo non solo degli interventisti ma degli intervenuti. Coloro che vivono sui margini della resurrezione nazionale con un piede nel territorio delle camicie nere e l'altro pronto per lo scavalco, dimenticano volentieri questa destinazione. Noi ci rivolgiamo infine a colui che dette voce al nostro orgoglio di combattenti e dette orgoglio al silenzioso patire delle nostre cicatrici. Vogliate, signor Presidente, riaffermarci il vostro auspicio cordiale e aver fiducia nella nostra nuova trincea. Con devozione. TITTA MADIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 20 ottobre 1923, X).

[*20 ottobre 1923.*] *

Mio caro Costanzo,

permetti al tuo capo e al tuo camerata di congratularsi teco per la medaglia d'oro che ti è stata concessa e che consacra i tuoi eroici ardimenti in marina.

È per me causa di grandissima gioia potere annoverare fra i membri del mio Governo una medaglia d'oro. Credo che la stessa sensazione vibrerà nell'animo di tutti i combattenti d'Italia.

Ti abbraccio.

Tuo

MUSSOLINI

---

* Al sottosegretario Costanzo Ciano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 252, 21 ottobre 1923, X).

[*27 ottobre 1923.*] *

Caro Farinacci,

le veramente grandiose manifestazioni di Torino mi hanno un poco stancato ed i molti necessari discorsi hanno ridotto all'estremo i miei mezzi vocali. Non ti dorrà se io mi dispenso dal venire oggi fra le tue magnifiche legioni di superbe camicie nere.

Tu leggerai loro questo mio messaggio fraterno.

Se parlassi dall'arengo da cui per tre volte lanciai le parole della fede alle moltitudini fasciste della tua terra, io direi quanto segue:

« Nel primo anniversario della gloriosa rivoluzione fascista il comandamento è semplice, solenne, ammonitore. Disciplina all'interno tra le file del fascismo e fronte al nemico che, dimentico della nostra longanimità, non cessa dall'agitarsi o dall'agitare fantasmi, non cessa dalle piccole congiure o dalle calunnie miserabili. Questo mio messaggio non permetterà a chicchessia di inscenare più o meno torbide speculazioni. E se io non vengo a Cremona, desidero che Cremona fascista venga verso di me. Portami almeno una delle tue legioni in piazza Belgioioso a rivivere le grandi ore della vigilia ed a ripetere il giuramento sacro per tutti i nostri caduti e per l'avvenire del fascismo invincibile.

Viva Cremona fascista!

MUSSOLINI

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 28 ottobre 1923, X.

2 novembre 1923. *

Mio caro Marchi,

affido a te il compito di porgere il mio fraterno saluto alle camicie nere, ai mutilati ed ai combattenti che si raccolgono ancora una volta nella capitale della guerra, nella bella e cara Udine, per suggellarvi il patto che lega tutti gli uomini della trincea fedeli alla patria. Sia solenne e seria la cerimonia, sia schietta e pura la fraternità degli spiriti tesi verso la nuova Italia!

MUSSOLINI

---

* Al sottosegretario Giovanni Marchi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 263, 3 novembre 1923, X).

6 novembre [*1923*]. *Anno II* *

Caro De Bono,

ora che le grandi giornate sono trascorse, esprimo alle legioni della Milizia il mio fervido plauso.

Quando penso che la Milizia, la quale ha praticamente e definitiva-

---

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 7 novembre 1923, X).

mente annullati tutti gli squadrismi, nonché assorbito e perfezionato quello delle camicie nere, ha fatta la sua prima apparizione il 21 aprile, debbo constatare con profonda soddisfazione che i progressi realizzati sono grandiosi in ogni senso: dall'inquadramento alla disciplina. Ciò si deve in massima parte a te ed ai tuoi collaboratori. La Milizia mi appare così, a pochi mesi di distanza dalla sua istituzione, quale io la vagheggiai, una forza armata, potentissima, a difesa del regime fascista, sino a quando sia necessario, sino a quando cioè le varie opposizioni non si siano rassegnate all'inesorabile fatto compiuto.

Tuo compito, mio caro generale, è quello di perfezionare incessantemente questa forza, che deve essere sempre armata dal più ardente spirito di devozione cieca ed assoluta al fascismo.

Con un ordine del giorno fa conoscere queste mie parole a tutte le meravigliose camicie nere d'Italia.

MUSSOLINI

6 novembre [*1923*]. *Anno II.* *

Caro Finzi,

trasmetti a tutti i comandi dipendenti della regia Aeronautica l'espressione del mio più alto compiacimento per la superba manifestazione aviatoria del 31 ottobre e per la grande rassegna del 4 novembre. Queste date sono da considerarsi memorabili.

Trecento aeroplani schierati sul campo *Baracca* a Centocelle nonché una parte della nostra flotta aerea già efficente costituiscono soltanto un'avanguardia della flotta futura, alla quale io, tu e tutti dedicheremo le nostre migliori energie. La parola da me data a Centocelle sarà rigorosamente mantenuta.

Tendere al massimo la volontà, coordinare razionalmente e potentemente gli sforzi, gareggiare nell'adempimento devoto del proprio dovere: ecco i comandamenti dell'ora.

Con queste insegne i nostri ardimentosi piloti riporteranno nei cieli l'ala tricolore, sempre più in alto, a garantire il destino della Patria.

MUSSOLINI

* Al vicecommissario dell'Aeronautica Aldo Finzi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 7 novembre 1923, X).

[*10? novembre 1923.*] *

Caro Bianchi,

ti affido l'incarico di esprimere il mio saluto di capo del Governo e Duce del fascismo ai combattenti e ai fascisti fiorentini. Fascisti e combattenti si ritrovano, si riconoscono e si fondono sul terreno della nazione, che hanno fatta libera, definitivamente, dai nemici esterni e da quelli interni. Ogni e qualsiasi manovra rivolta a straniare gli uni dagli altri è destinata al fallimento.

MUSSOLINI

* Al commendator Michele Bianchi, in occasione della cerimonia per la consegna del labaro (offerto dal Fascio di Firenze) alla Federazione provinciale dei combattenti fiorentini, tenutasi l'11 novembre 1923. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 11 novembre 1923, X).

[*12 novembre 1923.*] *

Caro Oviglio,

ti prego di portare la mia cordiale adesione alla cerimonia nella quale al collega De Stefani, proclamato professore onorario della Università di Ferrara, saranno solennemente consegnate le insegne accademiche. La città di Ferrara, che fu all'avanguardia della riscossa fascista e che ha un'altissima tradizione di cultura e di studi, compie un atto nobilissimo decretando tale onore ad Alberto De Stefani, che si è reso veramente benemerito del paese come fascista, come scienziato, infine come prezioso collaboratore del Governo nazionale in uno dei campi più importanti e delicati.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Al ministro Aldo Oviglio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 14 novembre 1923, X).

3 dicembre [*1923*]. *Anno II.* *

Mio caro Giurin,

recate il mio saluto ai fascisti riuniti a congresso provinciale. È un saluto fraterno e grato. Fraterno, poiché scaturisce dal ricordo delle grandi e comuni battaglie sostenute; grato, perché il fascismo milanese ha mostrato di sapere orientarsi verso le nuove necessità.

La mia impressione è che il fascismo italiano ha già brillantemente superato la crisi del suo assestamento interno. I nostri nemici ripongono già le loro speranze e puntano sul futuro.

Disgraziati!

Cinque anni della nostra storia, non hanno ammaestrato i queruli zelatori dei vecchi sistemi; né i ciarlatani, buffi anticipatori dell'avvenire. Essi giudicano il fascismo col loro « metro » e la storia li schiaffeggia regolarmente colle sue smentite implacabili. Possiamo permetterci il lusso di sorridere davanti allo spettacolo di tanta matta bestialità.

Che se poi, le due categorie di avversari cui si accennava manifestassero idee bellicose, allora basterà un solo grido di allarme e le camicie nere faranno il resto!

Abbraccio tutti i fedeli della prima e dell'ultima ora, purché veramente « fedeli » alla patria immortale e al fascismo invincibile.

MUSSOLINI

* Ad Amedeo Giurin, direttore del *Popolo di Lombardia*, in occasione del terzo congresso provinciale fascista milanese tenutosi a Milano il 9 dicembre 1923. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 294, 9 dicembre 1923, X).

Roma, 27 nov. 1923. Anno II. *

Caro Bonservizi,

a te che mi sei stato compagno in tutte le battaglie dal 1915 in poi, affido con particolare compiacimento l'incarico di recare il mio saluto ai fascisti italiani di Parigi.

So bene che le condizioni dell'ambiente in cui dovete lottare sono difficili, ma questo aumenta la bellezza della lotta. Tu l'hai impostata perfettamente: nessun intervento nelle cose interne francesi; opera intesa a chiarire e migliorare i rapporti fra i due popoli; difesa dei valori politici e spirituali del fascismo.

Su queste linee si può marciare ed attingere la mèta.

« Eia! »

Tuo

MUSSOLINI

* A Nicola Bonservizi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 12 dicembre 1923, X).

Roma, 17 dicembre 1923. *

Caro Carnazza,

dopo quattordici mesi di comune lavoro e di comuni responsabilità nell'opera difficile e pur feconda del mio Governo, vengo incontro al tuo desiderio di vedere definita la tua posizione nei confronti del fascismo. Se io non avessi constatata la perfetta identità dei tuoi punti di vista con quelli del P. N. F. oggi non ti scriverei la presente, per ragioni che sono ovvie. Il tuo gesto non è e non deve essere posto in relazione con quella consultazione del paese che non ho ancora deciso, malgrado il clamore giornalistico suscitato dalla chiusura della sessione. La tessera del Partito che ti verrà consegnata, creerà una situazione di diritto, dopo una situazione di fatto che dura da quattordici mesi. È quindi un gesto di coerenza tanto più dignitoso in quanto non è sollecitato da me o da altri.

Come capo del Governo sono lieto di rinnovarti la mia sincera e grata solidarietà per l'opera da te prestatami nell'importante e delicato ministero da te diretto; come capo del Partito sono lieto di salutarti nuovo gregario del grande esercito che marcia tenacemente verso la sua mèta.

Saluti cordiali.

MUSSOLINI

* Al ministro Gabriello Carnazza. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 19 dicembre 1923, X).

[*19? dicembre 1923.*] *

Carissimo Balbo,

voglio essere presente almeno in ispirito alla cerimonia celebrativa e commemorativa del 20 dicembre che segnò l'inizio della riscossa superba e decisiva del popolo di Ferrara. Tu sai quanto io ami la tua città, quanti ricordi mi leghino ad essa, quanta fiducia io riponga nelle legioni magnifiche delle tue camicie nere. Il sangue versato da esse nella giornata del 20 dicembre si è veramente tramutato in una fiamma di passione che non potrà estinguersi più, mentre il nome dei martiri nostri si incide sempre più profondamente nei nostri spiriti. I morti ci gridano: « Abbiamo vinto! Vinceremo! Viva l'Italia! ».

MUSSOLINI

* Al generale Italo Balbo, in occasione della cerimonia in memoria dei caduti fascisti ferraresi tenutasi a Ferrara il 20 dicembre 1923. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 304, 21 dicembre 1923, X).

[*27? dicembre 1923.*] *

Caro Gravelli,

voi che siete stato tra i primi della primissima ora e che avete vissuto con me tutte le grandi giornate del fascismo milanese, avete diritto, anche per la vostra autentica giovinezza e per le prove di devozione alla causa continuamente offerta, di dirigere il foglio che deve imprimere alle Avanguardie fasciste quel carattere di novità e di purezza, di disinteresse e di passione che in fondo è il dato fondamentale del fascismo italiano. Sono sicuro che, guidate da voi, le Avanguardie avranno un grandioso avvenire perché è in esse che il fascismo troverà le sue riserve per le battaglie future, quando i problemi formidabili che abbiamo posto innanzi alla coscienza italiana, dovranno essere risolti.

« Alalà! »

MUSSOLINI

* Ad Asvero Gravelli, in occasione della prossima uscita di un grande settimanale delle Avanguardie giovanili fasciste. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 309, 28 dicembre 1923, X).

[*28 dicembre 1923.*] *

Illustre professore

seguo con particolare simpatia l'opera altamente umanitaria che codesto benemerito Istituto, di cui ella è autorevole direttore, svolge nel campo della previdenza, dell'assistenza e dell'igiene sociale, e le formulo i migliori auguri per la sua ammirevole attività.

Una propaganda igienica a scopo educativo, intesa a difendere il patrimonio umano della nazione, non può non trovare l'unanime approvazione ed io sono sicuro che, qualora interpellati, tutti gli enti commerciali, industriali ed assicuratori, nonché le confederazioni padronali e dei lavoratori non mancheranno di concedere il loro appoggio morale e materiale affinché la sua nobile iniziativa abbia il miglior successo.

Ma per assicurarsi il successo stesso e per meglio raggiungere gli scopi che si prefigge, ritengo opportuno che codesto Istituto, anche in armonia alla rinnovata benefica legislazione delle Opere pie, debba essere riformato per accogliervi i rappresentanti delle corporazioni sindacali e quelli della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, che si è compiaciuta assumere l'alto patronato dell'Istituto stesso.

* Al professor Ettore Levi, direttore dell'Istituto italiano d'igiene, previdenza ed assistenza sociale. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 310, 29 dicembre 1923, X).

Ho piena fiducia nell'opera che ella intende svolgere e che è diretta alla difesa dei lavoratori da quelle malattie che trovano il loro antidoto naturale in una larga educazione igienica. Animata dalla fiamma del suo entusiasmo, quest'opera nobilissima di alto valore sociale non potrà comunque fallire. È questo il mio augurio e la mia fede di cittadino e di capo del Governo.

MUSSOLINI

[*31 dicembre 1923.*] *

Caro Goglia,

Polemica si avvia dunque al terzo anno di vita. In questo semplice dato di fatto vi è una significazione profonda. Se una rivista fascista, che agita problemi di squisita cultura, può giungere tranquillamente al suo terzo anno di vita, ciò significa, a vergogna di tutti i nostri avversari, che il fascismo non è soltanto un movimento di muscoli o di randelli, ma un movimento spirituale e di cultura, che non nega soltanto più o meno radicalmente tutte le ideologie del passato, ma costruisce anche sulla realtà dell'oggi i punti fondamentali della nostra dottrina per il domani. Riviste come *Polemica* sono utilissime per formare gli spiriti fascisti ed adeguarli alla trattazione dei problemi che sembrano aridi, mentre invece hanno nella loro stessa necessità un elemento di fresca bellezza. Vogliate mandarmi regolarmente la vostra rivista, che ho letto sempre con molto piacere.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Ad Antonio Goglia, direttore di *Polemica*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 1, 1 gennaio 1924, XI).

[*31? dicembre 1923.*] *

Per il dono e per la bella semplicità delle parole che l'accompagnano non basta un ringraziamento. Il cittadino della sacra, italianissima Repubblica di San Marino che bene augura alla Aviazione d'Italia e l'augurio accompagna con l'offerta tangibile, è doppiamente meritevole di gratitudine e per quello che dona e per come dona.

Mi auguro che la buona semente germogli. A chi ne offerse con fede alla Patria il primo pugno, il mio saluto di aviatore e di capo della Aeronautica.

* Al commendator Enrico Garda, membro della legazione della Repubblica di San Marino a Parigi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 1, 1 gennaio 1923, X).

[*9? gennaio 1924.*] *

Gentile Signora,

il saluto di *Gerarchia*, la gagliarda primogenita della famiglia del *Popolo d'Italia*, mi giunge caro allo spirito e vi leva ricordi che ormai appaiono antichi. L'idea di pubblicare una rivista contro-corrente che avesse nel titolo il programma, mentre il programma era una sfida, sorse sulla fine del 1920, quando i tempi erano particolarmente torbidi e l'avvenire appariva incerto. Oggi si può affermare con coscienza tranquilla che *Gerarchia* è stata alla altezza del suo compito. Poiché la sua diffusione supera di gran lunga quella di qualsiasi altra rivista politica, bisogna concludere che essa è andata incontro alle tendenze spirituali della nuova generazione, illustrandole ed esaltandole. Poiché la simpatia deve essere attiva, cioè deve dimostrarsi in modi concreti, mi riprometto di scrivere un articolo per l'imminente numero che uscirà entro gennaio.

Permettetemi ora, gentile e solerte direttrice, che io ringrazi voi, e tutti coloro che hanno recato a *Gerarchia* il contributo dei loro studi, delle ricerche e della loro passione ed hanno contribuito a fare di *Gerarchia* la luminosa palestra nella quale si fortificherà, con la severa ginnastica dello spirito, la mente e la volontà del fascismo italiano.

Il passato garantisce dell'avvenire.

Abbiatemi cordialmente.

Vostro

MUSSOLINI

* Alla signora Margherita Sarfatti, direttrice di *Gerarchia*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 9, 10 gennaio 1923, X).

[*9 gennaio 1924.*] *

Caro senatore ed amico,

trovi un posto per il mio *Ras* che regalo al comune di Milano.

È un leone fascista, quindi piuttosto intrattabile. Bisogna sistemarlo nel quartierino che credo sfitto del buon vecchio puma caro alle balie e ai soldati dei giardini.

L'accompagnatore di *Ras* è il mio vecchio amico Italo Vicentini, che le dirà il resto a voce.

Cordialissimi saluti.

MUSSOLINI

* Al senatore Luigi Mangiagalli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 9, 10 gennaio 1924, XI).

[*10 gennaio 1924.*] *

Caro Farinacci,

lo slancio di cui ha dato prova manifesta la cittadinanza di Cremona rispondendo così sollecitamente e così largamente all'appello fascista è

* Al deputato Roberto Farinacci, in risposta alla seguente: « Caro Presidente, il fascismo cremonese in occasione del disastro di Dezzo ha voluto ancora una volta dimostrare la sua generosità. In otto giorni ha versato al mio

un sintomo veramente confortante dal triplice punto di vista: nazionale, umano, fascista. È una prova luminosa che la solidarietà nazionale è in atto e che gli italiani almeno nelle ore tragiche costituiscono una sola famiglia.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

---

giornale la somma di lire 208.631,25. Tu che meglio di tutti conosci i bisogni della zona colpita disporrai come credi della somma che ti rimetto. Ti assicuro che per l'avvenire saremo sempre i primi a rispondere ad ogni appello. Con immutabile affetto credimi tuo FARINACCI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 10, 11 gennaio 1924, XI).

[*20? gennaio 1924.*] *

Caro Federzoni,

le onoranze che la città di Torino col suo tradizionale fervore patriottico tributa alla gloriosa Marina italiana e al suo valoroso e sapiente capo, ammiraglio Thaon di Revel, trovano pieno consenso in me, sia come italiano, sia come capo del Governo fascista. Aderendo perciò col più vivo entusiasmo alla cerimonia, ti delego a rappresentarmi. Nell'occasione, vorrai consegnare a S. E. Thaon di Revel, nostro prezioso collaboratore di Governo, le regie patenti del titolo ducale che Sua Maestà il re, nell'ottavo anniversario dell'entrata in guerra, su mia preghiera, si compiacque di concedere all'ammiraglio, volendo con ciò riaffermare, a nome di tutta la nazione, che l'Italia confida nell'ardimento inestinguibile e nella salda potenza della sua Marina.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

---

* Al ministro Luigi Federzoni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 19, 22 gennaio 1924, XI).

[*9 febbraio 1924.*] *

Caro Frignani,

vi mando l'acclusa lettera, che mi pare pubblicabile, dal momento che è esauriente. Saluti fascisti.

MUSSOLINI

---

* All'avvocato Giuseppe Frignani, fiduciario fascista per la provincia di Ravenna, nel trasmettergli una lettera del ministro Gabriello Carnazza nella quale è assicurata l'immediata ripresa dei lavori di bonifica nel Ravennate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 36, 10 febbraio 1924, XI).

[*11 febbraio 1924.*] *

Cari amici,

eccovi la mia offerta personale e modesta, oltre a quella che potrà essere stabilita dal Governo, per il monumento a Corridoni. È giusto che sorga a Parma. Come opera d'arte deve essere in tutto degna dell'eroe incomparabile e degna della vostra città nobilissima.

Saluti fascisti.

MUSSOLINI

---

* Ai membri del comitato parmense per il monumento a Filippo Corridoni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 12 febbraio 1924, XI).

[*15 febbraio 1924.*] *

Con recente decreto il Governo nazionale ha dato vita all'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero. Ora ella riceve il mandato di attendere alla sua prima organizzazione fino alla costituzione di una regolare società anonima. Si tratta del periodo di lavoro meno facile, ma sono sicuro che a lei non faranno difetto né la serenità, né il fermo volere per assolvere quel mandato con sollecitudine.

Lo scopo dell'Istituto è chiaro: sostituire all'emigrazione caotica l'emigrazione memore di una lontana ma ancora viva tradizione colonizzatrice di uomini orgogliosi della loro forza fecondatrice e del proprio lavoro; accompagnare questi umili e forti pionieri d'Italia con tecnici italiani e con capitali italiani, prestati in parte dal risparmio dello stesso emigrante; fare che il frutto del lavoro italiano non vada ad aumentare soltanto redditi stranieri, ma divenga forza promotrice della pacifica espansione morale ed economica della patria e sia nelle sue economie pienamente garantito.

Quanti pensano che occorra dare alla politica dell'emigrazione dignità sempre maggiore ed opera vieppiù fattiva e quanti sanno che i nuclei d'italianità all'estero, compatti, coscienti ed economicamente apprezzati, sono mezzi potenti di irradiazione di idee italiane e di prodotti italiani, quelli che dolorano alla fuoruscita di generosa gente italiana e quelli che in ciò vedono una incomprimibile necessità demografica del popolo italiano da confortare tuttavia con la ricerca più intensa delle occasioni di impiego proficuo all'estero oggi, ogni buon italiano insomma, al di qua ed al di là dei confini, deve dare al nuovo Istituto l'appoggio della propria simpatia ed il contributo cospicuo o modesto della propria capacità finanziaria.

Sono certo che questa cordiale collaborazione delle migliori forze della Patria non verrà a mancare all'Istituto che il Governo a questi altissimi fini ha voluto e che costituisce opera degna quant'altra mai di impegnare gli sforzi della rifiorente generazione d'Italia.

Poiché ho fiducia che la sua attività organizzatrice risponderà degnamente al nobile scopo, al quale ella si accinge con assoluto disinteresse, Le sarò vicino col mio costante ausilio, come oggi lo sono col mio augurio.

MUSSOLINI

---

* Al commendator Giuseppe De Michelis, commissario generale dell'Emigrazione. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 41, 16 febbraio 1924, XI).

[*18 febbraio 1924.*] *

Caro amico,

sono lieto e orgoglioso di accoglierla tra i gregari del fascismo. Il suo è veramente un caso raro. Rinunciare agli onori per accettare solo gli oneri della oscura disciplina dei ranghi, è oltremodo significativo e ammonitore, specie in questo momento. Se v'è possibilità di vedere moltiplicati tali esempi, nessun dubbio che l'Italia diventerà grande.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Al deputato Guido Compagna, in risposta alla seguente: « Illustre Presidente, ragioni strettamente personali mi impediscono di ripresentare la mia candidatura nelle imminenti elezioni. Sento, pertanto, il dovere di ringraziare lei e i componenti la pentarchia di aver pensato al mio nome per la lista nazionale della Calabria. Grande onore, che è premio sufficente alla mia costanza nelle idee politiche ed alla fedeltà verso la sua persona, che quelle idee porta al trionfo. Intanto mi onoro comunicarle che fin da questo momento chiedo la tessera fascista e conseguentemente sono agli ordini del fascismo. Dev.mo GUIDO COMPAGNA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 43, 19 febbraio 1924, XI).

Roma, 20 febbraio 1924. *

Mio caro compagno,

ricevo la tua lettera e poiché trovo dieci minuti di tempo, ti rispondo subito. Dei due candidati bresciani che non ti piacevano, ne ho silurato uno, ma l'altro è entrato — mi si è detto — per ragioni di equilibrio giornalistico. Di coloro che ti furono più vicino, ben quattro sono nelle liste nazionali e cioè: Casagrande, Passavanti, Locatelli, Igliori, oltre il nostro grande Costanzo e tutte le medaglie d'oro.

Su trecentocinquantasei nomi, ci sono duecento autentici combattenti. Devi ammettere in tutta coscienza che il « listone » non è malvagio, sebbene nasconda fra le sue pieghe taluni uomini poco raccomandabili. C'è forse un cielo con tutte stelle di prima grandezza? (Come vedi vado in alto almeno con la immaginazione!...). (+)

Non so se Masperi ti abbia parlato di ducato o di collari sia pure dell'Annunziata. La cosa è fatta, se tu lo desideri, ma io non oso insistere, specialmente sul secondo. Comunque domani portando al Consiglio dei ministri il decreto di annessione di Fiume, segnalerò la tua gesta e il tuo sacrificio fiumano alla gratitudine degli italiani.

Quanto al campo di aviazione mi hanno detto e stradetto che non è possibile farlo dove tu indichi.

Grazie della tua fotografia rara e preziosa.

Te ne mando una anch'io. La bestia che vedi è *Italia*, una leonessa già troppo feroce per continuare a dividere quella solitudine fisica e spirituale che ha aumentato gli spigoli del mio temperamento.

Ti abbraccio.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca* di Milano, N. 132, 18 aprile 1953, IV).

[*23? febbraio 1924.*] *

Caro Rossoni,

la grande adunata sindacalista campana, con intervento dei segretari di tutto il Mezzogiorno, deve dimostrare e dimostrerà a tutta l'Italia che il sindacalismo fascista non solo è penetrato ma ha conquistato questa regione nobilissima, laboriosa e devota alla patria. Accanto al movimento politico, che pur tra le mille difficoltà dell'ambiente sta organizzandosi assumendo una figura sempre più definita, grandeggia il movimento sindacale, che deve portare le masse lavoratrici del Mezzogiorno ad un più alto livello di vita materiale e morale e renderle sempre più partecipi dei destini e dell'avvenire della nazione.

So che i sindacati del Mezzogiorno d'Italia sono ben ordinati e ben guidati onde il mio plauso va ai capi e ai gregari. Dopo la grande adunata del 24 ottobre 1922, che fu come la mobilitazione per l'imminente marcia su Roma, quest'altra adunata sindacale segna una data solenne e significativa nella storia e nella vita politica e sociale del Mezzogiorno. Così come il fascismo politico, anche il fascismo sindacale rovescerà tutti gli ostacoli che fossero frapposti sul suo cammino da ciechi egoisti e insufficenti e da clientele politiche che volessero perpetuare le vecchie dominazioni.

Invio a tutti voi il mio saluto fraterno e fascista.

MUSSOLINI

* Al commendator Edmondo Rossoni, in occasione del congresso delle corporazioni sindacali fasciste tenutosi a Napoli il 24 febbraio 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 26 febbraio 1924, XI).

Roma, 26 febbraio 1924. *

Caro Rossi,

il tuo gesto di rinuncia alla candidatura rientra perfettamente nel mio piano di idee e ti sono grato di aver dato questo esempio, non solo al Partito Fascista, ma agli altri partiti. Non ti dispiacerà se, rivolgendoti il

* Al commendator Cesare Rossi, in risposta alla seguente: « Caro Presidente, ti comunico che ho deciso di ritirare la mia candidatura nella circoscrizione toscana e naturalmente in ogni altra circoscrizione. La decisione che sembra giungere improvvisa è viceversa il frutto di un convincimento che si è andato maturando in me in questi ultimi giorni. Ti riassumo le ragioni che consigliano questo mio atto, che ti prego subito di non voler considerare come un gesto formale e che compio perché lo ritengo utile al fascismo sia di governo che di partito. Anzitutto devi sapere che in pentarchia ho sempre sostenuto per diversi casi, e finché ho potuto, la inopportunità di accentrare nelle stesse persone troppe funzioni e quindi troppe responsabilità. Ora diventando deputato io verrei ad addossarmi il triplice compito della deputazione politica, della direzione dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio e della condirezione del Partito. Oltre a queste ragioni ce n'è un'altra altrettanto importante. Ti devi essere accorto che io condivido in pieno la tua preoccupazione per l'avvenire della organizzazione interna del Partito, dato l'abbandono in cui

mio plauso, io ti ricordi che anche un altro fedele alla nostra causa, Roberto Forges-Davanzati, ha respinto fino dal primo giorno la candidatura, dichiarando, come tu hai fatto, che il Partito non deve tutto parlamentarizzarsi nei suoi quadri, ma deve, invece, prepararsi al di fuori del Parlamento una riserva di uomini per altri fini dell'azione fascista. Passando dalle considerazioni di ordine personale a quelle di ordine generale, non vi è dubbio che questa prima esperienza elettorale del P. N. F. è stata ricca di fecondi insegnamenti, e ha dimostrato che la compagine del Partito è salda. In realtà molte delle manifestazioni fasciste di questi ultimi tempi sono dovute anche alla impreparazione del Partito per questo genere di imprese.

Nel prossimo Gran Consiglio noi ci applicheremo ad esaminare la situazione in tutti i suoi elementi per vedere quali misure devono essere adottate per evitare che il fascismo attenui la sua anima guerriera. Attraverso le necessità spesso ordinarie della politica e della pratica parlamentare, tu, che hai vissuto, fino dal 23 marzo 1919, tutta la nostra vicenda, hai dimostrato in questi anni tempestosi di avere le attitudini necessarie per la visione storica dei fatti che trascendono le persone e gli egoismi loro e le loro più o meno nobili passioni. Amo ripeterti che il tuo gesto di rinunzia ti innalza nella mia estimazione personale e, credi fermamente, anche in quella di tutto il fascismo italiano, il quale ha dato, dal 1919 ad oggi, prove indiscutibili di fede.

Saluti cordiali.

MUSSOLINI

---

verranno a trovarsi dal 6 aprile in avanti i presidî dirigenti del Partito stesso tenuti ora tutti da candidati. Penso anche, pur non essendo mai stato un'antielezionista fin dai miei primordi sindacalisti, e ciò per un criterio di opportunità tattica, che al fascismo occorra, per gli sviluppi dell'azione fascista, una riserva extra-parlamentare, composta di uomini provati e noti nel Partito. Per questo, ti prego di provvedere rapidamente in mattinata, perché il tempo stringe, alla sostituzione del mio nome e ti propongo quello dell'avvocato Macarini-Carmignani, già designato dai fascisti lucchesi, dato che altrimenti la provincia di Lucca resterebbe con un solo deputato e per giunta calabrese come l'amico Scorza. Ti prego di considerare come irrevocabile questa mia determinazione. CESARE ROSSI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 49, 50, 26, 27 febbraio 1924, XI).

[*26 febbraio 1924.*] *

Caro Marinelli,

tu sei da cinque anni il solerte, apprezzato e scrupoloso ministro delle Finanze del Partito Fascista e non puoi essere sostituito: anche perché le tue funzioni non sono semplicemente di ordine amministrativo, ma rientrano nell'ordine politico.

---

* Al commendator Giovanni Marinelli, in risposta alla seguente: « Caro Presidente, giacché è apparsa evidente l'incompatibilità fra la carica di segretario generale e di membro del Direttorio nazionale del Partito e quella di deputato al Parlamento, nell'esternarti il mio vivo desiderio di conservare la prima e di rinunciare alla seconda, rassegno nelle tue mani la mia candidatura nella lista nazionale. Con immutata fede e immutata devozione. GIOVANNI MARINELLI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 27 febbraio 1924, XI).

Mi piace che tu, posto a scegliere fra la carica di dirigente del Partito e quella di deputato, non abbia avuto indecisione a scegliere la prima. Il mònito di questo esempio non dovrà andar perduto. Sono manifestazioni che, aggiunte a molte altre rimaste più o meno ignorate, permettono di guardare con fiducia all'avvenire e di considerare come sventato il pericolo di una eccessiva parlamentarizzazione del Partito.

Con saluti fascisti.

MUSSOLINI

[*1 marzo 1924.*] *

Caro presidente,

è con il più vivo compiacimento che saluto l'accordo intervenuto fra codesta Confederazione generale dell'agricoltura e le corporazioni sindacali fasciste. Io già nella recente adunanza a palazzo Chigi esposi il mio pensiero sui problemi dell'agricoltura e sull'organizzazione degli agricoltori.

L'accordo ora intervenuto, che porta all'unificazione di tutti gli agricoltori italiani, sarà certo un nuovo fattore che contribuirà al sempre maggiore sviluppo dell'economia agraria, che tanta importanza ha per l'avvenire del nostro paese.

Saluti.

MUSSOLINI

---

* Al commendator Antonino Bartoli, presidente del consiglio della Confederazione generale dell'agricoltura. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 2 marzo 1924, XI).

[*12 marzo 1924.*] *

Caro Farinacci,

a te che sei ancora spiritualmente legato ai ferrovieri fascisti — avanguardia magnifica delle nostre legioni sindacali — delego il compito di recare il mio saluto al congresso dei ferrovieri fascisti della Lombardia. Voglio dichiarare, a mezzo tuo e nella maniera più esplicita, che i ferrovieri fascisti hanno gran parte di merito in quella che si può chiamare la rinascita ferroviaria della nazione.

Oggi l'Italia ha delle ferrovie, non solo perché la necessaria disciplina della convivenza sociale è dovunque ristabilita, ma perché ha dei ferrovieri, cioè degli agenti laboriosi, intelligenti, ordinati, devoti agli interessi della patria.

Voglio ricordare il primo organizzatore dei ferrovieri fascisti, Chia-

---

* Al deputato Roberto Farinacci, in occasione del congresso dei ferrovieri fascisti della Lombardia tenutosi al teatro Lirico di Milano il 2 marzo 1924. Nello stesso giorno e nel medesimo luogo, si era svolta la cerimonia per la proclamazione dei candidati lombardi nelle prossime elezioni politiche. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 55, 4 marzo 1924, XI).

rini, che raccolse i primi nuclei e li guidò fino a quando non divennero moltitudine.

La nazione può contare sui ferrovieri fascisti, i quali si rendono pienamente conto della grande importanza e della delicatezza estrema della loro funzione, poiché le ferrovie rappresentano il sistema nervoso negli organismi delle nazioni moderne.

Porta dunque, caro Farinacci, il saluto di questo «bieco tiranno» che ti scrive, ai nostri ferrovieri affrancati dalle rovinose demagogie che furono! E che non torneranno!

Tuo

MUSSOLINI

[*3 marzo 1924.*] *

Caro Igliori,

voglio esprimere a voi ed a coloro che sono i vostri collaboratori e a tutti i capi e gregari della Federazione fascista laziale l'espressione del mio altissimo compiacimento per la magnifica prova di disciplina e di forze che avete offerto con l'adunata di domenica, svoltasi ordinatamente e senza incidenti di sorta nelle vie della capitale.

Sono lieto ed orgoglioso di avere passato in rassegna tutte le nostre falangi, dai piccoli Balilla, che rappresentano la nostra riserva per le battaglie future, agli Avanguardisti, già fortemente inquadrati, alle sezioni dei Fasci, numerose e compatte, ai gruppi femminili, ai lavoratori raccolti nei nostri sindacati e finalmente alla Milizia, inquadrata e severa nella sua disciplina fatta di silenzio e di dedizione assoluta.

Ho ritrovato in ognuno e nella moltitudine il fresco entusiasmo di tutte le nostre adunate, come se la marcia su Roma fosse di ieri o come se un'altra marcia fosse da intraprendere domani.

Fate conoscere immediatamente a tutti i fascisti del Lazio queste mie parole e sempre in alto i nostri gagliardetti.

Saluti fascisti.

MUSSOLINI

* Ad Ulisse Igliori. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 55, 4 marzo 1924, XI).

[*6? marzo 1924.*] *

Cari amici,

l'idea di una nuova marcia di camicie nere universitarie alla tomba di Oriani mi piace. Lasciatemi la scelta del giorno, che potrebbe essere l'indomani della cerimonia bolognese.

«Alalà!».

MUSSOLINI

* Agli studenti universitari fascisti di Bologna. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 59, 8 marzo 1924, XI).

[*15 marzo 1924.*] *

Maestà,

l'atto solenne con cui la Maestà Vostra ha sanzionato l'annessione di Fiume all'Italia non può andare disgiunto da una magnanima concessione che ricordi a noi ed a coloro che verranno l'uomo che ha donato alla Patria la più alta azione e creazione adriatica. Scaturito dalle polle più vive ed antiche del sangue italiano, Gabriele d'Annunzio, dopo avere cantato con la fresca melodia latina tutta la bellezza delle nostre tre età, divenne prima ancora che tralucesse l'aurora della grande giornata che doveva poi illuminare la rinnovata vita politica del popolo italiano, il Poeta delle gesta di oltremare che dischiuse lo sguardo all'Italia e ne stimolò la volontà tenace. Attorno a lui, a Quarto, si adunarono coloro che dissero la parola Ebe, come nella battaglia di Micale, vinta nel nome di Ebe, giovinetta.

Gabriele d'Annunzio fu, poi, durante la guerra, soldato ed animatore incomparabile. Andò all'assalto coi fanti sul Timavo, solcò l'Adriatico coi marinai, si spinse su Vienna nel volo ormai leggendario e, quando pareva compromesso lo sforzo glorioso di Vittorio Veneto, marciò con un pugno di legionari su Fiume, sventando l'imminente, premeditato baratto dell'olocausto. La Vostra Maestà, che, custode della millenaria, gloriosa vicenda della stirpe, ha avuto l'alto destino di potere integrare il suo Regno con le Terre Giulie, per le quali secolare fu il palpito della nostra gente, vorrà consacrare la riconoscenza della Patria verso colui che ha posseduto le grandi virtù del pensiero e delle opere superbe. A nome del vostro Governo, che sorse come il vindice dell'ultimo sacrificio, ho l'onore di pregare la Maestà Vostra di volere concedere a Gabriele d'Annunzio il titolo di Montenevoso. Così questo nome sarà legato perennemente a tutta la tradizione della nostra civiltà ed agli eventi futuri della nostra storia.

Con devoti omaggi.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 66, 16 marzo 1924, XI).

Roma, 19 marzo 1924. Anno II. *

Cari amici,

ricevo regolarmente il vostro *Tiremm Innanz* e aggiungo che lo leggo con molto piacere. Questo vi stupirà un poco, ma è la verità. Vi mando questa lettera di plauso e di collaborazione, perché vorrei che il vostro esempio fosse seguito da tutti i Gruppi rionali milanesi. Un «bollettino» come quello che voi stampate è il mezzo migliore per tenere i contatti d'ordine materiale e morale fra tutti i fascisti e per fare di essi una vera, propria, grande famiglia!

Viva gli «sciesoti»!

MUSSOLINI

* Ai soci del Gruppo rionale fascista *Antonio Sciesa* di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 85, 8 aprile 1924, XI).

[*22 marzo 1924.*] *

Eccellenza ed amico,

nella mia qualità di capo del Governo nazionale e del Partito Fascista, devo porgerle i più cordiali ringraziamenti per il grande servizio che ella ha reso al paese con le sue nobili e leali parole pronunciate a Milano. Per me e per il fascismo può essere argomento di legittimo compiacimento l'inequivocabile adesione dell'illustre statista che ebbe la ventura di proclamare l'ultima guerra dell'unità d'Italia. Ma l'adesione della Eccellenza Vostra assume un'importanza ancora maggiore nei confronti di tutta la battaglia politica, dove scialbe figure d'uomini, che furono anche complici diretti o indiretti della decadenza delle istituzioni, parlano in nome e in difesa di queste. Ed è il colmo del cinismo!

Accolga Eccellenza, coi più vivi saluti, la riaffermazione della mia amicizia.

MUSSOLINI

* Al deputato Antonio Salandra. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 72, 23 marzo 1924, XI).

Nel quinto anniversario dei Fasci. *

Caro De Bono,

leggi ai legionari di Toscana questo ordine del giorno:

« Camicie nere di Toscana!

« A voi che avete marciato per i primi su Roma il mio saluto.

« E a voi il monito solenne: ciò che fu fatto è grande, ma è appena l'inizio. La marcia dello spirito deve continuare, salvo a riprenderla coll'armi.

« Guai a chi si ferma!

« Viva la rivoluzione fascista!

« Camicie nere! " A Noi! " ».

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 25 marzo 1924, XI.

[*28? marzo 1924.*] *

È venuto da me il principe Ermanno von Schoemburg, il quale mi ha rimesso una lettera che dice: « È per dimostrare tutta la mia schietta ammirazione per Gabriele d'Annunzio principe di Montenevoso, grandissimo italiano e poeta nazionale, che ho deciso di cedergli la cima della tenuta del fedecommesso di Montenevoso vita sua natural durante affinché l'alto titolo d'onore conferito a lui da Sua Maestà il re e dal Governo nazionale possa venire dinanzi al mondo documentato da un possesso di fatto ».

Come vedi, il gesto è molto simpatico e significativo. Ti prego quindi

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 132, 18 aprile 1953, IV).

di rispondermi affermativamente a volta di telegrafo in modo che si possa passare senza indugio alla stipulazione del contratto di cessione della cima. Ne farai quel che credi, ma il gesto di quel principe è bello e non devi respingerlo.

Attendo e ti abbraccio.

Tuo

MUSSOLINI

[*31 marzo 1924.*] *

Caro *Popolo*,

nel tuo primo numero di otto pagine hai recato la notizia di due padroni di casa che — per rendermi omaggio — non hanno proceduto ad aumenti di pigione ai loro inquilini. Accetto volentieri questo omaggio e lo segnalo perché trovi — se possibile come io credo possibile — molti imitatori, con i quali, caro *Popolo*, potresti iniziare una specie di albo d'onore.

Tuo

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 79, 1 aprile 1924, XI.

[*28 aprile 1924.*] *

Caro ed illustre generale,

la lettera con la quale ella mi rassegna le dimissioni da ministro della Guerra mi ha profondamente rattristato.

Sono passati diciotto mesi dal giorno in cui io la pregai di parte-

* Al ministro Armando Diaz, in risposta alla seguente: « Caro ed illustre Presidente, come più volte ho dovuto accennarle, le mie condizioni di salute, già fortemente provate dalle vicende della vita di guerra, e non buone quando assunsi la carica di ministro, si sono andate man mano aggravando, così da non più consentirmi di adeguatamente corrispondere a quella intensità di lavoro che le indeclinabili esigenze del servizio e la mia coscienza mi impongono, ed alla quale, finché ho potuto, ho dedicato tutte le mie energie e tutta la mia attività. Per contro, gli alti interessi che mi sono stati fino ad ora affidati esigono assidua ed energica continuità di applicazione per quell'avvenire che il nostro paese merita ed attende. E nulla deve rallentare il ritmo dell'opera alacre e fattiva che il Governo svolge nella sua armonica unità sotto la guida illuminata e ferrea dell'E. V. Un profondo senso di dovere perciò mi spinge, per i detti motivi, a pregare l'E. V. di voler sottoporre tale situazione alla Maestà del re, onde, nella sua alta benevolenza, si degni dispensarmi dall'attuale mia carica di ministro della Guerra. Nell'animo mio resta la fierezza di avere cooperato all'alba del patriottico nostro rinnovamento, di averne veduta la solenne riaffermazione e di avere trovato nell'E. V. costante interessamento a favore dell'Esercito risorto a nuova vita e fiducioso nelle cure del Governo e nell'affetto della nazione. All'E. V. io esprimo tutta la mia gratitudine per la fiducia sempre dimostratami e per l'appoggio che volle darmi in ogni occasione. E se dal

cipare al Governo, per rappresentarvi, in maniera che non si poteva più nobile e degna, l'Italia di Vittorio Veneto. E durante questo tempo l'ammirazione che io nutrivo per lei, caro generale, si è tramutata in un sentimento di grande, devota amicizia.

Ciò rende particolarmente penoso per me accettare le sue dimissioni, anche se dettate, come sono, da ragioni di forza maggiore.

Credo di interpretare il pensiero unanime del Governo ed il sentimento non meno unanime del popolo italiano e specialmente del popolo che fu combattente durante la grande guerra vittoriosa, se io le porgo, caro ed illustre generale, azioni di gratitudine per tutto ciò che ella ha fatto nei primi diciotto mesi di Governo. Ella risolse, col prestigio del suo passato e con la sua azione concreta, una crisi morale ed avviò l'Esercito, verso il quale devono essere sempre dirette le vigili cure della nazione e del Governo, ad una rinnovata potenza. Tutto ciò sarà continuato. In questa certezza, ella troverà, illustre generale, alto motivo di compiacimento.

Voglia, la prego, gradire i miei auguri più fervidi e credere ai sensi della mia immutabile amicizia.

Suo

MUSSOLINI

---

necessario riposo io ritrarrò quel giovamento che spero, ascriverò a mio onore e fortuna il porre ancora, e finché le forze durano, l'opera mia al servizio del nostro augusto sovrano ed a disposizione dell'Esercito e del paese. Voglia l'E. V. accogliere in questa circostanza, per me non lieta, l'espressione vivissima dei miei sentimenti di costante, cordiale ed affettuosa devozione. Generale DIAZ ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 29 aprile 1924, XI).

[*28 aprile 1924.*] *

Egregio professore,

ho molto gradito l'artistica riproduzione dell'affresco del Boullanger (*Il trionfo di Bacco*) che ella ha voluto offrirmi in omaggio.

Nel ringraziarla del pensiero assai gentile, sono lieto di poterle esprimere il più vivo compiacimento per la finezza del lavoro da lei eseguito con tanta cura.

Distinti saluti.

MUSSOLINI

---

* Al professor Venerio Martini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 29 aprile 1924, XI).

[*1 maggio 1924.*] *

Caro Torre,

la istituzione decretata dal Consiglio dei ministri del ministero delle Comunicazioni, ti allontana dalla partecipazione diretta dell'amministrazione del Governo. Nell'occasione, ti riaffermo la mia viva simpatia e ti rinnovo il plauso per il valido contributo che hai saputo portare all'opera del riassettamento ferroviario.

Mi riservo di valorizzare ancora la tua fedele attività e la tua preziosa esperienza.

Cordialmente e fascisticamente, tuo

MUSSOLINI

---

* Al deputato Edoardo Torre, commissario straordinario per le Ferrovie dello Stato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 2 maggio 1924, XI).

[*17? maggio 1924.*] *

Caro Melchiori,

recate il mio saluto ai fascisti della leonessa, che furono tra i primi e si serbarono fedeli sempre durante la loro vittoriosa battaglia. Dite loro che il Partito Fascista è fortissimo come non mai e che nulla può risuscitare i vinti della nostra rivoluzione. Raccomandate la disciplina, la concordia e la mutua comprensione. Si va innanzi malgrado tutto e contro tutti.

Viva il fascismo!

MUSSOLINI

---

* Al console della M.V.S.N. Alessandro Melchiori, in occasione del banchetto in suo onore tenutosi a Brescia il 18 maggio 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 118, 17 maggio 1924, XI).

[*2 giugno 1924.*] *

Caro Giampaoli,

ho letto con viva soddisfazione il resoconto dell'imponente assemblea fascista dell'*Eden*, degna in tutto — per la elevata, cordiale discussione — delle tradizioni e della storia di quello che può essere a buon diritto chiamato il Fascio primogenito d'Italia. Non voglio tardare a manifestarvi il mio più alto compiacimento nella certezza che l'esempio dato dal Fascio milanese sarà seguito da tutti i Fasci del Partito.

È infatti tempo di finirla con i cosiddetti « dissidi », con le beghe più o meno personali e cretine, e di serrare invece i ranghi in una silenziosa e laboriosa disciplina.

---

* A Mario Giampaoli, segretario politico del fascio di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 133, 4 giugno 1924, XI).

Non si deve credere che tutto sia finito e che le falangi nere possano concedersi gli ozî di Capua.

Errore! Gravissimo errore, che, se continuato, diventerebbe imperdonabile colpa.

Siamo appena all'inizio e ancora una volta, come sempre, durante i cinque anni della nostra battaglia, siamo letteralmente circondati da una moltitudine di nemici, i più pericolosi dei quali non si vedono. È bene che ciò avvenga perché questo ci tiene svegli e vigilanti. Ma guai a lasciarsi andare, a cullarsi ad illusioni troppo rosee che gli eventi potrebbero schiantare!

Nuove situazioni si delineano. Nuove battaglie sono forse imminenti. È necessario che ad esse siano perfettamente adeguate le nostre forze in modo che la vittoria sia nostra.

Conto sui fascisti di Milano in particolar modo.

Viva il fascismo invitto e, malgrado tutto, invincibile!

MUSSOLINI

[*6 giugno 1924.*] *

Caro Presidente,

l'inaugurazione della ventisettesima legislatura e l'inizio dei lavori della nuova Camera, che rappresentano, dopo la prima applicazione della recente legge elettorale politica, un esperimento di importanza eccezionale nella vita pubblica italiana, mi costringono in modo assoluto a non assentarmi da Roma in questo momento.

Ella si renderà facilmente conto, caro Presidente, di quanto sia indispensabile la partecipazione continua ed assidua a tale lavoro, per la necessità in cui mi trovo di dare a questo periodo di attività politica l'intonazione e il carattere che io intendo gli siano assicurati.

È col più vivo rincrescimento che io mi vedo costretto, pertanto, a rinunciare al sincero desiderio che mi animava di accompagnare i miei augusti sovrani nella imminente visita che essi faranno alle Loro Maestà i sovrani di Spagna. Questo mio rincrescimento è stato più forte in quanto io avrei gradito di intrattenermi con lei per uno scambio di vedute politiche e per potere constatare direttamente gli alti sentimenti del glorioso popolo spagnolo, ed il felice cammino che esso, come è nelle sue costanti tradizioni, compie sulla via del progresso e della civiltà. Vostra Eccellenza, che sa per esperienza personale le dure necessità del dovere di alcune situazioni politiche, e che conosce la mia viva simpatia ed amicizia per lei, potrà agevolmente rendersi conto del mio stato d'animo e potrà esserne anche il migliore interprete presso le Loro Maestà gli augusti sovrani di Spagna, ai quali, per suo cortese tramite, sottopongo rispettosamente i miei personali sentimenti di devozione. Oso sperare che nel prossimo avvenire troverò propizia occasione perché noi possiamo rivederci e compiere un largo esame della situazione nell'interesse dei due paesi. Tengo intanto a farle pervenire la presente a mezzo

* Al generale Miguel Primo De Rivera. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 7 giugno 1924, XI).

del mio capo di Gabinetto, marchese Paulucci di Calboli Barone, che viene espressamente a rinnovarle a voce il mio rincrescimento e porgerle, con l'espressione della mia amicizia, i miei più vivi, cordiali saluti.

MUSSOLINI

[*9? giugno 1924.*] *

Egregio signor capitano,

la ringrazio del suo gentile pensiero. La magnifica pergamena che ella ha voluto inviarmi mi è tanto più gradita per il ricordo che rievoca e mi è nuova prova dei sentimenti di devozione e di patriottismo che ella nutre.

Gradisca i miei cordiali saluti ed i sensi della mia simpatia.

MUSSOLINI

* Al capitano Serafino Verini, presidente della sezione combattenti di Levanto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 10 giugno 1924, XI).

TELEGRAMMI

[*1 settembre 1923.*] *

Suo dolore è dolore nazionale. Gradisca a nome del Governo e mio le più vive commosse condoglianze perdita valoroso generale.

MUSSOLINI

---

* Alla signora del generale Enrico Tellini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 210, 2 settembre 1923, X).

[*8 settembre 1923.*] *

Il regio Governo prende atto del testo della nota che la conferenza degli ambasciatori ha indirizzato alla Grecia e vi dà la sua approvazione riconfermando il suo proposito di evacuare Corfù e isole adiacenti non appena la Grecia avrà dato piena e definitiva esecuzione a tutte le riparazioni richieste.

[MUSSOLINI]

---

* A Romano Avezzana, ambasciatore italiano a Parigi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 216, 9 settembre 1923, X).

[*17 settembre 1923.*] *

A nome del Consiglio dei ministri ed in nome mio particolare esprimo alla Maestà Vostra i più fervidi voti per la rapida guarigione di Sua Altezza Reale la principessa Mafalda. Assicuro la Maestà Vostra che come il Governo, così tutta la nazione condivide le ansie e le preoccupazioni dell'augusta famiglia reale.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, in risposta al seguente: « Ieri sera malattia mie figlie si svolgeva in modo normale. Questa mattina Mafalda presenta fenomeni gravi. Ho creduto pertanto opportuno richiamare qui mio figlio, che ieri sera era partito per Napoli come da intesa. Cordiali saluti. Aff.mo VITTORIO EMANUELE ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 18 settembre 1923, X).

[*19 settembre 1923.*] *

L'iniziativa di codesto Consiglio provinciale di inaugurare un busto marmoreo con la mia effige è tale da lusingarmi anche per il suo significato simbolico. Vi prego, però, di considerare che, realizzando i provvedimenti per Bari, io non ho fatto che compiere il mio dovere, ragione per cui attestazioni statiche di gratitudine non hanno una particolare giustificazione. Vogliate devolvere la somma a qualche istituzione cittadina. Vi ringrazio.

MUSSOLINI

---

* Al Consiglio provinciale di Bari. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 225, 20 settembre 1923, X).

[*22 settembre 1923.*] *

Voglia comunicare all'avv. Fabbrici mio alto compiacimento per notizia adesione Camera provinciale agricoltura alle corporazioni fasciste. Mi pare di potere constatare che il fascismo reggiano segue le grandi direttive della politica governativa: tenere efficenti le nostre forze ma conquistare anche i consensi delle moltitudini perché nessuno deve essere a priori respinto quando intenda servire devotamente la causa della nazione.

MUSSOLINI

---

* Al prefetto di Reggio Emilia, in risposta al seguente dell'avvocato Giovanni Fabbrici, fiduciario fascista per la provincia di Reggio Emilia. « Pregiomi comunicare che assemblea odierna Camera provinciale agricoltura di Reggio Emilia votava per acclamazione incondizionato passaggio alle corporazioni fasciste augurando èra novella di pacificazione e collaborazione armoniosa nell'interesse nazionale ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 23 settembre 1923, X).

[*1 ottobre 1923.*] *

Il Governo, come tutta la nazione, segue con profonda preoccupazione la malattia di Sua Altezza Reale la principessa Giovanna, esprimendo i vivi auguri perché rapidamente si risolva e torni la pace nell'augusta famiglia. Con devoto ossequio.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 2 ottobre 1923, X).

[*6 ottobre 1923.*] *

Considero vostra riaffermata disciplina, cui invitovi perseverare, evitando nuove polemiche, come migliore attestazione vostra già provata devozione e maggiore elemento prossima chiarificazione. Saluti fascisti.

MUSSOLINI

---

* A Ferruccio Lantini e Giovanni Pala, redattori de *Il Giornale di Genova*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 7 ottobre 1923, X).

[*10 ottobre 1923.*] *

Molto gradito giungemi vostro saluto come quello di tutti gli italiani oltre Oceano che ben videro nel fascismo la salvezza di quegli ideali che essi gelosamente custodiscono e l'affermazione decisa di una volontà pacifica di progresso e di lavoro. Accetto vostro giuramento augurandomi che tutti figli Italia, riunendosi congresso 25 corrente, sentano il rinato spirito della patria presiedere loro grande manifestazione.

MUSSOLINI

* A Giovanni Di Silvestro, supremo venerabile dell'« Ordine figli d'Italia negli Stati Uniti d'America », in risposta al seguente: « Assumendo presidenza Consiglio centrale fascista Stati Uniti, invio devoto saluto Duce, che, votato grandi destini Italia, serve causa mondo civile. Valuto appieno responsabilità assunta e prometto non mi mancheranno la fede nel trionfo causa e il coraggio contro nemici e falsi amici. Iddio e numi tutelari d'Italia e d'America ci guideranno sacro lavoro contro coloro che inalberano bandiera odio fra fratelli. Faremo guerra senza quartiere. Agli italiani che ancora vedono luce, mostreremo fascismo e l'Italia; ai lavoratori ricorderemo che la causa del lavoro è la causa fascista. Convinceremo America, presso cui Fasci furono diffamati, che il fascismo risponde alti ideali americanismo e che contro attentati rivelati giorni scorsi di bolscevizzare le unioni del lavoro con intento distruggere Governo Repubblica, la salvezza risiede essenzialmente nello spirito fascista. Ho richiesto al Consiglio di approvare questo telegramma in piedi, rinnovando il fatidico giuramento fascista di devozione all'Italia, all'America e al Duce. GIOVANNI DI SILVESTRO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 243, 11 ottobre 1923, X).

[*11 ottobre 1923.*] *

Prendendo viva parte sventura che la colpisce esprimole sentitissime condoglianze mie personali e anche intera amministrazione Affari Esteri.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Romano Avezzana. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 12 ottobre 1923, X).

[*20 ottobre 1923.*] *

Ho letto *Carlino* articolo su Casa fascismo. Sono ammirato e commosso. Permetti, silenzioso, tenace costruttore, fratello della lunga vigilia, che io ti abbracci, bene auspicando alla grande Patria che uscirà forgiata dalle nostre braccia e dal nostro spirito indefettibile.

MUSSOLINI

* Al deputato Leandro Arpinati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 252, 21 ottobre 1923, X).

[*26 ottobre 1923.*] *

Nell'anniversario primo della marcia gloriosa, volgo a lei, primo magistrato della capitale, mio saluto, certo interpretare pensiero fascisti ogni regione Italia. Ella conosce propositi fascismo circa destino Roma. Vogliamo farne la grande metropoli come ai tempi aurei.

MUSSOLINI

* Al senatore Filippo Cremonesi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 27 ottobre 1923, X).

[*26 ottobre 1923.*] *

Le camicie nere del Piemonte sono superbe e degne della secolare tradizione guerriera della tua terra. Rinnova loro il mio saluto fraterno.

MUSSOLINI

* Al deputato Cesare Maria De Vecchi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 27 ottobre 1923, X).

[*26 ottobre 1923.*] *

Voglio ancora una volta esternare a mezzo suo, onorevole commissario, i sensi della mia gratitudine profonda per le accoglienze tributatemi da popolazione torinese. Esse rimarranno indelebili mia memoria. Viva Torino!

MUSSOLINI

* Al barone La Via, commissario prefettizio di Torino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 27 ottobre 1923, X).

[*26 ottobre 1923.*] *

Accoglienze tributatemi popolazione mio passaggio mi hanno profondamente commosso. Voglia tributare mie azioni riconoscenza cotesta nobilissima, patriottica popolazione.

MUSSOLINI

* Al sindaco di Vercelli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 27 ottobre 1923, X).

[*26 ottobre 1923.*] *

Rinnovo mezzo V. S. miei ringraziamenti per accoglienze tributatemi popolazioni cotesta provincia durante mio troppo rapido passaggio. Voglio particolarmente ricordare Alessandria, Asti, Novi Ligure e voglio anche credere che mio appello fervidissimo necessaria concordia e disciplina sia stato raccolto.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Alessandria. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 27 ottobre 1923, X).

[*26 ottobre 1923.*] *

Spettacolo offertomi cotesta popolazione mio passaggio è rimasto scolpito mio animo. Voglia ringraziare cittadini, mutilati, fascisti, combattenti, madri caduti.

Viva Novara riconquistata per sempre alla nazione!

MUSSOLINI

* Al sindaco di Novara. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 27 ottobre 1923, X).

[*27 ottobre 1923.*] *

Vostro telegramma, che recami saluto gesto devozione solidarietà patriottica nostre colonie oltre Atlantico, mi procura, al termine del mio primo duro anno di fatica, una gioia vivissima. Dite agli italiani d'America che sono presenti continuamente al mio spirito; dite loro che la nostra Patria raggiungerà fatalmente le sue mète gloriose.

MUSSOLINI

* A Luigi Barzini, direttore del *Corriere d'America* di New York, in risposta al seguente: «Nessuno come l'italiano all'estero può sentire tutta la grandezza del risorgimento nazionale dovuto al vostro Governo, perché nella prospettiva della distanza vediamo netto il gigantesco, solido profilo della trasformazione e misuriamo dall'autorità crescente che l'Italia assume la sua ascesa magnifica. Il prestigio italiano affermasi sempre e sempre più dinanzi a questa opinione pubblica. Innumerevoli visitatori americani reduci dall'Italia esprimono ammirazione entusiastica; grandi personalità degli Stati Uniti prevedono un magnifico avvenire del nostro paese; uomini d'affari volgono verso l'Italia attenzione fiduciosa; la stampa dimostra un interesse pieno di considerazione per le cose italiane; il cambio mantiene una stabilità senza esempio. In venticinque anni di vita giornalistica trascorsa all'estero, mai mi sentii figlio di una patria così rispettata ed apprezzata come ora. Noi esuli traiamo gioia, fierezza, conforto indicibile da questa grandezza e i discendenti da italiani sentono maggiore orgoglio della loro origine. Compiendosi il primo anno della prodigiosa trasformazione, questo, signor Presidente, volevo dirvi devotamente in nome delle masse italo-americane, alle quali dedico tutto me stesso in una missione fraterna. Che Dio vi benedica e protegga. LUIGI BARZINI». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 28 ottobre 1923, X).

[*31 ottobre 1923.*] *

Partecipazione rappresentanze sammarinesi alle cerimonie di Roma è nuova prova fedele amicizia all'Italia e regio Governo l'accoglie con sincero compiacimento. Gradisca atti mia alta considerazione.

MUSSOLINI

* A Giuliano Gozi, segretario agli Esteri della Repubblica di San Marino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 1 novembre 1923, X).

[*6 novembre 1923.*] *

Il saluto che l'E. V. duca della vittoria mi ha inviato nella giornata della grande ricorrenza a nome del nostro invitto Esercito mi ha profondamente commosso. Assicuro l'Esercito d'Italia che la fede, che la devozione con le quali oggi servo il mio paese sono le stesse che animarono il mio cuore quando indossai la divisa di soldato italiano, la cui storia di gloria non è ancora compiuta.

MUSSOLINI

* Al ministro Armando Diaz. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 7 novembre 1923, X).

[*6 novembre 1923.*] *

Il saluto della superba Marina italiana dall'E. V. ammiraglio della vittoria trasmessomi, mi è giunto graditissimo e lo ricambio affettuosamente, guardando nella mia fede d'italiano alla gloria della Marina, che è congiunta alla grandezza della Patria.

MUSSOLINI

* Al ministro Paolo Thaon di Revel. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 7 novembre 1923, X).

[*10 novembre 1923.*] *

Nella fausta ricorrenza del genetliaco della Maestà Vostra che è solennità di tutto il popolo italiano, mi è gradito rivolgere a Vostra Maestà, anche a nome dei miei colleghi di Governo, e sicuro interprete dell'anima della nazione, i più fervidi auguri con la riaffermazione della maggiore devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 11 novembre 1923, X).

[*10? novembre 1923.*] *

Si compiaccia portare la mia fervida adesione alle onoranze che giustamente la città di Torino tributa al quadrumviro Cesare De Vecchi, la cui fede, il cui ardimento e la cui disciplina di fascista sono stati pari al valore del combattente intrepido e che nella colonia lontana saprà affermare l'indirizzo e la volontà del Governo fascista.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Torino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 13 novembre 1923, X).

[*15 novembre 1923.*] *

Nell'anniversario della fondazione del *Popolo d'Italia* saluto la mia grande creatura con inesausto amore.

MUSSOLINI

---

* Alla redazione de *Il Popolo d'Italia*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 273, 15 novembre 1923, X).

[*15 novembre 1923.*] *

Come Masperi ti avrà detto, mi sono durante tre giorni veramente estenuato per raggiungere accordo. Nostro grande Costanzo è stato ammirevole di pazienze tenaci. Resistenze furono insormontabili. Forse erano in gioco forze estranee ed occulte. Da comunicato vedrai che Governo accetta del patto la parte che direttamente lo riguarda. Di più non potevasi né dovevasi fare. Patti sincera pacificazione non possono venire imposti a una delle parti recalcitrante. Devono essere risultati accordi reciproci con lealtà buona fede. Esperienza mi gioverà indubbiamente. Saluti cordiali e affettuosi

MUSSOLINI

---

* A Gabriele d'Annunzio, in risposta alla seguente lettera in data 11 novembre 1923: « Caro Presidente, Antonio Masperi, uomo d'onore e soldato di valore, mi recò da parte tua la assicurazione verbale che lunedì prossimo il nodo intricato e perfido del "patto marinaro" sarà da te finalmente tagliato con risolutezza macedonica (del tempo antico). Il giorno 8, alle ore 16.30, ti spedii il telegramma che, nel testo originale, ti accludo. Ti giunse? Non ebbi risposta. Forse tu pensi che un vero "uomo di governo" può abbondare in assicurazioni verbali, ma deve essere avarissimo di assicurazioni scritte. So che della vera questione tu eri non esattamente informato. So che Costanzo Ciano considera il mio "patto" molto più "disseccato" che il vano alloro da me bruciato ai piedi del Grappa simbolico nella notte. Domani è lunedì. Aspetterò dunque ventiquattr'ore. Dio ti guardi dall'influenza della "lunediana". Verrò a Roma uno di questi giorni, non soltanto per un dolore pubblico, ma anche per un dolore familiare. Sarà bene che prima di separarci per le nostre sorti avverse, il guercio ti guardi nei due occhi fieri. *Perspicue*. Arrivederci. GABRIELE D'ANNUNZIO ». (Da *Epoca*, N. 132, 18 aprile 1953, IV).

[*21 novembre 1923.*] *

Con Nicola Misasi, la Calabria perde il suo figlio più illustre e devoto. Voglia rendersi interprete mie vivissime condoglianze presso la famiglia e la cittadinanza.

MUSSOLINI

---

* Al regio commissario di Cosenza, in occasione della morte dello scrittore cosentino Nicola Misasi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 279, 22 novembre 1923, X).

[*29 novembre 1923.*] *

Voglio far giungere a V. S. l'espressione della mia commozione per l'uccisione del padre Melotto in Cina, il cui martirio il Governo nazionale segna tra le nobilissime memorie di italiani sacrificatisi all'estero a sostegno dei più alti ideali.

MUSSOLINI

---

* A padre Bernardino Klumer, generale dei frati francescani in Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 286, 30 novembre 1923, X).

[*3 dicembre 1923.*] *

Cordialmente ringrazio V. E. per le cortesi espressioni che si è compiaciuta di indirizzarmi partendo da Napoli e per il lusinghiero giudizio che ha voluto nuovamente manifestare sul nostro paese. Noi conserviamo tutti il più rispettoso e grato ricordo della visita di cui le Loro Maestà i sovrani di Spagna ci hanno onorato e scorgiamo in essa un pegno sicuro di una sempre più intima unione fra le due nazioni sorelle.

Nell'esprimerle questi sentimenti, mi è gradito riconfermare a V. E. l'attestato della mia alta, particolare considerazione.

MUSSOLINI

---

* Al generale Miguel Primo De Rivera, in risposta al seguente: « Nel lasciare l'ospitale terra d'Italia, mi compiaccio di poter esprimere personalmente, come capo del Governo spagnolo, che la nobile e calda accoglienza avuta dai sovrani, dal popolo, dall'esercito e dal Governo costituiscono un sicuro legame sentimentale fra i due popoli e una speranza di solida intesa per quanto riguarda l'interesse comune e il bene dell'umanità. La nostra ammirazione per l'impulso con cui l'Italia rinnova e rinforza una volta di più la sua vita e la sua civiltà, per la dignità, la disciplina, la cortesia e la cultura che ha manifestato in ogni momento, è immensa. Posso assicurare V. E. che dai nostri Sovrani all'ultimo spagnolo, sono sentiti per l'Italia e per le persone che abbiamo avuto l'onore di conoscere, vivi sentimenti di gratitudine e di affetto. Desidero e spero che le manifestazioni con cui il popolo spagnolo accoglierà i sovrani al ritorno da questo viaggio siano interpretate da V. E. come prova e conferma della gratitudine che per l'Italia, per i suoi sovrani, per V. E. e per il Governo ho l'onore di esprimere ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 289, 4 dicembre 1923, X).

[*3 dicembre 1923.*] *

Vivamente ringrazio V. E. per il cortese telegramma che si è compiaciuta d'indirizzarmi da Napoli al momento della partenza dei suoi augusti sovrani. Mentre sono assai lieto di apprendere che la breve vi-

---

* A Reynoso, ambasciatore di Spagna in Italia, in risposta al seguente: « Terminando con la brillante festa data sulla *Duilio* la felice visita delle Loro Maestà ai sovrani d'Italia ed alla loro gloriosa nazione, manifesto a V. E. la

sita in Italia è riuscita di piena soddisfazione delle Loro Maestà e della gloriosa nazione spagnola sorella ed amica, mi è grato inviare a V. E. i miei più sinceri ringraziamenti per l'efficace e cordiale concorso da lei prestatoci in questa gradita circostanza.

MUSSOLINI

---

sincera espressione del mio profondo ringraziamento per l'accoglienza cordiale e affettuosa che è stata fatta in Italia ai sovrani della nazione sorella ed amica ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 289, 4 dicembre 1923, X).

[*6 dicembre 1923.*] *

Voglia fare comprendere agli studenti che si agitano, perpetuando un deplorevole costume che non doveva sopravvivere alla guerra e alla rivoluzione fascista, che le loro agitazioni sono perfettamente inutili e possono anche avere conseguenze di grande rilievo, non esclusa la chiusura delle università per l'intero anno scolastico. Considero la riforma Gentile come la più fascista fra tutte quelle approvate dal mio Governo. Voglia intanto prendere tutte le misure perché l'ordine pubblico non sia menomamente turbato.

MUSSOLINI

---

* Ai prefetti delle città sedi delle Università di primo e secondo grado. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 7 dicembre 1923, X).

[*12 dicembre 1923.*] *

Caro senatore,

le sue comunicazioni circa la situazione del bilancio sono oltremodo confortanti e segnano merito grande dell'amministrazione che da lei prende nome, impulso e fede. Armonizzando gli sforzi di tutti, attingeremo alla meta comune per la grandezza di Milano e la grandezza d'Italia.

MUSSOLINI

---

* Al senatore Luigi Mangiagalli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 297, 13 dicembre 1923, X).

[*12 dicembre 1923.*] *

Accetto di buon grado l'offertami presidenza onoraria del Natale della stampa. Ringrazio di avermi voluto far partecipare alla nobile istituzione, che onora Milano e la stampa milanese. Sono certo che cotesta cittadinanza, sempre all'avanguardia nel campo delle opere benefiche, anche questa volta risponderà degnamente all'appello. Io contribuisco con modesta offerta personale di lire mille.

MUSSOLINI

---

* Al senatore Luigi Mangiagalli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 297, 13 dicembre 1923, X).

[*12 dicembre 1923.*] *

Approvo la riammissione di Gorgolini. Durante il suo esilio dal Partito egli obbedì al mio comandamento e tacque, attendendo in silenzio e dimostrando in tal modo la sua profonda disciplina al Partito. La sua fede meritava con ciò che gli fossero riaperte le porte della nostra grande famiglia.

MUSSOLINI

---

* Al cavalier Golisi-Rossi, fiduciario fascista per la provincia di Torino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 297, 13 dicembre 1923, X).

[*23 dicembre 1923.*] *

S. E. Giuriati mi comunica notizia cerimonia intima e solenne per donazione Vittoriale. L'Italia di Vittorio Veneto a cui tu hai fatto il grande dono ti esprime a mio mezzo la sua profonda gratitudine. Nel cotidiano faticoso travaglio del Governo, io sento che ormai il tuo sogno di vittoria è sogno di tutto il popolo italiano. Al donatore il Governo fascista risponde che l'Italia cammina gagliardamente e toccherà la mèta. Abbraccioti.

MUSSOLINI

---

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 307, 25 dicembre 1923, X).

[*29 dicembre 1923.*] *

Il valore dimostrato nella colonia mediterranea dalle coorti della Sardegna e dell'Abruzzo, nel mentre conferma le gloriose tradizioni di virtù e di sacrificio e la storia di eroismi di quelle popolazioni, prova pure che la disciplina volontaria, che la nuova gioventù si è imposta nella camicia nera, è una vera scuola che tempra gli spiriti ed i corpi per la grandezza della patria in ogni ora e in ogni posto. Prego la E. V. fare pervenire alle valorose coorti ed ai rispettivi comandi di zona il mio plauso.

MUSSOLINI

---

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 30 dicembre 1923, X).

[*9 gennaio 1924.*] *

Mi è grato presentare a Vostra Maestà anche a nome di tutto il Governo e sicuro interprete dei sentimenti della nazione, devotissimi auguri ed omaggi nella fausta ricorrenza del genetliaco di Vostra Maestà.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 9, 10 gennaio 1924, XI).

[*18 gennaio 1924.*] *

Il Governo, che ha seguito con ansia trepidante il corso della malattia da cui Vostra Altezza Reale fu colpito, oggi si rallegra vivamente perché all'Italia è stato conservato un principe così generoso ed un soldato così valoroso. Voglia l'Altezza Vostra gradire nell'occasione la riaffermazione della mia devota ammirazione.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il duca Emanuele Filiberto, principe di Savoia-Aosta, in risposta al seguente: « Ritornato alla vita, a V. S. ed al Governo della forte Italia il mio pensiero, sentimento riconoscente ed affettuoso. EMANUELE FILIBERTO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 17, 19 gennaio 1924, XI).

[*28 gennaio 1924.*] *

Sento di poter interpretare sentimento vivissimo di tutti gli italiani nel ringraziare profondamente Vostra Altezza Reale del nobilissimo saluto del quale comprendiamo l'alto valore.

Principi della tempra di acciaio e dalla fede indomita come l'Altezza Vostra, grande fante del Carso e del Piave, sono necessari ad un popolo che vuole valorizzare la sua tradizione e i suoi sacrifici per la sua maggiore grandezza.

Devoti ossequi.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il duca Emanuele Filiberto, principe di Savoia Aosta, in risposta alla seguente lettera: « Caro Presidente, lasciando l'Italia per ritemprare le forze scosse dal duro travaglio, il mio pensiero riconoscente corre a V. E., a tutti i miei fratelli d'arme e di fede italica che nell'ansia della lotta atroce vollero darmi l'alto conforto del loro amore, della loro bontà, della loro devozione. A tutti, da V. E. che regge con mente romana e fermo cuore i destini della Patria, al più scuro cittadino che, incrollabile nella obbedienza al Duce, con indefesso lavoro e spesso con silenzioso sacrificio, lotta per ricostruire le forze della nazione, giunga la mia parola di gratitudine senza confine. Porti essa da Roma madre a tutti i casolari d'Italia, dall'illuminato Governo a tutti coloro che all'Italia danno ogni opera feconda di grandezza, ai combattenti, ai mutilati, alle eroiche madri e vedove dei miei indimenticabili caduti, alle gentili donne d'Italia, il mio ringraziamento affettuoso. Questo grazie commosso mi scende dal cuore e a V. E. ne affido tutto il fervore, mentre un'onda di sottile nostalgia mi invade nello staccarmi in quest'ora sia pur brevemente dalla mia terra adorata. Nella fiducia di ritornare più forte e di poter dare ancora alla Patria l'opera mia, sempre devota, con obbedienza ed umiltà di fante, mando a V. E., ai membri del Governo, a tutti gli italiani il mio più caldo saluto. Aff.mo EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 1 gennaio 1924, XI).

[*31 gennaio 1924.*] *

Assai sentitamente ringrazio lei, caro Presidente, ed il signor Nincič per le così cortesi espressioni che hanno voluto rivolgermi lasciando l'Italia. Conserverò anch'io il miglior ricordo della loro visita a Roma, dove il regio Governo ed il popolo italiano sono stati assai lieti di poter ospitare le Eccellenze Loro in occasione dell'importante avvenimento che, avendo contribuito a rendere più intime le relazioni tra i nostri due paesi, procurerà certamente il pacifico sviluppo di una loro collaborazione sinceramente amichevole ed efficace. Prego V. E., caro Presidente, di volere gradire insieme con S. E. Nincič i miei più cordiali voti per la loro prosperità personale e per quella del regno serbo-croato-sloveno.

MUSSOLINI

* Al primo ministro Nicola Pasič, in risposta al seguente: « Al momento di lasciare il suolo del vostro grande e bel paese, mi affretto, caro Presidente a inviarvi, a mio nome e a nome del signor Nincič, i nostri più vivi ringraziamenti per l'accoglienza tanto amichevole e ospitale che ci avete fatto durante il nostro soggiorno in Italia. Noi ne conserveremo un ricordo incancellabile, convinti nello stesso tempo di aver compiuto un'opera utile ai nostri due paesi. Sono felice, caro Presidente, di potere approfittare di questa occasione per rinnovarvi l'assicurazione dei voti più sinceri che io formo per la vostra felicità personale e la prosperità dell'Italia. PASIČ ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 28, 1 febbraio 1924, XI).

[*31? gennaio 1924.*] *

Tua lettera giuntami fine pesante, arida giornata lavoro mi ha veramente sorpreso e rattristato. Se qualcuno si è estenuato varare patto marinaro, quel qualcuno sono io, che posso considerarmi non beffato, ma beffatissimo. Quanto mia amicizia, prove avesti ed avrai. Scriverotti più a lungo, ma credo che queste parole gioveranno ristabilire tranquillità tuo spirito.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 132, 18 aprile 1953, IV).

[*7 febbraio 1924.*] *

Signor commissario del popolo,

ella sa che fin dal giorno in cui assunsi il Governo è stato mio proposito di effettuare la ripresa dei rapporti politici fra i due paesi, ritenendola utile ai loro particolari interessi ed a quelli generali dell'Europa. Sono perciò soddisfatto che oggi si sia firmato il trattato di commercio italo-russo.

Mi è grato di parteciparle in tale occasione che, in armonia con le

* A Georg Valentinovič Cicerin, commissario del popolo russo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 35, 9 febbraio 1924, XI).

affermazioni contenute nel discorso da me fatto alla Camera dei deputati il 30 novembre del 1922, avevo dichiarato nella seduta di chiusura della conferenza per il trattato predetto, tenutasi il 31 gennaio ultimo scorso, che, essendo ormai raggiunto l'accordo, consideravo come risolta la questione del riconoscimento *de jure* del Governo dell'Unione delle Repubbliche sovietistiche da parte dell'Italia.

Il Governo italiano provvede pertanto senz'altro alla nomina del regio ambasciatore presso il Governo dell'Unione ed intende in conseguenza che, a partire da oggi 7 febbraio 1924, i rapporti politici tra i due paesi siano così definitivamente stabiliti e determinati.

Nell'esprimerle la mia fiducia che la data d'oggi possa segnare l'inizio di una nuova e feconda collaborazione dei due Stati nel reciproco interesse, la prego di gradire, signor commissario del popolo, gli atti della mia più alta considerazione.

MUSSOLINI

[*12 febbraio 1924.*] *

Mi comunicano la vostra rinuncia alla candidatura. In mezzo a tanti frenetici procaccianti postulanti il vostro gesto vi onora. Non c'è bisogno di essere medagliettati per rendere utili servizi al fascismo nazionale.

MUSSOLINI

* All'avvocato Francesco Siniscalchi, fiduciario fascista per la provincia di Napoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 13 febbraio 1924, XI).

[*14 febbraio 1924.*] *

Il giuramento che mi mandate, levato dai vostri mazziniani lucchesi il 7 febbraio, viene accolto da me con animo profondamente grato. Sovrattutto mi commuove la vostra dichiarazione di obbedire in silenzio, la qual cosa da molti italiani, anche fascisti, viene spesso dimenticata.

Credo che non vi sia antitesi di rilievo tra pensiero mazziniano e dottrina fascista, poiché mazzinianesimo non è mai stato fredda ideologia, ma fu piuttosto un moto passionale che voleva esaltare e travolgere le generazioni del Risorgimento.

Mi auguro che il vostro mònito sia raccolto da fascisti e non fascisti, in questi tempi poco leggiadri di carnevale elezionista.

MUSSOLINI

* A Silvio Calvani, console generale dell'« Unione nazionale mazziniana » per la Lucchesia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 40, 15 febbraio 1924, XI).

[*18 febbraio 1924.*] *

Leggo vostra lettera su ultimo numero *Santa Milizia*. La metto all'ordine del giorno del fascismo italiano. Le legioni valgono più dei collegi. Lo grido perché altri intenda. Vi abbraccio.

MUSSOLINI

* Al console della M.V.S.N. Gustavo De Luca. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 43, 19 febbraio 1924, XI).

[*20 febbraio 1924.*] *

Notizia occupazione Ghadames sarà certamente accolta da tutti gli italiani col più vivo compiacimento. All'E. V. ed ai capi delle truppe coloniali esprimo il mio plauso.

MUSSOLINI

* Al ministro Luigi Federzoni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 45, 21 febbraio 1924, XI).

[*22 febbraio 1924.*] *

Sono profondamente addolorato per la morte di Giuseppe Aversa, uno dei fondatori del glorioso Fascio milanese. Alla memoria del puro commilitone il mio fraterno omaggio ed alla sua famiglia i sensi della mia più commossa simpatia.

MUSSOLINI

* Alla signora Emma Aversa Vercesi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 47, 23 febbraio 1924, XI).

[*23? febbraio 1924.*] *

Aderisco cordialmente alle onoranze che codesta cittadinanza, che ha tante tradizioni di patriottismo, giustamente tributa a S. E. Gabriello Carnazza, che tanti servizi ha resi al Governo fascista ed al paese nella sua illuminata azione amministrativa e riformatrice. A tutta la sua cittadinanza degna parte della nobile isola siciliana, invio il mio saluto augurale.

MUSSOLINI

* Al ministro Orso Mario Corbino, in occasione della cerimonia per le onoranze al ministro Gabriello Carnazza tenutasi a Noto il 24 febbraio 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 26 febbraio 1924, XI).

[*24 febbraio 1924.*] *

Ero sicuro che bastava un gesto di rapida energia per soffocare il bestiale e ridicolo moto secessionista, riconsacrare la formidabile unità del fascismo milanese e sventare sul nascere la stupida speculazione dei nostri nemici. Vibrare un colpo mancino al Partito per una qualsiasi ambizione personale delusa è già grave, ma farlo per la mancata medaglietta è per me tale miserabile abbominazione che nemmeno il sangue basterebbe a lavarla. C'è dunque qualcuno che ha dimenticati i miei discorsi di palazzo Venezia e dell'Augusteo? Come si può dopo la definizione delle elezioni e il posto che io assegno a questi ludi cartacei nella storia del fascismo; come si può decentemente dopo i telegrammi di plauso mandati da me a coloro che hanno rinunciato alla medaglietta; come si può invocare il Duce per contrabbandare la enorme vergogna di una infezione elettorale giunta allo stadio acuto? La lista nazionale non poteva allargarsi all'infinito per comprendervi tutti coloro che avevano covato questa che è la più risibile, dal punto di vista fascista, di tutte le ambizioni umane. Bisogna ambire seriamente, altamente una sola cosa: ambire di lavorare in concordia e in silenzio per l'avvenire del fascismo e per la salvezza della Patria.

MUSSOLINI

* All'avvocato Carlo Maria Maggi, segretario politico della Federazione provinciale fascista di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 26 febbraio 1924, XI).

[*25 febbraio 1924.*] *

Nuova solenne prova alta concordia e serietà propositi dei fascisti piacentini non mi sorprende. Vostro ordine del giorno documenta che esistono fascisti per i quali il carattere della lotta elettorale è nettamente definito all'infuori delle esagerazioni dei politicanti e della delusione delle speranze individuali. Le elezioni sono un mezzo, non un fine. Così, il Parlamento non è una meta suprema, fatale, cui debba sboccare ed esaurirsi il fascismo, sibbene uno strumento per la realizzazione fascista. Richiamo su vostro ordine giorno attenzione fascisti italiani specialmente di quelli che non hanno saputo resistere al contagio insidioso del morbo elettorale.

MUSSOLINI

* Al direttorio del Fascio di Piacenza. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 26 febbraio 1924, XI).

[*25 febbraio 1924.*] *

Nota incompatibilità fra carica segretario e quella deputato, nostro amico Marinelli, un fedele come tu sai della primissima vigilia, ha rinunciato alla candidatura. Ti prego mettere suo posto disposizione provincia Milano. Non dubito che fascisti cremonesi accoglieranno questa mia decisione con quel senso religioso di assoluta disciplina che è sempre stato il loro massimo titolo di orgoglio. Ricorda agli amici che io mi sento anche loro candidato e che coglierò prima occasione per ripetere tue falangi la mia ammirazione. Saluti fascisti.

MUSSOLINI

* Al deputato Roberto Farinacci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 26 febbraio 1924, XI).

[*25 febbraio 1924.*] *

Rispondo al suo telegramma significandole che le sue previsioni non hanno ragione di essere. Vossignoria deve anzitutto convenire che molti proprietari di case si sono dimostrati incapaci di fruire del regime stabilito con il decreto 7 gennaio 1923, perché ne hanno tratto unicamente motivo per richieste di aumenti esorbitanti ed antisociali. Il mio monito non è stato dunque raccolto. Quanto alla industria, lo ricordo a vossignoria, che nessuna delle numerosissime provvidenze e concrete agevolazioni introdotte dall'attuale Governo per incoraggiare la ripresa edilizia è stata abrogata o semplicemente toccata, né sarà toccata. V. S. dimentica la esenzione delle imposte per ben venticinque anni. Il Governo deve comprendere ed equilibrare gli interessi della totalità dei cittadini ed anche i proprietari di case devono convincersi che la libertà non è soltanto un diritto, ma è soprattutto un dovere. Per tutto ciò respingo la sua protesta, che, per il modo ed il tempo, è assolutamente inopportuna.

MUSSOLINI

* Ad Alberto Stucchi, presidente della Federazione nazionale tra i proprietari di case, in risposta al seguente: «La Federazione nazionale tra le associazioni proprietari di case deplora vivamente che le nuove disposizioni vincolative per gli affitti paralizzino i benefici effetti del decreto 7 gennaio 1923. La fiducia nel Governo ne risulta assai scossa, con certa ripercussione di arresto nella ripresa edilizia. Soprattutto gravissimi appaiono i vincoli per le nuove costruzioni e la proroga degli sfratti al 31 dicembre 1924. Sommamente ingiusta per la norma dell'articolo quarto del nuovo decreto che sanziona l'arbitrio esclusivo a favore classe esercenti, meno che ogni altra meritevole di privilegi». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 26 febbraio 1924, XI).

[*4 marzo 1924.*] *

Il saluto della santa città di Gorizia, espressomi dal nuovo Consiglio municipale fascista, mi ha molto commosso. Io lavoro appunto affinché sia sempre più glorificato il sacrificio di coloro che arrossarono col loro sangue le vostre mura ed i vostri campi.

MUSSOLINI

* Al senatore Giorgio Bombig, sindaco di Gorizia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 56, 5 marzo 1924, XI).

[*9 marzo 1924.*] *

Voglia personalmente e ufficialmente recare al sen. Garavetti l'attestazione della mia profonda simpatia e del mio alto compiacimento per la sua adesione al fascismo. Sono lieto di accogliere nelle file fasciste un uomo che per lunghi anni rappresentò l'isola fedele ed eroica e fu sempre devoto alle grandi idealità della nazione. Sono sicuro che tutto il fascismo sardo condivide questi miei sentimenti.

MUSSOLINI

* Al commendator Maggioni, prefetto di Sassari. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 61, 11 marzo 1924, XI).

[*11 marzo 1924.*] *

Il saluto che codesta Unione ha voluto inviarmi nell'anniversario della morte del grande italiano e da Milano, ove le camicie nere iniziarono la nuova epopea italica il cui spirito è lo stesso che animò gli antesignani della riscossa nazionale, mi è giunto particolarmente gradito. Il nome di Giuseppe Mazzini non può essere il programma di un partito o di una bandiera politica. Esso è l'ispirazione di tutti gli italiani che vogliono conservare la immensa eredità della nostra storia.

MUSSOLINI

* All'« Unione mazziniana », in risposta al seguente: « Da Milano, donde rivoluzione camicie nere trasse virtù di Legnano, Unione mazziniana, commemorando Giuseppe Mazzini, saluta voi in Roma asceso alto nel sogno del profeta della speranza degli italiani aspettanti vigilanti. Presidente triumvirato: GIOVANNI CHIESE ». (Da *Il Popolo d'Italia* N. 62, 12 marzo 1924, XI).

[*11 marzo 1924.*] *

La cessione del palazzo ducale che il Governo fascista ha fatto a Venezia deve intendersi come l'omaggio di tutti gli italiani verso la città incomparabile che conobbe le dure prove della guerra combattuta nei suoi sobborghi e che seppe serena attendere nel nuovo martirio l'ora

* Al commendator Giordano, regio commissario di Venezia, in risposta al seguente in data 9 marzo: « Oggi autorità e cittadini veneziani ricevettero in forma solenne la consegna del palazzo ducale, fatta con nobilissime parole da S. E. De Stefani. Venezia, con impeto di commozione e gratitudine, festeggia il degno collaboratore di V. E. e manda all'E. V. ed al Governo fascista i ringraziamenti e la solenne promessa di onorare coll'opera e colla devozione alle severe tradizioni repubblica viventi operanti nel Governo la fiducia in essa dimostrata ridonando alla città l'antico monumento dogale. Con fascistica devozione e gratitudine. Commissario GIORDANO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 12 marzo 1924, XI).

della riscossa e della vittoria. Ma significa anche che la nazione nella rinnovata sua vita politica e spirituale pensa oggi più intensamente con la volontà che le proviene dalla coscienza dei suoi diritti alla storia insuperata ed alla gloria immortale del popolo della laguna.

MUSSOLINI

[*11 marzo 1924.*] *

Raggiungendo pareggio economico e finanziario codesta amministrazione ha dimostrato di sapere collaborare nel miglior modo col Governo fascista per la restaurazione della patria. Ringrazio per il fervido saluto che ricambio.

MUSSOLINI

* Al commendator Cesare Genovesi, sindaco di Mantova. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 12 marzo 1924, XI).

[*12 marzo 1924.*] *

Approvo completamente programma coordinazione Tre Venezie così come mi viene sottoposto suo telegramma. Bisogna concentrare non disperdere energie. Per quanto mi riguarda farò possibile per cooperare successo Fiera Padova.

MUSSOLINI

* Al senatore Giovanni Indri, presidente delle Camere di commercio trivenete. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 63, 13 marzo 1924, XI).

[*16 marzo 1924.*] *

Ringrazio la Maestà Vostra dell'alta concessione e delle parole che l'accompagnano, le quali giungono più gradite al mio cuore di italiano e di soldato poiché sono dette dalla Maestà Vostra, che fu anche il primo soldato dell'Italia in guerra e provengono da Fiume restituita per sempre al destino della Patria. Devoti ossequi.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, in risposta al seguente: « Nel momento solenne in cui, dopo lungo periodo di penoso travaglio, si celebra l'anniversario dell'unione di Fiume alla grande patria italiana, mentre i miei auguri di gloriose fortune vanno alla città fedele, il mio pensiero ricorre all'alta opera da lei data in questo come in altri eventi che hanno migliorato le sorti dell'Italia tra gli Stati. Come segno della mia riconoscenza le conferisco l'ordine supremo dell'Annunziata. Affettuosi saluti. Affezionatissimo cugino VITTORIO EMANUELE ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 67, 18 marzo 1924, XI).

[*18 marzo 1924.*] *

Le espressioni di compiacimento pervenutemi dalla Maestà Vostra, il cui cuore ha sempre palpitato all'unisono con quello della nazione, mi sono giunte molto gradite e per esse porgo alla Maestà Vostra i più devoti ringraziamenti. Ossequi.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Margherita, in risposta al seguente: « Col cuore pieno di giubilo per l'entrata di Fiume nella radiosa famiglia delle città d'Italia, mando a V. E. i più vivi, i più profondamente sentiti rallegramenti per l'onorificenza suprema della quale la ha insignito Sua Maestà il re. Affezionatissima cugina MARGHERITA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 19 marzo 1924, XI).

[*18 marzo 1924.*] *

Particolarmente gradite mi sono giunte felicitazioni espressioni da Vostra Altezza Reale occasione conferimento alta onorificenza Santissima Annunziata. Ringrazio Vostra Altezza Reale sentitamente inviando ossequi.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale Tommaso di Savoia, duca di Genova, in risposta al seguente: « Prego l'E. V. di volere gradire la espressione delle mie più vive felicitazioni per la ben meritata onorificenza conferitale da Sua Maestà il re. TOMMASO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 19 marzo 1924, XI).

[*18 marzo 1924.*] *

Prego Vostra Altezza Reale gradire vivissimi ringraziamenti per congratulazioni inviatemi per alta onorificenza concessami da Sua Maestà il re in un giorno sacro alla storia nazionale. Invio ossequi all'augusto principe e valoroso combattente.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale Vittorio Emanuele di Savoia Aosta, conte di Torino, in risposta al seguente: « Mi congratulo cordialmente dell'alta onorificenza che per il giorno in cui le viene conferita assume storica significazione di benemerenza verso la patria. Affezionatissimo cugino VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA AOSTA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 19 marzo 1924, XI).

[*18 marzo 1924.*] *

Ringrazio Vostra Altezza Reale, che ha conosciuta la grande guerra sul mare, delle gentili espressioni riuscitemi particolarmente gradite. Ossequi.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale Ferdinando di Savoia, principe di Udine, in risposta al seguente: « Felice apprendere che Sua Maestà il re le ha oggi conferito ordine supremo della Santissima Annunziata. La prego accettare mie più vive felicitazioni. FERDINANDO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 19 marzo 1924, XI).

[*18 marzo 1924.*] *

Esprimo vivi ringraziamenti Vostra Altezza Reale, che fu anche valoroso combattente, delle cortesi, gradite felicitazioni inviatemi per altissima onorificenza che Sua Maestà il re si è degnato conferirmi in un giorno memorabile per la nostra Storia. Ossequi.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale Adalberto di Savoia, duca di Bergamo, in risposta al seguente: « Sua Maestà mi ha dato comunicazione averle conferito ordine supremo Santissima Annunziata per cui prego V. E. gradire mie più sincere felicitazioni. ADALBERTO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 19 marzo 1924, XI).

[*18 marzo 1924.*] *

Sentitamente ringrazio Vostra Altezza Reale, valoroso ufficiale combattente del nostro glorioso Esercito, per cortese telegramma inviatomi in occasione alta onorificenza concessami da Sua Maestà il re. Ossequi.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale Filiberto di Savoia, duca di Pistoia, in risposta al seguente: « Invio a V. E. la espressione della mia più viva gioia per alta onorificenza ricevuta da Sua Maestà il re. Affezionatissimo FILIBERTO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 19 marzo 1924, XI).

[*18 marzo 1924.*] *

Particolarmente gradite giungonmi felicitazioni e cortesi espressioni che il grande artefice della nostra vittoria e mio prezioso collaboratore al Governo si è compiaciuto rivolgermi in occasione alta onorificenza concessami da Sua Maestà il re. Ringraziando sentitamente porgo a V. E. cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Al ministro Armando Diaz, in risposta al seguente: « Con profondo ed affettuoso sentire porgo a V. E. le mie vivissime felicitazioni per il sovrano conferimento dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata, mentre ne rilevo l'alto significato, che è riconoscimento dell'opera vigorosa, tenace, fervidissima dell'E. V., che, valorizzando le energie della patria, ne ha realizzato le aspirazioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 67, 68, 18, 19 marzo 1924, XI).

[*18 marzo 1924.*] *

Sentitamente ringrazio V. E. dei sentimenti espressimi anche a nome della gloriosa Marina italiana di cui V. E. è stato grande condottiero in

* Al ministro Paolo Thaon di Revel, in risposta al seguente: « Mi è sommamente caro presentare a V. E. le mie più vive congratulazioni per l'altissima distinzione concessale da Sua Maestà il re e riconfermole i sentimenti di devo-

guerra ed è sapiente capo nell'opera di ricostruzione nazionale. Cordiali saluti.

MUSSOLINI

---

zione e di ammirazione miei e di tutta la Marina, della quale mi sento sicuro interprete. REVEL ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 19 marzo 1924, XI).

[*18 marzo 1924.*] *

Ti prego di porgere il rinnovato mio cordiale saluto ai tuoi forti conterranei abruzzesi, che, attraverso una impareggiabile disciplina civile, vanno dimostrando come un popolo dalle grandi virtù guerriere possa essere anche un fattore prezioso di feconda operosità e di lavoro.

MUSSOLINI

---

* Al sottosegretario Giacomo Acerbo, in occasione del discorso da costui tenuto ad Aquila il 19 marzo 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 69, 20 marzo 1924, XI).

[*19 marzo 1924.*] *

Ricevuto vostro ordine giorno nonché lettera accompagnatoria. Mentre ricambio da commilitone a commilitone vostro cordiale saluto, ringraziovi anche per vostri sentimenti sincera devozione e vi comunico che in merito questione avrete notizie da prefetto, dal quale sarete chiamati. Il Governo apprezza vostri nobili tentativi diretti ottenere massima concordia fra cittadini devoti nazione.

MUSSOLINI

---

* Al presidente della sezione dei mutilati ed invalidi di guerra di Pavia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 69, 20 marzo 1924, XI).

[*20 marzo 1924.*] *

Prego V. S. invitare proprietario teatro « Miramare » voler concedere uso locali per discorso Amendola. Invitola evitare eventuali concentramenti fascisti altre provincie, che sono inutili. Altrettanto inutili anche contradditori, che non hanno mai spostato le idee. Fascisti Mezzogiorno devono convincersi che il discorso Amendola lascia perfettamente indifferenti Governo e Partito Fascista.

MUSSOLINI

---

* Al prefetto di Napoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 70, 21 marzo 1924, XI).

[*21 marzo 1924.*] *

Sono lieto parteciparti che Sua Maestà il re, su mia proposta, ti ha nominato senatore del regno. Il Governo nazionale, nella imminenza della solenne celebrazione del quinto anniversario della costituzione dei Fasci, non poteva non ricordare colui che fu tra i primi che nell'opera della riscossa nazionale ebbe l'ardimento e la fede pari al valore dimostrato in guerra. Cordiali saluti

MUSSOLINI

---

* Al senatore Cesare Maria De Vecchi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 22 marzo 1924, XI).

[*21 marzo 1924.*] *

Si renda interprete miei vivissimi ringraziamenti presso singoli Fasci codesta provincia per sentimenti espressimi occasione annessione Fiume e conferimento alta onorificenza sovrana. Faccia conoscere che manifestazioni camicie nere sono da me considerate come solenne promessa immutabile fedeltà, incondizionata disciplina.

MUSSOLINI

---

* All'avvocato Carlo Maria Maggi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 22 marzo 1924, XI).

[*21 marzo 1924.*] *

Ringrazio vivamente per cordiali congratulazioni rivoltemi in occasione ambita onorificenza concessami da Sua Maestà il re.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Vittorio Emanuele Orlando, in risposta al seguente: « Esprimo le mie vivissime congratulazioni. Con cordiale osservanza. ORLANDO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 22 marzo 1924, XI).

[*21 marzo 1924.*] *

Ringrazio vivamente felicitazioni che V. E. ha voluto esprimermi per l'alta onorificenza che Sua Maestà il re si è compiaciuto accordarmi.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Antonio Salandra, in risposta al seguente: « Vivissime congratulazioni per l'alta onorificenza tanto meritata. SALANDRA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 22 marzo 1924, XI).

[*22? marzo 1924.*] *

Mentre ti accingi a pronunciare il tuo alto discorso, che sarà tutto pervaso della nostra passione fascista, voglio che ti giunga il mio fraterno, solidale saluto.

MUSSOLINI

* Al deputato Dario Lupi, sottosegretario alla Pubblica istruzione, in occasione del discorso da costui tenuto al teatro « Petrarca » di Arezzo il 22 marzo 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 72, 23 marzo 1924, XI).

[*26 marzo 1924.*] *

Sicuro che l'ardito d'Italia rivendicherà sempre per sè il diritto conquistato in battaglia di marciare all'avanguardia di ogni movimento nazionale ringrazio vivamente.

MUSSOLINI

* Al Comitato centrale della Federazione fra gli arditi d'Italia, in risposta al seguente: « Altissima parentela reale che investe E.V., Duce invitto, realizzatore ferreo destini Patria nostra, ripercuotesi animo arditi d'Italia inquadrati Federazione, che ne esultano inneggiando vittorie nuove, fortune nuovissime. Per la Segreteria generale politica: GIUSEPPE PIZZIRANI, GIUSEPPE LEONARDI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 75, 27 marzo 1924, XI).

[*26 marzo 1924.*] *

Caro Bonservizi,

con commozione profonda partecipo al dolore della sua famiglia e del Fascio parigino per la morte del fedele amico e devoto collaboratore. Ho già disposto perché la sua salma venga al più presto ricondotta in Italia, affinché egli riposi fra noi, confortato dall'amore dei suoi e dalla venerazione di ammiratori ed amici.

MUSSOLINI

* A Carlo Bonservizi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 77, 29 marzo 1924, XI).

[*28 marzo 1924.*] *

Si renda interprete miei vivissimi ringraziamenti presso singoli Fasci codesta provincia per sentimenti espressimi occasione annessione Fiume e conferimento alta onorificenza sovrana. Faccia conoscere che manifestazioni camicie nere sono da me considerate come solenne promessa immutabile fedeltà, incondizionata disciplina.

MUSSOLINI

* Al commendator Vincenzo Buronzo, fiduciario fascista per la provincia di Alessandria. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 77, 29 marzo 1924, XI).

[*5 aprile 1924.*] *

Grato mi è giunto il saluto degli alpini delle patriottiche popolazioni degli altipiani e della nobile gente veneta d'oltre Piave, donde spiccò il volo la Vittoria. Ricambio il saluto e dite agli alpini che il fratello bersagliere è certo che essi sapranno difendere la vittoria con la stessa fede che li guidò a Vittorio Veneto.

MUSSOLINI

* A Michelangelo Zimolo, segretario politico del Fascio di Firenze. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 6 aprile 1924, XI).

[*7 aprile 1924.*] *

Ero certissimo che Mantova avrebbe offerto all'Italia fascista la prova incomparabile della sua fede gagliarda. Sono certissimo che se chiedessi altre prove ai fascisti mantovani, essi risponderebbero senza indugio al mio appello. Manterrò la vecchia promessa ed un giorno forse non lontano sarò ospite vostro e della vostra nobile città.

MUSSOLINI

* Al console della M.V.S.N. Tonino Arrivabene, in risposta al seguente: « Senza perturbamenti di nessuna sorta né prima, né durante la giornata di ieri, senza la minima coercizione e violenza sugli elettori, Mantova, fedele e silenziosa nella sua devozione, dava il seguente responso elettorale: (+). Dopo la tranquilla giornata di festa, i fascisti mantovani, ritornando oggi al quotidiano travaglio, non hanno più che un desiderio: vedervi nella loro terra per dirvi ancora il loro amore ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 85, 8 aprile 1924, XI).

[*18 aprile 1924.*] *

Ringrazio vivamente del cortese telegramma, orgoglioso che la grande metropoli lombarda abbia dato una nuova solenne affermazione della potenza economica del nostro paese. Farò tutto il possibile per procurarmi il piacere di visitare al più presto la mostra se impegni di Governo non me lo impediranno.

MUSSOLINI

* Al Comitato della Fiera di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 95, 19 aprile 1924, XI).

[*22 aprile 1924.*] *

Con profonda commozione ricambio il saluto che il glorioso Esercito italiano, presidio incrollabile delle fortune della Patria, mi ha in-

* Al ministro Armando Diaz, in risposta al seguente: « L'Esercito, che dalla rinnovata opera di Governo dell'E. V. trae nuova fede nelle fortune della Patria, prende la più fervida parte alla solenne cerimonia che in Campidoglio

viato per l'autorevole parola dell'E. V., suo valoroso capo, in occasione della cerimonia in Campidoglio. Cordiali ossequi.

MUSSOLINI

---

consacra Vostra Eccellenza cittadino di Roma. Generale DIAZ ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1924, XI).

[*22 aprile 1924.*] *

Il destino di Eleonora Duse, alla quale pur un anno fa avevo offerto un appannaggio perché la grandissima artista non avesse lasciato l'Italia, mi ha profondamente rattristato. Appena conosciuta sua tragica fine, ho telegrafato all'ambasciatore Caetani di recarsi a Pittsburg per rappresentare il Governo italiano e provvedere al trasporto della salma, che avrà luogo a spese dello Stato. Ti abbraccio.

MUSSOLINI

---

* A Gabriele d'Annunzio, in risposta al seguente: « Il tragico destino di Eleonora Duse non poteva compiersi più tragicamente. Lontano dall'Italia si è spento il più italiano dei cuori. Ti chiedo che la salma adorabile sia restituita all'Italia per cura dello Stato. Sono certo che il mio dolore è oggi il dolore che tutti gli italiani sentono. Ascolta la mia preghiera e rispondimi. Ti abbraccio. GABRIELE D'ANNUNZIO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1924, XI).

[*2 maggio 1924.*] *

Prego V. E. di ringraziare a mio nome il popolo di Fiume delle sue nobili manifestazioni. Con i cinque anni della sua appassionata resistenza nazionale, Fiume resterà nella nostra storia esempio ed insegnamento di fedeltà e devozione a tutti gli italiani.

MUSSOLINI

---

* Al generale Gaetano Giardino, governatore di Fiume, in risposta al seguente: « Nelle sue manifestazioni di questi giorni, Fiume innalza la sua devozione al nostro re, la sua fede al capo del Governo nazionale. Interprete sicuro di questi sentimenti del popolo fiumano, mentre ne lascio il governo, prego V. E. di accoglierli e di rassegnarne l'espressione all'Augusto sovrano ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 106, 3 maggio 1924, XI).

[*13 maggio 1924.*] *

Voglia partecipare agli ufficiali ed agli equipaggi della sua flottiglia il mio ringraziamento per la scorta durante il mio periodo nel mare di Sicilia. Tutte le fortune e tutte le glorie alla Marina italiana.

MUSSOLINI

---

* Al comandante del cacciatorpediniere *Riboty*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 116, 15 maggio 1924, XI).

[*16 maggio 1924.*] *

Ho partecipato sulla regia nave *Dante Alighieri* alla vita rude e semplice che percorrono i soldati del mare vigilanti innanzi alle coste della Patria. Il mio grande amore per la Marina italiana e la fede sempre più nutrita nei suoi destini escono rafforzati da questa crociera, apparsa troppo breve al mio desiderio, della quale conservo ricordo quanto mai lieto, anche in grazia della signorile ospitalità offertaci e del simpatico cameratismo di tutti i marinai.

A tutti invio il mio saluto e l'espressione della mia riconoscenza, augurando alla bandiera della *Dante Alighieri* le fortune e le glorie che il suo gran nome invoca su di essa e che la preparazione di animi e di eroi promette.

MUSSOLINI

---

* Al viceammiraglio Alfredo Acton. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 118, 17 maggio 1924, XI).

[*16 maggio 1924.*] *

Agli ufficiali ed agli equipaggi dei sommergibili *H 2* ed *H 3*, sentinelle vigilanti nel mare, in fervore di ardimento e di fede, giunga il mio vibrante saluto mentre il pensiero li segue nell'ardua preparazione che da essi richiede la Patria.

MUSSOLINI

---

* Al comandante Fiorese. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 118, 17 maggio 1924, XI).

[*17 maggio 1924.*] *

Agli ufficiali ed equipaggi dell'Armata dell'aria che hanno partecipato al mio viaggio in Sicilia, invio i miei ringraziamenti e l'espressione della mia ammirazione. La forza d'Italia è affidata anche all'ala tricolore, che ha ritrovato la sua gloriosa parola d'ordine: « Più alto e più oltre ».

MUSSOLINI

---

* Al generale Pier Ruggero Piccio, comandante generale dell'Aeronautica. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 119, 18 maggio 1924, XI).

[*30? maggio 1924.*] *

Richiami ultima volta attenzione avvocato Longoni per atteggiamento insolente giornale socialpussista e su ripresa scalariniana. Se entro pochi giorni cose non cambieranno ordinerò applicazione misure già adottate contro giornale comunista Trieste.

MUSSOLINI

---

* Al prefetto di Milano. (Dall'originale).

1 giugno 1924. *

Mi si riferisce che noto Gobetti sia stato recentemente Parigi e che oggi sia Sicilia. Prego informarmi e vigilare per rendere nuovamente difficile vita questo insulso oppositore Governo e fascismo.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Torino. (Dall'originale).

[*2 giugno 1924.*] *

Leggo giornale abbattimento altri alberi parco. Telegrafo immediatamente prefetto Milano ordinando di proibire qualsiasi ulteriore manomissione parco magnifico.

MUSSOLINI

* Ad Ettore Boschi, segretario politico del fascio di Monza. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 132, 3 giugno 1924, XI).

[*12 giugno 1924.*] *

Il telegramma che Vostra Maestà si è degnata di indirizzarmi al momento della partenza da Madrid dei miei augusti sovrani non poteva maggiormente onorarmi e riuscirmi gradito per l'espressione dei sentimenti che Vostra Maestà ha avuto la bontà di manifestare verso la nazione italiana. Vostra Maestà conosce con quanta sincera premura io desideri assecondare le naturali tendenze di simpatia e di amicizia dei due popoli. Vostra Maestà comprenderà perciò con quale piacere io abbia seguito le affettuose imponenti accoglienze fatte a Madrid ai miei augusti sovrani, le quali rafforzano queste comuni tendenze dopo le manifestazioni spontanee e calorose che Vostra Maestà e Sua Maestà la graziosa regina avevano suscitato in Italia. È sempre viva in me la speranza di poter rinnovare a Vostra Maestà le espressioni dei miei personali sentimenti e della profonda devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Alfonso di Spagna, in risposta al seguente: « Al momento della partenza dei suoi sovrani desidero farle conoscere la soddisfazione manifestata dal popolo spagnolo col maggiore entusiasmo nelle numerose occasioni presentatesi durante questa visita, confermando in tal modo il desiderio che esterni a V. E. in Roma e condiviso da codesta bella nazione, di stringere l'unione dei due popoli fratelli e mediterranei per scrivere una nuova pagina nella loro storia di pace, di progresso e di civiltà. Mi duole che il grave lavoro che pesa in questi momenti su V. E. ci abbia privato del piacere di vederla accompagnare i suoi sovrani. Con la speranza di poterla vedere presto qui riceva il saluto del suo buon amico. ALFONSO re ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 141, 13 giugno 1924, XI).

MESSAGGI

[*17 settembre 1923.*] *

Alle camice nere destinate alla Libia!

Mentre vi accingete a partire per difendere nelle colonie italiane dell'Africa mediterranea il prestigio e l'onore della patria, voglio che vi giunga il mio saluto fraterno. Ho la certezza che tra voi e i regolari dell'Esercito metropolitano si stabiliranno rapporti di cameratismo perfetto, che sarà rafforzato dalla vita e dalle prove comuni. Ricordate che i gagliardetti delle camicie nere devono essere salutati dalla vittoria e devono essere onorati colla disciplina, col sacrificio, colla dedizione assoluta all'Italia.

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 19 settembre 1923, X).

[*3 novembre 1923.*] *

Esaltare la vittoria! Non solo come conclusione trionfale di una grande passione, di un duro martirio e sacrificio di popolo, ma anche come un punto di partenza, come un sigillo di fraternità italiana fra tutti gli italiani, che si riconoscono nella nazione e ne vogliono più alto il destino.

MUSSOLINI

* A *L'Epoca* di Roma. (Da *L'Epoca*, N. 262, 4 novembre 1923, VII).

[*27 dicembre 1923.*] *

Ai fascisti di Cosenza, ai figli della Calabria solida, taciturna, fedele e sin qui anche troppo dimenticata, il mio « alalà! » di Duce e di gregario, con l'esortazione di serrare sempre più intimamente le file in vista delle nuove battaglie.

Sono lieto di consegnare questo messaggio al mio amico Alessandro Melchiori, che ha veramente i diritti dei veterani, poiché io lo conosco fin dalla prima ora, e in Italia e a Fiume e dovunque si prodigò nelle battaglie per la causa comune.

Viva la Calabria fascista!

MUSSOLINI

* Ai fascisti di Cosenza. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 309, 28 dicembre 1923, X).

[*18 gennaio 1924.*] *

L'America e l'Italia sono due paesi destinati ad intendersi e a completarsi. È necessario, perciò, che gli americani, i quali dirigono l'opinione pubblica e fanno della politica, comprendano la profonda trasformazione verificatasi in questi ultimi tempi nel clima storico della nazione italiana. È necessario conoscersi per collaborare insieme. I due tipi di civiltà possono fondersi in una sintesi superiore.

MUSSOLINI

* Al popolo americano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 17, 19 gennaio 1924, XI).

[*13 maggio 1924.*] *

Mentre la nave possente che reca il nome sacro** leva le ancore, voglio rivolgere il mio ultimo pensiero a voi, o genti di Sicilia, e ringraziarvi dal profondo del cuore di queste giornate. Voi me le avete offerte splendide, ardenti, indimenticabili. Tutta la vostra isola bellissima, di eroi antica madre, mi è passata innanzi allo sguardo ansioso di ritrovarla. Dalle grandi città ai piccoli villaggi, dalle montagne alle marine, dal latifondo assetato agli agrumeti olezzanti, tutte le classi accorsero in adunate superbe ad attestare la solidarietà del popolo siciliano col Governo fascista; dal severo patriziato palermitano, che dopo avere dato olocausto di sangue alla guerra, oggi si volge con cure assidue, amorevolmente alle opere della pietà umana, agli operai delle zolfare, i quali per la grave fatica meritano migliore destino, ai contadini che scendevano dal culmine delle Madonie, ai lavoratori delle città stretti nelle corporazioni fasciste.

Né mancarono attorno a me i grandi reduci della grande guerra e dovunque camicie nere, nei Fasci, nei sindacati, nelle legioni della Milizia, splendide di disciplina e di portamento.

Ho accolto i voti singoli, porto a Roma i bisogni collettivi dell'isola, che può ritornare una delle più fertili regioni d'Italia purché l'assista, come avverrà d'ora innanzi, sistematicamente l'opera del Governo e della nazione. Mai mi accadde di sentir vibrare più possente attorno a me il consenso del vero popolo che veramente lavora.

Arrivederci, o belle città, o generose popolazioni di Sicilia. Il tempo troppo breve trascorso tra voi è una delle pagine più luminose della mia vita.

MUSSOLINI

* Ai siciliani. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 116, 15 maggio 1924, XI).

** *Dante Alighieri.*

Roma, 17 maggio [*1924.*] *

Mi è grato mandarvi a mezzo dell'amico ministro De Stefani, al quale voglio ripetere la mia piena solidarietà politica e finanziaria, il mio saluto di capo dei fascisti. Il fascismo scaligero ha conservato la sua vecchia, superba efficenza morale e materiale. Riuniti a Villafranca, rinnovate il quadrato. Tutto il fascismo deve riunirsi in quadrato saldo e deciso a continuare la grande ed ormai vittoriosa battaglia.

MUSSOLINI

* Ai sindaci fascisti del Veronese. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 20 maggio 1924, XI).

[*25 maggio 1924.*] *

Sono lieto in questa felice occasione di inviare il mio più caldo saluto al popolo inglese. Io sono da lungo tempo ammiratore delle sue virtù e della sua meravigliosa storia di civismo e di Governo perfetto. Gli sforzi perseveranti per mezzo dei quali il popolo inglese ha posto la base della sua grandezza e innalzato l'edificio della sua fortuna è un esempio senza parallelo dai tempi di Roma antica. La devozione con la quale esso ha servito la causa del suo paese in tutte le guerre e specialmente nell'ultima guerra mondiale è una lezione che non perirà mai. Inghilterra e Italia dovrebbero marciare unite sulle vie della nuova storia. Questo fu percepito dalla più poderosa intelligenza politica che l'Italia moderna abbia avuto. Questa è sempre stata la opinione radicata non solo nella mente, ma eziandio nel cuore del popolo. Questo è il mio più ardente desiderio.

MUSSOLINI

* Al popolo inglese, in occasione della visita fatta dai sovrani d'Italia in Inghilterra il 25-27 maggio 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 28 maggio 1924, XI).

[*1 giugno 1924.*] *

Alle donne fasciste di Lombardia!

Voglio essere presente in ispirito al vostro primo congresso regionale, all'inizio della vostra attività, che deve, fra non molto, fascistizzare tutte le donne della Lombardia fedeli alla patria. Sono sicuro che dal vostro congresso usciranno le decisioni necessarie per la rapida e forte organizzazione del fascismo femminile. Le donne non devono più oltre restare indifferenti, ma devono raccogliersi attorno ai gloriosi gagliardetti del Littorio. Tutte le energie devono convergere allo stesso scopo: la garanzia e lo sviluppo della rivoluzione fascista, strumento per realizzare la potenza della Patria.

MUSSOLINI

* Dall'originale.

CIRCOLARI

[*27 ottobre 1923.*] *

Con regio decreto dell' 11 marzo corrente anno, numero 563, il ministero della Pubblica istruzione è stato autorizzato a concedere assegni entro il limite di lire duecentomila annue ad italiani e a stranieri per seguire corsi o compiere studi presso università, istituti superiori e scuole di belle arti rispettivamente dell'estero e del regno.

Col medesimo decreto si è stabilito che gli studenti stranieri che si iscrivono nelle scuole pubbliche di qualunque ordine e grado e negli istituti di istruzione superiore, siano esonerati dal pagamento di qualsiasi tassa o sopratassa.

Nel portare quanto sopra a conoscenza di codesto regio Ufficio, prego di volerne diffondere la notizia in cotesta regione nella maniera più ampia, più sollecita e più efficace.

E non dubito che le suddette facilitazioni richiameranno un numero sempre maggiore di studenti stranieri presso le nostre università, le quali, al vanto di gloriosissime tradizioni, accoppiano quello di ordinamento in tutto rispondente alle esigenze del moderno sapere, e, insieme con l'Italia, onorano la scienza e la civiltà.

MUSSOLINI

* Ai regi agenti diplomatici e consolari d'Italia all'estero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 28 ottobre 1923, X).

[*15 novembre 1923.*] *

È stata richiamata l'attenzione di questa Presidenza sul fatto che amministrazioni centrali dello Stato, amministrazioni comunali e provinciali ed Istituti soggetti a vigilanza governativa bandiscono da alcun tempo in qua concorsi per assunzione di personale senza tener conto di quanto al riguardo dispone la legge 21 agosto 1921, numero 1312, sul collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra. Questa Presidenza ha dovuto effettivamente rilevare che in alcuni casi la legge predetta è rimasta inosservata, determinando giuste recriminazioni di singoli interessati e della Associazione nazionale e dell'Opera nazionale che della protezione ed assistenza degli invalidi si occupa. Non si è mancato di intervenire per gli opportuni provvedimenti, ma, ad evitare che il grave inconveniente si rinnovi, occorre mettere in chiaro rilievo le norme principali della legge medesima e specialmente quelle dell'articolo 8, cui si riconnettono gli articoli 6 , 7, 14 e 15 del regolamento esecutivo approvato con regio decreto 29 gennaio 1922, numero 92. In base a detti articoli:

a) il vantaggio assicurato agli invalidi non consiste, come talune amministrazioni hanno ritenuto, nella precedenza a parità di merito, diritto già consacrato dalla legge 25 marzo 1917, numero 481, sulla protezione ed assistenza in genere degli invalidi; ma bensì nella precedenza assoluta per gli invalidi aventi i richiesti requisiti e qualora si tratti di concorsi per gli invalidi dichiarati idonei e ciò fino al raggiungimento delle prescritte percentuali. L'interesse delle amministrazioni a prevenire assunzioni di personale inadatto trova efficace garanzia nelle norme generali di ciascuna amministrazione circa i requisiti e circa il riconoscimento dell'idoneità di cui sopra è cenno.

b) Le percentuali predette non devono essere computate in base al numero dei posti di volta in volta messi a concorso o da conferirsi, comunque, mediante altra forma di assunzione, bensì al numero dei posti del ruolo organico cui i concorsi e le assunzioni in genere hanno riferimento.

c) Il limite massimo di età per l'ammissione degli invalidi è di trentanove anni.

d) Agli invalidi non deve essere richiesto il certificato medico di perfetta costituzione fisica, ma il certificato sanitario prescritto dagli articoli 14 e 15 del regolamento sopra citato.

e) Dei posti messi a concorso da amministrazioni, aziende ed istituti deve essere data notizia a seconda dei casi alla rappresentanza centrale ed a quelle provinciali dell'Opera nazionale.

f) I provvedimenti di assunzione di personale che contravvengono alle ricordate norme sono soggetti ad annullamento su semplice istanza di invalidi iscritti come disoccupati presso le rappresentanze provinciali dell'Opera nazionale. Questa Presidenza, che vigila sull'esecuzione della legge pel collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra, e ad essa, come alle provvidenze in genere che riguardino gli invalidi medesimi, attribuisce la massima importanza, raccomanda vivamente agli on. ministri ed ai sigg. prefetti di curarne la più rigorosa osservanza e di impartire analoghe istruzioni ad uffici ed enti dipendenti.

Se dubbi avessero a sorgere circa l'applicabilità o meno in particolari casi delle norme anzidette, questa Presidenza prega di essere preventivamente interpellata in proposito. Intanto si gradirà un cenno di assicurazione.

MUSSOLINI

* Ai ministri ed ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 16 novembre 1923, X).

[*18 gennaio 1924.*] *

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente pubblica il regio decreto legge 30 dicembre 1923, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi. Si ravvisa opportuno richiamare l'attenzione sul provvedimento stesso, che, oltre a

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 17, 19 gennaio 1924, XI.

coordinare in un unico testo tutte le preesistenti disposizioni nella materia, colma qualche lacuna ed apporta alcune innovazioni. Avuto riguardo alla loro varia natura, i giorni festivi sono stati distinti in tre gruppi: feste civili, feste nazionali e solennità civili, corrispondenti ai diversi effetti giuridici ed amministrativi connessi a ciascun gruppo.

1. Feste civili per tutti gli effetti. — Hanno riguardo sopratutto per la procedura giudiziaria, oltreché per l'orario dei pubblici uffici. Alla tabella di tali feste, quale risulta dal regio decreto 4 agosto 1913, numero 1027, sono state aggiunte, in accoglimento di vivi e numerosi voti all'uopo formulati, le festività religiose della Concezione della Beata Vergine Maria, del *Corpus Domini* e dei Santissimi Pietro e Paolo. Inoltre, ad eliminare le incertezze sorte in pratiche al riguardo, si è ritenuto opportuno comprendere nello stesso gruppo i giorni del 21 aprile, natale di Roma, ed il 4 novembre, anniversario della vittoria, attribuendo in tal modo a queste solennità, che hanno altro significato e finalità, le accennate conseguenze legali.

2. Feste nazionali. — Come è noto, unica festa nazionale era la prima domenica di giugno, dedicata alla celebrazione della Unità d'Italia e dello Statuto. A questa, col regio decreto legge 23 ottobre 1922, venne aggiunta una seconda: il 4 novembre, dichiarato festivo a tutti gli effetti civili. Il nuovo decreto emanato conferma in tutto tali precedenti disposizioni. Sicché feste nazionali restano stabilite la prima domenica di giugno ed il 4 novembre, da considerarsi anche giorno festivo a tutti gli effetti civili.

3. Solennità civili. — In questo gruppo sono comprese le storiche date del 21 aprile (natale di Roma), del 24 maggio (anniversario della dichiarazione di guerra), del 20 settembre (anniversario dell'entrata dell'esercito italiano in Roma). Solennità che riguardano anche il primo gruppo dei giorni festivi a tutti gli effetti civili. Vi è anche incluso il genetliaco di Sua Maestà il re, che, però, non figura nel gruppo dei giorni festivi aventi effetti civili.

Alle feste nazionali ed alle solennità civili si riferisce la norma dell'articolo 2 del decreto legge che fa obbligo ai comuni di stanziare nei propri bilanci le spese occorrenti per celebrare tali ricorrenze. Questa norma esisteva già, come è noto, per la festa dello Statuto, in virtù della legge istitutiva che porta la data del 5 maggio 1861. Le disposizioni posteriori che avevano istituito le festività di significato patriottico e nazionale del 4 novembre, del 20 settembre, del 21 aprile e del 24 maggio non avevano fatto alcun cenno di ciò, cosicché regnava una grande incertezza sul significato, sulla portata concreta di queste solennità. Le quali d'ora in poi e per virtù del decreto legge 30 dicembre 1923 dovranno essere dalle amministrazioni comunali celebrate con le necessarie manifestazioni esteriori, senza che possano sorgere dei dubbi. Più specialmente occorre avvertire che nelle suindicate solennità si dovrà esporre la bandiera nazionale sui pubblici uffici governativi e degli enti locali a norma del regio decreto legge 24 settembre, essendo questa la manifestazione tradizionale e più significativa nelle commemorazioni patriottiche.

MUSSOLINI

[*6 giugno 1924.*] *

La città di Napoli, sotto gli auspici dell'Ente Autonomo appositamente costituito e ufficialmente riconosciuto con regio decreto 25 febbraio 1924, numero 150, sta alacremente preparando la sua quarta Fiera campionaria, che avrà luogo dal 16 al 30 settembre prossimo venturo nella villa comunale e adiacenze. Il successo che la Fiera campionaria di Napoli ha conseguito negli anni passati, e le nuove importanti adesioni ora ad essa assicurate, danno affidamento che l'iniziativa riuscirà, in questa sua quarta manifestazione, anche più interessante delle precedenti, e offrirà ai visitatori eccezionali occasioni per conoscere ed apprezzare i prodotti dell'agricoltura e dell'industria napolitana, specialmente quelle delle provincie meridionali. Conviene ora che i regi agenti diplomatici e consolari si adoperino per favorire, mediante un'attiva e tempestiva propaganda, il miglior esito della Fiera suddetta, ed in tal senso faccio loro viva raccomandazione, avvertendoli che devono cercare di promuovere il maggior possibile concorso, non solo di visitatori, ma anche di espositori. Al riguardo mi richiamo ai concetti esposti ed alle istruzioni impartite in precedenti analoghe occasioni, ed a risparmio di tempo, autorizzo i regi agenti a corrispondere direttamente con l'Ente promotore.

MUSSOLINI

---

* Ai regi agenti diplomatici e consolari d'Italia all'estero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 7 giugno 1924, XI).

DOCUMENTARIO

L'« ULTIMATUM » DEL GOVERNO ITALIANO ALLA GRECIA *

ROMA, *notte.*

Dai precedenti dell'eccidio, da altri sintomi e fatti a suo tempo illustrati, dal complesso delle concordi informazioni da varia fonte raccolte sul luogo del massacro, dalla campagna persistente di diffamazione e di eccitazione da parte della stampa greca ai danni dell'Italia e della missione militare italiana, il regio Governo è venuto nella convinzione che sul Governo greco ricade la responsabilità morale oltre quella materiale implicita della strage.

In base a ciò il capo del Governo, sicuro di interpretare il senso di sdegno di tutta la nazione italiana, ha incaricato il ministro Montagna di presentare alla Grecia una nota scritta con cui l'Italia chiede:

1. — Scuse nella forma più ampia e ufficiale da presentarsi al Governo italiano, formulandole alla regia legazione ad Atene per il tramite della più alta autorità militare ellenica.

2. — Solenne cerimonia funebre per le vittime del massacro da celebrarsi nella cattedrale cattolica di Atene con l'intervento di tutti i membri del Governo.

3. — Onori alla bandiera italiana da rendersi dalla flotta greca in rada di Pireo ad una nostra divisione navale che vi si recherà espressamente, e ciò mediante salve di ventuno colpi da farsi dalle navi elleniche, mentre queste terranno issato in testa dei propri alberi di maestro la bandiera italiana.

4. — Un'inchiesta severissima sarà compiuta dalle autorità greche sul posto del massacro con l'assistenza del regio addetto militare colonnello Perrone, della cui incolumità personale si rende responsabile assoluto il Governo greco. Tale inchiesta dovrà essere compiuta entro cinque giorni dalla accettazione di queste richieste.

5. — Punizione capitale per tutti i colpevoli.

6. — Indennità di cinquanta milioni di lire italiane da versarsi entro cinque giorni dalla presentazione di questa nota.

7. — Onori militari alle salme all'atto dell'imbarco a Prevesa su nave italiana.

Il Governo italiano ha chiesto che la Grecia risponda in brevi termini di tempo. (*Stefani*).

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 207, 30 agosto 1923, X.

LA NOTA DI MUSSOLINI ALLE NAZIONI *

ROMA, 31.

S. E. Mussolini ha diramato alle regie rappresentanze all'estero il seguente dispaccio per precisare l'azione dell'Italia nei riguardi della Grecia, per la mancata accettazione delle richieste da essa fatte in seguito all'assassinio dei delegati italiani nella commissione di delimitazione dei confini albanesi.

Alle giuste domande formulate dall'Italia in seguito al barbaro eccidio della delegazione militare italiana compiuta in territorio greco, il Governo ellenico ha risposto in termini che equivalgono in sostanza al rigetto completo delle stesse.

Tale ingiustificato atteggiamento pone l'Italia nella necessità di richiamare il Governo ellenico al sentimento delle sue responsabilità.

Sono stati pertanto impartiti gli ordini per lo sbarco nell'isola di Corfù di un contingente di truppe italiane. Con questa misura di carattere temporaneo l'Italia non intende compiere un atto di guerra ma soltanto tutelare il proprio prestigio e manifestare la sua inflessibile volontà di conseguire le riparazioni dovutele, in conformità delle consuetudini e del diritto delle genti.

Il Governo italiano si augura che la Grecia non compia alcun atto che possa modificare la natura pacifica del provvedimento. Quanto sopra non esclude le sanzioni che la conferenza degli ambasciatori sarà per prendere pel fatto che la delegazione italiana assassinata faceva parte della commissione di delimitazione delle frontiere albanesi, che, presieduta dal compianto generale Tellini, era mandataria della conferenza stessa. (*Stefani*).

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 209, 1 settembre 1923, X.

IL VERSAMENTO AL TESORO ITALIANO DEI CINQUANTA MILIONI DEPOSITATI DALLA GRECIA *

ROMA, 29 (*Ufficiale*).

Oggi, alle ore 13, il direttore generale della Banca d'Italia ha comunicato al ministro degli Affari Esteri di avere ricevuto un telegramma dalla Banca Nazionale Svizzera, con la quale la Banca d'Italia era autorizzata a versare al Tesoro italiano, per conto del Governo greco, la somma di lire cinquanta milioni ricevuti in deposito.

Con questo atto la vertenza è, dal punto di vista finanziario, defini-

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 30 settembre 1923, X.

tivamente chiusa. È inteso che il Governo italiano agirà in via diplomatica per continuare a sollecitare da quello greco la ricerca e la punizione dei colpevoli dell'atroce eccidio di Janina.

A dimostrare che il Governo italiano, chiedendo ed ottenendo la somma di cinquanta milioni di lire, non intendeva di realizzare un profitto finanziario, ma sibbene infliggere una punizione di ordine prevalentemente politico morale, S. E. Mussolini ha deciso intanto di mettere subito a disposizione del Sovrano ordine militare di Malta la somma di dieci milioni di lire da distribuire in soccorso ai profughi greci ed armeni dell'Asia Minore, ricoverati a Corfù o altrove in Grecia.

IL DECRETO DI SCIOGLIMENTO DELLA CAMERA PRESENTATO ALLA FIRMA DEL SOVRANO *

ROMA, 24 *notte.*

Alle 9 di stamane, il re ha ricevuto al Quirinale il Presidente del Consiglio e tutti i ministri per la firma dei decreti. Fra i decreti firmati dal sovrano vi è quello sottopostogli dall'on. Mussolini per lo scioglimento della Camera e la convocazione dei comizi elettorali.

La XXVI legislatura è finita. Le elezioni avranno luogo il giorno 6 aprile. Il decreto con la relazione che l'accompagna sarà pubblicato domani a mezzogiorno dalla *Gazzetta Ufficiale* e diramato contemporaneamente dall'*Agenzia Stefani*.

La nuova Camera sarà convocata per il 24 maggio. Essa, dopo avere approvato l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, discuterà subito la concessione dell'esercizio provvisorio al Governo scadendo il 30 giugno quello concesso dalla vecchia Camera.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 22, 25 gennaio 1924, XI.

IL CONVEGNO A PALAZZO CHIGI *

Alle ore 16, a palazzo Chigi, nel salone della Vittoria, si sono riuniti l'on. Mussolini, il senatore Contarini e gli esperti italiani da una parte e dall'altra, il signor Pasič, il signor Nincič e gli esperti jugoslavi. La riunione è durata circa tre ore. Sono stati definiti gli ultimi particolari dell'accordo.

La riunione odierna va considerata come definitiva. Questa l'impressione che si aveva stasera negli ambienti di palazzo Chigi, dove regna il massimo ottimismo. In serata è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

« Oggi, alle ore 16.30, ha avuto luogo, nel salone della Vittoria a palazzo Chigi, una riunione generale italo-iugoslava per l'esame di quelle minori questioni di dettaglio che erano rimaste in discussione fra i due Governi. La riunione è stata presieduta da S. E. Mussolini e vi hanno partecipato S. E. Pasič, S. E. Nincič, il signor Antonievič, S. E. Contarini, il generale Bodrero, il commendator Paulucci di Calboli-Barone, il cavalier Summonte e il commendator Rocco. La riunione ha avuto carattere definitivo e l'accordo è stato completamente raggiunto su tutti i punti ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 24, 27 gennaio 1924, XI.

Dall'ottimismo che si manifesta a palazzo Chigi si ha l'impressione che la firma dei due protocolli del trattato si avrà domani mattina.

IL PATTO ITALO-JUGOSLAVO

LA NOTIZIA UFFICIALE *

ROMA, 27 *notte.*

Oggi, alle ore 14, nel salone della Vittoria a palazzo Chigi, si è proceduto alla firma del patto di amicizia e della convenzione per Fiume tra il Governo italiano ed il Governo dei serbi-croati-sloveni.

Per l'Italia, ha firmato S. E. Mussolini; per il regno dei serbi-croati-sloveni, S. E. Pasič e S. E. Nincič. Assistevano alla cerimonia S. E. Contarini; il comm. Paulucci di Calboli-Barone; il gen. Bodrero; il comm. Summonte; il comm. Arlotta; il comm. Giannini; il barone Valentino; il comm. Crispo-Moncada; il comm. Rocco; Antonievič, ministro dei serbi-croati-sloveni a Roma; Cristič, capo di Gabinetto di S. E. Pasič; e Petrovič, capo di Gabinetto di S. E. Nincič; nonché Ifcovič, capo dell'Ufficio stampa del regno S. H. S.

I lavori preparatori per la convenzione addizionale all'accordo per Fiume saranno ultimati entro domani in modo che la convenzione possa essere firmata nella giornata stessa. I protocolli saranno pubblicati martedì sera.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 25, 29 gennaio 1924, XI.

IL TRATTATO ITALO-RUSSO

L'ANNUNCIO UFFICIALE *

ROMA, 7 *notte.*

Oggi, alle 21, è stato firmato il trattato italo-russo. In armonia con l'affermazione contenuta nel discorso fatto alla Camera dei deputati il 30 novembre u. s., l'on. Mussolini aveva dichiarato alla delegazione russa il 31 gennaio u. s. nella seduta di chiusura della conferenza per il trattato di commercio che, essendo ormai raggiunto l'accordo, egli considerava come risolta la questione del riconoscimento *de jure* del Governo dei sovieti.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 34, 8 febbraio 1924, XI.

Il Governo italiano procede pertanto senz'altro alla nomina dell'ambasciatore presso il Governo di Mosca ed intende in conseguenza che i rapporti politici fra i due paesi siano da oggi 7 febbraio definitivamente stabiliti e determinati.

La firma del trattato, come abbiamo detto, è avvenuta alle ore 21. Assistevano: l'on. Mussolini, Contarini, Paulucci di Calboli-Barone, Di Nola, Arlotta, Sciancarini, Giannini, Valentino, Silvestri, Viola, Rocco, Soragna, Signorelli, Ciuffa; Jordanski, Janson, Sokoloff, Mickailoff, Elerdoff.

La firma del trattato italo-russo è avvenuta nel salone della Vittoria. Dopo compiute le formalità della firma del trattato, le delegazioni italiana e russa hanno consentito ad un fotografo di fare alcune pose presso il tavolo che ha servito per la firma.

Il Presidente Mussolini sedeva al centro, avendo alla sua sinistra il senatore Contarini ed alla destra il signor Jordanski. In altre poltrone ed in piedi dietro di esse erano gli altri membri delle due delegazioni.

LA PRESENTAZIONE DELLE LISTE AL DUCE *

ROMA, 13 *notte.*

Oggi, alle ore 12, la pentarchia, composta da S. E. l'on Acerbo, da S. E. l'on. Finzi, dall'on. Giunta, dal comm. Michele Bianchi e dal comm. Cesare Rossi, la quale aveva insieme coi rappresentanti circoscrizionali l'incarico di scrutinare i singoli candidati per tutte le circoscrizioni del collegio nazionale, ha presentato al Presidente del Consiglio dei ministri e Duce del fascismo il risultato del suo lavoro. La pentarchia in data di domani è, quindi, sciolta. Nell'atto di rimettere al giudizio supremo ed inappellabile dell'on. Mussolini la lista dei candidati, l'on. Acerbo, in nome della pentarchia, ha fatto al Presidente una relazione del lavoro compiuto.

Le direttive segnate dal discorso pronunciato dall'on. Mussolini nella memorabile riunione di palazzo Venezia sono state scrupolosamente seguite dai pentarchi nell'assolvimento del loro faticoso e delicato mandato. I partiti tutti e vecchi e nuovi sono stati completamente ignorati.

La pentarchia non ha respinto la possibilità di includere nella lista uomini di tutti i partiti e di nessun partito di ogni regione d'Italia, uomini che avessero presentato i requisiti cui si accennava nell'ordine del giorno acclamato a palazzo Venezia.

L'on. Acerbo ha concluso affermando che la pentarchia aveva la coscienza di aver compiuto il proprio dovere. L'on. Mussolini ha espresso la sua piena soddisfazione per il lavoro preparatorio della pentarchia, che ha bene meritato del fascismo e della nazione.

L'on. Mussolini ha, quindi, ripetuto che egli rivedrà diligentemente e personalmente nome per nome le liste prima di lanciarle nelle circoscrizioni come irrevocabili e definitive. Appena una lista sarà definitiva, essa verrà trasmessa all'autorità politica e ai Fasci della circoscrizione.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 39, 14 febbraio 1924, XI.

LE RATIFICHE DEL PATTO DI ROMA SCAMBIATE A PALAZZO CHIGI *

ROMA, 22 *notte.*

Oggi, alle 18,30, a palazzo Chigi, nel salone della Vittoria, sono state scambiate le ratifiche dell'accordo fra il regno d'Italia e il regno serbo-croato-sloveno, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924.

Plenipotenziari per detto atto internazionale sono stati, per l'Italia, l'on. Mussolini, Presidente del Consiglio e ministro per gli Affari Esteri; e, per il regno serbo-croato-sloveno, il signor Antonievič, regio ministro plenipotenziario a Roma.

Alla cerimonia, assistevano S. E. Contarini, segretario generale al ministero degli Affari Esteri; il generale Bodrero, giunto da Belgrado stamani; il marchese Paulucci di Calboli-Barone, capo di Gabinetto di S. E. il Presidente del Consiglio; il comm. Arlotta; il barone Valentino; il comm. Rocco e il cavalier Mameli del ministero per gli Affari Esteri.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 47, 23 febbraio 1924, XI.

LE DIRETTIVE DEL P.N.F. DI FRONTE AGLI ALTRI PARTITI *

ROMA, 27 *notte.*

Il Direttorio del P. N. F., presenti l'on. Giunta, Cesare Rossi, Giovanni Marinelli, Attilio Teruzzi, Piero Bolzon, Luigi Freddi e Maurizio Maraviglia, riunito sotto la presidenza dell'on. Mussolini, capo del Governo e Duce del fascismo, presenti anche i membri dell'ex-pentarchia, on. Acerbo, on. Finzi e comm. Michele Bianchi, ha stabilito quanto segue.

Il P. N. F. condurrà la lotta elettorale col massimo rigore e con la più grande ampiezza contro tutti i partiti sovversivi ed in particolare contro il Partito Socialista Unitario ed il Partito Popolare e così contro gli altri aggruppamenti dell'opposizione più o meno sociale e costituzionale.

La graduazione circa l'intensità di questa lotta verrà stabilita a tempo opportuno dagli organi responsabili del Partito Fascista. Inoltre dichiara che non può considerare amiche le liste cosiddette collaterali o parallele perché in questa contingenza il popolo italiano deve essere chiamato, senza ambiguità e senza possibilità di equivoci, a manifestare nettamente il suo atteggiamento di solidarietà o di opposizione al Governo fascista.

Di conseguenza, il P. N. F. invita il corpo elettorale a riversare i

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 51, 28 febbraio 1924, XI.

suoi voti unicamente sulla lista nazionale di maggioranza, recante per simbolo il Fascio Littorio e, nelle circoscrizioni della Toscana, del Lazio, dell'Umbria, dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia anche sull'altra lista fascista di minoranza, avente per simbolo l'aquila romana col Fascio Littorio, secondo le modalità che per le predette quattro circoscrizioni saranno stabilite dai comitati elettorali circoscrizionali d'intesa col Direttorio nazionale del Partito.

Inoltre il Direttorio, riferendosi alle ragioni per cui nella nuova legge elettorale fu introdotto il sistema della lista rigida al posto della lista elastica, per impedire le inevitabili gare fra i candidati della stessa lista, invita gli elettori che voteranno la lista fascista ad astenersi dal fare uso della facoltà del voto preferenziale. Tale invito deve essere considerato come ordine per gli elettori iscritti al Partito Nazionale Fascista.

IMPORTANTI CONVENZIONI CON LA CECOSLOVACCHIA FIRMATE A PALAZZO CHIGI *

ROMA, 1 *notte*.

Oggi, alle 19.30, sono state scambiate a palazzo Chigi le ratifiche del trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Cecoslovacchia, della convenzione per concessioni e facilitazioni a favore del traffico cecoslovacco nel porto di Trieste e della convenzione giuridico-finanziaria.

Nello stesso tempo sono state firmate la convenzione addizionale e una convenzione fra i due stessi Stati, intesa ad evitare doppie imposizioni ed a regolare le altre questioni in materia di imposte dirette.

La convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione viene a dare, mediante reciproche agevolazioni in materia di tariffe doganali, una più completa sistemazione delle relazioni fra i due paesi, garantiti fino ad ora dalla sola clausola del trattamento della nazione più favorita. I rapporti economici fra i due Stati vengono pure ad essere rinsaldati dalla convenzione consolare, di guisa che tali atti hanno una particolare importanza, in quanto determinano la situazione più favorevole per l'incremento dei traffici e in genere delle relazioni economiche fra i due paesi.

Per l'Italia, ha firmato S. E. Mussolini, Presidente del Consiglio, ministro dell'Interno e, per *interim*, degli Esteri; per la Cecoslovacchia, l'ing. Dvoracek, ministro plenipotenziario, capo della direzione economica al ministero degli Esteri, e il signor Proutka, capo-sezione al ministero del Commercio. Hanno firmato, la convenzione commerciale, il signor Kibal, ministro plenipotenziario della Cecoslovacchia a Roma; e il predetto signor Dvoracek, la convenzione consolare e quella sulle doppie imposizioni.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 2 marzo 1924, XI.

Assistevano alla firma S. E. Contarini, ministro di Stato e segretario generale al ministero degli Esteri; il marchese Paulucci di Calboli-Barone, capo di Gabinetto; il capo di Gabinetto del ministro degli Esteri, cavaliere di Gran Croce Luciolli, che ha condotto le trattative come presidente della delegazione italiana; tutti i membri delle due delegazioni e dell'Ufficio di segreteria al completo e vari funzionari del ministero degli Esteri.

Intorno a questi accordi, stasera firmati, abbiamo avuto i seguenti chiarimenti, che dimostrano la particolare importanza degli accordi stessi.

I rapporti doganali fra l'Italia e la Cecoslovacchia erano regolati finora dall'accordo di carattere provvisorio stipulato fra Roma e Praga nel 1921. L'accordo del 1921 stabiliva, senza speciale vincolo per determinate voci, da parte di ciascun paese rispettivamente per le merci dell'altro, il trattamento della nazione più favorita in modo generico. Il nuovo accordo, che regola in modo definitivo i rapporti doganali fra le due nazioni, considera invece particolarmente le voci di maggiore scambio fra i due paesi con tariffe vincolate di favore. Oltre all'accordo doganale e alla convenzione consolare, speciali disposizioni, fissate da uno scambio di note fra i due Governi, regolano la materia del transito fra le frontiere delle due nazioni.

Negli ambienti diplomatici, poi, si mette in luce in modo particolare l'importanza degli accordi raggiunti, che danno modo ai due paesi di avviarsi verso quella leale cooperazione economica che è nei propositi dei due Governi e alla quale si sono ispirati i negoziati felicemente conclusi. Al raggiungimento degli accordi hanno validamente collaborato all'opera dei due Governi il ministro della Repubblica cecoslovacca a Roma, signor Kibal, e il ministro italiano a Praga, comm. Antonio Bordonaro.

LO SCAMBIO DELLE RATIFICHE DEL TRATTATO CON LA RUSSIA *

LA CERIMONIA A PALAZZO CHIGI *

ROMA, 7 *notte*.

Oggi, alle 19.30, a palazzo Chigi, ha avuto luogo lo scambio delle ratifiche del trattato di commercio e di navigazione e della convenzione doganale fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche dei sovieti, che, come è noto, doveva aver luogo entro un mese dal giorno della firma. Il relativo processo verbale è stato firmato da S. E. Mussolini e dal signor Jordanski.

Erano presenti il senatore Contarini, il marchese Paulucci di Calboli-Barone, ed altri funzionari del ministero degli Esteri e dell'ambasciata di Russia.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 59, 8 marzo 1924, XI.

L'ELOGIO DEL PRESIDENTE A M. FERRAGUTI PER L'OPERA DELLA COMMISSIONE D'AGRICOLTURA *

ROMA, 12.

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha inviato a Mario Ferraguti, presidente della Commissione tecnica dell'agricoltura, una lettera in cui, dopo essersi dichiarato lieto di esprimere tutto il proprio compiacimento « per il valido contributo dato alla ricostruzione economica della nazione con l'efficace opera di propaganda per la formazione di una coscienza agricola e per il miglioramento tecnico dell'agricoltura », dice che, esaminata la relazione presentata e considerando il lavoro già compiuto, trae sicuro affidamento per l'ulteriore sviluppo del programma d'attività della Commissione per l'anno in corso, programma che già aveva approvato in seguito all'illustrazione fattane verbalmente, promettendo anzi di consegnare personalmente i premi ai vincitori del concorso nazionale per la vittoria del grano in una cerimonia che avrà luogo nel settembre a palazzo Chigi con la solennità di un rito inteso ad elevare sempre più nella estimazione del paese coloro che, dopo aver difeso il sacro suolo della Patria, « impetrano la moltiplicazione incessante della fertilità italiana ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 63, 13 marzo 1924, XI.

LE DUE GIORNATE DI COLLOQUI DIPLOMATICI A PALAZZO MONFORTE *

(+) IL PRIMO COLLOQUIO

(+) Oggi [18 maggio 1924], alle ore 17, ha avuto luogo, in una sala della prefettura di Milano, una prima conversazione tra i ministri Theunis e Hymans del Belgio e S. E. Mussolini. I ministri belgi hanno informato S. E. Mussolini delle conversazioni che hanno avuto precedentemente a Parigi ed a Londra sul problema delle riparazioni. Essi hanno esaminato, nell'intento di una collaborazione amichevole, i vari aspetti della situazione creata dal rapporto degli esperti. La conversazione, durata due ore ed un quarto, sarà ripresa domani alle 11.

IL COLLOQUIO CONCLUSIVO

I ministri belgi ed il Presidente del Consiglio italiano constatano che la questione delle riparazioni resta una causa grave di inquietudini politiche e di crisi economiche. Essi ritengono che è necessaria risolverla

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 20 maggio 1924, XI.

senza indugio coll'applicazione del rapporto degli esperti, che costituisce una base d'accordo in quanto il Governo tedesco prenda ed eseguisca lealmente le misure necessarie.

La situazione che sorgerebbe da una eventuale inadempienza volontaria della Germania ha richiamato l'attenzione dei ministri. È parso loro possibile un accordo interalleato a questo riguardo.

È parso loro pure che quando gli scambi di vedute tra i Governi alleati saranno sufficentemente progrediti, sarà desiderabile la convocazione di una conferenza interalleata, in vista di arrivare alla consacrazione dell'accordo così preparato.

I ministri belgi ed il Presidente del Consiglio italiano faranno ogni sforzo possibile al fine di conseguire senza indugio la realizzazione del piano degli esperti. Essi riconoscono ad ogni modo che la questione dei debiti interalleati resta connessa colla soluzione integrale e definitiva del problema delle riparazioni.

Il convegno di Milano ha così chiuso i suoi lavori.

MUSSOLINI A CERNOBBIO *

S. E. Mussolini, dopo aver ricevuto in prefettura i giornalisti svizzeri, alle ore 17 è salito su una potente automobile, di cui ha preso egli stesso il comando. Era con lui il segretario comm. Benedetto Fasciolo.

L'automobile, guidata dal Presidente, si è avviata nella direzione di Cernobbio, ove si sapeva essersi diretti anche i ministri belgi Theunis e Hymans.

A villa d'Este, i tre ministri si sono nuovamente incontrati e fra di essi sono state scambiate nuove cordialità.

Lasciati i ministri belgi nell'incantevole posizione di villa d'Este, dopo avere augurato loro buon viaggio di ritorno al Belgio, S. E. Mussolini ha ripreso la strada verso Milano, ove è giunto in serata.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 20 maggio 1924, XI.

INDICE DEI NOMI

A

A.B.C., 91.
Abisso Angelo, 307.
Acerbo Giacomo, 6, 23, 38, 46, 67, 82, 88, 89, 93, 94, 135, 147, 191, 192, 193, 202, 236, 238, 239, 241, 242, 256, 296, 327, 378, 396, 397.
Acton Alfredo, 186, 383.
Agnelli Giovanni, 55.
Albricci Alberico, 89, 230.
Alfonso XIII, 10, 91, 92, 93, 98, 111, 113, 356, 365, 366, 384.
Alighieri Dante, 284.
Amendola Giovanni, 307, 311, 319, 325, 378.
Amundsen Roald, 225.
Angiulli, il deputato, 152.
Antonievič Voislav, 21, 395, 397.
Apostolato (L'), 150.
Arlotta, il commendator, 395, 396, 397.
Armani, il colonnello, 66.
Arpinati Leandro, 360.
Arrivabene Gian Galeazzo, 28.
Arrivabene Tonino, 381.
Artom Ernesto, 88, 98.
Atzeli Vito, 312.
Audisio, il giornalista, 78.
Augusto, 305.
Aversa Giuseppe, 371.
Aversa Vercesi Emma, 371.
Avezzana Romano, 358, 360.

B

Badoglio Pietro, 89.
Bagnasco, il console della M.V.S.N., 54.
Balabanoff Angelica, 233.
Balbo Italo, 39, 44, 70, 71, 88, 174, 191, 192, 193, 203, 238, 241, 327, 340.
Baldwin Stanley, 309.
Bandiera, i fratelli, 213.
Baracca Francesco, 82.
Baranzini Arturo, 119.
Barbaro, il deputato, 325.
Barbiellini-Amidei Bernardo, 307.
Bardanzellu, l'avvocato, 57.
Baroncini Gino, 194.
Bartoli Antonio, 349.
Barzini Luigi, 362.
Basso Antonio, 89, 230.
Bastianini Giuseppe, 44, 88, 191, 192, 193, 202, 238, 241, 242, 327.
Battaglini Guido, 154.
Battisti Cesare, 52.
Beaumont, il giornalista, 77.
Bencivenga Roberto, 303.
Benedetti Raffaello, 166.
Beneš Edoardo, 2, 3, 255, 274.
Benni Antonio Stefano, 119, 135.
Bentini Genunzio, 307, 325.
Bergamo Mario, 307.
Bernard, il giornalista, 77.
Bertacchi, l'avvocato, 57.
Bertelè, l'avvocato, 51.
Bertuccelli, 166.
Besednjak, il deputato, 306.
Bianchi Michele, 39, 44, 69, 70, 71, 88, 89, 94, 191, 192, 193, 238, 239, 241, 242, 296, 333, 338, 396, 397.
Bianchi Oreste, 166.
Binda Ambrogio, 59.
Biscaretti di Ruffia Guido, 186.
Bismarck, Ottone di, 151.
Bistolfi Leonardo, 114.
Bodoni-Lobetti Pio, 186.
Bodrero Emilio, 395, 397.

Boeri, l'avvocato, 67.
Boggiano-Pico Antonio, 307, 325.
Boito Arrigo, 274.
Bolzani, l'assessore, 18.
Bolzon Piero, 44, 48, 146, 191, 192, 238, 397.
Bombacci Nicola, 120, 121.
Bombig Giorgio, 373.
Bonaccini, il tenente, 37.
Bonino Mario, 116.
Bonomini Ernesto, 218.
Bonservizi Carlo, 380.
Bonservizi Nicola, 218, 219, 312, 339, 380.
Bordiga Amedeo, 316.
Bordonaro Antonio, 399.
Boschi Ettore, 384.
Boselli Paolo, 325, 326.
Boullanger, il pittore, 354.
Brescia Leonardo, 312.
Brescifi, il dottor, 32.
Bucchi Ennio, 45.
Buronzo Vincenzo, 44, 191, 380.
Buttafuochi Carlo, 28, 44.

C

Cacciari Gino, 183.
Caetani Gelasio di Sermoneta Leone, 382.
Cagni Umberto, 4.
Calabrese Fortunato, 312.
Caldara Emilio, 307.
Calvani Silvio, 370.
Calza-Bedolo Gino, 124.
Calzoni, il generale, 69.
Capanni Italo, 203.
Capobianco Arduino, 312.
Caprara, il deputato, 131, 132.
Caprino Antonello, 44, 191, 192, 238, 327.
Caradonna Giulio, 25, 297.
Carnazza Gabriello, 23, 25, 28, 45, 167, 191, 192, 202, 238, 242, 327, 334, 335, 340, 344, 371.
Carpi, il tenente, 186.
Carrère Jean, 79.
Cartoni Ercole, 185.
Carusi, il deputato, 296.
Casagrande di Villaviera Eugenio, 84, 346.
Casamassima Francesco, 312.
Casati Alessandro, 130.
Cascino Antonino, 258, 259.
Casertano Antonio, 296, 307.
Casora Eugenio, 312.
Castagnoli Giuseppe, 312.
Cattaneo Carlo, 317.
Cattaneo Giovanni, 89, 230.
Caudavi, 32.
Cavasola, l'avvocato, 24.
Cavazzoni Stefano, 141, 322.
Cavicchioli Giovanni, 152.
Caviglia Enrico, 89, 230.
Cavour, Camillo Benso di, 53, 54, 153, 154, 213, 284.
Ceccherini Sante, 71.
Celesia, il deputato, 325.
Cernoff, 204.
Cesareo G. A., 258.
Chiarini, 349, 350.
Chiavolini Alessandro, 192, 225, 227, 228, 238.
Chicago Daily News, 283.
Chiesa Eugenio, 222, 223, 317.
Chiese Giovanni, 374.
Chili Alberto, 312.
Ciano Costanzo, 38, 88, 139, 182, 191, 192, 238, 296, 297, 327, 336, 346, 364.
Ciardi Livio, 279.
Ciarlantini Franco, 212.
Cicerin Valentinovič Georg, 369, 370.
Ciro, 254.
Ciuffa, 396.
Clopis, il conte, 154.
Cogliolo, il professor, 236.
Cognola-Mauri, la signora, 224.
Colla, l'ingegner, 25.
Colombo Cristoforo, 145, 157.
Colonna di Cesarò Giovanni Antonio, 5, 23, 194, 296, 306, 309, 322.
Compagna Guido, 346.
Concordia (La), 150.
Contarini Salvatore, 231, 394, 395, 396, 397, 399.
Corbino Orso Mario, 23, 89, 118, 119, 182, 371.
Corradini Enrico, 149, 161.
Correnti Cesare, 150.
Corridoni Filippo, 119, 345.
Corridoni Ubaldo, 119.

Corridoni Paccazzocchi Enrica, 119.
Corriere d'America, 362.
Corti, il maggiore, 37.
Coselschi Eugenio, 114.
Cremonesi Filippo, 27, 159, 228, 234, 235, 236, 271, 361.
Crispi Francesco, 149, 150, 151, 153, 154, 156, 258, 259.
Crispo-Moncada Francesco, 395.
Cristič, il capo di Gabinetto di Pasič, 395.
Critica Sociale, 204.
Croci, don, 218.
Crollalanza, Araldo di, 24.
Cromwell Oliviero, 286.
Crosta-Curti, il procuratore generale, 58.
Curzon, of Redlestone George Nathaniel, 127.

D

D'Adamo Agostino, 152.
Dagasso, l'avvocato, 57.
Daily Mail, 7, 15.
Daily Telegraph, 77.
D'Annunzio Gabriele, 17, 34, 81, 181, 260, 346, 352, 364, 367, 369, 382.
Dawes, 322.
D'Ayala Francesco Saverio, 120.
D'Azeglio Massimo, 18, 284.
De Biase, il viceprefetto, 32.
De Bono Emilio, 38, 39, 41, 70, 71, 88, 146, 174, 177, 191, 192, 193, 203, 238, 327, 337, 352, 367.
De Capitani d'Arzago Giuseppe, 5, 67, 141, 307, 322.
De Carvalho Azevedo Oscar, 188.
De Cristoforo, l'avvocato, 32.
De Fabritiis, il grand'ufficial, 24, 25.
De Gasperi Oreste, 80, 81.
De Homen Christo Francesco, 94.
Delayen, 238.
Delcroix Carlo, 45, 243, 244, 296, 307, 325, 328.
Del Moro, il cavalier, 136.
De Luca Gustavo, 371.
De Maupassant Guy, 143.
De May, il giornalista, 79.
De Michelis Giuseppe, 345.
De Monzie, 122.
De Nava Giuseppe, 298.
De Nolva, il deputato, 77, 217.
Depoli Guido, 26, 110, 178, 180.
De Riben, il contrammiraglio, 177, 178.
De Stefani Alberto, 23, 38, 86, 88, 185, 209, 216, 218, 256, 327, 339, 374, 387.
De Vecchi Cesare Maria, 38, 41, 57, 70, 71, 361, 363, 379.
Díaz Armando, 21, 22, 23, 60, 81, 89, 90, 142, 230, 231, 236, 250, 296, 353, 354, 363, 377, 381, 382.
Di Giorgio Antonino, 251, 255, 297.
Di Marzo, il principe, 32.
Di Nola, 396.
Di Scalea, il sindaco, 258.
Di Silvestro Giovanni, 360.
Dop Luigi, 129, 256.
Dovere (Il), 274.
Drummond, sir James Eric, 109.
Dubois, il giornalista, 274.
Dudan Alessandro, 44.
Dumini Amerigo, 328.
Duse Eleonora, 382.
Dvoracek, il ministro, 398.

E

Echo de Paris, 32.
Elena, la regina, 147, 356, 365, 367, 384, 387.
Elerdoff, 396.
Epoca, 346, 352, 364, 369.
Epoca (L'), 335, 385.
Ercole Francesco, 258.
Eschilo, 271.

F

Fabbri Sileno, 13, 60.
Fabbrici Giovanni, 359.
Facchinetti Cipriano, 306, 307, 318, 319, 320.
Facta Luigi, 206.
Falcioni, il deputato, 223.
Fara Gustavo, 71.
Farinacci Roberto, 296, 307, 337, 343, 344, 349, 350, 372.
Farneti, il soldato, 37.

Fasciolo Arturo, detto Benedetto, 192, 238, 401.
Federzoni Luigi, 23, 38, 39, 41, 88, 89, 94, 191, 192, 193, 238, 242, 297, 327, 344, 371.
Fermolini Maria, 157.
Ferraguti Mario, 400.
Ferrante Gonzaga Maurizio, 89, 230.
Ferrari Francesco Giuseppe, 230.
Ferrero di Cambiano, il senatore, 158.
Ferretti Lando, 204.
Ferrucci Francesco, 111.
Finzi Aldo, 38, 39, 82, 88, 89, 191, 192, 193, 202, 238, 241, 242, 327, 338, 396, 397.
Fiocchi Sabatino, 312.
Fiorese, il comandante, 383.
Flandin, il deputato, 75, 76.
Fontani Annibale, 312.
Forges-Davanzati Roberto, 159, 240, 327, 348.
Forni Cesare, 191, 204, 325.
Fragapane Benedetto, 269.
Franco Guido, 5.
Freddi Luigi, 1, 44, 146, 191, 192, 203, 238, 239, 241, 397.
Frignani Giuseppe, 344.

G

Galtier Joseph, 248.
Garda Enrico, 342.
Garibaldi Giuseppe, 17, 136, 150, 213, 266.
Garibaldi Ricciotti, 136.
Garroni Camillo, 4.
Gasparotto Luigi, 307.
Gay Corrado, 53.
Gazette de Lousanne, 274.
Gazzetta (La) del Popolo, 54.
Gazzetta dell'Emilia - La Provincia di Modena, 227.
Gazzoni, l'avvocato, 28.
Gennari Egidio, 307, 325.
Genovesi Cesare, 375.
Gentile Giovanni, 22, 23, 38, 88, 124, 129, 130, 256, 263, 327, 366.
Gentile Giuseppe, 312.
Gerarchia, 254, 343.
Ghersi Alfredo, 116.
Ghisleri Arcangelo, 222.
Giampaoli Mario, 355.
Giannini, il commendator, 395, 396.
Giardino Gaetano, 26, 34, 109, 110, 180, 230, 382.
Giolitti Giovanni, 34, 211, 214, 311.
Giordani Giulio, 68.
Giordani, la signora, 68.
Giordano, il commissario regio, 374.
Giornale dell'Isola, 270.
Giornale (Il) di Genova, 359.
Giornale di Reggio, 226.
Giornale di Sicilia, 259, 262, 263, 265.
Giornale (Il) d'Italia, 124.
Giovanna, la principessa, 358, 359.
Giuliani Sandro, 137.
Giulio Cesare, 305.
Giunta Francesco, 38, 43, 44, 88, 89, 91, 94, 129, 130, 146, 173, 191, 192, 193, 194, 202, 203, 238, 239, 241, 242, 303, 327, 396, 397.
Giuriati Giovanni, 38, 88, 89, 91, 159, 161, 367.
Giurin Amedeo, 340.
Giustizia (La), 204, 313.
Gobetti Piero, 221, 384.
Goglia Antonio, 342.
Golisi-Rossi, il fiduciario fascista, 367.
Gonzales Enrico, 307, 325.
Gorgolini Piero, 367.
Goriux, il giornalita, 24.
Gozi Giuliano, 362.
Grammatica Emma, 262.
Grandi Dino, 242, 328.
Gravelli Asvero, 44, 203, 238, 341.
Gray Ezio Maria, 307.
Grazioli Francesco Saverio, 89, 230.
Graziani Gino, 307.
Greco Paolo, 306.
Grenet Carlo, 46, 114, 159.
Gronchi Giovanni, 307, 317.
Guerri, il professor, 194.
Guglielmini Giorgio, 158.
Guglielmotti Umberto, 239.

H

Hamilton Alessandro, 290.
Haniel, 30.
Hymans, il ministro, 255, 274, 275, 400, 401.

I

Ifcovič, il capo dell'Ufficio stampa del regno serbo-croato-sloveno, 395.
Igliori Ulisse, 136, 346, 350.
Impero (L'), 333.
Indri Giovanni, 375.
Information (L.), 77, 94.
Ismet Pascià, 255.
Italia (L') Libera, 315.

J

Jacini Stefano, 120.
Janet, 324.
Janni Ettore, 60.
Janson, 396.
Jarach Ermanno, 67.
Jordanski, 121, 396, 399.
Journal (Le), 78.

K

Kybal Vlastimil, 82, 398, 399.
Kloeckner, 30.
Klumer Bernardino, 365.
Krassin Leonid Borissovič, 121.
Krupp, 30.

L

Labriola Arturo, 309.
Lantini Ferruccio, 194, 359.
Lanza Di Scalea Pietro, 149.
La Via, il commissario prefettizio, 361.
Lavoratore (Il), 311.
Law Andrew Bonar, 100, 101, 105.
Lazzari Costantino, 120.
Lenin (al secolo Nikolaj Vladimir Ilič Uljanov), 204, 233.
Leonardi Giuseppe, 380.
Levi Ettore, 341.
Lincoln Abramo, 286, 290.
Locatelli Antonio, 81, 346.
Longoni Attilio, 66, 383.
Loucheur, 250.
Lualdi, il cardinale, 259.
Lucci Arnaldo, 307.
Luciolli, il cavalier, 399.
Lupi Dario, 380.
Lussu Emilio, 307, 325.
Lustig, il senatore, 151.

M

Macarini-Carmignani, l'avvocato, 348.
MacDonald James Ramsay, 170, 249, 255, 310.
Machiavelli Nicolò, 251, 252, 253, 254, 258.
Madia Titta, 151, 325, 335, 336.
Maeterlinck Maurizio, 291.
Mafalda, la principessa, 358.
Maffi Fabrizio, 307, 325.
Maggi Carlo Maria, 307, 372, 379.
Maggini, il deputato, 274.
Maggioni, il prefetto, 374.
Mameli, il cavalier, 397.
Mammalella, il deputato, 325.
Manaresi Angelo, 307.
Mancini Michele, 153, 154.
Mandragora, il fiduciario fascista, 5.
Mangiagalli Luigi, 13, 14, 343, 366.
Maraviglia Maurizio, 44, 88, 89, 94, 146, 191, 192, 193, 238, 242, 327, 397.
Marchi Giovanni, 337.
Marescalchi Arturo, 119, 325.
Margherita, la regina, 376.
Marinelli Giovanni, 44, 88, 146, 191, 192, 193, 203, 238, 240, 241, 327, 348, 372, 397.
Martelli Achille, 80, 230.
Martini Ferdinando, 228.
Martini Venerio, 354.
Martoff, 204.
Masperi Antonio, 346, 364.
Mataloni Jenner, 66, 67.
Matin (Le), 11.
Mattei Gentili Paolo, 296.
Matteotti Giacomo, 303, 306, 307, 310, 311, 326, 327.
Mauri Angelo, 307.
Mazas Papel, 91, 92.
Mazzini Giuseppe, 150, 213, 220, 374.
Mazziotti Matteo, 88, 98.
Mazzucco Ettore, 39, 88, 191, 192, 238, 239.
Mazzucotelli Alessandro, 18.
Melchiori Alessandro, 240, 327, 355.
Melodia Nicolò, 111.
Melotto, il padre, 365.
Mercanti Arturo, 84.
Mickailoff, 396.

Misasi Nicola, 364.
Misuri Alfredo, 219, 220.
Modigliani Giuseppe Emanuele, 301, 309.
Moisé, 254.
Molà Vittorio, 186.
Momigliano Eucardio, 223, 224.
Mommsen Teodoro, 305.
Mondo (Il), 319.
Montagna, il diplomatico, 255, 392.
Montanari Umberto, 89, 230.
Montuori Luca, 230.
Moschini Pino, 28.
Mussolini Arnaldo, 137.

N

Nardini-Saladini Raffaello, 51, 52.
Nation Belge, 77.
Nazione (La), 243.
Nazzaro Felice, 333.
Negro, l'avvocato, 223.
Ninčić Momcilo, 179, 369, 394, 395.
Nitti Francesco Saverio, 318.
Nobile, il prefetto, 35.
Noseda Angelo, 119.
Nuovo (Il) Giornale, 70.

O

Observer, 148.
Olivotti Alberto, 166.
Ora (L'), 258, 259, 262.
Orano Paolo, 307.
Oriani Alfredo, 244, 245, 246, 350.
Oriani Ugo, 245.
Orlando Vittorio Emanuele, 258, 379.
Oviglio Aldo, 23, 38, 45, 68, 144, 191, 192, 210, 238, 256, 327, 339.
Oviglio, l'avvocato, 45, 68.

P

Pagani, l'operaio, 18.
Pala Giovanni, 359.
Palmerston, 7.
Pansini, il deputato, 311.
Pantano Edoardo, 129, 158.
Paolucci Raffaele, 44, 296.
Pareto Vilfredo, 212.
Pasić Nikola, 34, 160, 161, 369, 394, 395.
Passerini, l'avvocato, 25.
Passigli Umberto, 114.
Paulucci di Calboli Barone Russo, 357, 395, 396, 397, 399.
Pavesio, l'avvocato, 57.
Pecori-Giraldi Guglielmo, 89, 230.
Pedrazzi Orazio, 192, 194, 306.
Pellegrini Angelo, 44.
Pennavaria Filippo, 239, 296.
Pepe Ismalia, 225.
Pepe Ugo, 225.
Perla Raffaele, 155.
Perol Clemente, 191.
Perrone, il colonnello, 392.
Pessina Ambrogio, 59, 60.
Peternel Giuseppe, 131, 132.
Petit (Le) Parisien, 13, 246.
Petitti di Roreto Carlo, 89, 230.
Petrillo Alfredo, 147.
Petrovič, il capo di Gabinetto di Ninčić, 395.
Peverelli Carlo, 239.
Piacentini, il generale, 110.
Piccinini, il deputato, 311.
Piccio Pier Ruggero, 82, 383.
Piemonte Egidio, 312.
Pighetti, il deputato, 220.
Pinturicchio (Il), pseudonimo di Benito Mussolini, 220, 222, 223, 224, 233.
Pironneau André, 32.
Pironti Alberto, 147, 148.
Pisacane Carlo, 213.
Pisenti Piero, 131.
Pizzirani Giuseppe, 380.
Platone, 317.
Poincaré Raimondo, 2, 34, 100.
Polemica, 342.
Politique, 79.
Polverelli Gaetano, 28, 296.
Ponte (Il), V.
Pontecorvo, il capitano, 230.
Pontiggia, 313.
Ponzio di San Sebastiano Mario, 28.
Popolo (Il), 52.
Popolo di Lombardia, 340.
Popolo (Il) d'Italia, 1, 2, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 18, 20, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 32, 35, 36, 37, 38, 40, 41, 44, 46, 47, 49, 52, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 66, 67, 68, 69,

70, 75, 76, 80, 81, 82, 83, 84, 87, 88, 90, 91, 93, 94, 96, 111, 112, 114, 118, 124, 128, 129, 131, 132, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 147, 148, 149, 151, 152, 153, 154, 155, 158, 159, 160, 161, 171, 174, 177, 178, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 195, 202, 205, 217, 218, 220, 222, 223, 224, 225, 228, 230, 231, 232, 233, 234, 236, 238, 240, 241, 242, 244, 246, 248, 250, 251, 255, 256, 259, 262, 263, 264, 265, 267, 269, 271, 274, 175, 176, 277, 281, 283, 293, 294, 296, 297, 302, 303, 304, 306, 311, 326, 327, 333, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401.
Postiglione Gaetano, 39, 88, 97, 191, 192, 193, 238, 327.
Postiglione, il commendator, 24.
Price Bell Edward, 283.
Price Ward, 7, 15.
Primo De Rivera Miguel, 112, 113, 356, 365.
Proutka, 398.
Pugliese Emanuele, 87.
Puppini Umberto, 67.
Putato, 328.

Q

Quartieri, il senatore, 3.

R

Ravazza Pietro, 89.
Re David, 24.
Renan Ernesto, 293.
Resto (Il) del Carlino, 70, 360.
Revue Catholique, 79.
Reynoso, l'ambasciatore, 365.
Riboldi Ezio, 120, 121, 122.
Ricci Raffaele, 70.
Richepierre, il giornalista, 246.
Rignano Eugenio, 212.
Rivista (La) Politica, 258.
Rizzioli Mayer Elisa, 224.
Robushi Amedeo, 312.
Rocca Gino, 18.
Rocca Massimo, 39, 41.
Rocco Alfredo, 242, 277.
Rocco, il commendator, 395, 396, 397.
Romano, il deputato, 325.
Romolo, 254.
Roncoroni, il commendator, 24.
Rossi Cesare, V, 39, 44, 88, 146, 191, 192, 193, 202, 238, 240, 327, 347, 348, 396, 397.
Rossi Teofilo, 4, 36, 37, 141.
Rossi-Passavanti Elia, 306, 307, 346.
Rossoni Edmondo, 88, 89, 94, 96, 97, 134, 135, 183, 191, 192, 193, 238, 278, 307, 327, 347.
Rotigliano, l'avvocato, 194.
Rousseau Jean Jacques, 254.
Rubino Goffredo, 313.

S

Sacchi Ettore, 298.
Sacco, il colonnello, 146.
Sala Marengo Raimondo, 191.
Salandra Antonio, 10, 213, 307, 352, 379.
Salvemini Gaetano, V, 221, 222.
Sanarini, il deputato, 325.
Sani Mario, 89.
Santambrogio, l'avvocato, 137.
Santa (La) Milizia, 371.
Santostefano Giuseppe, 312.
Sarfatti Margherita, 343.
Sardi Alessandro, 82, 334.
Sarrocchi Gino, 296, 307, 325.
Sartorio Aristide, 114.
Sauerwein Jules, 11.
Savelli, il deputato, 325.
Savoia Elisa, 224.
Savoia, Adalberto di, duca di Bergamo, 377.
Savoia, Ferdinando di, principe di Udine, 376.
Savoia, Filiberto di, duca di Pistoia, 377.

Savoia, Tommaso di, duca di Genova, 376.
Savoia Aosta, Emanuele Filiberto di, duca e principe, 230, 231, 368.
Savoia Aosta, Vittorio Emanuele di, 376.
Savoia, la monarchia dei, 71, 188.
Scarpa Agostino, 194, 334.
Schoemburg, Ermanno von, 352.
Scialoja Giuseppe, 237.
Scialoja Vittorio, 154, 242.
Sciancarini, 396.
Scimula, 57.
Scorza Carlo, 348.
Seipel Ignazio, 304.
Serpieri Arrigo, 88, 118.
Serra Cesare, 312.
Sforza Carlo, 109, 178, 180.
Signorelli, 396.
Sileoni, il capomanipolo, 38, 89, 204.
Silvestri, 396.
Simonetti Diego, 7, 186.
Siniscalschi Francesco, 370.
Sobrero, il giornalista, 303, 304.
Sofocle, 271.
Sokoloff, 396.
Solari Emilio, 186.
Soleri Marcello, 328.
Sollazzo, il deputato, 44.
Sonnino Sidney, 153.
Sonvico Manlio, 312, 313.
Sonzini Mario, 57.
Soragna, 396.
Sorel Giorgio, 123.
Spaventa Silvio, 156.
Stampa (La), 47.
Starace Achille, 5, 44.
Stefani, l'agenzia, 392, 393, 394.
Stevani, il dottor, 25.
Stinnes Ugo, 30.
Stresemann Gustav, 2, 21, 322.
Stucchi Alberto, 373.
Stusumm, 30.
Summonte, il cavalier, 395.
Suster Roberto, 29, 30, 31.

T

Talamon, 238.
Talloru Salvatore, 166.
Tangorra Vincenzo, 141.
Tassoni Giulio, 89, 230.
Tellini Enrico, 1, 11, 12, 34, 37, 107, 358, 393.
Tellini, la signora, 358.
Temps (Le), 79, 248.
Teruzzi Attilio, 44, 146, 191, 192, 193, 238, 397.
Teseo, 254.
Thaon di Revel Paolo, 7, 21, 22, 23, 81, 138, 139, 182, 186, 189, 236, 344, 363, 377, 378.
Theunis Georges, 100, 255, 274, 275, 400, 401.
Thissen Augusto, 30.
Thomas Alberto, 209.
Times (The), 281.
Tino Adolfo, 124.
Tiremm Innanz, 351.
Tizzoni Modesto, 312.
Todeschini Mario, 223.
Tomadelli, il tenente, 186.
Tommaseo Niccolò, 109.
Torre Edoardo, 27, 39, 88, 95, 191, 192, 238, 355.
Toti Enrico, 190.
Toti, la signora, 190.
Trotzsky (al secolo Leo Davidovich Leiba-Broinstein), 205.
Tupini, il deputato, 304, 324.
Turati Filippo, 325.
Turgot, 324.

U

Uccelli Paolo, 70.
Umberto, il principe ereditario, 23.
Ungaretti Giuseppe, 143.
Ungherini Walter, 312.
Uswater Ull, 303.

V

Vaccari Giuseppe, 89, 230.
Vacher Theodore, 13.
Valbella Giovanni, 313.
Valentino, il barone, 395, 396, 397.
Valerio, 150.
Vallée, l'abate, 79.
Vaselli, l'avvocato, 191, 194.
Verini Stefano, 357.
Vicentini Italo, 343.

Vicini Marco Arturo, 307.
Viola, 396.
Visconti Battista, 313.
Visconti, i fratelli, 312.
Vittoria, la regina di Spagna, 98, 111, 113, 356, 365, 366, 384.
Vittorio Emanuele III, 4, 7, 23, 46, 47, 55, 57, 58, 65, 71, 81, 82, 91, 129, 147, 156, 159, 161, 172, 175, 182, 207, 208, 229, 251, 256, 257, 261, 263, 269, 270, 271, 273, 294, 296, 297, 314, 319, 344, 350, 352, 353, 354, 356, 358, 359, 363, 365, 375, 376, 377, 379, 382, 384, 387, 390, 394.
Voce (La) Repubblicana, 220.
Volta, l'agenzia, 232.

W

Wilfan Giuseppe, 307, 325.
Wilson Woodrow, 29, 73.
Worovskij W., 121.

Z

Zaccarelli Gagliano, 312.
Zamboni Uberto, 71.
Zanella Riccardo, 17, 110.
Zimolo Michelangelo, 381.
Zoppi Gaetano, 189.

INDICE

pag.

Avvertenze V

Abbreviazioni contenute nel sommario cronologico VI

Sommario cronologico VII

I compiti della stampa del Partito (23 agosto 1923) 1
48ª riunione del Consiglio dei ministri (30 agosto 1923) . . . 1
Per Lecce e Taranto (30 agosto 1923) 5
49ª riunione del Consiglio dei ministri (31 agosto 1923) . . . 5
50ª riunione del Consiglio dei ministri (1 settembre 1923) . . 6
Le ragioni dell'azione italiana (3 settembre 1923) 7
51ª riunione del Consiglio dei ministri (4 settembre 1923) . . 9
52ª riunione del Consiglio dei ministri (5 settembre 1923) . . 10
Il conflitto italo-greco (6 settembre 1923) 11
Comprensione francese (6 settembre 1923) 13
Ai sindaci del Milanese (8 settembre 1923) 13
L'amicizia anglo-italiana e l'atteggiamento inglese (9 settembre 1923) 15
Per il Mezzogiorno (10 settembre 1923) 18
54ª riunione del Consiglio dei ministri (12 settembre 1923) . . 20
55ª riunione del Consiglio dei ministri (13 settembre 1923) . . 22
56ª riunione del Consiglio dei ministri (14 settembre 1923) . . 22
57ª riunione del Consiglio dei ministri (15 settembre 1923) . . 23
Per Bari (15 settembre 1923) 24
Per Parma (15 settembre 1923) 25
58ª riunione del Consiglio dei ministri (17 settembre 1923) . . 25
XX settembre (20 settembre 1923) 27
Ai ferrovieri (21 settembre 1923) 27
Per Mantova e Verona (29 settembre 1923) 28
Prefazione a « La Germania repubblicana » (settembre 1923) . . 29
Per l'Irpinia (2 ottobre 1923) 32
I principî del Governo e la situazione politica internazionale (4 ottobre 1923) 32

pag.

« Io non sono un padrone, ma piuttosto un servo, molto orgoglioso di servire quella santa realtà che è l'Italia » (5 ottobre 1923) 35
Per i comuni italiani (8 ottobre 1923) 36
60ª riunione del Consiglio dei ministri (11 ottobre 1923) . . . 37
29ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (12 ottobre 1923). 38
62ª riunione del Consiglio dei ministri (13 ottobre 1923) . . . 40
30ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (13 ottobre 1923). 41
Ai mutilati di Roma (22 ottobre 1923) 44
63ª riunione del Consiglio dei ministri (23 ottobre 1923) . . . 46
Al popolo di Alessandria (24 ottobre 1923) 47
Discorso di palazzo Madama (24 ottobre 1923) 47
Al popolo di Torino (24 ottobre 1923) 49
All'associazione della stampa subalpina (24 ottobre 1923) . . . 51
Ai liberali piemontesi (24 ottobre 1923) 53
Agli « uomini del lavoro » di Torino (24 ottobre 1923) 54
Agli operai della « Fiat » (25 ottobre 1923) 55
Commiato da Torino (25 ottobre 1923) 57
Al popolo di Santhià (25 ottobre 1923) 58
Al popolo di Vercelli (25 ottobre 1923) 58
Al popolo di Novara (25 ottobre 1923) 59
All'associazione lombarda dei giornalisti (27 ottobre 1923) . . . 59
Il primo anniversario della marcia su Roma (28 ottobre 1923) . . 61
Discorso alla « Sciesa » (28 ottobre 1923) 66
Al popolo di Bologna (29 ottobre 1923) 67
« L'Esercito può contare sul Governo e sulla nazione » (29 ottobre 1923) 69
Ai liberali umbri (30 ottobre 1923) 69
Celebrazione perugina della marcia su Roma (30 ottobre 1923) . . 70
Al popolo di Terni (30 ottobre 1923) 75
Per la Navigazione aerea (31 ottobre 1923) 75
« Quando la dittatura è necessaria, bisogna attuarla » (1 novembre 1923) 76
Alle medaglie d'oro (2 novembre 1923) 80
Quinto anniversario della vittoria all'aeroporto di Centocelle (4 novembre 1923) 81
Per la croce di guerra cecoslovacca (4 novembre 1923) . . . 82
Agli impiegati delle Poste e telegrafi (6 novembre 1923) . . . 83
Per l'Aviazione italiana (6 novembre 1923) 84
Le medaglie dell'unità (11 novembre 1923) 87
Comunicazioni del Governo (12 novembre 1923) 88

pag.

31ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (12 novembre 1923). 88
Parole ai generali (13 novembre 1923) 89
32ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (13 novembre 1923). 91
I rapporti italo-spagnoli (14 novembre 1923) 91
33ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (14 novembre 1923). 93
Il sistema parlamentare e il fascismo (15 novembre 1923) . . . 94
34ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (15 novembre 1923). 96
La situazione politica internazionale (16 novembre 1923) . . . 98
Agli ufficiali della legione fiorentina della M.V.S.N. (18 novembre 1923) 111
Risposta a Primo De Rivera (21 novembre 1923) 112
64ª riunione del Consiglio dei ministri (21 novembre 1923) . . 114
Comunicazioni del Governo e presentazione di alcuni disegni di legge (29 novembre 1923) 118
Il trattato di commercio con la Svizzera (29 novembre 1923) . . 119
Presentazione di alcuni disegni di legge (30 novembre 1923) . . 120
Le relazioni con la Russia (30 novembre 1923) 120
68ª riunione del Consiglio dei ministri (5 dicembre 1923) . . . 124
Il problema della burocrazia (5 dicembre 1923) 124
69ª riunione del Consiglio dei ministri (10 dicembre 1923) . . 128
Per l'agricoltura (11 dicembre 1923) 129
La riforma della scuola (13 dicembre 1923) 129
Ai fascisti romani (16 dicembre 1923) 131
Agli allogeni del Friuli (18 dicembre 1923) 131
Prime basi dello Stato corporativo (19 dicembre 1923) 132
Monterotondo (23 dicembre 1923) 136
Per l'inaugurazione della nuova sede del « Popolo d'Italia » (24 dicembre 1923) 137
76ª riunione del Consiglio dei ministri (28 dicembre 1923) . . 138
77ª riunione del Consiglio dei ministri (28 dicembre 1923) . . 139
78ª riunione del Consiglio dei ministri (29 dicembre 1923) . . 140
80ª riunione del Consiglio dei ministri (30 dicembre 1923) . . 141
Prefazione a « I bollettini della guerra » (1923) 142
Presentazione a « Il porto sepolto » (1923) 143
Capodanno (1 gennaio 1924) 144
Per la M.V.S.N. (1 gennaio 1924) 146
« La stampa ha una funzione utilissima » (1 gennaio 1924) . . 147
« Siamo tutti servitori della nazione » (1 gennaio 1924) 147
Il fascismo è una « rivolta spirituale » (primi giorni di gennaio del 1924) 148
Francesco Crispi (12 gennaio 1924) 149

pag.
Per gli invalidi di guerra (12 gennaio 1924) 151
Per Napoli (12 gennaio 1924) 152
Per la prima copia del « Romolo » (12 gennaio 1924) 152
Per il Contenzioso diplomatico (14 gennaio 1924) 153
Ai mutilati di guerra dell'urbe (15 gennaio 1924) 154
Per il Consiglio di Stato (15 gennaio 1924) 155
Italia e America (19 gennaio 1924) 157
81ª riunione del Consiglio dei ministri (22 gennaio 1924) . . 158
82ª riunione del Consiglio dei ministri (23 gennaio 1924) . . 159
La missione della stampa (27 gennaio 1924) 159
Italia e Jugoslavia (27 gennaio 1924) 160
All'assemblea del Partito Nazionale Fascista (28 gennaio 1924) . 161
Discorsi al Consiglio nazionale del fascismo (29 gennaio 1924) . 171
Al gran rapporto della Milizia (1 febbraio 1924) 174
Per la riduzione degli armamenti navali (16 febbraio 1924) . . 177
83ª riunione del Consiglio dei ministri (21 febbraio 1924) . . 178
Corporativismo agricolo (21 febbraio 1924) 183
Per i sindacati del commercio (21 febbraio 1924) 185
Per la Marina (26 febbraio 1924) 186
Per l'industria (26 febbraio 1924) 187
Il preteso imperialismo fascista e l'attività internazionale dell'Italia (primi giorni di marzo del 1924) 188
Ai bersaglieri (9 marzo 1924) 189
Per gli ingegneri (10 marzo 1924) 190
35ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (12 marzo 1924) . 191
36ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (13 marzo 1924) . 192
85ª riunione del Consiglio dei ministri (14 marzo 1924) . . . 195
37ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (14 marzo 1924) . 202
Incidenti e speculazioni (15 marzo 1924) 204
Cinque anni dopo San Sepolcro (23 marzo 1924) 205
Ai giornalisti esteri (24 marzo 1924) 217
Nicola Bonservizi (31 marzo 1924) 218
Medaglioncini al cromo. L'ex Misuri (1 aprile 1924) 219
Medaglioncini al cromo. L'ex Gaetano (2 aprile 1924) 221
Medaglioncini al cromo. L'ex Chiesa (4 aprile 1924) 222
Medaglioncini al cromo. Eucardio (5 aprile 1924) 223
Il fascismo e le donne (6 aprile 1924) 224
Al popolo di Parma (9 aprile 1924) 225
Al popolo di Reggio Emilia (9 aprile 1924) 226
Al popolo di Modena (9 aprile 1924) 227
Al popolo di Roma (10 aprile 1924) 227

pag.
Per l'Esercito (16 aprile 1924) 230
Ai funzionari del ministero degli Esteri (16 aprile 1924) . . . 231
Una nota dell'« Agenzia Volta » sulle polemiche di questi giorni (19 aprile 1924) 232
Medaglioncini al cromo. Angelica (20 aprile 1924) 233
Per la cittadinanza di Roma (21 aprile 1924) 234
Per la Navigazione aerea (22 aprile 1924) 236
38ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (22 aprile 1924) . 238
39ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (23 aprile 1924) . 240
40ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (24 aprile 1924) . 241
Per i fasci italiani all'estero (25 aprile 1924) 242
Agli invalidi di guerra (26 aprile 1924) 243
Alfredo Oriani (27 aprile 1924) 244
Al popolo di Arezzo (27 aprile 1924) 246
Parlamento e paese (28 aprile 1924) 246
Il programma delle riforme e i lavori della nuova Camera (28 aprile 1924) 248
88ª riunione del Consiglio dei ministri (30 aprile 1924) 250
Preludio al Machiavelli (aprile 1924) 251
89ª riunione del Consiglio dei ministri (1 maggio 1924) . . . 255
All'assemblea dell'Istituto internazionale di agricoltura (2 maggio 1924) 256
Al sindaco di Palermo (5 maggio 1924) 258
Al popolo di Palermo (5 maggio 1924) 258
Al popolo di Marsala (8 maggio 1924) 262
Al popolo di Trapani (8 maggio 1924) 263
Al popolo di Girgenti (9 maggio 1924) 264
Discorso di Campobello (10 maggio 1924) 264
Al popolo di Caltanissetta (10 maggio 1924) 265
Al popolo di Catania (11 maggio 1924) 267
Al popolo di Caltagirone (11 maggio 1924) 269
Al popolo di Siracusa (12 maggio 1924) 269
Per l'emigrazione (15 maggio 1924) 271
Ai giornalisti svizzeri (19 maggio 1924) 274
Per le associazioni artistiche (20 maggio 1924) 275
90ª riunione del Consiglio dei ministri (21 maggio 1924) . . 276
Al Consiglio nazionale delle corporazioni (22 maggio 1924) . . 277
Le direttive politiche (22 maggio 1924) 281
I grandi problemi italiani ed internazionali (24 maggio 1924) . 283
Ai deputati della maggioranza parlamentare (27 maggio 1924) . 294

pag.

Comunicazioni del Governo alla riapertura della Camera dei deputati (28 maggio 1924) 296
Alla Società geografica italiana (29 maggio 1924) 297
Giuseppe De Nava (29 maggio 1924) 298
Ettore Sacchi (29 maggio 1924) 298
Presentazione di alcuni disegni di legge (30 maggio 1924) . . . 299
I risultati della conferenza dell'emigrazione (31 maggio 1924) . 302
Sobrero (1 giugno 1924) 303
Per l'attentato al cancelliere austriaco (3 giugno 1924) 304
La bandiera dei volontari (4 giugno 1924) 304
Replica al deputato Giacomo Matteotti (4 giugno 1924) . . . 306
Sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona (7 giugno 1924) . 307
Per la « Dante Alighieri » (10 giugno 1924) 325
Per la scomparsa del deputato Giacomo Matteotti (12 giugno 1924) 326
41ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (12 giugno 1924). 327
Per la scomparsa del deputato Giacomo Matteotti (13 giugno 1924) 327

APPENDICE

LETTERE:

Al pilota Felice Nazzaro (25 settembre 1923) 333
Agli amici dell'« Impero » (28 settembre 1923) 333
Al commendator Michele Bianchi (1 ottobre 1923) 333
Ad Agostino Scarpa (2 ottobre 1923) 334
Al ministro Gabriello Carnazza (8 ottobre 1923) 334
All'avvocato Titta Madia (19 ottobre 1923) 335
Al sottosegretario Costanzo Ciano (20 ottobre 1923) 336
Al deputato Roberto Farinacci (27 ottobre 1923) 337
Al sottosegretario Giovanni Marchi (2 novembre 1923) 337
Al generale Emilio De Bono (6 novembre 1923) 337
Al vicecommissario dell'Aeronautica Aldo Finzi (6 novembre 1923) 338
Al commendator Michele Bianchi (10? novembre 1923) 338
Al ministro Aldo Oviglio (12 novembre 1923) 339
A Nicola Bonservizi (27 novembre 1923) 339
Ad Amedeo Giurin (3 dicembre 1923) 340
Al ministro Gabriello Carnazza (17 dicembre 1923) 340
Al generale Italo Balbo (19? dicembre 1923) 340

pag.

Ad Asvero Gravelli (27? dicembre 1923) 341
Al professor Ettore Levi (28 dicembre 1923) 341
Ad Antonio Goglia (31 dicembre 1923) 342
Al commendator Enrico Garda (31? dicembre 1923) 342
Alla signora Margherita Sarfatti (9? gennaio 1924) 343
Al senatore Luigi Mangiagalli (9 gennaio 1924) 343
Al deputato Roberto Farinacci (10 gennaio 1924) 343
Al ministro Luigi Federzoni (20? gennaio 1924) 344
All'avvocato Giuseppe Frignani (9 febbraio 1924) 344
Ai membri del comitato parmense per il monumento a Filippo Corridoni (11 febbraio 1924) 345
Al commendator Giuseppe De Michelis (15 febbraio 1924) . . 345
Al deputato Guido Compagna (18 febbraio 1924) 346
A Gabriele d'Annunzio (20 febbraio 1924) 346
Al commendator Edmondo Rossoni (23? febbraio 1924) . . . 347
Al commendator Cesare Rossi (26 febbraio 1924) 347
Al commendator Giovanni Marinelli (26 febbraio 1924) . . . 348
Al commendator Antonino Bartoli (1 marzo 1924) 349
Al deputato Roberto Farinacci (1? marzo 1924) 349
Ad Ulisse Igliori (3 marzo 1924) 350
Agli studenti universitari fascisti di Bologna (6? marzo 1924) . 350
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (15 marzo 1924) 351
Ai soci del gruppo rionale fascista « Antonio Sciesa » di Milano (19 marzo 1924) 351
Al deputato Antonio Salandra (22 marzo 1924) 352
Al generale Emilio De Bono (23 marzo 1924) 352
A Gabriele d'Annunzio (28? marzo 1924) 352
A « Il Popolo d'Italia » (31 marzo 1924) 353
Al ministro Armando Diaz (28 aprile 1924) 353
Al professor Venerio Martini (28 aprile 1924) 354
Al deputato Edoardo Torre (1 maggio 1924) 355
Al console della M.V.S.N. Alessandro Melchiori (17? maggio 1924) 355
A Mario Giampaoli (2 giugno 1924) 355
Al generale Miguel Primo De Rivera (6 giugno 1924) 356
Al capitano Serafino Verini (9? giugno 1924) 357

TELEGRAMMI:

Alla signora del generale Enrico Tellini (1 settembre 1923) . . 358
All'ambasciatore Romano Avezzana (8 settembre 1923) . . . 358
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (17 settembre 1923) . . . 358

pag.
Al Consiglio provinciale di Bari (19 settembre 1923) 359
Al prefetto di Reggio Emilia (22 settembre 1923) 359
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (1 ottobre 1923) 359
A Ferruccio Lantini e Giovanni Pala (6 ottobre 1923) 359
A Giovanni Di Silvestro (10 ottobre 1923) 360
All'ambasciatore Romano Avezzana (11 ottobre 1923) 360
Al deputato Leandro Arpinati (20 ottobre 1923) 360
Al senatore Filippo Cremonesi (26 ottobre 1923) 361
Al deputato Cesare Maria De Vecchi (26 ottobre 1923) 361
Al barone La Via (26 ottobre 1923) 361
Al sindaco di Vercelli (26 ottobre 1923) 361
Al prefetto di Alessandria (26 ottobre 1923) 361
Al sindaco di Novara (26 ottobre 1923) 362
A Luigi Barzini (27 ottobre 1923) 362
A Giuliano Gozi (31 ottobre 1923) 362
Al ministro Armando Diaz (6 novembre 1923) 363
Al ministro Paolo Thaon di Revel (6 novembre 1923) 363
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (10 novembre 1923) . . . 363
Al prefetto di Torino (10? novembre 1923) 363
Alla redazione de « Il Popolo d'Italia » (15 novembre 1923) . . 364
A Gabriele d'Annunzio (15 novembre 1923) 364
Al regio commissario di Cosenza (21 novembre 1923) 364
A padre Bernardino Klumer (29 novembre 1923) 365
Al generale Miguel Primo De Rivera (3 dicembre 1923) . . . 365
All'ambasciatore Reynoso (3 dicembre 1923) 365
Ai prefetti delle città sedi delle Università di primo e secondo grado (6 dicembre 1923) 366
Al senatore Luigi Mangiagalli (12 dicembre 1923) 366
Al senatore Luigi Mangiagalli (12 dicembre 1923) 366
Al cavalier Golisi-Rossi (12 dicembre 1923) 367
A Gabriele d'Annunzio (23 dicembre 1923) 367
Al generale Emilio De Bono (29 dicembre 1923) 367
A Sua Maestà la regina Elena (9 gennaio 1924) 367
A Sua Altezza Reale il duca Emanaele Filiberto (18 gennaio 1924) 368
A Sua Altezza Reale il duca Emanuele Filiberto (28 gennaio 1924) 368
Al primo ministro Nikola Pašić (31 gennaio 1924) 369
A Gabriele d'Annunzio (31? gennaio 1924) 369
A Georg Valentinović Cicerin (7 febbraio 1924) 369
All'avvocato Francesco Siniscalchi (12 febbraio 1924) 370

pag.
A Silvio Calvani (14 febbraio 1924) 370
Al console della M.V.S.N. Gustavo De Luca (18 febbraio 1924). 371
Al ministro Luigi Federzoni (20 febbraio 1924) 371
Alla signora Emma Aversa Vercesi (22 febbraio 1924) 371
Al ministro Orso Mario Corbino (23? febbraio 1924) 371
All'avvocato Carlo Maria Maggi (24 febbraio 1924) 372
Al direttorio del Fascio di Piacenza (25 febbraio 1924) 372
Al deputato Roberto Farinacci (25 febbraio 1924) 372
Ad Alberto Stucchi (25 febbraio 1924) 373
Al senatore Giorgio Bombig (4 marzo 1924) 373
Al commendator Maggioni (9 marzo 1924) 374
All'« Unione mazziniana » (11 marzo 1924) 374
Al commendator Giordano (11 marzo 1924) 374
Al commendator Cesare Genovesi (11 marzo 1924) 375
Al senatore Giovanni Indri (12 marzo 1924) 375
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (16 marzo 1924) 375
A Sua Maestà la regina Margherita (18 marzo 1924) 376
A Sua Altezza Reale Ferdinando di Savoia (18 marzo 1924) . . 376
A Sua Altezza Reale Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta (18 marzo 1924) 376
A Sua Altezza Reale Ferdinando di Savoia (18 marzo 1924) . . 376
A Sua Altezza Reale Adalberto di Savoia (18 marzo 1924) . . 376
A Sua Altezza Reale Filiberto di Savoia (18 marzo 1924) . . 377
Al ministro Armando Diaz (18 marzo 1924) 377
Al ministro Paolo Thaon di Revel (18 marzo 1924) 377
Al sottosegretario Giacomo Acerbo (18 marzo 1924) 378
Al presidente della sezione dei mutilati ed invalidi di guerra di Pavia (19 marzo 1924) 378
Al prefetto di Napoli (20 marzo 1924) 378
Al senatore Cesare Maria De Vecchi (21 marzo 1924) 379
All'avvocato Carlo Maria Maggi (21 marzo 1924) 379
Al deputato Vittorio Emanuele Orlando (21 marzo 1924) . . . 379
Al deputato Antonio Salandra (21 marzo 1924) 379
Al sottosegretario Dario Lupi (22? marzo 1924) 380
Al comitato centrale della Federazione fra gli arditi d'Italia (26 marzo 1924) 380
A Carlo Bonservizi (26 marzo 1924) 380
Al commendator Vincenzo Buronzo (28 marzo 1924) 380
A Michelangelo Zimolo (5 aprile 1924) 381
Al console della M.V.S.N. Tonino Arrivabene (7 aprile 1924) . . 381
Al comitato della Fiera di Milano (18 aprile 1924) 381

pag.
Al ministro Armando Diaz (22 aprile 1924) 381
A Gabriele d'Annunzio (22 aprile 1924) 382
Al generale Gaetano Giardino (2 maggio 1924) 382
Al comandante del cacciatorpediniere « Riboty » (13 maggio 1924). 382
Al viceammiraglio Alfredo Acton (16 maggio 1924) 383
Al comandante Fiorese (16 maggio 1924) 383
Al generale Pier Ruggero Piccio (17 maggio 1924) 383
Al prefetto di Milano (30? maggio 1924) 383
Al prefetto di Torino (1 giugno 1924) 384
Ad Ettore Boschi (2 giugno 1924) 384
A Sua Maestà Alfonso di Spagna (12 giugno 1924) 384

MESSAGGI:

Alle camice nere destinate alla Libia (17 settembre 1923) . . . 385
A « L'Epoca » (3 novembre 1923) 385
Ai fascisti di Cosenza (27 dicembre 1923) 385
Al popolo americano (18 gennaio 1924) 386
Ai siciliani (13 maggio 1924) 386
Ai sindaci fascisti del Veronese (17 maggio 1924) 387
Al popolo inglese (25 maggio 1924) 387
Alle donne fasciste di Lombardia (1 giugno 1924) 387

CIRCOLARI:

Ai regi agenti diplomatici e consolari d'Italia all'estero (27 ottobre 1923) 388
Ai ministri ed ai prefetti (15 novembre 1923) 388
Circa i giorni festivi (18 gennaio 1924) 389
Ai regi agenti diplomatici e consolari d'Italia all'estero (6 giugno 1924) 391

DOCUMENTARIO:

L'« ultimatum » del Governo italiano alla Grecia (30 agosto 1923) . 392
La nota di Mussolini alle nazioni (1 settembre 1923) 393
Il versamento al Tesoro italiano dei cinquanta milioni depositati dalla Grecia (30 settembre 1923) 393
Il decreto di scioglimento della Camera presentato alla firma del sovrano (25 gennaio 1924) 394
Il convegno a palazzo Chigi (27 gennaio 1924) 394
Il patto italo-jugoslavo. La notizia ufficiale (29 gennaio 1924) . 395

pag.
Il trattato italo-russo. L'annuncio ufficiale (8 febbraio 1924) . . 395
La presentazione delle liste al Duce (14 febbraio 1924) . . . 396
Le ratifiche del patto di Roma scambiate a palazzo Chigi (23 febbraio 1924) 397
Le direttive del P.N.F. di fronte agli altri partiti (28 febbraio 1924) 397
Importanti convenzioni con la Cecoslovacchia firmate a palazzo Chigi (2 marzo 1924) 398
Lo scambio delle ratifiche del trattato con la Russia. La cerimonia a palazzo Chigi (8 marzo 1924) 399
L'elogio del Presidente a M. Ferraguti per l'opera della commissione d'agricoltura (13 marzo 1924) 400
Le due giornate di colloqui diplomatici a palazzo Monforte (20 maggio 1924) 400
Mussolini a Cernobbio (20 maggio 1924) 401

Indice dei nomi 403